A CURA DI
DANIELE RAMA

SMEA
ALTA SCUOLA DI MANAGEMENT
ED ECONOMIA AGRO-ALIMENTARE

Il mercato del latte

Rapporto 2021

OMPZ
Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato del latte

Rapporto 2021

Università Cattolica del Sacro Cuore
Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Emanuele Benetto (capitolo 11)
Alessandra Frosi (capitolo 12)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitoli 7 e 10)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Renato Pieri (paragrafo 1.2 e capitolo 8)
Roberto Pretolani (capitolo 5)
Daniele Rama (capitoli 2 e 6)
Claudio Soregaroli (capitolo 9)
Giulia Tiboldo (capitolo 4)

Ha inoltre collaborato Alessandra Frosi per la revisione dei testi e Mariagrazia Lamonaca per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Manoscritto terminato nel luglio 2022.

Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici
Via Bissolati n. 74 - Cremona
Tel. 0372/499170
E-mail: smea-cr@unicatt.it

ISBN 979-12-210-1556-0

Copyright © 2022 by SMEA – Università Cattolica del S. Cuore, Cremona, Italy.

Riproduzione autorizzata citando la fonte

INDICE

1. Il sistema latte nel 2020 e 2021 pag. 7
1.1. La catena del valore nel 2020 » 7
1.2. Un mercato sempre più instabile » 13
1.2.1. Covid-19 fa crescere gli acquisti domestici » 13
1.2.2. Nel 2020 il saldo in valore degli scambi con l'estero diventa positivo » 14
1.2.3. Prezzi piuttosto instabili per latte e derivati » 17
1.2.4. Migliora leggermente la redditività degli allevamenti » 19
1.2.5. Prosegue la crescita della produzione nazionale » 22

2. Lo scenario internazionale » 27
2.1. La situazione del mercato mondiale » 27
2.1.1. La produzione » 27
2.1.2. I prezzi » 33
2.2. Il mercato dell'Unione Europea » 35
2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte » 35
2.2.2. La produzione di derivati del latte » 38
2.2.3. I prezzi alla stalla » 43
2.2.4. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno » 45

3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni » 49
3.1. La struttura degli allevamenti da latte » 50
3.1.1. Secondo l'Anagrafe Zootecnica » 50
3.1.1.1. A livello nazionale » 51
3.1.1.2. In ambito regionale » 54
3.1.2. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze » 64
3.1.2.1. A livello nazionale » 64
3.1.2.2. In ambito regionale » 66
3.1.3. Gli allevamenti controllati da AIA » 74
3.2. La produzione di latte secondo l'Istat » 81
3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base » 81

3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole pag. 85
3.2.2.1. Le quantità raccolte nel 2020 » 85
3.2.2.2. Gli andamenti mensili e la stagionalità » 89

4. La produzione di latte secondo l'Agea nel 2020/21 » 93
4.1. I dati utilizzati » 93
4.2. A partire da metà 2019 la produzione torna a crescere » 95
4.3. La distribuzione regionale » 105
4.4. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate » 117
4.5. Le strutture di produzione » 121
4.6. La produzione dopo la fine delle quote » 135
4.7. Età e genere degli imprenditori » 136

5. I costi di produzione del latte » 145
5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo » 146
5.2. I risultati medi nazionali » 150
5.3. I risultati per gruppi di aziende » 155
5.3.1. Per dimensione » 155
5.3.2. Per produttività » 158
5.3.3. Per volumi produttivi » 159
5.3.4. Per carico di bestiame » 161
5.3.5. Per produttività del lavoro » 163
5.3.6. Per destinazione del latte » 165
5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte » 167
5.3.8. Per ambiti geografici » 169
5.4. Le forti differenze di redditività » 173
5.5. Alcune considerazioni » 177

6. Il prezzo del latte alla stalla » 179
6.1. L'evoluzione del prezzo simulato e il confronto con Italatte » 179
6.2. Le componenti del prezzo simulato » 184
6.3. La stagionalità del prezzo alla stalla » 187
6.4. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania » 188

7. L'industria di trasformazione » 195
7.1. La struttura » 195
7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese » 196
7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti » 200

7.1.3. La localizzazione degli impianti pag. 207
7.2. Le produzioni » 212
7.2.1. La situazione congiunturale » 213
7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi » 215
7.2.3. La produzione di formaggi DOP e IGP » 223
7.2.4. La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP » 227

8. I "primi acquirenti" » 231
8.1. Le consegne » 231
8.1.1. I dati di base » 231
8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale » 233
8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale » 239
8.1.4. La concentrazione nella raccolta del latte » 250
8.2. Le importazioni di latte sfuso » 262

9. Gli scambi con l'estero » 269
9.1. La struttura » 272
9.1.1. I formaggi » 273
9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt » 285
9.1.3. I latti concentrati » 285
9.1.4. Il burro e la panna » 288
9.1.5. I gelati » 289
9.2. I partner commerciali » 289
9.3. Il contributo delle regioni » 291
9.4. La situazione nei primi nove mesi del 2021 » 292

10. I Consumi » 297
10.1. La spesa delle famiglie » 297
10.2. I consumi apparenti di latte e derivati » 304

11. Gli acquisti domestici » 309
11.1. Il quadro generale » 310
11.2 Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto » 316
11.2.1. Il latte alimentare » 317
11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato » 317
11.2.1.2. Il latte fresco » 317
11.2.1.3. Il latte UHT » 323
11.2.2. Lo yogurt » 324

11.2.3. La panna pag. 328
11.2.4. Il burro » 328
11.2.5. I formaggi e i latticini » 328
11.2.5.1. I freschi » 331
11.2.5.2. A pasta molle » 331
11.2.5.3. I semiduri » 343
11.2.5.4. I duri » 343
11.2.5.5. Gli industriali » 350
11.2.6. I gelati » 354
11.3. I lattiero-caseari biologici » 354

12. La dinamica dei prezzi dei prodotti lungo la filiera lattiero-casearia » 357
12.1. I prezzi dall'origine al consumo » 357
12.1.1. I prezzi in agricoltura » 357
12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia » 363
12.1.3. I prezzi al consumo » 369
12.2. Il mercato dei principali prodotti » 375
12.2.1. Il latte alimentare » 375
12.2.2. Lo yogurt » 376
12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano » 379
12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio » 383
12.2.5. L'Asiago e il Provolone » 386
12.2.6. I latticini e i formaggi freschi » 389
12.2.7. Il burro » 393
12.2.8. I gelati » 396
12.2.9. I formaggi e i latticini ovini » 398
12.2.10. I prodotti biologici » 398

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2020 E 2021

In questo capitolo si sintetizza il complesso quadro nazionale del "sistema latte". Pertanto, come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, il primo paragrafo presenta la ricostruzione della catena del valore, con cui si propone una stima del valore della filiera del latte nazionale nel 2020 e la sua ripartizione tra i suoi differenti stadi. Nella seconda parte si illustrano in modo sintetico le principali determinanti del mercato nel 2020 e nella prima parte del 2021.

1.1. La catena del valore nel 2020

Dopo un esordio promettente, sulla scia della positiva congiuntura del 2019 - caratterizzato da una grande dinamicità degli scambi commerciali globali sostenuta dai Paesi del Medioriente e del Sud-est asiatico - nel 2020, l'economia mondiale è stata letteralmente travolta dalla diffusione del Coronavirus.

Il mercato dei prodotti lattiero-caseari ha risentito dell'emergenza Covid-19 soprattutto in corrispondenza del primo lockdown e della conseguente chiusura del canale Ho.Re.Ca. disposta per il contenimento dei contagi. I provvedimenti restrittivi introdotti a livello mondiale e le difficoltà logistiche connesse allo spostamento delle merci hanno determinato un rallentamento degli scambi nazionali, generando delle eccedenze e innescando una pressione verso il basso dei listini dei principali formaggi guida del mercato interno. Il livello minimo è stato toccato nel mese di giugno, quando i prezzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano hanno perso rispettivamente il 31% e il 23% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Le conseguenze del crollo delle quotazioni all'ingrosso non hanno tardato a manifestarsi anche nella fase di allevamento, poiché la minore

richiesta dei caseifici e il rallentamento delle attività di trasformazione hanno determinato una significativa flessione del prezzo alla stalla, mediamente attestatosi nel corso dell'anno a 36,7 euro/100 litri, con un distacco di quasi 4 euro rispetto al 2019. A ciò ha contribuito anche una maggiore disponibilità di materia prima, con la produzione nazionale di latte aumentata del 4,2% rispetto al 2019 (considerando tutte le specie), che ha determinato anche miglioramento del grado di autoapprovvigionamento della filiera e un saldo della bilancia commerciale "straordinariamente" attivo.

Le importazioni di prodotti lattiero-caseari si sono, infatti, significativamente ridotte (-9% in valore) e, dopo un susseguirsi di record per il Made in Italy, anche le esportazioni sono rimaste al palo sul fronte degli introiti, principalmente a causa del crollo delle vendite nei mercati extra-UE (Stati Uniti -19% in valore e Giappone -11% in valore).

L'unico dato con un marcato segno positivo, sia nelle fasi cruciali del lockdown che durante il periodo delle progressive riaperture, è stato quello della spesa delle famiglie italiane che, per i prodotti lattiero-caseari, è complessivamente aumentata di quasi l'8% nel 2020 (con picchi che hanno superato il +20% all'esordio dell'emergenza sanitaria).

Con l'obiettivo di ricostruire l'insieme complesso dei rapporti economici del settore produttivo nazionale si propone, quindi, una stima del flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata[1] non ha subito cambiamenti significativi

1. L'elaborazione della catena del valore e la sua articolazione nelle varie fasi della filiera richiede l'elaborazione di dati provenienti da fonti diverse, nonché la stima di alcuni fattori - ad esempio il valore creato dal canale Ho.Re.Ca. - non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati. In particolare, nel canale ristorazione sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti stellati in cui i prodotti sono soggetti anche a più lavorazioni in quanto utilizzati come ingredienti; ne consegue che la determinazione del valore che si genera in questo flusso appare contrassegnata da un elevato grado di aleatorietà. La metodologia adottata prevede, inoltre, che il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia pari, nel 2018, a circa 16 miliardi di euro non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'obiettivo è, infatti quello di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale, escludendo, quindi, le importazioni di prodotti finiti dal calcolo del valore del canale Ho.Re.Ca e del retail.

Infine, per quanto riguarda la stima del valore generato dal canale retail si considerano solo gli acquisti effettuati dalle famiglie per il consumo domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori, la cui quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo della stima

rispetto a quella utilizzata negli anni passati, e, al fine di garantire la confrontabilità delle elaborazioni, le valutazioni relative al 2020 sono affiancate alla variazione percentuale rispetto al dato aggiornato dell'anno precedente (fig. 1.1).

Nel confronto tra il 2020 e il 2019 si evidenzia, innanzitutto, un peggioramento nella fase a monte della filiera, con il valore totale della materia prima disponibile – sia nazionale sia importata – attestatosi a poco meno di 6 miliardi di euro, con quasi il 6% in meno rispetto al 2019 (dopo il +9 registrato nell'anno precedente).

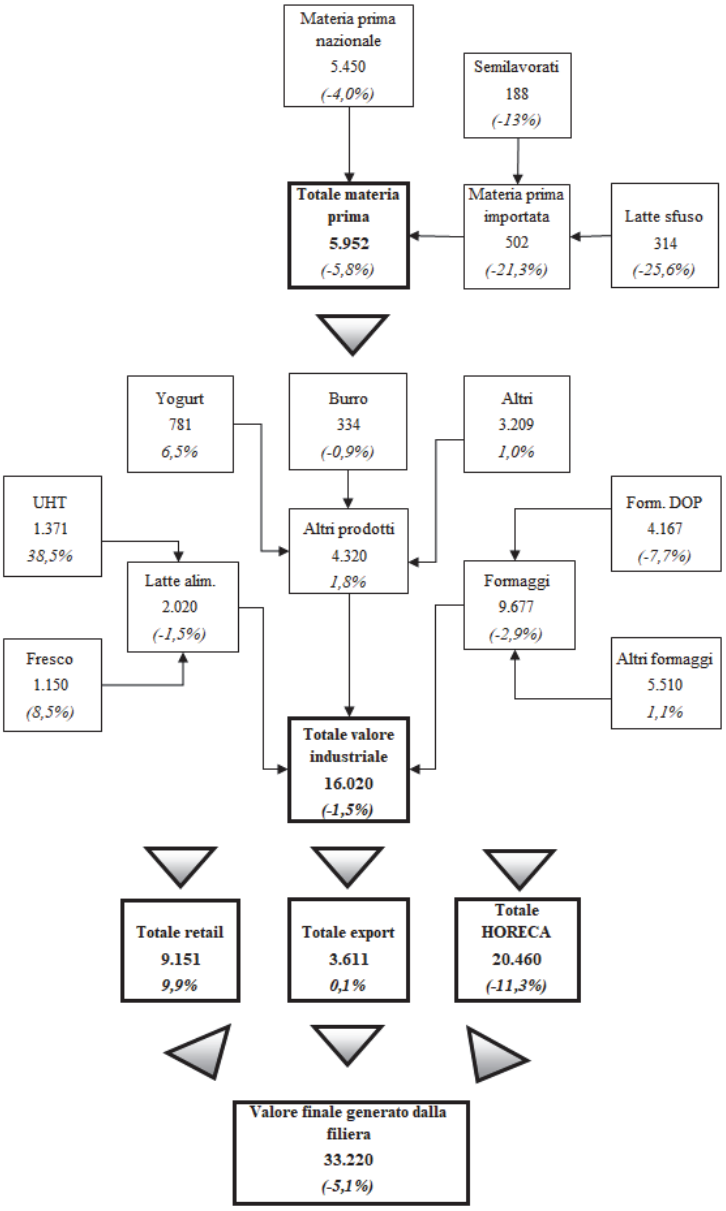
A fronte del minore valore della materia prima segnato nel 2020, la componente industriale ha registrato una contrazione meno che proporzionale, con un -1,5% rispetto al 2019, da attribuire in misura quasi esclusiva alla flessione dei prezzi dei formaggi a denominazione (-7,7%).

Nel complesso, il valore finale prodotto dalla filiera lattiero-casearia nazionale, stimato in 33,2 miliardi di euro, è risultato in calo nel 2020 (-5,1%), principalmente a causa delle perdite registrate nella ristorazione (-11,3%). Proprio nel periodo della massima emergenza sanitaria, il canale Ho.Re.Ca ha confermato la sua rilevanza strategica e, considerando che può arrivare a determinare circa i due terzi del valore finale della filiera nazionale, la chiusura prima totale e poi parziale cui è andata ad aggiungersi la forte riduzione dei flussi turistici ha rappresentato una criticità soprattutto per le aziende specializzate in alcune categorie come il latte fresco e i formaggi freschi, ma anche per i produttori di formaggi di alta gamma (elevate stagionature, prodotti tipici, di nicchia, ecc.) destinati alla ristorazione "stellata".

Pur non riuscendo a compensare i pessimi risultati del *fuori casa*, nel 2020 il mercato lattiero-caseario nazionale è stato sostenuto dalla spesa delle famiglie italiane, soprattutto grazie all'incremento degli acquisti di formaggi e di latte UHT (+10% in entrambi i casi). Si sono accentuate, invece, le criticità del latte fresco, che non solo ha visto ridotta la domanda di bar, pasticcerie e ristorazione in genere, ma ha anche subito un ulteriore taglio dei consumi domestici (-5%), penalizzato verosimilmente dalla ridotta *shelf life* in una fase in cui sono stati prediletti i prodotti "da scorta". L'emergenza sanitaria ha generato, infatti, alcuni comportamenti evidenziando alcuni fenomeni che hanno impattato anche sulla filiera lattiero casearia in modo variegato: in primo luogo, una maggiore attenzione alla salute e al processo

proposta, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

*Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero-caseari in Italia nel 2020 (milioni di euro)**



* Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

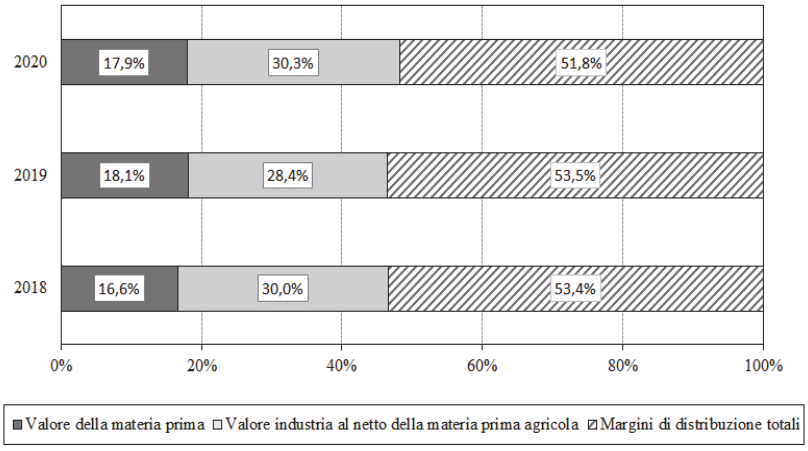
Fonte: elaborazioni e stime Ismea su dati Ismea, Istat, Agea e Nielsen.

produttivo, sia dal punto di vista del benessere degli animali che dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente della fase di allevamento e di quella di trasformazione industriale; in secondo luogo, lo spostamento delle preferenze verso i prodotti confezionati a discapito del banco del fresco per ridurre il contatto con gli operatori e per limitare i tempi di presenza all'interno del punto vendita. Sono stati, poi, privilegiati i prodotti "ingredienti", come uova, farina, olio, mozzarella, da impiegare nella preparazione di pietanze casalinghe, cui ha contribuito anche lo *homeworking* e la maggiore presenza dei figli in casa per la didattica a distanza.

Durante i momenti più critici della pandemia (quando non era possibile percorrere lunghe distanze), infine, i consumatori hanno modificato le loro abitudini in termini di luogo di acquisto, riscoprendo l'importanza degli esercizi di prossimità, che hanno visto significativamente aumentare le vendite, anche grazie alla capacità di riorganizzarsi in fretta sia in termini di assortimento che di servizi, predisponendo ad esempio la "consegna a domicilio".

Considerando la ripartizione lungo le diverse fasi (fig.1.2), quasi il 18% (al lordo dei costi di produzione) del valore complessivo prodotto dalla filiera è rappresentato dalla parte agricola (lievemente inferiore alla quota del 2019), oltre il 30% dalla parte industriale (in aumento rispetto all'anno precedente) e il restante 52% è costituito dai margini di distribuzione che si formano tra il cancello dell'azienda di trasformazione e l'acquisto da parte

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero-caseario nel 2018-2020 (%)



Fonte: elaborazioni e stime Ismea su dati Ismea, Istat, Agea e Nielsen.

del cliente finale. In sintesi, nel 2020:

- il valore totale del latte nazionale immesso nella filiera è stato pari a oltre 5,4 miliardi di euro, cui si aggiungono 502 milioni di euro di materia prima importata;
- il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stato di poco più 16 miliardi di euro, cui devono aggiungersi 2,4 miliardi di euro di prodotti finiti importati; il valore industriale al netto della materia prima è stato, quindi, superiore ai 10 miliardi di euro ovvero pari a 12,5 miliardi di euro se si includono le importazioni;
- i margini totali di distribuzione sono stimati in 17,2 miliardi di euro, registrando un calo di oltre l'8% rispetto al 2019, da attribuire esclusivamente ai consumi extra-domestici;
- in definitiva, il valore della materia prima nazionale si è accresciuto lungo la filiera del 510% arrivando al consumo finale al livello di 33,2 miliardi di euro.

Il graduale allentamento delle misure di contenimento e le conseguenti riaperture, l'accelerazione della campagna di vaccinazione e la ripresa, seppure parziale, dei flussi turistici, nel 2021 hanno ridato slancio alla domanda imprimendo una ritrovata vivacità agli scambi mondiali.

In particolare, si è assistito a un progressivo miglioramento del contesto per la filiera lattiero-casearia e, grazie al superamento delle difficoltà logistiche e alla ripresa delle richieste dell'Ho.Re.Ca, le esportazioni di formaggi e latticini italiani hanno ripreso a crescere, registrando già nella prima metà del 2021 variazioni positive a due cifre che hanno ridato tonicità anche alle quotazioni sul mercato interno.

I consumi di prodotti alimentari sono a poco a poco ritornati alla normalità e con la riconferma di molte delle dinamiche pre-pandemia: sono risaliti gli acquisti per i piatti pronti e le pietanze che richiedono tempi ridotti di preparazione, ma dei mesi del lockdown gli italiani sembrano aver tenuto alcune abitudini, continuando a spendere di più per cibi gourmet, per soddisfare il gusto o da consumare nei momenti di ritrovata convivialità, e per prodotti legati alla salute e al benessere personale.

I risultati positivi rischiano, tuttavia, di essere ridimensionati a causa degli inasprimenti dei costi delle materie prime agricole, dei prodotti energetici e di trasporto: dopo la pandemia, la pressione inflazionistica potrebbe rappresentare la vera criticità nei mesi a venire, con effetti significativi sull'intera filiera sia nella fase a monte, agendo sui costi di allevamento e di trasformazione, sia nella fase a valle con una perdita della capacità di spesa dei consumatori.

1.2. Un mercato sempre più instabile

1.2.1. Covid-19 fa crescere gli acquisti domestici

Nel 2020 la spesa delle famiglie in Italia per latte e derivati ammonta a 11,3 miliardi di euro, in aumento consistente su base annua: +8,3.

Questo risultato, giunto dopo due anni di sostanziale stabilità, è dovuto da un lato all'aumento dei volumi acquistati, che rispetto al 2019 sono saliti del 5,8%, e dall'altro alla crescita dei valori unitari, +2,4%, forse una prima avvisaglia dell'inflazione che attualmente sta colpendo i generi alimentari.

Infatti, nel primo semestre del 2021, con l'allentamento del lockdown e quindi con il ritorno alla possibilità di frequentare bar e ristoranti, gli acquisti presso la GDO registrano una variazione tendenziale del -6,2% in quantità e del -5,4% in valore.

Analizzando i dati trimestrali, gli acquisti in volume di latte e derivati salgono dell'8,9% e del 6,5% nel 1° e nel 2° trimestre del 2020 rispetto agli stessi periodi del 2019 e calano del 5,4% e del 6,8% nei primi 2 trimestri del 2021 rispetto al 2020. L'effetto più evidente della pandemia, su base congiunturale, negli acquisti di lattiero-caseari emerge nel secondo trimestre del 2020 con l'impennata dei volumi di panna fresca, +45,6%, e del burro, +31,2%. Gli italiani, costretti tra le mura domestiche, sembrano aver riscoperto la cucina fatta in casa.

Scendendo nel dettaglio dei vari prodotti, per il latte *UHT* il trend negativo della spesa si interrompe, mostrando una crescita del 10,1% in valore, a fronte di un +8,7% in quantità. Nel primo semestre del 2021 si registra un calo quantitativo delle vendite dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, mentre in valore sale all'8,4%. In entrambi i periodi considerati, invece, diminuiscono di oltre il 5% i volumi del *fresco*.

Continuano la crescita i latti arricchiti e aromatizzati, con aumenti in volume pari al 6,1% rispetto al 2019 e dell'11,9% nel primo semestre del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo dato sembra confermare l'interesse sempre maggiore del consumatore verso i prodotti salutistici.

Nel 2020 la spesa per l'acquisto di yogurt cresce del 3,7% trainata dalle categorie *normale* e *bicomparto,* +4,6% e +8,3% rispettivamente. L'aumento, complessivamente, è dovuto in buona misura alla crescita dei prezzi, poiché le quantità comprate crescono di 2,6 e 4,7 punti percentuali. Crolla invece il consumo di yogurt *da bere*: in termini di quantità si registra una variazione del -6,9%. Nel primo semestre dell'anno successivo

solamente il *bicomparto* non subisce una battuta d'arresto, +2,9% in quantità, mentre diminuiscono gli acquisti delle categorie *normale* e *probiotico* di 4,2 e 5,5 punti percentuali. I valori unitari del comparto crescono del 3,1%.

A causa dell'epidemia di Covid-19 e al conseguente lockdown del 2020 che ha portato gli italiani a dedicarsi alla preparazione diretta di pasti e dolci, i volumi di panna acquistati mostrano un incremento del 14,5% con il comparto panna *fresca* che, sempre in quantità, sale addirittura del 18,6%. Questa merceologia mostra anche un aumento del valore unitario pari a 0,6 punti percentuali. Questi aumenti vengono quasi completamente resettati nel primo semestre del 2021 con le quantità che scendono dell'11,2% per il comparto e del 16,1% per la panna *fresca* rispetto allo stesso periodo del 2020.

Nel 2020 la spesa per il burro mostra un aumento del 15,2% (18,6% la crescita in volume), mentre nel primo semestre del 2021 si assiste ad un crollo del 21,4% in valore e del 19% in quantità.

Gli acquisti in quantità di formaggi e latticini nel primo anno della pandemia crescono del 10% in valore e in volume e, a differenza dei prodotti prima citati, subiscono un calo meno brusco nei primi sei mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi al -4,6%.

La spesa per la macrocategoria formaggi e latticini nel 2020 sfiora i 7 miliardi di euro. L'aumento più consistente si rileva per i *freschi*, +13,3%; seguono i formaggi *a pasta dura*, +10% (con una riduzione di un punto percentuale dei valori unitari), *a pasta molle* con un +8,2% e *gli industriali* che segnano un +8,1%.

1.2.2. Nel 2020 il saldo in valore degli scambi con l'estero diventa positivo

Nel 2020, secondo i dati Istat, peraltro ancora provvisori, la bilancia commerciale nazionale del comparto lattiero-caseario è per la prima volta positiva e si avvicina ai 250 milioni di euro di avanzo. Tale valore è il risultato di due effetti distinti: da un lato, la progressiva crescita delle esportazioni e, dall'altro, nel 2020, una sensibile contrazione dell'import (-9,4%), su cui pesa l'effetto Covid-19.

L'avanzo cresce ulteriormente anche nel corso dei primi nove mesi del 2021. In questo caso il risultato è da imputare all'export che aumenta in modo deciso (+13,2%) a fronte di una più modesta variazione positiva (+2,6%) degli esborsi per le importazioni.

Guardando agli scambi in volume, permane ancora una sostanziale

dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di lattiero-caseari. Tuttavia, anche in questo caso, il disavanzo – misurato in latte equivalente – è in progressiva contrazione. Nel 2020 la riduzione è drastica e porta il disavanzo ai minimi storici, ovvero al di sotto dei 3 milioni di tonnellate.

Questo è il risultato di una sensibile contrazione dei volumi importati (-9,4%) a cui si aggiunge una non trascurabile crescita dei flussi di esportazione (+2,4%). Il disavanzo in latte equivalente si riduce ulteriormente anche nei primi nove mesi del 2021: in questo caso le variazioni sono da imputare ad una decisa crescita dell'export (+10,4%) a fronte di una ulteriore contrazione dei volumi di importazione (-1,6%).

I minori volumi di importazione del 2020, insieme ad una maggiore produzione nazionale, hanno un effetto anche sul tasso di autoapprovvigionamento dell'Italia che cresce attestandosi nello stesso anno all'82,7%, vale a dire 5 punti percentuali in più su base annua.

Tra i fatti più significativi si rileva che:

- nei primi nove mesi del 2021 l'export è in decisa crescita, mentre per le importazioni si osserva una contrazione che appare contenuta al primo trimestre. Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del settore agro-alimentare ed indicano una ripresa degli scambi dopo il freno posto dalla pandemia Covid-19 nel secondo e terzo trimestre del 2020. È oltretutto chiaro l'andamento anticiclico del settore se confrontato con le variazioni molto più ampie, in negativo prima ed in positivo poi, degli scambi in volume della bilancia commerciale italiana;
- nel 2020 si assiste ad una contrazione delle importazioni di latte liquido. Tali flussi subiscono un ulteriore crollo nei primi nove mesi del 2021;
- sempre nel 2020 l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo, con un avanzo che supera gli 1,5 miliardi di euro. Crescono le esportazioni dei formaggi grattugiati e delle cagliate, mentre per i duri i flussi sono in contrazione per effetto delle minori vendite sui mercati esteri dei pecorini. Nei primi nove mesi del 2021 la tendenza delle esportazioni viene confermata e rafforzata e riprende l'export dei pecorini;
- Grana Padano e Parmigiano Reggiano nel 2020 proseguono il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE. Questa tendenza si conferma anche nei primi nove mesi dello scorso anno.

Nel 2020 alla formazione del deficit nazionale in quantità di prodotto lattiero-caseario, espressa in termini di latte equivalente, contribuiscono soprattutto il latte liquido, i concentrati del latte, gli yogurt e i latti fermentati. La composizione della bilancia commerciale in valore, evidenzia il ruolo di formaggi e siero di latte, le uniche merceologie con un saldo

positivo, pari nel 2020 rispettivamente a 1.521 e a 113 milioni di euro: esse contribuiscono ad annullare il passivo delle altre merceologie e a rendere attivo per la prima volta, nel 2020, il nostro saldo con l'estero dei lattiero-caseari.

Altre voci attive del saldo commerciale sono i gelati, che non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo il ruolo di modesto ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi, insieme con yogurt e latti fermentati, si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile. Le esportazioni italiane, invece, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e, come già evidenziato, sono dominate dai formaggi.

I formaggi sono, in valore, la principale voce di scambio di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese. Nel 2020 questi prodotti rappresentano il 49,6% del costo totale delle importazioni e l'88,4% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo ed in continua crescita da oltre un decennio. Considerando gli scambi in volume delle principali voci di lattiero-caseari, nel 2020 appaiono in contrazione tutte quelle riguardanti i formaggi importati. Diversamente dal lato dell'export, appaiono in crescita quasi tutti gli aggregati di formaggi, ad esclusione dei formaggi molli, duri e semiduri.

L'andamento delle importazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero i prezzi impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano prevalentemente in riduzione nel 2020, ad eccezione dei formaggi freschi, dei grattugiati e dei fusi. Anche dal lato delle esportazioni i prezzi diminuiscono, con l'eccezione dei molli e dei fusi. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole. Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera.

L'insieme dei formaggi duri e grattugiati rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 48,1% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al saldo

complessivo della bilancia commerciale lattiero-casearia italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2020 le variazioni dei flussi mostrano una contrazione dei volumi (-8,4%) e dei valori (-11,0%), evidenziando una riduzione del relativo prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (42,5%), seguita da Polonia (13,4%) e Ungheria (10,6%). Nel corso del 2020 i flussi per i prodotti provenienti da questi paesi sono tutti in calo, anche se si consolida la posizione della Repubblica Ceca come principale fornitore.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2020 interrompono il trend di crescita degli ultimi anni. Si assiste infatti ad una riduzione dell'export di formaggi duri sia in quantità che in valore, uno stop che non si registrava dal 2008. Le variazioni negative si rilevano per il Pecorino e Fiore Sardo con una contrazione dei quantitativi esportati (-11,9%) ed una sostanziale tenuta per i valori (-1,1%). Diversamente, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni positive dal lato quantitativo (+2,6%) e ad una contrazione dal lato monetario (-5,1%). Si ha quindi un diverso andamento del prezzo medio che cresce per i pecorini e si riduce per i grana. Da segnalare nel 2020 la contrazione dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un -16,5% in volume ed un -20,4% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa il 7% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (20,1%), Francia (9,2%) e Regno Unito (8,8%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (18,8%) e la Svizzera (4,9%). Nel 2020 le quantità esportate aumentano sui mercati dell'Unione Europea (+6,3%) mentre si riducono verso il Nord America (-2,9%). Si conferma quindi il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana sui mercati dell'UE.

1.2.3. Prezzi piuttosto instabili per latte e derivati

L'indice Ismea dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* con base 2010=100, dopo il minimo relativo a 94,3 del giugno 2016, inizia una nuova ripresa che prosegue, più o meno linearmente, fino a quota 119,1 del febbraio 2019; nei 7 mesi successivi l'indice si stabilizza intorno a 118; quindi a partire da ottobre evidenzia un vero e proprio crollo fino al nuovo minimo di 103,4 del luglio successivo, per poi chiudere il 2020 a quota 110.

Nel 2021 l'incremento del secondo semestre è considerevole e raggiunge

il picco massimo a dicembre a 121,1, il che si traduce in un incremento di 6,4 punti percentuali. Tra il gennaio 2010 e il dicembre 2021 la componente *Latte e derivati* presenta una fluttuazione media del 6,2%, ed un tasso di crescita medio annuo pari all'1,2%.

Una conferma della marcata instabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si ricava anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot nazionale. Nel corso del 2019 questi valori variano da 0,39 €/kg"reso" ad aprile fino a 0,46 €/kg"reso" di luglio e settembre. Complessivamente la media delle quotazioni del 2019 risulta superiore di 14,6 punti percentuali rispetto a quella dell'anno prima. Il 2020 invece si caratterizza per valori inferiori a 0,40 €/kg"reso" da marzo e per tutto il resto dell'anno, con un minimo di 0,32 €/kg"reso" ad aprile e un massimo di 0,37 €/kg"reso" pressoché costante da giugno a dicembre.

Il 2021 fa registrare un valore medio di 0,36 €/kg"reso"nel primo semestre e poi un'impennata da luglio a dicembre che chiude a 0,49 €/kg"reso"; il valore più alto per il periodo considerato. Complessivamente il 2021 si chiude con un incremento di 9,4 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

Secondo le rilevazioni dei prezzi medi all'origine effettuate da Ismea, per alcune delle più significative produzioni lattiero-casearie nazionali, in generale nel 2020 si segnalano andamenti in controtendenza rispetto all'anno precedente, caratterizzato da variazioni sempre positive, tranne che per il burro. Il Grana Padano con un valore medio di 6,78 €/kg registra un calo tendenziale pari a -14,2%, così come il Parmigiano Reggiano con un valore medio di 8,53 €/kg segna un -23,4% e il burro in flessione del 41,3% che scende a 1,07 €/kg. Positivi invece gli andamenti degli altri prodotti lattiero-caseari presi in esame, in particolare la mozzarella con un valore medio di 5,50 €/kg registra un + 6,3%.

Nel 2021 si registrano incrementi positivi rispetto all'anno precedente in particolar modo per Parmigiano Reggiano (+17,0%) e Grana Padano (+6,8%); non è da meno il burro, che segna un +43,5%. I prezzi degli altri principali prodotti rimangono pressoché stabili durante tutto l'anno su valori molto simili alla media dell'anno precedente.

Nel 2019, il valore medio unitario annuo pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, come nei tre anni precedenti, rimane stabile a 1,08 €/litro, mentre nel corso del 2020 perde 0,5 punti percentuale attestandosi ad un valore medio di 1,07 €/litro. All'interno di questo aggregato, il *latte fresco Alta Digeribilità*, e il *Latte arricchito aromatizzato* fanno registrare significativi ribassi nel 2020 rispetto all'anno precedente (rispettivamente -2,1% e -2,5%). La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli

UHT funzionali; in particolare il primo nel 2020 recupera quasi 3 punti percentuali passando da 1,14 €/litro a 1,17 €/litro, mentre il secondo guadagna 1,6 punti percentuali nel 2020, confermando la progressiva crescita registrata negli ultimi 3 anni.

Per gli yogurt nel 2018 prosegue la stagnazione iniziata l'anno prima; si assiste poi ad un recupero sia nel 2019 (+1,0%), che nel 2020 (+1,6%). Al suo interno, la tipologia *"da bere"*, dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, e altri 4,1 punti l'anno dopo, segna un ulteriore ribasso pari al -1,9% nel 2020. Andamento opposto evidenzia il comparto dello *yogurt magro,* che, dopo un calo del 2,4% nel 2019, recupera nel 2020 con un incremento del 3,3%; il "*probiotico*" invece che recuperava 4,6 punti percentuali nel 2019, si trova poi a perderne 1,5 nel corso del 2020.

Prosegue anche nel 2019 la crescita del valore medio unitario all'acquisto della *panna UHT* (+3,1%), che rimane poi pressoché stabile nell'anno successivo (-0,7%); recupera invece 0,8 punti percentuali la panna *"fresca",* che torna ai valori del 2018.

Il valore medio unitario del *burro* aumenta sia nel 2017 (+19,2%) che nel 2018 (+9,9%), quando raggiunge il suo livello massimo a 8,88 €/kg; tale quotazione resta sostanzialmente stabile nel 2019 (-0,6%), ma subisce poi un brusco calo nel 2020 (-3,1%) tornando al valore di 8,43 €/kg.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2019 un rialzo su base annua di 2,8 punti percentuali per poi rimanere pressoché stabile nel 2020. In particolare nell'ultimo anno considerato, l'incremento più forte si evidenzia per il comparto dei *semiduri* (+1,7%), mentre i *molli* si attestano su un incremento di 1 punto percentuale e al contrario i *duri* perdono sempre 1 punto percentuale.

Infine, i valori medi annui unitari dei *gelati*, nel complesso, dopo un periodo di flessione, evidenziano nel 2019 una variazione di tendenza positiva confermata poi nel 2020 con una crescita tendenziale del 3,2% rispetto al 2019, per arrivare ad un valore medio annuo di quasi 6,00 €/kg.

1.2.4. Migliora leggermente la redditività degli allevamenti

La redditività dell'allevamento bovino da latte nel 2021 migliora leggermente rispetto all'anno prima essenzialmente per un incremento dei ricavi superiore a quello dei costi.

Secondo i dati RICA-CREA-PB sugli allevamenti bovini da latte in Italia, la SAU media delle aziende supera i 49 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,48, per quasi tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate

sono pari a 137, per l'86% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 148 capi, di cui 73 vacche in produzione, 59 capi da rimonta e 16 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 514 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7 t/vacca. Nel corso dell'ultimo triennio sono aumentate sia la consistenza media sia la produzione di latte, mentre le rese appaiono stabili. L'ultimo dato da segnalare è la riduzione della quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte, passata da 10,9 a 10,5 ore nel corso del triennio.

Per il 2021 il costo medio di produzione del latte a livello nazionale[2] per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 52,70 euro, in netto incremento sia sul 2020, pari a 2,91 euro e al 5,9%, sia sul 2019, pari a 1,84 euro e al 3,6%. Rispetto al 2020 i costi espliciti sono aumentati del 7,6%, attestandosi a 43,32 euro, mentre i costi calcolati sono scesi dell'1,7%. Il valore medio del latte nel 2021 risulta pari a 53,00 euro/100 kg, con un incremento dell'8,1% sull'anno precedente, ma solo con un parziale recupero sul massimo registrato nel 2019. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2021 a 3,73 euro/100 kg, di cui 2,64 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,71 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono globalmente incrementati rispetto al 2020 di 3,94 euro/100 kg, pari al 7,5%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2021 si rileva un profitto medio di 4,03 euro/100 kg, superiore al dato 2020 ma nettamente inferiore rispetto a quello del 2019, pari a 9,40 euro/100 kg. Il valore medio 2021 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegate e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 68,7% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo nel 34,3% degli allevamenti.

Il reddito netto senza premi è cresciuto del 10,4%, passando da 8,77 a 9,68 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è aumentato del 6,9%, da 12,54 a 13,41 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 14,39 a 16,12 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto è passata dal 20% del 2019 al 30,1% nel 2020 e si attesta al 27,8% nel 2021, risultando quindi essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2021 la redditività appare, quindi, in lieve miglioramento. Prosegue

2. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché derivano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Per ulteriori chiarimenti sul significato dei valori medi si veda quanto riportato nel successivo paragrafo 5.2.

quindi la fase, iniziata nel lontano 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza disomogenea, ma con un incremento per quasi tutte le diverse categorie: il maggiore aumento riguarda gli oneri per gli alimenti acquistati, cresciuti del 14,9%: più significativo l'incremento per i mangimi (+16,1%) e meno rilevante quello per i foraggi (+6,7%); i costi di produzione degli alimenti aziendali sono, invece, aumentati del 5,6%, le spese varie di allevamento del 4,8%; le spese generali dello 0,6%, e quelle per l'uso dei terreni dello 0,4%; le quote di ammortamento sono incrementate globalmente del 3,4%, dato derivante da un aumento maggiore per le macchine e più limitato per i fabbricati; il costo del lavoro è, invece, calato globalmente dell'1,2%: a fronte del -1,9% del costo del lavoro familiare, si registra un aumento dello 0,9% per quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati dell'1,1%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette (IVA) sono aumentate, in linea con l'incremento dei ricavi, nella misura del 7,9%, ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio, le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 44% del 2018 al 46,6% nel 2021, e il costo del lavoro, la cui quota è scesa dal 21,4% del 2019 al 19,3% del 2021. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiarie pesano circa il 15% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono circa il 6%; gli interessi sul capitale agrario sono sotto il 6% e anche le imposte sono stabili allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2021 al 7,3%. Paragonando i dati per il quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono oltre il 40% degli oneri totali.

Nel 2021 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, lievemente migliorata rispetto al 2020, a causa del maggiore incremento assoluto della remunerazione media del latte (+3,94 euro/100 kg) rispetto a quello dei costi (+2,92 euro/100 kg).

Preoccupa, però, la diversa dinamica dei prezzi e dei costi di produzione intervenuta durante l'anno. Occorre, infatti, ricordare che, dopo la rilevante discesa della seconda metà del 2019 e la sostanziale stazionarietà del 2020, nel corso del 2021 i costi sono progressivamente cresciuti, toccando il +9,1% a dicembre 2021 rispetto a dicembre 2020 e superando il 10% nei primi mesi del 2022. Nello stesso arco temporale il prezzo del latte è anch'esso cresciuto ma in misura inferiore, sia assoluta sia percentuale, determinando una progressiva erosione dei redditi degli allevatori.

L'attuale forte incremento dei costi degli alimenti acquistati e dei prodotti energetici causato dalla guerra in Ucraina appare, purtroppo, destinato a proseguire e rischia di provocare la chiusura degli allevamenti marginali e la riduzione delle consegne di latte. Ciò rende necessario, accanto ad interventi straordinari di sostegno al comparto, un attento monitoraggio dei costi da parte degli imprenditori, oggi attuato spesso in misura parziale oppure assente.

Dall'analisi svolta si osserva che se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo) e tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), insieme alla localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

1.2.5. Prosegue la crescita della produzione nazionale

I tassi tendenziali, delle consegne mensili di latte vaccino, che misurano le variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno prima, nel nostro Paese, tra agosto 2013 e luglio 2018, al netto dell'effetto "anno bisestile" sono praticamente sempre positivi, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente. A partire da agosto 2018 e fino al luglio successivo le variazioni tendenziali delle consegne mensili nazionali diventano negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario, caratterizzato da prezzi all'origine in leggera flessione nei primi 10 mesi del 2018. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative solo in cinque mesi – da novembre a febbraio e a luglio – e presentano tassi di variazione nettamente inferiori rispetto a quelli rilevati in ambito nazionale. Tuttavia, i tassi tendenziali, a partire dall'agosto 2019 e fino a

novembre 2021, ritornano positivi sia in ambito nazionale che in Lombardia, con i secondi caratterizzati da valori sempre superiori rispetto ai primi.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione commercializzata del nostro Paese – vale a dire "consegne" più "vendite dirette" – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue prima un 2018/19 in flessione (-1,1%) e poi la decisa crescita (rispettivamente +3,1% e +4,8%) del 2019/20 e del 2020/21, che porta la produzione commercializzata a 13,4 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi.

Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18 e al -2,7% della campagna terminata il 30 giugno scorso. Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 13 mila stalle, vale a dire un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 271 a 486 tonnellate per campagna. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori e alla contemporanea crescita della produzione commercializzata, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 7,7%.

La situazione nazionale appena descritta è il risultato di andamenti alquanto diversificati a livello territoriale. Se si confronta, ad esempio, la produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) per provincia del 2020/21 con quella della campagna precedente, si nota che la produzione cala nel 27,0% delle province, evidenziando così un ulteriore aumento del processo di concentrazione territoriale. La percentuale di province con la produzione in flessione risulta inferiore a quella media nazionale nelle 8 regioni del Nord (19,1%), mentre si presenta superiore sia al Sud (31,0%), che in particolare nelle regioni del Centro (36,4%).

La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2020/21 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -2,7%, riguarda, sia pur con diversa intensità, tutte le 20 regioni italiane. Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il, latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Abruzzo (-9,1%), Molise (-8,5%), Marche (-8,1%), Basilicata (-7,8%), Lazio (-7,3%) e Sicilia (-5,5%).

Nel periodo 1988/89-2020/21, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% all' 85,8% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di oltre nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 79,2%. Nel corso dell'ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia, Emilia Romagna e Puglia, mentre si riduce quello di Veneto, Piemonte, Trentino A.A. e Lazio.

L'analisi della localizzazione per provincia della produzione evidenzia per l'ultima campagna che il 53,7% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo). Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione media commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per campagna e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2020/21, delle 25.604 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 2.812 (ossial'11,0%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.782 (pari al 14,8%) quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 65,7%.

Sempre nel 2020/21, il 42,7% delle stalle da latte italiane, vale a dire le 11.271 imprese con una produzione per campagna superiore alle 200 t di latte ha prodotto il 92,5% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora è pari a oltre i quattro quinti del totale nazionale (81,5%) il latte prodotto dai 6.744 allevamenti (pari al 26,3% del totale), che nel 2020/21 hanno dichiarato una produzione su base campagna pari ad almeno 500 t.

La produzione nazionale di latte vaccino dopo la fine delle quote latte (campagna 2014-2015) aumenta soprattutto nelle regioni più vocate e si ristruttura in modo consistente: a livello nazionale nella campagna terminata il 30 giugno scorso ammonta, come già anticipato, a 13,4 *milioni di t* ed è stata realizzata da 25.604 aziende agricole. Rispetto al 2014/2015, ultima campagna di applicazione delle quote latte, la produzione nazionale cresce del 17,8%, mentre il numero dei produttori cala del 22,4%. Di conseguenza, la produzione per azienda e per campagna aumenta del 51,9%, passando in sole 5 campagne da 345 a 523 t.

L'aumento percentuale assoluto della produzione complessiva si

concentra soprattutto in Lombardia, e più in particolare nelle province di Pavia (+30,53%), Brescia (+27,3%), Cremona (+26,0%) e Bergamo (+23,0%). Di conseguenza tra il 2014/2015 e il 2020/21 il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di latte sale dal 41,5% al 43,9%. Significativa è anche la crescita della produzione dell'Emilia Romagna, pari al 20,9%; è determinata soprattutto dagli aumenti messi a segno dagli allevatori delle province di Piacenza (+31,0%), Modena (+26,8%) e Parma (+20,2%). Sale dal 16,7% al 17,2% il contributo della regione alla produzione nazionale.

Il Veneto, terzo produttore del Paese, aumenta la sua produzione solo del 8,9% e, di conseguenza, il suo contributo alla produzione nazionale scende dal 9,9% al 9,2%. Contemporaneamente cresce, invece, dall'8,6% al 8,9% il contributo del Piemonte, che vede incrementare la sua produzione del 17,4%.

Significativo è anche l'aumento di produzione di tre regioni meridionali: Puglia (+27,9%), Calabria (+27,5%), e Basilicata (+20,8%). Di contro si dimezza la produzione della Liguria (-46,7%); cali talora consistenti interessano altre cinque regioni: Marche (-22,1%), Molise (-15,9%), Lazio (-4,9%), Campania (-4,0%) e Umbria (-1,9%).

2. LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il 2021, in base a dati ancora provvisori, ha portato ad una certa ripresa della produzione mondiale di latte, sulla spinta dei prezzi favorevoli. Per il 2022, tuttavia, ci si aspetta un rallentamento, soprattutto a seguito dell'aumento dei costi di allevamento e conseguente riduzione della mandria; solamente la produzione asiatica pare presentare ancora margini significativi di crescita. In Europa la produzione è rimasta sostanzialmente stabile, compensando un leggero calo nei paesi membri storici ed un altrettanto leggero aumento nei nuovi paesi membri, malgrado qui sia stata più sensibile la riduzione della mandria lattiera. Tra le utilizzazioni sono aumentate le quote di formaggi e latte scremato in polvere, sostenute soprattutto dall'export per i primi e dalla domanda interna per il secondo.

2.1. La situazione del mercato mondiale

2.1.1. La produzione

Nel 2021 la produzione complessiva di latte di tutte le specie ha superato per la prima volta in assoluto, secondo le valutazioni ancora provvisorie della FAO, la soglia dei 900 milioni di tonnellate, con un incremento ancora contenuto ma che appare in ripresa rispetto ai dati modesti osservati tra il 2018 e il 2020; ciò non comporta peraltro cambiamenti nel tasso medio annuo di crescita dell'ultimo quinquennio, che rimane fermo al 2% (tab. 2.1). Le aspettative per il 2022 indicano peraltro un rallentamento della crescita, dato che la produzione è stretta tra aumento dei costi, riduzioni nella mandria lattiera e regolamentazioni ambientali. Nel complesso ci si aspetta una crescita attorno all'1%, trainata dall'Asia, dove potrebbe arrivare al 3%, ma ferma o in declino in Europa e Nordamerica.

In Asia, la produzione di latte nel 2021 è stimata poco sotto i 400 milioni

Tab. 2.1 - Produzione di latte di tutte le specie nei principali paesi produttori, dal 2015 al 2021 (migliaia di tonnellate)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021**	*var. % '21/20*	*var. % '20/19*	*var. % media '21/16*
India	155.702	165.340	176.286	187.977	187.631	183.955	188.002	+2,2	-2,0	+2,6
UE-27	151.332	152.930	154.090	156.755	158.297	160.160	161.121	+0,6	+1,2	+1,0
USA	94.645	96.392	97.787	98.713	99.109	101.277	102.998	+1,7	+2,2	+1,3
Pakistan	41.592	42.945	52.482	54.994	58.851	60.770	62.716	+3,2	+3,3	+7,9
Cina	36.092	34.975	34.646	35.044	36.350	38.769	41.664	+7,5	+6,7	+3,6
Brasile	34.862	33.936	34.576	35.203	36.256	36.807	37.170	+1,0	+1,5	+1,8
Russia	30.791	29.782	30.179	30.606	31.354	32.219	32.316	+0,3	+2,8	+1,6
Nuova Zelanda	21.939	21.672	21.372	21.947	21.786	21.871	22.271	+1,8	+0,4	+0,5
Turchia	18.655	18.489	20.700	22.121	22.960	21.839	22.577	+3,4	-4,9	+4,1
Regno Unito	15.324	14.662	15.267	15.311	15.540	15.558	15.605	+0,3	+0,1	+1,3
Messico	11.610	11.826	11.988	12.226	12.494	12.784	12.925	+1,1	+2,3	+1,8
Argentina	12.061	10.292	10.098	10.527	10.340	11.113	11.430	+2,8	+7,5	+2,1
Uzbekistan	9.027	9.663	10.005	10.448	10.662	10.930	11.272	+3,1	+2,5	+3,1
Canada	8.160	8.441	8.969	9.219	9.210	9.331	9.479	+1,6	+1,3	+2,3
Ucraina	10.615	10.382	10.520	10.064	9.663	9.264	8.754	-5,5	-4,1	-3,4
Australia	9.489	10.020	9.332	9.289	8.795	8.797	8.859	+0,7	+0,0	-2,4
Iran	6.413	6.744	7.701	7.529	7.531	8.364	8.531	+2,0	+11,1	+4,8
Bielorussia	7.047	7.140	7.321	7.345	7.394	7.765	7.858	+1,2	+5,0	+1,9
Giappone	7.382	7.396	7.279	7.292	7.316	7.441	7.520	+1,1	+1,7	+0,3
Colombia	6.774	6.507	7.481	7.362	6.825	7.071	6.733	-4,8	+3,6	+0,7
altri paesi	275.512	286.337	310.341	311.718	312.917	311.802	315.117	+1,1	-0,4	+1,9
Mondo	**802.549**	**814.025**	**854.652**	**866.350**	**876.827**	**886.862**	**900.184**	**+1,5**	**+1,1**	**+2,0**

* 2021, stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO, USDA e fonti nazionali.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

di tonnellate, in aumento del 2,8% su base annua: incrementi sostanziali si osservano in particolare in India, Cina, Pakistan e Turchia, ma anche in Uzbekistan, Kazakistan, Iran e Giappone. Al contrario, la produzione di latte è diminuita tra l'altro in Corea del Sud, Siria e Arabia Saudita.

La produzione di latte dell'India avrebbe quasi raggiunto i 190 milioni di tonnellate[1], in crescita del 2,2% su base annua, sostenuta da un aumento del

1. Sulle cifre relative alla produzione lattiera indiana esiste un notevole margine di incertezza. La stessa FAO, nel database Faostat, che qui utilizziamo come fonte primaria per ragioni di continuità e coerenza con gli altri paesi, fornisce per il 2020 il dato di circa 184 milioni di tonnellate, mentre nel suo rapporto Food Outlook parla di oltre 202 milioni di tonnellate. Peraltro, relativamente al solo latte bovino, le valutazioni dell'USDA, derivate dagli uffici degli *attaché* agricoli statunitensi, indicano un dato che supera del 7% circa quello riportato in Faostat.

Tab. 2.2 - Consistenze di vacche da latte nei principali paesi produttori, dal 2016 al 2021 (.000 capi) (*)

	2016	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*var. % '21/20*	*var. % '20/19*	*Var.% media annua '21/16*
Nordamerica									
USA	9.334	9.406	9.398	9.337	9.388	9.450	+0,7%	+0,5%	+0,1%
Messico	6.450	6.550	6.550	6.500	6.550	6.600	+0,8%	+0,8%	+0,2%
Canada	945	945	970	968	972	991	+2,0%	+0,4%	+1,0%
Sudamerica									
Argentina	1.720	1.672	1.640	1.598	1.610	1.615	+0,3%	+0,8%	-0,7%
Brasile	17.430	16.262	16.300	16.500	16.400	16.646	+1,5%	-0,6%	+0,5%
Asia									
Cina	8.000	7.000	6.200	6.100	6.150	6.200	+0,8%	+0,8%	-2,4%
Giappone	752	735	731	730	715	726	+1,5%	-2,1%	-0,2%
India **	53.500	54.000	52.482	54.600	56.450	58.000	+2,7%	+3,4%	+1,4%
Europa									
Un.Europea (27)	21.634	21.409	21.029	20.766	20.532	20.207	-1,6%	-1,1%	-1,1%
Russia	7.235	7.080	6.815	6.711	6.615	6.475	-2,1%	-1,4%	-1,8%
Ucraina	2.226	2.170	2.078	1.970	1.789	1.722	-3,7%	-9,2%	-4,5%
Bielorussia	1.512	1.502	1.500	1.498	1.485	1.480	-0,3%	-0,9%	-0,3%
Oceania									
Australia	1.562	1.512	1.525	1.440	1.420	1.410	-0,7%	-1,4%	-1,4%
Nuova Zelanda	4.998	4.861	4.993	4.946	4.922	4.900	-0,4%	-0,5%	+0,2%
Totale 14 paesi	**137.298**	**135.104**	**132.211**	**133.664**	**134.998**	**136.422**	**+1,1%**	**+1,0%**	**+0,2%**

* 2021, dati provvisori
** Incluse le bufale
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati USDA.

numero di bovini da latte, a sua volta connesso con le buone disponibilità di mangimi e foraggi data la buona stagione delle piogge monsoniche (tab. 2.2). Va anche osservato che il reddito medio della popolazione indiana risulta in crescita, con un +8,7% del PIL che più che compensa la caduta dell'anno precedente legata alla pandemia (-6,6%), e questo si è tradotto in un aumento della domanda di latte e derivati. In Cina, dietro la crescita della produzione del 7,5% stimata nel 2021 stanno soprattutto lo sviluppo numerico e l'aumento della produttività delle aziende da latte su larga scala: nel 2018 si calcolava che le aziende con oltre 1.000 vacche da latte rappresentassero il 19% del numero di aziende e oltre il 70% della produzione, e il processo di concentrazione sta continuando. La più grande impresa di produzione del latte cinese, Modern Farming, alleva 230 mila vacche distribuite su 26 stalle, la seconda

annovera nelle sue 40 stalle 135 mila vacche. In Pakistan, Giappone e Turchia, la crescita della mandria da latte è alla base del previsto aumento della produzione, riflettendo in parte il supporto agli agricoltori da parte dei governi per aumentare il numero di bovine da latte.

In Nord America, si calcola che la produzione di latte abbia superato nel 2021 i 110 milioni di tonnellate, con un aumento dell'1,7% su base annua. Negli Stati Uniti le quantità sono cresciute soprattutto sotto la spinta dell'aumento del numero di lattifere nella prima metà dell'anno. Tuttavia, da luglio, la macellazione di vacche da latte è aumentata, a causa del calo degli utili, nonostante l'assistenza ricevuta dal governo nell'ambito del programma di copertura del *margin over feed cost*. Anche in Canada la crescita della produzione, legata all'aumento dei prezzi del latte all'interno del sistema di gestione dell'offerta canadese che si è tradotta in uno sviluppo della mandria, è stata frenata dalle difficoltà nella catena logistica legate al COVID-19 e dal conseguente aumento dei costi di mangimi, energia e fertilizzanti. La crescita del Messico, il principale produttore di latte in America Centrale e Caraibi, che ha raggiunto il +1,1%, è stata alla base dello sviluppo del settore nell'area, collocatosi vicino all'1%; alla base, oltre anche in questo caso alla crescita delle consistenze, vi sta il miglioramento della genetica animale e delle tecnologie di allevamento.

Un leggero calo (-0,3%) è invece stimato per il latte prodotto in Sudamerica, derivante soprattutto da un bilanciamento tra le espansioni osservate in Brasile, Argentina e Uruguay da un lato e la contrazione in Colombia e in alcuni altri paesi della parte più a nord del continente. Malgrado la crescita nei costi degli input nel corso dell'anno e le condizioni meteorologiche prevalentemente sfavorevoli, che hanno penalizzato tra l'altro la produzione della Colombia, si valuta che la produzione di latte del Brasile sia aumentata dell'1,0% circa a causa dell'aumento del numero di bovini da latte, del miglioramento della genetica e del peso crescente delle aziende su larga scala, caratterizzate da una resa più elevata. Viceversa, un buon andamento climatico è stato alla base dell'espansione della produzione in Argentina e Uruguay, cui hanno pure contribuito la domanda vivace all'estero e, nel caso argentino, gli sforzi degli allevatori di aumentare la produzione per mantenere i margini di profitto tra l'aumento dei costi dei mangimi e il controllo dei prezzi interni.

Dopo una ripresa della produzione nel 2020, si calcola che la produzione di latte dell'Oceania sia aumentata di nuovo nel 2021 dell'1,5% toccando i 31,5 milioni di tonnellate. In Australia, la produzione di latte dovrebbe essere aumentata leggermente per il secondo anno consecutivo, a seguito delle buone precipitazioni cadute nelle principali regioni produttrici. Sono proseguiti nel 2021 i programmi federali e statali di assistenza agli agricoltori colpiti dalla

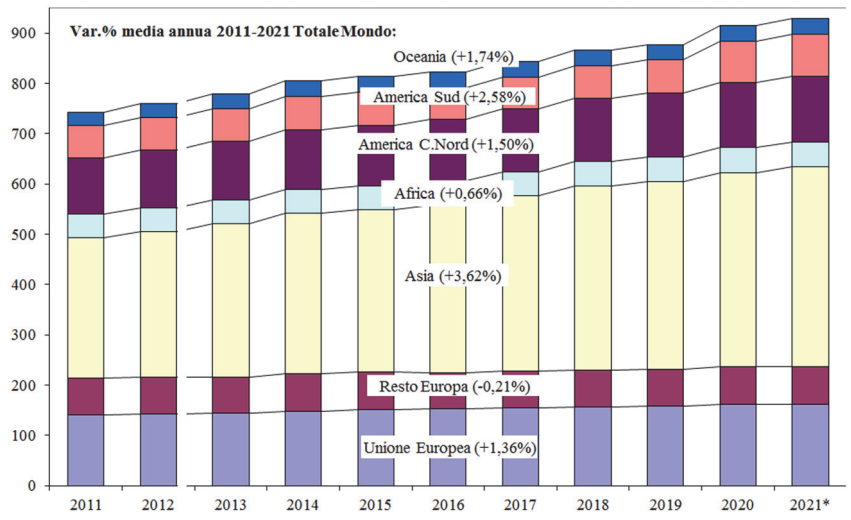
siccità o da altre perturbazioni dei mercati. Questi programmi hanno preso la forma di intervento immediato per coloro che hanno già affrontato stress da siccità, e di sostegno a lungo termine per aumentare la resilienza delle aziende attraverso il Future Drought Fund, istituito in settembre 2019. Nonostante un inizio lento della campagna 2021/22, si stima che la produzione in Nuova Zelanda sia aumentata dell'1,8% nel 2021, trainata principalmente dall'andamento meteorologico favorevole alla crescita delle disponibilità foraggere, dall'espansione della domanda estera e dall'aumento dei prezzi del latte offerto dalla principale cooperativa lattiero-casearia del paese. Tuttavia, negli ultimi mesi l'espansione della produzione è rallentata scendendo al di sotto delle aspettative, a causa delle piogge eccessive che hanno deteriorato la qualità dei pascoli nell'Isola del Nord.

In Africa la produzione di latte è stimata a 49 milioni di tonnellate nel 2021, praticamente invariata rispetto all'anno prima, dato che la moderata crescita osservata in diversi paesi è stata compensata dai cali registrati per diversi grandi produttori. In Sudafrica, in particolare, la produzione di latte è diminuita a causa di una combinazione di fattori, tra cui la siccità prolungata, gli alti costi degli alimenti zootecnici e la riduzione della domanda interna. Anche in Kenya la produzione di latte si è ridotta a causa dalla siccità e delle temperature eccessivamente alte che hanno creato problemi ai sistemi di allevamento pastorali prevalenti nel paese.

In Europa, si calcola che la produzione di latte abbia raggiunto i 237 milioni di tonnellate nel 2021, registrando un leggero aumento (+0,3%) rispetto al 2020, con espansioni produttive in Unione Europea, Federazione Russa e Bielorussia. Nonostante il latte ottenuto mese per mese sia sceso al di sotto dei livelli del 2020 sia all'inizio che verso la fine della campagna, si stima che la produzione nell'Unione Europea abbia registrato una crescita dello 0,6%, con un incremento di quasi 100.000 tonnellate, dato che gli aumenti delle rese a capo hanno più che compensato il calo del numero di bovini da latte per il quinto anno consecutivo. Le buone piogge ricevute a maggio hanno anche migliorato la qualità e la resa dei pascoli. In Russia, la produzione di latte è aumentata soprattutto a causa dell'aumento del numero di capi da latte, particolarmente nelle grandi aziende moderne. In Bielorussia, dietro l'espansione produttiva sta soprattutto un incremento della produttività media a capo. Al contrario, la produzione di latte in Ucraina ha continuato a diminuire sia nel 2020 che nel 2021 a causa della diminuzione del numero di vacche da latte. Sebbene il numero di aziende agricole industriali altamente produttive fosse in aumento (ovviamente prima del disastro rappresentato dall'invasione russa), la maggior parte del latte viene ancora prodotta da piccole aziende familiari meno efficienti.

Il quadro di sintesi delle tendenze produttive di medio periodo per continente pone in primo piano la crescita produttiva dei paesi asiatici, seguita ad una certa distanza da quella del Sudamerica, dell'Oceania e dell'America centro-settentrionale (fig. 2.1). Dal continente asiatico proveniva nel 2011 il 37,5% del latte mondiale, mentre, stando alle ultime statistiche, dopo dieci anni ne fornisce il 42,7%: l'incremento della produzione asiatica è stato del 3,28% medio annuo negli ultimi 10 anni, praticamente il triplo rispetto al +1,07% registrato nel resto del pianeta. Il dato medio mondiale pari all'1,95% è in effetti pesantemente influenzato proprio dalla performance in Asia, al punto che, tra gli altri continenti, nessuno si colloca sopra la crescita media mondiale: L'Oceania è l'area del mondo che più di avvicina all'evoluzione media mondiale (+1,64% in dieci anni), ma seguendo un percorso molto più irregolare: alle punte del 2012 e del 2014 si contrappongono diversi anni di produzione stagnante, o addirittura in calo come il 2017 e il 2019. La crescita media annua dell'1,53% del Nord-Centro America si accompagna ad un +0,46% dell'America del Sud, pesantemente influenzato dagli andamenti recenti in Brasile, Argentina e Colombia e complessivamente si traduce in un certo arretramento del peso del nuovo continente sulla produzione mondiale, dal 23,8% al 22,0%.

Fig.2.1 - Produzione mondiale di latte di tutte le specie per continente, dal 2011 al 2021 (milioni di tonnellate) (*)



* dati provvisori

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

Per contro, la scarsa competitività internazionale della produzione europea, appare in questo caso soprattutto a carico degli stati al di fuori dell'Unione Europea, il cui dato è riferito ai 27 paesi membri post-Brexit; se tra i paesi europei extra-UE non fosse incluso il Regno Unito, il bilancio decennale sarebbe addirittura negativo. Per parte loro i paesi comunitari nel complesso hanno produzioni in moderata crescita (con un calo nel 2016 e una successiva ripresa) per quanto ben al di sotto della media mondiale, cosicché la quota della UE-27 sulla produzione planetaria passa negli ultimi dieci anni dal 19,0% al 17,9%.

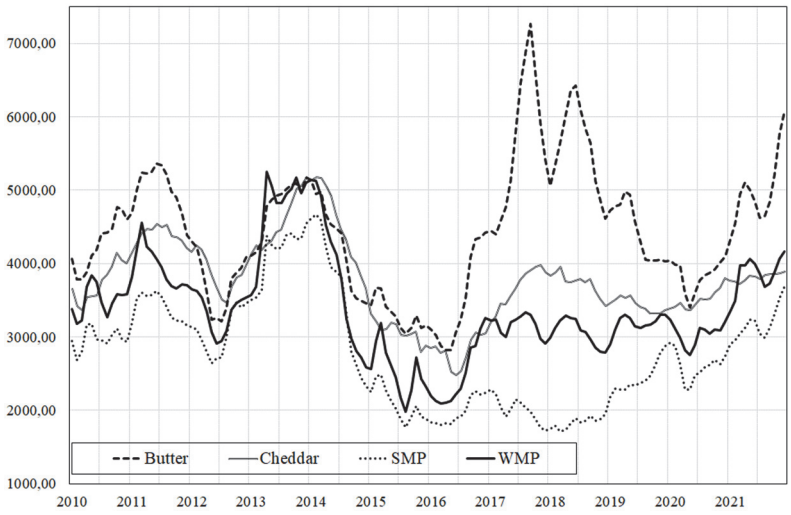
La produzione di latte in Africa, ancora ampiamente confinata in settori informali, quindi non soggetti agli stimoli dei prezzi mondiali, aveva mostrato buone performance nella seconda parte della scorsa decade, con un'incidenza sulla produzione mondiale cresciuta dal 6,0% del 2006 al 6,3% del 2010; dopo due-tre anni stazionari, essa ha poi perso decisamente slancio, e ora il suo peso sul prodotto globale non supera il 5,7%.

2.1.2. I prezzi

Una valutazione dei prezzi internazionali è ottenuta dalla FAO mediando, con un'opportuna ponderazione, le quotazioni all'export della UE con quelle della Nuova Zelanda; solo per il Cheddar si assume come indicatore dello stato dei listini all'export la quotazione del solo paese oceanico (fig. 2.2).

Per il latte scremato in polvere, dopo la fase negativa proseguita fino all'estate 2016, i produttori hanno potuto rifiatare per un anno circa, ma nella seconda metà del 2017 è tornata la tendenza al calo, con una riduzione del 20% tra giugno e dicembre. Con il 2018 si è assistito prima ad una ripresa e poi ad un consolidamento dei listini: il dato di dicembre si avvicinava ai 2.000 dollari, con un incremento del 14,2% rispetto ad un anno prima. La soglia veniva superata già a gennaio 2019, sull'onda della ripresa della domanda internazionale già avviata nell'anno precedente: il prezzo si involava fino a superare i 2.900 dollari per tonnellata a fine anno. Una repentina caduta nei primi quattro mesi del 2020 ha fatto temere che si entrasse nuovamente in una fase recessiva: tra dicembre 2019 e il successivo mese di aprile il prezzo ha perso oltre 330 dollari, pari all'11,6%. A quel punto, però, un'inversione di tendenza ha rivelato che in realtà si era solo ritrovato un ciclo stagionale che pareva offuscato dalle irregolarità precedenti, e la quotazione in dicembre si è riportata oltre i 2.740 dollari (+20,4% in otto mesi). Il 2021 è stato poi dominato dalla tendenza rialzista: il calo primaverile è stato più tardo, più breve e meno intenso rispetto all'anno prima, risolvendosi in una riduzione inferiore all'8% tra giugno ed agosto, che ha separato due periodi di crescita sostenuta;

Fig.2.2 - Prezzi mensili internazionali FOB dei principali prodotti lattiero-caseari, dal 2010 al 2021 (US$ per tonnellata)



* dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

a fine anno il listino quotava poco meno di 3.700 euro per tonnellata, valore analogo a quanto osservato, per l'ultima volta, nel luglio del 2014.

A partire dalla metà del 2016 il mercato del burro ha avuto circa un anno e mezzo di "ubriacatura": partendo da circa 2.800 dollari per tonnellata in maggio, in settembre 2017 il listino toccava il massimo storico assoluto avvicinandosi a 7.300 dollari. Un crollo del 30% in quattro mesi ed un recupero del 27% nei successivi cinque portava il listino di giugno 2018 a circa 6.400 euro, ma da quel punto una discesa quasi continua lo ha riportato ai 3.400 euro di maggio 2020: si tratta di una diminuzione del 47%, equivalente ad un calo medio mensile del 2,7% per quasi due anni di seguito. Il burro ci ha peraltro abituati ad un andamento da montagne russe: a partire da metà 2020, e con una piccola pausa in giugno e luglio 2021, un ulteriore balzo verso l'alto dell'85% ha fatto chiudere il 2021 a un livello vicino ai 6.300 euro per tonnellata.

Fino alla prima parte del 2016 l'andamento generale del Cheddar ha seguito sostanzialmente quello del burro; da quel punto ne ha ancora condiviso in buona parte la direzione delle variazioni, ma non l'intensità. Dai circa 2.480 euro per tonnellata di giugno 2016 il listino è passato in diciassette mesi ai 3.980 di novembre 2017 (+60%), salvo poi scendere, attraverso una serie

di oscillazioni, al minimo di quasi due anni dopo, toccando in settembre 2019 i 3.315 euro (-17%). Già con ottobre di quell'anno si è avuto un punto di svolta e gradualmente la quotazione si è portata sopra i 3.890 euro per tonnellata di dicembre 2021, guadagnando così il 17% in 27 mesi.

Il latte intero in polvere, che fino a tutto il 2016 aveva seguito sostanzialmente l'evoluzione delle altre commodity, è poi entrato in un lungo periodo di sostanziale stabilità, oscillando dall'inizio del 2017 alla fine del 2019 tra 2.800 e 3.300 euro per tonnellata. Il 2020 sembrava ripercorrere il cammino del triennio precedente, ma a partire da un minimo in maggio di circa 2.760 euro, anche in questo caso si è innescata una tendenza rialzista per la seconda parte dell'anno e tutto il 2021, chiusosi a quota 4.170 euro per tonnellata, il punto più alto dopo maggio 2014.

2.2. Il mercato dell'Unione Europea

2.2.1. Le consistenze e la produzione di latte

La mandria lattiera comunitaria aveva interrotto il tendenziale ridimensionamento negli anni appena precedenti l'uscita dalle quote: la decisione di diversi produttori di prepararsi alla liberalizzazione aveva infatti fatto passare le bovine da 21,41 milioni nel 2012 a 21,65 nel 2015; la crescita nel triennio era quindi stata dell'1,1%. Successivamente, dopo un anno di stabilità, è ripresa la tendenza alla riduzione: il calo medio annuo nel successivo quinquennio è stato dell'1,4%, con una particolare accentuazione nel 2018 (tab. 2.3).

Un'analisi della dinamica di medio termine mostra esiti diversificati tra i 27 paesi dell'Unione, con 5 casi in cui la consistenza del 2021 supera quella del 2016. A parte i "piccoli" Cipro e Lussemburgo, a crescere di più sia in termini relativi che assoluti è l'Irlanda, che amplia il suo patrimonio lattiero del 16%, ossia oltre il 3% medio annuo, con un aumento di oltre 210 mila vacche da latte, realizzatosi negli anni senza soluzione di continuità. Al di là del caso irlandese, gli unici incrementi della mandria si osservano in Belgio, con 6,7 mila lattifere in più in cinque anni, su un totale che si avvicina alle 540 mila, e l'Ungheria, assai meno incisiva sul totale dell'Unione (in tutto le vacche da latte presenti sono poco sopra le 280 mila), ma che ha mostrato una crescita di circa 37 mila capi, in sostanza quasi tutti attribuibili all'ultimo anno.

Gli anni a cavallo dell'uscita dal regime delle quote avevano segnato una differenza tra i paesi della "vecchia" UE a 14 e quelli che vi sono entrati nel secolo presente, con aumenti più rilevanti per i primi negli anni immediata-

Tab. 2.3 - Consistenza delle vacche da latte nella UE, dal 2015 al 2020, rilevazione al 1° dicembre (.000 capi)

	2016	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*var. % '21/20*	*var. % media annua '21/16*
Austria	539,87	543,42	532,87	524,07	524,78	526,46	+0,3	-0,5
Belgio	530,59	519,16	529,25	537,96	537,94	537,25	-0,1	+0,2
Bulgaria	278,92	260,78	244,36	226,69	241,94	230,34	-4,8	-3,8
Cipro	28,46	30,16	31,88	35,02	36,71	38,92	-1,4	+6,5
Croazia	147,00	139,00	136,00	130,00	110,00	102,00	-7,3	-7,0
Danimarca	565,00	575,00	570,00	563,00	565,00	559,00	-1,1	-0,2
Estonia	86,10	86,40	85,20	85,00	84,30	83,70	-0,7	-0,6
Finlandia	275,38	270,64	263,64	258,94	255,62	248,53	-2,8	-2,0
Francia	3637,02	3596,84	3554,23	3490,81	3454,98	3322,03	-2,5	-1,8
Germania	4217,70	4199,01	4100,86	4011,67	3921,41	3832,72	-2,3	-1,9
Grecia	106,00	97,00	95,00	86,00	86,00	83,00	+1,2	-4,8
Irlanda	1295,23	1343,30	1369,10	1425,76	1456,05	1505,27	+3,4	+3,1
Italia	2060,47	2040,11	1939,48	1875,72	1871,27	1844,37	-1,4	-2,2
Lettonia	154,02	150,36	144,47	138,41	136,04	131,20	-3,6	-3,2
Lituania	285,80	272,80	256,20	240,90	232,90	225,20	-3,3	-4,7
Lussemburgo	51,97	52,12	53,00	54,15	54,23	54,57	+0,6	
Malta	6,50	6,14	6,23	6,12	6,06	5,87	-3,1	-2,0
Paesi Bassi	1794,00	1665,00	1552,00	1590,00	1569,00	1554,00	-1,0	-2,8
Polonia	2129,90	2152,90	2214,10	2166,90	2125,70	2035,20	-4,3	-0,9
Portogallo	238,91	238,63	235,47	234,23	232,75	230,02	-1,2	-0,8
Cechia	367,31	365,46	358,60	361,43	357,01	362,35	+1,5	-0,3
Romania	1192,60	1175,40	1158,20	1138,80	1139,80	1084,90	-4,8	-1,9
Slovacchia	132,61	129,86	127,87	125,85	122,05	120,07	-1,6	-2,0
Slovenia	107,84	108,83	102,71	100,84	99,21	100,92	+1,7	-1,3
Spagna	834,45	823,39	816,69	812,87	810,74	808,86	-0,2	-0,6
Svezia	326,12	323,44	313,05	301,38	304,40	299,60	-1,6	-1,7
Ungheria	244,00	244,00	239,00	243,00	226,00	281,00	+13,9	+2,9
UE-14	**14657,12**	**14468,21**	**14181,99**	**14083,49**	**13934,30**	**13782,66**	**-0,9**	**-1,2**
UE-N13	**6976,65**	**6940,94**	**6847,47**	**6682,03**	**6627,59**	**6424,69**	**-3,1**	**-1,6**
UE-27	**21633,77**	**21409,15**	**21029,46**	**20765,52**	**20561,89**	**20207,35**	**-1,6**	**-1,4**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

mente precedenti al 2015 e riduzioni moderatamente più contenute appena dopo. Gli anni più recenti hanno però prodotto una limatura di queste differenze, come mostra il fatto che tra i sette paesi (oltre ai cinque appena citati) che hanno subito cali medi annui nell'ultimo quinquennio non superiori all'1% ve ne sono quattro storici (Austria, Danimarca, Spagna e Portogallo) e tre nuovi (Polonia, Cechia e Estonia). Proprio la Polonia ha un ruolo di primo piano nel limitare la riduzione della mandria in quelli che un tempo si definivano i PECO, dato che per altro verso vi sono 5 paesi che hanno cali superiori al 3% medio annuo e, a parte la Grecia, tutti si localizzano ad Est dei confini della vecchia Unione: si tratta di Croazia, Bulgaria, Lettonia e Lituania.

Nel 2021 le consegne di latte nei paesi della UE-27, subendo un leggerissimo calo, sono ammontate a 144 milioni di tonnellate, di cui 117,8 milioni

nel gruppo dei 14 e i restanti 26,2 milioni circa nei tredici nuovi paesi membri (tab. 2.4). Dopo la forte crescita del 2017 e il rallentamento del 2018 e 2019, a cui ha sostanzialmente contribuito la siccità estiva, il 2020 aveva portato una certa ripresa della dinamica produttiva, in linea con la media del quinquennio passato, che però non si è ripetuto nel 2021.

Così come la crescita produttiva degli anni immediatamente precedenti era stata più marcata ad Est della linea Oder-Neisse, +1,4% nel 2019 e uno stimato +2,6% nel 2020, contro rispettivamente +0,4% e +0,9% per la vecchia Europa dei 14, nel 2021 il sostanziale equilibrio complessivo (riduzione di

Tab. 2.4 - Consegne di latte nella UE, dal 2016 al 2021 (.000 tonnellate)

	2016	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*var. % '21/20*	*var. % media annua '21/16*
Austria	3.002	3.107	3.091	3.049	3.137	3.145	+0,3	+0,9
Belgio	3.770	3.909	4.058	4.165	4.431	4.381	-1,1	+3,1
Bulgaria	515	575	630	640	694	682	-1,7	+5,8
Cipro	195	210	222	232	271	301	+10,9	+9,1
Croazia	476	463	440	423	434	430	-0,9	-2,0
Danimarca	5.221	5.336	5.453	5.453	5.667	5.648	-0,3	+1,6
Estonia	694	706	727	741	788	797	+1,2	+2,8
Finlandia	2.321	2.298	2.286	2.262	2.362	2.272	-3,8	-0,4
Francia	23.748	23.919	23.835	23.810	24.602	24.252	-1,4	+0,4
Germania	31.051	31.016	31.554	31.507	32.549	31.974	-1,8	+0,6
Grecia	601	597	602	613	652	661	+1,4	+1,9
Irlanda	6.654	7.260	7.585	7.989	8.539	9.041	+5,9	+6,3
Italia	10.462	11.559	11.723	11.620	11.895	12.526	+5,3	+3,7
Lettonia	791	790	758	763	791	812	+2,7	+0,5
Lituania	1.375	1.363	1.327	1.319	1.360	1.344	-1,2	-0,5
Lussemburgo	352	364	383	398	-	-	-	-
Malta	42	40	39	40	43	40	-7,4	-1,1
Paesi Bassi	13.911	13.884	13.480	13.390	13.987	13.600	-2,8	-0,5
Polonia	10.809	11.311	11.601	11.824	12.457	12.504	+0,4	+3,0
Portogallo	1.790	1.797	1.840	1.837	1.920	1.912	-0,4	+1,3
Repubblica Ceca	2.713	2.893	2.946	2.985	3.192	3.123	-2,2	+2,9
Romania	926	999	1.077	1.090	1.135	1.129	-0,5	+4,0
Slovacchia	799	802	795	791	834	822	-1,4	+0,6
Slovenia	558	562	554	548	580	590	+1,7	+1,1
Spagna	6.666	6.812	6.915	7.056	7.428	7.471	+0,6	+2,3
Svezia	2.779	2.735	2.681	2.626	2.773	2.790	+0,6	+0,1
Ungheria	1.503	1.501	1.491	1.530	1.626	1.728	+6,3	+2,8
UE-14	**110.538**	**112.795**	**113.647**	**113.938**	**118.021**	**117.759**	**-0,2**	**+1,3**
UE-N13	**23.184**	**24.013**	**24.446**	**24.763**	**26.124**	**26.212**	**+0,3**	**+2,5**
UE-27	**133.722**	**136.807**	**138.094**	**138.701**	**144.145**	**143.972**	**-0,1**	**+1,5**

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Eurostat.

circa 170 mila tonnellate) deriva da un modesto calo tra i "vecchi 14" (-260 mila tonnellate) a cui ha corrisposto un altrettanto contenuto incremento nei "nuovi 13" (+90 mila tonnellate). Peralto, la riduzione produttiva è in larghissima misura imputabile ai cali osservati nei due principali paesi lattieri europei, Germania e Francia, ambedue ben superiori all'1% e che nel complesso eccedono le 900 mila tonnellate. Se si valuta il medio periodo appare peraltro una realtà a macchia di leopardo: con un tasso d'incremento medio annuo pari o superiore al 3% troviamo infatti paesi come Belgio, Irlanda e Italia, ma anche Cipro, Bulgaria, Romania e Polonia, mentre al contrario riduzioni si osservano in Croazia, Lituania e Malta così come Finlandia e Paesi Bassi.

2.2.2. La produzione di derivati del latte

L'approssimarsi della fine del regime delle quote, con l'allentamento graduale dei vincoli produttivi e la corsa di parte dei produttori europei a rafforzare la propria posizione in vista di un mercato più aperto, si era tradotto in un mix produttivo nel quale era aumentato il peso delle commodity, interrompendo la tendenza che si era osservata particolarmente nel primo decennio del nostro secolo a spostare la trasformazione del latte soprattutto verso l'uso caseario. L'arco di tempo che include i primi cinque anni totalmente liberi dal vincolo mostra un parziale ritorno alle tendenze precedenti: tra il 2016 e il 2021 è infatti aumentata del 9% la produzione di formaggi, contro un 7% circa per il burro e il latte scremato in polvere (tab. 2.5).

Va peraltro detto che, se la crescita anno dopo anno dell'utilizzo caseario appare abbastanza costante, con incrementi negli ultimi cinque anni tra l'1% e il 3%, assai più ballerini sono i dati sui prodotti meno nobili, tanto da rendere difficile l'individuazione di chiare tendenze evolutive; tuttavia, le previsioni

Tab. 2.5 - Produzione dei principali prodotti lattiero-caseari nella UE, dal 2016 al 2022 (.000 tonnellate) (*)

	2016	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021**	*2022***	*var. % '21/20*	*var. % '22/21*	*var. % media 2016-21*
Latte alimentare	24.131	23.789	23.364	23.424	23.890	23.863	23.837	-0,1	-0,1	-0,2
Latti fermentati	7.880	7.873	7.913	7.731	7.781	7.743	7.797	-0,5	+0,7	-0,4
Burro	2.246	2.238	2.280	2.346	2.400	2.402	2.420	+0,1	+0,8	+1,3
Formaggio	9.190	9.468	9.636	9.834	9.917	10.013	10.090	+1,0	+0,8	+1,7
Latte scremato in polvere	1.306	1.378	1.392	1.425	1.391	1.405	1.405	+1,0	+0,0	+1,5
Latte intero in polvere	457	571	601	626	624	612	614	-2,1	+0,4	+6,0

* 2021, dati provvisori; **2022: dati previsti.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

che la Commissione Europea formula per il 2022 vanno nella direzione di confermare gli incrementi particolarmente di burro e formaggio. Emerge invece la riduzione tendenziale del latte offerta al consumo allo stato liquido/semiliquido, sia come latte trattato termicamente (pastorizzato, a lunga conservazione o ESL) che come latte fermentato, benché in questo caso si preveda un dato in controtendenza per l'anno in corso.

Per i singoli paesi non sono disponibili dati altrettanto aggiornati, poiché le statistiche dell'Eurostat si fermano per il momento al 2020; di conseguenza anche il quinquennio di riferimento usato per valutare l'evoluzione di medio periodo è il 2015-20 anziché il 2016-21. Il burro nella UE si produce per l'86% nei 14 paesi membri storici, e in particolare da quattro di questi, più la Polonia, esce il 69% della produzione totale dei 27 (tab. 2.6). I due "pesi massimi", Germania e Francia, che nell'insieme forniscono il 38% del burro (ma

Tab. 2.6 - Produzione di burro (incluso butteroil) nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*var. % '20/19*	*var. % '20/15*
Austria	33,3	33,9	36,1	36,4	35,9	37,9	+5,7	+2,6
Belgio-Lussemburgo	49,0	58,2	65,0	64,7	112,4	122,8	+9,3	+20,2
Bulgaria	0,97	0,89	1,06	1,07	1,09	1,03	-5,5	+1,2
Cipro	0,03	0,03	0,03	0,07	0,04	0,04	+0,0	+5,9
Croazia	3,84	3,94	4,58	3,72	4,44	3,55	-20,0	-1,6
Danimarca	93,1	158,5	159,8	183,0	188,8	198,8	+5,3	+16,4
Estonia	5,1	5,1	4,3	4,9	5,1	5,1	+0,0	+0,1
Finlandia	63,2	64,2	61,8	59,9	61,0	62,7	+2,8	-0,2
Francia	444,0	434,2	412,7	417,4	419,2	417,5	-0,4	-1,2
Germania	509,5	506,9	488,1	474,9	490,7	497,3	+1,4	-0,5
Grecia	1,2	1,3	1,5	2,1	2,3	2,6	+12,7	+16,5
Ungheria	6,0	8,2	9,0	9,4	8,6	9,2	+6,5	+8,9
Irlanda	216,8	229,8	257,5	270,3	284,6	293,9	+3,3	+6,3
Italia	95,9	95,4	91,2	97,5	94,0	92,3	-1,9	-0,8
Lettonia	6,9	7,2	4,7	3,2	3,3	3,4	+3,1	-13,4
Lituania	14,9	17,7	15,0	14,2	14,3	15,2	+6,0	+0,4
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	236,0	248,0	248,0	247,0	229,5	220,7	-3,8	-1,3
Polonia	187,8	204,4	213,7	222,7	224,5	243,4	+8,4	+5,3
Portogallo	32,3	30,8	32,0	31,1	30,5	31,9	+4,6	-0,3
Repubblica Ceca	29,4	28,1	26,1	24,6	27,4	28,0	+2,0	-1,0
Romania	11,2	11,9	12,1	10,9	8,9	10,2	+15,3	-1,8
Slovacchia	8,9	9,0	:	10,1	10,1	11,1	+10,1	+4,4
Slovenia	2,26	2,37	2,74	2,63	2,54	2,63	+3,5	+3,1
Spagna	42,5	45,3	51,2	51,0	48,7	49,8	+2,4	+3,2
Svezia	40,3	41,0	40,2	37,6	38,4	38,7	+0,8	-0,8
UE-14	**1857,1**	**1947,4**	**1945,2**	**1972,8**	**2035,8**	**2066,9**	**+1,5**	**+2,2**
UE-N13	**277,4**	**298,9**	**293,2**	**307,4**	**310,2**	**332,8**	**+7,3**	**+3,7**
UE-27	**2134,5**	**2246,3**	**2238,4**	**2280,2**	**2346,0**	**2399,7**	**+2,3**	**+2,4**

Fonte: Elaborazioni e stime OMPZ su dati Eurostat e CSO.IE (Irlanda).

era il 42% cinque anni prima), avevano entrambe subito dei cali già nel 2016, anno in cui la produzione totale della UE è stata invece in aumento; si erano poi amplificati nel 2017; il 2018 ha visto un'ulteriore riduzione nel caso tedesco, con recuperi poi nel 2019 e 2020, e un recupero della Francia, proseguito nel 2019 ma con un'inversione nel 2020. In entrambe i casi il bilancio di medio periodo è negativo, in misura moderata per la Germania e assai più rilevante per la Francia. Al contrario Irlanda e Polonia, che aggiungono un ulteriore 22% della produzione UE, hanno segni positivi in tutto l'ultimo quinquennio: la crescita media annua arriva a superare il 5% nel caso polacco e il 6% in quello irlandese.

Diversamente dai precedenti il quinto grande produttore, ossia l'Olanda, ha ripreso il processo precedente all'uscita dalle quote di riduzione della produzione di burro a vantaggio di quella di formaggio, per cui i quantitativi di burro nell'ultimo quinquennio sono costantemente decrescenti, ad un tasso medio dell'1,3%, mentre sono in forte aumento i quantitativi di burro che escono dalle cremerie belghe e danesi. Nel complesso stazionaria è infine l'evoluzione osservata in Finlandia e in Italia, benché nel nostro Paese si osservi un calo significativo proprio nell'ultimo anno.

A confronto con gli sbalzi osservati per il burro, la produzione europea di formaggio è cresciuta abbastanza regolarmente negli ultimi anni, con variazioni annue che non si discostano molto dal tasso medio annuo di variazione, che dal 2015 al 2020 è pari all'1,6%, ma dietro questa regolarità si celano situazioni disparate per i diversi paesi produttori (tab. 2.7). In primis, mentre nella UE a 14 tale variazione media quinquennale è pari all'1,5% annuo, essa diventa del 2,5% per i 13 paesi ultimi arrivati; questi peraltro contribuiscono alla produzione complessiva solo per il 13,5%.

Come per il burro, anche nel comparto caseario la produzione è fortemente concentrata: sono solo tre i paesi che hanno una quota produttiva superiore al 10%, ossia nell'ordine Germania, Francia e Italia, mentre tale quota è avvicinata da Paesi Bassi e Polonia. Questi cinque paesi arrivano nell'insieme quasi al 73% del totale; seguono la Danimarca e l'Irlanda con quote pari rispettivamente al 4% ed al 2%. Malgrado essi si collochino tutti, tranne la Polonia, nella parte occidentale dell'Unione, tra il 2015 e il 2020 la quota dei 14 si è comunque ridotta di mezzo punto percentuale, dall'87,1% all'86,5%; tra questi perde soprattutto la Francia che dal 20,6% produce ora il 18,2%, e in minor misura la Germania che passa dal 23,6% al 23,0%; dall'altro lato rafforza la sua posizione, tra i paesi caseari dell'Europa Centro-Orientale, la Polonia, che guadagna oltre 120 mila tonnellate; tra i paesi più rilevanti per la produzione casearia, solo il +3,6% medio annuo nell'ultimo quinquennio della Danimarca supera il 3,0% polacco.

Tab. 2.7 - Produzione di formaggio da latte vaccino nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*var. % '20/19*	*var. % '20/15*
Austria	184,9	195,0	201,8	202,5	205,5	206,4	+0,4	+2,2
Belgio-Lussemburgo	103,1	110,2	119,0	116,8	114,9	113,9	-0,9	+2,0
Bulgaria	76,8	79,6	89,4	91,9	100,0	103,4	+3,4	+6,1
Cipro	23,2	26,6	27,8	27,9	32,1	35,5	10,6	+53,0
Croazia	34,0	36,1	34,7	31,0	33,8	31,8	-5,9	-1,3
Danimarca	391,3	428,0	450,5	452,0	457,0	467,7	+2,3	+3,6
Estonia	43,1	43,3	44,4	44,8	47,3	46,2	-2,3	+1,4
Finlandia	88,4	83,8	86,0	87,2	86,6	85,7	-1,0	-0,6
Francia	1.949,8	1.919,0	1.919,6	1.907,8	1.903,3	1.864,4	-2,0	-0,9
Germania	2.238,1	2.234,0	2.216,6	2.245,8	2.297,4	2.355,1	+2,5	+1,0
Grecia	188,3	203,8	218,8	219,3	207,4	228,2	+10,0	+3,9
Ungheria	80,5	80,5	87,4	83,7	86,1	94,1	+9,2	+3,2
Irlanda (1)	207,1	205,0	259,4	269,4	278,4	285,4	+2,5	+6,6
Italia	1.206,7	1.232,2	1.261,1	1.308,0	1.327,3	1.344,7	+1,3	+2,2
Lettonia	38,4	38,6	46,4	47,4	50,5	51,9	+2,8	+6,2
Lituania	101,0	97,5	99,6	101,1	97,9	100,6	+2,8	-0,1
Malta	n.d.	n.d.	n.d	n.d.	n.d.	n.d.	-	-
Paesi Bassi	870,0	911,0	896,0	902,0	953,3	999,6	+4,9	+2,8
Polonia	772,7	806,0	840,6	855,6	868,0	893,8	+3,0	+3,0
Portogallo	73,3	75,0	78,6	80,1	84,5	80,7	-4,4	+1,9
Repubblica Ceca	123,0	141,7	145,1	130,8	134,3	151,3	+12,6	+4,2
Romania	81,7	87,6	91,1	96,2	96,4	97,4	+1,0	+3,6
Slovacchia	35,8	38,3	40,3	42,7	43,3	43,3	-0,0	+3,9
Slovenia	15,2	15,2	16,6	16,2	15,8	15,6	-1,5	+0,5
Spagna	452,1	460,9	481,1	474,7	442,2	471,8	+6,7	+0,9
Svezia	90,2	87,3	82,7	81,8	81,7	83,5	+2,2	-1,5
UE-14	**8250,4**	**8350,2**	**8530,5**	**8616,8**	**8717,8**	**8872,5**	**+1,8**	**+1,5**
UE N-13	**1.218,0**	**1.285,9**	**1.303,8**	**1.300,0**	**1.327,0**	**1.379,3**	**+3,9**	**+2,5**
UE-27	**9.468,4**	**9.636,1**	**9.834,3**	**9.916,8**	**10.044,8**	**10.251,8**	**+2,1**	**+1,6**

Fonte: Elaborazioni e stime OMPZ su dati Eurostat e Luke (Finlandia).

Ancora più concentrata dei prodotti precedenti è la produzione di latte scremato in polvere dell'Unione Europea, non essendo legata come nel caso di burro e formaggio a consuetudini e mercati locali, ma bensì unicamente a fattori quali il basso costo della materia prima, l'efficienza logistica e produttiva e l'accesso ai mercati di sbocco (tab. 2.8). In base ai dati stimati per il 2020, infatti, per l'87,3% essa viene effettuata nella UE a 14, e dalla Polonia proviene l'89% del rimanente 12,7%, mentre il 52% della produzione complessiva si divide tra Francia e Germania, con la prevalenza di quest'ultima.

Nell'ultimo quinquennio si è verificato un calo consistente nel 2018, mentre per il resto si sono osservati incrementi annui tra l'1,0% e il 2,4%. Sul +1,8% del 2020 ha pesato in modo particolare l'incremento produttivo della Germania, oltre ad Irlanda e Polonia, compensando il calo di Francia, Belgio e altri paesi produttori minori.

Tab. 2.8 - Produzione di latte scremato in polvere nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*var. % '20/19*	*var. % '20/15*
Austria	9,6	7,7	6,8	5,4	5,0	8,9	+76,4	-1,6
Belgio-Lussemburgo	152,0	162,2	153,6	169,8	162,5	155,0	-4,6	+0,4
Bulgaria	:	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	-	-	-	-	-	-	-
Danimarca	34,2	43,8	48,1	60,0	54,7	50,7	-7,3	+8,2
Estonia	3,5	1,8	2,9	8,4	-	-	-	-
Finlandia	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	370,5	345,5	326,7	306,5	335,2	331,3	-1,2	-2,2
Germania	415,1	429,2	430,4	402,7	392,8	416,5	+6,0	+0,1
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	-	-	-	-	-	-	-	-
Irlanda	61,8	117,4	119,8	133,8	142,5	150,1	+5,3	+19,4
Italia	-	-	-	-	10,0	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	30,5	35,8	21,5	-	-	-	-	-
Malta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	57,0	0,0	55,0	59,0	61,4	64,1	+4,5	+2,4
Polonia	140,0	142,6	144,3	164,1	155,4	163,7	+5,4	+3,2
Portogallo	18,9	19,4	19,8	-	22,9	24,0	+5,2	+4,9
Repubblica Ceca	23,6	23,8	19,0	17,9	17,1	19,2	+12,3	-4,0
Romania	1,3	1,3	1,4	-	0,8	0,6	-19,5	-13,6
Slovacchia	2,7	2,3	1,6	1,9	-	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	19,3	15,2	19,5	15,6	15,2	21,9	+44,2	+2,6
Svezia	38,4	44,3	55,1	45,9	42,3	36,4	-13,9	-1,1
UE-14	**1.176,8**	**1.184,8**	**1.234,8**	**1.198,7**	**1.234,4**	**1.258,9**	**+2,0**	**+1,4**
UE-N13	**201,5**	**207,4**	**190,7**	**192,3**	**183,2**	**183,6**	**+0,2**	**-1,8**
UE-27	**1378,3**	**1392,3**	**1425,5**	**1391,0**	**1417,6**	**1442,5**	**+1,8**	**+0,9**

Fonte: Elaborazioni e stime OMPZ su dati Eurostat.

La produzione di latte intero in polvere è ancor più concentrata del precedente, localizzandosi per la quasi totalità (94,1% stimato nel 2020) nella UE a 14 (tab. 2.9). Va detto che in questo caso le statistiche disponibili sono inficiate dal fatto che in diversi paesi, anche di importanza non trascurabile, i dati non sono sempre disponibili perché, dato l'esiguo numero di produttori, essi sono coperti dal segreto statistico. Con questa riserva, emerge che sono cinque i paesi realmente importanti, che formano un continuum spaziale: si tratta di Francia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi e Belgio, che forniscono circa il 77% della produzione nel 2020. Negli ultimi anni la produzione è altalenante perché, benché vi sia una domanda internazionale vivace per questo prodotto, la produzione europea è relativamente poco competitiva in termini di prezzo, a causa dell'elevata valorizzazione che nell'Unione ha la materia butirrica.

Tab. 2.9 - Produzione di latte intero in polvere nella UE, dal 2015 al 2020 (.000 tonnellate)

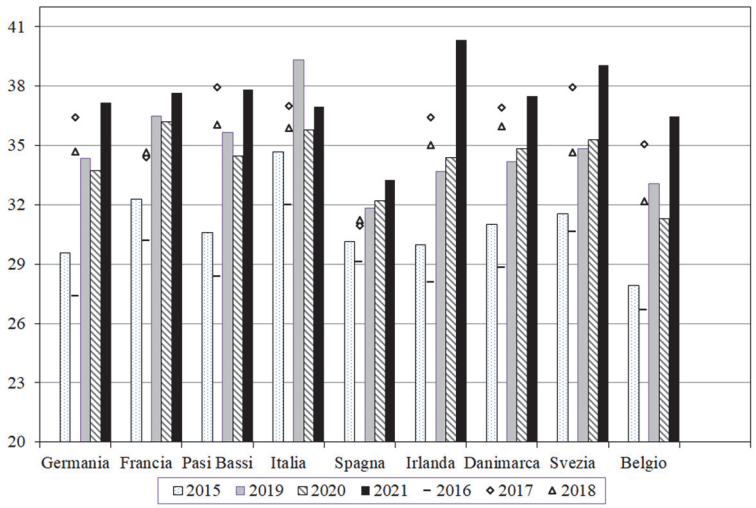
	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*var. % '20/19*	*var. % '20/15*
Austria	1,3	4,4	2,0	0,5	0,4	0,0	-92,5	-22,1
Belgio-Lussemburgo	39,1	36,1	55,3	53,6	51,5	67,6	+31,4	+0,5
Bulgaria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Cipro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Croazia	-	-	-	-	-	-	-	-
Danimarca	63,2	58,3	50,0	46,0	50,6	46,6	-7,9	-5,9
Estonia	-	0,0	-	-	-	0,0	-	-
Finlandia	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia	88,9	91,4	93,5	90,1	79,8	92,1	+15,5	+0,7
Germania	125,7	128,0	134,8	143,4	134,1	122,3	-8,8	-0,5
Grecia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Ungheria	0,0	:	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Irlanda	25,9	37,0	40,0	43,0	50,8	52,8	-	-
Italia	-	-	-	-	4,5	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	0,0	-	0,0	-	-	-	-	-
Malta	-	-	-	0,0	0,0	0,0	-	-
Paesi Bassi	136	166	184	161	177	179	+1,1	+5,6
Polonia	31,2	31,3	27,0	25,0	29,7	27,3	-8,0	-2,7
Portogallo	-	5,1	-	-	-	-	-	-
Repubblica Ceca	12,1	14,1	14,1	11,9	10,4	9,1	-12,6	-5,6
Romania	-	0,6	0,9	0,9	0,8	0,8	-1,3	-
Slovacchia	2,1	1,2	0,8	0,9	0,9	0,8	-11,8	-18,4
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	8,3	-	-	14,2	-	11,6	-	+6,8
Svezia	37,4	27,8	23,4	34,1	34,6	29,4	-14,9	-4,7
UE-14	**525,7**	**554,1**	**583,0**	**585,8**	**583,2**	**601,4**	**+3,1**	**+2,7**
UE-N13	**45,4**	**47,1**	**42,8**	**38,7**	**41,7**	**37,9**	**-9,1**	**-3,6**
UE-27	**571,1**	**601,2**	**625,8**	**624,5**	**624,9**	**639,3**	**+2,3**	**+2,3**

Fonte: Elaborazioni e stime OMPZ su dati Eurostat, BMEL (Germania) e PZ (Paesi Bassi).

2.2.3. I prezzi alla stalla

Il prezzo del latte alla stalla ha avuto nei diversi paesi europei un'evoluzione differenziata nel 2021 rispetto al 2020 e agli anni precedenti. Per un rilevante gruppo di importanti produttori nella parte occidentale dell'Unione si è osservata una crescita importante (fig. 2.3): è il caso in primis dell'Irlanda, dove invero un aumento nell'ultimo anno del 17% ha fatto seguito ad uno dei pochi segni positivi, portando per la prima volta in assoluto questo paese nella posizione di leader di prezzo in Europa. Incrementi rilevanti di prezzo nell'ultimo anno si sono osservati anche in Belgio, Paesi Bassi, Germania e Svezia, innestandosi in questo ultimo mercato una crescita anche nell'anno prece-

Fig.2.3 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "vecchia" Unione Europea, dal 2015 al 2021 (*) (€ per 100 kg)



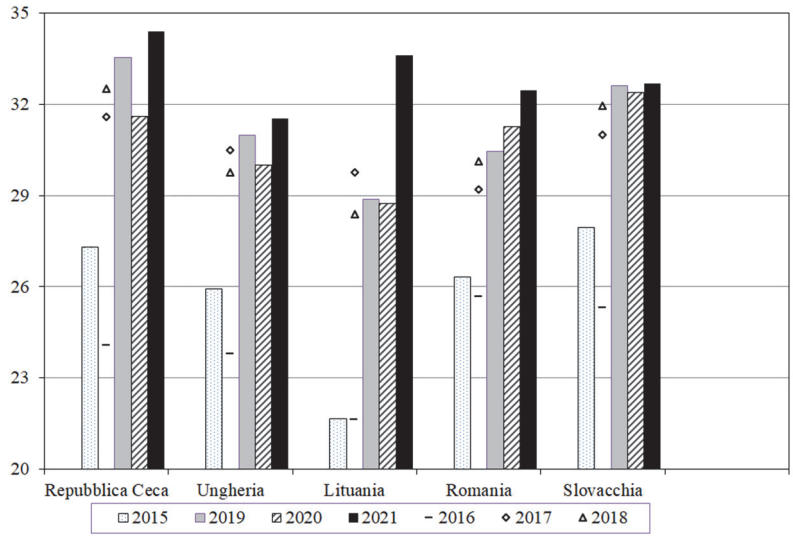
* dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

dente, ma invertendo invece il segno per gli altri tre paesi. La dinamica del prezzo alla stalla è invece stata molto modesta nel 2021 per Italia, Francia e Spagna; per il nostro Paese questo fatto, unito al pesante arretramento del 2020, ha portato il prezzo a perdere la posizione di primato che ancora aveva nel 2019, collocandosi in una fascia medio-bassa. I valori generalmente in crescita nel 2017 e nel 2021, malgrado la prevalenza di segni negativi negli anni intermedi, fanno sì che per tutti i paesi considerati la variazione nell'ultimo quinquennio sia ampiamente positiva, andando dal 14-15% di Italia e Spagna fino a oltre il 43% per l'Irlanda e al 36-37% di Germania e Belgio.

Per effetto di questi movimenti i prezzi di questi nove paesi, che avevano ridotto la loro dispersione nel 2020, si sono sostanzialmente nuovamente distanziati nel 2021: la loro deviazione standard è stata infatti pari a 1,82 centesimi per kg nell'ultimo anno, contro gli 1,52 del 2020.

I prezzi nei paesi della parte orientale dell'UE sono da sempre più bassi rispetto ai precedenti: mentre nella UE a 14 i valori del 2021 si collocano quasi tutti tra i 37 e i 40 centesimi di euro per kg, nei nuovi paesi membri il prezzo oscilla tra i 32 e i 34 centesimi (fig. 2.4). La Polonia è di gran lunga il produttore più importante; significativamente esso, dopo aver mostrato tra il 2018 e il 2020 un triennio in calo di prezzo, analogamente alla vicina Germania ma

Fig.2.4 - Prezzi alla stalla del latte nei principali paesi della "nuova" Unione Europea, dal 2015 al 2021 (*) (€ per 100 kg)



* dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati FAO.

con intensità minore (-2,5% in tre anni contro il -7,3% tedesco), nel 2021 ha segnato un progresso assai simile a quello del paese teutonico. Per contro tutti gli altri principali produttori dell'area avevano avuto aumenti di prezzo nel 2019, solo per la Romania mantenuti anche nel 2020, mentre i progressi del 2021 sono anche più disparati di quanto osservato nella parte occidentale dell'Unione: dal +17% della Lituania, che abbandona così il posto di fanalino di coda, si passa così al +1% della Slovacchia, che al contrario perde la posizione di leader di prezzo zonale. *In questo caso, quindi, la dispersione dei* prezzi si riduce, poiché la deviazione standard passa da 1,21 nel 2020 a 1,06 nel 2021. Nel medio periodo si osserva un riavvicinamento tra le due aree della UE, dato che i tassi di variazione quinquennali sono generalmente più alti nella parte orientale rispetto a quella occidentale, andando dal +55% della Lituania al +26% della Romania

2.2.4. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno

I bilanci di approvvigionamento dei principali derivati del latte consentono di accomunare nella medesima analisi le tendenze produttive e i mutamenti nei consumi interni e nei flussi di scambio, valutando quindi l'equilibrio di

mercato nel suo complesso.

Con riferimento ai formaggi, il primo dato che emerge è che gli sviluppi favorevoli della loro produzione (nella quale i prodotti da latte diverso da quello vaccino hanno un ruolo assolutamente minoritario e in riduzione nel tempo) sono stati soprattutto pilotati dalla crescita delle esportazioni: alla crescita produttiva media annua dell'1,3-1,4% tra il 2017 e il dato previsto per il 2022, corrisponde un +3,3% medio per l'export, e alla fine del quinquennio questo dovrebbe assorbire il +13,8% della produzione, contro il 12,5% di cinque anni prima (tab. 2.10). Il consumo interno dell'Unione, infatti, sta aumentando ad un tasso costantemente inferiore a quello della produzione e ancor di più a quello dell'esportazione, segnando mediamente un +1,0%. Dopo un netto rallentamento nel 2017, il ritmo di aumento del consumo interno aveva ripreso fiato nel 2018 e 2019, ma è poi tornato a frenare nel 2020, nel 2021 e ancor più nel 2022.

Per quanto riguarda il burro, la tendenza di medio periodo vede un aumento produttivo medio annuo dell'1,2%, ma per effetto dell'aumento delle

*Tab. 2.10 - Bilancio di approvvigionamento per formaggio e burro nella UE-27, dal 2017 al 2022 (.000 tonnellate)**

	2017	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*2022*	*var. % 2022/21*	*var. % 2021/20*	*var.% media 2022/17*
Formaggio									
- produzione	10.165	10.270	10.551	10.680	10.784	10.867	+0,8	+1,0	+1,3
- di cui: da latte vaccino	8.910	8.953	9.271	9.389	9.475	9.547	+0,8	+0,9	+1,4
da altri latti	887	925	886	910	926	935	+1,0	+1,8	+1,1
formaggi fusi	367	391	394	382	383	385	+0,4	+0,4	+0,9
- importazioni	191	197	212	223	190	190	+0,0	-15,0	-0,2
- disponibilità	10.356	10.467	10.763	10.903	10.974	11.056	+0,7	+0,6	+1,3
- esportazioni	1.275	1.279	1.348	1.400	1.456	1.500	+3,0	+4,0	+3,3
- variazione scorte	0	0	0	15	-15	0	-	-	-
- consumo apparente	9.081	9.187	9.415	9.488	9.532	9.556	+0,2	+0,5	+1,0
Burro									
- scorte iniziali	114	105	120	135	135	145	+7,4	+0,0	+4,9
- produzione	2.253	2.284	2.350	2.375	2.377	2.389	+0,5	+0,1	+1,2
- importazioni	35	44	48	34	34	34	+0,0	+0,0	-0,5
- disponibilità	2.402	2.433	2.518	2.544	2.547	2.569	+0,9	+0,1	+1,4
- esportazioni	228	283	303	281	295	318	+7,6	+5,0	+6,9
- scorte finali	105	120	135	135	145	145	+0,0	+7,4	+6,7
- di cui: stock pubblici	0	0	0	0	0	0	-	-	-
-consumo apparente	2.069	2.030	2.081	2.128	2.106	2.106	-0,0	-1,0	+0,3

* 2021 dati provvisori; 2022, dati previsti.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

scorte l'effettiva disponibilità sul mercato interno è cresciuta al tasso medio dell'1,4%. Tale disponibilità è stata assorbita in primo luogo dal consumo interno, che mostra però una dinamica molto più fredda (+0,3%), cosicché il suo ruolo di sbocco dei quantitativi presenti sul mercato scende dall'86% del 2017 all'82% del 2022, mentre le esportazioni, a parte una battuta d'arresto nel 2020, sono cresciute ad un ritmo decisamente molto sostenuto.

Nel caso del latte scremato in polvere, il bilancio di approvvigionamento mostra bene come l'Unione Europea sia tornata ad esercitare un'influenza rilevante sugli scambi mondiali: le esportazioni, che già erano cresciute sensibilmente nella prima parte di questo decennio (erano infatti passate dal 39% della produzione nel 2010 al 45% del 2015) nel 2019 hanno assorbito il 64% delle quantità uscite dalle torri di polverizzazione (tab. 2.11). Nel 2020 e 2021 l'incidenza dell'export si è ridotta, non per mancanza di competitività sui mercati esteri, ma per carenza di surplus esportabile, e per il 2022 si prospetta una ripresa.

Il latte intero in polvere, nel passato decennio, era stato in buona parte sostituito dal precedente all'interno del mix produttivo europeo, in quanto poco competitivo sul mercato internazionale per la valutazione relativamente elevata della frazione grassa; la vivacità della domanda mondiale ha stimolato

*Tab. 2.11 - Bilancio di approvvigionamento per latte in polvere scremato e intero nella UE-27, dal 2017 al 2022 (.000 tonnellate)**

	2017	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*2022*	*var. % 2022/21*	*var. % 2021/20*	*Var.% media 2022/17*
Latte scremato in polvere									
- scorte iniziali	494	448	311	90	90	90	+0,0	+0,0	-28,9
- produzione	1.448	1.465	1.460	1.507	1.522	1.552	+2,0	+1,0	+1,4
- importazioni	55	46	56	39	27	27	+0,0	-30,0	-13,2
- disponibilità	1.997	1.959	1.827	1.635	1.639	1.669	+1,9	+0,2	-3,5
- esportazioni	794	826	946	831	831	856	+3,0	+0,0	+1,5
- scorte finali	448	311	90	90	90	90	+0,0	+0,0	-27,5
- di cui: stock pubblici	368	91	0	0	0	0	-	-	-
- consumo apparente	755	822	809	724	727	727	+0,0	+0,4	-0,8
Latte intero in polvere									
- produzione	748	698	710	728	713	718	+0,7	-2,0	-0,8
- importazioni	34	43	42	28	28	28	+0,0	+0,0	-4,1
- disponibilità	782	741	752	755	741	746	+0,7	-1,9	-1,0
- esportazioni	404	346	315	345	328	330	+0,6	-4,9	-4,0
- consumo apparente (**)	378	395	437	410	413	416	+0,7	+0,6	+1,9

* 2021 dati provvisori; 2022 dati previsti.
** Inclusa la variazione delle scorte.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Commissione Europea.

una certa crescita anche di questa linea produttiva nei primi anni ’10 del presente secolo, che si è però arrestata negli anni a noi più vicini. In effetti, mentre per il latte scremato in polvere l’export è passato, tra il 2017 e il 2022, dal 40% al 51% delle disponibilità interne, al contrario per la polvere intera questa frazione si è ridotta dal 52% al 44%.

3. GLI ALLEVAMENTI DA LATTE: STRUTTURA E PRODUZIONI

Il 2021 ha segnato una vera e propria svolta per tutti i settori produttivi, ma in particolare per quello bovino da latte che da metà anno ha subito un forte scossone a seguito degli aumenti registrati nei prezzi delle materie prime energetiche e dei mangimi con conseguente drastico schiacciamento dei margini degli agricoltori. Gli effetti sulle aziende produttive saranno meglio evidenti in futuro quando probabilmente si assisterà ad una ripresa del tasso di abbandono delle stalle medio-piccole, che, invece, avevano mostrato una certa tenacia negli anni più recenti. In un contesto europeo di calo produttivo, la quantità di latte prodotta in Italia è aumentata, come pure è cresciuto il numero di bovine che hanno partorito in allevamenti specializzati da latte, mentre è sensibilmente diminuito quello in allevamenti a duplice attitudine.

Non passa inosservato il significativo consolidamento nel 2021 dei servizi forniti dalle associazioni produttive sui controlli della produttività del latte, con un risultante aumento del numero di capi soprattutto nelle aree di maggior produzione, mentre le attività sono tornate alla "quasi" normalità nelle regioni che, alcuni anni addietro, avevano assistito all'interruzione parziale o totale dei servizi forniti.

Le diverse fonti statistiche utilizzate sembrano condividere le tendenze generali, senza nascondere nel confronto i difetti di ognuna; inoltre mettono in risalto e approfondiscono aspetti diversi della zootecnia da latte italiana, offrendo un anticipo di quanto sarà colto dal 7° Censimento Generale dell'Agricoltura, i cui risultati non erano ancora disponibili al momento della stesura del presente Rapporto[1].

1. Il 7° Censimento generale dell'Agricoltura, partito il 7 gennaio e terminato il 30 giugno 2021, chiuderà la lunga storia dei censimenti generali dell'Istat condotti a cadenza decennale,

3.1. La struttura degli allevamenti da latte

La struttura degli allevamenti da latte in Italia, nella sua dimensione e localizzazione, viene esaminata utilizzando le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica, le indagini sulle consistenze dell'Istat e i dati delle associazioni sui controlli della produttività del latte. In questa edizione del Rapporto mancano i numeri ufficiali di riferimento per la struttura degli allevamenti italiani, forniti dalle indagini Istat condotte a tale scopo insieme a quelli dei censimenti generali dell'agricoltura, che permettono il confronto all'interno del contesto europeo; tale fonte è ferma all'indagine SPA 2016, i cui risultati sono stati dettagliatamente e in più occasioni presentati nelle precedenti edizioni di questo Rapporto.

3.1.1. Secondo l'Anagrafe Zootecnica

Dall'inizio del 2019 i dati statistici della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) hanno subito una profonda ristrutturazione nelle elaborazioni statistiche sottostanti e quindi nei dati disponibili. Si è trattato della costituzione di un nuovo sito presso il portale del Sistema Informativo Veterinario del Ministero della Salute dal quale possono essere ottenute informazioni sugli allevamenti e sulla consistenza dei capi presenti in BDN in due date di ogni anno: al 30 giugno e al 31 dicembre. Il vincolo posto da queste date ha reso necessario modificare le statistiche a partire dall'edizione 2020 a vantaggio, comunque, di informazioni più dettagliate precedentemente non disponibili.

Una delle principali novità è stata la disponibilità del numero di femmine che hanno partorito, distinte per età e per orientamento produttivo dell'allevamento di appartenenza (da carne, misto e da latte); questa informazione aggiuntiva ci ha permesso di avere una visione più realistica, più vicina alla definizione utilizzata dall'Istat[2], della dimensione del comparto latte e della sua evoluzione nel tempo. Per meglio confrontare questi dati con le statistiche Istat, quelle dell'indagine sulle consistenze al 1° dicembre, e per poter approfondire i cambiamenti avvenuti nell'arco di ciascun anno, si riportano annualmente le statistiche al 31 dicembre.

che saranno sostituiti in futuro solo da censimenti attraverso l'uso integrato di dati amministrativi e indagini campionarie.

2. L'Istat distingue, tra le bovine di oltre due anni, le "vacche da latte": femmine che hanno partorito adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero caseari.

3.1.1.1. A livello nazionale

Al 31 dicembre 2021 erano registrate in BDN zootecnica 1.311.705 femmine, che hanno partorito, in allevamenti ad orientamento produttivo "da latte", 1,2% in più rispetto al corrispondente valore del 2020, e 211.381 femmine dello stesso tipo in allevamenti ad orientamento "misto", calate del 7,9% sull'anno prima (tab. 3.1). Negli ultimi dieci anni il numero registrato negli allevamenti "da latte" è cresciuto mediamente ad un tasso moderato (0,5% all'anno), che si è rafforzato negli ultimi cinque anni, raggiungendo l'1% di media, e un numero di vacche a dicembre 2021 il più alto di sempre; diversamente, negli allevamenti ad orientamento "misto" le vacche che hanno partorito sono sensibilmente inferiori a quelle di dieci anni prima (-10,0%), anche se superiori rispetto al livello minimo registrato a fine 2012,

Tab. 3.1 - Evoluzione del numero di allevamenti con vacche da latte ad orientamento produttivo "da latte" e ad orientamento produttivo "misto" e del rispettivo numero di vacche che hanno partorito presenti in Italia al 31 dicembre: 2011-2021

	Allevamenti ad orientamento "da latte"				*Allevamenti ad orientamento "misto"*			
	n. allevamenti	*femmine che hanno partorito*		*Femmine/allev.*	*n. allevamenti*	*femmine che hanno partorito*		*Femmine/allev.*
		totali	*di cui: età < 24 mesi*			*totali*	*di cui: età < 24 mesi*	
2011	34.098	1.242.749	5.381	36,4	21.277	234.867	789	11,0
2012	32.426	1.229.303	5.981	37,9	16.253	181.258	667	11,2
2013	31.180	1.239.804	6.438	39,8	16.870	183.446	749	10,9
2014	30.157	1.244.139	6.383	41,3	17.095	193.448	693	11,3
2015	29.147	1.244.112	8.584	42,7	17.191	198.753	875	11,6
2016	27.862	1.250.482	11.579	44,9	17.380	225.410	1.253	13,0
2017	26.878	1.261.360	11.927	46,9	17.013	231.498	1.232	13,6
2018	25.919	1.256.664	13.563	48,5	16.201	225.890	1.400	13,9
2019	25.146	1.268.689	13.768	50,5	16.014	230.158	1.317	14,4
2020	24.642	1.296.424	15.932	52,6	16.012	229.481	1.393	14,3
2021	24.189	1.311.705	17.237	54,2	15.536	211.381	1.187	13,6
Var.% 2021/2020	-1,8	1,2	8,2	3,1	-3,0	-7,9	-14,8	-5,1
Var.% 2020/2019	-2,0	2,2	15,7	4,3	0,0	-0,3	5,8	-0,3
Var% media 2016-2021	-2,8	1,0	8,3	3,9	-2,2	-1,3	-1,1	1,0
Var% media 2011-2021	-3,4	0,5	12,3	4,1	-3,1	-1,0	4,2	2,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

quando in un solo anno si erano ridotte di circa il 23%. La stretta imposta dal sistema delle quote latte è la probabile matrice che aveva generato il calo dei primi anni del decennio in entrambe i tipi di allevamenti, mentre la liberalizzazione a partire dal 2015 ha riportato poi in crescita la mandria da latte in Italia; la variazione positiva del 2020 è stata la più alta del decennio, mentre nel 2021 l'aumento delle bovine che hanno partorito in allevamenti ad orientamento "da latte" è stato totalmente compensato dal calo di quelle in allevamenti ad orientamento "misto".

La distinzione per età delle bovine, tra quelle con meno di 24 mesi e quelle più vecchie, mette in evidenza un sempre maggiore ricorso ad anticipare l'età delle primipare: negli ultimi dieci anni le vacche che hanno partorito al disotto di questa soglia di età negli allevamenti "da latte" sono più che triplicate, portando la loro incidenza sul totale dallo 0,4% all'1,3%, mentre in quelli di tipo "misto" sono cresciute poco più del 50%, pari a una media del 4,2% all'anno, rimanendo sotto allo 0,6% del totale. La tendenza ad anticipare l'età al primo parto sotto i due anni è certamente suggerita dalla convenienza economica - si riducono i costi delle manze affrettando il tempo di redditività e si utilizzano capi con meno infiltrazioni di grasso nella mammella - ma il rischio di avere un parto distocico aumenta se non vengono impiegate tecniche d'allevamento, quali sanitarie e nutrizionali, adatte a perseguire tale obiettivo; pertanto si tratta di una pratica maggiormente fruibile dalle aziende più evolute e tecnologicamente avanzate.

Nel 2021 le femmine che hanno partorito sotto i 24 mesi negli allevamenti "da latte" hanno registrato un +8,2%, e sale al +25,2% se consideriamo anche il 2020, mentre nell'allevamento "misto" nell'ultimo anno sono diminuite più del totale (-14,8%): anche questo aspetto può essere interpretato come indice di maggiore dinamicità e innovatività dell'allevamento specializzato rispetto a quello "misto".

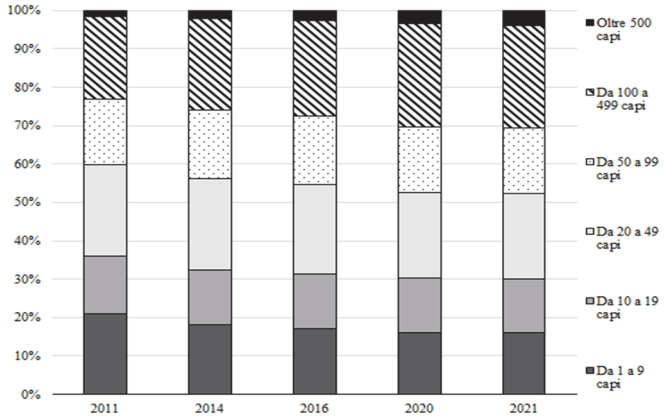
Gli allevamenti "da latte" registrati in BDN, con almeno un capo bovino, a dicembre 2021 erano 24.189 e risultavano inferiori del 1,8% rispetto alla stessa data del 2020; la diminuzione media annua negli ultimi cinque anni è stata del 2,8%, mentre calcolata su dieci anni tale flessione sale al 3,4% e mostra una tendenza al calo delle chiusure o degli accorpamenti di stalle. L'evoluzione dei capi ci permette di avere un'idea della dimensione complessiva del comparto, mentre la contemporanea evoluzione del numero degli allevamenti ci consente di valutare il cambiamento strutturale in atto. I valori rilevati, quindi, portano ad affermare che la dimensione media dell'allevamento "da latte" è aumentata in un anno di 1,6 lattifere, superando le 54 unità, mentre soltanto nel 2016 era di 45 e dieci anni prima di poco oltre le 36. Nell'ultimo anno si osserva, in confronto agli anni precedenti, che la crescita dimensionale è la risultante non

solo della concentrazione delle stalle, ma in buona parte dall'aumento del patrimonio delle vacche che hanno partorito.

Gli allevamenti ad orientamento "misto" a fine 2021 ammontavano a 15.536, con un -3% rispetto all'anno prima, ma il 2,2% di abbandoni di media all'anno a partire dal 2016 evidenzia un'accelerazione recente del fenomeno. Il numero medio di vacche per allevamento "misto" è sceso nell'ultimo anno sotto i 14 capi perdendo 0,7 unità rispetto alla stessa data del 2020; sebbene superiore al dato del 2011 di 2,6 capi, la crescita ha interessato unicamente il periodo dal 2014 al 2019, mentre è in fase di rimpicciolimento negli anni recenti. Naturalmente questi numeri sono meno indicativi per definire la struttura della zootecnia da latte[3], mentre sottolineano che gli allevamenti ad orientamento "misto" sono tendenzialmente i più piccoli nella produzione di latte e interessano realtà marginali.

Negli allevamenti "da latte" la dimensione dominante è quella tra le 100 e le 500 vacche, che rappresenta circa il 27% del numero totale delle stalle del 2021, e la cui quota è cresciuta in 10 anni di 5,5 punti percentuali (fig. 3.1); anche la quota delle aziende con oltre 500 bovini ha registrato un certo consolidamento, rappresentando il 3,8%, mentre non raggiungeva l'1,7% nel 2011.

Fig. 3.1. - Evoluzione della struttura dimensionale degli allevamenti bovini ad orientamento "da latte" presenti in BDN al 31 dicembre: 2011-2021



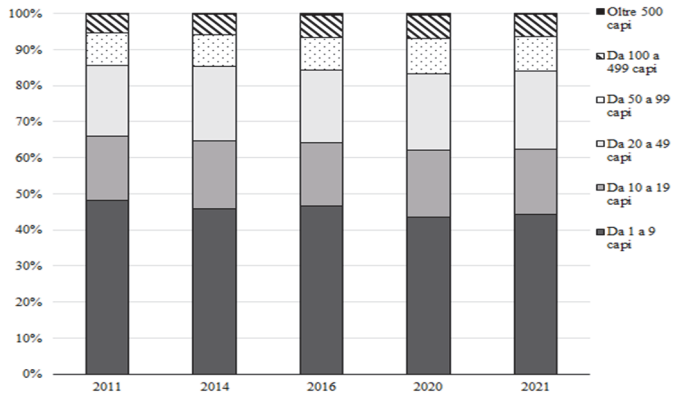
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

3. In base ai dati elaborati di fonte BDN non è possibile verificare l'evoluzione del numero delle vacche da latte negli allevamenti ad orientamento produttivo misto, per la difficoltà di separarle dalle vacche nutrici o comunque destinate alla filiera carne.

La dimensione che invece perde di importanza è quella delle stalle piccolissime, con meno di 10 capi complessivi, che sebbene rappresenti ancora il 16% del totale, solo dieci anni fa era tra le classi più rappresentative con circa il 21% delle stalle "da latte".

Completamente diversa è la struttura degli allevamenti ad orientamento produttivo "misto" dove quasi la metà, il 44,2%, non raggiunge i 10 capi (fig. 3.2). In questa tipologia di stalla il processo di ristrutturazione è avvenuto molto lentamente e ha favorito le classi medio piccole: in dieci anni le classi che hanno guadagnato posizione sono quelle con almeno 10 capi ma meno di 100, complessivamente passate dal 46,5% al 49,4%, mentre quelle medio-grandi, a partire da 100 capi, rappresentavano il 5,3% ed ora appena il 6,1% e con un arretramento di mezzo punto rispetto al 2020. La caratteristica dell'orientamento "misto" è quella di soddisfare le esigenze di aree produttive particolari, sia per collocazione geografica che per finalità etiche e di nicchia, non certo quella di competere sul mercato dei prodotti tradizionali.

Fig. 3.2. - Evoluzione della struttura dimensionale degli allevamenti bovini ad orientamento "misto" presenti in BDN al 31 dicembre: 2011-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

3.1.1.2. In ambito regionale

Analizzare a livello regionale le caratteristiche strutturali degli allevamenti con produzione di latte distinte tra i due orientamenti produttivi permette non solo di mostrare la vocazione produttiva delle diverse aree, ma anche poter

mettere in evidenza le differenze organizzative e strutturali, peculiarità tipiche nel legame con il territorio.

Il numero di vacche in allevamenti "da latte" nel corso del 2021 è cresciuto al Nord e al Centro, anche se per quest'ultima area si tratta di un parziale recupero sul forte ridimensionamento degli anni precedenti, mentre è sceso nelle regioni meridionali; dall'altro canto gli allevamenti "da latte" sono diminuiti al Nord e al Sud, ma guadagnano qualche unità al Centro per compensare in parte le numerose chiusure dell'anno precedente (tabb. 3.2 e 3.3). Il numero medio delle lattifere per stalla è aumentato in tutte e tre le aree geografiche, ma con particolare intensità al Nord, dove ha raggiunto le 59,4 unità,

Tab. 3.2 - Consistenze al 31 dicembre di femmine che hanno partorito, totali e con età massima 24 mesi, in allevamenti ad orientamento "da latte" per regione, in Italia: 2020-2021

	2020		*2021*		*Var. % delle consistenze totali*			
	totali	*di cui: ≤ 24 mesi*	*totali*	*di cui: ≤ 24 mesi*	*2021/ 2020*	*2020/ 2019*	*media 2016-2021*	*media 2011-2021*
Piemonte	122.693	1.619	123.384	1.724	0,6	2,0	0,9	0,4
Valle d'Aosta	43	0	7	0	-83,7	330,0	-	-2,5
Liguria	1.189	2	1.142	1	-4,0	12,7	-3,5	-2,5
Lombardia	526.428	8.930	546.198	10.071	3,8	4,2	2,6	1,7
Trentino A.A.	65.951	150	65.217	136	-1,1	-0,9	-1,2	-1,4
Veneto	131.919	1.286	131.267	1.323	-0,5	0,4	-0,4	0,0
Friuli V.G.	31.183	259	30.368	285	-2,6	-0,2	-1,8	-1,2
Emilia Romagna	238.767	2.142	237.959	2.199	-0,3	1,0	0,7	0,7
Toscana	7.603	48	7.782	53	2,4	-2,6	-2,1	-1,4
Umbria	5.721	35	5.536	37	-3,2	1,6	-1,6	-2,1
Marche	3.255	29	3.245	56	-0,3	-17,9	-6,2	-3,7
Lazio	29.707	193	31.961	253	7,6	-0,1	-0,9	-1,3
Abruzzo	9.505	49	9.218	40	-3,0	4,6	-1,7	-1,1
Molise	6.767	33	6.781	34	0,2	-2,0	-1,0	-0,3
Campania	18.145	198	17.195	173	-5,2	-0,5	-3,2	-2,3
Puglia	28.973	177	27.990	156	-3,4	4,0	0,2	-1,1
Basilicata	13.401	161	13.782	146	2,8	5,1	2,3	3,8
Calabria	10.063	267	9.827	166	-2,3	13,6	5,4	4,6
Sicilia	22.649	194	21.319	147	-5,9	-1,5	-3,0	-3,6
Sardegna	22.462	160	21.527	237	-4,2	-0,8	-1,2	-1,1
ITALIA	**1.296.424**	**15.932**	**1.311.705**	**17.237**	**1,2**	**2,2**	**1,0**	**0,5**
Nord	1.118.173	14.388	1.135.542	15.739	1,6	2,4	1,3	0,8
Centro	46.286	305	48.524	399	4,8	-1,8	-1,6	-1,6
Sud e Isole	131.965	1.079	127.639	862	-3,3	2,0	0,8	-1,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

Tab. 3.3 - Numero di allevamenti bovini ad orientamento produttivo "da latte" e numero medio di femmine che hanno partorito per regione, in Italia, presenti al 31 dicembre: 2020-2021

	2020		2021		Var. % del n. di allevamenti			
	n. allevamenti	Femmine/ allevamento.	n. allevamenti	Femmine/ allevamento.	2021/ 2020	2020/ 2019	media 2016-2021	media 2011-2021
Piemonte	1.452	85	1.423	87	-2,0	-2,1	-2,3	-3,7
Valle d'Aosta	12	4	4	2	-66,7	200,0	14,9	2,9
Liguria	102	12	97	12	-4,9	3,0	-2,1	-2,3
Lombardia	5.211	101	5.207	105	-0,1	0,5	-1,7	-2,5
Trentino A.A.	5.576	12	5.503	12	-1,3	-1,2	-1,7	-2,6
Veneto	2.954	45	2.856	46	-3,3	-4,4	-3,9	-4,0
Friuli V.G.	752	42	714	43	-5,1	-3,6	-4,5	-4,7
Emilia Romagna	3.401	70	3.320	72	-2,4	-2,3	-2,7	-2,6
Toscana	183	42	193	40	5,5	-4,7	-3,2	-2,8
Umbria	138	42	136	41	-1,4	-2,1	-2,1	-2,4
Marche	84	39	85	38	1,2	-2,3	-4,1	-10,1
Lazio	770	39	788	41	2,3	-4,7	-4,0	-4,7
Abruzzo	402	24	385	24	-4,2	-1,7	-5,0	-5,5
Molise	335	20	342	20	2,1	-6,7	-2,7	-2,5
Campania	863	21	819	21	-5,1	-5,4	-6,6	-6,4
Puglia	836	35	795	35	-4,9	-4,0	-4,1	-4,4
Basilicata	236	57	238	58	0,8	0,0	-0,9	-0,8
Calabria	268	38	264	37	-1,5	9,4	6,9	3,1
Sicilia	673	34	641	33	-4,8	-4,4	-7,1	-7,1
Sardegna	394	57	379	57	-3,8	-5,1	-3,4	-3,6
ITALIA	**24.642**	**53**	**24.189**	**54**	**-1,8**	**-2,0**	**-2,8**	**-3,4**
Nord	19.460	58	19.124	59	-1,7	-1,6	-2,4	-3,0
Centro	1.175	39	1.202	40	2,3	-4,2	-3,7	-4,7
Sud e Isole	4.007	33	3.863	33	-3,6	-3,5	-4,4	-4,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

2 in più sul 2020, seguita dal Centro che, con un incremento medio di una unità, supera appena le 40 vacche per allevamento; la crescita dimensionale più contenuta è quella delle regioni meridionali dove gli allevamenti hanno registrato in media 33 vacche rispetto alle 32,9 dell'anno precedente. In generale si conferma il consolidamento della produzione di latte nell'area settentrionale, mentre, al confronto, si indebolisce nel resto del nostro Paese.

Nel 2021 gli allevamenti ad orientamento "misto" hanno segnato una vera battuta d'arresto con all'apice la situazione delle regioni centrali, dove mancano oltre 3 mila femmine che hanno partorito, pari a circa il 30%, e il 22% del già esiguo numero di allevamenti; anche al Nord si ridimensiona notevolmente contando circa il 12% di vacche in meno, corrispondente a 13,5 mila

capi (tabb. 3.4 e 3.5). Nelle regioni centrali in dieci anni questa tipologia di allevamento è andata via via scomparendo tanto che nel 2021 si contava il 18,4% degli allevamenti del 2011 con il 36% delle vacche di dieci anni prima).

In quest'area, è stato l'allevamento ad orientamento "da carne" a rafforzarsi nel lungo periodo, probabilmente assorbendo parte degli allevamenti precedentemente iscritti ad orientamento produttivo "misto": circa il 92% di tutti gli allevamenti bovini iscritti in BDN delle regioni centrali è stato classificato ad orientamento "da carne", mentre rappresentava l'81,5% alla fine del 2011. Tuttavia, nell'ultimo anno la tendenza è andata a favore dell'allevamento "da latte", cresciuto sia in capi che in numero di stalle, quando le stalle "da carne" sono diminuite e le loro vacche rimaste pressoché stabili. L'indirizzo produttivo "misto" è dominante tra gli allevamenti meridionali, che fanno latte, ne costituiva il 67%, e ha registrato un rafforzamento della sua posizione nell'ultimo decennio a discapito dell'orientamento "da latte".

Tab. 3.4 - Consistenze al 31 dicembre di femmine che hanno partorito, totali e con età massima 24 mesi, in allevamenti bovini ad orientamento "misto" per regione, in Italia: 2020-2021.

	2020		*2021*		*Var. % delle consistenze totali*			
	totali	*di cui: ≤ 24 mesi*	*totali*	*di cui: ≤ 24 mesi*	*2021/ 2020*	*2020/ 2019*	*media 2016-2021*	*media 2011-2021*
Piemonte	30.622	132	28.323	116	-7,4	2,7	-0,6	-8,9
Valle d'Aosta	16.388	3	16.355	8	-0,2	2,4	0,1	9,7
Liguria	668	0	681	1	1,9	-24,1	-3,0	0,0
Lombardia	44.592	609	33.985	481	-23,8	-13,2	-6,5	-0,5
Trentino A.A.	17.495	16	17.279	21	-1,2	0,0	1,9	7,6
Veneto	3.969	47	3.349	16	-15,6	5,4	-4,1	-3,5
Friuli V.G.	1.503	7	1.655	2	10,1	4,2	3,1	3,1
Emilia Romagna	184	0	219	0	19,0	18,7	-13,5	-12,3
Toscana	758	0	441	0	-41,8	14,0	-6,6	-4,8
Umbria	593	1	601	1	1,3	1,4	-18,7	-11,7
Marche	547	1	507	2	-7,3	1,7	-5,9	-14,9
Lazio	8.683	79	5.876	138	-32,3	-0,2	-7,7	-9,1
Abruzzo	2.863	7	2.734	20	-4,5	-7,4	-4,1	-0,9
Molise	4.373	14	3.678	7	-15,9	-4,2	-7,6	3,3
Campania	18.417	68	18.233	62	-1,0	2,3	-1,4	-0,9
Puglia	28.786	142	28.795	140	0,0	5,5	2,2	2,8
Basilicata	9.948	33	9.022	34	-9,3	3,8	0,0	-0,9
Calabria	7.728	48	7.288	9	-5,7	-1,1	-5,6	-0,6
Sicilia	17.279	125	17.132	65	-0,9	5,7	-1,9	2,7
Sardegna	14.085	61	15.198	64	7,9	17,0	19,3	9,8
ITALIA	**229.481**	**1.393**	**211.381**	**1.187**	**-7,9**	**-0,3**	**-1,3**	**-1,0**
Nord	115.421	814	101.876	645	-11,7	-4,6	-2,5	-2,4
Centro	10.581	81	7.425	141	-29,8	0,9	-8,8	-9,7
Sud e Isole	89.394	437	86.882	337	-2,8	3,1	-2,4	0,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

Tab. 3.5 - Numero di allevamenti bovini ad orientamento produttivo "misto" e numero medio di femmine che hanno partorito per regione in Italia, presenti al 31 dicembre: 2020-2021

	2020		*2021*		*Var. % del n. di allevamenti*			
	n. allevamenti	*Femmine/ allev.*	*n. allevamenti*	*Femmine/ allev..*	*2021/ 2020*	*2020/ 2019*	*media 2016-2021*	*media 2011-2021*
Piemonte	659	46	630	45	-4,4	7,2	1,4	-18,0
Valle d'Aosta	1.371	12	1.343	12	-2,0	-3,8	-0,8	-1,3
Liguria	202	3	204	3	1,0	-13,7	-1,6	-2,0
Lombardia	1.601	28	1.460	23	-8,8	-1,5	1,8	2,6
Trentino A.A.	3.171	6	3.176	5	0,2	0,6	1,6	3,2
Veneto	279	14	282	12	1,1	20,8	0,7	-4,5
Friuli V.G.	142	11	151	11	6,3	2,2	-5,4	0,7
Emilia Romagna	19	10	22	10	15,8	35,7	-13,8	-10,0
Toscana	54	14	31	14	-42,6	-14,3	-6,4	-9,2
Umbria	40	15	37	16	-7,5	8,1	-22,7	-14,0
Marche	41	13	31	16	-24,4	-8,9	-11,1	-17,8
Lazio	434	20	343	17	-21,0	0,9	-12,0	-15,9
Abruzzo	239	12	240	11	0,4	-16,7	-8,1	-1,8
Molise	513	9	432	9	-15,8	-6,0	-4,5	3,8
Campania	1.879	10	1.833	10	-2,4	-2,2	-4,8	-4,0
Puglia	1.225	23	1.206	24	-1,6	0,1	-0,5	-0,5
Basilicata	602	17	571	16	-5,1	-0,5	-1,2	-1,9
Calabria	1.622	5	1.588	5	-2,1	1,9	-1,6	1,7
Sicilia	777	22	763	22	-1,8	-0,3	-8,0	-2,4
Sardegna	1.142	12	1.193	13	4,5	8,9	7,3	4,5
ITALIA	**16.012**	**14**	**15.536**	**14**	**-3,0**	**0,0**	**-1,4**	**-3,1**
Nord	7.444	16	7.268	14	-2,4	0,1	1,2	-3,6
Centro	569	19	442	17	-22,3	-1,0	-12,6	-15,6
Sud e Isole	7.999	13	7.826	11	-2,2	0,0	-2,4	-0,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

Nell'area settentrionale, caratterizzata da sempre dal dominio dell'allevamento specializzato (72,5% del totale degli allevamenti con produzione di latte), il 2021 ha visto invertire la tendenza emersa in passato e cioè l'avanzamento dell'allevamento "misto" su quello "da latte": il primo ha perso in numero il 2,4% contro una tendenza ad espandersi negli ultimi 5 anni ad una media dell'1,2% all'anno, mentre il secondo è diminuito meno, 1,7%, a fronte di un calo medio annuo del 2,4% negli ultimi 5 anni. I due gruppi tornano a presentare una evoluzione simile nel lungo periodo, perdendo rispettivamente il 30,7% e il 26% sul dato del 2011.

Analizzando le singole regioni si spiegano in parte le evoluzioni delle diverse aree. Al Nord, la Lombardia, già con il più alto numero di vacche in allevamenti "da latte" (41,6% del totale nazionale e 48,1% a livello di area), in 12 mesi ha incrementato di circa 20 mila unità il loro numero, portando vicino ai 67 mila capi la crescita complessiva dell'ultimo quinquennio, +2,6%

di media all'anno; dall'altro lato le stalle corrispondenti, diminuite gradualmente ed in percentuale pressoché costante fino al 2019, hanno presentato una inversione di tendenza: nel 2020 e nel 2021 sono rimaste pressoché stabili in confronto al calo nazionale e di area. La posizione della regione si è rafforzata non solo in termini di consistenze ma anche di aziende e la crescita dimensionale è continuata inesorabile: la taglia media aziendale è di 105 vacche contro le 101 dell'anno prima e le 69 del 2011. Qui troviamo anche il numero più elevato di primipare con un'età inferiore ai 24 mesi, ben il 58,4% del totale nazionale e il 64% dell'area Nord: in aumento del 12,7% sull'anno prima ha rafforzato di 2 punti percentuali la sua posizione dominante in entrambe le aree.

I dati di dicembre 2021 presentano, per questa regione, una novità rispetto al passato, registrando una riduzione drastica degli allevamenti ad orientamento "misto", sempre in aumento fino al 2019: erano 1.129 a fine 2011 e hanno raggiunto e superato le 1.600 unità a partire dal 2019, mentre nell'ultimo anno arretrano di 141 aziende. Anche il relativo numero di vacche di questo orientamento ha drasticamente invertito la tendenza, ma in questo caso già dal 2020, con una perdita complessiva di 17,4 mila capi che hanno partorito (circa il 34%), determinando una contrazione della dimensione media da circa 32 a poco più di 23 capi per stalla; recentemente emerge, quindi, la tendenza degli allevamenti più grossi ad orientarsi verso la specializzazione produttiva "da latte", e la propensione delle realtà più piccole a diversificare la produzione all'interno dell'allevamento bovino.

L'Emilia Romagna detiene il secondo posto per numero di vacche in allevamenti "da latte", pari al 18,1% del totale nazionale; nell'ultimo anno tale quota si è leggermente ridotta a seguito di un calo di poco più di 800 capi, tuttavia resta positivo il trend di medio e lungo periodo con una variazione media annua, sia nei cinque che nei dieci anni, intorno allo 0,7%. Nel contempo gli allevamenti specializzati della regione continuano a diminuire in linea con le tendenze degli anni precedenti e la stalla media "da latte" subisce un ulteriore allargamento raggiungendo le circa 72 bovine che hanno partorito contro le 70 dell'anno precedente e le 51 di dieci anni prima. La recente contrazione degli allevamenti è di poco superiore a quella media nazionale, ma è inferiore se calcolata su dieci anni: nel 2011 le stalle "da latte" rappresentavano il 12,7% del totale nazionale mentre dieci anni dopo hanno raggiunto il 13,7%, il terzo in valore assoluto dopo quello trentino e lombardo. La crescente specializzazione nella produzione di latte (l'orientamento "da latte" interessa il 99,4% degli allevamenti con produzione di latte) di questa regione ha portato via via alla scomparsa dell'allevamento "misto" ridotto oramai a poche unità ma che ha visto qualche segnale di recupero negli ultimi due anni:

a dicembre se ne contavano 3 in più dell'anno precedente e 8 in più rispetto al 2019.

Il terzo posto per numero di lattifere in allevamenti specializzati spetta al Veneto, ma passa al quarto posto se si considerano tutte le femmine che hanno partorito in allevamenti con produzione di latte. A differenza delle regioni precedenti, qui l'allevamento "da latte" si mostra più statico: nell'ultimo anno ha perso qualche centinaio di capi da latte, guadagnati l'anno prima, dopo comunque un decennio in cui la dimensione è rimasta pressoché uguale. La stalla media ha raggiunto appena le 46 vacche, con un aumento di una unità sull'anno prima, ed è da considerarsi piccola rispetto quella delle altre principali regioni del Nord, anche se in crescita rispetto alle 38,5 lattifere di cinque anni fa e alle circa 31 di fine 2011; questo è stato possibile grazie unicamente alla concentrazione degli allevamenti che negli ultimi cinque anni sono calati di 630 unità, la flessione più importante a livello regionale. Ruolo del tutto marginale nella produzione di latte regionale riveste l'allevamento ad orientamento "misto", le cui femmine che hanno partorito sono il 2,5% di quelle negli allevamenti complessivi con produzione di latte. Peculiarità dell'ultimo anno è che, a fronte di un calo di oltre 300 di questi capi, gli allevamenti sarebbero aumentati, facendo scendere la dimensione media della tipologia da 14 a 12 capi da latte.

Il Piemonte è la terza regione per numero di vacche complessive dei due orientamenti, ma quarta per quelle in allevamenti "da latte", e presenta per quest'ultimo un'evoluzione crescente in linea con l'andamento medio nazionale: guadagna circa 700 capi nell'ultimo anno e 5.600 in cinque anni. Anche il numero di allevamenti si è mosso seguendo l'evoluzione media complessiva contraendosi del 2% nell'ultimo anno e ad un tasso medio leggermente superiore negli ultimi cinque anni. In questa regione la dimensione media della stalla è inferiore solo a quella lombarda: circa 87 capi/stalla mentre era meno di 57 nel 2011. Le vacche degli allevamenti ad orientamento "misto" si sono ridotte in numero decisamente superiore a quello guadagnato nell'orientamento "da latte" dando origine nell'ultimo anno ad un calo complessivo di circa 1.600 lattifere; in questi allevamenti a duplice attitudine le consistenze che producono latte sono scese di oltre il 60% rispetto a 10 anni prima, ma sono rimaste praticamente invariate sul 2016. In dieci anni da prima regione per numero di lattifere e numero di strutture nell'orientamento "misto" il Piemonte è passato al terzo posto dopo Lombardia e Puglia nelle prime, e arranca appena il nono posto nelle seconde; tuttavia gli allevamenti rimasti in questa tipologia sono comunque molto importanti per il settore latte piemontese e sono decisamente i più grossi a livello nazionale con una dimensione di 45 vacche per stalla.

La tendenza a diversificare maggiormente l'attività all'interno delle stalle, tra le regioni del Nord, si osserva soprattutto in quelle con prevalente territorio di montagna quali Valle d'Aosta, Liguria e Trentino A.A.. Quest'ultima inoltre, dalla fine del 2011 ha registrato l'incremento assoluto maggiore del numero di allevamenti ad orientamento "misto" (+861), raggiungendo le 3.176 unità, il 20,4% del totale nazionale. Il Trentino A.A. con circa 65,2 mila vacche che hanno partorito in allevamenti "da latte" e 17,3 mila in allevamenti di tipo "misto" è stata nel 2021 la quinta regione italiana per consistenze totali, ma la prima per numero di allevamenti in entrambe gli orientamenti, circa 8.700 complessivi; sono risultati i più piccoli dell'intero territorio nazionale dopo quelli liguri, quelli ad orientamento "da latte" con una media di circa 12 vacche per stalla, mentre quelli ad orientamento "misto" sono in media tra le 5 e le 6 lattifere. La mandria regionale da latte afferente alle stalle specializzate è stata in calo sia nel 2021 che nel medio-lungo periodo a parziale vantaggio delle vacche provenienti da stalle a duplice attitudine: seppur in calo nell'ultimo anno queste sono più che raddoppiate dal 2011. Probabilmente in questa regione più che altrove, oltre all'orografia, influiscono sulla struttura dell'allevamento le politiche di salvaguardia e mantenimento del territorio, tanto più che la dimensione media è variata pochissimo: per gli allevamenti da latte essa ha guadagnato soltanto 1,5 vacche rispetto al 2011 e 0,4 negli ultimi cinque anni, mentre gli allevamenti misti sono cresciuti in media di 1,9 vacche nell'arco decennale e di 0,3 vacche nell'ultimo quinquennio.

In Valle D'Aosta praticamente tutti gli allevamenti che producono latte sono registrati ad orientamento produttivo "misto"; a fine 2021 sono 1.343,28 in meno rispetto all'anno prima, con una media di 12,2 vacche per allevamento, mentre il numero complessivo di queste, pari a 16.355, si è presentato leggermente in flessione dopo il +2,4% dell'anno prima ed una evoluzione media del +9,7% negli ultimi dieci anni.

In Friuli Venezia Giulia, a fine 2021, risultavano registrate 30.368 vacche negli allevamenti specializzati, in contrazione del 2,6% sul 2020; in termini assoluti il decremento è stato il più importante dell'area settentrionale e ha portato la dimensione della mandria regionale dal sesto al settimo posto nel panorama italiano. Sebbene si sia assisto ad una certa concentrazione delle stalle specializzate con l'uscita di produzione di diverse realtà - in dieci anni ne sono scomparse circa il 39% - la dimensione media stenta a decollare, rimanendo sulle 42,5 lattifere, rispetto alle 37 e alle 29,5 di cinque e dieci anni prima. Meno rilevante è sicuramente l'allevamento "misto" friulano, sotto la cui definizione erano iscritti in BDN 151 allevamenti con in media circa 11 vacche ciascuno; tuttavia, questa tipologia appare in costante espansione con 9 allevamenti e 152 vacche in più sul 2020 ed una crescita di queste ultime ad

un tasso medo annuo del 3,1% negli ultimi 10 anni.

Negli allevamenti "da latte" del Lazio, a fine 2021, dimoravano 31.961 vacche che, con un consolidamento di 2.254 unità sull'anno precedente, rafforzano il primato della mandria laziale di questa tipologia su tutto il Centro-Sud. Il numero delle strutture a cui afferiscono è salito di 18 unità, ma la dimensione media della stalla da latte è contemporaneamente cresciuta di 2 capi, collocandosi prossima alle 41 vacche per stalla. Il recente guadagno dell'allevamento "da latte" appare come un parziale recupero sulla contrazione registrata in passato, pertanto, l'attuale dimensione complessiva è sotto di circa 1.500 capi su quella di 5 anni prima e di oltre 4.500 su quella del 2011. Altro fattore da non sottovalutare è il legame con l'allevamento "misto" che contemporaneamente, nell'ultimo anno, perde 2.800 femmine che hanno partorito e 91 stalle, lasciando presupporre il passaggio delle lattifere dall'uno all'altro orientamento. Gli allevamenti di tipo "misto" e le relative lattifere erano diminuiti anche in passato, in particolare nella prima parte dello scorso decennio sono venuti a mancare il 60% delle stalle e il 43% dei capi, a favore della specializzazione produttiva che a suo tempo aveva invece avvantaggiato la produzione di carne.

Le realtà delle altre regioni centrali impegnate unicamente nella produzione di latte bovino sono poco rilevanti e in costante ridimensionamento; a differenza del Lazio non mostrano un ribaltamento della situazione nell'ultimo anno, ma soltanto un freno al progressivo ridimensionamento, mentre continua inesorabile il calo delle strutture a produzione diversificata, ridotte di un ulteriore 27% nell'ultimo anno e del 79% rispetto a 10 anni fa, e delle relative lattifere (-18,4% sul 2020 e -71% sul 2011); fino al 2020, almeno in parte, le strutture ad orientamento "misto" di queste regioni avevano tentato la via della specializzazione nella produzione di carne.

Nelle regioni meridionali risaltano i segni negativi delle consistenze regionali da latte, in particolare quelle delle aziende specializzate, risultate invece in crescita nel resto del Paese. La mandria di vacche più importante in allevamenti "da latte" rimane quella pugliese malgrado l'assottigliamento di circa mille unità che l'ha riportata vicina al livello di 5 anni prima e sotto di oltre 3.300 capi a quello del 2011. Il numero di lattifere in allevamenti di tipo "misto" è invece rimasto pressoché invariato; pari a circa 28.800 capi ha guadagnato la seconda posizione a livello nazionale, ed ha mantenuto un livello in espansione sia nel breve che nel lungo periodo. Considerando entrambe gli orientamenti emerge l'importanza della zootecnia bovina da latte nella regione Puglia che con circa 57 mila lattifere si posiziona al sesto posto tra le regioni italiane; malgrado la recente contrazione appare comunque la più solida del Centro-Sud, anche se caratterizzata da realtà piccole ed allevamenti

diversificati, tipici delle aree marginali.

La Sardegna nel 2021 ha guadagnato il secondo posto tra le 8 regioni del Sud e isole per dimensione della mandria da latte di stalle specializzate: pur in contrazione di oltre 900 capi è scesa meno di quella siciliana rubandole la posizione. Contemporaneamente le stalle a cui fanno capo sono scese della stessa proporzione lasciando praticamente invariata la dimensione media che ha dovuto rinunciare al primato del Meridione, sorpassata da quella della Basilicata. Nell'orientamento "misto" le femmine che hanno partorito sono aumentate di oltre 1.100 unità, registrando un saldo netto regionale positivo di lattifere; l'espansione di questo orientamento è la maggiore in assoluto, si osserva in tutti gli ultimi dieci anni ed è stata più forte negli ultimi cinque, quando la mandria è cresciuta una volta e mezza, passando da circa 6,3 a 15,2 mila vacche. Le stalle di questa tipologia crescono anche loro di numero rimanendo comunque piccole: alla fine del 2011 erano 770 con una media di 8 vacche a testa, mentre a dieci anni di distanza sono salite a 1.193, 51 in più soltanto nell'ultimo anno, ma con una dimensione ferma intorno alle 12 vacche.

Il calo in assoluto maggiore, ma anche in termini relativi, del numero di vacche in allevamenti specializzati spetta alla Sicilia, che a fine 2021 ne aveva registrate 1.330 meno dell'anno precedente. La contrazione non ha favorito le aziende maggiori, dato che la dimensione media si è leggermente ridotta, e nemmeno si può ipotizzare un trasferimento di orientamento essendo diminuite anche le femmine che hanno partorito in allevamenti di tipo "misto". La contrazione nell'ultimo decennio è corsa ad un tasso del 3,6% all'anno, che ha segnato una flessione di circa 9.500 lattifere in BDN; dall'altro lato l'allevamento misto ha guadagnato nel lungo periodo 4 mila capi da latte in dieci anni, ma tutti acquisiti nella prima parte dell'ultimo decennio, +5.744 capi soltanto tra il 2011 e il 2016, e poi in parte persi nella seconda parte.

Situazione simile è quella della Campania, dove le bovine che hanno partorito si sono divise equamente tra gli allevamenti ad orientamento "da latte" e gli allevamenti ad orientamento "misto" e, parallelamente, negli ultimi dieci anni hanno affrontato una importante fase di ridimensionamento misurabile con un tasso medio del 2,3% nell'orientamento "da latte" e dello 0,9% in quello "misto"; nell'ultimo anno è ripartita la tendenza al ridimensionamento della mandria da latte negli allevamenti specializzati dopo la frenata dell'anno prima ed è tornata negativa la variazione di quella nell'allevamento "misto". In termini relativi, le stalle scomparse dalla BDN in entrambi gli orientamenti sono state superiori alla media dell'area meridionale, ma comunque quelle rimaste si presentano con strutture tra le più frammentate del Centro-Sud.

La Basilicata è, dall'altro canto, la regione più interessante del Meridione:

ha conseguito, con le sue 58 vacche, il primato per dimensione dell'allevamento "da latte" nel meridione e il quarto posto a livello nazionale, dopo le tre regioni dominanti del Nord. La mandria regionale è cresciuta guadagnando una quota sempre più importante nell'area, dal 6,7% di dieci anni fa ora conta circa l'11% del patrimonio da latte afferente alle aziende specializzate del Meridione.

3.1.2. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze

3.1.2.1 A livello nazionale

Nel corso del 2021, secondo l'indagine Istat sulle consistenze, gli animali che contribuiscono alla produzione di latte avrebbero esibito una certa contrazione riprendendo la tendenza in corso nella seconda metà del decennio scorso e messa in pausa lo scorso anno. Il patrimonio bovino da latte italiano al 1° dicembre del 2021 è stato stimato pari a 1.610 mila capi, con un decremento di circa 28 mila unità rispetto alla stessa data del 2020, che a sua volta era sotto soltanto di 5 mila capi sul 2019. Negli ultimi 5 anni il patrimonio da latte avrebbe perso oltre 210 mila capi corrispondente ad una perdita media annua del 2,4% (tab. 3.6).

Il confronto con i dati appena analizzati dell'Anagrafe Zootecnica[4], secondo cui il patrimonio complessivo da latte risulterebbe di circa 90 mila capi inferiore, suggerisce che forse le stime dell'Istat hanno sovrastimato le vacche da latte e gradualmente si adeguino all'effettivo numero; del resto l'aumento della produzione di latte vaccino italiana non può essere giustificata soltanto dall'aumento delle rese.

Il patrimonio di bufale[5] è stato stimato composto da 234 mila unità, con un incremento di 1.500 unità rispetto all'anno prima e di 1.800 rispetto a due anni fa, ma si colloca quasi 15 mila capi sotto il livello massimo registrato nel 2017. L'andamento tendenziale di medio e di lungo periodo appare negativo, con un tasso medio annuo nell'ultimo quinquennio e nell'ultimo decennio pari rispettivamente a -0,4% e a -0,1%. Nell'ultimo decennio, secondo l'Istat, le consistenze di questa specie hanno presentato un andamento fortemente alta-

4. Dalla BDN emerge al contrario un incremento nello stesso periodo di oltre 47 mila vacche appartenenti agli allevamenti con produzione di latte, ad orientamento "da latte" o "misto".

5. L'Istat definisce le bufale come femmine di minimo 2 anni che hanno partorito almeno una volta, adibite esclusivamente o prevalentemente alla produzione di latte destinato al consumo umano e/o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari, comprese le bufale riformate.

Tab. 3.6 - La zootecnia da latte in Italia secondo le indagini sulle consistenze al 1° dicembre (.000 di capi): 2011-2021

	Vacche da latte	*Bufale*	*Pecore da latte*	*Capre totali*	*Capre che hanno figliato*
2000 *	1.772	124	4.434	760	624
2010 *	1.599	233	4.732	755	-
2011	1.755	237	5.469	798	638
2012	1.871	212	5.302	735	576
2013	1.862	241	5.247	797	623
2014	1.831	238	5.142	739	595
2015	1.826	230	5.137	750	589
2016	1.822	239	5.206	795	620
2017	1.791	249	5.130	764	583
2018	1.693	246	5.033	756	577
2019	1.643	233	4.844	827	640
2020	1.638	233	4.851	826	635
2021	1.610	234	4.593	824	633
Var.% 2021/2020	-1,7	0,7	-5,3	-0,3	-0,3
Var.% 2020/2019	-0,3	0,1	0,1	-0,1	-0,7
Var.% 2015-2020	-2,4	-0,4	-2,5	0,7	0,4
Var.% 2010-2020	-0,9	-0,1	-1,7	0,3	-0,1

* Dati censimento.

Fonte: Istat, Indagine sulla consistenza del bestiame al 1° dicembre e VI Censimento generale dell'Agricoltura.

lenante con picchi nel 2013 e nel 2017-18 e livelli di minimo nel 2012, 2015 e negli anni più recenti; le buone performance dei prodotti bufalini, la crescita della produzione di mozzarella, sua principale destinazione, negli ultimi due anni, lasciano il sospetto che le contrazioni siano legate più ad errori di campionamento che ad una reale altalena dei valori del patrimonio.

Il gregge ovino italiano da latte a dicembre 2021 sarebbe stato composto da circa 4,6 milioni di capi, il livello minimo degli ultimi 20 anni; in un solo anno sarebbero sparite 258 mila pecore da latte, il 5,3% del patrimonio stimato per il 2020. Quest'ultimo scivolone ha rafforzato l'andamento tendenziale negativo: negli ultimi cinque anni la flessione media annua è stata del 2,5%, con una perdita effettiva di 613 mila capi, mentre su dieci anni risulta del -1,7%, equivalente a -876 mila pecore. Nel 2016, per i prezzi del latte in crescita l'anno precedente, il patrimonio ovino da latte aveva mostrato segnali di recupero, che, successivamente, con la repentina inversione di mercato sono vanificati e il comparto è tornato a restringersi. Tuttavia, a partire dal 2019, prima con il buon andamento delle esportazioni del principale prodotto derivato, poi con la ripresa dei consumi sul mercato interno come conseguenza del lockdown e della successiva riapertura, il comparto del latte ovino ha at-

traversato nel 2021 un periodo di prosperità con prezzi del latte ai massimi livelli. Le conseguenze sulla dimensione del comparto, probabilmente, si potrebbero vedere nei prossimi anni, salvo il prevalere dell'impatto negativo dell'impennata dei costi di produzione a seguito delle contingenti situazioni internazionali.

Il comparto caprino da latte è stato stimato al 1° dicembre 2021 in 633 mila capre che hanno figliato; nell'ultimo anno si è ridotto di ulteriori 2 mila capi, che uniti a quelli mancanti l'anno precedente ha evidenziato un -1,1% dal 2019, rimanendo comunque sui livelli più alti dell'ultimo decennio. Le stime del 2019 avevano, infatti, indicato un incremento di circa l'11%, che riportava il patrimonio delle capre da latte vicino ai livelli massimi dell'ultimo decennio; pertanto, il tasso medio annuo di variazione calcolato su dieci anni è negativo ma inferiore allo 0,1%, mentre quello degli ultimi cinque anni è ancora positivo e pari allo 0,4%.

3.1.2.2 In ambito regionale

I dati Istat a livello regionale mostrano, per le vacche da latte, come la flessione dell'ultimo anno coinvolga tutte le diverse aree del Paese ed al loro interno quasi tutte le regioni (tab. 3.7). La circoscrizione Sud e Isole è quella con la flessione maggiore sia in termini assoluti, oltre 15 mila capi in meno, che relativa; tuttavia se si aggiungono le circa 65 mila mancanti nel 2019 e le oltre 54 mila nel 2018, appare evidente il forte cambiamento che in buona parte va ad annullare i guadagni degli anni prima, pur lasciando negli ultimi dieci anni un'evoluzione positiva con un tasso medio annuo di variazione dell'1,3%. Gli incrementi passati sono stati attribuiti ad una migrazione delle "altre vacche[6]" a vacche da latte, mentre nel percorso inverso, le "altre vacche" hanno riguadagnato, ma meno di un quarto dei numeri persi dalle vacche da latte ed, in particolare, nell'ultimo anno sono anch'esse diminuite dello stesso ordine di grandezza ma in percentuale superiore.

Le vacche da latte presenti nelle regioni meridionali superano per più del 50% il totale delle femmine che hanno partorito registrate in BDN nei due ordinamenti considerati sopra. La regione con il maggiore divario è la Sicilia, tra l'altro l'unica dell'area a presentare per il dato Istat un lieve incremento sull'anno precedente (+0,7) ed una mandria da latte più che raddoppiata in dieci anni. Le vacche da latte presenti in Sicilia, secondo l'Istat, sono oltre due volte e mezza quelle registrate in BDN. Questo divario permette due conside-

6. L'Istat definisce con la voce "Altre vacche" le vacche nutrici il cui latte viene destinato, di norma, all'alimentazione del vitello.

Tab. 3.7 - Consistenze regionali in Italia di capi da latte al 1° dicembre 2021

Regione	*Vacche da latte*	*Var.% 2021/ 2020*	*Var.% media 2011-2021*	*Bufale*	*Var.% 2021/ 2020*	*Var.% media 2011-2021*	*Pecore da latte*	*Var.% 2021/ 2020*	*Var.% media 2011-2021*	*Capre che hanno figliato*	*Var.% 2021/ 2020*	*Var.% media 2011-2021*
Piemonte	145.243	1,4	-1,8	1.925	7,1	8,9	48.860	-15,8	11,2	50.190	9,5	5,7
Valle d'Aosta	18.142	15,7	-0,6	0	-	-	1.080	-18,2	8,2	2.590	-16,2	3,8
Liguria	929	-36,9	-12,0	0	-	-	18.490	-4,2	6,1	5.900	39,8	0,9
Lombardia	536.547	-0,7	-0,1	1.874	1,9	-11,1	31.210	-14,6	12,1	73.200	-1,1	7,3
Trentino A.A.	73.993	-3,5	-2,9	397	-18,3	-5,4	11.160	2,3	11,1	19.880	-1,7	2,0
Veneto	131.150	-3,2	-3,7	786	3,7	-9,9	17.390	-0,5	11,6	13.540	9,4	8,8
Friuli V G.	30.330	-6,1	-3,2	0	-100,0	-	3.040	-7,6	13,3	3.430	4,9	-0,2
Emilia-Romagna	255.720	-1,3	-0,2	747	1,8	-0,6	36.080	-7,7	-2,8	16.490	0,4	12,5
Toscana	15.646	14,1	0,2	376	1,6	-3,5	265.020	0,1	-4,8	13.640	-6,3	5,3
Umbria	5.971	1,0	-5,1	0	-	-	90.110	-1,8	0,1	4.670	2,2	0,6
Marche	5.892	-1,3	-3,0	281	-19,9	-4,4	94.270	2,2	-0,6	12.910	-4,0	12,1
Lazio	42.125	-7,1	-6,4	32.959	5,8	-2,4	489.450	-12,5	-1,6	22.830	25,9	-0,7
Abruzzo	15.768	3,4	-3,0	89	-33,6	-1,5	92.090	-0,1	-5,3	10.140	-22,1	1,4
Molise	8.029	-21,0	-8,3	304	-10,6	-9,5	45.380	0,4	-3,9	8.080	-24,7	1,7
Campania	51.421	-8,6	-2,6	187.055	0,3	0,8	108.400	-9,9	-1,6	20.720	7,9	-4,7
Puglia	78.839	-1,2	1,2	5.014	-0,4	-1,1	110.250	-9,1	-2,4	31.530	0,6	0,0
Basilicata	21.752	-4,8	-1,6	710	-1,4	-1,7	134.420	-9,6	-2,6	38.480	-10,4	-6,0
Calabria	18.368	-23,2	0,1	723	-2,3	13,5	141.600	-2,6	-0,7	68.590	-2,4	-3,8
Sicilia	104.680	0,7	7,5	1.184	7,5	5,5	488.290	-1,7	-0,5	54.720	-3,7	-4,1
Sardegna	49.403	-3,7	3,9	0	-	-	2.366.760	-4,9	-1,8	161.340	0,5	0,2
ITALIA	**1.609.948**	**-1,7**	**-0,9**	**234.424**	**0,7**	**-0,1**	**4.593.320**	**-5,3**	**-1,7**	**632.860**	**-0,3**	**-0,1**
Nord	1.192.054	-1,0	-1,1	5.729	-11,2	-6,6	167.310	-10,0	5,7	185.220	3,2	6,0
Centro	69.634	-1,8	-4,9	33.616	5,4	-2,5	938.850	-6,8	-2,4	54.050	6,6	2,8
Sud e Isole	348.260	-4,2	1,3	195.079	0,3	0,7	3.487.190	-4,7	-1,8	393.600	-2,8	-2,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagini sulle consistenze al 1° dicembre.

razioni: da una parte esiste la possibilità che i servizi veterinari regionali siano stati poco efficienti ed efficaci nel monitorare il patrimonio bovino, dall'altra è probabile che l'ente pubblico di ricerca abbia sovrastimato, nell'ultimo decennio, l'incremento del patrimonio da latte regionale. In misura analoga la Campania e la Calabria hanno contribuito al calo dell'area meridionale accollandosi insieme oltre i due terzi della perdita complessiva, la prima consolidando il trend decrescente di lungo periodo ma rimanendo comunque del 45% sopra al numero di vacche registrate in BDN, mentre la seconda annulla tutti i guadagni della prima metà del decennio scorso, ma presenta un valore stimato prossimo a quello della BDN. La Puglia si conferma una delle regioni più importanti del Meridione, seconda per questa fonte dopo la Sicilia e con un lieve decremento nell'ultimo anno rispetto alla media dell'area, mantiene un valore superiore a 10 anni fa, ma anche superiore del 39% al numero di vacche dell'orientamento "da latte" e "misto".

Anche le lattifere sarde si riducono procedendo nel trend discendente innescato quattro anni fa, cumulando una perdita di oltre il 32%, la stima attuale si mantiene comunque sopra il valore del 2011 di circa un terzo ed ancor più di un terzo sopra il dato dell'anagrafe usato per il confronto. Uno sguardo ai dati della Basilicata mette in risalto un comportamento della zootecnia da latte lucana in antitesi con quanto emerso dalle registrazioni dei servizi veterinari, qui le vacche da latte appaiono in riduzione più che per il resto del Meridione, ma il numero stimato è di 5 punti percentuali inferiore al dato dell'anagrafe; insieme al Molise sono le uniche regioni in cui il dato Istat è inferiore al numero di femmine che hanno partorito nei due orientamenti produttivi analizzati sopra, come del resto ci si aspetterebbe.

Nell'area settentrionale è stato stimato un totale di circa 1,2 milioni di capi da latte, con dodici mila lattifere in meno (-1%) sul 2020, ma ancora superiore al livello minimo del decennio toccato nel 2018. La flessione osservata nell'ultimo anno è il risultato di un ammanco in quasi tutte le regioni, con al primo posto il Veneto (-4.475), seguito da Lombardia (-3.570) ed Emilia Romagna (-3.263). In direzione opposta ancora una volta il Piemonte guadagna circa 2 mila capi dopo i 7 mila dell'anno prima e accorcia il divario con i dati rilevati nella prima metà del decennio scorso; stesso comportamento, ma amplificato, per la Valle d'Aosta, la cui mandria da latte cresce di circa 2.500 capi (+15,7%), tornando anche in questo caso sui livelli di dieci anni prima.

La Liguria, prima per decremento relativo (-37%), ha visto stimato dall'Istat un patrimonio da latte inferiore alle 1000 unità e che vale il 28% di quello di 10 anni prima; il confronto con le femmine che hanno partorito registrate in BDN mostra che queste risultano quasi doppie ma, soprattutto, le sole femmine che hanno partorito in stalle ad orientamento produttivo "da

latte" sono persino superiori del 23% e suggerisce che qui, molto probabilmente, il dato Istat sottostimi il vero valore. Nelle due regioni più importanti per produzione lattiera, Lombardia ed Emilia Romagna, in dieci anni il numero di lattifere è invece rimasto pressoché invariato, aumentando in questo modo il loro peso relativo nell'area settentrionale, passato dal 60,3% al 66,5% e confermando quanto emerso anche dalle statistiche dell'Anagrafe Zootecnica.

La zootecnia da latte delle regioni centrali ha continuato nel suo progressivo processo di rimpicciolimento, perdendo 1,3 mila vacche nell'ultimo anno e circa 8 mila dal 2018, dopo che nei due anni precedenti ne erano scomparse altre 32 mila. Ad incidere maggiormente su queste cifre è la regione principale, il Lazio, che ogni anno ha visto mancare diverse migliaia di vaccine: la perdita dell'ultimo anno è di 3.209 lattifere, ma essa sale a 18.416 se si estende il confronto agli ultimi quattro anni e a 40 mila nell'ultimo decennio, vale a dire poco meno del 50%. Il confronto con il corrispondente dato dell'Anagrafe evidenzia un superamento del dato Istat di oltre l'11%, ma anche lascia supporre che ci sia stato un aggiustamento del dato Istat per correggere valori sovrastimati del passato. La Toscana ha visto aumentare di circa 2 mila vacche la sua mandria da latte nel 2021, ma per una buona parte sono state compensate dal calo del patrimonio delle "altre vacche"; malgrado le forti oscillazioni osservate nel decennio corso, il dato attuale si colloca vicino a quello di 10 anni fa; tuttavia, le vacche registrate in BDN, con possibilità di aver prodotto latte per il consumo, sono poco più della metà. Le regioni centrali presentano, quindi, una situazione paragonabile a quella del Meridione, vale a dire un numero di vacche da latte stimate dall'Istat ampiamente superiore al numero delle vacche contemporaneamente presenti in BDN per l'orientamento "da latte" e "misto"; solo in Umbria le vacche dell'Anagrafe superano quelle dell'Istat. Questi confronti sollevano dubbi sugli aggiornamenti della BDN e sulla presenza in queste aree di un elevato numero di allevamenti non iscritti, oltre che possibili ampi errori di campionamento da parte dell'Istat; i risultati del VII Censimento Generale dell'Agricoltura faranno luce anche su questi aspetti.

L'allevamento di bufale pur variando poco a livello nazionale sia nell'ultimo anno che rispetto a dieci anni fa, si è presentato con una certa dinamicità a livello regionale. Nel 2021 sono emerse delle conferme come pure dei cambiamenti di rotta rispetto al comportamento di medio-lungo periodo, ma è certo che le regioni più vocate si sono rafforzate: troviamo i segni positivi in corrispondenza delle regioni con un numero significativo di animali, mentre quelli negativi interessano soprattutto le regioni con meno di mille bufale. Nel Lazio, seconda regione per consistenze, troviamo l'incremento che decide

l'evoluzione del comparto a livello nazionale, +1.798 bufale, per un totale di 33 mila capi stimati, ancora 9.000 in meno rispetto a 10 anni prima. Il secondo aumento in termini assoluti spetta alle bufale campane, che raggiungono le 187 mila unità e conservano la quota dominante dell'80% del patrimonio nazionale; campano è anche l'aumento più importante degli ultimi dieci anni con il quale ha guadagnato 7 punti di quota sul totale delle bufale italiane. La Puglia si assesta intorno alle 5 mila unità, in calo rispetto al lungo periodo, ma mantiene una quota superiore al 2%; crescono Piemonte, Lombardia e Sardegna, ma con incrementi assoluti ridotti dato il livello contenuto dei loro allevamenti.

Le bufale[7] presenti in BDN, erano nel 2021 poco più di 207 mila, un numero inferiore a quelle stimate dall'Istat di oltre 27 mila unità (tab. 3.8); nell'ultimo anno il patrimonio registrato è aumentato del 2,4% e gradualmente dal 2011 ad un tasso medio annuo del 3,9%. Le bufale dell'Anagrafe sono di meno di quelle stimate dall'Istat al Sud mentre le superano ampiamente al Centro; al Nord la differenza potrebbe considerarsi nell'insieme trascurabile, ma non lo è se analizzata a livello regionale. In questa area la Lombardia è la più importante, quarta a livello nazionale, con un numero di bufale registrate nel 2021 superiore al dato Istat di circa il 48% e una tendenza di medio periodo in aumento, seguita dal Piemonte, che all'opposto presenta in BDN un numero di bufale pari al 71% di quelle dell'Istat, ma che aumentano meno di quest'ultime nel medio-lungo periodo.

Scendendo nelle regioni centrali troviamo il Lazio con oltre 40 mila capi in BDN, 19,4% del totale nazionale, in aumento graduale, intorno al 5% annuo, dal 2011, in contrasto con la tendenza evidenziata dall'Istituto di Statistica. Cresce nell'ultimo decennio anche il patrimonio delle bufale registrate in Puglia e Campania, più vigorosamente per la prima, +14% nell'ultimo anno e con un valore finale il 13% superiore a quello dell'Istat, ma crescita in calo, invece, per la seconda con un ammanco nei registri veterinari di circa 37 mila bufale presenti nel dato Istat. La Basilicata dal canto suo cresce nei registri dell'Anagrafe ad un tasso medio annuo del 10,5% negli ultimi 5 anni e del 5,8% negli ultimi dieci, raggiungendo la quinta posizione, con un surplus rispetto al dato Istat del 170%.

Dal confronto tra le due fonti si evince che, da una parte, le registrazioni in BDN sono state via via completate nel corso del decennio e, dall'altra, che le indagini campionarie dell'Istat non abbiano probabilmente colto in alcune

7. Le statistiche disponibili sul patrimonio bufalino presente nella BDN utilizzano la stessa classificazione dei bovini, per sesso, età e se hanno partorito o meno, pertanto, consideriamo bufale le femmine con almeno 2 anni che hanno partorito. Tale definizione coincide con quella utilizzata dall'Istat.

Tab. 3.8 - Consistenze al 31 dicembre di bufali femmine che hanno partorito, con almeno 24 mesi, per regione, in Italia: 2011 - 2021

	2011	*2016*	*2020*	*2021*	*Var.% 2021/ 2020*	*Var.% media 2016-2021*	*Var.% media 2011-2021*
Piemonte	1.040	1.179	1.375	1.363	-0,9	2,9	2,7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-
Liguria	4	-	-	-	-	-	-100,0
Lombardia	2.614	2.072	2.791	2.766	-0,9	5,9	0,6
Trentino A.A.	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	1.210	1.075	944	953	1,0	-2,4	-2,4
Friuli V.G.	434	655	472	458	-3,0	-6,9	0,5
Emilia Romagna	222	193	119	128	7,6	-7,9	-5,4
Toscana	661	558	536	539	0,6	-0,7	-2,0
Umbria	179	192	233	287	23,2	8,4	4,8
Marche	247	268	289	289	0,0	1,5	1,6
Lazio	24.843	30.730	38.532	40.214	4,4	5,5	4,9
Abruzzo	21	17	19	17	-10,5	0,0	-2,1
Molise	456	183	280	292	4,3	9,8	-4,4
Campania	104.146	133.349	148.134	150.524	1,6	2,5	3,8
Puglia	3.412	4.042	4.968	5.659	13,9	7,0	5,2
Basilicata	1.092	1.165	1.942	1.923	-1,0	10,5	5,8
Calabria	503	588	796	874	9,8	8,2	5,7
Sicilia	433	608	819	897	9,5	8,1	7,6
Sardegna	288	-	3	5	66,7	-	-33,3
ITALIA	**141.805**	**176.874**	**202.252**	**207.188**	**2,4**	**3,2**	**3,9**
Nord	5.524	5.174	5.701	5.668	-0,6	1,8	0,3
Centro	25.930	31.748	39.590	41.329	4,4	5,4	4,8
Sud e Isole	110.351	139.952	156.961	160.191	2,1	2,7	3,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

regioni l'espansione della mandria di bufale.

Il patrimonio ovino da latte, nel corso del 2021, è significativamente diminuito un po' ovunque, ma più al Nord e meno al Sud. Nell'area meridionale, tuttavia, i cali rientrano in una tendenza di tipo strutturale che ha interessato, con alti e bassi, tutto il decennio scorso, ma che ha subito un'impennata nell'ultimo anno con la scomparsa di oltre 170 mila pecore da latte. La maggior parte di queste provenivano da allevamenti sardi, a cui spetta da sempre il ruolo dominante con il 51,5% del patrimonio nazionale e il 68% di quello dell'area, ma molte sono anche quelle mancanti in Basilicata, Puglia e Campania, pari ad una quota tra il 9% e il 10% del valore del 2020. La Sicilia accusa la perdita relativa più bassa tra le principali regioni del Sud, ma il suo

gregge era già retrocesso nei due anni addietro, quando da più di 600 mila pecore del 2018 è sceso sotto le 500 mila attuali.

Il forte calo in termini relativi delle regioni settentrionali contrasta invece con il rapito sviluppo dell'ultimo decennio: esclusa l'Emilia-Romagna, che in 10 anni perde un quarto del suo gregge, nelle altre le pecore da latte erano più che triplicate dal 2011 al 2020 e il crollo del 2021 può essere visto in questo contesto come un semplice assestamento.

Il Lazio conta circa 70 mila capi in meno, pur conservando il secondo posto per importanza appena sopra la Sicilia, e determina l'evoluzione complessiva delle regioni centrali nell'ultimo anno. Nel lungo periodo è la Toscana a rimpicciolire di più, perde circa il 40% del gregge, pari a circa 170 mila pecore da latte in 10 anni, ma pur mantenendo la quarta posizione si allontana nettamente dalle regioni che la precedono.

Le elaborazioni in BDN, disponibili sul portale del Sistema Informativo Veterinario relativamente al patrimonio ovicaprino sono abbastanza recenti, partono dal 2017, e meno dettagliate che per il patrimonio bovino e bufalino, permettono di differenziare gli animali in base all'età, al sesso e all'orientamento produttivo dell'allevamento di appartenenza. Il confronto con tali dati, per i quali abbiamo utilizzato le femmine sopra i 12 mesi in allevamenti ad orientamento da latte e misto confermano, tuttavia, il peso assegnato dai dati Istat alle diverse regioni, la contrazione dell'ultimo anno in tutte le aree ma con maggiore intensità al Nord e minore al Sud e la maggior parte delle evoluzioni di medio periodo (tab. 3.9).

Nel 2021 il lieve calo a livello nazionale del numero di capre che hanno figliato è stato in valore assoluto il risultato di una riduzione di oltre 11 mila capi al Sud e un incremento complessivo al Nord e al Centro di oltre 9 mila unità. Malgrado questa divergenza tra il Centro-Nord e il Sud e la conferma a livello di area del comportamento di lungo periodo (i tassi medi di variazione degli ultimi 10 anni sono dello stesso segno delle variazioni dell'ultimo anno), i comportamenti regionali non sono omogenei e spesso in controtendenza con l'evoluzione tendenziale. Nel meridione la Basilicata perde 4,5 mila capre, il numero più alto, seguita da Abruzzo, Molise e Sicilia, con decrementi tra le 2 e le 3 mila unità, in crescita la Campania e pressoché stabili Puglia e Sardegna. Quest'ultima, con oltre un quarto del patrimonio nazionale, ha consolidato nel tempo la sua posizione soprattutto tra le regioni meridionali dove il suo peso in 10 anni è passato dal 32% al 41%. A guadagnare nell'ultimo decennio, principalmente, sono alcune regioni del Nord, quali la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia-Romagna, il cui peso complessivo a livello nazionale raddoppia dall'11% al 22%, anche se soltanto il Piemonte consolida nell'ultimo anno

Tab. 3.9 - Consistenze di ovini femmine, con almeno 12 mesi, in allevamenti ad orientamento "da latte" e "misto" per regione, in Italia, presenti al 31 dicembre 2021

	Pecore in allevamenti ad orientamento:			*Var.% 2021/2020*			*Var.% 2021/2017*		
	"da latte"	*"misto"*	*totale*	*"da latte"*	*"misto"*	*totale*	*"da latte"*	*"misto"*	*totale*
Piemonte	10.027	26.030	36.057	1,45	3,60	2,98	23,13	-2,93	3,19
Valle d'Aosta	0	1.311	1.311	nc	-1,34	-1,34		-29,36	-29,36
Liguria	1.524	3.009	4.533	-1,82	-0,47	-0,92	-12,42	55,74	23,91
Lombardia	3.157	1.067	4.224	-12,36	-32,03	-18,09	9,42	211,95	29,80
Trentino A.A.	307	31.368	31.675	-25,06	-6,02	-6,23	37,19	-6,86	-6,59
Veneto	2.269	10.847	13.116	30,02	-11,13	-5,99	85,49	-6,35	2,42
Friuli V.G.	182	7.301	7.483	23,81	-21,29	-20,68	-33,09	-9,53	-10,20
Emilia Romagna	17.897	1.299	19.196	0,70	-19,43	-1,06	16,96	-41,57	9,15
Toscana	236.365	2.000	238.365	-1,20	-79,40	-4,07	9,39	-69,78	7,17
Umbria	43.280	11.651	54.931	0,91	-17,78	-3,68	4,26	-27,46	-4,50
Marche	47.427	24.891	72.318	5,16	-20,68	-5,37	16,92	-32,68	-6,59
Lazio	378.590	75.853	454.443	-2,13	-6,26	-2,85	11,52	-2,18	8,96
Abruzzo	3.165	89.337	92.502	-9,14	-3,34	-3,55	-26,06	-8,15	-8,91
Molise	620	23.298	23.918	2,19	-3,63	-3,48	-23,36	-20,64	-20,71
Campania	6.868	84.694	91.562	-8,60	-1,77	-2,30	6,58	-6,81	-5,96
Puglia	11.807	102.573	114.380	1,11	-8,96	-8,00	-10,55	-25,83	-24,48
Basilicata	3.480	114.626	118.106	-5,39	-7,48	-7,42	-19,68	-13,07	-13,28
Calabria	65.495	60.132	125.627	-5,58	-9,24	-7,35	-0,28	-32,80	-18,88
Sicilia	190.867	236.910	427.777	-2,95	-7,08	-5,26	-8,33	-20,69	-15,56
Sardegna	2.185.513	634.435	2.819.948	-2,21	1,39	-1,42	-2,19	7,95	-0,08
ITALIA	**3.208.840**	**1.542.632**	**4.751.472**	**-2,08**	**-4,22**	**-2,79**	**0,14**	**-8,69**	**-2,92**
Nord	35.363	82.232	117.595	0,53	-6,17	-4,27	18,65	-5,07	0,96
Centro	705.662	114.395	820.057	-1,16	-15,91	-3,50	10,65	-16,64	5,86
Sud e Isole	2.467.815	1.346.005	3.813.820	-2,38	-2,95	-2,58	-2,77	-8,17	-4,76

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G Caporale" di Teramo.

il trend positivo di lungo periodo. Al Centro troviamo la Toscana e le Marche che nel 2021 riducono complessivamente di 1.460 capi il patrimonio caprino da latte, dopo un decennio di forte espansione, mentre registra un'impennata quello del Lazio a compensare le contrazioni degli anni precedenti.

3.1.3. Gli allevamenti controllati da AIA

Gli allevamenti censiti dall'AIA nel 2021 attraverso le organizzazioni associate sono stati 14.913, il 2% in meno di quelli dell'anno precedente, e rappresentavano il 37,5% del totale degli allevamenti bovini registrati in BDN al 31 dicembre 2021 ad orientamento produttivo "latte" e "misto". Il numero delle vacche controllate ad essi afferenti era di circa 1,418 milioni, in crescita su base annua del 2,1% (tab. 3.10). Pertanto il patrimonio bovino da latte soggetto al monitoraggio della produttività sale in soli 2 anni di oltre 66 mila capi, raggiungendo un nuovo massimo storico e sopravanzando il massimo precedente, registrato nel 2012, di circa 26 mila unità. Dopo tre anni di arretramento, dal 2017 al 2019[8], l'incremento delle lattifere iscritte nel 2020 era stato attribuito in buona parte alla riorganizzazione e alla ripresa dell'erogazione dei servizi nelle regioni in difficoltà, mentre l'aumento dell'ultimo anno mette in evidenza un'espansione dell'attività di monitoraggio nelle regioni più vocate del Nord.

Le vacche monitorate nel 2021 sono risultate superiori del 2,3% a quelle del 2016, anno precedente alla crisi, e nell'ultimo decennio hanno presentato una evoluzione positiva misurata da una seppur debole variazione media annua dello 0,2%, perché calcolata con i massimi storici osservati in precedenza. L'attuale livello delle lattifere, tuttavia, si confronta con un numero di aziende aderenti sempre più piccolo: negli ultimi cinque anni è stato registrato un calo medio annuo del 3% e nell'ultimo decennio del 2,8% con il conseguente abbandono di circa 5 mila stalle, corrispondenti ad un quarto di quelle controllate dieci anni fa. Il numero medio per azienda delle vacche controllate è cresciuto particolarmente nell'ultimo anno raggiungendo e superando le 95 vacche per stalla, con un salto di 4 capi sul valore medio dell'anno prima, e di oltre 25 capi negli ultimi 10 anni.

Tuttavia, se si considera che il numero delle vacche controllate è la somma di tutte quelle presenti in stalla dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno suc-

8. Come chiarito nelle precedenti edizioni, le riduzioni del numero delle vacche controllate in questi anni erano legate alla cessata attività degli organismi di controllo in alcune regioni a partire dal 2017: in Sicilia per il dichiarato fallimento dell'ARAS, nelle Marche e nel Lazio per la posta in liquidazione delle rispettive ARA, anche se in queste ultime l'AIA era riuscita in minima parte ad avocare le funzioni di ufficio periferico.

Tab. 3.10 - Evoluzione dell'attività dei Controlli Funzionali del latte vaccino in Italia: 2011-2021

	N. allevamenti	*N. capi*	*Capi/ allevamento*	*Lattazioni chiuse nell'anno totali*	*Produzione media per vacca (kg)*	*% grassi*	*% proteine*
2011	19.865	1.387.679	69,9	977.676	8.474	3,70	3,33
2012	19.329	1.391.766	72,0	998.261	8.546	3,70	3,34
2013	18.644	1.359.440	72,9	983.851	8.611	3,74	3,33
2014	18.036	1.341.365	74,4	957.446	8.637	3,73	3,31
2015	17.959	1.369.952	76,3	975.094	8.756	3,71	3,29
2016	17.402	1.386.275	79,7	999.503	8.844	3,74	3,30
2017	16.625	1.364.606	82,1	968.216	9.032	3,78	3,33
2018	15.495	1.351.614	87,2	979.659	9.218	3,78	3,35
2019	15.316	1.351.443	88,2	962.401	9.262	3,81	3,35
2020	15.220	1.387.864	91,2	987.641	9.322	3,82	3,36
2021	14.913	1.417.548	95,1	1.031.352	9.564	3,85	3,36
Var.% 2021/2020	-2,0	2,1	4,2	4,4	2,6	0,8	0,0
Var.% 2020/2019	-0,6	2,7	3,3	2,6	0,6	0,3	0,3
Var.% media 2016-2021	-3,0	0,4	3,6	0,6	1,6	0,6	0,4
Var.% media 2011-2021	-2,8	0,2	3,1	0,5	1,2	0,4	0,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del latte.

cessivo, considerando sia quelle uscite che quelle entrate, possiamo ipotizzare che questo numero sovrastimi la vera dimensione della mandria controllata in un certo istante di un 20-25% e tenendo conto di questa correzione si può affermare che l'attività dei controlli interessa una quota tra il 63% e il 68% del patrimonio nazionale di lattifere come stimato dall'Istat. Inoltre, un numero più vicino a quello delle vacche che hanno partorito dell'anagrafe zootecnica può essere trovato nel numero di lattazioni totali chiuse nell'anno, naturalmente confrontando questo dato del 2021 con le vacche registrate in allevamenti ad orientamento "da latte" e "misto" nel 2020 risulta che il dato AIA rappresenta il 67,6% di quello dell'Anagrafe, in aumento rispetto all'anno precedente quando rappresentava il 65,9%. Le lattazioni chiuse nell'anno aumentano in misura superiore alle vacche, + 44 mila circa in un anno e +69 mila negli ultimi due anni, con una media per azienda che passa dalle 63 del 2019 alle 69 del 2021.

Come per le vacche, anche per le lattazioni la crescita di medio-lungo periodo rimane più lenta rispetto a quella degli anni più recenti, ma si conferma anche in questo caso il raggiungimento del massimo storico nell'ultimo anno.

Le aziende aderenti ai controlli funzionali sono molto più grosse e cresciute di più negli ultimi 10 anni: le lattazioni totali per stalla sono aumentate di 20 unità contro un aumento di meno di 18 capi degli allevamenti del solo orientamento "da latte" e di circa 12 se si considera anche l'orientamento "misto".

La produzione media di latte per lattazione è risultata in crescita anche nel 2021 raggiungendo i 9.564 kg, ossia 242 kg in più rispetto al 2020 e 720 kg in più sul 2016, mostrando un'accelerazione nell'ultimo anno probabilmente legata alla maggiore pressione produttiva data dagli allevatori per soddisfare le richieste crescenti delle aziende di trasformazione nazionali e stimolati dai buoni prezzi non ancora schiacciati dai costi. In dieci anni la produttività è cresciuta dell'1,2% all'anno per complessivi 1.090 kg, ma la maggiore spinta sulla produttività comunque è stata data nella seconda metà del decennio, quando mediamente è cresciuta dell'1,6% all'anno.

L'incremento medio delle rese per vacca nell'ultimo quinquennio è stato accompagnato anche da un aumento del contenuto lipidico e proteico, saliti in media rispettivamente di 0,11 e di 0,06 grammi per 100 grammi. Nell'ultimo anno il contenuto lipidico ha fatto un bel progresso raggiungendo il massimo storico del 3,85% mentre si è fermato l'avanzamento del contenuto proteico sul livello record de 3,36% dell'anno precedente.

Il numero di stalle controllate è diminuito in tutte le aree geografiche, tra il 2% e il 3%, e all'interno di queste in modo abbastanza vario. Al Nord si segnala un'uscita superiore alla media in Friuli V.G. (-5%) e inferiore in Piemonte (-0,5%), ma comunque tutte le regioni hanno il segno negativo in sin tonia con le registrazioni in BDN. Al Centro aumentano in Umbria (+1,4%) e calano di più nel Lazio (-5,6%) dimezzando così il numero in 10 anni, mentre al Sud e Isole calano principalmente nel Molise e in Sardegna e aumentano in Campania, dove sono ancora poche e con solo il 13% delle vacche regionali, e in Sicilia, regione impegnata ancora nella riorganizzazione dei controlli, che rispetto al 2016 ha recuperato il 51% delle stalle controllate, ma con oltre l'81% delle vacche (tab. 3.11); qui nel 2021 sono rientrate le stalle più grosse, con tre sole stalle in più si è avuto un incremento di oltre 5 mila lattifere.

Il peso degli allevamenti aderenti ai controlli sulla produttività del latte sul totale di quelli registrati nell'Anagrafe Zootecnica è stato comunque diverso da area ad area: più alto al Nord con circa il 44%, minore al Centro e al Sud dove si è collocato intorno al 17% e al 15% rispettivamente. Sembra quindi emergere un legame tra il grado di specializzazione lattiera dell'allevamento bovino e la propensione delle aziende ad avvalersi del sistema dei controlli funzionali. Le regioni che hanno presentato un buon livello di adesione sia in termini di aziende che, soprattutto, di capi controllati sono state il Piemonte, con il 55,3% delle stalle, la Lombardia con il 45,4%, il Trentino A.A. con il

Tab. 3.11 - Ripartizione per regione degli allevamenti bovini e delle vacche controllate dall'AIA in Italia nel 2021

	Alleva-menti controllati	*% allev. controllati totale**	*Vacche controllate*	*Vacche/ alleva-mento*	*% vacche controllate**/ totale**	*Var.% 2021/2020*		
						Allevamenti	*Vacche*	*Vacche/ allevamento*
Valle d'Aosta	748	39,4	17.904	24	79,4	-0,8	2,9	3,8
Piemonte	1.175	55,3	141.552	120	73,6	-0,5	3,2	3,7
Liguria	55	16,2	922	17	57,6	-1,8	1,7	3,5
Lombardia	3.250	45,4	617.914	190	86,1	-2,3	1,7	4,0
Trentino A. A.	4.227	45,3	80.464	19	80,1	-2,3	-1,0	1,3
Veneto	1.090	31,2	102.112	94	57,4	-1,6	2,7	4,4
Friuli V. Giulia	403	37,6	32.323	80	77,4	-5,0	-2,1	3,0
Emilia Romagna.	1.703	48,6	242.977	143	70,8	-1,8	1,7	3,5
Toscana	59	23,9	5.010	85	25,6	-3,3	-7,3	-4,1
Umbria	72	38,7	6.000	83	75,7	1,4	5,1	3,6
Marche	34	27,2	2.884	85	36,5	0,0	12,8	12,8
Lazio	153	11,8	23.129	151	39,7	-5,6	2,7	8,8
Abruzzo	273	40,1	10.057	37	48,6	-3,5	2,6	6,3
Molise	130	15,5	4.625	36	38,1	-4,4	-4,5	-0,1
Campania	120	4,1	8.868	74	12,4	1,7	7,9	6,1
Puglia	591	27,3	45.557	77	43,1	-2,3	4,3	6,8
Basilicata	183	22,0	19.614	107	66,0	-3,7	4,3	8,3
Calabria	118	5,1	10.213	87	36,2	-1,7	3,1	4,9
Sicilia	399	26,3	24.013	60	17,3	0,8	27,0	26,0
Sardegna	130	7,6	21.410	165	31,9	-4,4	-0,8	3,7
ITALIA	**14.913**	**34,1**	**1.417.548**	**95**	**65,5**	**-2,0**	**2,1**	**4,2**
Nord	12.651	43,7	1.236.168	98	77,4	-2,0	1,7	3,7
Centro	318	17,1	37.023	116	39,5	-3,0	2,3	5,5
Sud e Isole	1.944	15,0	144.357	74	30,4	-2,0	6,3	8,5

* Totale vacche da latte come da Indagine Istat sulle Consistenze al 1° dicembre, media 2020-2021, totale aziende come da BDN.
** Numero di vacche depurato del 25% per tener conto dei capi eliminati per diverse cause nel corso dell'anno).
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del latte.

45,3% e l'Emilia-Romagna con il 48,6%, quattro regioni che da sole detenevano oltre il 69% delle stalle e il 76,4% delle lattifere controllate dalle associazioni in Italia. Scarsa, rispetto alla media della circoscrizione di appartenenza, è stata la partecipazione delle aziende del Veneto e della Liguria al Nord, del Lazio al Centro, e come già sottolineato della Campania, della Calabria e della Sardegna al Sud e Isole

Una costante che accomuna la quasi totalità delle regioni è il fatto che la quota dei capi controllati sul totale stimato dall'Istat appare decisamente superiore a quella del numero di aziende pur tenendo conto della sovrastima delle vacche controllate di un 25%[9]; a livello medio nell'area centro-meridionale la percentuale di vacche controllate sul totale è risultata oltre il doppio della rispettiva percentuale delle aziende controllate sul totale in BDN, mentre al Nord la differenza risulta inferiore ma ugualmente importante, 43,7% contro il 77,4%. Malgrado le forti differenze regionali, unica eccezione è rappresentata dalla Sicilia in cui le vacche controllate, 17,3% del totale, fa capo al 26,3% delle aziende registrate in BDN.

Anche la resa media per lattazione ha presentato nel 2021 evoluzioni diverse in ambito locale: l'incremento maggiore, sia in termini assoluti che relativi, è spettato alle Marche, dove la resa è aumentata di 545 kg nell'ultimo anno e di 755 kg in due anni, seguita da Sicilia con +498 kg, Sardegna con +340 kg e Abruzzo, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna con incrementi superiori a 280 kg/lattazione sul dato del 2020 (tab. 3.12). Con questi incrementi la resa media per vacca in Sardegna ha superato le 10 tonnellate mettendosi al seguito di quella lombarda. Fanalino di coda è sempre la Valle d'Aosta seguita dalla Liguria per ovvie ragioni, poi Molise, Trentino A.A. e Abruzzo, le uniche regioni che rimangono in media ancora sotto le 8 tonnellate a capo.

Il numero di lattazioni chiuse nell'anno superiori a 200 giorni, subisce ancora l'effetto del rilancio dei controlli nelle regioni che hanno subito le problematicità delle rispettive ARA: dopo essere diminuito nel 2019 e aumentato del 2,9% nel 2020, registra ancora un +4,6%. Le regioni meridionali hanno evidenziato il maggiore incremento (+15,3%), di gran lunga superiore a quello delle rispettive vacche, ma la Sicilia ne è stata protagonista con un +170% sull'anno precedente, +8.411 in termini assoluti, ad indicare il ritardo su que-

9. Gli esperti indicano un 20-25% di vacche riformate, mentre da una ricerca condotta negli anni settanta del secolo scorso in Lombardia (Ruffo et al., Indagine sulle cause di eliminazione delle bovine dagli allevamenti della bassa irrigua lombarda, Atti del XIII Congresso nazionale della Soc. Italiana di Buiatria, vol. XIII, 1981, pag. 403-408) è emersa una percentuale complessiva di eliminazione delle vacche mediamente del 26,1%. Abbiamo optato per il 25% come valore unico e approssimativo da utilizzare su tutto il territorio nazionale.

Tab. 3.12 - Lattazioni, produzione media per vacca e qualità del latte secondo l'attività dei controlli funzionali, per regione in Italia nel 2021

	N. lattazioni chiuse nell'anno: totali	*N. lattazioni chiuse nell'anno: sup. 200 gg*	*Kg latte per vacca*	*% di grasso*	*% di proteine*	*Var. % 2021/2020*	
						Lattazioni sup. 200 gg	*kg di latte per vacca*
Valle d'Aosta	16.247	14.000	3.512	3,51	3,34	8,7	1,2
Piemonte	102.693	89.618	9.427	3,93	3,36	4,8	3,1
Liguria	668	593	5.345	3,76	3,36	15,1	-2,0
Lombardia	448.181	392.180	10.357	3,87	3,35	3,1	2,9
Trentino A. A.	61.503	54.783	7.664	4,03	3,43	0,7	1,5
Veneto	75.066	66.285	9.459	3,93	3,37	4,9	2,4
Friuli V. G.	24.307	21.534	8.696	3,80	3,37	2,0	1,9
Emilia Rom.	177.634	154.605	9.473	3,73	3,34	3,3	3,1
Toscana	3.700	3.252	9.132	3,92	3,36	0,1	1,8
Umbria	4.026	3.502	9.623	3,70	3,28	11,0	2,5
Marche	1.913	1.644	8.488	3,80	3,35	19,3	6,9
Lazio	15.978	13.949	9.394	3,77	3,34	11,9	2,8
Abruzzo	7.010	6.024	7.974	3,78	3,28	4,1	4,2
Molise	3.295	2.849	6.976	3,70	3,32	-1,0	0,3
Campania	5.446	4.787	8.838	3,83	3,35	2,9	-2,7
Puglia	30.981	27.286	8.627	3,79	3,42	5,6	2,6
Basilicata	13.951	12.033	9.389	3,85	3,39	3,8	2,7
Calabria	7.454	6.310	8.821	3,84	3,38	4,9	0,5
Sicilia	15.841	13.362	8.200	3,96	3,37	169,9	6,5
Sardegna	15.458	13.158	10.235	3,81	3,34	3,5	3,4
ITALIA	**1.031.352**	**901.754**	**9.564**	**3,85**	**3,36**	**4,6**	**2,6**
Nord	906.299	793.598	9.649	3,85	3,36	3,4	2,8
Centro	25.617	22.347	9.325	3,78	3,33	10,4	2,8
Sud e Isole	99.436	85.809	8.839	3,83	3,38	15,3	1,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

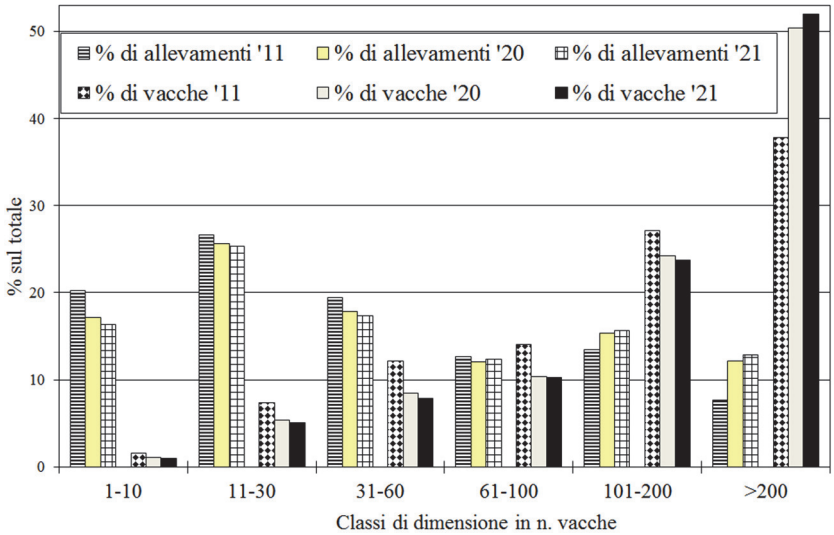
sto dato degli effetti della riorganizzazione delle attività di monitoraggio. Per le regioni del Centro vale lo stesso discorso, le protagoniste sono qui Lazio, Marche e Umbria rispettivamente con crescite del 12%, 19% e dell'11%. Sebbene al Nord la crescita relativa sia rimasta al confronto contenuta, da quest'area sono originati i maggiori aumenti in termini assoluti oltre a quello siciliano, +11.778 in Lombardia, +4.935 in Emilia-Romagna e +4.088 in Piemonte, mentre in nessuna regione si evidenziano dei segni negativi degni di nota.

L'aumento del contenuto lipidico del latte in Italia nel 2021 deve essere

attribuito alla produzione dell'area settentrionale che in media comunque fornisce un latte più grasso, le regioni in cui progredisce di più sono l'Emilia-Romagna, che parte dal livello più basso, e Veneto; in Trentino A.A. si produce il latte più grasso con in media 4,03 gr di sostanza lipidica per 100 grammi.

La crescita dimensionale degli allevamenti iscritti va attribuita soprattutto all'aumento sia numerico che relativo delle strutture più grosse, con almeno 200 vacche, mentre hanno perso importanza le realtà piccole e medio-piccole a vantaggio anche delle strutture medio-grandi. La quota degli allevamenti piccoli e medio-piccoli, da 1 e fino 60 vacche, solo nell'ultimo anno è scesa dal 60,5% al 59% con la contemporanea diminuzione delle vacche a questi afferenti, che dal 15% calano solo al 14% del totale controllato; nello stesso tempo gli allevamenti con minimo 60 e massimo 200 vaccine, sono aumentati dal 27,3% al 28,1% (fig. 3.4). Il peso maggiore, comunque, lo hanno guadagnato le stalle con più di 200 capi che con +77 unità, hanno rappresentato il 12,9% delle stalle totali con +0,8 punti percentuali in più sul 2020, ma, soprattutto, hanno ottenuto la fetta più grossa del bestiame controllato che dal 50,4% sale al 52%, corrispondente ad un aumento di circa 38 mila capi; solo dieci anni fa a questa classe dimensionale faceva capo il 7,7% delle stalle con il 37,7% delle vacche controllate.

Fig. 3.3 - Allevamenti controllati e relativo numero di vacche controllate per classe di dimensione in Italia, in percentuale sul totale: 2011-2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati AIA, Bollettini dei Controlli della Produttività del Latte.

3.2. La produzione di latte secondo l'Istat

3.2.1. La Produzione ai Prezzi Base

Il valore della Produzione di latte ai Prezzi Base (PPB) stimato dall'Istat è nel 2021 di 5.452 milioni di euro, con un aumento appena inferiore al 4% rispetto all'anno precedente: dopo il rallentamento del 2020, quando la crescita era stata poco sopra l'1%, si è così ripetuta una variazione simile a quella del 2019 (tab. 3.13). Nonostante questo deciso aumento, il tasso di variazione medio annuo dell'ultimo decennio risulta in calo, passando dal +1,6% del periodo 2010-20 all'attuale +0,9%, a causa del fortissimo aumento di prezzo, e quindi di valore della PPB, che si era verificato nel 2011. Per contro il bilancio quinquennale, che era risultato negativo tra il 2011-16 e il 2014-19, è salito al +1,2% nel 2015-20 e si è consolidato fino al +3,3% nel 2016-21, dato che in questo periodo, oltre al 2019, solo il 2017 era stato caratterizzato da un aumento. La componente prezzo ha un peso di primo piano nel determinare questi andamenti, poiché le evoluzioni quantitative sono assai difformi: nell'ultimo quinquennio, infatti, si osserva un andamento costante di crescita anno dopo anno sia della variazione quinquennale, dal +1,2% al +2,0%, che di quella decennale, dal +0,8% al +1,3%.

Il latte di vacca e bufala rappresenta nel 2021 l'89,5% del valore totale del latte, mentre la parte restante è rappresentata da latte di pecora e capra. Tale quota era cresciuta tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del nostro secolo, fino a toccare un vertice con il 91,6% nel 2012; si era poi fortemente ridimensionata nel successivo triennio salvo poi iniziare un graduale recupero che l'ha portata a superare nuovamente il 91% nel 2018, replicando poi il medesimo valore nel 2019, mentre nell'ultimo biennio un deciso aumento dei prezzi del latte ovicaprino ha portato la ripartizione di valore nei termini attuali. Relativamente alle quantità, peraltro, il peso della tipologia principale è assai maggiore, poiché il latte ovicaprino è sceso sotto il 5% nel 2011 e non ha più toccato tale soglia, oscillando negli ultimi 13 anni tra il 4,5% e il 4,7%

Passando agli andamenti di medio periodo, emergono invece differenze importanti tra i due comparti. Nell'ultimo decennio la produzione in quantità di latte bovino e bufalino ha avuto solo due anni di decremento, nel 2011 e nel 2013; il bilancio è positivo, con un incremento medio annuo dell'1,3%, che sale al 2,0% considerando solo i cinque anni più recenti, caratterizzati da incrementi molto marcati nell'ultimo biennio, oltre che nel 2017. Il latte ovicaprino, invece, ha avuto un decennio a due facce, con una serie ininterrotta

Tab. 3.13 - Evoluzione della produzione ai prezzi base di latte di vacca, bufala, pecora e capra in quantità e valore: 2011-2021

	Quantità (.000 di ettolitri)			*Valori (milioni di euro)*		
	latte di vacca e bufala	*latte di pecora e capra*	*totale*	*latte di vacca e bufala*	*latte di pecora e capra*	*totale*
2004	105.936	6.348	112.284	3.958	480	4.437
2005	107.312	5.932	113.244	4.112	417	4.529
2006	108.837	5.698	114.535	4.007	436	4.443
2007	109.679	5.958	115.637	3.999	487	4.486
2008	111.679	5.811	117.490	4.555	560	5.115
2009	112.222	6.028	118.250	3.975	567	4.542
2010	112.190	5.911	118.101	4.047	450	4.497
2011	111.437	5.501	116.938	4.566	426	4.992
2012	112.519	5.412	117.931	4.712	430	5.142
2013	110.832	5.221	116.053	4.794	445	5.239
2014	111.838	5.121	116.959	4.785	472	5.257
2015	111.950	5.313	117.263	4.351	588	4.939
2016	115.299	5.640	120.939	4.113	520	4.634
2017	119.228	5.737	124.965	4.525	455	4.979
2018	120.582	5.953	126.535	4.534	441	4.975
2019	120.667	6.013	126.680	4.724	466	5.190
2020	124.167	6.043	130.210	4.738	511	5.249
2021	127.220	6.194	133.414	4.880	572	5.452
Var. % 2021/2020	2,5	2,5	2,5	3,0	12,0	3,9
Var. % 2020/2019	2,9	0,5	2,8	0,3	9,6	1,1
Var % media 2016/2021	2,0	1,9	2,0	3,5	1,9	3,3
Var. % media 2011/2021	1,3	1,2	1,3	0,7	3,0	0,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

di riduzioni fino al 2014 (già iniziate per il vero nel 2009), e al contrario solo variazioni positive da quell'anno in poi, con particolare intensità nei primi tre-quattro anni di questo sottoperiodo. Di conseguenza, la variazione sull'arco decennale, che aveva mantenuto a lungo il segno negativo, è andata crescendo nell'ultimo triennio arrivando al +1,2%, quella del quinquennio è saldamente positiva, arrivando in media annua al +1,9%.

Le differenze sono ancor più marcate in termini di valori, a causa di evoluzioni decisamente difformi dei prezzi. Quello del latte bovino e bufalino, dopo aver toccato un punto di minimo nel 2009, ha conosciuto una fase di crescita fino al massimo del 2013, poi un calo di tre anni e infine delle oscillazioni nell'ultimo quinquennio tra 37,6 e 39,1 euro per 100 litri. Ne consegue un calo tendenziale nell'arco del decennio dello 0,7%, che fa fissare il tasso

di variazione del valore al di sotto di quello delle quantità, precisamente al 0,7%. Al contrario, l'evoluzione tendenzialmente positiva del prezzo nel quinquennio 2016-21 (+1,5%) fa salire il tasso medio dal +2,0% delle quantità al +3,5% dei valori. Il latte ovicaprino presenta variazioni di prezzo (più propriamente si dovrebbe parlare di valore medio, comprendendo due specie con caratteristiche ben diverse) assai più accentuate, che nell'ultimo decennio vanno da un minimo di 77,5 euro per 100 litri nel 2011 a 110,6 euro nel 2015; i tassi di variazione risentono pertanto in misura decisiva dall'anno preso come base. La variazione quinquennale risulta praticamente nulla, per cui il tasso medio annuo di variazione dei valori tra il 2016 e il 2021 replica il +1,9% delle quantità, mentre la forte crescita tendenziale dei prezzi nell'arco del decennio 2011-21 porta la crescita media di valore al +3,0%, ossia due volte e mezza quella delle quantità.

L'analisi della PPB regionale di latte vaccino e bufalino conferma e accentua le disuguaglianze nella distribuzione già viste per le consistenze, evidenziando la tendenza ad avere una quota elevata e in crescita al Nord, bassa al Sud e ancora più piccola al Centro (tab. 3.14). La maggiore concentrazione produttiva nell'area settentrionale, rispetto a quella evidenziata per le consistenze, è ancora un'indicazione che le bovine maggiormente produttive, e quindi le aziende più evolute, si trovano in queste regioni: infatti al Nord spetta nel 2021 l'81% della produzione di latte bovino e bufalino, quota peraltro in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,3%) ma in aumento su base quinquennale (+1,2%), mentre afferisce il 64,9% delle vacche da latte e bufale; al Sud risiede il 29,5% delle consistenze, che forniscono solo l'11,8% del latte vaccino e bufalino nazionale, 0,3 punti percentuali in più sul 2020 ma 0,5 in meno sul 2016; il restante 7,2% della quota della produzione (in tendenziale calo) appartiene al Centro, al quale corrisponde il 5,6% dei capi.

Secondo le statistiche ufficiali dell'Istat, dal 2016 al 2021 l'incremento della produzione di latte vaccino e bufalino è stato complessivamente del 10,3% (+2,0% medio annuo), localizzandosi peraltro principalmente al Nord, dove la crescita ha raggiunto il 12,0% (+2,3% medio annuo), contro una stazionarietà al Centro (+0,2% medio annuo) e un tasso di crescita al Sud pari a circa la metà di quello del Nord.

La sola Lombardia, che segna un aumento annuo del 2,9%, realizza da sola il 60% dell'aumento del Nord e il 56% di quello dell'intero Paese. Tra le grandi regioni produttrici, si segnala anche un incremento produttivo medio del 3,1% dell'Emilia-Romagna, mentre Piemonte e Veneto non vanno rispettivamente oltre l'1,4% e l'1,2%. Al Centro-Sud incrementi considerevoli in valore assoluto si osservano in Puglia e Sardegna, più modestamente in Calabria e Toscana, mentre spicca il calo della produzione molisana. La diversa

Tabella 3.14 - Produzione di latte delle diverse specie per regione in Italia (migliaia di ettolitri): 2011-2021

	2011		2016		2020		2021		Var. % 2021/2020		Var. % media annua 2016-2021		Var. % media annua 2011-2021	
	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra	vacca e bufala	pecora e capra
Piemonte	8.426	29	8.778	27	9.176	30	9.405	32	2,5	6,7	1,4	3,5	1,1	1,0
Valle d'Aosta	521	1	501	1	616	1	630	2	2,3	100,0	4,7	14,9	1,9	7,2
Liguria	281	8	260	7	214	8	220	9	2,8	12,5	-3,3	5,2	-2,4	1,2
Lombardia	41.335	29	43.360	29	49.655	35	49.994	37	0,7	5,7	2,9	5,0	1,9	2,5
Trentino A.A.	5.908	6	6.183	5	6.207	5	6.350	6	2,3	20,0	0,5	3,7	0,7	0,0
Veneto	10.564	14	10.858	15	11.420	17	11.506	18	0,8	5,9	1,2	3,7	0,9	2,5
Friuli V.G.	3.178	3	3.247	3	2.993	2	2.998	2	0,2	0,0	-1,6	-7,8	-0,6	-4,0
Emilia Romagna.	18.194	42	18.854	42	20.667	46	21.984	47	6,4	2,2	3,1	2,3	1,9	1,1
Toscana	928	663	1.002	696	1.056	751	1.082	765	2,5	1,9	1,5	1,9	1,5	1,4
Umbria	779	67	759	67	748	63	770	65	2,9	3,2	0,3	-0,6	-0,1	-0,3
Marche	499	78	509	78	506	87	520	89	2,8	2,3	0,4	2,7	0,4	1,3
Lazio	6.761	514	6.770	502	6.588	522	6.753	529	2,5	1,3	-0,1	1,1	0,0	0,3
Abruzzi	693	85	664	84	629	84	645	86	2,5	2,4	-0,6	0,5	-0,7	0,1
Molise	1.089	14	1.004	14	803	15	823	15	2,5	0,0	-3,9	1,4	-2,8	0,7
Campania	4.648	84	4.590	83	4.488	68	4.650	70	3,6	2,9	0,3	-3,3	0,0	-1,8
Puglia	2.691	149	2.868	148	3.255	129	3.355	131	3,1	1,6	3,2	-2,4	2,2	-1,3
Basilicata	459	105	495	105	462	78	484	80	4,8	2,5	-0,4	-5,3	0,5	-2,7
Calabria	681	121	731	120	861	139	892	141	3,6	1,4	4,1	3,3	2,7	1,5
Sicilia	1.650	317	1.663	312	1.521	361	1.669	380	9,7	5,3	0,1	4,0	0,1	1,8
Sardegna	2.152	3.172	2.203	3.302	2.302	3.602	2.490	3.690	8,2	2,4	2,5	2,2	1,5	1,5
ITALIA	**111.437**	**5.501**	**115.299**	**5.640**	**124.167**	**6.043**	**127.220**	**6.194**	**2,5**	**2,5**	**2,0**	**1,9**	**1,3**	**1,2**
Nord	88.407	132	92.041	129	100.948	144	103.087	153	2,1	6,3	2,3	3,5	1,5	1,5
Centro	8.967	1.322	9.040	1.343	8.898	1.423	9.125	1.448	2,6	1,8	0,2	1,5	0,2	0,9
Sud e Isole	14.063	4.047	14.218	4.168	14.321	4.476	15.008	4.593	4,8	2,6	1,1	2,0	0,7	1,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Conti Nazionali.

dimensione produttiva delle regioni fa cambiare la gerarchia in termini di incrementi percentuali, dove primeggia la Calabria (+22% in cinque anni) seguita da Puglia (+17%) e Sardegna (+13%).

L'incremento quinquennale della produzione di latte ovicaprino si colloca, in termini relativi, poco sotto a quello del latte bovino-bufalino, poiché arriva all'1,9% medio annuo (+9,8% complessivo). La sola Sardegna fornisce quasi il 60% del totale, e in questa regione l'incremento tra il 2016 e il 2021 ha sfiorato il 12%. Seguono in ordine di importanza la Toscana, con il 12% della produzione nazionale, ma con un aumento in linea con la media nazionale, e il Lazio, terza regione produttrice con l'8,5%, che nel quinquennio ha invece avuto una crescita modesta, pari all'1,1% medio annuo e al 5,4% complessivo. Al Nord spetta solo il 2,5% della produzione di questo latte; tuttavia, il suo tasso medio di crescita quinquennale si avvicina al doppio di quello nazionale, soprattutto in conseguenza degli sviluppi che si osservano in Lombardia, che da sola si avvicina al 25% della produzione settentrionale, seguita da Veneto, Trentino-Alto Adige e Piemonte.

3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole

Relativamente al latte raccolto presso le aziende agricole, al momento della pubblicazione del presente rapporto l'Istat ha reso disponibili i dati fino al 2020. Invero, l'Istituto ha pubblicato per il solo latte bovino anche dati mensili dichiaratamente provvisori, aggregati a livello nazionale, che coprono l'intero anno 2021, ma il confronto di tale quantitativo con il dato dell'anno precedente, che risulta in palese contrasto con le altre fonti disponibili relative a questo fenomeno, ne rivela appieno il carattere di provvisorietà e la necessità di una loro revisione, ragione per cui si è deciso di non utilizzare tale dato fermandosi al 2020.

3.2.2.1. Le quantità raccolte nel 2020

La quantità di latte raccolto dall'industria lattiero-casearia presso le aziende agricole del nostro Paese nel corso del 2020 mostra, come già preannunciato dal dato sulle produzioni, un deciso incremento per quanto riguarda il latte bovino e bufalino; nel caso del latte ovicaprino emerge invece una sostanziale divergenza tra le due rilevazioni, poiché un sensibile calo della raccolta si contrappone al già visto incremento produttivo (tab. 3.15). Peraltro, detta della provvisorietà del dato riferito al 2021, sembra probabile che anche i valori relativi al 2020 siano passibili di una qualche revisione. Con riferimento al latte bovino, vi è infatti la possibilità di confrontare questo valore

con quello che emerge dalla documentazione dell'AGEA sulla raccolta di latte, a sua volta derivato dalle comunicazioni dei primi acquirenti, che viene analizzata per campagna produttiva nel successivo capitolo 4 di questo Rapporto. In base a questa fonte, che derivando dalle dichiarazioni di tutti gli acquirenti può avere i pregi e i difetti di una rilevazione censuaria in confronto ad una campionaria, le consegne dell'anno 2020 avrebbero superato quelle del 2019 del 4,5%, ossia di oltre mezzo punto in più rispetto a quanto indicato dall'Istat.

La distinzione tra latte della specie bovina e della specie bufalina consente peraltro di evidenziare le differenze territoriali ancor meglio di quanto potessero fare i dati produttivi. Nel Nord del Paese le imprese di trasformazione o trattamento termico del latte raccolgono nel 2020 l'86% del quantitativo nazionale di latte vaccino; la Lombardia da sola arriva ad oltre il 41%, mentre aggiungendo le tre regioni che la seguono, ossia Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, si arriva all'80% del totale Italia (tab. 3.16). All'interno del Centro, che copre appena il 4,8% del totale, si segnala il Lazio che raccoglie quasi i due terzi del quantitativo dell'area, mentre sul 9% del Sud e Isole pesano soprattutto la Puglia (27% dell'area), seguita da Sardegna (20%), Campania

Tab. 3.15 - Latte di tutte le specie raccolto in Italia presso le aziende agricole dalle imprese lattiero-casearie ('000 t): 2010-2021

	Latte di vacca	*Latte di pecora*	*Latte di capra*	*Latte di bufala*	*Totale*
2010	10.573,2	432,2	24,9	177,5	11.207,8
2011	10.479,7	419,5	23,7	192,5	11.115,4
2012	10.597,6	406,2	27,9	192,5	11.224,1
2013	10.397,5	383,8	27,5	194,9	11.003,7
2014	11.044,1	372,5	28,5	194,5	11.639,6
2015	11.159,2	397,5	33,2	195,3	11.785,2
2016	11.490,2	424,8	31,7	199,2	12.146,0
2017	11.902,2	427,4	37,0	210,9	12.577,6
2018	12.070,8	463,4	43,4	215,4	12.792,9
2019	12.085,1	467,7	44,4	217,5	12.814,8
2020	12.556,5	453,1	43,7	229,0	13.282,2
Var.% 2020/2019	3,9	-3,1	-1,7	5,3	3,6
Var. % media annua 2015-2020	2,4	2,7	5,6	3,2	2,4
Var. % media annua 2010-2020	1,7	0,5	5,8	2,6	1,7

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

(19%) e Sicilia (16%). Va osservato che nel 2020 il peso relativo del Centro-Sud sarebbe stranamente aumentato, poiché a fronte di un +3,9% nazionale, si riscontra un +3,0% al Nord, +9,8% al Centro e +10,4% al Sud e Isole. La variazione relativamente modesta attribuita alle consegne del Nord appare imputabile in misura rilevante al risultato della Lombardia, con un tasso di crescita nettamente inferiore sia alla media nazionale che a quella di circoscrizione territoriale. Peraltro, proprio per la principale regione produttrice di latte il dato fornito dall'Istat si discosta decisamente da quello, analizzato nel capitolo 4, di fonte AGEA, che per le consegne lombarde indica una crescita del 5,6% nell'anno solare 2020 rispetto al 2019.

Nel 2020 la crescita proporzionalmente maggiore per la raccolta presso le aziende agricole è quella del latte bufalino, dove la Campania ha una posizione dominante, coprendo nel 2020 l'86% del totale, e presenta un tasso di crescita rispetto all'anno precedente sostanzialmente coincidente con quello medio nazionale. Mentre la raccolta in Lazio, seconda regione per ordine di importanza, resta quasi inalterata, crescono alcune nuove realtà, specie al Nord, dove sviluppi rilevanti si osservano in Lombardia e Veneto. In particolare, la diffusione dell'allevamento bufalino nella principale regione lattiera italiana costituisce un fenomeno di sicuro interesse: nell'arco di un quinquennio, tra il 2015 e il 2020, la quantità di latte di bufala consegnato dalle aziende lombarde è cresciuto di oltre il 400%.

La raccolta di latte ovino aveva avuto, nel quinquennio 2014-2019, variazioni costantemente positive e in tre anni su cinque, il 2015, il 2016 e il 2018, superiori al 6%. Nel 2020, per contro, essa presenta una decisa flessione, riconducibile al crollo delle esportazioni ed alla chiusura del canale Horeca. Il calo ha interessato la maggior parte delle grandi regioni produttrici: tra le prime quattro, solo il Lazio, che segue per ordine d'importanza la Sardegna e la Toscana, ha visto crescere le quantità di latte raccolto, mentre la riduzione in Sardegna (che da sola pesa sulle consegne per poco più dei due terzi) resta mezzo punto percentuale sotto la media nazionale; molto più marcati sono invece i cali in Toscana (-5,3%) e, in termini relativi, in Sicilia (-10,4%); le quattro regioni nel loro insieme arrivano nel 2020 al 94% della raccolta nazionale.

Al pari del latte ovino, anche il latte caprino ha visto nel 2020 ridursi la raccolta dalle aziende agricole, sebbene in misura più limitata. Tra le quattro specie considerate, abbiamo qui la distribuzione più uniforme sul territorio nazionale della raccolta di latte, poiché se è vero che il Centro pesa solo per il 3%, la quota rimanente si distribuisce per il 35% al Nord e per il 62% al Sud e Isole. La Sardegna è anche in questo caso la prima regione per quantità consegnata agli acquirenti, ma ad essa fanno seguito nell'ordine Lombardia, Pie-

Tab. 3.16 – Raccolta in Italia del latte delle diverse specie presso le aziende agricole da parte dalle imprese lattiero-casearie per regione (t): 2020

	Quantità di latte in tonnellate					*Variazione % quantità di latte 2019/18*				
	Vaccino	*Ovino*	*Caprino*	*Bufalino*	*totale*	*Vaccino*	*Ovino*	*Caprino*	*Bufalino*	*totale*
Piemonte	1.059.285	240	4.378	1.026	1.064.928	5,2	-2,0	-7,7	-4,9	5,1
Valle d'Aosta	22.654	-	85	-	22.739	-19,2	-	-36,9	-	-19,3
Liguria	5.884	-	136	-	6.019	18,3	-	10,3	-	18,1
Lombardia	5.105.966	-	7.760	4.640	5.118.366	2,1	-	3,2	49,9	2,1
Trentino-Alto Adige	560.377	-	941	-	561.318	-1,2	-100,0	12,7	-	-1,2
Veneto	1.138.803	254	1.890	322	1.141.269	7,0	-13,1	26,5	319,4	7,0
Friuli-Venezia Giulia	146.000	-	99	278	146.377	-4,6	-	-1,4	-27,8	-4,6
Emilia-Romagna	2.784.681	2.537	57	131	2.787.406	3,6	-41,5	-71,0	-67,6	3,5
Toscana	80.001	63.843	589	268	144.700	24,0	-5,3	5,1	-32,2	8,9
Umbria	73.036	4.438	24	302	77.799	16,7	19,6	-36,8	11,1	16,8
Marche	65.199	4.243	-	699	70.141	24,2	15,8	-	18,7	23,6
Lazio	383.010	27.215	692	22.630	433.547	4,1	2,3	22,1	0,1	3,8
Abruzzo	34.648	3.164	316	-	38.127	11,1	-15,1	-4,1	-	8,2
Molise	65.572	16	10	-	65.598	31,5	-4,7	-3,8	-	31,5
Campania	212.941	1.788	213	197.576	412.516	7,9	16,0	-7,3	5,4	6,7
Puglia	306.120	5.093	451	406	312.069	12,4	37,6	6,6	8,8	12,7
Basilicata	37.072	298	107	13	37.489	29,1	-8,5	-60,7	-73,2	27,7
Calabria	73.850	5.162	262	126	79.399	1,8	-16,4	-26,9	4,0	0,3
Sicilia	180.360	25.138	403	629	206.529	10,2	-10,4	-45,5	0,0	7,0
Sardegna	221.005	309.631	25.255		555.890	5,6	-2,6	-2,0	-	0,5
ITALIA	**12.556.460**	**453.057**	**43.665**	**229.046**	**13.282.228**	**3,9**	**-3,1**	**-1,7**	**5,3**	**3,6**
Nord	10.823.648	3.030	15.346	6.397	10.848.421	3,0	-38,0	1,3	26,9	2,9
Centro	601.246	99.738	1.304	23.899	726.188	9,8	-1,6	12,0	0,2	7,8
Sud e Isole	1.131.565	350.289	27.015	198.750	1.707.619	10,4	-3,1	-3,9	5,4	6,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine annuale e indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

monte e Veneto; nel quadro della complessiva riduzione di quasi 800 tonnellate rispetto al 2019, la montagna lombardo-veneta guadagna oltre 600 tonnellate.

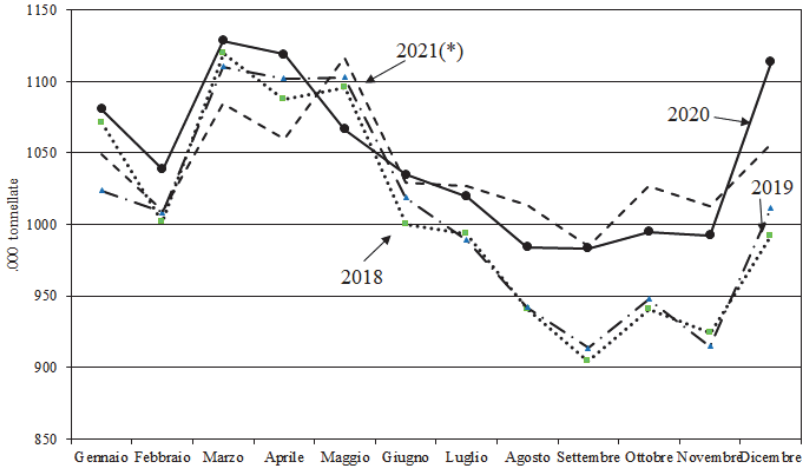
3.2.2.2. Gli andamenti mensili e la stagionalità

Per la sola specie bovina l'Istat rende disponibili, oltre ai dati annuali ora analizzati, anche i dati mensili sulla raccolta di latte, benché solamente su base nazionale; essi consentono quindi di seguire l'evoluzione di tale quantità cogliendo le variazioni di brevissimo periodo, e di analizzarne la stagionalità. Peraltro, così come per il dato annuale del 2021 si è deciso di riportarlo nella tabella 3.15 ma di escluderlo da analisi e commenti, analogamente la presentazione grafica degli andamenti mensili è stata estesa anche al 2021, ma si è deciso di evitare il rischio che la loro natura chiaramente provvisoria induca a formulare interpretazioni lontane dalla realtà, limitando così l'analisi al 2020.

Il marcato incremento delle consegne di latte bovino che l'Istat registra per il 2020 rispetto al 2019 (+3,9%) si riflette nell'andamento dei dati mensili (fig. 3.4), Mentre la linea del 2019 superava quella dell'anno precedente in otto mesi su dodici, il 2020 si colloca sotto il 2019 unicamente in un mese, ossia in maggio: nei due anni precedenti, infatti, per questo mese le consegne risultavano in aumento rispetto ad aprile, mentre l'andamento opposto caratterizza il 2020. Questo dato fa peraltro seguito ad un progressivo assottigliamento del margine tra il 2020 e il 2019, vicino alle 60 mila tonnellate in gennaio, pari a poco più di 30 mila in febbraio, appena sotto le 20 mila in marzo e pari a 17 mila in aprile. D'altra parte, dopo l'inversione di maggio, la tendenza è mutata e lo scarto positivo tra i due anni è andato allargandosi, dalle 15 mila tonnellate circa di giugno fino alle 80 mila di settembre e, dopo una certa flessione in ottobre, concludendo l'anno con un divario, in dicembre, superiore alle 100 mila tonnellate: l'incremento nella seconda metà dell'anno è così stato del 6,5%, contro un +1,6% della prima metà.

Al di là degli scostamenti che in taluni mesi si possono osservare tra un anno e l'altro, emerge comunque un chiaro comportamento stagionale: la produzione del latte vaccino, sia per effetto del fotoperiodo che della stagionalità nella disponibilità foraggera, a cui si lega quella dei parti, mostra quantità mensili massime all'inizio della primavera e poi via via decrescenti per tutta l'estate fino ad arrivare ai mesi meno produttivi dell'inizio dell'autunno, per poi risalire gradualmente fino alla fine dell'inverno successivo. Rispetto alla realtà italiana, queste variazioni sono anche più marcate in diversi paesi europei dove la zootecnia da latte è maggiormente sviluppata, ma meno intensiva della nostra; esse permangono malgrado si sia cercato di ridurle attraverso

Fig. 3.4 - Andamento della quantità mensile di latte raccolto in Italia dalle imprese lattiero-casearie(t) da gennaio 2018 a dicembre 2021

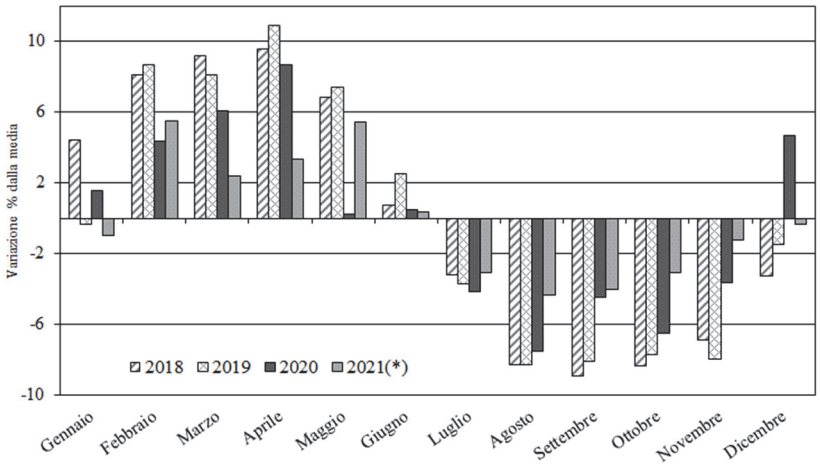


* Dati provvisori
Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

l'alimentazione, la genetica e accorgimenti tecnologici come il raffrescamento delle stalle. Utilizzando i dati forniti dall'Istat sul latte di vacca raccolto mensilmente, resi omogenei tenendo conto del numero dei giorni di ciascun mese, e calcolando lo scostamento percentuale di ciascun mese dalla media mensile dell'anno, abbiamo ottenuto un chiaro andamento sinusoidale interpretabile come stagionalità (fig. 3.5).

Dall'osservazione delle oscillazioni stagionali del latte vaccino raccolto negli anni più recenti emerge infatti che l'andamento stagionale sembra aver seguito un percorso consolidato, con oscillazioni stagionali più o meno amplificate a seconda degli anni. Tra il 2017 e il 2018 si poteva osservare un chiaro aumento della stagionalità: anche senza tener conto del dato "anomalo" di gennaio, mese nel quale lo scostamento rispetto alla media annuale nel 2018 ha assunto una proporzione assolutamente fuori scala rispetto agli anni sia precedenti che seguenti, i coefficienti di stagionalità del 2018 in valore assoluto risultano sistematicamente superiori, mese per mese, rispetto al 2017. Tali coefficienti vanno crescendo fino ad aprile, si riducono poi in maggio e giugno, proseguono nella riduzione, ma passando al segno negativo, in luglio e agosto, salvo poi stabilizzarsi per qualche mese e riprendere a salire (ossia a ridurre i valori negativi) da novembre o, come nel 2019, da dicembre. La somma di questi coefficienti in valore assoluto è così cresciuta da 56,3 a 68,9.

Fig. 3.5 - Stagionalità del latte raccolto dalle imprese lattiero-casearie in Italia: 2018-2021



* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato del Prodotti Zootecnici su dati Istat, Indagine mensile sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.

Nel 2019 si ha ancora nel complesso un aumento di variabilità stagionale, anche se il confronto rispetto all'anno precedente è più variegato che per il 2018. Nella fase di coefficienti superiori allo zero, tra gennaio/febbraio e giugno, il valore del 2019 eccede quello del 2018 in febbraio, aprile, maggio e giugno, senza peraltro mostrare una chiara tendenza nelle differenze. Nella seconda metà dell'anno, caratterizzata da coefficienti negativi, questi sono in valore assoluti superiori nel 2019 rispetto al 2018 in luglio, agosto e novembre. Nel complesso la somma dei valori assoluti cresce ancora, arrivando a 75,2.

Nel 2020, per contro, si ha un chiaro ridimensionamento della componente stagionale. Nel primo semestre tutti i valori dell'anno sono inferiori a quelli dell'anno precedente, ad eccezione di gennaio, mese in cui il 2019 cadeva nella fascia negativa. Lo scostamento pareva ridursi tra febbraio e aprile, ma poi i coefficienti del 2020 sono crollati vicino allo zero in maggio e giugno. In luglio il coefficiente 2020 supera tutti quelli degli anni precedenti, ma poi passa sotto il 2019 tra agosto e novembre, salvo poi assumere un anomalo valore positivo in dicembre. La somma dei coefficienti in quest'anno si è ridotta a 52,4, tornando quindi ad un valore inferiore al 2017.

4. LA PRODUZIONE DI LATTE SECONDO L'AGEA NEL 2020/21

L'obiettivo dell'analisi condotta in questo capitolo, dopo una breve disamina sulle caratteristiche dei dati utilizzati (§ 4.1), come è ormai consuetudine, è quello di esaminare i cambiamenti in atto nella produzione di latte vaccino in Italia (§ 4.2), nella sua distribuzione regionale (§ 4.3), nella sua struttura (§ 4.4 e 4.5) e dopo il 2014/15, ultima campagna in regime di quote latte (§ 4.6). Nell'ultimo paragrafo, infine, si forniscono alcune sintetiche informazioni sull'andamento di età e genere degli imprenditori che gestiscono gli allevamenti che commercializzano latte vaccino.

4.1. I dati utilizzati

I dati utilizzati, messi a disposizione da Agea con il supporto tecnico del SIN, sono:

- per le "consegne", quelli riportati nei modelli L1, con cui le imprese che operano come "primo acquirente", comunicano ad Agea, con cadenza mensile, la quantità di latte raccolta presso le singole aziende agricole;
- per le "vendite dirette", le dichiarazioni che i singoli allevatori inviano ad Agea a fine campagna.

Le informazioni presentate di seguito si riferiscono alle "consegne" e alle "vendite dirette" non rettificate, cioè non corrette per il contenuto in grasso del latte. Secondo la normativa vigente[1], molto semplificata rispetto a quella del "*periodo quote latte*", la campagna di commercializzazione del latte va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo[2].

1. Si veda il Reg. (UE) n. 1308/2013, recepito nel DM MIPAAF n. 2337 del 7 aprile 2015 e dalla circolare Agea n. 4388 del 6 luglio 2015.

2. Tuttavia, la prima campagna produttiva del "*dopo quote*" ha avuto una durata di 15 mesi: dal 1° aprile 2015 al 30 giugno 2016. Al fine di rendere comparabili i dati delle diverse

Tab.4.1 – Le consegne di latte vaccino in Italia: fonte Agea e Eurostat a confronto

	Consegne (in migliaia di t)		
	Agea	Eurostat	Sottostima in % dei dati Eurostat
2017 (giu-dic)	11.953,10	11.902,20	0,4
2018 (gen-dic)	12.084,00	12.070,80	0,1
2019 (gen-dic)	12.117,20	11.965,00	1,3
2020 (gen-dic)	12.611,50	11.894,80	5,7
2021 (giu-ott)	10.944,40	10.401,80	5,0

Fonte Estrazioni effettuate il 03.02.2022 dai database Sian e Eurostat.

Le quantità e le relative variazioni su base campagna riportate in questo capitolo, salvo diversa indicazione, sono sempre al lordo dell'effetto "anno bisestile".

Da sempre i dati Eurostat sulle consegne di latte vaccino dell'Italia (quelli utilizzati nel precedente capitolo 2) sono sottostimate. Infatti Eurostat ha fissato un calendario rigidissimo dei tempi entro cui gli stati membri devono conferire le rispettive informazioni statistiche, che una volta inserite nel database Eurostat diventano automaticamente definitive, non tengono conto cioè degli eventuali aggiustamenti apportati successivamente dagli stati membri.

Nel nostro caso (tab.4.1) tale sottostima, fino al 2018 si aggira su qualche decimo di punto percentuale. Sale poi all'1,3% nel 2019 e al 5,7% e al 5,0% rispettivamente nel 2020 e nei primi 10 mesi dell'anno successivo.

Peraltro c'è qualche differenza anche tra i dati di fine campagna (quelli disponibili sul database Agea al 30 settembre) e quelli utilizzati nelle analisi sviluppate nei capitoli 4 e 8 di questo Rapporto, che per la campagna 2020/21 si riferiscono all'estrazione dei singoli dati aziendali effettuata il 17 novembre 2021 dal database Agea. Questi ultimi superano quelli disponibili al 30 settembre 2021 di ben 80,5 mila t, pari allo 0,6% (tab.4.2). Si tratta molto probabilmente di registrazioni effettuate dopo il 30 settembre 2021. Infatti in ambito regionale la differenza tra i due dati, – estrazione del 17 novembre meno estrazione del 30 settembre – non è mai negativa, ed è pari a 0 in sei regioni. In valore assoluto la differenza è massima in Emilia-Romagna con oltre 30 mila t, seguita da Lombardia e Lazio. In termini percentuali con una quota del 4,5% il Lazio precede Molise (2,0%), Abruzzo (1,8%), Friuli V.G. (1,5%) ed Emilia-Romagna (1,5%).

campagne, riportati in tab.4.3, quella del 2015/16, è stata ricalcolata su 12 mesi, escludendo il periodo aprile-giugno 2016 o, in alternativa, aprile-giugno 2015. Nel caso delle consegne il ricalcolo è stato fatto partendo dai dati mensili dichiarati ad Agea dai singoli operatori, mentre per le vendite dirette, disponibili solo per campagna di commercializzazione, si tratta di semplici "stime".

Tab.4.2 Consegne regionali di latte vaccino in Italia per la campagna 2020/21 disponibili al 30 settembre e al 17 novembre 2021

	migliaia di t			
Regione	al 17.11 (a)	al 30.09 (b)	Differenza c= a-b	Variazione % (c/b)100
Valle d'Aosta	32,5	32,5	0,0	0,0
Piemonte	1.171,7	1.164,3	7,4	0,6
Liguria	2,3	2,3	0,0	0,0
Lombardia	5.757,8	5.740,1	17,7	0,3
Trentino A.A.	557,1	557,1	0,0	0,0
Veneto	1.211,8	1.210,2	1,6	0,1
Friuli V.G.	271,4	267,5	3,9	1,5
Emilia Romagna	2.090,1	2.059,4	30,7	1,5
Toscana	61,9	61,6	0,3	0,5
Umbria	50,1	50,1	0,0	0,0
Marche	24,8	24,8	0,0	0,0
Lazio	307,1	294,1	13,0	4,5
Abruzzo	69,5	68,3	1,2	1,8
Molise	57,1	56,0	1,1	2,0
Campania	196,4	195,6	0,8	0,4
Puglia	434,5	433,9	0,6	0,1
Basilicata	149,6	147,8	1,8	1,2
Calabria	76,0	75,8	0,2	0,3
Sicilia	201,4	201,3	0,1	0,0
Sardegna	226,2	225,6	0,6	0,3
Totale	**12.948,9**	**12.868,4**	**80,5**	**0,6**

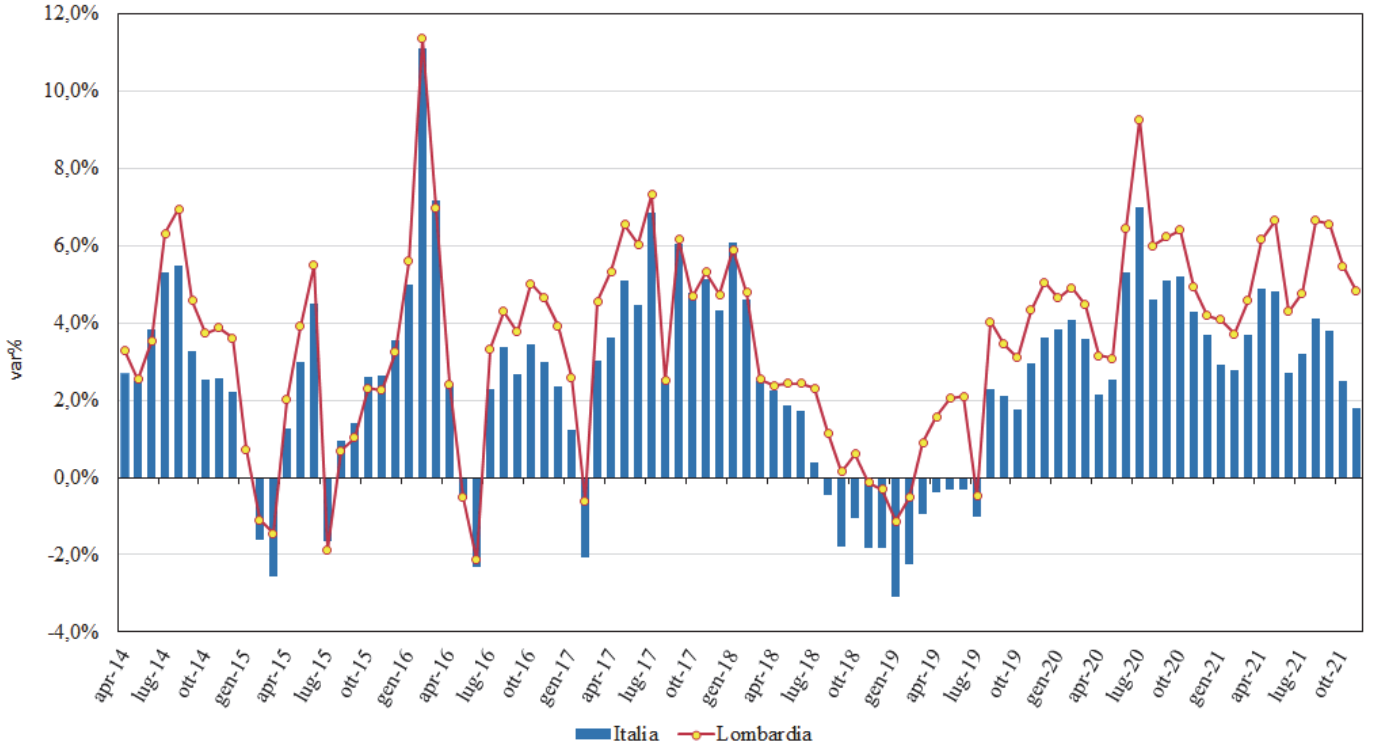
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

4.2. A partire da metà 2019 la produzione torna a crescere

I tassi tendenziali (fig. 4.1), che misurano le variazioni percentuali delle consegne mensili di latte vaccino rispetto allo stesso mese dell'anno prima, nel nostro Paese, tra agosto 2013 e luglio 2018, al netto dell'effetto "anno bisestile" sono praticamente sempre positivi, ad eccezione di febbraio-marzo e luglio nel 2015 e del bimestre maggio-giugno dell'anno seguente[3].

3. Mentre la situazione di luglio 2015 appare legata all'ondata di caldo, che ha interessato l'intero territorio nazionale, le rilevazioni dei mesi di febbraio e marzo 2015 potrebbero essere imprecise, trattandosi dei mesi di chiusura dell'ultima campagna in regime di quote latte; si spiegherebbero riazioni anomale, ma in positivo, di febbraio e marzo 2016 e, in negativo, del maggio e giugno successivi.

Fig. 4.1 – Tassi di variazione tendenziale, al netto dell'effetto "anno bisestile", delle consegne mensili di latte vaccino in Italia e in Lombardia tra aprile 2014 e novembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

A partire da agosto 2018 e fino al luglio successivo le variazioni tendenziali delle consegne mensili nazionali sono sempre negative a causa, probabilmente, dell'ondata di calore che ha condizionato le rese a capo e la quantità e qualità delle produzioni foraggere e del perdurare dell'instabilità del mercato lattiero-caseario, caratterizzato da prezzi all'origine in leggera flessione nei primi 10 mesi del 2018. Peraltro, contemporaneamente le variazioni tendenziali mensili delle consegne dei produttori lombardi sono negative solo in cinque mesi – da novembre a febbraio e a luglio – e con tassi di variazione nettamente inferiori rispetto a quelli rilevati in ambito nazionale. Infine, i tassi tendenziali, a partire dall'agosto 2019 e fino a novembre 2021, ritornano positivi sia in ambito nazionale che in Lombardia, con i secondi con valori sempre superiori rispetto ai primi.

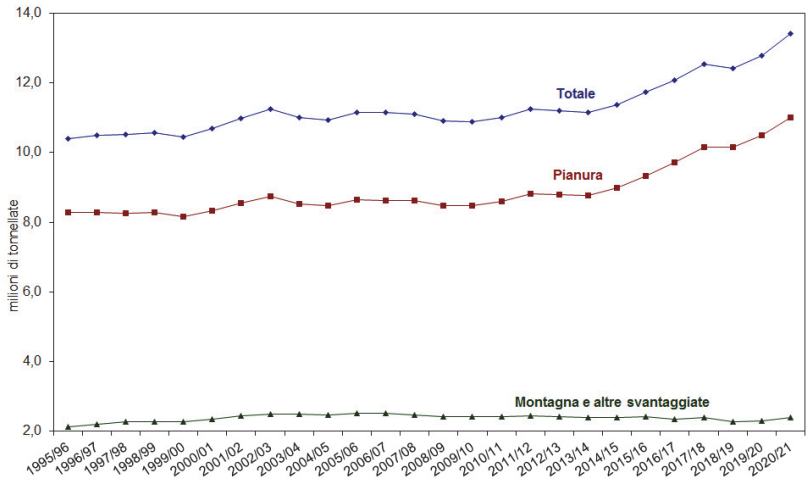
Il fatto che, malgrado un periodo di calo del prezzo, pari a circa due anni e mezzo per la quotazione spot (tra novembre 2013 e maggio 2016) ed a oltre due anni per il prezzo alla stalla (in flessione da aprile 2014), non vi sia stato un calo della produzione, ma solo un raffreddamento del suo tasso di crescita, dà un'idea della forte compressione che il vincolo delle quote latte ha esercitato sulla possibile crescita della produzione di latte in Italia. In effetti, confrontandosi con una notevole specializzazione produttiva e con investimenti fissi specifici, spesso le aziende, a fronte di un calo di prezzo, devono scegliere tra la chiusura della stalla, quasi sempre irreversibile, e l'aumento delle loro dimensioni al fine di recuperare redditività in condizioni di riduzione dei margini unitari.

Pertanto, dopo due campagne consecutive caratterizzate da forti crescite (+2,9% nel 2016/17 e +4,0% nel 2017/18), che portano la produzione commercializzata[4] del nostro Paese – vale a dire "consegne" più "vendite dirette" – da 11,73 a 12,55 milioni di tonnellate, segue prima un 2018/19 in lieve flessione (-1,1%) e poi la decisa crescita (rispettivamente +3,1% e +4,8%) del 2019/20 e del 2020/21, che porta la produzione commercializzata a 13,4 milioni di tonnellate, la più alta di tutti i tempi (fig. 4.2 e tab. 4.3)[5]. Prosegue invece, ad un tasso medio annuo in calo, ma ancora piuttosto sostenuto, la chiusura delle stalle da latte: su base annua passa dal -5,4% del 2007/08 al -3,9% del 2017/18

4. La produzione di latte vaccino venduta tal quale ai cosiddetti "primi acquirenti" viene denominata "consegne": sono cioè escluse le "vendite dirette", costituite dal latte venduto direttamente ai consumatori finali dall'azienda agricola come latte crudo e/o sotto forma di prodotti lattiero-caseari, nonché i reimpieghi per l'alimentazione dei redi, gli autoconsumi ed ogni altro utilizzo che non porti il latte o i suoi derivati al di fuori dell'azienda agricola.

5. Su base anno civile la variazione delle consegne di latte in Italia è pari a +3,3% nel 2016, +3,7% nel 2017, +1,1% nel 2018, + 0,3% nel 2019, +4,1% nel 2020 e +3,5% ne primi 10 mesi del 2021.

Fig. 4.2- Produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2020/21 (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

e al -2,7% della campagna terminata il 30 giugno scorso (fig. 4.3). Durante le ultime dieci campagne hanno cessato di operare, al netto dei nuovi ingressi – peraltro piuttosto modesti –, poco meno di 13 mila stalle, vale a dire un terzo di quelle in attività dieci anni prima.

Di conseguenza, sempre nel corso delle ultime dieci campagne, aumenta la produzione media di latte per allevamento, che passa da 271 a 486 tonnellate per campagna. Durante l'ultima campagna di commercializzazione, grazie alla flessione del numero di produttori e alla contemporanea crescita della produzione commercializzata, la quantità media per stalla evidenzia, su base campagna, una crescita del 7,7% (fig. 4.4).

Il peso percentuale che le "vendite dirette" hanno sulla produzione commercializzata complessiva, che nel corso della seconda metà degli anni '90 oscillava tra l'1,5% e l'1,6%, valeva il 4,6% nel 1991/92 e addirittura il 7,6% tre campagne prima. Tuttavia, questa componente del latte commercializzato a partire dal 2000/01 riprende a salire: prima all'1,7% e poi, dopo le lievi flessioni del 2003/04 e del 2005/06, sia pur con qualche alto e basso, sino al 3,6% della campagna 2012/13, per poi scendere al 3,4% della campagna terminata il 30 giugno scorso.

Nel corso delle ultime 10 campagne cala, dall'88,1% all'87,6% del 2013/14 e poi risale fino al 90,2%, il peso percentuale delle aziende che commercializzano tutta la loro produzione di latte vaccino solo come consegne, mentre di

Tab. 4.3 - Numero di allevamenti e produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino in Italia nel 1989/90 - 2020/21

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
TOTALE									
1988/89	1	181.771	n.d.	n.d.	n.d.	10.906	92,4	7,6	60,0
1989/90	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	11.175	n.d.	n.d.	n.d.
1990/91	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	11.413	n.d.	n.d.	n.d.
1991/92	1	143.341	n.d.	n.d.	n.d.	10.924	95,4	4,6	76,2
1992/93	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	10.239	n.d.	n.d.	n.d.
1993/94	1	112.001	n.d.	n.d.	n.d.	9.918	98,2	1,8	88,6
1994/95	1	105.347	n.d.	n.d.	n.d.	10.167	98,4	1,6	96,5
1995/96	1	97.041	93,6	1,1	5,3	10.403	98,5	1,5	107,2
1996/97	1	94.726	93,6	1,0	5,3	10.481	98,5	1,5	110,6
1997/98	1	89.911	93,6	1,0	5,3	10.519	98,4	1,6	117,0
1998/99	1	81.521	93,9	1,0	5,2	10.566	98,5	1,5	129,6
1999/00	1	74.769	93,6	1,2	5,2	10.437	98,5	1,5	139,6
2000/01	1	67.571	93,4	1,4	5,3	10.679	98,3	1,7	158,0
2001/02	1	63.782	92,9	1,6	5,6	10.989	97,9	2,1	172,3
2002/03	1	60.374	92,7	1,6	5,7	11.241	97,5	2,5	186,2
2003/04	1	57.140	92,2	1,9	5,9	11.015	97,7	2,3	192,8
2004/05	1	52.616	91,8	2,0	6,1	10.926	97,3	2,7	207,7
2005/06	1	49.131	91,1	2,5	6,4	11.154	97,6	2,4	227,0
2006/07	1	46.286	90,6	2,9	6,5	11.139	97,5	2,5	240,7
2007/08	1	43.809	90,0	3,2	6,7	11.105	97,3	2,7	253,5
2008/09	1	42.019	89,4	3,9	6,8	10.897	96,9	3,1	259,3
2009/10	1	40.181	88,6	4,2	7,2	10.876	96,8	3,2	270,7
2010/11	1	38.429	88,1	4,4	7,5	11.002	96,7	3,3	286,3
2011/12	1	36.893	87,9	4,4	7,6	11.247	96,7	3,3	304,8
2012/13	1	35.527	87,7	4,6	7,6	11.204	96,4	3,6	315,4
2013/14	1	34.231	87,6	4,6	7,8	11.161	96,5	3,5	326,1
2014/15	1	32.994	88,1	4,4	7,5	11.371	96,7	3,3	344,6

Tab. 4.3 - Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2015/16	1	31.478	89,8	4,2	6,0	11.745	96,8	3,2	373,1
2015/16	2	31.228	89,8	4,2	6,0	11.732	96,8	3,2	375,7
2016/17	2	29.847	90,6	3,7	5,7	12.069	96,7	3,3	404,4
2017/18	2	28.697	90,4	3,9	5,7	12.548	96,8	3,2	437,3
2018/19	2	27.504	90,5	3,9	5,6	12.410	96,9	3,1	451,2
2019/20	2	26.307	90,4	3,7	5,9	12.789	96,8	3,2	486,2
2020/21	2	25.604	90,2	3,7	6,2	13.401	96,6	3,4	523,4
					PIANURA				
1995/96	1	47.671	97,7	0,5	1,7	8.281	99,1	0,9	173,7
1996/97	1	46.228	97,9	0,5	1,6	8.277	99,1	0,9	179,0
1997/98	1	43.118	97,8	0,5	1,6	8.247	99,1	0,9	191,3
1998/99	1	38.678	97,8	0,6	1,7	8.292	99,1	0,9	214,4
1999/00	1	35.038	97,7	0,7	1,6	8.170	99,1	0,9	233,2
2000/01	1	31.402	97,5	0,8	1,7	8.332	98,9	1,1	265,3
2001/02	1	29.376	97,3	0,9	1,7	8.543	98,4	1,6	290,8
2002/03	1	27.586	97,2	1,0	1,8	8.740	98,1	1,9	316,8
2003/04	1	25.954	96,9	1,2	1,9	8.513	98,1	1,9	328,0
2004/05	1	23.505	96,4	1,5	2,1	8.472	97,8	2,2	360,4
2005/06	1	21.780	95,6	2,1	2,3	8.648	98,2	1,8	397,1
2006/07	1	20.488	94,7	2,7	2,6	8.625	98,0	2,0	421,0
2007/08	1	19.210	94,2	3,2	2,6	8.629	97,8	2,2	449,2
2008/09	1	18.443	93,2	4,1	2,8	8.481	97,4	2,6	459,8
2009/10	1	17.664	92,3	4,7	3,0	8.466	97,3	2,7	479,3
2010/11	1	16.970	91,9	4,8	3,2	8.587	97,3	2,7	506,0
2011/12	1	16.281	91,8	4,8	3,3	8.812	97,3	2,7	541,2

Tab. 4.3 - Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2012/13	1	15.742	91,6	5,1	3,3	8.781	97,0	3,0	557,8
2013/14	1	15.146	91,7	4,9	3,4	8.775	97,1	2,9	579,3
2014/15	1	14.684	92,2	4,6	3,3	8.987	97,3	2,7	612,1
2015/16	1	14.583	93,0	4,3	2,7	9.323	97,2	2,8	639,3
2015/16	2	14.607	93,0	4,3	2,7	9.322	97,2	2,8	638,2
2016/17	2	14.426	93,5	3,9	2,6	9.727	97,1	2,9	674,3
2017/18	2	14.285	93,3	3,9	2,8	10.160	97,2	2,8	711,3
2018/19	2	13.684	93,4	3,8	2,8	10.145	97,2	2,8	741,4
2019/20	2	13.014	93,3	3,7	3,0	10.497	97,1	2,9	806,6
2020/21	2	12.514	92,8	3,9	3,3	10.996	96,8	3,2	878,7
MONTAGNA E ALTRE AREE SVANTAGGIATE									
1995/96	1	49.370	89,6	1,6	8,8	2.122	96,0	4,0	43,0
1996/97	1	48.498	89,6	1,6	8,8	2.204	96,1	3,9	45,5
1997/98	1	46.793	89,7	1,5	8,8	2.273	96,0	4,0	48,6
1998/99	1	42.843	90,3	1,3	8,3	2.275	96,3	3,7	53,1
1999/00	1	39.731	90,0	1,7	8,3	2.267	96,4	3,6	57,1
2000/01	1	36.169	89,8	1,9	8,4	2.347	96,1	3,9	64,9
2001/02	1	34.406	89,1	2,1	8,8	2.447	96,0	4,0	71,1
2002/03	1	32.788	89,0	2,1	8,9	2.501	95,5	4,5	76,3
2003/04	1	31.186	88,3	2,4	9,3	2.502	96,0	4,0	80,2
2004/05	1	29.111	88,1	2,5	9,4	2.454	95,9	4,1	84,3
2005/06	1	27.351	87,5	2,7	9,7	2.506	95,8	4,2	91,6
2006/07	1	25.798	87,4	3,1	9,5	2.514	95,6	4,4	97,4
2007/08	1	24.599	86,8	3,3	10,0	2.477	95,4	4,6	100,7
2008/09	1	23.576	86,4	3,7	9,9	2.416	95,1	4,9	102,5
2009/10	1	22.517	85,7	3,9	10,4	2.410	94,9	5,1	107,0
2010/11	1	21.459	85,1	4,0	10,9	2.415	94,8	5,2	112,5
2011/12	1	20.612	84,8	4,1	11,1	2.435	94,6	5,4	118,1
2012/13	1	19.785	84,6	4,3	11,1	2.424	94,4	5,6	122,5

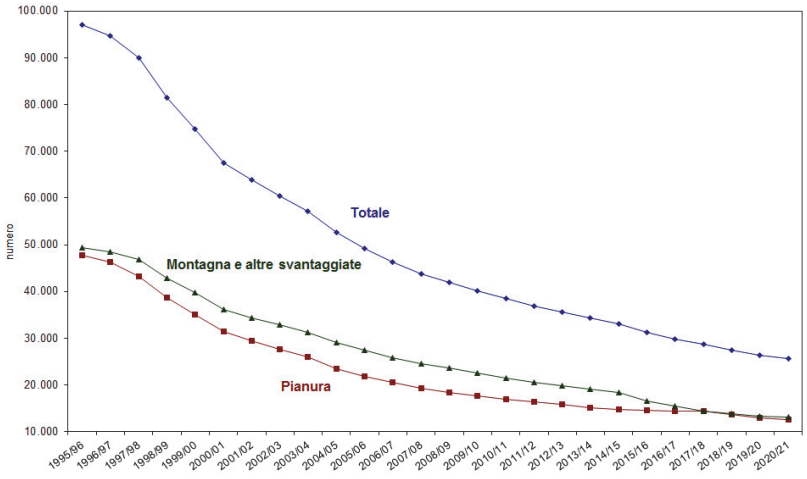
Tab. 4.3 - Continua

Campagna	Tipo campagna*	Numero aziende				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (.000 t)
		Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
			solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
2013/14	1	19.085	84,4	4,3	11,3	2.386	94,3	5,7	125,0
2014/15	1	18.310	84,8	4,2	11,0	2.384	94,7	5,3	130,2
2015/16	1	16.895	87,1	4,1	8,8	2.422	95,2	4,8	143,3
2015/16	2	16.621	86,9	4,1	9,0	2.411	95,2	4,8	145,0
2016/17	2	15.421	87,9	3,6	8,6	2.343	95,3	4,7	151,9
2017/18	2	14.412	87,5	3,9	8,6	2.388	95,3	4,7	165,7
2018/19	2	13.820	87,7	4,0	8,4	2.265	95,6	4,4	163,9
2019/20	2	13.293	87,7	3,6	8,7	2.292	95,7	4,3	172,4
2020/21	2	13.090	87,6	3,5	8,9	2.405	95,6	4,4	183,7

* Legenda: 1 – da aprile a marzo
2 – da luglio a giugno

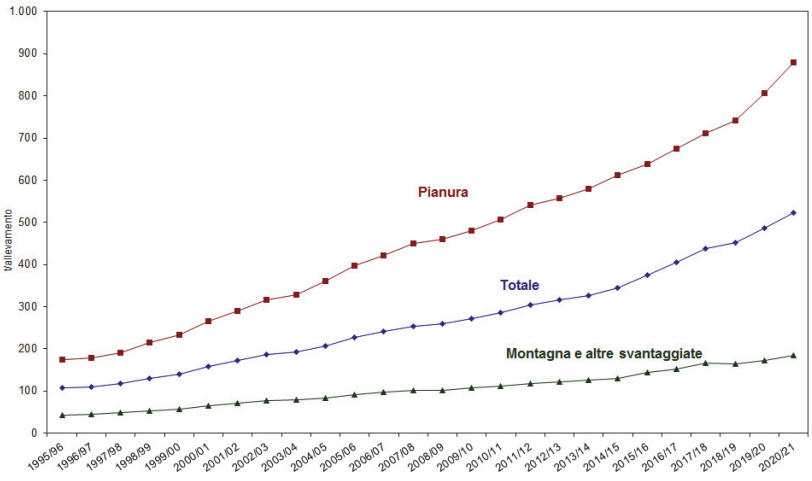
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Unalat (fino al 1994/95) e Aima-Agea (dal 1995/96).

Fig. 4.3 - Numero di allevamenti con produzione di latte vaccino per il mercato, per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 1995/96 - 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.4 - Evoluzione della produzione media commercializzata di latte vaccino per allevamento (tonnellate/allevamento) per aree omogenee in Italia nel 1995/96 - 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

conseguenza, contemporaneamente cresce dal 7,5% al 7,8% per poi scendere al 6,2% l'incidenza di quelle che operano solo con vendite dirette, e in modo analogo, passa dal 4,4% al 4,6% e quindi al 3,7% il peso di quelle che adottano entrambi i canali di commercializzazione.

Il fenomeno appena descritto – peraltro in contrazione dalla campagna 2014/15 –, che sembra caratterizzare soprattutto gli allevamenti situati in montagna o nelle altre aree svantaggiate, è probabilmente da mettere in relazione, specie per le aziende di pianura, con il fatto che alcuni produttori avevano deciso di lavorare in conto proprio, con microcaseifici, o di vendere direttamente ai consumatori finali come latte crudo, tramite i distributori automatici, tutta la loro produzione o parte di essa, spostando così (peraltro, talora, in modo non particolarmente ortodosso) la loro produzione da "quota consegne" a "quota vendite dirette", per cercare di sfruttare la maggior possibilità di compensazione presente, almeno fino al 2001/02, a livello nazionale per questo segmento della produzione commercializzata.

I distributori automatici di latte crudo[6], tra il 2007/08 e il 2010/11, hanno catalizzato l'interesse di numerose aziende zootecniche e dei consumatori, ottenendo un'ampia diffusione sul territorio. Al contrario, negli ultimi anni il fenomeno evidenzia una decisa inversione di tendenza, tanto da far registrare una netta contrazione del numero di distributori. Solo a titolo di esempio, in Lombardia il loro numero nel corso degli ultimi 11 anni passa da 502 – massimo storico – a 144 unità (-71,3%). Tra il 2020 e il 2021 il loro numero cala dell'11,7% con andamenti piuttosto diversificati tra le diverse aree altimetriche: -4,3% in collina, -12,2% in pianura e -23,1% nelle aree di montagna. A livello provinciale una decisa sofferenza si registra nelle province di Milano, Bergamo, Como e Lecco; peraltro, i distributori automatici sono scomparsi dalla provincia di Cremona. (tab. 4.4).

La situazione nazionale appena descritta è il risultato di andamenti alquanto diversificati a livello territoriale (tabb. 4.5 e 4.6). Se si confronta, ad esempio, la produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) per provincia del 2020/21 con quella della campagna precedente, si nota che la produzione cala nel 27,0% delle province, evidenziando così un ulteriore aumento del processo di concentrazione territoriale. La percentuale di province con la produzione in flessione risulta inferiore a quella media nazionale nelle 8 regioni del Nord (19,1%), mentre si presenta superiore sia al Sud (31,0%), che in particolare nelle regioni del Centro (36,4%).

Sempre nel 2020/21, il numero delle aziende agricole con vendite dirette

6. Si veda in proposito: Pretolani R. e Rama D. (a cura di), Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2021, Franco Angeli, Milano, 2022, p. 102.

Tab. 4.4 - Numero di distributori di latte crudo in Lombardia per provincia e area altimetrica nel 2021

	2020	*2021*	*Var. % 2021/2020*	*Ripartizione % provincia/area (2021)*
PROVINCE				
Bergamo	45	37	-17,8	25,7
Brescia	9	9	0,0	6,3
Como	18	15	-16,7	10,4
Cremona	0	0	0,0-	0,0
Lecco	14	12	-14,3	8,3
Lodi	1	1	0,0	0,7
Mantova	3	3	0,0	2,1
Milano	41	32	-22,0	22,2
Monza e Brianza	8	11	37,5	7,6
Pavia	2	1	-50,0	0,7
Sondrio	1	1	0,0	0,7
Varese	21	22	4,8	15,3
TOTALE LOMBARDIA	**163**	**144**	**-11,7**	**100**
Di cui				
-Montagna	26	20	-23,1	13,9
-Collina	47	45	-4,3	31,3
-Pianura	90	79	-12,2	54,9

Fonte: Elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura Regione Lombardia.

supera quello delle aziende con consegne in ben 6 province; di queste ben cinque sono le stesse ormai da 12 campagne: Verbania, Imperia, Savona, Trieste e Pistoia, (tre in meno rispetto a quattro campagne prima, mancano Como, Lecco e Sondrio). A queste si aggiunge dalla campagna 2011/12 la provincia di Massa e Carrara.

Nelle province di Imperia e di Pistoia, infine, risultano in attività rispettivamente solo 3 e 5 stalle, ove tutta la produzione di latte vaccino viene lavorata. in azienda e i prodotti ottenuti da queste lavorazioni vengono venduti direttamente ai consumatori finali. Nel corso delle ultime tre campagne, infine, non c'è alcuna produzione di late vaccino per il mercato in provincia di Prato.

4.3. La distribuzione regionale

In Italia prosegue il processo di concentrazione territoriale della produzione di latte. Durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa

Tab. 4.5 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2019/20 (luglio-giugno)

		Numero di imprese (1)			*Quantità*			
Regione	*Provincia*	*con consegne a*	*con vendite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Valle d'Aosta	Aosta	551	194	666	31,1	11,7	42,8	64,3
Piemonte	Torino	581	219	728	343,1	9,9	352,9	484,8
	Vercelli	41	30	59	15,6	0,6	16,3	276,0
	Novara	93	17	100	85,5	0,6	86,2	862,0
	Cuneo	763	91	831	623,3	6,6	629,9	758,0
	Asti	11	5	14	5,5	0,5	5,9	423,3
	Alessandria	20	7	25	37,2	0,2	37,3	1.493,6
	Biella	55	46	98	9,0	0,9	9,9	101,8
	Verbania	26	49	69	6,9	1,5	8,4	121,6
Liguria	Imperia	0	3	3	0	0,1	0,1	23,3
	Savona	2	9	11	0,1	0,2	0,3	25,7
	Genova	24	20	38	1,7	0,7	2,5	64,9
	La Spezia	16	0	16	0,4	0	0,4	26,6
Lombardia	Varese	65	31	75	45,3	0,7	46,1	612,9
	Como	76	58	122	38,9	1,5	40,4	331,4
	Sondrio	188	160	303	53,8	11,9	65,7	217,0
	Milano	252	33	255	322,3	0,9	323,2	1.267,3
	Bergamo	507	252	685	425,0	31,1	456,1	665,8
	Brescia	1.140	261	1.347	1511,7	30,4	1.542,1	1.144,8
	Pavia	87	2	88	135,2	3,4	138,6	1.575,0
	Cremona	682	4	683	1370,3	1,9	1.372,3	2.009,2
	Mantova	844	13	847	1017,5	20,8	1.038,4	1.225,9
	Lecco	52	44	80	26,3	2,5	28,8	360,5
	Lodi	253	10	255	496,9	2,8	499,8	1.959,8
	Monza e B.	27	7	28	13,3	1,1	14,3	512,5
Trentino A.A.	Bolzano	4.570	40	4.592	406,1	1,6	407,7	88,8
	Trento	676	91	722	145,0	4,3	149,3	206,8
Veneto	Verona	552	42	561	307,5	3,1	310,6	553,6
	Vicenza	879	59	903	374,2	4,3	378,5	419,2
	Belluno	235	56	269	51,3	2,0	53,4	198,4
	Treviso	429	46	439	159,5	3,8	163,4	372,1
	Venezia	85	6	85	46,9	0,8	47,7	560,8
	Padova	429	29	433	218,0	3,3	221,3	511,2
	Rovigo	32	3	32	22,6	0,1	22,6	707,2
Friuli V.G.	Udine	459	50	481	147,4	3,0	150,4	312,6
	Gorizia	25	3	26	20,8	0,4	21,2	815,6
	Trieste	2	7	8	0,0	0,6	0,6	72,2
	Pordenone	159	13	165	92,5	0,3	92,8	562,5
Emilia R.	Piacenza	267	9	269	354,9	1,4	356,3	1.324,7
	Parma	863	61	904	619,0	96,8	715,8	791,8
	Reggio E.	854	35	876	541,9	46,9	588,8	672,1
	Modena	591	24	603	339,8	46,3	386,2	640,4
	Bologna	137	21	142	78,5	1,4	79,9	562,9
	Ferrara	28	1	28	21,1	0,0	21,1	754,4
	Ravenna	12	3	13	18,4	0,6	19,0	1.461,8
	Forlì-Cesena	11	4	14	1,9	0,1	2,0	146,4
	Rimini	13	3	14	8,7	1,6	10,4	740,1

Tab. 4.5 - Continua

		Numero di imprese (1)			Quantità			
Regione	*Provincia*	*con conse-gne a*	*con vendite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Toscana	Massa C.	1	8	9	0,1	0,3	0,5	52,2
	Lucca	19	7	22	0,8	0,1	0,9	39,2
	Pistoia	0	5	5	0,0	0,5	0,5	108,5
	Firenze	27	6	29	15,5	1,5	17,0	586,5
	Livorno	8	2	8	0,6	0,1	0,7	88,6
	Pisa	6	3	8	2,7	0,1	2,8	352,9
	Arezzo	7	2	9	2,8	0,1	3,0	329,9
	Siena	6	0	6	3,7	0,0	3,7	616,7
	Grosseto	78	3	80	33,8	0,2	34,0	425,1
	Prato	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	Perugia	110	0	110	43,9	0,0	43,9	399,5
	Terni	13	0	13	3,5	0,0	3,5	272,4
Marche	Pesaro e U.	20	0	20	5,8	0,0	5,8	292,4
	Ancona	7	0	7	4,9	0,0	5,0	713,2
	Macerata	30	1	31	9,3	0,0	9,4	302,5
	Ascoli P.	21	0	21	4,6	0,0	4,6	221,3
	Fermo	7	0	7	2,0	0,0	2,0	286,3
Lazio	Viterbo	76	2	77	44,1	0,2	44,2	574,5
	Rieti	105	3	106	30,0	0,0	30,0	283,4
	Roma	214	12	216	113,0	1,2	114,2	528,8
	Latina	284	4	285	96,0	1,4	97,4	341,7
	Frosinone	200	8	202	25,6	0,7	26,3	130,5
Abruzzo	L'Aquila	124	16	136	15,3	1,4	16,8	123,3
	Teramo	129	10	130	31,9	0,9	32,8	252,5
	Pescara	98	9	102	14,2	0,6	14,8	145,1
	Chieti	74	10	84	5,8	0,9	6,8	81,4
Molise	Campobasso	525	6	529	38,7	0,4	39,1	73,9
	Isernia	204	11	211	22,4	1,4	23,8	112,8
Campania	Caserta	345	16	351	83,3	1,4	84,7	241,4
	Benevento	537	7	538	39,5	0,3	39,8	74,0
	Napoli	106	3	109	6,4	0,3	6,6	60,9
	Avellino	319	20	335	15,5	1,2	16,7	50,0
	Salerno	410	8	418	46,6	1,0	47,6	114,0
Puglia	Foggia	84	11	94	16,9	2,4	19,3	205,9
	Bari	741	17	750	206,5	3,6	210,2	280,2
	Taranto	433	15	441	146,8	2,4	149,2	338,3
	Brindisi	43	2	44	16,6	0,4	17,0	386,8
	Lecce	32	19	48	5,2	2,8	8,0	166,2
	Barletta A. T.	6	3	8	2,7	0,2	2,9	361,1
Basilicata	Potenza	310	20	324	95,4	3,1	98,6	304,2
	Matera	68	4	71	40,4	0,4	40,8	574,2
Calabria	Cosenza	67	1	68	51,4	0,1	51,5	757,5
	Catanzaro	21	0	21	7,6	0,0	7,6	361,4
	Reggio C.	4	2	6	4,1	0,5	4,5	756,8
	Crotone	6	0	6	0,5	0,0	0,5	77,7
	Vibo V.	78	0	78	10,6	0,0	10,5	135,3
Sicilia	Trapani	8	3	11	0,4	0,1	0,5	47,9
	Palermo	81	9	90	9,8	1,0	10,8	120,0
	Messina	6	3	8	0,3	0,1	0,4	48,3
	Agrigento	31	11	36	3,1	1,1	4,1	115,4

Tab. 4.5 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	*con vendite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Sicilia	Caltanissetta	7	0	7	0,7	0,0	0,7	98,5
	Enna	34	2	36	3,7	0,1	3,8	105,7
	Catania	44	2	46	5,9	0,1	6	130,4
	Ragusa	463	33	476	160,3	4,4	164,6	345,9
	Siracusa	94	2	94	16,5	0,2	16,6	177,2
Sardegna	Sassari	59	1	59	23,4	0,0	23,5	397,9
	Nuoro	59	0	59	3,9	0,0	3,9	66,3
	Cagliari	15	0	15	5,6	0,0	5,6	373,4
	Oristano	163	0	163	181,0	0,0	181,0	1.110,6
	Olbia Tempio	1	0	1	0,8	0,0	0,8	853,6
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	36,2
	Medio Camp.	15	0	15	6,9	0,0	6,9	458
	Carbonia I.	12	0	12	2,1	0,0	2,1	175,7
ITALIA		**24.760**	**2.513**	**6.370**	**12.383,9**	**405,2**	**12.789,2**	**486,2**

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con "consegne" con quello delle imprese con "vendite dirette" risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come "consegne" e in parte come "vendite dirette".

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.6 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia nel 2020/21 (luglio-giugno)

Regione	Provincia	Numero di imprese (1)			Quantità			
		con consegne a	*con vedite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Valle d'Aosta	Aosta	550	182	652	32,5	13,1	45,7	70,1
Piemonte	Torino	570	217	717	352,5	9,6	362,2	505,1
	Vercelli	40	27	56	16,4	0,6	16,9	303,1
	Novara	94	19	100	90,2	0,7	90,9	909,6
	Cuneo	748	81	808	654,4	6,6	661,0	818,1
	Asti	11	5	14	5,5	0,4	5,9	422,9
	Alessandria	21	9	27	36,9	0,2	37,2	1.376,5
	Biella	51	44	92	8,5	1,1	9,6	105,1
	Verbania	26	48	66	6,6	1,5	8,1	122,7
Liguria	Imperia	0	2	2	0,0	0,0	0,0	0,4
	Savona	2	7	9	0,1	0,2	0,3	29,4
	Genova	25	21	40	1,8	0,8	2,6	65,7
	La Spezia	15	0	15	0,4	0,0	0,4	27,3
Lombardia	Varese	59	30	71	46,9	0,7	47,7	671,6
	Como	71	57	121	40,0	1,5	41,5	343,2
	Sondrio	182	175	318	57,2	13,8	71,1	223,5
	Milano	240	28	244	336,8	0,9	337,7	1,384,3
	Bergamo	494	256	678	441,2	32,3	473,5	698,1

Tab. 4.6 - Continua

Regione	*Provincia*	*Numero di imprese (1)*			*Quantità*			
		con consegne a	*con vedite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Lombardia	Brescia	1.115	241	1.309	1.602,1	27,5	1.629,6	1.245,0
	Pavia	90	3	91	144,4	3,5	147,9	1.626,2
	Cremona	663	6	666	1.448,7	3,0	1.451,7	2.179,8
	Mantova	819	14	824	1.080,6	35,3	1.115,9	1.354,3
	Lecco	48	43	77	26,1	2,6	28,7	373,2
	Lodi	248	8	249	523,2	5,4	528,6	2.122,8
	Monza e B.	25	7	26	12,8	1,2	14,1	541,1
Trentino A.A.	Bolzano	4.585	34	4.602	409,7	1,4	411,1	89,3
	Trento	653	93	703	147,5	4,7	152,2	216,5
Verona	Verona	525	42	535	309,2	3,3	312,5	584,1
	Vicenza	851	57	875	388,2	4,6	392,7	448,9
	Belluno	229	54	266	52,5	2,1	54,6	205,3
	Treviso	402	47	414	162,2	3,4	165,5	399,9
	Venezia	81	5	81	48,4	0,8	49,2	607,4
	Padova	417	31	423	227,5	3,4	230,9	546,1
	Rovigo	30	2	30	23,3	0,1	23,4	779,5
Friuli V.G.	Udine	443	46	464	153,7	2,7	156,4	337,2
	Gorizia	25	2	26	21,4	0,2	21,6	831,1
	Trieste	2	8	9	0,0	0,6	0,6	72,0
	Pordenone	154	13	160	96,1	0,3	96,4	603,0
Emilia R.	Piacenza	254	9	256	374,8	1,5	376,4	1.470,2
	Parma	838	60	878	648,3	98,4	746,7	850,5
	Reggio E.	853	38	876	575,8	56,7	632,5	722,0
	Modena	576	27	589	355,9	51,3	407,2	691,4
	Bologna	133	22	139	81,8	1,8	83,6	601,8
	Ferrara	28	1	28	22,4	0,0	22,4	799,0
	Ravenna	12	3	13	19,1	1,0	20,2	1.551,2
	Forlì-Cesena	11	4	14	1,9	0,2	2,1	149,8
	Rimini	12	2	13	8,9	1,7	10,7	823,4
Toscana	Massa C.	1	8	9	0,1	0,3	0,5	51,0
	Lucca	18	5	21	0,9	0,1	1,1	51,4
	Pistoia	0	5	5	0,0	0,5	0,5	106,4
	Firenze	27	5	29	15,9	1,3	17,3	597,1
	Livorno	7	2	7	0,9	0,5	1,4	202,1
	Pisa	6	3	8	2,8	0,1	2,9	369,7
	Arezzo	6	2	8	2,9	0,1	3,0	378,2
	Siena	7	1	8	1,6	0,2	1,8	222,8
	Grosseto	74	3	76	36,7	0,2	36,9	485,6
	Prato	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Umbria	Perugia	108	0	108	46,9	0,0	46,9	434,7
	Terni	12	0	12	3,1	0,0	3,1	261,9
Marche	Pesaro e U.	17	0	17	6,1	0,0	6,1	359,6
	Ancona	7	0	7	4,9	0,0	4,9	706,1
	Macerata	29	1	30	7,2	0,0	7,2	241,9
	Ascoli P.	18	0	18	4,9	0,0	4,9	272,4
	Fermo	7	0	7	1,6	0,0	1,6	232,4
Lazio	Viterbo	71	4	73	38,2	0,3	38,5	527,7
	Rieti	100	3	101	30,2	0,0	30,3	299,8
	Roma	203	11	205	115,7	1,4	117,1	571,2
	Latina	268	6	269	95,8	1,9	97,6	363,1

Tab. 4.6 - Continua

		Numero di imprese (1)			*Quantità*			
Regione	*Provincia*	*con consegne a*	*con vendite dirette b*	*in produz. c*	*consegne totali (.000 t) d*	*vendite dir. tot. (.000 t) e*	*produz. comm. (.000 t) f=d+e*	*prod. comm. media per impresa (t) g=(f/c)*1000*
Lazio	Frosinone	170	10	173	27,0	0,9	27,9	161,5
Abruzzo	L'Aquila	118	15	130	15,7	1,6	17,3	132,9
	Teramo	121	8	122	33,9	1,8	35,8	293,7
	Pescara	86	14	92	14,5	0,9	15,4	167,7
	Chieti	58	9	67	5,4	0,5	5,9	89,1
Molise	Campobasso	475	15	483	35,8	1,5	37,3	77,3
	Isernia	184	18	194	21,2	0,7	21,9	112,9
Campania	Caserta	324	13	328	84,8	0,6	85,4	260,3
	Benevento	538	9	541	43,3	0,6	43,8	81,1
	Napoli	95	4	99	6,5	0,3	6,8	68,5
	Avellino	303	23	320	15,3	1,5	16,8	52,4
	Salerno	378	7	383	46,6	0,6	47,1	123,2
Puglia	Foggia	87	9	95	20,1	1,9	22,1	232,3
	Bari	731	19	742	226,8	4,4	231,3	311,7
	Taranto	423	17	433	159,8	2,3	162,0	374,2
	Brindisi	42	11	49	18,2	4,2	22,5	459,0
	Lecce	29	13	41	6,2	2,2	8,4	204,9
	Barletta A. T.	5	4	8	3,1	0,4	3,5	441,1
Basilicata	Potenza	286	18	299	106,9	3,2	110,2	368,5
	Matera	62	5	65	42,6	0,4	43,1	663,0
Calabria	Cosenza	63	6	68	51,1	1,0	52,2	767,2
	Catanzaro	23	0	23	8,3	0,0	8,3	360,5
	Reggio C.	4	1	5	4,5	0,1	4,6	919,1
	Crotone	5	0	5	0,4	0,0	0,4	82,9
	Vibo V.	75	1	75	11,7	0,0	11,7	156,0
Sicilia	Trapani	7	2	9	0,2	0,1	0,3	33,7
	Palermo	68	8	75	9,2	0,9	10,1	135,3
	Messina	5	4	9	0,1	0,1	0,2	28,1
	Agrigento	31	13	38	3,0	1,1	4,2	109,5
	Caltanissetta	6	0	6	0,7	0,0	0,7	116,0
	Enna	31	2	33	3,3	0,1	3,5	105,2
	Catania	35	1	36	4,7	0,1	4,9	136,1
	Ragusa	448	39	465	163,1	5,6	168,7	362,9
	Siracusa	85	6	89	16,9	0,4	17,3	194,5
Sardegna	Sassari	61	1	61	23,2	0,0	23,2	381,4
	Nuoro	54	0	54	3,9	0,0	3,9	73,1
	Cagliari	12	1	12	6,2	0,3	6,5	543,4
	Oristano	162	0	162	182,1	0,0	182,1	1.124,3
	Olbia Tempio	2	0	2	0,9	0,0	0,9	431,5
	Ogliastra	1	0	1	0,0	0,0	0,0	38,7
	Medio Camp.	7	0	7	4,1	0,0	4,1	582,4
	Carbonia Igl.	5	0	5	1,4	0,0	1,4	280,0
	Sud Sardegna	12	5	16	3,7	0,5	4,2	260,5
ITALIA		**24.024**	**2.520**	**25.604**	**12.948,9**	**451,9**	**13,400,8**	**523,4**

(1) In diversi casi la somma del numero di imprese con "consegne" con quello delle imprese con "vendite dirette" risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come "consegne" e in parte come "vendite dirette".

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea

il 30 giugno scorso, nelle 8 regioni settentrionali del Paese risultano localizzati oltre i cinque sesti (85,8%) della produzione commercializzata nazionale il 30 giugno scorso, nelle 8 regioni settentrionali del Paese risultano localizzati oltre i cinque sesti (85,8%) della produzione commercializzata nazionale di latte vaccino e tale quota supera i nove decimi (90,9%) se si restringe l'analisi alle sole aree di pianura (tab. 4.7). Alla Lombardia spettano oltre i due quinti della produzione nazionale: il 43,9% nel 2020/21 contro il 38,9% di 16 campagne prima; in particolare sono le tre province orientali (nell'ordine Brescia, Cremona e Mantova) che evidenziano una produzione commercializzata complessiva superiore a un milione di tonnellate per campagna. In seconda linea si collocano i produttori in attività nelle province di Lodi, Bergamo e Milano con quantità comprese tra le 530 e le 340 mila tonnellate, mentre per la produzione di latte assumono un ruolo minore, anche se in taluni casi non meno importante per l'economia locale, le province di Pavia, Sondrio, Varese, Como, Lecco e Monza.

Risulta superiore al milione di tonnellate la produzione commercializzata dagli allevatori di altre tre regioni, nell'ordine: Emilia-Romagna (2,3 milioni di tonnellate), Veneto (1,2 milioni di tonnellate) e Piemonte (1,2 milione di tonnellate). Anche in queste tre regioni la localizzazione della produzione appare concentrata in alcune aree ben delimitate, ovvero nelle quattro province occidentali in Emilia-Romagna (per ordine di importanza: Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza), nelle province di Cuneo e Torino in Piemonte, ove sono localizzati oltre i cinque sesti della produzione regionale, e nelle tre province nord-occidentali in Veneto (nell'ordine: Vicenza, Verona e Padova).

Nell'ultima campagna ammonta a 411 mila tonnellate di latte vaccino la produzione commercializzata da 4.602 allevamenti della provincia di Bolzano, mentre è pari a 156 mila tonnellate la produzione commercializzata di Udine: sono queste le province lattiere più importanti, rispettivamente, del Trentino-Alto Adige e del Friuli V.G. Del tutto insignificante si presenta il peso, sul totale nazionale, dei produttori di latte vaccino della Liguria (66 stalle, localizzate per oltre la metà in provincia di Genova) e della Valle d'Aosta, anche se, ovviamente, in quest'ultima regione la zootecnia da latte, con una produzione di 46 mila tonnellate, distribuita su 652 allevamenti, assume un ruolo di primaria importanza per l'economia dell'intera vallata.

Al Centro-Sud del Paese e nelle due isole maggiori, anche nel corso dell'ultima campagna, assume un discreto peso solo la produzione di alcune

province laziali (Roma e Latina con rispettivamente 117 e 98 mila tonnellate di produzione), campane (Caserta e Salerno con una produzione complessiva di 132 mila tonnellate), pugliesi (Bari e Taranto con una produzione pari, rispettivamente, a 231 e 162 mila tonnellate), siciliane (Ragusa con 169 mila

Tab. 4.7- Distribuzione per regione degli allevamenti da latte vaccino e della loro produzione commercializzata nel 2020/21 (l*uglio-giugno) in Italia*

Campagna	*Numero aziende (1)*				*Produzione commercializzata (.000 t)*			*Produzione media commercializzata per azienda (t)*
	Totale	*di cui percentuale con*			*Totale*	*di cui percentuale*		
		solo consegne	*vendite dirette e consegne*	*solo vendite dirette*		*consegne*	*vendite dirette*	
				TOTALE				
Valle d'Aosta	652	72,1	12,3	15,6	45,7	71,1	28,9	70,1
Piemonte	1.880	76,1	7,0	17,0	1.192,0	98,3	1,7	634,0
Liguria	66	54,5	9,1	36,4	3,3	69,4	30,6	50,0
Lombardia	4.674	81,4	5,3	13,3	5.887,3	97,8	2,2	1.259,8
Trentino A.A	5.305	97,6	1,1	1,3	563,3	98,9	1,1	106,2
Veneto	2.624	90,9	5,7	3,4	1.229,0	98,6	1,4	468,4
Friuli V.G.	659	89,5	5,2	5,3	275,2	98,6	1,4	417,6
Emilia R.	2.806	94,1	2,7	3,2	2.301,9	90,8	9,2	820,3
Toscana	171	80,1	5,3	14,6	65,5	94,6	5,4	382,9
Umbria	120	100,0	0,0	0,0	50,1	100,0	0,0	417,4
Marche	79	98,7	0,0	1,3	24,8	99,9	0,1	314,5
Lazio	821	95,9	3,0	1,1	311,5	98,6	1,4	379,4
Abruzzo	411	88,8	4,4	6,8	74,5	93,4	6,6	181,3
Molise	677	95,1	2,2	2,7	59,3	96,4	3,6	87,5
Campania	1.671	96,6	1,4	2,0	200,0	98,2	1,8	119,7
Puglia	1.368	94,7	1,6	3,7	449,8	96,6	3,4	328,8
Basilicata	364	93,7	1,9	4,4	153,3	97,6	2,4	421,1
Calabria	176	95,5	1,1	3,4	77,2	98,5	1,5	438,4
Sicilia	760	90,1	4,1	5,8	210,0	95,9	4,1	276,3
Sardegna	320	97,8	0,9	1,3	226,4	99,6	0,4	707,6
ITALIA	**25.604**	**90,2**	**3,7**	**6,2**	**13.400,8**	**96,6**	**3,4**	**523,4**

Tab. 4.7 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (t)
	Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
				PIANURA				
Valle d'Aosta	31	51,6	25,8	22,6	3,0	61,0	39,0	96,9
Piemonte	1.403	87,2	5,8	7,0	1.114,8	99,0	1,0	794,6
Liguria	11	54,5	0,0	45,5	0,3	91,1	8,9	28,6
Lombardia	3.672	93,1	4,0	2,9	5.713,7	98,3	1,7	1.556,0
Trentino A. A.	507	95,5	2,4	2,2	60,2	98,2	1,8	118,8
Veneto	1.805	93,8	4,8	1,4	1.022,9	99,0	1,0	566,7
Friuli V.G.	441	96,6	2,9	0,5	220,7	99,0	1,0	500,4
Emilia R.	1.821	93,4	2,9	3,7	1.857,6	89,3	10,7	1.020,1
Toscana	106	79,2	6,6	14,2	43,6	97,2	2,8	410,9
Umbria	42	100,0	0,0	0,0	30,7	100,0	0,0	732,1
Marche	26	100,0	0,0	0,0	11,1	100,0	0,0	426,8
Lazio	687	96,1	3,2	0,7	279,3	98,7	1,3	406,5
Abruzzo	187	85,6	6,4	8,0	34,4	92,1	7,9	184,0
Molise	80	88,8	6,3	5,0	9,3	92,2	7,8	115,8
Campania	668	97,3	1,2	1,5	122,4	98,8	1,2	183,3
Puglia	256	89,5	3,5	7,0	90,4	91,4	8,6	353,1
Basilicata	65	93,8	3,1	3,1	26,8	96,5	3,5	413,0
Calabria	47	100,0	0,0	0,0	17,3	100,0	0,0	368,2
Sicilia	478	91,2	4,0	4,8	151,9	96,7	3,3	317,8
Sardegna	181	100,0	0,0	0,0	185,0	100,0	0,0	1.022,4
ITALIA	**12.514**	**92,8**	**3,9**	**3,3**	**10.995,5**	**96,8**	**3,2**	**878,7**

Tab. 4.7 - Continua

Campagna	Numero aziende (1)				Produzione commercializzata (.000 t)			Produzione media commercializzata per azienda (t)
	Totale	di cui percentuale con			Totale	di cui percentuale		
		solo consegne	vendite dirette e consegne	solo vendite dirette		consegne	vendite dirette	
MONTAGNA E ALTRE AREE SVANTAGGIATE								
Valle d'Aosta	621	73,1	11,6	15,3	42,7	71,9	28,1	68,8
Piemonte	477	43,4	10,3	46,3	77,1	87,8	12,2	161,7
Liguria	55	54,5	10,9	34,5	3,0	67,2	32,8	54,3
Lombardia	1.002	38,7	10,1	51,2	174,6	82,5	17,5	174,2
Trentino Alto	4.798	97,8	1,0	1,2	503,0	99,0	1,0	104,8
Veneto	819	84,6	7,6	7,8	206,1	96,6	3,4	251,6
Friuli Venezia	218	75,2	9,6	15,1	54,5	96,7	3,3	250,0
Emilia R.	985	95,4	2,4	2,1	444,3	97,0	3,0	451,0
Toscana	65	81,5	3,1	15,4	21,9	89,4	10,6	337,1
Umbria	78	100,0	0,0	0,0	19,3	100,0	0,0	247,9
Marche	53	98,1	0,0	1,9	13,7	99,8	0,2	259,3
Lazio	134	94,8	2,2	3,0	32,2	97,5	2,5	240,5
Abruzzo	224	91,5	2,7	5,8	40,1	94,5	5,5	178,9
Molise	597	96,0	1,7	2,3	50,0	97,1	2,9	83,7
Campania	1.003	96,2	1,5	2,3	77,6	97,3	2,7	77,3
Puglia	1.112	95,9	1,2	3,0	359,4	97,8	2,2	323,2
Basilicata	299	93,6	1,7	4,7	126,4	97,8	2,2	422,9
Calabria	129	93,8	1,6	4,7	59,9	98,0	2,0	464,1
Sicilia	282	88,3	4,3	7,4	58,1	93,7	6,3	205,9
Sardegna	139	95,0	2,2	2,9	41,4	98,0	2,0	297,6
ITALIA	**13.090**	**87,6**	**3,5**	**8,9**	**2.405,3**	**95,6**	**4,4**	**183,7**

*(*1) In diversi casi la somma del numero di imprese con “consegne” con quello delle imprese con “vendite dirette” risulta superiore a quello delle imprese che commercializzano latte, dato che alcune aziende agricole commercializzano il latte prodotto in parte come “consegne” e in parte come “vendite dirette”.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

tonnellate) e sarde (Oristano con 182 mila tonnellate).

L'Italia si presenta come un complesso piuttosto eterogeneo dal punto di vista delle sue strutture di produzione di latte vaccino e delle variazioni che anno dopo anno tendono a modificarle. La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte nel 2020/21 rispetto alla campagna immediatamente precedente, che a livello nazionale si attesta sul -2,7%, riguarda, sia pur con diversa intensità, tutte le 20 regioni italiane (tab. 4.8). Le riduzioni maggiori interessano, in particolare, le regioni in cui risulta più marcato il peso delle aree montane e delle altre aree svantaggiate e/o ove il, latte fornisce un contributo poco rilevante al valore della produzione agricola complessiva e/o è ancora particolarmente elevato il peso degli allevamenti di piccole dimensioni. Nell'ordine questi sembrano essere i casi più significativi: Abruzzo (-9,1%), Molise (-8,5%), Marche (-8,1%), Basilicata (-7,8%), Lazio (-7,3%) e Sicilia (-5,5%).

Contemporaneamente al calo del numero di stalle in attività si contrappone un aumento, piuttosto irregolare, ma non trascurabile e comune a tutte le 20 regioni, della loro produzione media, che a livello nazionale si attesta sul 7,7%.

Tab. 4.8 - Variazione percentuale per regione degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia tra il 2019/20 e il 2020/21

Regione	*Numero di imprese*			*Quantità*			
	con consegne	*con vendite dirette*	*in produz.*	*consegne totali*	*vendite dirette totali*	*produz. comm.*	*prod. comm. media per impresa*
Valle d'Aosta	-0,2	-6,2	-2,1	4,7	12,4	6,8	9,1
Piemonte	-1,8	-3,0	-2,3	4,0	-0,3	3,9	6,4
Liguria	0,0	-6,3	-2,9	1,4	2,9	1,8	4,9
Lombardia	-2,9	-0,8	-2,0	5,6	17,4	5,8	7,9
Trentino A.A.	-0,2	-3,1	-0,2	1,1	2,9	1,1	1,3
Veneto	-4,0	-1,2	-3,6	2,6	1,3	2,6	6,5
Friuli V.G.	-3,3	-5,5	-3,1	4,0	-8,4	3,8	7,2
Emilia R.	-2,1	3,1	-2,0	5,3	8,8	5,6	7,8
Toscana	-3,9	-5,6	-2,8	3,0	18,5	3,8	6,8
Umbria	-2,4		-2,4	5,5		5,5	8,1
Marche	-8,2	0,0	-8,1	-7,5	0,0	-7,5	0,7
Lazio	-7,6	17,2	-7,3	-0,5	26,4	-0,2	7,7
Abruzzo	-9,9	2,2	-9,1	3,2	27,9	4,6	15,0
Molise	-9,6	94,1	-8,5	-6,5	18,4	-5,7	3,0
Campania	-4,6	3,7	-4,6	2,7	-14,7	2,3	7,2
Puglia	-1,6	9,0	-1,2	10,0	30,9	10,6	12,0
Basilicata	-7,9	-4,2	-7,8	10,2	3,8	10,0	19,4
Calabria	-3,4	166,7	-1,7	2,5	118,0	3,3	5,1
Sicilia	-6,8	15,4	-5,5	0,4	21,2	1,1	7,0
Sardegna	-2,8	600,0	-1,5	0,8	2.132,2	1,1	2,7
ITALIA	**-3,0**	**0,3**	**-2,7**	**4,6**	**11,5**	**4,8**	**7,7**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

La crescita media per allevamento e per campagna si colloca sopra il dato medio nazionale nelle due regioni più importanti Lombardia (+7,9%) e Emilia Romagna (+7,8%), oltre che in 5 regioni con un peso piuttosto modesto sulla produzione nazionale di latte

Le 1.260 tonnellate per campagna e per stalla riscontrate nell'ultima campagna in Lombardia, ma anche le 820 dell'Emilia-Romagna, le 708 della Sardegna, le 634 del Piemonte e le 468 del Veneto sono quantità particolarmente significative. Tuttavia, questi livelli produttivi assumono valori ancor più degni di nota, se l'analisi viene condotta a livello provinciale; infatti, nel corso dell'ultima campagna la produzione media per azienda supera le 1.400 t/anno nelle province di Cremona (2.180 t), Lodi (2.123 t), Pavia (1.626 t), Ravenna (1.551 t) e Piacenza (1.470 t). Di contro, se si esclude la provincia di Prato dove non ci sono stalle di vacche da latte, la produzione media aziendale si ferma a 0,4 tonnellate per campagna nelle 2 stalle con bovine da latte ubicate in provincia di Imperia e risulta comunque inferiore alle 50 tonnellate in tre province.

Il risultato netto di questi due diversi andamenti – contrazione del numero di stalle con vacche da latte e forte crescita della loro produzione media per stalla e per campagna– si traduce in una robusta crescita della produzione nazionale commercializzata, che, come già anticipato, nell'ultima campagna fa segnare un +4,8%. Tuttavia, a livello regionale la produzione si riduce in tre regioni su 20, tutte con un peso limitato sulla produzione nazionale.

Nel periodo 1988/89-2020/21, il contributo alla produzione nazionale di latte delle otto regioni settentrionali passa, sempre secondo i dati Unalat-Aima-Agea, dal 78,6% all' 85,8% e quello delle quattro regioni più importanti – Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte – presenta una crescita di oltre nove punti percentuali, salendo dal 69,5% al 79,2%.

Nel corso dell'ultima campagna, nella geografia nazionale della produzione di latte, tra le regioni con una quota sulla produzione nazionale superiore al 2%, cresce il contributo di Lombardia, Emilia Romagna e Puglia, mentre si riduce quello di Veneto, Piemonte, Trentino A.A. e Lazio (tab. 4.9).

L'analisi della localizzazione per provincia della produzione evidenzia per l'ultima campagna che il 53,7% della produzione nazionale di latte vaccino viene raccolta in solo otto province; di queste cinque sono lombarde (Brescia, Cremona, Mantova, Lodi e Bergamo), due emiliane (Parma e Reggio Emilia) e una piemontese (Cuneo) (tab. 4.10). La provincia di Bolzano tra il 1995/96 e il 2005/06 ha visto crescere dal 2,9% al 3,6% il suo contributo alla produzione nazionale di latte vaccino, riuscendo a superare in termini di latte prodotto le province di Bergamo, Vicenza e Modena; nelle dieci campagne successive tale contributo si riduce di due decimi di punto percentuale, ma so-

Tab. 4.9 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per regione in Italia nel 2009/10-2020/21

Regione	*2009/ 10*	*2010/ 11*	*2011/ 12*	*2012/ 13*	*2013/ 14*	*2014/ 15*	*2015/ 16*	*2016/ 17*	*2017/ 18*	*2018/ 19*	*2019/ 20*	*2020/ 21*
Lombardia	40,3	40,7	40,6	40,8	41,1	41,5	41,6	42,1	42,2	43,0	43,5	43,9
Emilia R.	16,3	16,3	16,9	17,0	17,0	16,7	16,7	16,9	16,9	16,9	17,0	17,2
Veneto	10,3	10,1	10,0	9,9	9,8	9,9	9,8	9,8	9,6	9,6	9,4	9,2
Piemonte	8,2	8,4	8,6	8,6	8,7	8,9	8,8	8,9	8,8	8,9	9,0	8,9
Trentino A.A.	4,7	4,8	4,6	4,6	4,6	4,6	4,6	4,5	4,5	4,5	4,5	4,2
Puglia	3,3	3,3	3,4	3,3	3,2	3,1	3,3	3,2	3,4	3,3	3,2	3,4
Lazio	3,5	3,3	3,1	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,7	2,5	2,4	2,3
Friuli V.G.	2,4	2,4	2,4	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1
Sardegna	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,8	1,7
Sicilia	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6
Campania	2,2	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5
Altre	5,1	5,0	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7	4,5	4,5	4,3	4,2	4,1
ITALIA	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

stanzialmente non cambia l'ordine relativo delle province; solo nelle tre campagne successive Bolzano perde un altro decimo di punto di quota di mercato e viene superata da Bergamo che, a sua volta, guadagna altri due decimi di punto di quota di mercato. Nell'ultima campagna il divario tra le due province sale a 4 decimi di punto percentuale.

4.4. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate

Nel corso dell'ultima campagna le 11.270 imprese agricole con lattifere situate nelle aree di montagna, pari a poco più dei due quinti (44,0%) dei produttori italiani, partecipano per poco meno di un settimo (13,5%) alla produzione commercializzata di latte vaccino del Paese (tab. 4.11). Dal canto loro, le 1.820 imprese, con vacche da latte (7,1% del totale), che nell'ultima campagna ricadono nelle "altre aree svantaggiate", forniscono il 4,5% della produzione nazionale commercializzata. Infine, sono 12.514, pari al 48,9%, gli allevamenti con lattifere localizzati nelle aree non svantaggiate, vale a dire in pianura, ma il loro contributo alla produzione commercializzata nazionale si attesta sull'82,1%.

Rispetto alla campagna 1995/96, la produzione commercializzata totale di latte vaccino delle imprese situate nelle aree di montagna e di quelle delle altre aree svantaggiate cresce rispettivamente del 10,1% e del 24,7%, mentre per

Tab. 4.10 - Distribuzione percentuale della produzione commercializzata (consegne + vendite dirette) di latte vaccino per provincia in Italia nel 2009/10-2020/21

Provincia	*2009 /10*	*2010 /11*	*2011/ 12*	*2012/ 13*	*2013/ 14*	*2014/ 15*	*2015/ 16*	*2016 /17*	*2017 /18*	*2018 /19*	*2019 /20*	*2020 /21*
Brescia	10,9	10,9	10,9	11	11,1	11,3	11,3	11,5	11,5	11,8	12,1	12,2
Cremona	9,9	10,1	10,1	10,1	10,1	10,1	10,2	10,3	10,3	10,6	10,7	10,8
Mantova	7,2	7,4	7,5	7,6	7,7	7,8	7,9	8,0	8,0	8,1	8,1	8,3
Parma	5,3	5,3	5,6	5,6	5,6	5,5	5,4	5,4	5,5	5,6	5,6	5,6
Cuneo	4,2	4,4	4,5	4,5	4,6	4,7	4,7	4,8	4,8	4,8	4,9	4,9
Reggio E.	4,8	4,8	5,0	5,0	5,0	4,8	4,8	4,8	4,8	4,6	4,6	4,7
Lodi	3,9	3,9	3,8	3,8	3,8	3,9	3,8	3,9	3,8	3,8	3,9	3,9
Bergamo	3,4	3,4	3,4	3,3	3,4	3,4	3,4	3,4	3,5	3,6	3,6	3,5
Bolzano	3,5	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,3	3,2	3,1
Modena	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,9	3,1	3,0	2,9	3,0	2,9
Vicenza	3,1	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	2,9
Piacenza	2,3	2,3	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8	2,7
Torino	2,6	2,6	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,7	2,8	2,8
Milano*	2,5	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Verona	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5	2,4	2,3
Bari	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7
Padova	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7	1,7
Oristano	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4
Ragusa	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2
Treviso	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3
Taranto	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2
Altre provincie	22,0	21,5	21,1	20,9	20,5	20,2	20,0	19,4	19,3	18,7	18,3	18,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

* Fino al 2008/2009 comprende anche il territorio che poi formerà la produzione di Monza e Brianza.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

quelle delle aree di pianura la crescita si attesta al 32,8%.

Contemporaneamente continua ad aumentare in valore assoluto anche il divario strutturale tra le aziende agricole con lattifere ubicate nelle aree di pianura e quelle delle aree di montagna e delle altre aree svantaggiate. La già ricordata riduzione del numero di imprese che si riscontra a livello nazionale (-2,7% sulla campagna precedente e addirittura -73,6% su quella del 1995/96) nel medio-lungo termine, si manifesta con intensità non molto diverse in tutte le tre aree omogenee. Invece, nel breve periodo, cioè rispetto alla campagna precedente, la situazione si presenta piuttosto altalenante: dopo tre campagne consecutive (dal 2011/12 al 2013/14) in cui la propensione a chiudere le stalle da latte appariva più marcata nelle aree di pianura rispetto a quelle di montagna, la situazione si capovolge dal 2014/15 al 2017/18; nelle ultime tre campagne infine la propensione a chiudere le stalle da latte è di nuovo superiore per le imprese di pianura: ad esempio, nel 2020/21 è pari a -3,8% contro -0,4%.

Tab. 4.11 - Numero di aziende con lattifere e loro produzione commercializzata di latte vaccino (consegne + vendite dirette) per aree omogenee in Italia nel 2020/21

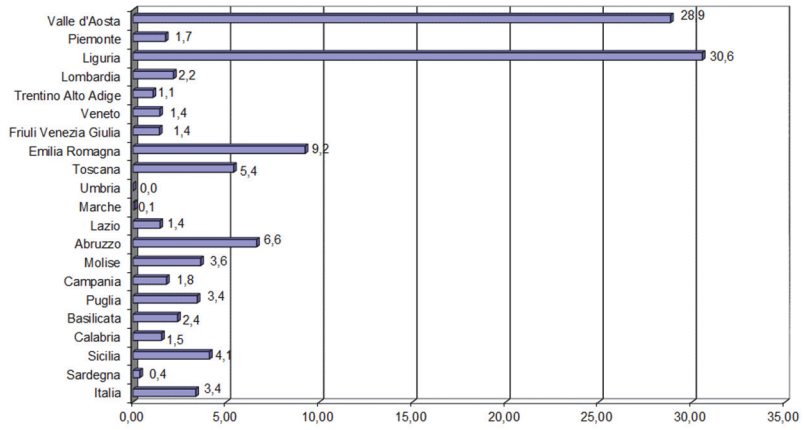
	2020/21	*% su totali 2020/21*	*% 2020/21 su 2019/20*	*2020/21 su 1995/96*
Pianura				
Numero aziende	12.514	48,9	-3,8	-73,7
Consegne (.000 t)	10.648,7	82,2	4,5	29,7
Vendite dirette (.000 t)	346,9	76,8	13,5	338,9
Produzione comm. (.000 t)	10.995,5	82,1	4,7	32,8
Produzione per azienda (t)	878,7		8,9	405,8
Montagna				
Numero aziende	11.270	44,0	-0,4	-72,7
Consegne (.000 t)	1.717,5	13,3	5,5	9,8
Vendite dirette (.000 t)	91,0	20,1	3,9	15,0
Produzione comm. (.000 t)	1.808,5	13,5	5,4	10,1
Produzione per azienda (t)	160,5		5,9	303,4
Altre aree svantaggiate				
Numero aziende	1.820	7,1	-7,8	-77,4
Consegne (.000 t)	582,7	4,5	3,3	23,3
Vendite dirette (.000 t)	14,1	3,1	17,7	128,9
Produzione comm. (.000 t)	596,8	4,5	3,6	24,7
Produzione per azienda (t)	327,9		12,3	452,7
Totali				
Numero aziende	25.604	100,0	-2,7	-73,6
Consegne (.000 t)	12.948,9	100,0	4,6	26,4
Vendite dirette (.000 t)	451,9	100,0	11,5	189,4
Produzione comm. (.000 t)	13.400,8	100,0	4,8	28,8
Produzione per azienda (t)	523,4		7,7	388,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Infine, nel nostro Paese la produzione media per allevamento durante le ultime ventisei campagne passa in pianura da 174 a 879 tonnellate, nelle aziende di montagna da 40 a 161 tonnellate e in quelle ubicate nelle altre aree svantaggiate da 59 a 328 tonnellate. Continua ad accrescersi, pertanto, in modo piuttosto drastico, il divario dimensionale assoluto tra le aziende di pianura e quelle di montagna e delle altre aree svantaggiate.

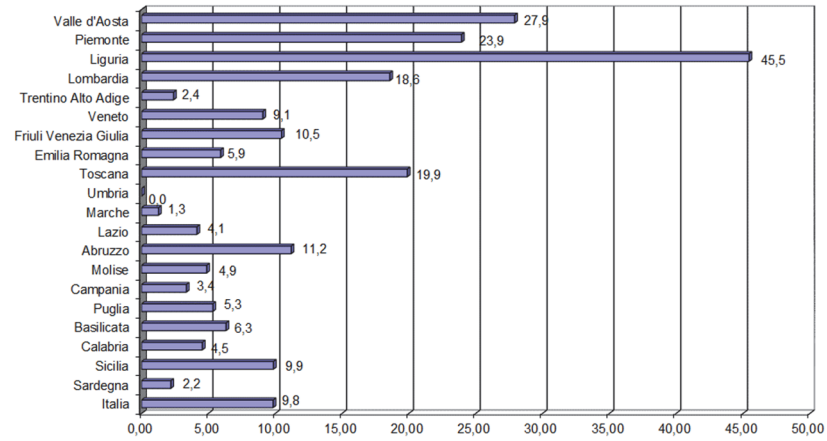
I produttori con vendite dirette si collocano soprattutto nelle regioni caratterizzate da ampie aree di montagna o collina e/o dove l'attività agricola risulta meno intensiva. In ogni caso, nell'ultima campagna, il peso delle vendite dirette sul totale della produzione in quantità di latte risulta superiore al 5% in Liguria (30,6%), Valle d'Aosta (28,9%), Emilia-Romagna (9,2%), Abruzzo (6,6%) e Toscana (5,4%) (fig. 4.5). Solo in due di queste regioni il peso delle aziende con vendite dirette sul totale delle stalle risulta superiore al 25%: Liguria (45,5%) e Valle d'Aosta (27,9%); tuttavia, valori superiori al 15% si riscontrano anche in Piemonte, Toscana e Lombardia (fig. 4.6).

Fig. 4.5 - Percentuale di latte da vendite dirette sul totale del latte commercializzato per regione in Italia nel 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Fig. 4.6 - Percentuale di aziende con vendite dirette sul totale delle aziende con lattifere per regione in Italia nel 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

4.5. Le strutture di produzione

Gli stessi dati Aima-Agea relativi al periodo 1995/96-2020/21 consentono di esaminare la variazione della distribuzione delle aziende per classi di dimensione (tab. 4.12 e fig. 4.7 e 4.8). Da quest'analisi, condotta suddividendo le imprese e le relative quantità prodotte in base alla produzione di latte vaccino commercializzato da ognuna di esse in nove classi dimensionali, emerge ancor più chiaramente lo sviluppo del processo di concentrazione e di una struttura dualistica, che sta interessando i nostri allevamenti di vacche da latte: tante imprese di modeste dimensioni e poche di grandi dimensioni.

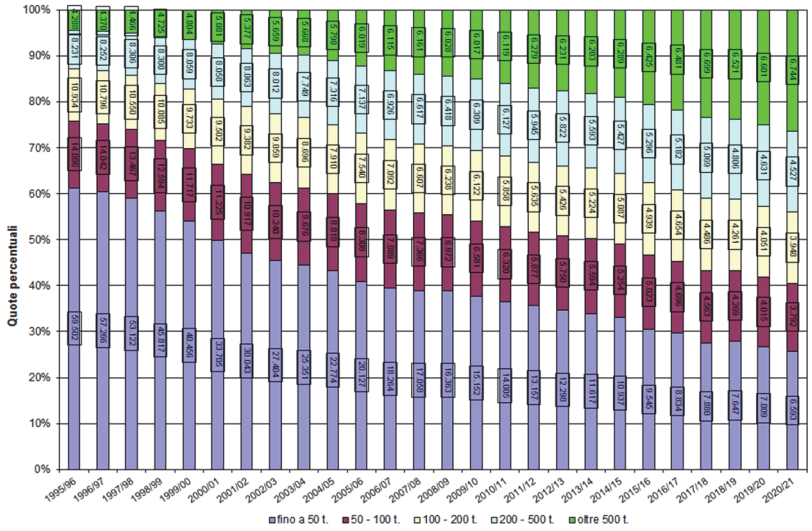
Nella prima campagna di riferimento, il 1995/96, la produzione media commercializzata da ben 37.501 stalle (pari al 38,6% di quelle in produzione) non supera le 20 tonnellate per campagna e contribuisce alla produzione nazionale di latte per il 3,5%, mentre, all'estremo opposto, 1.374 allevamenti (l'1,4% del totale), con una produzione annua di almeno 1.000 tonnellate, forniscono il 21,2% del latte vaccino di produzione nazionale. Di contro, nel 2020/21, delle25.604 aziende da latte in attività, sono rispettivamente 2.812 (ossial'11,0%) quelle che non superano le 20 t/anno e 3.782 (pari al 14,8%)

Tab. 4.12 - Ripartizione del numero di allevamenti con lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per dimensione dell'allevamento in Italia nel 2020/21

Dimensione aziendale (t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*% 2020/21 su 2019/20*	*% 2020/21 su 1995/96*
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	1.349	5,3	-6,4	-93,3
10,1 - 20,0	1.463	5,7	-11,2	-91,6
20,1 - 50,0	3.781	14,8	-3,5	-82,8
50,1 - 100,0	3.792	14,8	-5,6	-73,1
100,1 - 200,0	3.948	15,4	-2,5	-63,9
200,1 - 500,0	4.527	17,7	-2,2	-45,0
500,1 - 1.000,0	2.962	11,6	-2,2	1,7
1.000,1 - 2.000,0	2.287	8,9	3,5	99,2
oltre 2.000	1.495	5,8	9,7	558,6
Totale	25.604	100,0	-2,7	-73,6
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	6,8	0,1	-10,9	-94,1
10,1 - 20,0	21,9	0,2	-11,0	-91,3
20,1 - 50,0	128,7	1,0	-3,9	-82,0
50,1 - 100,0	274,4	2,0	-5,6	-72,7
100,1 - 200,0	565,9	4,2	-3,0	-63,3
200,1 - 500,0	1.471,2	11,0	-1,5	-42,3
500,1 - 1.000,0	2.121,1	15,8	-1,9	5,7
1.000,1 - 2.000,0	3.206,4	23,9	3,7	112,7
oltre 2.000	5.604,2	41,8	12,1	696,2
Totale	13.400,8	100,0	4,8	28,8

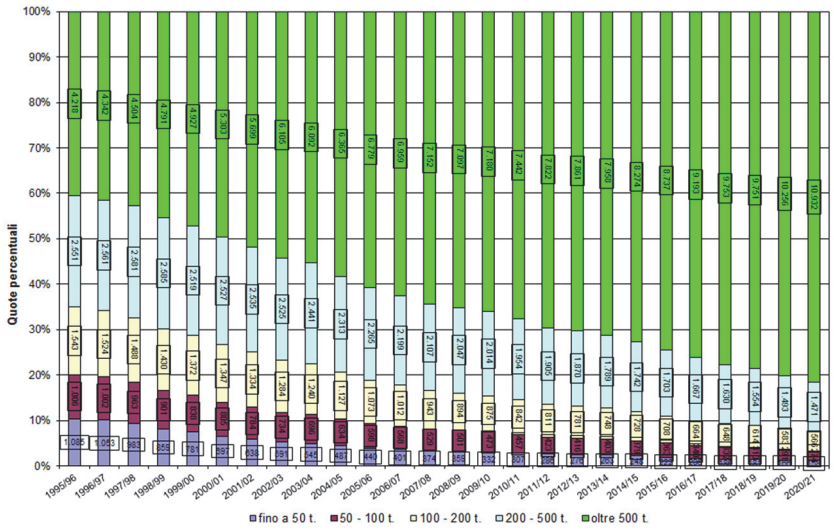
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Fig. 4.7 - Numero di aziende per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 - 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

Fig. 4.8 - Latte vaccino commercializzato per classe di ampiezza dell'allevamento (t/anno di latte) in Italia nel periodo 1995/96 -2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

quelle al di sopra delle 1.000 t/anno; il loro contributo alla produzione nazionale risulta però pari rispettivamente allo 0,3% ed al 65,7%.

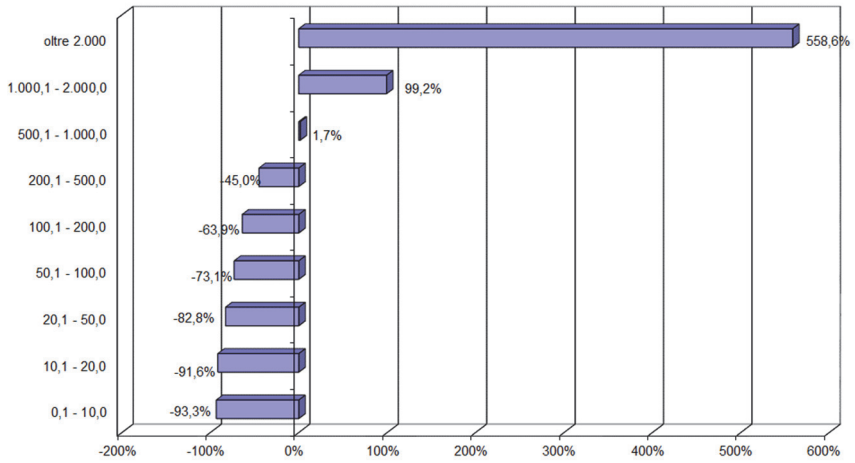
Sempre nel 2020/21, il 42,7% delle stalle da latte italiane, vale a dire le 11.271 imprese con una produzione per campagna superiore alle 200 t di latte ha prodotto il 92,5% del latte vaccino nazionale commercializzato. E, ancora è pari a oltre i quattro quinti del totale nazionale (81,5%) il latte prodotto dai 6.744 allevamenti (pari al 26,3% del totale), che nel 2020/21 hanno dichiarato una produzione su base campagna pari ad almeno 500 t

Confrontando a livello nazionale, per ognuna delle 9 classi di ampiezza, il numero degli allevamenti di lattifere presenti nell'ultima campagna con quelli della campagna precedente, è possibile osservare che:

- i tassi percentuali di variazione, calcolati sul numero delle aziende presenti in ognuna delle nove classi, passano da negativi a positivi solo per le due classi con le imprese di maggiori dimensioni, ossia quelle con una produzione pari ad almeno 1.000 t per campagna. questi tassi, piuttosto instabili nelle tre classi minori (quelle che producono da 0,1 a 50 t/anno) passano in modo abbastanza graduale dal -5,6% della quarta classe al-2,2% della settima classe; e quindi al +9,7% delle imprese con una produzione superiore alle 2000t per campagna;
- le 1000 t pe campagna per allevamento sembrano rappresentare, quindi, il punto di passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi e potrebbero essere, pertanto, viste come un indicatore, sia pure piuttosto approssimativo, della dimensione *minima efficiente* (DME) dell'intero comparto; alla base di questa affermazione c'è l'ipotesi che, tra i produttori di latte, cresca solo il numero di quelli che rientrano nelle classi con dimensioni economicamente efficienti. Nelle diciassette campagne precedenti, vale a dire tra il 2003/04 e il2018/19, tale limite è sempre stato pari a 1.000 t/anno ad eccezione del 2006/07, 2011/12 e 2017/18, quando era sceso a 500 t/anno, e del 2009/10, 2013/14 e 2018/19, quando si era attestato sulle 2.000 t/anno; le forti oscillazioni registrate nell'ultima decade sono senz'altro da mettere in relazione con l'andamento piuttosto volatile del prezzo di mercato;
- le considerazioni sulla variazione del numero di imprese all'interno delle singole classi dimensionali trovano conferma ripetendo l'analisi anche in termini di quantità di latte commercializzato.

Risultati analoghi, ma nettamente più significativi, si colgono estendendo il confronto al periodo 1995/96-2020/21 (fig. 4.9); in questo caso i tassi di variazione vanno in modo molto regolare da -93,3% per la classe più piccola a +558,6% per quella di maggiori dimensioni e, anche durante l'ultima campagna, resta fissa a 500 t per campagna e per azienda la dimensione minima efficiente (DME), quella cioè che segna il passaggio dei tassi di variazione da

Fig. 4.9 - Variazione percentuale del numero di allevamenti di lattifere per classe di dimensione in Italia dal 1995/96 al 2020/21



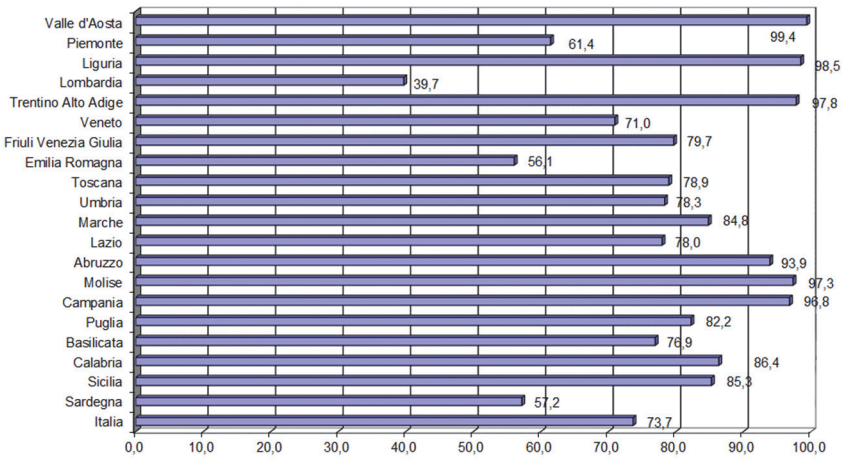
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima/Agea.

negativi a positivi. Inoltre, tali tassi, effettuando il confronto sia in numero di allevamenti che di quantità di latte commercializzato, passano gradualmente dal valore più negativo della classe di minori dimensioni a quelli positivi delle classi maggiori.

Nell'ultima campagna però meno dei tre quarti (73,7%) delle aziende con lattifere del Paese denunciano una produzione sotto le 500 tonnellate di latte (fig. 4.10), ma questa percentuale oscilla tra valori superiori al 97,0% di Valle d'Aosta, Liguria, Trentino A.A, Molise, il 39,7% della Lombardia e il 56,1% dell'Emilia-Romagna. In quantità di latte, nella situazione media nazionale, le aziende sotto le 500 tonnellate annue commercializzano poco meno di un quinto (18,4%) della quantità complessiva, anche qui con una forte variabilità tra regioni: dal 93,7% della Valle d'Aosta al 5,1% della Lombardia (fig. 4.11).

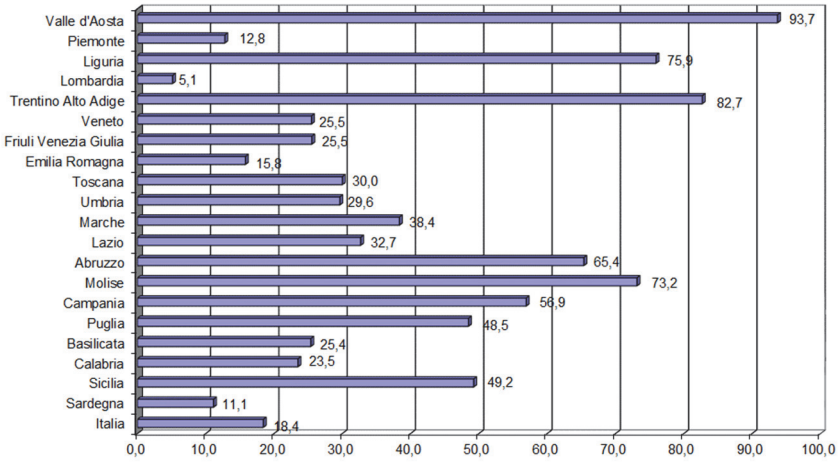
La situazione, in sostanza, non cambia, dato l'alto peso che hanno queste imprese sull'universo, se si ripete il confronto limitandolo alle sole aziende agricole con consegne (tab. 4.13): sia nel breve (2020/21 contro 2019/20) che nel lungo periodo (2020/21 rispetto al 1995/96) si accentuano solo alcuni tassi di variazione sia positivi che negativi e, dato che si tratta di un gruppo di imprese più omogeneo, il passaggio dai tassi più negativi a quelli più positivi avviene con maggior regolarità, fatta eccezione, ovviamente, per le tre classi

Fig. 4.10 - Percentuale di allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle 500 tonnellate, per regione in Italia nel 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea

Fig. 4.11 - Percentuale di latte prodotto dagli allevamenti con una produzione commercializzata inferiore alle500 tonnellate, per regione in Italia nel 2020/21



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.13 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con "consegne" e del latte vaccino "consegnato" per quantità di latte commercializzato per singolo allevamento in Italia nel 2020/21

Dimensione aziendale (t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*%2020/21 su 2019/20*	*%2020/21 su 1995/96*
		Numero di imprese		
0,1 - 10,0	958	4,0	-9,0	-94,5
10,1 - 20,0	1.199	5,0	-13,5	-92,6
20,1 - 50,0	3.430	14,3	-4,0	-83,9
50,1 - 100,0	3.555	14,8	-6,1	-74,3
100,1 - 200,0	3.782	15,7	-2,8	-65,1
200,1 - 500,0	4.442	18,5	-2,2	-45,8
500,1 - 1.000,0	2.932	12,2	-2,4	1,2
1.000,1 - 2.000,0	2.263	9,4	3,5	98,7
oltre 2.000	1.463	6,1	9,5	550,2
Totale	24.024	100,0	-3,0	-73,9
		Quantità (.000 t)		
0,1 - 10,0	5,1	0,0	-12,2	-94,9
10,1 - 20,0	18,1	0,1	-12,8	-92,2
20,1 - 50,0	116,4	0,9	-4,4	-83,2
50,1 - 100,0	254,7	2,0	-6,2	-74,1
100,1 - 200,0	534,8	4,1	-3,3	-64,9
200,1 - 500,0	1.428,6	11,0	-1,5	-43,7
500,1 - 1.000,0	2.077,4	16,0	-2,2	4,3
1.000,1 - 2.000,0	3.156,7	24,4	3,6	112,6
oltre 2.000	5.356,9	41,4	11,8	667,1
Totale	12.948,9	100,0	4,6	26,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

dimensionali minori[7].

Nel lungo periodo, cioè nel corso delle ultime 26 campagne, il tasso di variazione passa da negativo a positivo per una produzione minore, pari a 500 t per allevamento e per campagna.

Di contro, confrontando la situazione del 2020/21 con quella della campagna precedente, nel caso degli allevamenti con vendite dirette, la dimensione minima efficiente – quella cioè in cui i tassi di variazione passano da negativi a positivi – non risulta per niente evidente, dato che questi coefficienti presentano un andamento piuttosto irregolare, sia come numero di imprese, sia, so-

7. Ovviamente la ripartizione in classi dimensionali delle imprese con consegne viene effettuata tenendo conto della loro produzione complessiva, che è data dalla somma, sempre a livello di singola impresa, di consegne e, se esistono, di vendite dirette. La stessa considerazione vale per le imprese con vendite dirette. Pertanto, sommando il numero di imprese per singola classe riportato in tabella 4.13 con il corrispondente valore di tabella 4.14 si ottengono valori uguali o superiori ai corrispondenti valori di tabella 4.12. Nel corso della campagna di commercializzazione 2020/21 sono 940 le imprese che commercializzano la loro produzione di latte sia sotto forma di "consegne" che come "vendite dirette"; erano 966 nella campagna precedente.

Tab. 4.14 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere con "vendite dirette" e del latte vaccino destinato a "vendite dirette" per quantità di latte commercializzata per singolo allevamento in Italia nel 2020/21

Dimensione aziendale (t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*%2020/21 su 2019/20*	*%2020/21 su 1995/96*
		Numero di imprese		
0,1 - 10,0	398	15,8	0,3	-86,4
10,1 - 20,0	273	10,8	-2,2	-80,1
20,1 - 50,0	420	16,7	1,0	-58,5
50,1 - 100,0	362	14,4	-2,9	-28,0
100,1 - 200,0	351	13,9	1,7	42,1
200,1 - 500,0	329	13,1	3,1	301,2
500,1 - 1.000,0	196	7,8	0,5	476,5
1.000,1 - 2.000,0	108	4,3	-2,7	350,0
oltre 2.000	83	3,3	6,4	1.975,0
Totale	2.520	100,0	0,3	-59,4
		Quantità (.000 t)		
0,1 - 10,0	1,8	0,4	-6,8	-89,2
10,1 - 20,0	3,8	0,8	-1,1	-79,4
20,1 - 50,0	12,4	2,7	1,4	-51,5
50,1 - 100,0	19,6	4,3	2,8	-14,4
100,1 - 200,0	31,1	6,9	2,5	77,5
200,1 - 500,0	42,6	9,4	0,6	262,8
500,1 - 1.000,0	43,7	9,7	16,7	190,2
1.000,1 - 2.000,0	49,7	11,0	5,1	118,2
oltre 2.000	247,2	54,7	17,3	4.353,5
Totale	451,9	100,0	11,5	189,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

prattutto, in termini di quantità di latte commercializzato (tab. 4.14). Tuttavia, se il confronto viene effettuato con il 1995/96, la dimensione minima efficiente si attesterebbe a 100 tonnellate per campagna e il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi diventa nettamente più regolare.

L'andamento appena evidenziato non è altro che il risultato – la media ponderata – delle diverse situazioni riscontrabili nei differenti ambiti regionali (tabb. 4.15 e 4.16). Se, infatti, si confronta il numero di imprese agricole con bovine da latte presenti nelle 9 diverse classi di dimensione dell'ultima campagna con la situazione della campagna 1995/96[8], si conferma la situazione già descritta per il 2019/20 (tab. 4.17). Infatti si rileva una situazione analoga a quella appena evidenziata a livello nazionale in Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Calabria; in queste regioni il passaggio dei tassi di variazione da negativi a positivi si verifica per una produzione di 500 tonnellate per azienda e per campagna).

Tale dimensione si riduce a 200 t per campagna in Abruzzo, Puglia, Basi-

8. Il confronto con la campagna 2019/20, essendo relativo ad un arco di tempo molto breve, non consentirebbe infatti di cogliere i trend in atto.

Tab. 4.15 - Distribuzione del numero di allevamenti bovini da latte per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato per regione in Italia nella campagna 2020/21

Regione	*Dimensione aziendale (t/anno)*									
da a	*0,1 - 10*	*10,1 - 20*	*20,1 - 50*	*50,1 - 100*	*100,1 - 200*	*200,1 - 500*	*500,1 - 1.000*	*1.000,1 - 2.000*	*oltre 2.000*	*Totale*
Valle d'Aosta	63	85	169	190	116	25	4	-	-	652
Piemonte	164	95	199	181	209	307	317	287	121	1.880
Liguria	19	18	15	7	4	2	1	-	-	66
Lombardia	186	154	273	246	357	640	861	1.065	892	4.674
Trentino-Alto Adige	284	409	1.398	1.451	1.137	510	90	24	2	5.305
Veneto	78	100	261	325	445	653	451	229	82	2.624
Friuli-Venezia Giulia	58	53	74	102	104	134	66	42	26	659
Emilia-Romagna	30	21	84	195	385	858	577	397	259	2.806
Toscana	8	12	25	21	30	39	22	7	7	171
Umbria	3	5	11	20	25	30	14	7	5	120
Marche	4	3	15	14	13	18	7	3	2	79
Lazio	19	50	117	105	142	207	113	50	18	821
Abruzzo	18	24	79	83	95	87	17	6	2	411
Molise	129	91	198	107	81	53	14	3	1	677
Campania	164	233	552	328	221	120	36	12	5	1.671
Puglia	27	35	98	138	320	477	175	53	15	1.368
Basilicata	26	31	53	59	35	76	47	21	16	364
Calabria	2	6	28	49	42	25	13	3	8	176
Sicilia	42	24	100	111	162	209	85	19	9	760
Sardegna	25	14	32	30	25	57	52	59	26	320
ITALIA	**1349**	**1.463**	**3.781**	**3.792**	**3.948**	**4.527**	**2.962**	**2.287**	**1.495**	**25.604**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.16 - Distribuzione delle quantità commercializzate di latte vaccino in migliaia di t per classe di dimensione espressa in t/anno di latte commercializzato e per regione in Italia nella campagna 2020/21

Regione	*Dimensione aziendale (t/anno)*									*Totale*
da a	*0,1 - 10*	*10,1 - 20*	*20,1 - 50*	*50,1 - 100*	*100,1 - 200*	*200,1 – 500*	*500,1 - 1.000*	*1.000,1 - 2.000*	*oltre 2.000*	
Valle d'Aosta	0,4	1,2	5,8	13,5	15,7	6,3	2,9	-	-	45,7
Piemonte	0,7	1,4	7,0	13,1	30,4	99,9	232,5	399,9	407,0	1.192,0
Liguria	0,1	0,3	0,5	0,5	0,6	0,6	0,8	-		3,3
Lombardia	0,9	2,2	9,1	18,3	52,2	220,0	634,6	1.532,3	3.418,7	5.888,3
Trentino-Alto Adige	1,5	6,3	48,2	104,5	157,8	147,5	59,7	31,0	6,7	563,3
Veneto	0,4	1,5	9,0	23,7	65,2	213,4	321,0	312,5	282,3	1.229,0
Friuli-Venezia Giulia	0,3	0,8	2,5	7,5	15,3	43,9	46,2	55,9	102,8	275,2
Emilia-Romagna	0,1	0,3	2,9	14,8	57,6	288,2	407,2	549,9	980,9	2.301,9
Toscana	0,0	0,2	0,9	1,6	4,5	12,4	17,3	10,8	17,8	65,5
Umbria	0,0	0,1	0,4	1,4	3,4	9,6	9,0	8,5	17,8	50,1
Marche	0,0	0,0	0,5	1,0	1,8	6,1	5,1	3,4	6,9	24,8
Lazio	0,1	0,7	3,9	7,5	21,3	68,3	81,5	66,4	61,9	311,5
Abruzzo	0,1	0,4	2,6	6,1	13,1	26,4	10,8	8,2	6,7	74,5
Molise	0,6	1,3	6,5	7,5	11,1	16,3	8,8	3,8	3,2	59,3
Campania	0,9	3,5	18,2	23,0	30,3	38,0	23,1	16,0	47,0	200,0
Puglia	0,1	0,5	3,4	12,5	47,9	153,5	120,4	68,0	43,4	449,8
Basilicata	0,1	0,5	1,8	4,1	5,0	27,4	33,0	26,8	54,6	153,3
Calabria	0,0	0,1	1,0	3,4	5,8	7,7	10,1	3,6	45,4	77,2
Sicilia	0,2	0,4	3,5	8,2	23,5	67,6	58,0	26,6	22,0	210,0
Sardegna	0,1	0,2	1,0	2,1	3,5	18,3	39,2	82,8	79,2	226,4
ITALIA	**6,9**	**22,0**	**128,7**	**274,4**	**566,0**	**1.471,2**	**2.121,1**	**3.206,4**	**5.605,2**	**13.400,8**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 4.17 - Variazioni percentuali rispetto al 1995/96 del numero di allevamenti con vacche da latte per classe di dimensione dell'allevamento e per regione in Italia nella campagna 2020/21

Regione	*Dimensione aziendale (t/anno)*									
da a	*0,1 - 10*	*10,1 - 20*	*20,1 - 50*	*50,1 - 100*	*100,1 - 200*	*200,1 - 500*	*500,1 – 1.000*	*1.000,1 - 2.000*	*oltre 2.000*	*Totale*
Valle d'Aosta	-90,1	-77,5	-53,1	2,7	75,8	150,0	100,0	-	-	-60,2
Piemonte	-87,5	-90,3	-87,5	-83,7	-78,3	-65,7	10,1	485,7	1.628,6	-73,9
Liguria	-95,2	-88,8	-77,6	-53,3	-20,0	-	-	-	-	-89,7
Lombardia	-88,0	-84,7	-77,0	-82,4	-83,6	-77,9	-46,8	34,6	515,2	-63,4
Trentino-Alto Adige	-82,3	-77,7	-56,1	-12,1	68,7	214,8	400,0	1.100,0	-	-41,8
Veneto	-97,5	-96,7	-93,7	-87,1	-75,0	-44,3	105,9	340,4	1.266,7	-83,6
Friuli-Venezia Giulia	-95,1	-92,9	-92,1	-82,7	-71,0	-19,3	112,9	366,7	766,7	-83,6
Emilia-Romagna	-91,4	-96,9	-95,7	-90,9	-83,7	-55,1	22,2	181,6	547,5	-72,1
Toscana	-97,6	-92,7	-91,0	-88,1	-76,6	-20,4	69,2	-53,3	600,0	-85,2
Umbria	-88,9	-92,2	-91,7	-78,0	-57,6	-33,3	-17,6	40,0	400,0	-72,8
Marche	-88,9	-95,6	-88,1	-81,3	-74,0	-30,8	0,0	-40,0	0,0	-80,0
Lazio	-98,4	-95,8	-93,1	-90,2	-80,0	-30,8	44,9	61,3	125,0	-86,9
Abruzzo	-95,4	-95,3	-88,2	-74,2	-37,5	112,2	112,5	500,0	-	-80,3
Molise	-90,3	-91,9	-75,8	-39,9	68,8	194,4	250,0	-	-	-80,8
Campania	-96,5	-93,3	-75,5	-42,0	16,6	144,9	800,0	500,0	66,7	-85,1
Puglia	-94,8	-94,2	-91,8	-84,9	-52,5	240,7	929,4	1.225,0	1400,0	-67,9
Basilicata	-97,3	-95,7	-89,2	-64,9	-51,4	90,0	370,0	133,3	700,0	-85,4
Calabria	-98,3	-96,5	-87,2	-61,7	-37,3	-10,7	44,4	50,0	300,0	-76,3
Sicilia	-88,7	-94,2	-83,2	-76,6	-47,9	59,5	672,7	280,0	-	-67,1
Sardegna	-51,9	-81,6	-75,0	-72,0	-73,1	-61,5	-39,5	136,0	420,0	-55,6
ITALIA	**-93,3**	**-91,6**	**-82,8**	**-73,1**	**-63,9**	**-45,0**	**1,7**	**99,2**	**558,6**	**-73,6**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Agea.

licata e Sicilia, a 100t per campagna in Trentino A.A., Molise e Campania e a 50t per campagna in Valle d'Aosta. Sale, invece, a 1000 t per campagna in Lombardia. e Sardegna. Infine, in Liguria e Umbria, forse per il ridotto numero di osservazioni presenti nelle singole classi dimensionali e/o per l'eterogeneità del territorio, la situazione si presenta molto più confusa e non consente, pertanto, di definire con precisione l'entità della dimensione minima efficiente delle sue aziende agricole con bovine da latte, ma è presumibile che la DME si attesti rispettivamente a 100 e a 1000 t per campagna.

Ritornando al livello nazionale con l'esame della distribuzione per classe di ampiezza delle imprese con vacche da latte, si riscontra, per quelle ubicate nelle aree di pianura (tab. 4.18), quando il confronto viene effettuato con i dati della campagna immediatamente precedente, una situazione solo leggermente diversa rispetto a quella descritta prima per gli allevamenti da latte con consegne: i tassi di variazione si presentano meno regolari specie per la sesta e settima classe dimensionale, ma passano da negativi a positivi per una produzione media di 1.000 t per campagna. Anche in questo caso confrontando la situazione dell'ultima campagna con quella del 1995/96, si rileva che la dimensione minima efficiente è ancora 1000t/ per azienda e per campagna – a fronte delle 500 t/anno viste prima per le aziende con solo consegne – e la

Tab. 4.18 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di PIANURA nel 2020/21

Dimensione aziendale (t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*%2020/21 su 2019/20*	*%2020/21 su 1995/96*
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	308	2,5	-19,4	-94,1
10,1 - 20,0	341	2,7	-18,4	-94,4
20,1 - 50,0	988	7,9	-9,9	-90,1
50,1 - 100,0	1.155	9,2	-8,6	-85,2
100,1 - 200,0	1.492	11,9	-5,3	-80,0
200,1 - 500,0	2.548	20,4	-3,4	-63,5
500,1 - 1.000,0	2.228	17,8	-5,4	-19,3
1.000,1 - 2.000,0	2.051	16,4	2,5	87,1
oltre 2.000	1.403	11,2	9,3	546,5
Totale	12.514	100,0	-3,8	-73,7
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	1,5	0,0	-20,0	-95,1
10,1 - 20,0	5,1	0,0	-18,9	-94,3
20,1 - 50,0	34,1	0,3	-10,3	-89,6
50,1 - 100,0	84,0	0,8	-8,5	-85,1
100,1 - 200,0	219,0	2,0	-5,8	-79,5
200,1 - 500,0	850,4	7,7	-2,7	-61,2
500,1 - 1.000,0	1.611,1	14,7	-5,3	-15,4
1.000,1 - 2.000,0	2.894,7	26,3	2,8	101,1
oltre 2.000	5.295,7	48,2	11,8	704,8
Totale	10.995,5	100,0	4,7	32,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

progressione dei tassi di variazione diventa nettamente più omogenea.

La stessa analisi condotta per gli allevamenti ubicati in montagna, evidenzia come nelle due campagne precedenti, una riduzione tendenziale del loro numero inferiore a quella media nazionale: -0,4% contro -2,7% (tab. 4.19). Inoltre, anche nell'ultima campagna nel breve periodo, vale a dire rispetto alla campagna 2019/20, anche se i tassi di variazione sono poco regolari, la DME dovrebbe aggirarsi intorno alle 500 t per campagna. Se si confrontano i dati dell'ultima campagna con quelli del 1995/96 i tassi di variazione, passando da negativi a positivi, assumono un andamento sempre piuttosto regolare, specie se il confronto viene espresso in termini di numero di imprese agricole piuttosto che di quantità di latte commercializzato, e la dimensione minima efficiente si colloca, come nella campagna precedente, a 200 t per campagna.

Infine, nel caso dei 1.820 allevamenti ubicati nelle *altre aree svantaggiate* (tab. 4.20), nel corso dell'ultima campagna si osserva una flessione del 7,8% in numero di imprese e un aumento del 3,6% in termini di latte commercializzato. I tassi di variazione presentano un andamento non particolarmente regolare, specie se il confronto viene effettuato con la campagna 2019/20. Quando invece il confronto viene fatto con la campagna 1995/96 i tassi di variazione

Tab. 4.19 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di MONTAGNA nel 2020/21

Dimensione aziendale (/t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*%2020/21 su 2019/20*	*%2020/21 su 1995/96*
Numero di imprese				
0,1 - 10,0	963	8,5	-0,7	-92,7
10,1 - 20,0	1.055	9,4	-7,6	-89,2
20,1 - 50,0	2.607	23,1	0,0	-73,7
50,1 - 100,0	2.377	21,1	-2,0	-49,3
100,1 - 200,0	2.080	18,5	1,8	-18,0
200,1 - 500,0	1.431	12,7	-1,8	42,4
500,1 - 1.000,0	523	4,6	12,7	371,2
1.000,1 - 2.000,0	171	1,5	10,3	451,6
oltre 2.000	63	0,6	18,9	1.475,0
Totale	11.270	100,0	-0,4	-72,7
Quantità (.000 t)				
0,1 - 10,0	5,0	0,3	-5,3	-93,4
10,1 - 20,0	15,9	0,9	-7,2	-88,7
20,1 - 50,0	88,1	4,9	-0,3	-72,2
50,1 - 100,0	171,4	9,5	-2,2	-48,0
100,1 - 200,0	292,3	16,2	2,0	-16,5
200,1 - 500,0	442,7	24,5	-0,8	54,1
500,1 - 1.000,0	364,4	20,1	14,1	398,0
1.000,1 - 2.000,0	228,9	12,7	9,2	468,7
oltre 2.000	199,7	11,0	19,4	598,9
Totale	1.808,5	100,0	5,4	10,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.20 - Ripartizione del numero di allevamenti di lattifere e del latte vaccino commercializzato (vendite dirette + consegne) per quantità di latte per singolo allevamento in Italia nelle aree di ALTRE AREE SVANTAGGIATE nel 2020/21

Dimensione aziendale (t/anno)	*2020/21*	*% su totali 2020/21*	*%2020/21 su 2019/20*	*%2020/21 su 1995/96*
		Numero di imprese		
0,1 - 10,0	78	4,3	-13,3	-95,2
10,1 - 20,0	67	3,7	-23,0	-95,6
20,1 - 50,0	186	10,2	-13,9	-91,2
50,1 - 100,0	260	14,3	-20,0	-83,5
100,1 - 200,0	376	20,7	-13,0	-59,2
200,1 - 500,0	548	30,1	2,6	127,4
500,1 - 1.000,0	211	11,6	1,0	402,4
1.000,1 - 2.000,0	65	3,6	20,4	209,5
oltre 2.000	29	1,6	7,4	383,3
Totale	1.820	100,0	-7,8	-77,4
		Quantità (.000 t)		
0,1 - 10,0	0,3	0,1	-34,4	-96,3
10,1 - 20,0	1,0	0,2	-21,3	-95,5
20,1 - 50,0	6,5	1,1	-13,0	-90,6
50,1 - 100,0	19,0	3,2	-20,0	-83,0
100,1 - 200,0	54,7	9,2	-14,8	-55,7
200,1 - 500,0	178,1	29,8	3,4	158,3
500,1 - 1.000,0	145,6	24,4	3,0	421,5
1.000,1 - 2.000,0	82,7	13,9	21,6	196,0
oltre 2.000	108,7	18,2	11,8	529,5
Totale	569,8	100,0	3,6	24,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

assumono un andamento un po' più regolare e la dimensione minima efficiente sembra si attesti, come nelle dieci campagne precedenti, sulle 200 t/azienda per campagna. Piuttosto significativa appare l'analisi delle dinamiche intervenute nel pe-riodo che va dalla campagna 1995/96 alla campagna terminata il 30 giugno scorso nelle dimensioni delle imprese con vacche da latte suddivise nelle solite nove classi dimensionali (tab. 4.21). Delle 97.041 imprese in attività durante il 1995/96 solo 12.881, pari al 13,3%, risultano attive con la medesima ragione sociale anche nella campagna 2020/21. Peraltro, sono ben 12.881 i produttori ancora presenti nel 2020/21 che hanno iniziato a commercializzare latte dopo il 1995/96; essi rappresentano il 50,3% di quelli in attività nell'ultima campagna. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non si tratta di vere e proprie nuove imprese, ma più semplicemente del cambio della ragione sociale o del nome del titolare, a seguito di una successione ereditaria o di una divisione tra coeredi, di stalle già in attività.

Nettamente maggiore risulta ovviamente il numero dei "cessati", cioè delle aziende che non producono più latte: sono ben 84.160. Talora si tratta, lo si è già detto, del semplice cambio della ragione sociale, ma, visti i numeri, in que-

Tab. 4.21 - La dinamica delle imprese con vacche da latte in Italia tra il 1995/96 e il 2020/21

Dimensione aziendale nel 1995/96	*Dimensione aziendale nel 2020/21*										
	non attive	*0,1 - 10*	*10,1 - 20*	*20,1 - 50*	*50,1 - 100*	*100,1 - 200,0*	*200,1 - 500*	*500,1 - 1,000*	*1000,1- 2,000*	*oltre 2.000*	*totale**
						Numero di imprese					
non attive	0	751	765	1.906	1.954	2.071	2.343	1.412	952	569	12.723
0,1 - 10,0	19.438	**172**	138	185	76	42	16	7	0	0	20.074
10,1 - 20,0	16.302	165	**249**	425	165	67	32	3	0	1	17.409
20,1 - 50,0	19.480	162	212	**867**	753	365	139	33	7	1	22.019
50,1 - 100,0	11.922	59	64	289	**596**	676	367	88	24	1	14.086
100,1 - 200,0	8.856	28	23	80	193	**577**	782	279	103	13	10.934
200,1 - 500,0	5.753	11	10	22	49	134	**770**	827	523	132	8.231
500,1 - 1.000,0	1.709	1	1	5	5	14	65	**287**	524	302	2.913
1.000,1 - 2.000,0	574	0	1	1	1	2	13	24	**152**	380	1.148
oltre 2.000	126	0	0	1	0	0	0	2	2	**96**	227
Totale	**84.160**	**1.349**	**1.463**	**3.781**	**3.792**	**3.948**	**4.527**	**2.962**	**2.287**	**1.495**	**109.764**

***** Il totale generale, somma dei totali di riga o di colonna, è pari alla somma delle 97.041 imprese con lattifere presenti nel 1995/96 e delle 12.723 imprese entrate nel comparto a partire dal 1996/97 e tutt'ora in attività.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

sto caso molto più frequentemente ci si trova di fronte a imprese che hanno chiuso definitivamente con la produzione di latte vaccino.

Sono 3.766, pari al 29,2% delle 12.881 imprese in attività, sia nel 1995/96 che nell'ultima campagna, quelle che, nel corso delle ultime 26 campagne di commercializzazione sono rimaste nella medesima classe dimensionale, non hanno cioè modificato in modo sostanziale la loro produzione di latte: sono quelle che si trovano lungo la diagonale con i numeri evidenziati in grassetto che termina in basso a destra di tabella 4.21. Le restanti 9.115 imprese si dividono nel rapporto di 4,6 a 1 tra quelle che sono passate ad una classe dimensionale maggiore (sopra la già ricordata diagonale di tabella 4.21) e quelle che sono finite in una classe di dimensioni inferiore, cioè sotto la diagonale: 7.481 contro 1.634.

È possibile, inoltre, ricavare dai dati riportati in tabella 4.22 una fotografia più dettagliata sulle performance dimensionali realizzate nel corso delle ultime 26 campagne dalle imprese con lattifere in produzione nel 2020/21. Delle 12.881 imprese attive sia nel 1995/96 che nel 2020/21, sono 472, pari al 3,7%, quelle che nel periodo in esame hanno modificato la loro dimensione sino ad un massimo, in più o in meno, del 5%: si tratta cioè di imprese che hanno mantenuto grossomodo invariata la loro produzione. Tra le altre unità, quelle che hanno aumentato la produzione di latte prevalgono, in modo piuttosto netto, su quelle che, invece, l'hanno ridotta: sono 9.741 contro 2.668.

Tab. 4.22 - Variazione rispetto al 1995/96 delle dimensioni delle imprese con vacche da latte in Italia in attività nel 2020/21

Dimensione aziendale nel 2020/21	*Variazione percentuale delle dimensioni rispetto al 1995/96*										
	non attive	*-99/ -50,1*	*-50/ -20,1*	*-20/ -5,1*	*-5,0/ +5,0*	*5,1/ 20,0*	*20,1/ 50,0*	*50,1/ 100,0*	*100,1/ 200,0*	*oltre 200,0*	*totale*
0,1 - 10,0	751	415	94	18	11	14	13	15	11	6	1.349
10,1 - 20,0	765	206	131	69	35	48	77	59	31	42	1.463
20,1 - 50,0	1.906	249	266	176	94	146	257	273	216	198	3.781
50,1 - 100,0	1.954	113	186	123	94	130	267	297	317	311	3.792
100,1 - 200,0	2.071	56	132	103	86	146	270	328	343	413	3.948
200,1 - 500,0	2.343	40	101	98	96	132	312	401	450	554	4.527
500,1 - 1.000,0	1.412	5	36	32	33	75	177	276	373	543	2.962
1.000,1 - 2.000,0	952	0	5	9	21	35	108	225	365	567	2.287
oltre 2.000	569	0	3	1	2	7	31	116	249	517	1.495
Totale	**12.723**	**1.085**	**954**	**629**	**472**	**733**	**1.512**	**1.990**	**2.355**	**3.151**	**25.604**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

4.6. La produzione dopo la fine delle quote

La produzione nazionale di latte vaccino dopo la fine delle quote latte (campagna 2014-2015) aumenta soprattutto nelle regioni più vocate e si ristruttura in modo consistente (tab.4.23): a livello nazionale nella campagna terminata il 30 giugno scorso ammonta, come già anticipato, a 13,4 *milioni di t* ed è stata realizzata da 25.604 aziende agricole. Rispetto al 2014/2015, ultima campagna di applicazione delle quote latte, la produzione nazionale cresce del 17,8%, mentre il numero dei produttori cala del 22,4%. Di conseguenza, la produzione per azienda e per campagna aumenta del 51,9%, passando in sole 5 campagne da 345 a 523 t.

L'aumento percentuale assoluto della produzione complessiva si concentra soprattutto in Lombardia, e più in particolare nelle province di Pavia (+30,53%), Brescia (+27,3%), Cremona (+26,0%) e Bergamo (+23,0%) (tab.4.24). Di conseguenza tra il 2014/2015 e il 2020/21 il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di latte sale dal 41,5% al 43,9%. Significativa è anche la crescita della produzione dell'Emilia Romagna, pari al 20,9%; è determinata soprattutto dagli aumenti messi a segno dagli allevatori delle province di Piacenza (+31,0%), Modena (+26,8%) e Parma (+20,2%). Sale dal 16,7% al 17,2% il contributo della regione alla produzione nazionale.

Il Veneto, terzo produttore del Paese, aumenta la sua produzione solo del 8,9% e, di conseguenza, il suo contributo alla produzione nazionale scende dal 9,9% al 9,2%. Contemporaneamente cresce, invece, dall'8,6% al 8,9% il contributo del Piemonte, che vede incrementare la sua produzione del 17,4%.

Significativo è anche l'aumento di produzione di tre regioni meridionali:

Tab. 4.23 - Variazioni percentuali per regione degli allevamenti e delle loro produzioni commercializzate di latte vaccino in Italia tra il 2014/15 e il 2020/2021

Regione	Numero di imprese			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	produz. comm totale.	prod. comm. media per impresa
Valle d'Aosta	-16,4	-25,7	-20,9	3,5	25,7	9,1	37,8
Piemonte	-20,3	-21,3	-19,8	17,8	-1,4	17,4	46,3
Liguria	-40,0	-41,2	-41,1	-25,6	-67,7	-46,7	-9,6
Lombardia	-14,6	-34,3	-17,9	24,5	37,3	24,8	51,9
Trentino A.A.	-11,3	-46,4	-11,9	7,7	-13,7	7,4	21,9
Veneto	-25,0	-20,9	-24,4	9,0	6,8	8,9	44,1
Friuli V.G.	-20,2	-62,7	-26,8	9,9	-54,1	7,7	47,2
Emilia R.	-19,3	-12,2	-18,6	19,4	38,9	20,9	48,6
Toscana	-29,8	-24,4	-27,5	1,6	33,7	3,0	42,1
Umbria	-22,6	-100,0	-25,0	-0,7	-100,0	-1,9	30,8
Marche	-25,0	-80,0	-25,5	-20,2	-97,2	-22,1	4,5
Lazio	-33,5	-27,7	-33,3	-4,2	-35,3	-4,9	42,6
Abruzzo	-32,0	-31,3	-30,9	-1,0	27,7	0,5	45,5
Molise	-33,4	-2,9	-32,8	-16,0	-13,5	-15,9	25,0
Campania	-34,9	-55,9	-35,5	-2,7	-45,5	-4,0	48,9
Puglia	-22,5	-34,2	-22,8	27,6	35,3	27,9	65,5
Basilicata	-34,7	-58,9	-35,9	24,8	-47,8	20,8	88,5
Calabria	-33,9	-71,4	-37,4	25,8	-63,0	21,3	93,6
Sicilia	-27,7	-73,4	-37,0	13,0	-40,9	9,0	72,9
Sardegna	-22,4	-69,6	-24,7	6,0	-31,9	5,7	40,4
ITALIA	**-21,3**	**-35,9**	**-22,4**	**17,8**	**20,6**	**17,8**	**51,9**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Puglia (+27,9%), Calabria (+27,5%), e Basilicata (+20,8%). Di contro si dimezza la produzione della Liguria (-46,7%); cali talora consistenti interessano Puglia (+27,9%), Calabria (+27,5%), e Basilicata (+20,8%). Di contro si dimezza la produzione della Liguria (-46,7%); cali talora consistenti interessano altre cinque regioni: Marche (-22,1%), Molise (-15,9%), Lazio (-4,9%), Campania (-4,0%) e Umbria (-1,9%).

4.7. Età e genere degli imprenditori

Utilizzando, per i titolari delle imprese agricole riportate nella banca dati Aima-Agea, il relativo codice fiscale – alfanumerico per le persone fisiche e numerico per le persone giuridiche – si cerca di verificare se esista qualche legame tra dimensioni aziendali espresse in quantità di latte commercializzato

Tab. 4.24 - Variazioni percentuali per provincia degli allevamenti e delle loro produzioni commercializzate di latte vaccino in Italia tra il 2014/15 e il 2020/21

Regione	*Provincia*	*Numero di imprese*			*Quantità*			
		con conse-gne	*con vendite dirette*	*in produz.*	*consegne totali*	*vendite dirette totali*	*produz. comm totale.*	*prod. comm. media per impresa*
Valle d'Aosta	Aosta	-16,4	-25,7	20,9	-3,5	25,7	9,1	37,8
Piemonte	Torino	-18,1	-21,7	17,1	13,3	-12,7	12,4	35,6
	Vercelli	-13,0	-20,6	16,4	2,9	10,6	3,1	23,4
	Novara	-6,9	0,0	-8,3	14,7	37,7	14,9	25,2
	Cuneo	-24,1	-25,7	24,0	23,4	14,9	23,4	62,3
	Asti	-8,3	-16,7	12,5	11,2	-35,9	5,4	20,5
	Alessandria	-22,2	-43,8	30,8	5,0	-39,9	4,7	51,2
	Biella	-10,5	-22,8	17,9	24,9	-4,9	-23,0	-6,2
	Verbania	-23,5	-11,1	-9,6	-7,5	38,4	-1,6	8,9
Liguria	Imperia	-	-75,0	75,0	-	-99,6	-99,6	-98,3
	Savona	0,0	-30,0	25,0	56,0	-15,3	1,5	35,3
	Genova	-47,9	-32,3	44,4	-10,7	21,4	-2,5	75,5
	La Spezia	-25,0	-100,0	25,0	-59,7	-100,0	-86,5	-82,5
Lombardia	Varese	-27,2	-37,5	29,0	15,5	-35,3	14,1	60,8
	Como	-26,8	-50,0	34,6	4,1	-34,9	1,9	55,8
	Sondrio	5,8	-45,3	24,6	21,4	-6,2	14,8	52,4
	Milano	-16,7	-41,7	17,0	20,3	-19,9	20,1	44,7
	Bergamo	-13,6	-12,6	14,1	23,3	18,3	23,0	43,1
	Brescia	-14,0	-36,9	18,6	-28,0	-4,2	27,3	56,4
	Pavia	-10,0	-70,0	15,7	30,3	41,9	30,5	54,9
	Cremona	-13,1	-25,0	12,8	26,1	13,2	26,0	44,6
	Mantova	-16,8	-30,0	16,6	23,3	453,3	26,4	51,6
	Lecco	-18,6	-24,6	18,9	14,1	20,1	14,6	41,4
	Lodi	-17,3	-11,1	17,3	19,3	77,7	19,7	44,7
	Monza e B.	-26,5	-41,7	27,8	-2,9	19,9	-1,2	36,8
Trentino A.A.	Bolzano	-11,5	-68,8	12,2	6,6	-47,8	6,2	21,0
	Trento	-9,7	-27,3	10,1	10,8	6,5	10,6	23,1
Veneto	Verona	-23,6	-4,5	22,9	9,2	80,4	9,6	42,2
	Vicenza	-22,8	-8,1	22,3	15,5	-10,7	15,1	48,1
	Belluno	-16,4	-27,0	16,9	8,2	-1,1	7,8	29,7
	Treviso	-33,2	-24,2	32,5	-0,7	-22,7	-1,2	46,2
	Venezia	-33,6	-54,5	33,6	-1,1	98,2	-0,3	50,2
	Padova	-24,2	-29,5	23,9	9,1	31,4	9,4	43,8
	Rovigo	-26,8	-50,0	26,8	1,0	9,2	1,0	38,0
Friuli V. G.	Udine	-15,3	-69,5	25,3	11,6	-61,6	8,0	44,5
	Gorizia	-21,9	-66,7	23,5	36,0	-65,4	33,1	74,1
	Trieste	-33,3	-27,3	30,8	-97,5	55,0	2,1	47,4
	Pordenone	-31,3	-23,5	31,0	3,2	-24,9	3,0	49,4
Emilia Romagna	Piacenza	-18,3	-47,1	18,7	32,0	-52,9	31,0	61,2
	Parma	-20,9	27,7	19,3	16,8	48,3	20,2	48,9
	Reggio Emilia	-17,0	35,7	15,8	12,9	47,8	15,4	37,0

Tab. 4.24 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese			Quantità			
		con conse-gne	con vendite dirette	in produz.	consegne totali	vendite dirette totali	produz. comm totale.	prod. comm. media per impresa
Emilia Romagna	Modena	-17,7	-15,6	-17,9	25,2	34,8	26,3	53,8
	Bologna	-22,2	-40,5	-22,8	19,9	-63,2	14,3	48,0
	Ferrara	-30,0	-75,0	-30,0	5,3	-85,4	4,8	49,7
	Ravenna	-33,3	-40,0	-35,0	0,5	78,4	2,8	58,2
	Forlì-Cesena	-31,3	-66,7	-44,0	-31,6	-65,1	-36,6	13,2
	Rimini	-50,0	-71,4	-45,8	55,6	81,1	59,3	194,0
Toscana	Massa-Carrara	-90,0	-20,0	-52,6	-79,3	92,7	-39,5	27,8
	Lucca	-35,7	-16,7	-30,0	-20,2	-9,3	-19,0	15,7
	Pistoia	-100,0	25,0	0,0	-100,0	50,1	30,6	30,6
	Firenze	-15,6	-28,6	-19,4	1,4	-1,1	1,2	25,6
	Livorno	-12,5	0,0	-12,5	33,3	455,7	82,9	109,0
	Pisa	-33,3	-40,0	-33,3	-8,4	-26,5	-9,2	36,2
	Arezzo	-25,0	-33,3	-27,3	8,4	-28,0	5,7	45,3
	Siena	-36,4	0,0	-27,3	-67,8	5.108,2	-63,4	-49,7
	Grosseto	-26,0	-50,0	-26,2	15,4	55,8	15,6	56,7
	Prato	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0	--
Umbria	Perugia	-20,0	-100,0	-22,3	4,3	-100,0	2,9	32,4
	Terni	-40,0	-100,0	-42,9	-41,9	-100,0	-42,1	1,3
Marche	Pesaro e Urbino	-5,6	--	-5,6	46,3	--	46,3	54,9
	Ancona	-12,5	-100,0	-12,5	-10,0	-100,0	-11,3	1,4
	Macerata	-32,6	0,0	-31,8	-49,7	-85,1	-50,1	-26,8
	Ascoli Piceno	-30,8	-100,0	-33,3	-8,1	-100,0	-14,7	27,9
	Fermo	-22,2	-100,0	-22,2	-4,6	-100,0	-12,3	12,8
Lazio	Viterbo	-32,4	-50,0	-32,4	-16,5	-69,7	-17,5	22,0
	Rieti	-29,6	0,0	-28,9	3,3	-88,9	2,7	44,4
	Roma	-27,5	-31,3	-27,3	-5,7	34,9	-5,4	30,2
	Latina	-29,5	-33,3	-29,6	0,0	-53,3	-2,2	38,9
	Frosinone	-45,9	-9,1	-45,4	0,1	18,1	0,6	84,3
Abruzzo	L'Aquila	-20,3	-16,7	-17,7	-7,2	42,7	-4,2	16,5
	Teramo	-20,4	-42,9	-20,8	11,1	67,5	13,1	42,8
	Pescara	-28,9	-17,6	-28,1	-1,3	19,0	-0,2	38,8
	Chieti	-59,2	-50,0	-56,8	-33,0	-37,0	-33,4	54,1
Molise	Campobasso	-36,6	-11,8	-36,0	-21,0	14,6	-20,0	25,1
	Isernia	-23,7	5,9	-23,0	-6,1	-43,2	-8,0	19,5
Campania	Caserta	-33,5	-38,1	-34,4	4,4	-34,1	3,9	58,4
	Benevento	-29,3	-66,7	-29,6	-6,6	-44,4	-7,4	31,6
	Napoli	-44,1	-42,9	-43,8	9,4	-22,8	7,5	91,2
	Avellino	-36,5	-51,1	-37,3	-14,8	-37,4	-17,5	31,6
	Salerno	-39,0	-72,0	-39,9	-7,4	-65,5	-9,5	50,6
Puglia	Foggia	-36,5	-64,0	-39,9	6,3	-7,2	4,9	74,5
	Bari	-17,8	-24,0	-17,6	33,3	97,0	34,1	62,7
	Taranto	-19,9	-26,1	-19,8	22,0	-5,0	21,5	51,5
	Brindisi	-43,2	-31,3	-42,4	41,0	56,4	43,7	149,2
	Lecce	-50,8	-31,6	-44,6	29,0	26,5	28,3	131,6
	Barletta A.T.	-58,3	33,3	-42,9	24,4	55,0	27,2	122,6

Tab. 4.24 - Continua

Regione	Provincia	Numero di imprese			Quantità			
		con conse-gne	*con vendite dirette*	*in produz.*	*consegne totali*	*vendite dirette totali*	*produz. comm totale.*	*prod. comm. media per impresa*
Basilicata	Potenza	-34,4	-59,1	-35,6	27,2	-49,3	21,8	89,0
	Matera	-36,1	-58,3	-37,5	19,3	-32,8	18,4	89,4
Calabria	Cosenza	-37,0	-64,7	-40,9	24,5	-55,2	20,1	103,2
	Catanzaro	-14,8	-100,0	-20,7	18,4	-100,0	14,2	44,0
	Reggio Calabria	-66,7	-80,0	-70,6	27,8	-67,8	20,1	308,2
	Crotone	-58,3	-100,0	-61,5	-55,2	-100,0	-60,9	1,6
	Vibo Valentia	-29,2	-66,7	-29,9	47,3	-81,0	45,2	107,2
Sicilia	Trapani	-61,1	-33,3	-57,1	-68,4	-11,2	-62,2	-11,9
	Palermo	-33,3	-83,3	-48,3	-19,4	-72,8	-32,3	30,8
	Messina	-61,5	-95,5	-91,0	-89,8	-92,0	-91,1	-1,6
	Agrigento	-31,1	-31,6	-34,5	-24,3	-14,0	-21,7	19,5
	Caltanissetta	-40,0	-100,0	-40,0	-37,6	-100,0	-38,4	2,7
	Enna	-24,4	-71,4	-28,3	-6,4	-35,5	-8,2	28,0
	Catania	-25,5	-91,7	-37,9	-12,7	-50,7	-14,4	37,9
	Ragusa	-24,2	-53,0	-26,0	21,4	-13,4	19,8	61,8
	Siracusa	-31,5	-70,0	-36,4	2,9	-56,1	0,0	57,3
Sardegna	Sassari	-29,1	-91,7	-35,8	-2,1	-94,1	-5,4	47,3
	Nuoro	-25,0	-100,0	-26,0	-7,6	-100,0	-10,1	21,5
	Cagliari	-7,7	--	-7,7	32,9	--	39,5	51,2
	Oristano	-13,4	-100,0	-14,3	7,1	-100,0	7,0	24,8
	Olbia Tempio	-50,0	-100,0	-80,0	1,5	-100,0	-5,9	370,3
	Ogliastra	0,0	--	0,0	14,7	--	14,7	14,7
	Medio Camp.	-68,2	--	-68,2	-28,7	--	-28,7	124,1
	Carbonia Iglesia	-77,3	--	-77,3	-60,3	--	-60,3	74,6
ITALIA		**-21,3**	**-35,9**	**-22,4**	**17,8**	**20,6**	**17,8**	**51,9**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

e genere ed età dell'imprenditore (tab. 4.25). Da un primo sommario esame si evince che nel tempo tende a ridursi il peso delle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico, specifico delle persone fisiche, a vantaggio di quelle identificate dal codice fiscale numerico, specifico delle persone giuri-diche: il peso di queste ultime passa dall'11,6% del 1995/96 al 28,2% del2020/21 e la loro dimensione media nell'ultima campagna supera di quattro volte quella delle aziende identificate solo dal codice fiscale alfanumerico; infatti, nello stesso arco di tempo:

- la quantità media annua di latte commercializzato dalle prime, quelle identificate dal codice fiscale numerico, passa da 417 a 1.226 tonnellate, mentre nelle altre imprese va da 67 a 247 tonnellate;
- si riduce la differenza percentuale tra la dimensione media delle due tipologie di impresa, che passa dal 626,6% al 497,3%.

Limitando la nostra analisi alle sole aziende identificate dal codice fiscale

Tab. 4.25 - Ripartizione degli allevamenti con vacche da latte in Italia in base al tipo di codice fiscale dell'imprenditore/impresa nel 1995/96-2020/21

Campagna	Codice fiscale numerico		Codicefiscale alfanumerico		Totale		% con Codice Fiscale alfanumerico
	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	Produttori	Quantità media per prod. (t)	
1995/96	11.242	417,3	85.799	66,6	97.041	107,2	88,4
1996/97	11.241	427,6	83.485	68,0	94.726	110,7	88,1
1997/98	10.875	449,5	79.036	71,3	89.911	117,0	87,9
1998/99	10.433	481,1	71.088	78,0	81.521	129,6	87,2
1999/00	10.163	497,5	64.606	83,3	74.769	139,6	86,4
2000/01	9.790	536,6	57.781	93,9	67.571	158,0	85,5
2001/02	9.572	569,0	54.210	102,2	63.782	172,3	85,0
2002/03	9.434	600,9	50.940	109,4	60.374	186,2	84,4
2003/04	9.329	600,9	47.811	113,1	57.140	192,8	83,7
2004/05	9.029	637,5	43.587	118,6	52.616	207,7	82,8
2005/06	8.831	679,4	40.300	127,9	49.131	227,0	82,0
2006/07	8.609	707,4	37.677	134,0	46.286	240,7	81,4
2007/08	8.390	736,4	35.419	139,1	43.809	253,5	80,8
2008/09	8.323	740,3	33.696	140,5	42.019	259,3	80,2
2009/10	8.234	757,9	31.947	145,1	40.181	270,7	79,5
2010/11	8.187	785,5	30.242	151,2	38.429	286,3	78,7
2011/12	8.123	821,5	28.770	159,0	36.893	304,9	78,0
2012/13	8.044	838,4	27.483	162,3	35.527	315,4	77,4
2013/14	7.976	851,6	26.255	166,4	34.231	326,1	76,7
2014/15	7.858	891,0	25.136	173,8	32.994	344,6	76,2
2015/16	7.684	949,6	23.544	188,4	31.228	375,7	75,4
2016/17	7.570	1.010,2	22.277	198,5	29.847	404,4	74,6
2017/18	7.480	1.068,6	21.217	214,7	28.697	437,2	73,9
2018/19	7.374	1.088,9	20.130	217,6	27.504	451,2	73,3
2019/20	7.572	1.112,9	18.735	232,9	26.307	486,2	71,2
2020/21	7.233	1.226,3	18.371	246,6	25.604	523,4	71,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

alfanumerico, le uniche per le quali è possibile ricavare in modo semplice età e genere del titolare (tabb. 4.26 e 4.27), si rileva che tra il 1995/96 e la campagna terminata il 30 giugno scorso:

- il peso delle imprenditrici scende dal 23,0% al 17,6% e la loro età media cresce da 48 a 53 anni;
- l'età degli imprenditori maschi durante i primi 10 anni oscilla tra i 50 e i 51 anni; poi a partire dal 2005/06 sembra evidenziare un trend positivo, passando da 50,6 a 53,1 anni;
- le aziende condotte dalle imprenditrici hanno, durante tutto il periodo, una produzione nettamente inferiore rispetto a quella delle aziende condotte dagli uomini: si va da 31 contro 97 tonnellate nel 1995/96 a 154 contro 267 tonnellate nel corso della campagna che si è conclusa il 30 giugno scorso;

Tab. 4.26 - Ripartizione del numero di produttori, identificato dal codice fiscale alfanumerico, per campagna, genere e classe di età dell'imprenditore in Italia nel 1995/96-2020/21

Campagna	Classi di età						Totale	Età media
	fino a 30	*31-40*	*41-50*	*51-60*	*61-70*	*oltre 70*		
				Femmine				
1995/96	1.723	3.798	5.581	5.256	2.716	624	19.698	48,1
1999/00	948	3.201	4.249	4.036	2.027	623	15.084	48,8
2000/01	764	2.845	3.692	3.620	1.745	578	13.244	48,9
2001/02	668	2.520	3.429	3.413	1.582	594	12.206	49,2
2002/03	558	2.302	3.184	3.229	1.482	593	11.348	49,6
2003/04	496	2.070	2.989	2.993	1.418	571	10.537	49,8
2004/05	424	1.830	2.713	2.737	1.261	540	9.505	50,0
2005/06	379	1.621	2.517	2.540	1.121	520	8.698	50,1
2006/07	329	1.447	2.429	2.353	1.014	509	8.081	50,3
2007/08	280	1.239	2.297	2.210	984	474	7.484	50,7
2008/09	277	1.119	2.181	2.115	944	460	7.096	50,8
2009/10	256	1.009	2.077	1.916	918	450	6.626	51,1
2010/11	255	930	1.917	1.743	884	432	6.161	51,1
2011/12	247	833	1.782	1.677	836	429	5.804	51,4
2012/13	220	773	1.648	1.598	790	421	5.450	51,6
2013/14	205	707	1.521	1.559	790	386	5.168	51,9
2014/15	192	614	1.411	1.487	818	369	4.891	52,3
2015/16	195	535	1.277	1.440	770	321	4.538	52,3
2016/17	179	484	1.150	1.343	711	304	4.171	52,5
2017/18	197	463	998	1.286	669	295	3.908	52,5
2018/19	181	435	888	1.233	631	294	3.662	52,7
2019/20	148	345	780	1.162	591	282	3.308	53,4
2020/21	164	357	749	1.124	552	279	3.225	53,3
				Maschi				
1995/96	7.053	10.406	12.346	16.843	15.331	3.990	65.969	50,7
1999/00	4.433	9.545	10.269	11.345	10.274	3.676	49.542	50,5
2000/01	3.788	8.978	9.456	10.204	8.892	3.228	44.546	50,2
2001/02	3.351	8.527	9.124	9.586	8.170	3.252	42.010	50,3
2002/03	2.873	8.043	8.818	9.018	7.571	3.277	39.600	50,6
2003/04	2.605	7.501	8.573	8.554	6.866	3.180	37.279	50,7
2004/05	2.314	6.841	8.162	7.818	6.009	2.943	34.087	50,6
2005/06	2.008	6.272	7.869	7.320	5.357	2.781	31.607	50,6
2006/07	1.763	5.741	7.706	7.008	4.779	2.604	29.601	50,7
2007/08	1.484	5.291	7.519	6.737	4.477	2.432	27.940	50,9
2008/09	1.327	4.855	7.326	6.514	4.235	2.347	26.604	51,1
2009/10	1.218	4.466	7.188	6.263	3.938	2.252	25.325	51,2
2010/11	1.210	4.059	6.955	5.975	3.751	2.134	24.084	51,2
2011/12	1.142	3.677	6.676	5.764	3.641	2.069	22.969	51,4
2012/13	1.029	3.334	6.430	5.674	3.567	2.001	22.035	51,7
2013/14	912	3.076	6.052	5.676	3.506	1.864	21.086	52,0
2014/15	845	2.773	5.717	5.678	3.426	1.804	20.243	52,3
2015/16	825	2.511	5.212	5.563	3.233	1.660	19.004	52,4
2016/17	809	2.326	4.776	5.456	3.186	1.551	18.104	52,6
2017/18	852	2.146	4.434	5.370	3.052	1.453	17.307	52,6
2018/19	841	2.057	4.062	5.235	2.903	1.369	16.467	52,6
2019/20	734	1.833	3.672	5.079	2.788	1.320	15.426	53,0
2020/21	786	1.863	3.423	4.954	2.756	1.363	15.145	53,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

Tab. 4.27 - Dimensione media espressa in quantità di latte commercializzato dalle aziende identificate dal codice fiscale alfanumerico distinte per campagna, genere e classe di età degli imprenditori in Italia nel 1995/96-2020/21(t)

Campagna	Classi di età						Totale
	fino a 30	*31-40*	*41-50*	*51-60*	*61-70*	*oltre 70*	
			Femmine				
1995/96	37,3	35,4	28,9	29,3	28,9	36,1	31,2
1999/00	49,8	41,2	37,7	33,4	35,3	46,1	38,0
2000/01	57,2	48,8	43,0	37,8	41,3	51,2	43,8
2001/02	66,7	55,2	47,9	40,9	42,6	59,1	48,3
2002/03	74,7	61,8	53,2	41,0	46,7	64,8	52,3
2003/04	75,6	64,3	57,3	41,6	51,6	69,1	54,9
2004/05	71,8	65,6	61,7	42,9	52,0	69,9	56,7
2005/06	75,9	73,2	69,3	46,2	57,5	81,4	62,8
2006/07	79,7	80,3	69,9	53,6	62,5	82,0	67,3
2007/08	74,2	81,1	75,6	55,1	67,2	88,9	70,1
2008/09	76,2	86,2	76,3	60,3	66,1	91,0	72,7
2009/10	65,9	84,6	84,7	65,6	63,0	100,4	76,5
2010/11	80,3	89,9	89,4	70,8	65,3	104,1	81,4
2011/12	89,7	99,8	96,1	72,9	66,5	96,1	85,4
2012/13	91,6	98,2	100,8	82,0	64,6	95,9	88,9
2013/14	96,8	109,2	102,3	92,1	65,1	101,6	94,2
2014/15	109,0	120,4	99,1	107,8	67,9	102,4	99,8
2015/16	148,0	127,4	118,1	112,7	75,0	109,5	110,9
2016/17	180,8	119,8	133,5	115,9	80,9	107,3	117,4
2017/18	183,8	137,0	144,0	131,8	90,1	119,9	130,1
2018/19	177,9	137,0	151,9	127,3	103,0	117,3	131,9
2019/20	198,2	162,9	166,4	136,9	111,9	111,1	142,7
2020/21	194,3	181,9	179,8	142,4	130,3	113,5	153,5
			Maschi				
1995/96	92,6	101,0	90,3	71,9	54,7	44,8	76,5
1999/00	108,0	120,3	112,7	89,8	74,8	62,7	96,9
2000/01	117,3	132,5	124,0	100,6	85,4	77,7	108,7
2001/02	126,6	142,1	134,4	109,5	92,7	86,9	117,9
2002/03	134,6	149,9	144,2	116,1	99,1	97,2	125,8
2003/04	136,0	154,7	147,1	121,3	101,5	101,2	129,6
2004/05	137,2	161,8	153,6	128,0	108,0	103,2	135,9
2005/06	141,1	170,9	167,5	138,1	117,3	106,9	145,8
2006/07	141,6	178,1	175,5	144,6	120,7	111,8	152,2
2007/08	150,2	178,9	180,6	151,6	126,9	117,2	157,6
2008/09	147,4	177,9	182,1	153,8	128,7	119,0	158,6
2009/10	140,8	177,0	186,6	159,5	138,1	125,3	163,0
2010/11	141,4	178,5	193,8	168,3	144,4	130,5	169,0
2011/12	148,4	185,3	203,2	178,3	153,4	137,4	177,5
2012/13	150,9	181,4	205,3	185,1	156,7	142,9	180,4
2013/14	148,2	182,1	210,9	186,1	164,6	148,6	184,1
2014/15	146,9	187,4	217,0	198,3	172,1	155,8	191,7
2015/16	171,8	198,6	230,7	215,3	184,7	176,3	206,8
2016/17	190,9	201,9	241,4	227,0	196,4	186,5	217,1
2017/18	191,9	220,2	253,0	244,2	217,1	214,6	233,7
2018/19	198,9	213,3	253,7	247,5	226,2	224,0	236,5
2019/20	230,5	228,7	265,2	263,5	240,7	240,8	252,1
2020/21	234,4	237,8	276,8	283,0	257,5	256,2	266,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Aima-Agea.

- nel caso delle imprenditrici, la classe di età più numerosa è, fino al 2001/02 e dal 2006/07 al 2012/13, quella delle quarantenni, mentre nelle altre campagne viene soppiantata da quella delle cinquantenni;
- per gli imprenditori maschi, invece, si registra una situazione un po' diversa: i cinquantenni sono i più numerosi fino al 2002/03 e dopo il 2014/15; in tutti gli altri anni prevalgono i quarantenni.

5. I COSTI DI PRODUZIONE DEL LATTE

L'analisi dei costi di produzione e della redditività del latte bovino è effettuata utilizzando i dati rilevati nel 2019 dal CREA-PB (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria – Politiche e Bioeconomia) nell'ambito della RICA (Rete di Informazione Contabile in Agricoltura). I valori dei ricavi e dei costi 2019 sono stati successivamente aggiornati, tramite appositi coefficienti, per ottenere le stime relative al 2020 e 2021.

Ricavi, costi e redditi sono calcolati a partire da una base dati comprendente le informazioni strutturali, tecniche e contabili di quasi 900 aziende specializzate. I risultati medi nazionali risentono dell'evoluzione strutturale e tecnologica del settore e sono in buona parte comparabili con quelli degli anni precedenti, poiché rappresentano la struttura media di costi e ricavi del latte prodotto nei diversi anni. Tuttavia il continuo cambiamento nella struttura degli allevamenti, che influenza il dato medio nazionale, rende consigliabile valutare la dinamica dei costi e dei redditi anche per gruppi di imprese.

Per cercare di comprendere l'influenza dei parametri tecnici e strutturali sulla composizione dei costi e sulla redditività, i valori per gruppi di aziende sono calcolati in funzione di diverse variabili: in particolare sono elaborati i dati per dimensione della mandria, produttività delle bovine, volume produttivo, destinazione del latte, coefficiente di densità e produttività del lavoro. L'analisi per ambiti geografici è svolta a livello di aggregazione sovra regionale, con un ulteriore dettaglio relativamente alla destinazione del latte.

Le informazioni ottenute attraverso il calcolo dei costi hanno, quindi, il duplice scopo di conoscenza delle diverse realtà produttive italiane e di indicazione delle strategie d'impresa.

L'analisi contenuta in questo capitolo copre un arco temporale caratterizzato da una forte variabilità dei prezzi, fenomeni che hanno determinato modifiche nella redditività e nella struttura degli allevamenti.

5.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo

A livello italiano l'unica fonte di informazioni omogenea disponibile per il calcolo dei costi è costituita dalle contabilità aziendali rilevate dal CREA-PB nell'ambito della RICA. La base dati è analoga a quella utilizzata nell'edizione 2020 del Rapporto e deriva dalle informazioni contabili rilevate dal CREA-PB con il programma GAIA.

Il calcolo dei costi è svolto partendo dalle contabilità di 890 imprese con ordinamento produttivo specializzato nell'allevamento bovino da latte. Grazie alla fattiva collaborazione con il CREA-PB[1] le informazioni tecniche ed economiche necessarie relative alle imprese selezionate sono state estratte dalla banca dati RICA del CREA-PB. Per ogni azienda sono disponibili diverse centinaia di informazioni, in parte di natura tecnica (superfici, consistenze del bestiame, produzioni vegetali e zootecniche, impieghi di lavoro), mentre i dati contabili sono di natura sia economica sia patrimoniale.

Per il calcolo dei costi sono state selezionate esclusivamente le contabilità delle aziende specializzate nella produzione di latte bovino. Le caratteristiche medie di queste aziende sono superiori rispetto a quelle dell'universo italiano desumibili dai dati statistici dell'indagine SPA 2016, che comprende anche gli allevamenti a duplice attitudine: il numero medio di bovine è pari nel campione a 68, a fronte di 43 dell'universo. In termini di rappresentatività della produzione, le aziende selezionate coprono il 2,7% del latte nazionale e costituiscono il 3,5% degli allevamenti complessivi che hanno commercializzato latte nella campagna 2020/21.

Tenendo conto della maggiore dimensione delle aziende RICA rispetto all'universo, della diversa numerosità del campione nelle regioni e della non omogenea distribuzione degli stessi per dimensione produttiva all'interno di ciascuna regione, si è ritenuto opportuno calcolare i costi non sulla base di semplici medie aritmetiche dei dati aziendali, ma di medie ponderate, attribuendo a ciascuna impresa un peso proporzionale al latte prodotto dall'universo degli allevamenti con le medesime caratteristiche, suddivisi per classi di volume produttivo all'interno di ciascuna regione o gruppi di regioni. I coefficienti di rappresentatività sono calcolati per 135 diversi gruppi di aziende che rappresentano il 93% degli allevamenti bovini da latte e il 99% della produzione realizzata. I coefficienti sono calcolati in base ai dati AGEA della campagna di commercializzazione temporalmente più vicina.

La metodologia adottata per il calcolo dei costi di produzione ricalca, nei

1. In particolare si ringraziano, per la collaborazione nella estrazione ed elaborazione dei dati, il Dott. Luca Cesaro e il Dott. Antonio Giampaolo.

principi generali, quella impiegata nelle precedenti edizioni del Rapporto. Trattandosi di imprese specializzate, nelle quali le scelte tecniche ed economiche sono effettuate in funzione della produzione zootecnica bovina, con una combinazione colturale orientata all'ottenimento di foraggi e cereali destinati al reimpiego in allevamento, si è scelto di attribuire tutti i costi sostenuti al prodotto principale: il latte. Infatti, la maggior parte degli altri prodotti venduti, che pesano in media per meno di un quinto sui ricavi, sono in larga parte dei coprodotti, come la carne, ottenuti nello stesso processo produttivo del latte, il cui costo è inscindibile da questo a meno di stime complesse e aleatorie.

Per ottenere il costo unitario (espresso per 100 kg) l'insieme dei costi aziendali è diviso per la quantità di latte equivalente, calcolata dividendo il totale dei ricavi aziendali, al netto dei premi e al lordo dell'IVA incassata, per il valore unitario del latte prodotto dalla singola azienda, sempre IVA compresa: il valore unitario corrisponde al prezzo di vendita o di conferimento per le aziende che commercializzano tutta la produzione, mentre negli altri casi è calcolato tenendo conto anche della valorizzazione del latte trasformato in azienda o in alpeggio. Questa scelta metodologica consente di attribuire direttamente le singole voci di costo al latte e rende più agevole e corretto il confronto tra i diversi gruppi di allevamenti.

I costi calcolati riassumono tutte le attività necessarie alla produzione del latte (coltivazione dei foraggi, allevamento della rimonta, acquisto di mangimi ed altri fattori specifici dell'allevamento, servizi, spese generali, quote di ammortamento, lavoro, interessi, affitti), considerando anche gli eventuali costi di trasformazione. Il costo totale comprende, quindi, sia costi monetari effettivamente sostenuti (detti anche costi espliciti) sia costi calcolati (detti anche impliciti) per i fattori forniti dall'imprenditore quali lavoro e capitali. I costi impliciti sono stimati attribuendo alle ore di manodopera familiare la remunerazione netta dei salariati agricoli dipendenti, al capitale fondiario il saggio del 2% ed al capitale agrario i saggi del 3% nel 2019 e del 2,9% nel 2020 e nel 2021.

Le voci di costo sono suddivise in sedici categorie, corrispondenti a otto gruppi di fattori produttivi, riportati nelle diverse tabelle. La loro somma porta al costo totale unitario (espresso in euro per 100 kg, IVA compresa); i costi espliciti, calcolati sempre per 100 kg e IVA compresa, risultano invece dalla somma delle sole voci che comportano un esborso monetario.

Il primo gruppo di fattori è relativo al costo degli alimenti acquistati, suddivisi nelle due categorie: mangimi, foraggi e lettimi (questi ultimi costituiti in gran parte da paglia utilizzata nella razione alimentare).

Il secondo gruppo comprende i costi di produzione degli alimenti reimpiegati: la prima categoria riassume i costi colturali (sementi, concimi, prodotti

per la difesa, servizi conto terzi e altre voci specifiche), mentre la seconda riguarda gli oneri di meccanizzazione (carburanti, lubrificanti e manutenzione ordinaria delle macchine).

Il terzo gruppo, denominato "spese varie di allevamento", comprende tre categorie di costi: quella relativa alle spese sanitarie (acquisto di farmaci ed onorari veterinari), quella delle spese energetiche (energia elettrica e combustibili), quella delle altre spese di stalla (costi di trasformazione, commercializzazione, assicurazioni e noleggi specifici, acqua potabile).

Il quarto gruppo comprende le spese generali aziendali e il costo d'uso del capitale fondiario, composto dagli affitti e dal valore attribuito al capitale fondiario di proprietà.

Nel quinto gruppo sono misurate le quote di ammortamento dei fabbricati e delle macchine e impianti. Le quote derivano dai valori calcolati dal CREA-PB in base al costo storico di costruzione o di acquisto dei beni.

Il sesto gruppo è relativo al costo del lavoro: la prima categoria riporta la stima del costo-opportunità del lavoro familiare, calcolato sulla base della remunerazione oraria della manodopera agricola con pari mansioni stabilita da contratti collettivi di lavoro e moltiplicata per le ore di lavoro dichiarate distintamente dal capo azienda e dai familiari: il valore ottenuto comprende la remunerazione sia per il lavoro manuale che per quello direttivo; la seconda categoria riporta il valore degli oneri sociali corrisposti per la manodopera familiare, mentre la terza è costituita dalla somma dei salari, degli oneri sociali e dell'eventuale TFR per la manodopera dipendente in complesso.

Il settimo gruppo è costituito dall'unica categoria degli interessi calcolati sul capitale agrario; si è reso necessario generalizzare il calcolo degli interessi a causa della frammentarietà delle informazioni sull'indebitamento a breve termine delle aziende della rete RICA.

L'ultimo gruppo di costi è costituito dalle imposte sulla produzione, voce che corrisponde all'IVA versata all'erario. Data la difficoltà di estrarre gli importi direttamente dalla banca dati, tale voce è stata calcolata ipotizzando la scelta generalizzata del regime speciale basato sulle aliquote di compensazione. In nessun caso sono state comprese nei costi le imposte sui redditi personali, derivanti dalle rendite catastali, e l'ICI/IMU.

I ricavi totali, sempre espressi per 100 kg IVA compresa, sono costituiti dalla somma del valore del latte prodotto e dai premi, aggregati in tre categorie: premio unico aziendale disaccoppiato, premi parzialmente accoppiati legati all'attività di allevamento, altri premi.

L'ammontare dei premi 2019 deriva dalle informazioni della banca dati ed è determinato considerando solamente i premi erogati in conto esercizio, appartenenti a 65 diverse categorie. Queste sono state raggruppate in 12 tipolo-

gie omogenee, di cui: 8 rientranti nel pagamento unico aziendale, 3 relative ai pagamenti compensativi in conto esercizio del secondo pilastro (zone svantaggiate, misure agroambientali, altri compensativi) e 1 derivante dai contributi regionali. Quattro categorie del pagamento unico aziendale (PUA) sono relative ai premi disaccoppiati (premio base, greening, giovani, piccoli agricoltori), tre derivano dai premi accoppiati (colture, latte, altri zootecnici) e una comprende i premi dell'OCM unica. I premi per il 2020 e il 2021 sono considerati uguali a quelli ottenuti nel 2019.

La differenza tra ricavi totali e costi totali costituisce il profitto (perdita) unitario. Detraendo dal valore del latte prodotto i costi espliciti si ottiene il reddito netto senza premi e, aggiungendo a questo i premi, si giunge al reddito netto effettivo per 100 kg di latte, elemento che misura in forma aggregata la remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore. Detraendo dal reddito netto gli interessi calcolati sui capitali fondiario ed agrario si ottiene il reddito di lavoro familiare, riportato nelle tabelle per ora di lavoro familiare per consentire il paragone della remunerazione nei diversi gruppi.

La metodologia di calcolo è stata applicata ai dati contabili 2019 di ciascuna delle imprese selezionate e, sempre azienda per azienda, ricavi e costi sono stati aggiornati al 2020 e al 2021, utilizzando:

- per il valore del latte la variazione dei prezzi di vendita all'industria o di conferimento alle cooperative (stimati sulla base della variazione dei prezzi all'ingrosso dei principali derivati);
- per la carne e le altre produzioni i coefficienti di variazione dei prezzi di fonte Ismea;
- per le diverse voci passive i coefficienti di variazione degli indici del costo del latte medi dei tre anni[2].

A partire dai dati ponderati in base ai coefficienti di rappresentatività si possono ottenere i costi medi relativi al complesso della produzione nazionale, oppure per gruppi di imprese, selezionati in base a diverse variabili quantitative (dimensione, resa, destinazione del latte) o per ambiti geografici. I valori riportati nelle tabelle non scaturiscono quindi da una semplice media di costi aziendali, ma tengono conto della dimensione, della produttività della mandria e dell'importanza relativa del prodotto realizzato da ciascun gruppo di imprese. I dati 2019 del presente Rapporto si posso considerare definitivi, mentre quelli del 2020 e 2021 derivano da una stima delle variazioni dei prezzi dei fattori produttivi e dei prodotti. Confrontando i dati definitivi con quelli

2. Gli indici del costo di produzione del latte sono calcolati a cura del Dipartimento ESP-Università degli Studi di Milano e pubblicati sul sito web dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici – SMEA.

stimati contenuti nelle precedenti edizioni del Rapporto, si può osservare che questi ultimi presentano generalmente margini di errore del 2-3%.

5.2. I risultati medi nazionali

Le caratteristiche medie degli allevamenti bovini da latte desumibili dai dati RICA-CREA-PB riportati all'universo sono contenuti nella tabella 5.1. La SAU media delle aziende supera i 49 ettari, per oltre la metà condotti in affitto; le unità lavorative sono pari a 2,48, per quasi tre quarti composte da manodopera familiare. Le unità di bestiame (UBA) allevate sono pari a 137, per l'86% composte da bovini: questi ultimi sono pari mediamente a 148 capi, di cui 73 vacche in produzione, 59 capi da rimonta e 16 da ingrasso.

Il latte mediamente prodotto è pari a 514 t/anno, corrispondenti ad una resa di 7 t/vacca. Nel corso del triennio sono aumentate sia la consistenza media sia la produzione di latte, mentre le rese appaiono stabili. L'ultimo dato da segnalare è la riduzione della quantità di lavoro necessaria per produrre una tonnellata di latte, passata da 10,9 a 10,5 ore nel corso del triennio.

Il costo medio di produzione del latte a livello nazionale è riportato nella tabella 5.2 con un'ampia disaggregazione delle categorie di costo, per gli anni dal 2019 al 2021. Esso è posto a paragone con il ricavo medio, composto dal valore del latte e dai premi, per ottenere i diversi indicatori di redditività. I valori medi costituiscono un'indicazione di massima, poiché deri-

Tab. 5.1 - Caratteristiche medie delle aziende italiane specializzate nel latte bovino dal 2019 al 2021

	2019	*2020*	*2021*
SAU (ettari)	46,34	48,56	49,43
UL totali	2,37	2,44	2,48
UL familiari	1,75	1,78	1,79
Ore totali lavoro	5.194	5.337	5.405
Ore lavoro familiare	4.044	4.102	4.127
UBA totali	127,4	133,9	137,5
UBA bovini	110,3	115,9	118,8
Numero bovini	137,5	144,6	148,4
- *di cui vacche da latte*	68,4	71,7	73,5
- *di cui rimonta*	54,1	57,0	58,5
- *di cui ingrasso*	15,0	15,8	16,3
Latte prodotto (t)	476	500	514
Resa (t/vacca)	6,95	6,97	7,00
UBA /ettaro	2,75	2,76	2,78
Vacche /ettaro	1,48	1,48	1,49
Ore lavoro / t latte	10,9	10,7	10,5

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Tab. 5.2 - Costi medi di produzione del latte (euro/100 kg) in Italia dal 2019 al 2021

	Euro per 100 kg			*Var.%*
	2019	*2020*	*2021*	*2021/20*
Alimenti acquistati	16,18	16,26	18,68	14,9
- *di cui mangimi*	13,89	14,13	16,40	16,1
- *di cui foraggi*	2,30	2,13	2,28	6,7
Costo alimenti prodotti	5,57	5,50	5,81	5,6
- *di cui spese colturali*	3,59	3,56	3,86	8,4
- *di cui spese meccanizzazione*	1,97	1,93	1,95	0,5
Spese varie allevamento	3,75	3,66	3,83	4,8
- *di cui veterinario e farmaci*	1,49	1,48	1,50	1,1
- *di cui energetiche*	1,07	0,99	1,09	9,4
- *di cui altre spese*	1,20	1,18	1,25	5,7
Spese generali e fondiarie	8,00	7,89	7,93	0,5
- *di cui spese generali*	3,86	3,79	3,81	0,6
- *di cui uso terreni*	4,14	4,10	4,12	0,4
Quote d'ammortamento	3,18	3,08	3,19	3,4
- *di cui fabbricati*	1,13	1,08	1,11	2,4
- *di cui macchine attrezzature*	2,05	2,00	2,08	4,0
Costo del lavoro	10,87	10,27	10,15	-1,2
- *di cui lavoro familiare*	7,25	6,71	6,58	-1,9
- *di cui oneri sociali familiari*	1,10	1,03	1,02	-1,5
- *di cui lavoro salariato*	2,52	2,53	2,55	0,9
Interessi capitale agrario	3,05	2,92	2,88	-1,1
Imposte (IVA)	0,25	0,22	0,24	7,9
COSTI TOTALI / 100 kg	**50,86**	**49,79**	**52,70**	**5,9**
- *di cui costi espliciti*	40,65	40,25	43,32	7,6
- *di cui costi calcolati*	10,21	9,54	9,38	-1,7
Valore prodotto / 100 kg	56,33	49,02	53,00	8,1
Premi totali / 100 kg	3,93	3,77	3,73	-1,1
- *di cui PUA disaccoppiato*	2,81	2,68	2,64	-1,3
- *di cui premi allevamento*	0,72	0,71	0,71	-0,3
RICAVI TOTALI / 100 kg	**60,26**	**52,79**	**56,73**	**7,5**
Perdita o profitto	9,40	3,00	4,03	34,2
Reddito netto senza premi	15,69	8,77	9,68	10,4
Reddito netto con premi	19,62	12,54	13,41	6,9
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	23,32	14,39	16,12	12,0

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

vano da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Inoltre, il costo dei diversi anni è frutto di un calcolo ottenuto con ponderazioni differenti di anno in anno rispetto ad un universo in costante evoluzione. Il confronto corretto della dinamica dei costi deve essere fatto quindi per gruppi di imprese, dove si verifica una parità di condizioni. Tuttavia, i dati medi esprimono lo "stato di salute" del settore bovino da latte e rappresentano i punti di riferimento rispetto ai quali effettuare i confronti per classi o gruppi.

Per il 2021 il costo totale per 100 kg, IVA compresa, risulta pari a 52,70 euro, in netto incremento sia sul 2020, pari a 2,91 euro e al 5,9%, sia sul 2019,

pari a 1,84 euro e al 3,6%. Rispetto al 2020 i costi espliciti sono aumentati del 7,6%, attestandosi a 43,32 euro, mentre i costi calcolati sono scesi dell'1,7%. Il valore medio del latte nel 2021 risulta pari a 53,00 euro/100 kg, con un incremento dell'8,1% sull'anno precedente ma solo con un parziale recupero sul massimo registrato nel 2019. L'entità media dei premi è in lieve calo e pari nel 2021 a 3,73 euro/100 kg, di cui 2,64 derivano dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e 0,71 euro/100 kg dai premi accoppiati zootecnici. I ricavi unitari sono globalmente incrementati rispetto al 2020 di 3,94 euro/100 kg, pari al 7,5%.

In media nazionale, tenendo conto dei premi, nel 2021 si registra un profitto medio di 4,03 euro/100 kg, superiore al dato 2020 ma nettamente inferiore rispetto a quello del 2019, pari a 9,40 euro/100 kg. Il valore medio 2021 appare, tuttavia, risultante da situazioni molto variegate e dal peso determinante delle grandi aziende: infatti, mentre il 68,7% del latte prodotto genera un utile, esso è stato ottenuto solo nel 34,3% degli allevamenti.

La redditività dell'attività dell'allevamento bovino nel 2021 è lievemente migliorata rispetto all'anno precedente essenzialmente per un incremento dei ricavi superiore a quello dei costi. Il reddito netto senza premi è cresciuto del 10,4%, passando da 8,77 a 9,68 euro/100 kg, mentre il reddito netto unitario effettivo (comprensivo dei premi) è aumentato del 6,9%, da 12,54 a 13,41 euro/100 kg. Il reddito di lavoro familiare è passato da 14,39 a 16,12 euro/ora.

L'incidenza dei premi sul reddito netto è passata dal 20% del 2019 al 30,1% nel 2020 e si attesta al 27,8% nel 2021, risultando quindi essenziale per garantire la redditività della produzione.

Nel 2021 la redditività appare, quindi, in lieve miglioramento. Prosegue quindi la fase, iniziata nel lontano 2007, caratterizzata da oscillazioni dei prezzi del latte e dei derivati, da un lato, e dei costi delle materie prime alimentari ed energetiche, dall'altro; oscillazioni che producono continui mutamenti nella redditività della produzione e, di conseguenza, rendono necessari frequenti adattamenti di breve periodo ma che, in assenza di prospettive chiare, portano a rinviare le decisioni sugli investimenti e provocano la cessazione dell'attività delle aziende marginali.

Nell'ultimo anno la dinamica delle voci di costo si è presentata abbastanza disomogenea, ma con un incremento per quasi tutte le diverse categorie: il maggiore incremento riguarda gli oneri per gli alimenti acquistati, aumentati del 14,9%: più significativo l'aumento per i mangimi (+16,1%) e meno rilevante quello per i foraggi (+6,7%); i costi di produzione degli alimenti aziendali sono, invece, aumentati del 5,6%, le spese varie di allevamento del 4,8%; le spese generali dello 0,6%, e quelle per l'uso dei terreni dello 0,4%; le quote di ammorta-mento sono incrementate globalmente del 3,4%, dato derivante

da un aumento maggiore per le macchine e più limitato per i fabbricati; il costo del lavoro è, invece, calato globalmente dell'1,2%: a fronte del -1,9% del costo del lavoro familiare, si registra un aumento dello 0,9% per quello salariato; gli interessi calcolati sul capitale agrario sono calati dell'1,1%, in relazione alla riduzione dei tassi di interesse passivi. Le imposte indirette (IVA) sono aumentate, in linea con l'incremento dei ricavi, nella misura del 7,9%, ma nell'ultimo triennio si posizionano a livelli molto bassi, grazie all'aumento dell'aliquota di compensazione per il latte.

Analizzando la distribuzione dei costi tra le diverse categorie per l'ultimo quadriennio (tab. 5.3), le voci più rilevanti appaiono, come sempre, i costi di alimentazione, passati dal 44% del 2018 al 46,6% nel 2021, e il costo del lavoro, la cui quota è scesa dal 21,4% del 2019 al 19,3% del 2021. Per quanto riguarda le altre categorie, le spese generali e fondiarie pesano circa il 15% sul costo totale, mentre le quote di ammortamento sono circa il 6%; gli interessi sul capitale agrario sono sotto il 6% e anche le imposte sono stabili allo 0,4%. Infine, le spese varie di allevamento appaiono stazionarie e pari per il 2021 al 7,3%. Paragonando i dati per il quadriennio si nota la rilevanza percentuale dei costi fissi, che costituiscono oltre il 40% degli oneri totali.

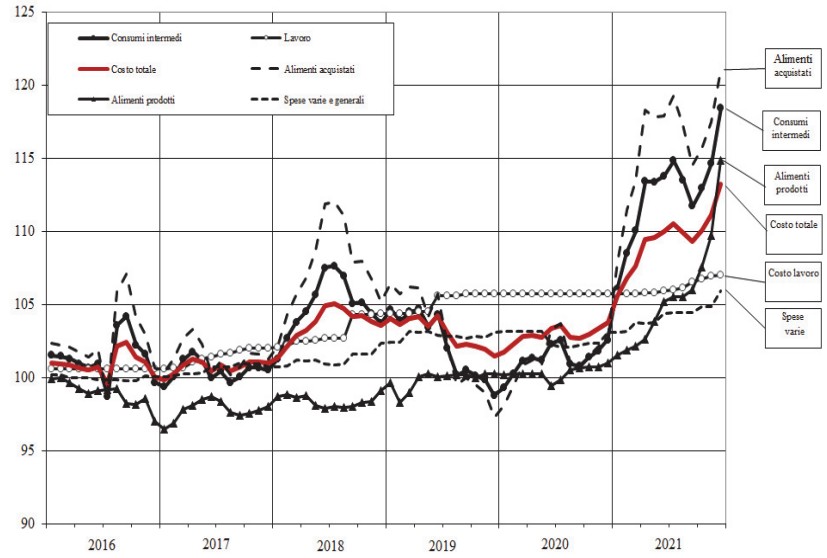
Nell'ultima parte della tabella 5.3 sono riportati alcuni indicatori riguardanti la struttura dei costi e la redditività: il primo misura la frazione dei costi espliciti sul costo totale, che appare crescente ed ha superato l'82%; invece il

Tab. 5.3 - Composizione percentuale dei costi di produzione del latte in Italia dal 2017 al 2021

	2018	*2019*	*2020*	*2021*
Costi di alimentazione	44,0	42,8	43,7	46,5
- *di cui mangimi acquistati*	28,5	27,3	28,4	31,1
- *di cui foraggi acquistati*	5,0	4,5	4,3	4,3
- *di cui alimenti prodotti*	10,5	10,9	11,0	11,0
Spese varie allevamento	7,1	7,4	7,3	7,3
Spese generali e fondiarie	15,2	15,7	15,8	15,0
Quote d'ammortamento	6,1	6,3	6,2	6,0
Costo del lavoro	20,9	21,4	20,6	19,3
Interessi	6,2	6,0	5,9	5,5
Imposte	0,4	0,5	0,4	0,4
COSTI TOTALI / 100 kg	100,0	100,0	100,0	100,0
Costi variabili / costi totali (%)	57,8	56,6	57,3	59,7
Costi fissi / costi totali (%)	42,3	43,4	42,7	40,3
Costi espliciti / costi totali (%)	79,7	79,9	80,8	82,2
Reddito netto + premi / ricavi (%)	25,0	32,5	23,8	23,6
Perdita o profitto / ricavi (%)	5,9	15,6	5,7	7,1

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Fig. 5.1 - Dinamica degli indici del costo di produzione del latte 2015=100 (gennaio 2016-dicembre 2021)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ismea, CCIAA di Milano, Brescia e Mantova.

rapporto tra il reddito netto con premi ed i ricavi totali, pari al 25% nel 2018 ed al 32,5% nel 2019, è decisamente calato negli ultimi due anni, per scendere al 23,6% nel 2021. L'ultima osservazione sui dati medi del periodo analizzato riguarda il fatto che durante il triennio si sono verificate differenti dinamiche nei prezzi dei fattori produttivi: osservando l'andamento degli indici dei costi complessivi e di quelli delle principali categorie, riportati nella figura 5.1, si nota la forte oscillazione del costo degli alimenti acquistati, con un picco nell'estate 2018, seguito da un consistente calo sino a novembre 2019 e da una impetuosa crescita nel corso del 2021. Il costo degli alimenti prodotti presentava un lieve trend di crescita, ma è anch'esso fortemente aumentato nel 2021. Le spese varie mostrano un andamento regolarmente crescente sino ad inizio 2021, seguito da un limitato incremento nel corso del 2021; il costo del lavoro, categoria che cresceva maggiormente sino a fine 2020, appare solo in lieve crescita negli ultimi mesi. Ciò ha portato durante l'ultimo triennio a oscillazioni sia dell'indice generale sia di quello dei consumi intermedi, con una crescita sino all'estate 2018, un calo evidente sino all'autunno 2019, una moderata ripresa nel corso del 2020 e un vero e proprio balzo nel 2021.

5.3. I risultati per gruppi di aziende

Poiché il dato medio ponderato nazionale assume solo un significato generico, appare più significativo effettuare l'analisi dei costi per gruppi di imprese, distinti per diverse variabili: dimensione della mandria, resa produttiva, volumi di produzione, destinazione del prodotto, localizzazione geografica, intensità di utilizzo del fattore terra (in funzione del coefficiente di densità - UBA/ettaro), produttività del lavoro (ore di lavoro/tonnellata di latte). Per apprezzare la variabilità delle situazioni analizzate e rendere più agevole il collegamento tra parametri tecnici e costi, nelle tabelle relative a gruppi di imprese sono riportati i dati medi di alcune variabili strutturali e tecniche, oltre alle percentuali di aziende e di latte prodotto rappresentate in ciascun gruppo.

5.3.1. Per dimensione

La numerosità della mandria si conferma come uno dei principali parametri strutturali in grado di determinare il costo (tab. 5.4). Ad essa si associano, come noto, parametri tecnici quali la produttività delle bovine, che cresce all'aumentare del patrimonio, passando da circa 5,5 t/vacca nei primi tre gruppi ad oltre 7 t/vacca negli ultimi tre. Suddividendo le imprese in nove gruppi, si osserva come il 46% delle aziende ricada nelle prime tre classi dimensionali (meno di 30 vacche) che producono il 5,7% del latte totale, mentre oltre il 73% del latte sia prodotto nelle stalle con oltre 100 bovine, pari al 22,2% del numero complessivo di allevamenti con vacche da latte. Assumendo come discriminante il numero medio di vacche del campione ponderato (70 bovine) si può stimare che il 69% degli allevamenti abbia dimensioni inferiori al dato medio e produca il 17,5% del latte totale mentre, all'opposto, l'82,5% del latte sia prodotto nel 31% delle stalle con oltre 70 bovine.

Le elaborazioni effettuate confermano la relazione tra dimensione dell'allevamento e costo totale di produzione, che passa da 142 euro/100 kg di latte della prima classe a circa 62 euro/100 kg nella quinta (40-49 vacche); oltre il limite di 50 bovine la diminuzione del costo prosegue in misura più ridotta, ma comunque significativa, raggiungendo livelli progressivamente decrescenti sino a circa 46,5 euro/100 kg negli allevamenti di maggiore dimensione; il passaggio da condizioni medie di perdita a situazioni medie di profitto si situa in corrispondenza di circa 65 bovine. La spiegazione di tale dinamica è ovviamente riconducibile alle economie di scala legate all'impiego del lavoro e dei capitali. Le riduzioni più sensibili si riscontrano, infatti, per il costo del lavoro, per le spese generali, per quelle fondiarie, per le quote di ammortamento, tutte voci di natura fissa che, però, derivano perlopiù dal valo-

Tab. 5.4 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di dimensione (numero di vacche) dell'allevamento in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Classe di dimensione (numero vacche)								
	<10	*10-19*	*20-29*	*30-39*	*40-49*	*50-69*	*70-99*	*100-149*	*>150*
Percentuale aziende	19,6	17,7	9,1	7,9	6,9	8,2	8,4	9,3	12,9
Percentuale latte prodotto	1,1	2,5	2,2	2,8	3,4	5,6	9,3	15,1	58,2
Numero vacche	5,8	13,6	24,2	33,8	43,8	58,5	83,4	125,0	298,3
Resa (t/vacca)	5,41	5,67	5,53	5,87	6,34	6,43	7,29	7,19	7,30
Latte prodotto (t)	31	77	134	199	278	376	608	899	2177
UBA totali / ettaro SAU	1,18	0,96	1,15	1,38	1,88	2,64	2,01	3,28	4,06
Ore lavoro / t latte	82,2	43,3	27,8	22,9	15,8	13,4	10,7	7,7	6,1
Alimenti acquistati	16,81	19,78	18,80	18,64	17,76	18,52	20,24	18,91	18,42
- di cui mangimi	14,06	16,90	15,51	16,42	15,76	16,22	17,46	16,32	16,37
- di cui foraggi	2,75	2,89	3,29	2,22	2,00	2,30	2,78	2,59	2,06
Costo alimenti aziendali	8,03	5,42	5,91	4,74	5,95	5,49	5,58	5,89	5,87
Spese varie allevamento	5,17	5,10	4,11	3,92	4,14	3,59	4,24	4,05	3,62
Spese generali	6,68	7,19	6,91	3,66	4,56	3,68	3,74	2,63	3,80
Spese fondiarie	5,67	4,57	4,61	3,90	3,86	3,26	3,95	3,76	4,28
Quote d'ammortamento	12,63	10,05	7,51	7,51	4,48	5,02	3,10	2,93	2,18
Costo del lavoro	70,85	42,76	27,16	22,81	16,49	13,24	10,65	8,29	6,12
Interessi	15,15	11,93	8,21	5,45	4,49	3,31	2,79	2,20	2,00
Imposte	0,59	0,42	0,29	0,22	0,20	0,21	0,21	0,15	0,25
COSTI TOTALI / 100 kg	**141,59**	**107,22**	**83,52**	**70,85**	**61,92**	**56,32**	**54,51**	**48,81**	**46,54**
- di cui costi espliciti	63,99	59,41	53,07	47,12	44,61	42,95	44,16	41,60	41,97
- di cui costi calcolati	77,60	47,81	30,45	23,74	17,31	13,37	10,35	7,20	4,57
Valore prodotto / 100 kg	56,30	57,21	54,81	53,50	52,29	52,81	54,45	53,78	52,29
Premi totali / 100 kg	16,68	13,06	11,69	6,39	5,40	4,05	3,83	2,69	2,79
RICAVI TOTALI / 100 kg	**72,98**	**70,27**	**66,49**	**59,89**	**57,69**	**56,86**	**58,28**	**56,47**	**55,09**
Perdita o profitto	-68,61	-36,95	-17,03	-10,97	-4,23	0,54	3,77	7,67	8,55
Reddito netto senza premi	-7,69	-2,20	1,74	6,38	7,68	9,86	10,29	12,18	10,32
Reddito netto con premi	8,99	10,86	13,43	12,77	13,08	13,91	14,12	14,87	13,11
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-1,01	-0,09	2,60	4,40	7,20	10,90	15,30	25,98	44,88

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

re attribuito ai fattori produttivi forniti dall'imprenditore.

Mentre le spese varie di allevamento tendono a diminuire lievemente tra la prima e le ultime classi, una certa variabilità si riscontra per i costi di alimentazione. Il loro livello assoluto presenta un massimo a 25,82 euro/100 kg nella settima classe ed un minimo di 23,38 nella quarta, ma in generale appare oscillante ed indipendente dall'ampiezza della mandria. L'attenzione va però posta sulla composizione della razione: infatti, al crescere della dimensione della mandria si ha una parziale sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati, fenomeno legato sia alla necessità di supportare la crescente produttività delle bovine sia alla maggiore densità dei capi per unità di superficie. Anche la frazione di costo attribuibile ai mangimi cresce all'aumentare della dimensione, passando dal 57% negli allevamenti con meno di 10 bovine al 67% circa nelle classi con oltre 40 vacche.

L'ampliamento della scala dimensionale determina, quindi, la riduzione delle componenti fisse del costo e l'aumento di quelle variabili. Tuttavia, più che il livello complessivo dei costi occorre prendere in considerazione la dinamica della componente esplicita: le uscite monetarie medie diminuiscono decisamente tra la prima e la quinta classe dimensionale (da 63,99 a 44,61 euro per 100 kg), mentre successivamente continuano a calare in misura più limitata, sino a raggiungere 41,60 euro per 100 kg nella penultima classe e 41,97 euro nell'ultima.

Anche in funzione delle differenze nei prezzi del latte e nei premi tra i vari gruppi, il reddito netto unitario presenta dinamiche differenti se considerato al netto o al lordo dei premi: il reddito senza premi tende a crescere, sia pur non linearmente, tra la prima e la sesta classe (da -7,69 a 9,86 euro per 100 kg), per poi stabilizzarsi attorno a 10 euro/100 kg nelle ultime tre classi; il diverso livello dei premi (calante da 16,68 euro/100 kg nel primo gruppo a memo di 3 euro oltre 100 bovine) porta, invece, il reddito netto effettivo a crescere da 8,99 euro/100 kg nel primo gruppo a 13,43 euro nel terzo, per stabilizzarsi attorno a tale livello nelle classi successive.

In sostanza, la dimensione della mandria sembra esercitare la sua influenza più sul livello della remunerazione dei fattori apportati dall'imprenditore che sulle uscite monetarie. Se si analizza il reddito di lavoro familiare rapportato alle ore svolte, si osserva una costante crescita della remunerazione della manodopera familiare, addirittura negativa nelle prime due classi. Tale indicatore si posiziona su livelli molto ridotti nella terza e quarta classe e assume valori sempre più elevati al crescere dell'ampiezza della mandria.

5.3.2. Per produttività

La seconda variabile presa in considerazione per l'analisi dei costi riguarda la produttività delle bovine (tab. 5.5). Le aziende sono state suddivise in 8 gruppi, di cui i 6 centrali corrispondono con buona approssimazione a livelli di resa variabili tra 4 e 9 t/vacca.

Osservando la ripartizione delle imprese nelle diverse classi, si può stimare che nel 44% degli allevamenti la resa media sia inferiore a 5,5 t/vacca, mentre il 42,9% del latte sia prodotto negli allevamenti con rese superiori a 8,5 t/vacca (20,4% delle aziende). Al crescere della resa tende ad aumentare anche il numero medio di bovine: la relazione tra livello di produttività e dimensione della mandria sembra quindi confermata, anche se le differenze più evidenti sono tra le prime quattro e le ultime tre classi e la variabilità attorno al dato

Tab. 5.5 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di resa in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Classe di resa (tonnellate/vacca)							
	<3,5	*3,5-4,5*	*4,5-5,5*	*5,5-6,5*	*6,5-7,5*	*7,5-8,5*	*8,5-9,5*	*>9,5*
Percentuale aziende	11,5	15,8	16,6	13,1	12,0	10,6	10,8	9,6
Percentuale latte prodotto	2,8	5,7	9,8	8,4	13,2	17,3	20,6	22,3
Numero medio vacche	55,6	47,6	54,2	53,4	80,8	104,8	110,5	112,4
Resa media (t/vacca)	2,56	4,14	5,11	6,05	6,96	7,99	9,09	10,48
Latte prodotto (t)	142	197	277	323	562	838	1005	1177
UBA totali / ettaro SAU	1,88	1,95	1,82	3,86	2,65	3,37	3,73	3,08
Ore lavoro / t latte	32,0	22,1	16,4	14,3	9,7	8,4	6,9	6,0
Alimenti acquistati	17,04	14,39	13,53	16,38	17,47	22,40	20,93	18,85
- di cui mangimi	15,13	12,19	11,71	14,65	14,90	18,29	18,65	17,71
- di cui foraggi	1,91	2,20	1,82	1,73	2,58	4,11	2,27	1,15
Costo alimenti aziendali	5,84	7,71	6,78	5,58	5,70	6,46	5,24	5,06
Spese varie allevamento	3,02	3,20	2,80	3,47	5,31	3,88	4,00	3,62
Spese generali	5,46	2,75	2,46	4,82	5,47	3,14	4,98	2,56
Spese fondiarie	4,23	4,87	3,09	4,38	4,39	6,18	3,21	3,33
Quote d'ammortamento	6,12	4,64	2,97	4,28	3,34	3,18	3,32	1,93
Costo del lavoro	29,47	20,05	13,60	13,44	8,92	8,71	7,52	6,73
Interessi	4,09	4,67	4,82	3,77	3,26	2,60	2,08	1,83
Imposte	0,28	0,36	0,35	0,42	0,32	0,28	0,12	0,10
COSTI TOTALI / 100 kg	**75,55**	**62,63**	**50,41**	**56,53**	**54,19**	**56,83**	**51,41**	**44,01**
- *di cui costi espliciti*	50,73	43,04	36,45	43,40	45,05	49,29	44,93	38,31
- *di cui costi calcolati*	24,82	19,59	13,96	13,13	9,14	7,53	6,48	5,70
Valore prodotto / 100 kg	56,34	56,68	55,55	51,50	52,24	58,99	50,69	49,03
Premi totali / 100 kg	9,74	6,80	6,16	3,89	3,70	3,22	2,76	2,39
RICAVI TOTALI / 100 kg	**66,08**	**63,48**	**61,71**	**55,38**	**55,94**	**62,21**	**53,45**	**51,43**
Perdita o profitto	-9,47	0,85	11,29	-1,15	1,75	5,38	2,04	7,42
Reddito netto senza premi	5,61	13,64	19,10	8,10	7,20	9,70	5,76	10,73
Reddito netto con premi	15,35	20,44	25,26	11,98	10,89	12,92	8,52	13,12
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	6,34	11,11	21,86	8,72	12,97	23,65	14,54	28,00

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

medio è molto forte. Altra conferma si ha a proposito della relazione tra resa e livello del costo totale, che scende in misura rilevante tra la prima e la terza classe, dove raggiunge circa 50 euro/100 kg; nelle classi centrali risale a circa 56 euro mentre successivamente a 8 t/vacca diminuisce nettamente. Anche i ricavi unitari tendono a scendere col crescere delle rese, ma in modo non lineare e soprattutto per la riduzione dei premi riferiti ad unità di prodotto; la redditività media, decisamente ridotta nella prima classe e appena sufficiente nella seconda e nella quarta, migliora nelle classi superiori di resa.

La riduzione dei costi appare, anche in questo caso, legata essenzialmente ai fattori fissi di natura implicita, ed in particolare al costo del lavoro, superiore di oltre quattro volte nel primo gruppo rispetto all'ultimo, mentre il costo dell'alimentazione per unità di prodotto non presenta particolari variazioni legate alle rese, fatta salva la sostituzione tra alimenti prodotti ed acquistati e tra foraggi e mangimi. Invece, il costo alimentare per bovina incrementa passando da 586 euro/vacca nella prima classe (<3,5 t/vacca) a 2.505 euro nell'ultima (>9,5 t/vacca). La dinamica dei costi espliciti appare, al contrario dei costi totali, influenzata solo in parte dal livello produttivo: infatti, la riduzione di alcune voci di natura fissa, quali le spese generali e fondiarie e le quote di ammortamento, è compensata dall'incremento di altre voci fisse, ad esempio il lavoro salariato, e di quelle di natura variabile.

Dall'analisi dei risultati per classe di resa emerge anche una considerazione riguardante il livello dei premi, che sono più elevati nelle aziende delle classi inferiori di resa, concentrate nella montagna. Ciò porta ad una certa omogeneità del reddito netto con premi per unità di prodotto tra le diverse classi, ma a forti disparità nel reddito per ora di lavoro.

5.3.3. Per volumi produttivi

Le osservazioni appena svolte sul livello dei costi per dimensione e per produttività della mandria possono essere sintetizzate analizzando i risultati in funzione del volume di latte prodotto (tab. 5.6). Come negli anni scorsi, anche per questa variabile le imprese sono state suddivise in otto classi.

Le prime due classi (inferiori a 50 tonnellate/anno) comprendono il 21% degli allevamenti, che però producono solo l'1% del latte nazionale; all'opposto, nelle quattro classi superiori a 200 t/anno il 47% delle imprese produce il 93% del latte totale; limitando ulteriormente il campo di osservazione alle ultime due classi (oltre 1.000 t) si vede come circa il 66% della produzione venga realizzata dal 15,7% degli allevamenti complessivi.

Per quanto riguarda i costi totali, al crescere del volume produttivo si osserva una continua diminuzione: da oltre 272 euro per 100 kg della prima

Tab. 5.6 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di volume produttivo in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Classe di volume produttivo (tonnellate anno)							
	<20	*20-49*	*50-99*	*100-199*	*200-499*	*500-999*	*1000-1999*	*>=2000*
Percentuale aziende	6,2	14,7	15,4	16,6	19,0	12,4	9,4	6,2
Percentuale latte prodotto	0,1	0,9	2,0	4,3	11,1	16,0	23,8	41,8
Numero vacche	4,3	8,1	14,9	28,1	57,5	106,8	186,2	374,5
Resa (t/vacca)	3,73	4,21	4,69	5,04	5,80	6,73	7,56	8,09
Latte prodotto (t)	16	34	70	142	333	718	1408	3029
UBA totali / ettaro SAU	1,95	0,78	0,92	1,22	2,23	2,90	3,72	4,22
Ore lavoro / t latte	147,6	80,9	46,8	28,5	14,9	9,7	6,6	5,3
Alimenti acquistati	18,38	16,70	18,77	18,42	16,96	19,31	18,97	18,80
- di cui mangimi	13,40	14,35	15,29	15,62	15,00	16,57	17,23	16,43
- di cui foraggi	4,98	2,35	3,47	2,80	1,96	2,74	1,73	2,37
Costo alimenti aziendali	15,34	7,72	5,50	5,41	6,34	5,68	5,27	6,00
Spese varie allevamento	11,10	5,30	5,33	4,26	3,58	3,55	3,98	3,76
Spese generali	12,24	8,86	7,43	5,52	3,68	2,81	3,63	3,85
Spese fondiarie	10,08	5,13	5,70	4,42	3,70	3,42	3,66	4,61
Quote d'ammortamento	24,43	13,86	9,90	9,40	4,38	3,12	2,97	1,77
Costo del lavoro	143,51	73,34	45,00	27,72	15,00	10,17	6,74	5,56
Interessi	36,49	15,21	11,79	7,74	3,78	2,80	1,79	2,01
Imposte	0,49	0,58	0,43	0,32	0,22	0,21	0,17	0,26
COSTI TOTALI / 100 kg	**272,06**	**146,69**	**109,84**	**83,22**	**57,65**	**51,08**	**47,20**	**46,62**
- *di cui costi espliciti*	108,72	67,20	60,72	52,59	42,58	41,87	41,82	42,44
- *di cui costi calcolati*	163,33	79,50	49,12	30,63	15,07	9,20	5,38	4,18
Valore prodotto / 100 kg	79,24	53,57	59,14	55,24	53,66	55,63	52,18	51,67
Premi totali / 100 kg	24,53	22,16	15,44	9,89	4,56	3,23	2,43	2,79
RICAVI TOTALI / 100 kg	**103,77**	**75,74**	**74,58**	**65,13**	**58,22**	**58,86**	**54,61**	**54,47**
Perdita o profitto	-168,29	-70,96	-35,25	-18,09	0,58	7,79	7,41	7,85
Reddito netto senza premi	-29,49	-13,62	-1,58	2,65	11,09	13,76	10,36	9,23
Reddito netto con premi	-4,95	8,54	13,87	12,54	15,64	16,99	12,79	12,03
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-3,07	-1,05	0,72	2,43	11,07	23,10	32,01	49,92

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

classe a 46,62 euro/100 kg nell'ultima; anche i costi espliciti si riducono, da 109 euro per 100 kg delle aziende più piccole a circa 43 euro per 100 kg in quelle tra 200 e 500 t; oltre tale limite i costi espliciti rimangono attorno a 42 euro per 100 kg. Analizzando la dinamica dei redditi netti, senza e con i premi, si constata un andamento tendenzialmente crescente sia per il primo che per il secondo fino alla classe 500-999 t; il reddito comprensivo di premi, partendo da un dato negativo (-4,95 euro/100 kg) della prima classe, cresce, anche se non linearmente, sino a raggiungere il valore massimo di 16,99 euro per 100 kg nella terzultima classe, per scendere poi a 12,03 euro/100 kg nella classe di maggiore produzione.

La dinamica del reddito netto dipende quindi da due elementi: il primo è la differenza tra valore del latte e costi espliciti, mentre il secondo elemento è

costituito dai premi, che diminuiscono quasi linearmente fino alla soglia di 200 t, passando da 24,53 a 9,89 euro/100 kg, per posizionarsi sotto 3 euro nelle ultime due classi. Il reddito netto dipende, quindi, dal mercato e dalle sovvenzioni dirette: queste ultime contribuiscono in media nazionale per il 27,8% al reddito, ma nella prima classe dimensionale non consentono neppure di ottenere un reddito positivo, appaiono essenziali nelle classi da 20 a 199 t, mentre scendono sotto la media nelle classi oltre 500 t. Il reddito per ora di lavoro risulta negativo nelle prime due classi ed estremamente ridotto nella terza e quarta classe dimensionale. Questi allevamenti, pur avendo un peso limitato sulla produzione (7,3%), costituiscono circa il 53% delle aziende italiane e appaiono destinati a chiudere progressivamente. Attualmente, infatti, per ottenere un reddito dignitoso l'unica possibilità consiste nella rinuncia a sostituire gli investimenti in essere o nella loro forte compressione, utilizzando i valori monetari corrispondenti alle quote di ammortamento per remunerare i fattori apportati dall'imprenditore.

La dimensione minima di efficienza che consente di coprire tutti i costi, remunerando i fattori interni aziendali a prezzi di mercato, sembra individuabile oltre le 500 tonnellate/anno, dato in aumento rispetto all'analogo parametro degli anni precedenti: tuttavia non occorre dimenticare che la variabilità dei risultati aziendali attorno al dato medio è rilevante e, quindi, il volume produttivo appare condizione facilitante, ma non sufficiente, per ottenere risultati economici positivi. Infine, occorre notare come oltre il livello di 1.000 t emergano delle problematiche gestionali della mandria che portano a diseconomie di scala, influenzando negativamente la redditività unitaria.

5.3.4. Per carico di bestiame

La specializzazione produttiva e la rigidità del mercato fondiario hanno condotto le imprese ad una progressiva intensificazione della produzione per unità di superficie, svincolando sempre più gli allevamenti dalla base foraggera aziendale: allo scopo di verificare gli effetti economici delle diverse situazioni di rapporto tra capi e superficie, le imprese analizzate sono state suddivise in sei classi secondo il parametro di densità riguardante le UBA (Unità bestiame adulto) per ettaro (tab. 5.7); questo parametro ha assunto un'importanza "normativa", secondo i criteri di "eco-condizionalità" della PAC, e ne sono ben note le criticità connesse al rispetto della direttiva nitrati. Come nelle passate edizioni del Rapporto si è preferito utilizzare il rapporto tra le UBA e gli ettari di SAU totale, al posto degli ettari di sola SAU foraggera, ritenendo il primo indicatore più adeguato all'analisi.

Tab. 5.7 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di carico di bestiame in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Classe di carico di bestiame (UBA / ettaro)					
	<1	*1-2*	*2-3*	*3-4*	*4-5*	*>5*
Percentuale aziende	16,7	30,8	16,3	11,9	9,7	14,7
Percentuale latte prodotto	3,5	16,3	15,7	16,9	15,9	31,7
Numero vacche	21,5	45,6	64,3	92,0	113,2	159,9
Resa (t/vacca)	5,63	6,01	7,64	7,54	7,62	6,96
Latte prodotto (t)	121	274	491	694	863	1113
UBA totali / ettaro SAU	0,48	1,60	2,46	3,52	4,50	8,03
Ore lavoro / t latte	32,4	17,1	10,8	8,7	7,6	6,7
Alimenti acquistati	19,12	13,97	16,26	20,50	20,70	20,27
- di cui mangimi	15,91	12,82	15,01	18,16	18,01	17,25
- di cui foraggi	3,21	1,15	1,25	2,34	2,69	3,02
Costo alimenti aziendali	6,73	6,99	6,82	6,52	5,19	4,53
Spese varie allevamento	4,68	2,72	3,60	3,75	4,04	4,37
Spese generali	5,91	2,39	3,54	2,35	3,07	5,59
Spese fondiarie	5,50	4,76	3,81	4,70	2,96	4,05
Quote d'ammortamento	7,41	4,30	3,45	3,75	2,52	2,05
Costo del lavoro	29,53	14,95	11,09	9,11	8,20	6,57
Interessi	7,58	5,06	4,22	2,09	1,61	1,64
Imposte	0,34	0,27	0,17	0,12	0,17	0,33
COSTI TOTALI / 100 kg	**86,79**	**55,41**	**52,96**	**52,89**	**48,46**	**49,41**
- *di cui costi espliciti*	56,33	39,97	41,70	45,23	41,82	44,12
- *di cui costi calcolati*	30,46	15,44	11,26	7,65	6,63	5,29
Valore prodotto / 100 kg	58,82	52,49	49,08	60,60	54,35	49,83
Premi totali / 100 kg	17,74	5,98	3,80	2,86	2,69	1,96
RICAVI TOTALI / 100 kg	**76,57**	**58,48**	**52,88**	**63,46**	**57,03**	**51,79**
Perdita o profitto	-10,22	3,07	-0,07	10,57	8,58	2,38
Reddito netto senza premi	2,49	12,52	7,39	15,36	12,52	5,71
Reddito netto con premi	20,24	18,50	11,19	18,23	15,21	7,67
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	5,92	14,22	9,69	27,53	26,79	16,79

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

Suddividendo le imprese secondo il parametro di densità si ottengono diverse tipologie, poste in ambiti geografici diversificati e con livelli tecnologici variegati. L'importo e la distribuzione dei costi tra le varie categorie sono logicamente diversi, per cui dal confronto si possono desumere solo indicazioni informative e non suggerimenti per strategie gestionali. L'esame della ripartizione delle imprese in funzione del coefficiente di densità mette in luce la differente distribuzione delle imprese in termini numerici e di importanza del latte prodotto: al di sotto di 2 UBA per ettaro ricade il 47% delle imprese, che producono il 20% del latte, mentre il 48% del latte italiano viene prodotto nel 24% di allevamenti che superano le 4 UBA per ettaro.

Per quanto riguarda il livello assoluto e la ripartizione dei costi di produzione, si osserva una progressiva riduzione di quelli totali, che diminuiscono

da 86,79 euro/100 kg nella prima classe sino a 48,46 euro nella quinta (4-5 UBA per ettaro), risalendo lievemente nell'ultima; invece i costi espliciti appaiono indipendenti dalla densità ad esclusione del primo gruppo.

Aumentando il coefficiente di densità si ha una logica diminuzione della quantità e del costo degli alimenti prodotti in azienda, mentre cresce il costo per quelli acquistati, specie per i mangimi. L'andamento dei prezzi del latte non presenta grande variabilità tra le classi, mentre il livello dei premi è decrescente tra la prima e l'ultima classe.

Gli allevamenti del primo e del terzo gruppo hanno chiuso mediamente in perdita, mentre oltre le 3 UBA/ha si registra mediamente un profitto. Buoni livelli di reddito netto senza premi si ottengono nelle classi tra 3 e 5 UBA/ha mentre, aggiungendo i premi, il reddito netto unitario appare vicino in tutte le classi intermedie e inferiore nella classe di maggior carico. Non appare quindi esservi un legame univoco tra densità e redditività per unità di prodotto, mentre al crescere della densità aumenta significativamente il reddito per ora di lavoro, con una netta divisione tra le prime tre e le altre classi.

5.3.5. Per produttività del lavoro

Un'altra variabile in grado di spiegare (e determinare) la diversa redditività dell'allevamento da latte è l'utilizzo del fattore lavoro: si ricorda che il dato riguardante tale fattore, secondo la scelta metodologica effettuata, comprende tutto l'impiego di manodopera, sia per la produzione dei foraggi sia per le attività di stalla sia per le altre attività; la relazione tra costi e impiego del lavoro viene espressa in termini di produttività del lavoro, attraverso il rapporto "ore di lavoro/tonnellata di latte", preferibile a quello "ore di lavoro/vacca", perché permette di misurare l'efficienza del lavoro in termini di unità di prodotto. Il rapporto calcolato (tab. 5.8) presenta una fortissima variabilità: a fronte di una media generale di 10,5 ore/t, si passa, infatti, nelle classi estreme da 118 a 4 ore per tonnellata di latte.

La nuova metodologia di rilevazione dei dati strutturali nelle contabilità aziendali ha permesso, inoltre, di ottenere informazioni più precise relative all'utilizzo del lavoro, sia familiare sia salariato sia prestato dai contoterzisti. Nelle tre classi di maggior impiego di lavoro (oltre 25 ore/t di latte) si situa il 47,6% delle aziende che, tuttavia, produce solo il 6,2% del latte italiano. All'opposto, il 25,3% delle aziende che impiegano meno di 10 ore per tonnellata produce il 71,7% del latte complessivo.

I valori assoluti di costo appaiono in ovvia relazione sia con la dimensione della mandria sia con la produttività delle bovine, entrambe crescenti in modo inversamente proporzionale al numero di ore dedicate. Dando per scontata la

Tab. 5.8 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per classe di produttività del lavoro in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Produttività del lavoro (ore di lavoro / tonnellata di latte)						
	>= 75	*50-74*	*25-49*	*15-24*	*10-14*	*5-9*	*< 5*
Percentuale aziende	14,1	12,6	20,8	13,7	13,4	18,6	6,8
Percentuale latte prodotto	0,7	1,2	4,3	7,2	14,9	40,0	31,6
Numero vacche	8,0	12,2	22,6	61,7	91,6	153,7	248,7
Resa (t/vacca)	3,48	4,36	4,95	4,81	6,15	7,42	9,05
Latte prodotto (t)	28	53	112	297	563	1140	2250
UBA totali / ettaro SAU	0,83	0,87	1,45	2,03	1,89	3,96	4,90
Ore lavoro / t latte	117,8	60,9	34,4	18,8	12,0	6,9	4,0
Alimenti acquistati	19,65	16,84	17,15	16,06	15,75	20,08	19,15
- di cui mangimi	14,50	14,16	14,39	14,27	13,93	17,56	17,00
- di cui foraggi	5,15	2,68	2,77	1,78	1,82	2,52	2,15
Costo alimenti aziendali	10,27	6,47	6,01	6,85	6,64	5,75	5,10
Spese varie allevamento	7,26	5,31	4,52	3,52	2,86	3,75	4,24
Spese generali	11,47	8,70	5,02	3,79	2,50	3,53	4,28
Spese fondiarie	8,16	5,99	4,89	3,19	3,47	4,35	4,07
Quote d'ammortamento	16,50	10,70	10,07	4,07	3,13	3,12	1,59
Costo del lavoro	99,69	57,99	32,63	18,23	10,93	7,43	4,56
Interessi	19,04	10,77	8,75	4,41	3,69	2,34	1,40
Imposte	0,61	0,39	0,40	0,26	0,28	0,19	0,23
COSTI TOTALI / 100 kg	**192,66**	**123,14**	**89,44**	**60,39**	**49,24**	**50,54**	**44,63**
- *di cui costi espliciti*	90,62	62,67	54,74	43,48	38,46	44,16	41,21
- *di cui costi calcolati*	102,04	60,48	34,71	16,91	10,79	6,38	3,42
Valore prodotto / 100 kg	68,94	60,92	56,89	52,17	55,41	53,96	49,67
Premi totali / 100 kg	27,99	19,07	9,73	5,26	4,82	2,62	2,35
RICAVI TOTALI / 100 kg	**96,93**	**80,00**	**66,62**	**57,43**	**60,23**	**56,57**	**52,02**
Perdita o profitto	-95,73	-43,15	-22,82	-2,96	10,99	6,03	7,39
Reddito netto senza premi	-21,68	-1,74	2,15	8,69	16,95	9,79	8,46
Reddito netto con premi	6,31	17,33	11,89	13,95	21,77	12,41	10,81
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	-1,33	1,48	1,47	8,33	25,59	26,76	47,21

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

diminuzione del costo totale, fortemente influenzata dalla remunerazione attribuita al lavoro familiare, appare interessante notare come anche i costi espliciti mostrino una contrazione significativa tra la prima e la quarta classe, passando da 90,62 a 43,48 euro per 100 kg, scendano a 38,46 euro/100 kg nella quinta e si rialzino lievemente nelle ultime due, dove prevale il lavoro dipendente. La maggiore redditività appare dipendere congiuntamente dalla produttività del fattore lavoro, evidentemente legata alla dimensione dell'allevamento, e dalla capacità tecnica (si noti il progressivo aumento delle rese).

Per quanto riguarda la distribuzione delle imprese e della produzione, occorre rilevare come circa il 61% degli allevamenti impieghi più di 15 ore per produrre una tonnellata di latte, con una conseguente sotto remunerazione del lavoro impiegato ed un risultato economico negativo. A partire dal quinto gruppo (10-14 ore) i ricavi superano i costi ed i livelli di reddito con premi

– totale e per ora di lavoro – sono abbastanza buoni. Negli allevamenti dove l'impiego del lavoro è inferiore a 5 ore/t si ottiene un reddito di lavoro consistente: questo gruppo comprende solo il 6,8% delle imprese bovine da latte, in cui si concentra, però, quasi un terzo del latte prodotto a livello nazionale.

La produttività del lavoro può quindi rappresentare una variabile indicativa del livello tecnico-strutturale e gestionale degli allevamenti da latte: oltre alla relazione con la dimensione della mandria e con le rese si può, ad esempio, notare come si modifichi la composizione del costo degli alimenti, con la progressiva sostituzione degli alimenti aziendali con quelli acquistati.

Un'ultima notazione riguarda l'importo dei premi percepiti, che, essendo decrescenti tra la prima e l'ultima classe, costituiscono una compensazione per le aziende strutturalmente carenti e consentono di ottenere un reddito netto per unità di prodotto positivo e più omogeneo tra i diversi gruppi, eccetto il primo; forti differenze permangono, invece, nel reddito per ora di lavoro: tenendo conto che il reddito unitario ingloba già l'importo dei premi, si vede come nelle prime tre classi i premi siano componente essenziale del reddito, mentre contribuiscano per circa il 22% alla formazione del reddito netto nelle tre classi di maggiore produttività del lavoro. Mentre il reddito per unità di prodotto viene in parte perequato dal diverso livello dei premi, il reddito per ora di lavoro mostra valori negativi o molto limitati nelle prime tre classi, ed è elevato solo nelle ultime tre, dove è migliore la produttività del lavoro.

5.3.6. Per destinazione del latte

Nelle precedenti edizioni del Rapporto si è evidenziato come la destinazione del latte rappresenti un fattore cruciale nello spiegare le differenze nella redditività della produzione. Nella tabella 5.9 sono riportati i costi medi distinti tra gli allevamenti che vendono il latte all'industria (imprese non cooperative), quelli che lo conferiscono a strutture cooperative di trasformazione, enucleando la produzione destinata a Parmigiano Reggiano, e quelli che operano la parziale o totale trasformazione del latte in azienda.

Dal punto di vista strutturale e di risultati produttivi il gruppo delle aziende che vendono all'industria presenta caratteristiche inferiori rispetto a quello degli allevamenti che conferiscono il latte alle cooperative, ma nell'ambito del gruppo 'cooperative' vi sono forti differenze tra le aziende dell'area del Parmigiano Reggiano e le altre.

L'analisi economica evidenzia costi totali inferiori alla media nelle aziende che vendono il latte all'industria (50,15 euro/100 kg) e, nell'ambito della consegna a cooperative, un costo totale inferiore per la destinazione a Parmigiano (50,81 euro per 100 kg) rispetto alle altre (54,62 euro per 100 kg). Le maggiori

Tab. 5.9 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per destinazione del latte in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Imprese non cooperative	*Imprese cooperative*			*Trasformazione aziendale*
		Totale	*di cui Parmigiano Reggiano*	*di cui altre*	
Numero vacche	68,7	83,3	134,1	71,8	18,6
Resa (t/vacca)	6,98	7,08	5,81	7,62	3,52
Latte prodotto (t)	480	590	780	547	66
UBA totali / ettaro SAU	2,53	3,26	2,82	3,41	0,56
Ore lavoro / t latte	11,1	9,4	10,2	9,2	68,6
Alimenti acquistati	17,99	19,11	19,54	18,95	22,89
- di cui mangimi	16,16	16,57	16,90	16,45	16,42
- di cui foraggi	1,83	2,54	2,64	2,50	6,47
Costo alimenti aziendali	5,57	5,95	7,39	5,41	8,00
Spese varie allevamento	3,41	4,06	3,01	4,46	9,94
Spese generali	3,18	4,18	0,80	5,44	11,06
Spese fondiarie	3,06	4,79	5,23	4,63	8,98
Quote d'ammortamento	3,16	3,12	2,02	3,54	11,74
Costo del lavoro	10,81	9,20	9,60	9,05	59,08
Interessi	2,80	2,88	2,96	2,86	8,23
Imposte	0,17	0,28	0,27	0,28	0,40
COSTI TOTALI / 100 kg	**50,15**	**53,58**	**50,81**	**54,62**	**140,32**
- *di cui costi espliciti*	40,14	45,10	42,98	45,89	83,77
- *di cui costi calcolati*	10,01	8,48	7,83	8,72	56,55
Valore prodotto / 100 kg	44,04	58,67	73,91	52,98	101,50
Premi totali / 100 kg	3,50	3,66	3,47	3,74	25,96
RICAVI TOTALI / 100 kg	**47,54**	**62,34**	**77,38**	**56,71**	**127,46**
Perdita o profitto	-2,61	8,76	26,57	2,10	-12,87
Reddito netto senza premi	3,90	13,57	30,94	7,08	17,73
Reddito netto con premi	7,40	17,24	34,40	10,82	43,68
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	6,74	24,62	60,92	13,29	8,20

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

differenze tra le aziende che conferiscono il latte per Parmigiano-Reggiano e le altre sono legate ai costi di alimentazione, pari a 26,93 euro/100 kg contro 24,36 per le altre cooperative e 23,56 euro/100 kg per le vendite all'industria.

Paragonando, invece, il livello dei costi tra le aziende che consegnano il latte all'industria e quelle che lo conferiscono alle cooperative, si osserva come i costi totali siano minori di 3,43 euro/100 kg e quelli espliciti inferiori di 4,96 euro nel primo gruppo rispetto al secondo, mentre i ricavi sono inferiori di 14,80 euro/100 kg.

In termini di redditività della produzione le differenze tra i gruppi derivano sia dalla remunerazione del prodotto sia dai costi: infatti, il valore medio unitario del latte, IVA compresa, risulta pari a 44,04 euro/100 kg per le vendite all'industria, mentre raggiunge 52,98 euro nel gruppo che conferisce alle altre cooperative e addirittura 73,91 per il latte destinato a Parmigiano Reggiano. Tenendo conto della contemporanea differenza dei costi, il profitto unitario

risulta negativo per le aziende che consegnano all'industria (-2,61 euro/100 kg), appena positivo per quelle che lo conferiscono alle 'altre cooperative' (2,10 euro/100 kg), mentre appare elevato per quelle che conferiscono per Parmigiano-Reggiano (26,57 euro/100 kg). La redditività per unità di prodotto appare discreta anche per le aziende che eseguono la trasformazione aziendale ma è fortemente sostenuta dai premi. I risultati ottenuti, pur mostrando significative differenze, necessitano di un approfondimento e di verifiche a livelli geografici più ridotti, che riducano le differenze date dall'ubicazione degli allevamenti.

5.3.7. Per zona altimetrica e destinazione del latte

Le considerazioni appena svolte sulle differenze di costo secondo la destinazione del latte non tengono conto della diversa localizzazione delle imprese a livello altimetrico. Nella tabella 5.10 sono riassunti i dati medi di costo delle aziende di montagna, collina e pianura, prima in complesso e poi disaggregati in funzione della destinazione del latte per ciascuna zona altimetrica. Come noto, il contributo di ciascuna delle aree altimetriche alla produzione di latte è notevolmente differenziato ed in pianura sono prodotti circa i 3/4 del latte totale. La struttura delle imprese per zona altimetrica, come emerge dal campione RICA, è simile a quella dell'universo: si presenta notevolmente diversificata tra aree sia per quanto riguarda il patrimonio medio (25 vacche in montagna contro 143 in pianura) sia per le rese (rispettivamente 5,83 t/vacca in montagna e 7,65 in pianura) sia, infine, per il volume di latte annuo prodotto (146 t in montagna contro 1.096 t/allevamento in pianura).

Rispetto alla destinazione del prodotto emerge, sulla base dei dati campionari, come la dimensione degli allevamenti che conferiscono il prodotto alle cooperative sia inferiore alla media dell'area in montagna e superiore in collina e pianura, mentre le rese produttive appaiono superiori in montagna per gli allevamenti aderenti alle cooperative e in collina e pianura per le altre. Le differenze ora viste si riflettono logicamente sul livello dei costi, sia totali sia espliciti. I costi di alimentazione sono abbastanza vicini nelle diverse aree altimetriche, e più contenuti ovunque per le aziende che consegnano il latte all'industria; i costi espliciti totali, in particolare quelli di natura fissa, in montagna sono più alti del 30% circa rispetto a quelli delle altre aree. Anche i costi calcolati, ed in particolare quello del lavoro, decrescono notevolmente passando dalle aziende montane a quelle di pianura.

Poiché il valore medio del latte prodotto mostra differenze più contenute rispetto a quelle dei costi (in montagna 6,4 euro in più rispetto alla collina e

Tab. 5.10 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per zona altimetrica e destinazione del latte in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Zona altimetrica			*Destinazione non cooperativa*			*Destinazione cooperative*		
	monta-gna	*col-lina*	*pia-nura*	*monta-gna*	*col-lina*	*pia-nura*	*monta-gna*	*col-lina*	*pia-nura*
Numero vacche	25,0	69,1	143,3	27,4	68,8	125,3	24,2	85,9	154,8
Resa (t/vacca)	5,83	5,84	7,65	5,78	5,91	8,19	6,18	5,57	7,40
Latte prodotto (t)	146	404	1096	158	407	1026	149	479	1145
UBA totali / ettaro SAU	1,22	2,00	4,19	1,57	2,13	3,52	1,20	1,75	4,58
Ore lavoro / t latte	25,0	14,0	7,0	22,8	13,9	7,0	23,6	12,5	7,0
Alimenti acquistati	19,78	16,72	18,92	19,27	16,28	18,64	19,87	18,32	19,06
- di cui mangimi	16,54	14,75	16,74	16,36	14,33	17,08	16,71	16,26	16,58
- di cui foraggi	3,24	1,96	2,19	2,91	1,94	1,56	3,17	2,06	2,49
Costo alimenti aziendali	4,62	6,28	5,89	4,51	6,15	5,47	4,54	6,58	6,09
Spese varie allevamento	4,36	3,64	3,79	3,17	3,79	3,25	4,86	2,79	4,04
Spese generali	5,73	2,76	3,74	3,89	3,05	3,10	6,58	1,49	4,03
Spese fondiarie	4,06	3,11	4,34	2,68	2,66	3,35	4,59	4,87	4,81
Quote d'ammortamento	8,70	3,37	2,27	6,45	3,48	2,34	9,99	2,75	2,24
Costo del lavoro	24,80	12,78	7,26	22,04	12,75	7,60	24,18	11,53	7,08
Interessi	7,87	3,17	2,03	4,87	2,97	2,31	9,91	3,89	1,90
Imposte	0,27	0,24	0,23	0,23	0,21	0,14	0,28	0,38	0,27
COSTI TOTALI/100 kg	**80,19**	**52,07**	**48,48**	**67,12**	**51,34**	**46,21**	**84,79**	**52,59**	**49,53**
- di cui costi espliciti	*52,64*	*40,08*	*42,54*	*43,78*	*39,50*	*39,77*	*56,45*	*41,32*	*43,84*
- di cui costi calcolati	*27,55*	*11,99*	*5,94*	*23,34*	*11,85*	*6,44*	*28,34*	*11,27*	*5,69*
Valore prodotto/100 kg	55,66	49,30	53,37	46,21	44,86	43,18	59,03	65,45	58,20
Premi totali/100 kg	10,59	4,04	2,58	7,42	4,19	2,37	11,45	3,13	2,67
RICAVI TOTALI/100 kg	**66,26**	**53,34**	**55,95**	**53,63**	**49,05**	**45,55**	**70,48**	**68,57**	**60,87**
Perdita o profitto	-13,93	1,27	7,47	-13,49	-2,29	-0,65	-14,31	15,98	11,34
Reddito netto senza premi	3,02	9,22	10,83	2,43	5,36	3,41	2,58	24,13	14,36
Reddito netto con premi	13,62	13,26	13,41	9,85	9,56	5,78	14,03	27,25	17,03
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	3,20	12,28	29,21	2,87	8,03	8,94	2,62	34,12	38,96

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

2,3 rispetto alla pianura), e i premi sono più del doppio in questa area rispetto alle altre, si vede come in media in montagna il latte dia un reddito netto per unità di prodotto superiore a quello della pianura e della collina. Il maggiore sostegno però non basta: sempre in montagna, si osserva come i fattori produttivi apportati dall'imprenditore siano sotto remunerati (in particolare nel gruppo che conferisce alle cooperative), mentre in collina le aziende chiudono mediamente in profitto; solo in pianura si ottiene in media un buon profitto, ma con forti differenze tra le due destinazioni.

Distinguendo i dati di costo per altimetria e destinazione della produzione, si osserva come in tutte le aree altimetriche i costi espliciti siano superiori

nelle aziende che conferiscono il prodotto alle cooperative; il valore unitario del latte è inferiore in tutte le zone altimetriche per gli allevamenti che vendono ad imprese non cooperative rispetto a quelle che trasformano il latte in forma associata. Le imprese che vendono il latte all'industria ottengono un profitto – limitato – solo in pianura, mentre nel caso del conferimento a cooperative si ha una forte perdita in montagna e un elevato utile in collina e pianura. Il reddito per ora di lavoro risulta molto scarso in montagna (3,20 euro/ora), sufficiente in collina (12,28 euro/ora) e molto buono in pianura (29,21 euro/ora), specie per gli allevamenti che conferiscono alle cooperative.

5.3.8. Per ambiti geografici

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi dei costi per area geografica è svolta a livello di circoscrizioni altimetriche con caratteristiche di omogeneità, ed in seguito è effettuata una lettura analitica per aree significative della pianura padana.

L'Italia è stata suddivisa in otto aree geografiche, tre ciascuna per la montagna e la collina e due per la pianura (tab. 5.11): sono stati calcolati i dati medi della montagna alpina, distinti da quella appenninica del centro-nord e del resto del Paese ed analoga distinzione è stata fatta per la collina; la pianura è stata invece distinta solo in due gruppi (nord e centro-sud), a causa dell'esiguità del campione contabile e dell'universo di quest'ultimo ambito.

La redditività della produzione nelle aree montane appare influenzata da due fattori: da un lato dal valore del latte prodotto, che raggiunge il massimo nella montagna alpina, dall'altro dall'entità dei premi di varia natura ottenuti dalle aziende, che presentano un'estrema variabilità e sono massimi nella montagna alpina. In quest'area, tuttavia, anche i costi espliciti sono nettamente superiori alle altre zone e ciò porta a un reddito netto unitario senza premi negativo; aggiungendo i premi, i redditi per unità di prodotto sono, invece, buoni in tutte le aree montane. Anche il reddito per ora di lavoro risulta basso nelle aree montane, specialmente nell'ambito alpino. Tali differenze sono giustificate anche dalle medie dei volumi produttivi, pari a 132 t/anno nella montagna alpina e a 174 t in quella appenninica del sud, contro 198 t nell'Appennino del centro-nord.

L'analisi dei dati delle aree collinari mostra anch'essa differenze nella struttura delle aziende e, di conseguenza, dei costi. La dimensione degli allevamenti è superiore nella collina appenninica del centro-nord, mentre è ridotta nella collina prealpina e nell'Appennino del sud e isole. Il valore unitario del latte prodotto presenta anch'esso una certa variabilità, passando da un massi-

Tab. 5.11 - Ricavi e costi medi di produzione del latte per le principali aree geografiche in Italia nel 2021 (euro/100 kg)

	Monta-gna alpina	*Montagna appenninica Centro-Nord*	*Montagna appenninica Sud-Isole*	*Collina prealpina*	*Collina appenninica Centro-Nord*	*Collina appenninica Sud-Isole*	*Pianura Padana*	*Pianura Centro-Sud*
Numero vacche	22,1	39,4	29,2	67,6	120,0	44,5	145,8	99,5
Resa (t/vacca)	5,96	5,03	5,95	8,00	4,98	5,95	7,68	6,86
Latte prodotto (t)	132	198	174	540	598	265	1120	682
UBA totali / ettaro SAU	0,99	1,83	1,92	2,51	2,21	1,63	4,18	4,72
Ore lavoro / t latte	27,2	21,8	20,3	10,3	12,9	17,5	7,0	8,7
Alimenti acquistati	21,86	12,93	17,63	19,34	14,00	17,95	18,98	17,06
- di cui mangimi	17,54	11,57	16,57	16,11	12,53	16,23	16,79	15,20
- di cui foraggi	4,32	1,37	1,06	3,23	1,47	1,72	2,20	1,86
Costo alimenti aziendali	3,80	7,35	5,48	6,58	7,46	4,89	5,87	6,62
Spese varie allevamento	5,15	3,29	2,54	3,95	4,09	3,00	3,82	2,81
Spese generali	7,35	3,77	1,93	4,09	2,36	2,37	3,72	4,21
Spese fondiarie	4,59	5,09	1,75	3,84	4,04	1,72	4,43	1,59
Quote d'ammortamento	9,93	7,38	5,72	2,59	3,26	3,95	2,24	3,23
Costo del lavoro	27,44	21,01	18,98	10,44	11,13	15,87	7,18	9,64
Interessi	10,29	4,20	2,63	2,73	3,23	3,39	2,03	2,08
Imposte	0,27	0,39	0,17	0,12	0,38	0,18	0,23	0,10
COSTI TOTALI / 100 kg	**90,69**	**65,42**	**56,82**	**53,68**	**49,95**	**53,31**	**48,52**	**47,34**
- di cui costi espliciti	58,63	45,38	38,57	42,55	40,81	37,85	42,64	39,34
- di cui costi calcolati	32,06	20,03	18,26	11,13	9,14	15,46	5,88	8,00
Valore prodotto / 100 kg	57,69	54,41	50,16	46,21	54,83	45,43	53,63	45,37
Premi totali / 100 kg	12,89	6,85	5,80	2,68	4,56	4,32	2,52	4,38
RICAVI TOTALI / 100 kg	**70,58**	**61,26**	**55,96**	**48,88**	**59,39**	**49,75**	**56,15**	**49,75**
Perdita o profitto	-20,11	-4,16	-0,86	-4,80	9,44	-3,56	7,63	2,41
Reddito netto senza premi	-0,95	9,03	11,60	3,66	14,03	7,58	10,99	6,02
Reddito netto con premi	11,94	15,87	17,40	6,34	18,59	11,90	13,51	10,41
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	1,07	8,31	9,78	4,41	29,99	6,91	29,90	14,67

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

mo di 54,83 euro/100 kg nella collina appenninica del centro-nord a 45,43 euro nella collina del sud e isole. I costi totali sono inferiori nella collina appenninica del centro-nord, mentre quelli espliciti sono inferiori nel sud e isole.

La redditività per unità di prodotto, sia senza sia con i premi, è buona nella collina appenninica del centro-nord e scarsa nelle altre due aree.

Giungendo, infine, all'analisi dei risultati delle aree di pianura, dove si concentra la maggior parte della produzione di latte, si possono cogliere le differenze tra la Pianura Padana e quelle del centro sud, sia per quanto riguarda i parametri strutturali e produttivi, sia per i ricavi e la redditività della produzione: gli allevamenti della Pianura Padana appaiono avvantaggiati, e ciò si riflette sui parametri di redditività.

La Pianura Padana merita un approfondimento particolare, per l'importanza rivestita in termini di volumi produttivi e per il fatto di essere un'area dove, a livello medio, si realizza un buon profitto (tab. 5.12).
La Pianura Padana è stata suddivisa in tre aree geografiche (Piemonte, Lombardia ed Emilia, Veneto e Friuli), ed i costi sono stati calcolati per sei gruppi in base alla destinazione del latte: vendita ad imprese non cooperative, consegna a cooperative, conferimento per Parmigiano Reggiano.

Nel complesso dell'area le bovine mediamente allevate sono oltre 145, le rese sono pari a 7,68 t/vacca e la produzione supera le 1.100 t/allevamento. Sempre in media, le UBA/ettaro sono pari a 4,18 e la produttività della manodopera si attesta a 7 ore di lavoro per t di latte.

In termini strutturali si può, tuttavia, osservare una forte variabilità nelle caratteristiche delle imprese presenti nei diversi gruppi selezionati per ambiti geografici e destinazione del latte: il volume di latte prodotto dalle aziende lombarde ed emiliane che vendono il prodotto alle "imprese non cooperative" è in media molto elevato (circa 1.400 tonnellate), il numero di bovine è di circa 163 unità e le rese produttive nettamente superiori al dato medio. Dati di poco inferiori per le aziende piemontesi (1.340 tonnellate). Le maggiori dimensioni sono quelle delle aziende lombarde ed emiliane che conferiscono il latte ad "altre cooperative" (1.576 tonnellate), mentre sono inferiori quelle degli allevamenti che destinano il latte a Parmigiano-Reggiano (148 vacche e 901 t/anno), e anche le rese sono minori (6,11 t/vacca). Notevolmente inferiori alla media risultano le dimensioni delle imprese della pianura veneto-friulana, con dimensioni e rese superiori negli allevamenti che conferiscono il latte alle cooperative.

In termini di costo totale i valori inferiori si registrano nelle imprese lombarde ed emiliane che vendono il latte alle industrie (43,99 euro/100 kg), mentre superiori sono i costi per quelle delle stesse regioni che conferiscono il latte alle 'altre cooperative' (47,21 euro/100 kg); costi ancora più alti caratteriz-

Tab. 5.12 - Ricavi e costi medi di produzione del latte nelle principali aree della Pianura Padana nel 2021 (euro/100 kg)

Aree geografiche	*Totale Pianura Padana*	*Piemonte*	*Lombardia - Emilia Romagna*			*Triveneto*	
Destinazione del latte		*imprese non coop.*	*imprese non coop.*	*Altre cooperative*	*Parmigiano Reggiano*	*imprese non coop.*	*Altre cooperative*
Numero vacche	145,8	156,3	163,4	195,0	147,5	57,1	100,1
Resa (t/vacca)	7,68	8,58	8,51	8,08	6,11	7,10	7,67
Latte prodotto (t)	1.120	1.341	1.390	1.576	901	405	768
UBA totali / ettaro SAU	4,18	2,31	4,59	5,69	2,98	3,33	4,65
Ore lavoro / t latte	7,0	8,0	5,5	5,2	9,6	11,9	9,0
Alimenti acquistati	18,98	22,69	18,35	18,75	20,39	14,63	18,68
- di cui mangimi	16,79	20,83	16,94	16,61	17,60	12,65	14,97
- di cui foraggi	2,20	1,86	1,41	2,13	2,79	1,97	3,71
Costo alimenti aziendali	5,87	5,02	5,41	5,52	7,28	5,33	5,70
Spese varie allevamento	3,82	3,15	3,37	4,47	3,14	3,15	4,14
Spese generali	3,72	3,56	2,73	5,05	0,78	3,59	6,16
Spese fondiarie	4,43	6,61	2,72	5,22	5,01	2,79	2,98
Quote d'ammortamento	2,24	2,78	1,88	1,46	1,92	3,55	4,00
Costo del lavoro	7,18	7,12	6,91	5,16	9,25	11,13	9,83
Interessi	2,03	1,39	2,52	1,23	2,67	2,92	2,89
Imposte	0,23	0,17	0,11	0,35	0,22	0,29	0,12
COSTI TOTALI / 100 kg	**48,52**	**52,50**	**43,99**	**47,21**	**50,67**	**47,37**	**54,50**
- *di cui costi espliciti*	42,64	46,65	38,26	43,21	43,31	36,93	45,71
- *di cui costi calcolati*	5,88	5,85	5,73	3,99	7,36	10,44	8,80
Valore prodotto / 100 kg	53,63	41,59	43,75	51,30	74,42	42,50	53,12
Premi totali / 100 kg	2,52	2,87	1,86	2,42	3,43	2,79	2,05
RICAVI TOTALI / 100 kg	**56,15**	**44,45**	**45,62**	**53,72**	**77,85**	**45,28**	**55,17**
Perdita o profitto	7,63	-8,05	1,63	6,52	27,18	-2,09	0,67
Reddito netto senza premi	10,99	-5,06	5,49	8,08	31,12	5,57	7,41
Reddito netto con premi	13,51	-2,20	7,36	10,51	34,55	8,35	9,47
Reddito lavoro fam. / ora di lavoro	29,90	-11,18	14,71	33,06	63,00	7,73	10,87

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

zano gli allevamenti conferenti per Parmigiano-Reggiano (50,67euro/100 kg).

Anche in Piemonte e in Veneto, per i conferimenti alle cooperative, i costi sono nettamente superiori alla media e vicini a 55 euro/100 kg. La suddivisione tra costi espliciti e calcolati (in media 88% i primi e 12% i secondi) non presenta grandi differenze tra le regioni padane.

Alle differenze di costo fanno riscontro livelli di prezzo altrettanto diversificati: a fronte di un valore medio di 53,63 euro/100 kg, IVA compresa, si passa dalla remunerazione minima del latte destinato ad imprese non cooperative (circa 42 in Piemonte e Veneto e 44 euro in Lombardia ed Emilia) a 51-53 euro per il conferimento alle 'altre cooperative' ed a 74 euro/100 kg nell'area del Parmigiano. Il livello dei premi oscilla, invece, attorno al dato

medio di 2,50 euro/100 kg, indipendentemente dalla destinazione. Le differenze tra ricavi e costi sono positive solo nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane, mentre si presentano negative, in diversa misura, per il latte prodotto in Piemonte e Veneto. Il reddito netto per unità di prodotto risulta limitato in tutte le regioni per gli allevamenti che vendono il latte all'industria, mentre è buono per le aziende che conferiscono il latte alle cooperative; anche i redditi per ora di lavoro più alti si ottengono nei gruppi delle aziende lombarde ed emiliane che destinano il latte alle cooperative.

L'analisi per aree territoriali conferma, quindi, come il quadro produttivo ed economico della zootecnia italiana sia estremamente variegato: accanto a vaste aree della Pianura Padana, preponderanti in termini di latte prodotto ma non per numero di imprese, nelle quali l'allevamento da latte costituisce ancora un'attività agricola capace di offrire discreti redditi, convivono vaste zone del Paese in cui le condizioni ambientali, le scarse dimensioni aziendali e la ridotta produttività relegano la zootecnia da latte tra le attività a basso reddito, in aree dove spesso, però, non vi sono alternative produttive.

Alla variabilità delle condizioni produttive e delle caratteristiche tecniche, che si riverbera nel livello di costi, non corrisponde, tuttavia, una situazione di mercato altrettanto variegata (fatta eccezione per alcune aree particolari con prodotti tipici o per la trasformazione aziendale del latte), e neppure una politica mirata al sostegno delle aree a rischio: eccezioni in tale direzione sono costituite dalla Valle d'Aosta e dall'Alto Adige, dove i premi per l'allevamento erogati dalle amministrazioni autonome sono strumento essenziale per la sopravvivenza delle aziende e dell'intera economia agricola regionale; nelle altre aree i sostegni derivano, nella maggior parte dei casi, dal premio unico aziendale, mentre le indennità compensative per le aree montane e svantaggiate appaiono del tutto insufficienti a compensare gli handicap naturali. Anche le misure applicative della PAC in vigora dal 2015, pur avendo previsto un premio specifico accoppiato alla zootecnia da latte montana, non sembrano in grado di incidere adeguatamente sui redditi.

5.4. Le forti differenze di redditività

Attraverso le analisi svolte per gruppi di allevamenti sono state individuate le variabili che determinano la composizione dei costi di produzione ed il livello della redditività, variabili in parte di natura strutturale (localizzazione e dimensione delle aziende) ed in parte di natura tecnica (produttività della mandria, rapporto tra capi allevati e superficie, produttività del lavoro). Tuttavia, la dotazione di fattori aziendali e le capacità tecniche da sole non appaiono sufficienti a determinare un risultato economico positivo, ma al massimo pos-

sono rappresentare fattori predisponenti all'ottenimento di buoni risultati economici. Infatti, la variabilità dei costi attorno a quelli medi è generalmente piuttosto ampia ed anche nei gruppi dove il profitto medio si presenta positivo vi sono imprese che producono in perdita. A livello nazionale la percentuale di aziende che ha ottenuto un utile dalla produzione è pari nel 2021 al 34,3%, e rappresenta quasi il 70% del latte prodotto. Il paragone nell'ultimo triennio tra le percentuali di aziende che ottengono un profitto dalla produzione (tab. 5.13) consente di osservare un lieve miglioramento rispetto al 2020, ma soprattutto nettissime differenze in relazione alle variabili strutturali.

Osservando le percentuali di imprese in utile di ciascun gruppo nel 2021, associate con i dati sintetici relativi al valore del prodotto, ai premi ed ai costi espliciti, si può constatare come solo il 16,6% degli allevamenti montani remuneri tutti i fattori della produzione a prezzo di mercato, mentre la percentuale sale al 32% in collina e al 60,3% in pianura. Per quanto riguarda la dimensione dell'allevamento, si può constatare come solo dalla classe tra 50 e 69 vacche in poi almeno la metà degli allevamenti ottenga un utile e come tale valore superi l'80% solo nelle aziende di maggiore dimensione.

Analoga dinamica si può verificare a proposito delle rese: solo nel gruppo con rese più elevate più della metà delle aziende ottiene profitti, e all'aumentare della produttività si accompagna un evidente incremento delle percentuali. Suddividendo le imprese per volume produttivo, variabile che riassume le due ora esaminate, si conferma come il limite di passaggio da condizioni medie di perdita a quelle di profitto si collochi oltre le 500 t/anno.

Infine, relativamente alla destinazione del latte, si può apprezzare come i diversi livelli di prezzo (o valore) del prodotto possano contribuire a determinare la redditività: infatti, a fronte solo del 24% degli allevamenti che consegnano il latte ad imprese non cooperative, ottiene un utile il 92% di quelli che lo destinano a Parmigiano Reggiano, mentre il dato scende al 34% per quelli che lo conferiscono alle 'altre cooperative'. Confrontando i dati con quelli analoghi degli anni scorsi, si rileva un significativo spostamento del punto di parità tra costi e ricavi verso livelli di dimensioni e di rese superiori al 2020 ma inferiori a quelli del 2019. Occorre comunque rilevare come le imprese di minore dimensione, o ubicate in aree difficili dal punto di vista geografico e climatico, continuino a manifestare maggiori difficoltà rispetto alle altre.

Il valore del latte prodotto non presenta una grande variabilità attorno al dato medio (53 euro/100 kg) se considerato in relazione ai parametri strutturali, con livelli del 5-7% superiori in montagna e nelle piccole aziende, mentre vi sono differenze significative, come per gli anni passati, in funzione della destinazione; i premi aumentano la loro importanza nella determinazione del reddito e si presentano anch'essi più alti in montagna, negli allevamenti pic-

Tab. 5.13 - Ricavi, costi e reddito del latte per gruppi di allevamenti nel 2021 e distribuzione percentuale delle aziende in utile nell'ultimo triennio

	Valore prodotto	*Premi totali*	*Costi espliciti*	*Reddito netto*	*Premi/ reddito netto*	*Aziendein utile %*		
	euro per 100 chili				*%*	*2021*	*2020*	*2019*
Totale aziende	53,00	3,73	43,32	13,41	27,8	34,3	33,4	41,8
A - Zona altimetrica								
Montagna	55,66	10,59	52,64	13,62	77,8	16,6	16,3	20,4
Collina	49,30	4,04	40,08	13,26	30,5	32,0	32,3	39,8
Pianura	53,37	2,58	42,54	13,41	19,2	60,3	58,1	73,0
B - Vacche per azienda								
1-9	56,30	16,68	63,99	8,99	185,5	1,7	1,0	1,8
10-19	57,21	13,06	59,41	10,86	120,3	7,1	7,2	9,8
20-29	54,81	11,69	53,07	13,43	87,0	21,2	18,0	26,4
30-39	53,50	6,39	47,12	12,77	50,0	23,3	17,0	37,7
40-49	52,29	5,40	44,61	13,08	41,3	32,6	29,0	48,1
50-69	52,81	4,05	42,95	13,91	29,1	51,3	49,9	66,8
70-99	54,45	3,83	44,16	14,12	27,1	64,1	65,2	73,5
100-149	53,78	2,69	41,60	14,87	18,1	71,4	80,8	92,6
150 e oltre	52,29	2,79	41,97	13,11	21,3	80,6	79,8	93,0
C - Resa in t/vacca								
fino a 3,5	56,34	9,74	50,73	15,35	63,4	11,3	15,2	21,4
3,5-4,5	56,68	6,80	43,04	20,44	33,3	30,5	27,1	31,6
4,5-5,5	55,55	6,16	36,45	25,26	24,4	28,0	26,8	33,2
5,5-6,5	51,50	3,89	43,40	11,98	32,4	29,6	26,8	33,2
6,5-7,5	52,24	3,70	45,05	10,89	33,9	38,2	36,1	47,1
7,5-8,5	58,99	3,22	49,29	12,92	24,9	46,8	47,7	54,2
8,5-9,5	50,69	2,76	44,93	8,52	32,4	45,2	45,4	62,2
superiore a 9,5	49,03	2,39	38,31	13,12	18,2	54,3	54,9	68,8
D - Produzione aziendale in t/anno								
fino a 20	79,24	24,53	108,72	-4,95	192,0	-	-	-
20-50	53,57	22,16	67,20	8,54	150,0	1,3	0,5	1,7
50-100	59,14	15,44	60,72	13,87	111,4	8,4	7,9	12,6
100-200	55,24	9,89	52,59	12,54	78,9	19,3	17,2	24,7
200-500	53,66	4,56	42,58	15,64	29,1	47,2	46,4	65,5
500-1000	55,63	3,23	41,87	16,99	19,0	70,9	71,2	80,3
1000-2000	52,18	2,43	41,82	12,79	19,0	72,8	75,4	92,4
oltre 2000	51,67	2,79	42,44	12,03	23,2	80,0	80,0	91,4
E - Destinazione del latte								
Consegne a non coop.	44,04	3,50	40,14	7,40	47,4	24,1	25,7	31,3
Consegna a cooperative	58,67	3,66	45,10	17,24	21,3	44,9	42,5	52,8
- di cui Parmigiano Reg.	73,91	3,47	42,98	34,40	10,1	92,4	83,3	92,7
- di cui altre cooperative	52,98	3,74	45,89	10,82	34,5	34,2	33,2	43,8
Trasformazione in proprio	101,50	25,96	83,77	43,68	59,4	21,9	15,7	30,5

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

coli ed in quelli meno produttivi, mentre appaiono meno significativi nelle imprese di maggiori dimensioni della pianura. I differenziali nei ricavi, dati dalle vendite e dai premi, sembrano tuttavia compensare solo in parte le differenze esistenti nei costi espliciti: osservando i livelli del reddito netto (che deriva proprio dalla differenza tra ricavi, premi compresi, e costi espliciti) si

vede come, rispetto al dato medio (13,41 euro), non vi siano grandi differenze tra zone altimetriche o classi dimensionali (eccetto le più piccole), mentre esse appaiono nette in funzione della destinazione del latte, similmente agli anni precedenti.

I premi costituiscono sempre una componente significativa del reddito, molto diversificata, salendo da valori del 20% circa per gli allevamenti di maggiore dimensione e produttività a valori del 77,8% in montagna, e a livelli superiori al 100% per gli allevamenti con meno di 20 bovine e per quelli con volumi produttivi inferiori a 100 t/anno. Occorre, quindi, porre molta attenzione all'utilizzo dei contributi pubblici per sostenere l'attività zootecnica, considerando anche la riduzione dei pagamenti diretti in corso nella attuale programmazione PAC e, prevedibilmente, anche nel periodo 2023-27.

Le differenze nell'ammontare dei costi espliciti nei diversi gruppi di allevamenti, anche se meno evidenti rispetto alle differenze dei costi totali, consigliano di analizzare la loro composizione per gruppi di aziende. Tale analisi, riportata nella tabella 5.14, si basa sulla suddivisione dei costi stessi in tre grandi categorie: costi specifici, costi generali, fattori esterni. I costi specifici comprendono: gli oneri per gli alimenti acquistati, i costi di produzione degli alimenti aziendali (esclusi gli oneri di meccanizzazione) e le spese varie per l'allevamento. I costi generali comprendono gli ammortamenti e la manutenzione dei fabbricati e delle macchine, i prodotti energetici, il pagamento delle prestazioni svolte dai contoterzisti, gli altri costi generali aziendali, le imposte. I fattori esterni comprendono il lavoro salariato e gli oneri sociali della manodopera familiare, gli affitti e gli interessi pagati.

Nella tabella i costi espliciti, ripartiti fra le tre categorie, sono riportati secondo alcune suddivisioni significative: zona altimetrica, resa per vacca, volume produttivo, destinazione del latte. In media nazionale i costi specifici pesano per il 65%, quelli generali per il 22% e i fattori esterni per il 13%. Rispetto alla media si osserva un minore valore unitario dei costi specifici negli allevamenti che vendono il latte alle industrie, mentre non vi sono forti differenze dipendenti dalla localizzazione o dalla dimensione produttiva: ciò è logico, se si considera che tali costi sono composti prevalentemente dagli oneri di alimentazione. Viceversa i costi generali e quelli che si riferiscono ai fattori esterni, perlopiù di natura fissa, tendono a diminuire consistentemente passando dalla montagna alla pianura ed al crescere della resa e del volume produttivo aziendale. Tale dinamica appare quindi tipica di tutti i fenomeni che possono essere ricondotti alle economie di scala: la variabilità dei costi fissi appare, quindi, molto forte e determina il livello del reddito netto.

L'esame della composizione dei costi espliciti in relazione alla destinazione del latte rende evidente come il minore costo del latte destinato all'in-

Tab. 5.14 - Composizione dei costi espliciti di produzione del latte in Italia nel 2021 per gruppi di aziende (euro/100 kg)

	Costi specifici	*Costi generali*	*Fattori esterni*	*Totale costi espliciti*
Totale aziende	28,32	9,55	5,45	43,32
A - Zona altimetrica				
Montagna	28,76	17,74	6,13	52,64
Collina	26,64	8,53	4,91	40,08
Pianura	28,61	8,47	5,46	42,54
B - Resa in t/vacca				
fino a 3,5	25,90	13,79	11,05	50,73
3,5-4,5	25,30	10,93	6,80	43,04
4,5-5,5	23,11	7,36	5,98	36,45
5,5-6,5	25,42	12,19	5,79	43,40
6,5-7,5	28,48	11,05	5,51	45,05
7,5-8,5	32,74	9,87	6,68	49,29
8,5-9,5	30,17	10,47	4,29	44,93
superiore a 9,5	27,54	6,64	4,13	38,31
C - Produzione aziendale in t/anno				
fino a 20	44,82	46,15	17,76	108,72
20-50	29,72	27,07	10,41	67,20
50-100	29,59	22,05	9,08	60,72
100-200	28,09	18,46	6,04	52,59
200-500	26,88	10,47	5,22	42,58
500-1000	28,55	8,17	5,16	41,87
1000-2000	28,22	9,17	4,43	41,82
oltre 2000	28,56	8,05	5,83	42,44
D - Destinazione del latte				
Consegne a imprese non cooperative	26,97	8,51	4,66	40,14
Consegna a Cooperative	29,12	10,07	5,91	45,10
- di cui Parmigiano Reggiano	29,94	5,52	7,52	42,98
- di cui altre cooperative	28,82	11,77	5,30	45,89
Trasformazione in proprio	40,84	28,53	14,40	83,77

Fonte: Elaborazioni su Banca-dati RICA-CREA.

dustria sia attribuibile a tutte le categorie di costo, ma in particolare ai costi specifici. Questi ultimi, invece, sono superiori nelle aziende che consegnano il latte alle cooperative e, ancor di più, nel gruppo di quelle che effettuano la trasformazione in proprio.

5.5. Alcune considerazioni

Nel 2021 la situazione di bilancio nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino appare mediamente positiva, lievemente migliorata rispetto al 2020, a causa del maggiore incremento assoluto della remunerazione media del latte (+3,94 euro/100 kg) rispetto a quello dei costi (+2,92 euro/100 kg).

Preoccupa, però, la diversa dinamica dei prezzi e dei costi di produzione

intervenuta durante l'anno. Occorre, infatti, ricordare che, dopo la rilevante discesa della seconda metà del 2019 e la sostanziale stazionarietà del 2020, nel corso del 2021 i costi sono progressivamente cresciuti, toccando il +9,1% a dicembre 2021 rispetto a dicembre 2020 e superando il 10% nei primi mesi del 2022. Nello stesso arco temporale il prezzo del latte è anch'esso cresciuto ma in misura inferiore, sia assoluta sia percentuale, determinando una progressiva erosione dei redditi degli allevatori.

L'attuale forte incremento dei costi degli alimenti acquistati e dei beni energetici causato dalla guerra in Ucraina appare, purtroppo, destinato a proseguire e rischia di provocare la chiusura degli allevamenti marginali e la riduzione delle consegne di latte. Ciò rende necessario, accanto ad interventi straordinari di sostegno al settore, un attento monitoraggio dei costi da parte degli imprenditori, oggi attuato spesso in misura parziale oppure assente.

Dall'analisi svolta si osserva che se, da un lato, alcune variabili strutturali (numero di vacche, volume produttivo) e tecniche (rese produttive, ore di lavoro per tonnellata prodotta, coefficiente di densità), insieme alla localizzazione (zone altimetriche, inserimento in aree di prodotti DOP) appaiono influenzare il livello assoluto dei costi e la loro composizione, dall'altro lato, all'interno di ciascun gruppo esiste una forte variabilità dei costi.

In sostanza l'aumento del numero di bovine, delle rese produttive, del volume produttivo, del rapporto UBA/ettaro, non appaiono sempre e comunque fattori in grado, di per sé, di ridurre i costi di produzione. E' necessario, invece, introdurre strumenti di controllo della gestione, tecnica ed economica, che consentano di individuare con precisione i fattori che incidono maggiormente sui costi e di introdurre con tempestività gli adattamenti necessari rispetto alla evoluzione dei costi dei fattori e dei prezzi di vendita.

A fronte della continua oscillazione delle quotazioni di mercato occorre, quindi, agire nella direzione del contenimento dei costi per poter ottenere un livello soddisfacente di redditività. La riduzione dei costi passa, nel breve periodo, attraverso un accurato esame della loro composizione e l'effettuazione di scelte tecniche e gestionali adeguate, ma necessita anche di strategie di medio-lungo periodo che devono orientare gli investimenti.

6. IL PREZZO DEL LATTE ALLA STALLA

In questo capitolo si prende in esame l'andamento del prezzo del latte alla stalla in Italia negli anni recenti, focalizzandosi in dettaglio sul biennio 2020-2021, ricorrendo in particolare alla simulazione del prezzo in Lombardia effettuata dall'*Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici* nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia - Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività. Il risultato di questa simulazione viene messo a confronto con i contratti proposti ai propri fornitori – e in genere preventivamente concordati con le loro organizzazioni – da Italatte, il principale acquirente di latte in Italia, che funge da principale punto di riferimento per il sistema. Inoltre, nella seconda parte del capitolo, esso viene analizzato alla luce della situazione di prezzo in alcuni paesi europei che maggiormente condizionano l'equilibrio del mercato del latte a casa nostra, ossia Francia, Baviera e Austria.

6.1. L'evoluzione del prezzo simulato e il confronto con Italatte

L'*Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (OMPZ)* ha messo a punto, già nel 1993, un sistema di indicizzazione basato su elementi del mercato nazionale e di quello europeo, che consente di simulare il "valor d'uso" del latte alla stalla in Italia, con particolare riferimento alla realtà lombarda, dove si concentra ormai quasi il 44% della produzione nazionale. Nel 2015, nell'ambito dell'accordo di programma Regione Lombardia - Unioncamere Lombardia per lo Sviluppo Economico e la Competitività, progetto "Filiera Lattiero-casearia", si è provveduto ad una radicale riformulazione di tale sistema di indicizzazione, fondandolo su tre componenti relative rispettivamente ai prezzi di un paniere di prodotti derivati dal latte sul mercato interno, a un paniere di indicatori del mercato lattiero-caseario internazionale e, infine, ad un paniere di elementi di costo di produzione del latte. Come già il prece-

dente, questo strumento ha tra le sue finalità, oltre a quella di razionalizzare e rendere più trasparenti le relazioni contrattuali, quella di fungere da elemento di confronto per valutare il "prezzo interprofessionale", ossia quell'elemento contenuto negli accordi interprofessionali tra organizzazioni dei produttori di latte e dell'industria di trasformazione, che serve da guida per il prezzo nei contratti aziendali e può essere direttamente adottato in assenza di questi.

In tal senso, pur in mancanza di accordi interprofessionali a carattere nazionale, che già dal 2005 non sono possibili in base al d.lgs. 102/2005, a partire dalla metà della campagna produttiva 2009/10 si è assistito ad un susseguirsi di accordi parziali che, almeno relativamente alla regione Lombardia, hanno tutti avuto il carattere aziendale. In particolare, a partire da metà campagna 2010/11, Italatte, l'acquirente che da solo raccoglie oltre il 7% del latte nazionale, è stato di volta in volta controparte di alcune – ma non sempre le stesse – organizzazioni professionali agricole regionali.

Più di recente, il medesimo gruppo ha messo a punto un suo sistema di determinazione del prezzo del latte, applicato a tutti i suoi fornitori a partire da aprile 2015, che invero ha già subito, da quella data, due sostanziali riformulazioni: nella campagna 2015/16 esso legava il prezzo pagato ai produttori al prezzo medio pubblicato all'agenzia tedesca AMI (Agricultural Market Information Company) per la Germania, integrato da un ammontare variabile, più elevato nei momenti di basso prezzo tedesco e viceversa, in modo da ammortizzare la variabilità importata dal mercato continentale. Tale sistema è stato ridefinito nell'aprile 2016, questa volta prendendo come elemento base il prezzo medio rilevato dalla Commissione UE per il latte nei 28 paesi membri, prezzo derivante dalla media di rilevazioni condotte autonomamente dai diversi paesi, senza omogeneità quanto a tipologia di latte, standard qualitativo e metodologia di rilevazione, cui veniva aggiunto un importo fisso.

Dopo un periodo di sterilizzazione del sistema, mediante un accordo con il Ministero delle Politiche Agricole, che ha predeterminato il prezzo per i primi quattro mesi del 2017, è entrato in vigore il terzo schema di Italatte, che utilizza un mix tra il prezzo medio UE del latte, con un peso del 70%, e la quotazione del Grana Padano alla borsa merci di Milano per il restante 30%; questo schema, sia pure con temporanee sospensioni e parziali modifiche, resta in vigore tutt'oggi ed è stato recentemente rinnovato anche per il 2022.

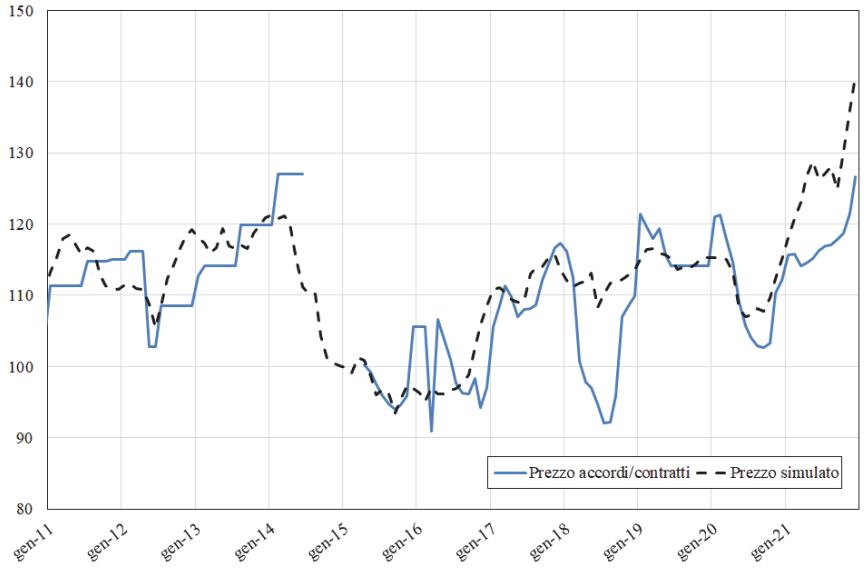
Pur avendo tali contratti aziendali natura in parte diversa dai contratti concordati con la parte agricola, e tanto più con gli accordi collettivi, essi hanno però in comune la funzione di riferimento anche per le altre imprese acquirenti e quindi si ritiene possibile, ed utile, impiegarli in continuità con i precedenti per un confronto con l'indice che esprime il "valore alla stalla" del latte lombardo.

Va peraltro ricordato che, mentre il sistema adottato da Italatte, nelle sue diverse formulazioni, costituisce un algoritmo per calcolare il prezzo contrattuale del latte, quello messo a punto dall'Osservatorio di Cremona è un meccanismo per monitorare il "valore alla stalla" del latte, ossia come dovrebbe variare nel tempo il prezzo nel caso in cui si prendano in conto, secondo determinati pesi, tutte le componenti: costo di produzione, costo opportunità e valore di trasformazione.

L'illustrazione grafica mostra come dopo l'ultimo grande periodo di contrazione del prezzo alla stalla, che nei 18 mesi tra il marzo 2014 e il settembre 2015 ha portato a una riduzione del valore dell'indice simulato del 22,8%, ossia l'1,4% medio al mese, si sia avviata una lunga fase di tendenziale ripresa che, sia pure con temporanei momenti di pausa o anche di leggera inversione, è durata fino alla fine del 2021 (fig. 6.1).

In particolare, tra settembre 2015 e maggio 2016 si è avuta una sostanziale stabilità, mentre nei 18 mesi successivi vi è stata una fase di flessione, nei mesi di marzo-maggio 2017 (calo dell'1,15% in tre mesi); l'indice è così passato dal valore di 93,5 (base 2010 = 100) in settembre 2015 e 96,1 nel maggio successivo, a 115,7 in novembre 2017, con un incremento in quest'ultimo anno e

Fig. 6.1 - Indici mensili del prezzo interprofessionale/contrattuale del latte e del prezzo simulato in Lombardia dal 2011 al 2021 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, ZMP-AMI, European Milk Market Observatory.

mezzo del 20,4%.

Ha fatto poi seguito una lunga fase di oscillazioni attorno a valori sostanzialmente stabili che, sia pur passando per una flessione stagionale nella prima metà del 2018 e un corrispondente recupero nella seconda metà, si concludeva a febbraio 2020 con un valore dell'indice di 115,3. A questo punto si è però avviata una flessione abbastanza profonda, che nei quattro mesi fino a giugno ha portato ad un -7,2%. Questo mese è peraltro coinciso con un'inversione di tendenza; si è avviata una crescita ininterrotta che, salvo due momentanei passi indietro in giugno e settembre 2021, ha portato alla fine di tale anno al valore di 140,8: nell'arco anche in questo caso di un anno e mezzo, l'incremento è così stato del 31,7% (tab. 6.1).

Nel frattempo, a partire dal mese di aprile 2015, era stato applicato il nuovo schema contrattuale di Italatte, basato sul prezzo mensile alla stalla pagato in Germania, mediante la determinazione trimestre per trimestre di un acconto e

Tab. 6.1 - Indici mensili del prezzo simulato del latte in Lombardia nel 2020 e 2021

	Indice complessivo		*Componente nazionale*		*Componente esterna*		*Componente materie prime*	
	var. % 12 mesi	*2010 = 100*	*var. % 12 mesi*	*2010 = 100*	*var. % 12 mesi*	*2010 = 100*	*var. % 12 mesi*	*2010 = 100*
gen-20	+0,16	115,271	+7,69	111,675	- 1,70	126,861	- 9,52	100,701
feb-20	- 1,03	115,290	+5,46	111,002	- 3,88	125,803	- 6,72	102,405
mar-20	- 1,32	115,058	+2,29	106,272	- 5,70	123,517	- 2,19	103,774
apr-20	- 2,40	113,207	- 10,33	93,512	- 6,47	121,974	- 0,10	104,955
mag-20	- 6,46	108,158	- 12,14	92,723	- 7,23	120,903	- 3,23	101,007
giu-20	- 7,12	106,969	- 6,91	95,926	- 8,31	120,321	- 2,57	99,294
lug-20	- 5,67	107,210	- 2,84	99,030	- 9,08	120,297	+0,75	98,304
ago-20	- 5,20	108,128	- 1,56	99,876	- 8,82	120,460	+0,61	98,826
set-20	- 5,29	107,812	- 2,32	100,900	- 8,24	121,509	- 1,40	96,818
ott-20	- 4,18	109,633	- 5,43	100,949	- 6,90	123,269	+2,40	100,483
nov-20	- 2,54	112,319	- 7,61	101,798	- 2,84	126,670	+8,91	106,788
dic-20	- 0,18	115,091	- 8,28	101,990	- 0,25	127,892	+12,02	110,255
gen-21	+2,47	118,115	- 7,25	103,582	+1,06	128,205	+17,56	118,381
feb-21	+4,76	120,778	- 3,68	106,918	+2,41	128,829	+22,55	125,497
mar-21	+6,95	123,056	+6,10	112,753	+3,43	127,749	+24,70	129,402
apr-21	+11,90	126,678	+21,34	113,468	+3,80	126,613	+31,75	138,279
mag-21	+19,15	128,867	+23,64	114,643	+4,73	126,619	+45,25	146,709
giu-21	+18,07	126,295	+20,69	115,774	+5,95	127,476	+38,09	137,117
lug-21	+18,57	127,120	+13,57	112,467	+6,54	128,163	+40,03	137,650
ago-21	+18,48	128,115	+13,34	113,195	+6,26	127,995	+44,40	142,704
set-21	+15,76	124,808	+16,94	117,989	+5,60	128,314	+35,60	131,283
ott-21	+18,84	130,286	+25,51	126,704	+4,52	128,843	+44,44	145,141
nov-21	+21,16	136,086	+36,28	138,735	+3,57	131,186	+46,54	156,490
dic-21	+22,37	140,836	+46,23	149,140	+3,30	132,118	+44,07	158,845

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, ZMB-AMI, Europen Milk Market Observatory.

un conguaglio calcolato alla chiusura del trimestre. Al prezzo tedesco usato come riferimento, ossia il prezzo del latte convenzionale pagato alla stalla in Germania con tenori del 4% di materia grassa e 3,4% di materia azotata totale, si applicava un fattore di correzione variabile, aggiungendo tra un minimo di zero e un massimo di 7 euro per 100 kg a seconda del livello raggiunto dal prezzo tedesco: l'integrazione più alta si applicava nel caso di prezzo tedesco sotto i 23 euro per 100 litri, l'azzeramento avveniva nel caso di superamento di 40 euro per 100 litri.

Il meccanismo adottato, indubbiamente interessante ma forse non sufficientemente rodato, ha portato alla necessità di un suo congelamento nei mesi di dicembre 2015-febbraio 2016, fissando il prezzo a 36 euro per 100 litri, cui si è aggiunto un ulteriore euro mediante un'integrazione con fondi statali, e alla formulazione dal marzo successivo di un diverso sistema di determinazione del prezzo. Si è infatti deciso di determinare il prezzo pagato mese per mese ai conferenti sulla base del prezzo medio ponderato, riferito a due mesi prima, calcolato dalla Commissione UE e pubblicato sull'European Milk Market Observatory (EMMO), con l'aggiunta di 4 euro per 100 litri.

Va osservato che mentre la rilevazione di AMI per il prezzo tedesco è rigorosamente fondata sul monitoraggio dei contratti, riferiti al latte convenzionale con precisi tenori dati di grasso e proteine, i dati pubblicati paese per paese dall'EMMO derivano da stime effettuate dai singoli ministeri nazionali, senza omogeneità quanto a tipologia di latte, standard di qualità e metodologia di rilevazione. Inoltre, tale prezzo è espresso in euro per 100 kg, e applicandolo tal quale nella determinazione di un prezzo pagato ai conferenti sulla base dei litri, in pratica l'integrazione di 4 euro per 100 litri si riduceva a circa 3 euro per 100 litri.

La scelta di una base di riferimento più ampia del solo prezzo tedesco non si rivelava però sufficiente ad assicurare al nuovo sistema una sufficiente stabilità, inducendo quindi ad un'ulteriore forzatura del sistema, mediante un accordo con le organizzazioni agricole regionali, che sterilizzava momentaneamente il sistema, prefissando che quale che fosse il risultato del calcolo, il prezzo non sarebbe sceso sotto i 33 euro a novembre e i 34 a dicembre 2016.

Constatando i limiti dell'attuale sistema contrattuale, mediante un accordo con le organizzazioni agricole, Italatte varava per il 2017 il terzo modello di determinazione in meno di tre anni, caratterizzato rispetto ai precedenti dall'avere un riferimento, sia pur parziale, alla realtà del mercato nazionale.

Dopo un ulteriore congelamento del sistema per i primi quattro mesi, da maggio in poi il prezzo viene determinato applicando ad una base di 37 euro per 100 litri, un indice in cui entrano ancora il prezzo medio ponderato del latte nei 28 paesi della UE, riferito a due mesi prima, con un peso del 70%, e

la quotazione del Grana Padano a stagionatura 9 mesi alla borsa merci di Milano, con un peso del 30%.

Nel corso del 2017 si è assistito ad una parziale ritrovata vicinanza tra prezzo indicizzato e contratto Italatte applicato con la nuova modalità di fissazione del prezzo: il valore attribuito al latte dal contratto aziendale restava sotto a quello suggerito dall'indicizzazione di OMPZ in otto mesi su dodici, con un divario massimo di 1,7 euro per 100 litri in agosto, mentre si collocava sopra quello in quattro mesi, con una punta di differenza positiva in dicembre di valore assoluto equivalente a quella negativa di agosto.

Il 2018 ha però rappresentato una rottura del ritrovato equilibrio tra i due sistemi di indicizzazione: alla flessione stagionale dell'indice di OMPZ, pari a -4,8% tra dicembre 2017 e giugno 2018, corrispondeva un crollo del prezzo di Italatte del 19%, che diventava un -22% includendo anche il dato di luglio, mostrando che la soluzione di includere nel calcolo un elemento nazionale come il prezzo del Grana Padano rappresenta una scelta probabilmente appropriata ma non ancora sufficiente; alla perdurante debolezza del mercato del Grana Padano si sommava infatti un calo repentino della media dei prezzi UE.

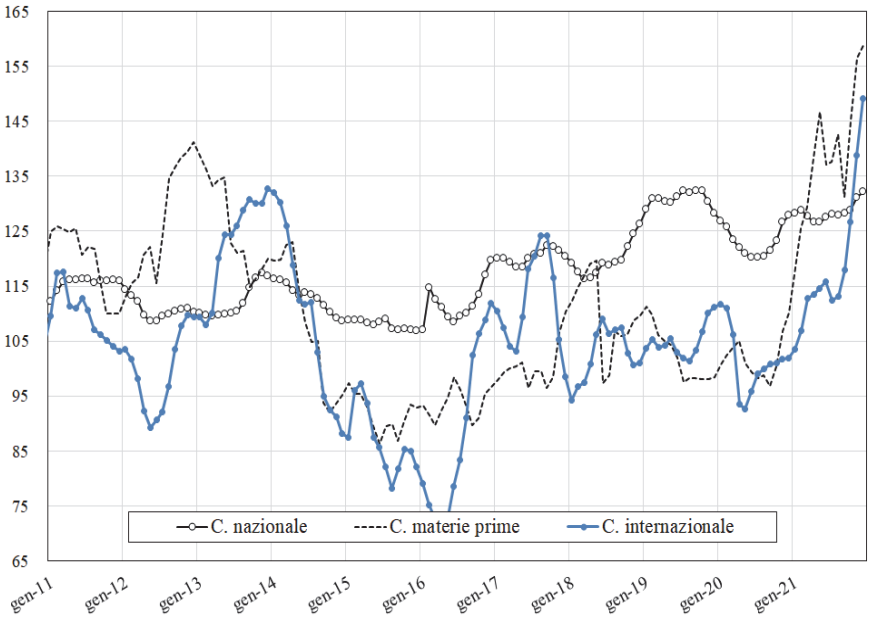
Si è quindi resa necessaria un'altra forzatura del sistema, predeterminando rispettivamente a 37,5, 38,0 e 38,5 euro per 100 litri i prezzi di ottobre, novembre e dicembre. Nel frattempo, una certa ripresa del mercato delle commodity e l'avvio di una fase decisamente positiva per il listino del Grana Padano ribaltavano ulteriormente la scena: tra il prezzo concordato di ottobre e quello calcolato del gennaio successivo si aveva un incremento superiore al 13%. A quel punto l'indice di Italatte superava quello di OMPZ del 5,5%.

Per tutto il 2019 e il 2020 i due indicatori seguivano grossomodo un tragitto analogo, ma con l'indice Italatte che presentava una assai maggiore variabilità, con incrementi più marcati nelle fasi espansive e flessioni più profonde in quelle recessive. La forte crescita dell'indice OMPZ nel 2021 non veniva però seguita in pari misura dal sistema di Italatte: il prezzo derivante da quest'ultimo è cresciuto nei dodici mesi del 13,4%, contro il 22,4% calcolato dall'Osservatorio di Cremona.

6.2. Le componenti del prezzo simulato

Osservando l'andamento delle tre componenti del prezzo indicizzato negli anni più recenti, balza all'occhio il cambiamento di ruolo esercitato dall'indice relativo alle materie prime, che è diventato dal 2015, e fino all'estate 2020, un elemento di stabilizzazione (fig. 6.2). Infatti, la deviazione standard di questa serie, che nel periodo gennaio 2009-dicembre 2014 era pari a 17,0,

Fig. 6.2 – Andamento delle tre componenti dell'indice mensile del prezzo simulato del latte in Lombardia dal 2011 al 2021 (2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, ZMB-AMI, Europen Milk Market Observatory.

collocandosi al vertice per variabilità (contro il 16,3 della componente internazionale e il 7,6 di quella nazionale), tra il gennaio 2015 e il dicembre 2019 scende a 8,0. Questo indice risulta così inferiore non solo a quello della serie internazionale, anch'esso in riduzione assumendo il valore di 12,9, ma pure a quello della componente relativa ai prodotti nazionali, che invece sale leggermente e si colloca a 8,2.

La principale eccezione a questo andamento piatto della componente sui costi di allevamento si ha a cavallo tra il 2017 e il 2018: tra settembre 2017 e maggio 2018, infatti, il relativo indice parziale ha guadagnato il 24%. Tale incremento nella voce relativa ai costi è stato tanto più incisivo in quanto è andato di pari passo con una contrazione delle componenti relative ai prodotti, sia internazionali (nello stesso periodo, -14%, ma era stato un -24% tra settembre e gennaio), che nazionali (-4%). Va comunque osservato che, in un solo mese, la componente materie prime ha poi lasciato sul terreno quasi tutto quanto aveva guadagnato in otto mesi; da 97 punti base a giugno è poi risalita

a 111 nel gennaio 2019, salvo poi retrocedere fino ai 98 di luglio, rimasti pressoché costanti fino a fine anno. Nel 2020 questa componente ha avuto invece modificato radicalmente il suo comportamento: dopo fasi alterne nei primi nove mesi (+6,6% fino ad aprile, -7,8% di lì a settembre) che hanno portato l'indice al valore di 97, si è avviata una crescita senza precedenti: i valori hanno avuto incrementi positivi costantemente fino a maggio 2021, subendo così una variazione in otto mesi del 51,5%, ossia mediamente del 5,3% al mese, fino a toccare quota 147. Successivamente, per quattro mesi, è prevalsa una tendenza negativa e in settembre l'indice era sceso a 131, salvo poi risalire di lì a dicembre segnando un nuovo massimo a 159 punti base; la crescita tra settembre 2020 e dicembre 2021 è quindi risultata del 63,9%, pari mediamente al 3,4%.

Per parte sua la componente internazionale era arrivata al vertice di agosto-settembre 2017 (124 punti base) a seguito di una crescita del 73% in 18 mesi, partendo dal minimo di aprile 2016; appare quindi comprensibile la caduta verticale osservata nei quattro mesi successivi. Dai 94 punti base di gennaio 2018 l'indice tornava comunque sopra quota cento in giugno, ed oscillava attorno a tale livello fino a dicembre 2019, chiudendo a 111,2. Contrariamente all'indice parziale relativo alle materie prime, quello internazionale vedeva nella prima parte del 2020 una fase discendente: con una perdita del 16,6% in cinque mesi, l'indice di maggio toccava quota 92,7, risalendo poi fino a 102,0 in dicembre. Quanto rilevato nella seconda metà del 2020 non era peraltro che il prologo dell'andamento del 2021, non molto dissimile da quello delle materie prime: in un anno il valore è passato quasi senza interruzioni da 102 a 149, con un incremento del 44,1%, ossia del 3,1% medio mensile, mentre tra maggio 2020 e dicembre 2021 esso ha raggiunto il 60,8%, ossia il 2,5% medio mensile.

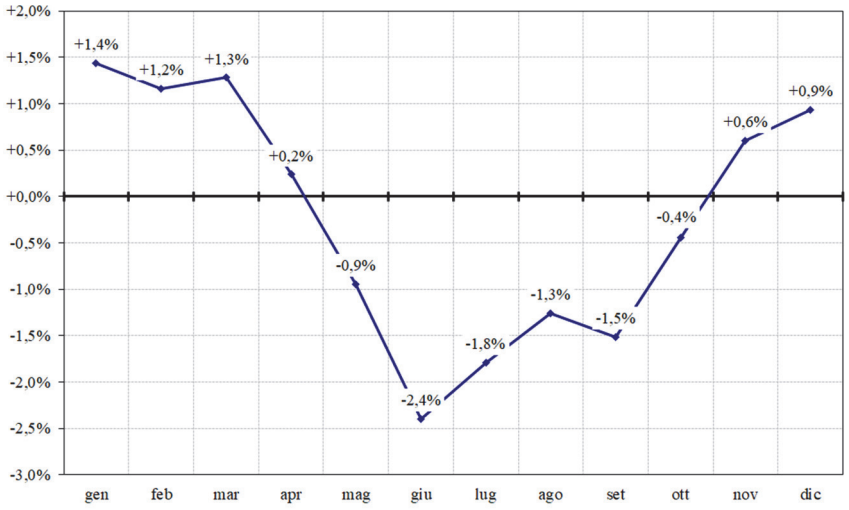
La componente relativa ai prodotti nazionali è stata, come di consueto, la più regolare e dall'inizio del 2016 ha segnato una costante, graduale crescita, intervallata solo da riduzioni a carattere stagionale: dai 107 punti di gennaio 2016 è passata a 120 un anno dopo, si è mantenuta pressoché inalterata fino a gennaio 2018 (119,2 punti base) ed è poi salita sino ai 129,1 punti di gennaio 2019, chiudendo infine a dicembre sul livello di 128,2 punti. Condizionata dal mercato dei due Grana, la discesa dei mesi finali del 2019 è proseguita fino a luglio 2020, quando l'indice ha toccato quota 120,3, perdendo così il 9,1% in nove mesi; gli stessi prodotti hanno poi guidato l'inversione, che ha portato il dato di dicembre a 127,9 punti base. Nel 2021 si è riscontrata inizialmente una flessione, dato che l'indice di questo sotto-paniere è sceso fino a quota 126,6 in aprile e maggio, poi si è avuto un recupero culminato con il 132,1 di dicembre; la variazione nel corso dell'anno è quindi stata complessivamente del 3,3%.

6.3. La stagionalità del prezzo alla stalla

Il calcolo dei coefficienti di stagionalità, che è riferito al periodo 2016-2020, (l'uso della media mobile a dodici termini impone il "sacrificio" dei primi e ultimi sei dati utilizzati e non consente quindi un calcolo dei coefficienti che si estenda fino a tutti i mesi del 2021[1]) mostra un andamento abbastanza tipico, recuperando rispetto allo schema in parte anomalo che si era osservato lo scorso anno (fig. 6.3).

Il normale ciclo infra-annuale prevede infatti valori più elevati all'inizio e

Fig. 6.3 - Coefficienti percentuali di stagionalità per l'indice del prezzo simulato in Lombardia, media 2016-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, ZMB-AMI, European Milk Market Observatory.

1. Per analizzare la stagionalità dei prezzi del latte alla stalla, si procede innanzitutto al calcolo della loro media mobile centrata a dodici termini, utilizzando il dato del mese corrente, quelli dei cinque mesi precedenti e dei cinque mesi successivi e, con un peso del 50%, del sesto mese precedente e del sesto mese successivo. Ad esempio, la media mobile riferita a giugno include i valori dal precedente gennaio al successivo novembre, il 50% del dato di dicembre precedente e il 50% del dato di dicembre successivo. In tal modo la media è centrata sul mese di riferimento, pur assegnando lo stesso peso a tutti i dodici mesi dell'anno; peraltro, ciò impone la perdita di sei mesi all'inizio e sei alla fine. Successivamente si calcolano degli indici mensili di stagionalità grezza sottraendo mese per mese il valore della media mobile dal mese corrispondente, infine si calcola una media quinquennale per ciascun indice mensile. La media su cinque anni permette di eliminare, almeno in parte, l'effetto di fenomeni ciclici, anche se i risultati possono essere influenzati dalla presenza di eventuali trend.

alla fine dell'anno e più bassi invece nei mesi centrali, che corrispondono al massimo della produzione; nella media del quinquennio usato come base di riferimento il massimo, normalmente riscontrabile verso febbraio, cade a gennaio con un +1,4%, mentre dopo il calo primaverile-estivo si tocca il minimo a giugno (-2,4%) e un successivo minimo locale a settembre (-1,5%), salvo poi riguadagnare fino al +0,9% di dicembre.

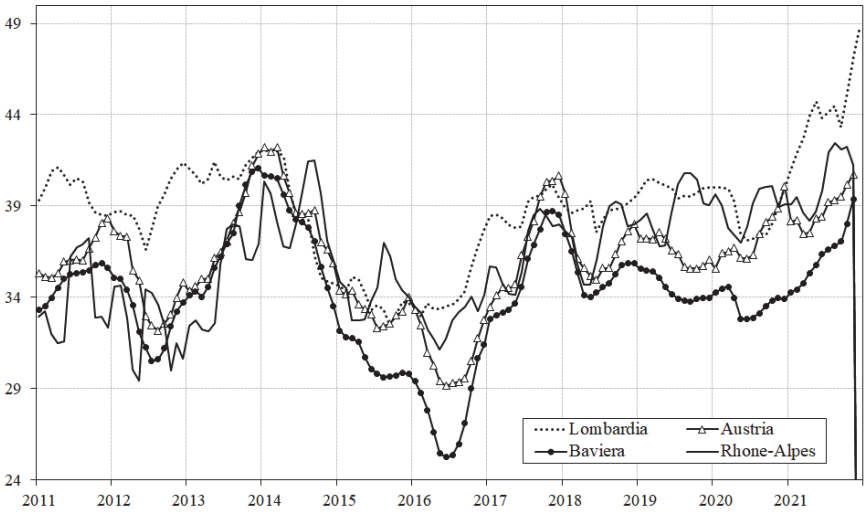
Al di là delle irregolarità dovute ad andamenti contingenti, la stagionalità che si era accentuata negli anni fino al 2016, ha subito una frenata negli anni fino al 2019 ma pare invece aver ripreso nel quinquennio 2016-2020. Infatti, tra i due quinquenni che si sono chiusi rispettivamente con il 2011 e con il 2016 la media dei coefficienti percentuali di stagionalità, in valore assoluto, era gradualmente passata dallo 0,31% all'1,17%. Per il periodo 2013/17, per contro, tale valore retrocede a 0,99, nel 2014/18 esso è pari a 0,93 e nel 2015/19 scende fino a 0,88; esso però risale a 1,17 nel periodo qui considerato, il quinquennio 2016/20.

Il relativo appiattimento degli anni precedenti parrebbe legato al fatto che i fattori di determinazione dell'indice di prezzo – ossia il valore di trasformazione legato ai listini dei prodotti derivati, il valore di sostituzione colto dagli indicatori relativi al mercato internazionale e la "spinta dal basso" esercitata dai costi di produzione – hanno seguito dinamiche distinte, tendendo quindi a compensarsi tra di loro; al contrario, la relativa uniformità di comportamenti che ha caratterizzato il 2020 e il 2021 ha probabilmente ridimensionato questo effetto di compensazione, essendo piuttosto condizionato da un sommarsi delle variazioni dei diversi indici parziali.

6.4. Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania

Comprendere ed analizzare l'evoluzione del prezzo del latte alla stalla nel nostro Paese è certamente più agevole, se essa si confronta con ciò che accade nei principali paesi da cui importiamo materia prima per l'industria lattiero-casearia, ossia Austria, Germania e Francia (fig. 6.4). La serie impiegata per l'Austria deriva dalle rilevazioni effettuate da Agrarmarkt-Austria, l'agenzia del Ministero dell'Agricoltura che si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere informazioni sui mercati agricoli e sono riferite alla media nazionale. Per la Germania, date le forti differenze nel livello e nella stagionalità del latte che si riscontrano tra le diverse aree produttive (a loro volta legate a differenze sensibili nella struttura degli allevamenti), si è scelto di impiegare le rilevazioni effettuate fino al maggio 2009 dall'agenzia semi-pubblica ZMP, e successivamente dalle sue "filiazioni" private ZMB (specificamente per il latte)

*Fig. 6.4 - Confronto tra i prezzi mensili del latte alla stalla in Lombardia, Austria, Baviera e Rhône-Alpes, dal 2011al 2021 (euro per 100 litri, IVA inclusa)**



* Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, contratti aziendali, CCIAA, Agrar-markt-Austria, BLE, FranceAgriMer.

e AMI (per l'insieme dei mercati agricoli), relativamente alle quotazioni in Baviera, regione dalla quale provengono essenzialmente le importazioni tedesche delle nostre imprese. Anche per la Francia, in base ad analoghe considerazioni, le rilevazioni sono regionalizzate e quelle prese in considerazione si riferiscono alla regione Rhône-Alpes (ossia la zona avente come capoluogo Lione), da cui in prevalenza provengono i flussi diretti verso il nostro Paese; esse erano curate fino a tre-quattro anni fa dall'ufficio interprofessionale per il latte (Onilait) sulla base di propri sondaggi, mentre oggi rientrano nelle attività dell'ufficio di prodotto unificato per tutti i prodotti dell'agricoltura, allevamento e pesca, FranceAgriMer.

Per le ragioni anzidette, in mancanza non solo di un prezzo di mercato rappresentativo per l'Italia, ma anche, per lunghi anni, di una quotazione concordata tra le parti, anche in questo caso si è fatto ricorso al prezzo simulato per la Lombardia dal sistema di indicizzazione realizzato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Al fine di rendere comparabili le quotazioni dei diversi paesi, tutti i prezzi, riportati allo standard comune di 37 grammi di grasso e 34 grammi di proteine per litro, sono espressi in centesimi

di euro per litro di latte e sono comprensivi di IVA; per questo i dati illustrati nella figura 6.4 e riportati nella tabella 6.2 non coincidono, per la Lombardia, con quelli discussi nel precedente paragrafo.

Nel comparare questi prezzi si deve ricordare che questo confronto non riflette appieno la convenienza per le imprese trasformatrici ad usare l'una o l'altra fonte di approvvigionamento. In realtà, quando queste importano latte, lo pagano ad un prezzo che è legato al prezzo alla produzione (al quale comunque va aggiunto il costo di trasporto, che per carichi provenienti da Austria o Baviera può oggi essere valutato in circa quattro-cinque euro per 100 litri), ma se ne può discostare, anche in misura piuttosto ampia, a seconda di condizioni commerciali momentanee: si tratta infatti di un tipico mercato *spot*.

*Tab. 6.2 - Prezzo del latte alla stalla in Lombardia, Austria, Baviera e Rhône-Alpes, nel 2020 e 2021, in euro per 100 litri IVA inclusa**

	Lombardia	*Austria*	*Baviera*	*Rhône-Alpes*	*Austria/ Lombardia %*	*Baviera/ Lombardia %*	*Rhône-Alpes/ Lombardia %*
gen-20	40,01	35,59	34,26	39,64	-11,0	-14,4	-0,9
feb-20	40,01	36,42	34,48	39,07	-9,0	-13,8	-2,4
mar-20	39,93	36,51	34,58	37,77	-8,6	-13,4	-5,4
apr-20	39,29	36,73	33,99	37,41	-6,5	-13,5	-4,8
mag-20	37,54	36,16	32,84	37,02	-3,7	-12,5	-1,4
giu-20	37,12	36,15	32,81	37,90	-2,6	-11,6	+2,1
lug-20	37,21	36,31	32,89	39,13	-2,4	-11,6	+5,2
ago-20	37,53	37,48	33,13	39,95	-0,1	-11,7	+6,5
set-20	37,42	38,11	33,50	40,05	+1,8	-10,5	+7,0
ott-20	38,05	38,41	33,84	40,12	+0,9	-11,1	+5,4
nov-20	38,98	38,89	33,96	38,97	-0,2	-12,9	-0,0
dic-20	39,94	40,09	33,91	39,12	+0,4	-15,1	-2,1
gen-21	40,99	38,17	34,29	39,08	-6,9	-16,4	-4,7
feb-21	41,92	38,24	34,44	39,51	-8,8	-17,8	-5,7
mar-21	42,71	37,48	34,77	38,65	-12,2	-18,6	-9,5
apr-21	43,96	37,54	35,32	38,20	-14,6	-19,7	-13,1
mag-21	44,72	38,33	35,75	38,69	-14,3	-20,1	-13,5
giu-21	43,83	38,42	36,36	39,83	-12,4	-17,1	-9,1
lug-21	44,12	39,21	36,64	41,97	-11,1	-17,0	-4,9
ago-21	44,46	39,33	36,84	42,47	-11,5	-17,2	-4,5
set-21	43,32	39,53	37,07	42,12	-8,7	-14,4	-2,8
ott-21	45,22	40,16	38,05	42,26	-11,2	-15,9	-6,5
nov-21	47,23	40,74	39,38	41,22	-13,7	-16,6	-12,7
dic-21	48,88	42,98	40,01	41,01	-12,1	-18,2	-16,1

* Prezzi ricondotti allo standard di 37 g/l di grasso e 34 g/l di proteine. Lombardia: prezzo interprofessionale simulato.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Accordi interprofessionali, CCIAA, Il Sole 24 Ore, Agrarmarkt-Austria, ZMB-AMI, FranceAgriMer.

Ne consegue che anche la misura dello scostamento percentuale tra i diversi prezzi, non va tanto considerata in termini assoluti, ma piuttosto studiata nella sua evoluzione e nei movimenti di breve termine.

Lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello rilevato in Austria, dopo essersi notevolmente ampliato nel 2016 a seguito di andamenti divergenti, arrivando a fine anno al 13-14%, si era ridotto nel 2017, quando ad un'accelerazione della ripresa in Austria ha corrisposto una frenata e poi una minor crescita da noi. Di conseguenza, si arrivava in dicembre, ad un prezzo austriaco superiore del 3% rispetto a quello di casa nostra. Il confronto per il 2018 e 2019 appare influenzato dalla ben più marcata componente stagionale che si osserva nel prezzo oltre il Brennero, ma anche da fattori endogeni che hanno sostenuto il latte italiano: entrambe le serie mostrano nel 2018 il minimo a giugno, ma nel caso lombardo esso comporta un calo rispetto a dicembre 2017 del 4,8%, contro il 14,1% per l'Austria. Di lì fino a dicembre si ha in entrambe i casi un recupero, ma anche qui asimmetrico: +5,0% per il latte lombardo, che così praticamente torna in dodici mesi al livello di partenza, +8,7% per la serie austriaca, con un deficit tra dicembre 2017 e 2018 del 6,5%. A questo punto, quindi, lo scarto tra i due prezzi, che aveva superato il 10% a maggio, era del 3,7%.

Il 2019 è poi iniziato al rialzo per il prezzo lombardo, al ribasso invece per quello austriaco, cosicché il divario è più che raddoppiato in tre mesi, arrivando in marzo all'8,1%; l'ulteriore flessione del prezzo austriaco nei mesi seguenti, più accentuata e più prolungata rispetto al prezzo lombardo, ha portato questo scarto all'11% in gennaio 2020. Nel corso dell'anno, prima il calo del prezzo lombardo e poi la crescita di entrambe le quotazioni, ma con ritmo più intenso per quella austriaca, hanno assottigliato il divario sino a invertirlo in settembre, mantenendo il prezzo di oltre Brennero superiore al nostro fino alla fine del 2020; l'anno seguente si rompeva questo equilibrio poiché, mentre il prezzo austriaco cedeva, tra dicembre 2020 e aprile 2021, il 6,4%, quello lombardo guadagnava il 10,1%: si apriva così uno scarto importante tra le due quotazioni, Nei mesi successivi il prezzo austriaco è cresciuto, riuscendo a ridurre in qualche misura il gap il ritmo di quello lombardo: il divario, che in aprile era del 14,6%, è sceso in dicembre al 12,1%

Il prezzo bavarese, che si mantiene al di sopra della media tedesca, in genere non si discosta molto da quello austriaco, ma il 2015 e il 2016 hanno prima scavato e poi mantenuto un fossato tra le due quotazioni: la differenza era favorevole all'Austria di 2,2 euro per 100 litri in gennaio 2015, ma di ben 4,2 euro alla fine dello stesso anno, e si manteneva oscillando quasi costantemente tra 3,7 e 3,9 euro fino ad agosto 2016, salvo poi smorzarsi e chiudere l'anno a 1,4 euro. Chiaramente in questo quadro la competitività del latte ba-

varese nei confronti di quello italiano veniva accentuata: il differenziale tra i due prezzi arrivava anche a sfiorare il 25% in giugno e luglio 2016. Ma come più rapida era stata la discesa del prezzo in Baviera, così più repentino è stato poi il successivo recupero rispetto a quanto osservabile in Italia: tra giugno 2016 e novembre 2017, con una serie ininterrotta di variazioni positive, il prezzo bavarese guadagnava il 53,4%, quello lombardo solo il 19,7%. Così il 2017 si chiudeva con una distanza tra i due prezzi ridotta a meno di un centesimo per litro. In seguito il prezzo bavarese seguiva un'evoluzione analoga a quella del prezzo austriaco, con un divario a favore di quest'ultimo che fino ad ottobre 2018 si è mantenuto tra 0,7 e 1,5 euro per 100 litri, ma è poi salito a 2,1 euro in dicembre. Il 2019 appare caratterizzato da un andamento simile per i due prezzi, ma con una stagionalità più accentuata per quello tedesco, cosicché la differenza tra i due si è ampliata fino a 2,7 euro in maggio, salvo poi regredire a 2,1 euro in dicembre. A quel punto, quindi, lo scostamento tra il prezzo lombardo e quello bavarese arrivava al 15,1%, il valore più alto dopo gennaio 2017 e quasi doppio rispetto al 9,1% di dodici mesi prima. Ma con il volgere dell'anno il vento è cambiato: per i primi sei mesi del 2020 il ritmo di discesa del prezzo italiano ha superato quello del prezzo bavarese e lo scarto a giugno si era ridotto all'11,6%. Successivamente, peraltro, il recupero da noi è stato più vivace che nel Land tedesco; il divario si è nuovamente aperto e ha nuovamente superato in dicembre il 15%.

Nel passato il prezzo francese rilevato nella regione di Lione presentava in genere valori inferiori a quelli austriaco e bavarese, almeno fino a tutto il 2014 e parte del 2015. Da allora però si è manifestato un cambiamento strutturale, legato tra l'altro al fatto della relativa rarefazione dell'offerta di latte in questa parte della Francia più prossima ai nostri confini, a vantaggio delle più lontane pianure bretoni e normanne. La sua competitività rispetto al latte lombardo ne è quindi in parte venuta meno, anche se essa rimane forte nei momenti di maggior afflusso di latte sul mercato. Infatti una caratteristica peculiare che il prezzo francese presenta, rispetto a quelli con cui lo compariamo, è una stagionalità molto più accentuata, con un calo nella fine dell'inverno e per tutta la primavera, una ripresa poi nel corso dell'estate e sovente un'ulteriore flessione nei 3-4 mesi di chiusura dell'anno. Questo è stato il caso anche del 2016, quando il divario rispetto al prezzo lombardo è passato da 0,32 euro per 100 litri in gennaio a 2,40 in maggio, tornando poi a 0,47 in agosto, ma di nuovo aumentando fino a 3,30-3,40 in novembre e dicembre. Nel 2017 è stato soprattutto il periodo primaverile che ha visto crescere il gap, che ha toccato i 7,4 euro per 100 litri in aprile, mentre nello scorcio finale dell'anno lo scarto non si è ampliato oltre i 2,65 euro di novembre. Sia nel 2018 che nel 2019, appare abbastanza chiaro un andamento stagionale del prezzo transalpino abbastanza

speculare rispetto a quello lombardo. Nel 2018 la differenza in gennaio era del 4% a favore del prezzo di casa nostra, la concomitanza della crescita del prezzo lombardo e del calo di quello francese nei quattro mesi seguenti ha portato lo scarto quasi al 12% in maggio, ma poi la flessione del prezzo nazionale ha coinciso con un deciso riavvicinamento nei primi due mesi e un superamento del prezzo francese rispetto a quello italiano tra agosto e ottobre, salvo poi ripassare sotto in novembre. Simile andamento nel 2019: +4,2% del prezzo lombardo in gennaio, +8,6% in aprile ma poi -1,9% in luglio e scarto negativo costantemente fino a ottobre. In novembre il prezzo lombardo è nuovamente salito sopra quello del lionese, restandovi fino a maggio 2020 ma ancora una volta la seconda metà dell'anno ha visto un prezzo nella regione francese superiore a quello della regione italiana, salvo invertire nuovamente i ruoli in novembre e dicembre. Si conferma così che il latte che passa le Alpi provenendo da Nord-Ovest, benché oggi rappresenti una quota ridotta rispetto a quello che arriva da Nord-Est, costituisce un fattore rilevante di destabilizzazione del prezzo di casa nostra, soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo è più debole.

7. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

7.1. La struttura

Nel 2020 l'industria alimentare del nostro Paese ha fatturato circa 145 miliardi di euro, facendo registrare un'ulteriore crescita (+3,1%), dopo l'aumento di oltre il 3% dell'anno prima. Un dato fortemente positivo, date le diverse difficoltà che la pandemia ha comportato. In particolare, le esportazioni riescono, a differenza della maggior parte degli altri settori a crescere di circa il 2% oltrepassando la soglia dei 46 miliardi. Nel 2020 la domanda interna di prodotti alimentari cresce complessivamente del 7,4%, una percentuale inusuale per un comparto stagnante oramai da diversi anni.

Il contributo crescente del comparto lattiero-caseario, attorno al 12%, risulta da una crescita del fatturato ad un ritmo superiore al complesso dell'industria alimentare; il giro d'affari dell'industria lattiero-casearia si attesta nel 2020, per Assolatte, a 16,2 miliardi di Euro. Anche in questo caso fa da traino sia la domanda estera che quella nazionale con una crescita superiore all'8%, in particolare grazie ai formaggi che complessivamente sfiorano il 10% di incremento. Ben al di sotto dei 10 miliardi di euro sono i fatturati degli altri comparti, ad eccezione del vitivinicolo e del dolciario.

Il dato del 2020 rafforza la posizione della trasformazione alimentare come seconda realtà produttiva nel complesso del manifatturiero e come la prima filiera economica del Paese. Questi dati, come riportato da Federalimentare, sono il risultato dell'opera di circa 57 mila imprese alimentari che impiegano 385 mila lavoratori: il comparto lattiero-caseario vi contribuisce con meno di 2 mila aziende e 25 mila addetti.

Di seguito, sulla base dei dati Istat aggiornati al 2020, vengono illustrati i più recenti cambiamenti strutturali dell'industria lattiero-casearia e la localizzazione dei suoi impianti, dando anche alcune indicazioni sui trend di medio-lungo periodo. Va tuttavia premesso che le serie storiche fornite dall'Istat

sono state oggetto di ripetuti aggiustamenti, non sempre comprensibili e talora in contrasto con i cambiamenti in atto nell'industria lattiero-casearia.

7.1.1. Il numero e la dimensione delle imprese

Alla fine del 2020, nell'industria lattiero-casearia italiana calano a 1.953 le unità locali operanti (tab. 7.1). Partendo dal 1981, il processo evolutivo, al lordo dei nuovi ingressi, ha comportato la scomparsa di 1.583 stabilimenti, corrispondenti ad un calo complessivo del 44,8%. Nell'ultimo decennio, sulla base dei dati Istat, il trend è rimasto sostanzialmente stabile, evidenziando un leggero e costante calo. Si assiste poi, nel 2015, ad una accelerazione nel trend negativo, che porta il numero complessivo degli stabilimenti per la prima volta sotto la soglia delle due mila unità. Seguono anni altalenanti, dove emerge il dato del 2018 che fa registrare il livello più basso nel numero di unità locali dal 1981. Questo andamento conferma, come già sottolineato in edizioni precedenti di questo Rapporto, che per quanto si faccia riferimento a strutture operative, la serie storica manifesta delle oscillazioni più o meno forti, in positivo e in negativo, a volte riassorbite nelle rilevazioni successive. A partire dal 2010 queste fluttuazioni avvengono attorno ad un dato di trend di 2.000 unità. La media degli stabilimenti presenti negli ultimi 20 anni si aggira sulle 2.175 unità, che scendono a 1.998 per gli ultimi 10 anni e a 1.969 per l'ultimo quinquennio.

Questi dati riguardano le unità locali e non le imprese; comunque sicuramente i cambiamenti in atto sono, almeno in parte, imputabili ai raggruppamenti di imprese di una certa rilevanza che si sono venuti a creare già durante gli anni '90 in risposta al processo di globalizzazione e alla costituzione del Mercato Unico europeo. I gruppi che si sono formati e che in alcuni casi sono già scomparsi, o si sono ridimensionati o sono stati a loro volta acquisiti, proseguono ancora nella loro opera di riorganizzazione in funzione degli obiettivi che si sono dati. I diversi interventi di divieto, messi in atto dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ad operazioni tese ad un processo di

Tab. 7.1 - Unità locali attive nell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2020

Unità locali	*1981*	*1991*	*2001*	*2011*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*
Attive totali	3.536	2.750	2.275	2.071	1.961	2.022	1.940	1.987	1.953
Di cui attive nella raccolta del latte vaccino									
numero	3.426	2.597	1.827	1.432	1.355	1.114	1.242	1.141	1.222
% sul totale	96,9	94,4	80,3	69,1	69,1	55,6	64,0	57,4	62,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

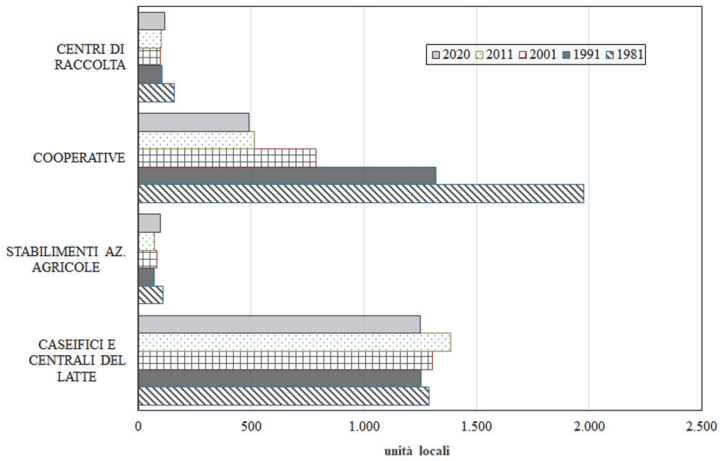
crescita per vie esterne, hanno comportato un vincolo spesso insormontabile per alcuni grandi gruppi. Per questo ci si può attendere, nei prossimi anni, una sempre maggiore attenzione per una crescita sui mercati esteri e una maggiore competizione a livello nazionale da parte, non solo delle aziende leader, ma anche dei nuovi raggruppamenti di imprese derivanti da accordi, in parte esclusivamente commerciali. Lo spostamento verso i paesi dell'Europa orientale della produzione di latte e della trasformazione casearia da parte di alcune aziende nazionali, estere e multinazionali potrebbe far aumentare la pressione sui prodotti a basso prezzo presenti sui nostri mercati. Viceversa, la domanda interna, per quanto sotto una certa pressione negativa in termini di reddito, sembrerebbe orientata a sostenere le produzioni nazionali di qualità, in particolare i prodotti tipici, struttura portante delle trasformazioni delle imprese nazionali.

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati sulla struttura dell'industria lattiero-casearia, va premesso che, negli ultimi 3 decenni, l'Istat ha proceduto diverse volte all'aggiornamento e aggiustamento dell'archivio sulle imprese lattiero-casearie. Pertanto, le relative serie storiche sembrano non avere le necessarie caratteristiche di continuità e di omogeneità per poter effettuare dei confronti intertemporali assoluti. Inoltre, nel periodo considerato, diverse volte (1995, 1998, 1999, 2003, 2005, 2017 e 2019) il numero di unità locali è risultato tornare in crescita, in modo non trascurabile e non in linea con una tendenza decrescente prima e relativamente stazionaria poi; evoluzione più allineata con i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale in atto, se si escludono i minicaseifici aziendali sorti presso gli allevamenti.

Delle 1.953 unità locali attive, nel 2020, la quota principale è costituita da "caseifici privati e centrali del latte", che incide per il 64,1% (fig. 7.1). In termini evolutivi, la variazione recente della consistenza maggiormente significativa di queste unità locali era stata il calo di 62 operatori tra il 2014 e il 2015, una riduzione che aveva annullato la crescita degli anni precedenti. Successivamente nel 2016 e nel 2017 il numero era tornato a crescere di rispettivamente 5 e 24 unità locali. Dal 2018 si inverte nuovamente l'andamento con una perdita complessiva negli ultimi tre anni di circa di 100 caseifici. Un numero complessivo quasi analogo a quello che era stato registrato nel lontano 1991 e di diverse decine inferiore a quello del 1981, data di inizio della serie storica.

Al secondo posto in termini di numero di unità locali, si collocano le società cooperative con il 25,1%. Questo raggruppamento presenta un trend decrescente interrottosi nel 2008 con 17 unità locali in più, per poi tornare nel 2009 a perderne ben 92. Nel 2013 il totale di queste unità locali scende per la prima volta sotto le 500 unità, con un calo di 32 operatori. A partire dal 2014

Fig. 7.1 - Numero di unità locali dell'industria lattiero-casearia italiana per tipologia di impresa nel 1981-2020

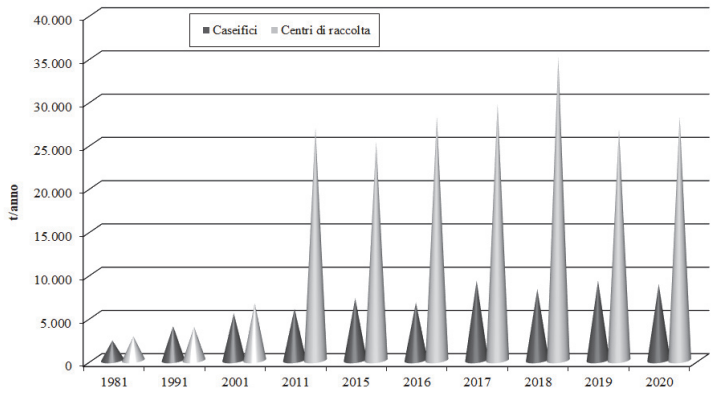


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

sembra essersi stabilizzato attorno alle 440-450 unità, se si esclude l'inatteso rialzo del 2017, +23, del 2019 e anche del 2020, ambedue con + 21 unità locali. Una serie positiva, che riavvicina questi operatori alle 500 unità, interrottasi solamente nel 2018 con un calo di 16 stabilimenti cooperativi. Rilevante risulta il calo rispetto al 1981, pari al 75,2%, del numero delle unità locali corrispondente a 1.487 cooperative in meno. Nel 1981, le cooperative erano percentualmente il gruppo più rappresentato del comparto, con quasi 2.000 unità locali. In termini di tendenze, la diminuzione delle unità locali appartenenti alle società cooperative in attività nel comparto lattiero-caseario è stata del 33%, tra il 1981 e il 1991, del 40,2% nella decade successiva e del 34,7% tra il 2001 e il 2010; infine, a partire dal 2010 il calo è stato di poco meno del 5%. Un fenomeno particolarmente intenso, in particolare negli anni '90, legato ad un processo di espulsione/fusione/conversione di questa tipologia di operatori. Un processo ancora in corso vista la presenza di molteplici realtà di piccola dimensione e della necessità di arrivare ad un dimensionamento che consenta di operare meglio sul mercato.

Meno rilevante è, secondo i dati dell'Istat, il peso dei centri di raccolta: percentualmente rappresentano il 5,9% delle unità operanti nel comparto. Il loro numero risulta particolarmente altalenante a partire dalle 80 unità del 2007; nei 10 anni successivi il numero oscilla in positivo ed in negativo, attestando nel 2008 il massimo del periodo, 116 unità, ed arrivando dieci anni dopo a contarne 82. Nel 2019 interviene un nuovo balzo in avanti, che porta i

Fig. 7.2 - Quantità media di latte raccolto per tipologia di unità locale in Italia nel 1981-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

centri di raccolta ad un nuovo massimo storico, 118 unità, a cui segue un leggero calo nel 2020. Di questi, solamente 93, erano 69 nel 2018, risultano operanti effettivamente nella raccolta del latte vaccino dalle aziende agricole. Sono unità locali che presentavano una raccolta media annuale di latte superiore a tutti gli altri raggruppamenti ed evidenziavano un trend fortemente crescente, a partire dal 2006, fino al massimo storico nel 2018, con oltre 35 mila t/anno (fig. 7.2). Quello che emerge dalla serie storica è che negli anni in cui si affacciano nuovi operatori, è il caso degli ultimi 2 anni, la crescita numerica delle unità locali comporta inizialmente un loro ridimensionamento; segue un periodo di riorganizzazione che di solito spinge ad una crescita della raccolta media, indicando come per questi operatori sia importante il raggiungimento di una efficienza di scala. La raccolta media per il 2020 risale sopra le 28 mila t/anno.

Infine, la consistenza dei caseifici annessi ad aziende agricole, sostanzialmente stabile attorno alle 70 unità tra il 2004 e il 2011, evidenzia anch'essa una certa oscillazione tra le 80 e le oltre 90 unità. La crescita nel 2019 le porta sulla soglia delle 100 unità, un numero maggiore è riscontrabile solo nel 2001, a cui segue un leggero calo nel 2020. I caseifici annessi alle aziende agricole rappresentano circa il 5% del totale delle unità produttive.

Queste due ultime tipologie sono diminuite, al pari delle cooperative, del 30% tra il 1981 e il 1991; nel decennio successivo crescono del 17%, gli impianti annessi alle aziende agricole, mentre si riducono del 7,6%, i centri di raccolta. A partire dal 2010 aumentano i primi del 49,2% e le seconde del 7,4%.

7.1.2. La specializzazione e la dimensione degli impianti

Sulla base dei dati forniti dall'Istat e tralasciando i centri esclusivamente di raccolta – 93 unità operanti nella raccolta del latte vaccino, che hanno ritirato il 20,9% del totale del latte consegnato nel 2020 – è possibile fare un confronto sulla distribuzione del latte raccolto e/o dei prodotti ottenuti dalla sua lavorazione, in base alle diverse dimensioni delle unità produttive ed alla loro tipologia. Va, inoltre, segnalato che, oltre a quanto indicato in precedenza sulla consistenza numerica degli operatori lattiero-caseari, nel 1990 l'Istat ha corretto i dati sul latte raccolto dalle unità locali. Il confronto fra i due anni estremi di riferimento consente comunque di ottenere delle indicazioni di massima.

L'universo delle unità locali viene suddiviso in 2 gruppi – le piccole (PU) e le medio-grandi (MGU) – usando come elemento discriminante un quantitativo annuo pari, a seconda delle tipologie considerate, a:

- 10.000 tonnellate di latte raccolto;
- la produzione di 10.000 tonnellate di latte alimentare e/o di lattiero-caseari freschi;
- la produzione di 100 tonnellate di burro;
- la produzione di 1.000 tonnellate di formaggi.

Questa suddivisione permette, in un comparto molto frammentato, di evidenziare le differenze e le capacità delle piccole unità, spesso a carattere artigianale, e degli altri operatori di maggiori dimensioni; il confronto tra il 1981 ed il 2020 consente, invece, di descrivere le specifiche dinamiche intervenute nei diversi segmenti.

A. La raccolta del latte

Nel 1981, nel gruppo delle Piccole Unità locali (PU), quelle con una raccolta annua inferiore a 10 mila tonnellate, si collocava il 96,4% degli stabilimenti per una raccolta complessiva di latte pari a poco più del 50% del totale. Per differenza, nell'aggregato costituito dalle Medie e Grandi Unità locali (MGU) operavano i restanti 118 stabilimenti; il 3,6% del totale, con il 49,4% del latte raccolto (tab. 7.2). A distanza di quasi quarant'anni, questo secondo gruppo, 217 unità, rappresenta il 19,2% degli operatori e raccoglie l'81% del latte. Nell'arco di tempo considerato il flusso di raccolta del latte è stato appannaggio delle unità con più di 10 mila tonnellate/anno, con un divario sempre più pronunciato fra i due raggruppamenti. Tuttavia, nel 2010 si era registrato un calo nelle quantità di latte raccolto dalle unità di maggiore dimensione (oltre le 50 mila tonnellate), scese numericamente da 26 a 20, per il

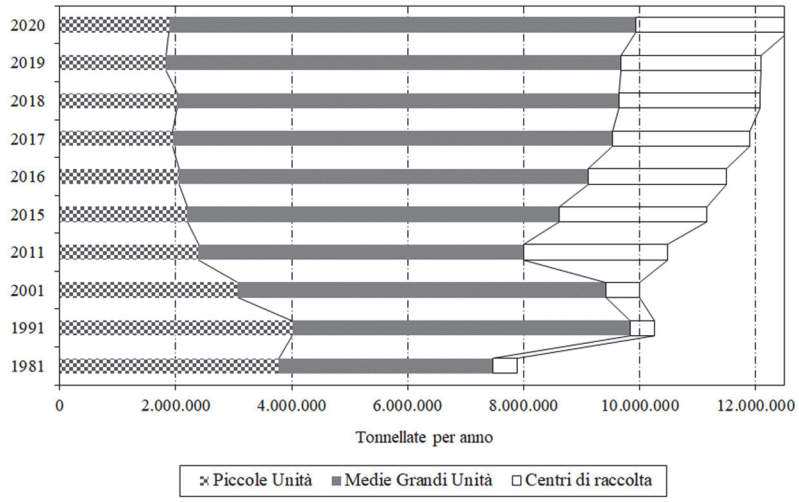
Tab. 7.2 - Ripartizione delle unità locali operanti nella raccolta del latte in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2020

	PU		*MGU*		*Totale*	
	n.	*latte raccolto (.000 t)*	*n.*	*latte raccolto (.000 t)*	*n.*	*latte raccolto (.000 t)*
1981	3.151	3.781	118	3.682	3.269	7.462
1991	2.294	4.010	197	5.835	2.491	9.845
2001	1.547	3.071	191	6.344	1.738	9.415
2011	1.155	2.390	185	5.617	1.340	8.007
2016	1.074	2.049	197	7.067	1.271	9.116
2017	832	1.945	202	7.583	1.034	9.529
2018	962	2.019	211	7.632	1.173	9.651
2019	842	1.830	209	7.842	1.051	9.672
2020	912	1.883	217	8.048	1.129	9.930

(a) Le unità locali piccole sono quelle che raccolgono meno di 10.000 tonnellate/anno di latte. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

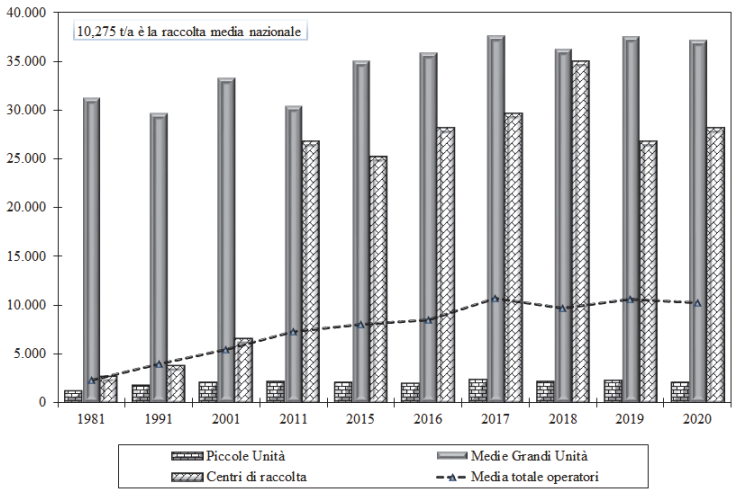
flusso di latte dirottato nei centri di raccolta (fig. 7.3). Ancora una volta la situazione appare molto fluida, in particolare a causa dei possibili cambi di classe di ampiezza degli operatori. Nel 2020, nelle classi maggiori, oltre 30 mila tonnellate, le 73 unità operanti (+5 rispetto al 2019), aumentano la loro

Fig. 7.3 - Quantità totale di latte raccolto per tipologie degli operatori in Italia nel 1981-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Fig.7.4- Quantità media di latte raccolto per dimensione delle unità locali in Italia nel 1981-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei prodotti zootecnici su dati Istat.

quota raccolta anche grazie al passaggio di 4 unità nella classe oltre le 30 mila t/anno.

La diminuzione, tra il 1981 e il 2020 delle PU (-71,1%) e l'aumento delle MGU (+83,9%) ha comportato anche una crescita del 285,3% della quantità media di latte raccolto per singolo caseificio (fig. 7.4). Il dato italiano pur restando nel 2020 oltre le 10 mila tonnellate/anno, permane distante dalla media dell'Unione Europea, ed in particolare da quella degli altri paesi grandi produttori o trasformatori di latte, francesi e tedeschi. Il dato relativo ai centri di raccolta, che era arrivato a superare le 30 mila tonnellate nel 2012, per poi arretrare, sotto alle 24 mila tonnellate nel 2014, è tornato a crescere fino al 2018, stabilendo il nuovo limite superiore con 35,1 mila tonnellate; nel 2020, seppur in crescita, fa registrare una raccolta media pari a 28,2 mila tonnellate.

Le PU hanno aumentato la loro produzione media del 72,1%, inizialmente in seguito al calo delle piccolissime aziende, quelle con una raccolta non superiore a 1.000 tonnellate per anno, passate dalle 2.049 unità del 1981 alle 607 del 2005 (-68,4%). Queste ultime, in seguito, sono cresciute e diminuite diverse volte, per arrivare nel 2020 a 467 unità, +67 rispetto al 2019. Permane il gruppo più numeroso, pari al 41,3% del totale dei caseifici e raccoglie solamente l'1,7% del latte. L'evoluzione della raccolta media di latte a livello nazionale è stata inizialmente legata alla crescita dimensionale delle piccole

unità, piuttosto che a quella delle unità più grandi. Queste ultime, infatti, presentano una raccolta media sostanzialmente identica, +2,2%, tra il 1981 ed il 2007, poi una crescita dell'8,3% tra il 2007 e il 2009, ed infine oscillano in positivo o in negativo negli ultimi anni considerati. In effetti, partendo dal 1981 e fino al 1988, il gruppo delle MGU registra una relativa stabilità nella raccolta media per impianto; in seguito, attorno ai primi anni '90, si assiste ad un leggero calo, riassorbito successivamente. Se nel 1997 si era registrata la raccolta media più elevata, poi superata nel 2009 con 34,5 mila tonnellate, successivamente il dato si attesta attorno alle 31 mila tonnellate. Dal 2012 torna a crescere fino a stabilire nel 2017 il nuovo primato nella raccolta media a 37,5 mila tonnellate; confermatosi anche nel 2019 e leggermente calato nel 2020, -1,2%. La quantità media raccolta in media dalle MGU permane negli ultimi anni nettamente superiore a quella che fanno registrare i centri di raccolta.

B. La trasformazione

Nel 1981, sul versante dei prodotti trasformati, 693 unità locali erano impegnate nella produzione di latte alimentare ed altri prodotti freschi; di queste 628 (90,6%) erano PU e trasformavano il 16,1% dei prodotti freschi, mentre le restanti 65 MGU producevano la quota rimanente pari all'83,9% (tab. 7.3).

Le unità impegnate nella produzione di burro erano 2.585, circa l'80% dei caseifici e delle centrali del latte effettivamente operanti; le PU assommavano

Tab.7.3 - Ripartizione delle unità locali produttrici di latte alimentare ed altri latticini freschi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in unità locali piccole e medio-grandi (a) in Italia nel 1981-2020

	PU		*MGU*		*Totale*	
	n.	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*
1981	628	521	65	2.709	693	3.230
1991	264	372	85	3.103	349	3.476
2001	151	291	68	3.093	219	3.384
2011	145	162	52	3.017	197	3.179
2016	162	151	46	2.814	208	2.965
2017	159	131	47	2.886	206	3.017
2018	187	176	44	2.814	231	2.990
2019	228	166	43	2.802	271	2.968
2020	240	158	46	2.819	286	2.978

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 10.000 tonnellate/anno di prodotti lattiero-caseari freschi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab.7.4 - Ripartizione delle unità locali produttrici di burro in Italia (esclusi i centri di raccolta) in unità locali piccole e medio-grandi (a) in Italia nel 1981-2020

	PU		*MGU*		*Totale*	
	n.	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*
1981	2.490	34	95	38	2.585	72
1991	1.632	34	120	68	1.752	102
2001	965	21	108	101	1.073	122
2011	462	11	89	91	551	102
2016	362	8	68	88	430	96
2017	357	8	71	84	428	91
2018	354	8	76	90	430	97
2019	331	7	66	87	397	94
2020	327	6	66	86	393	92

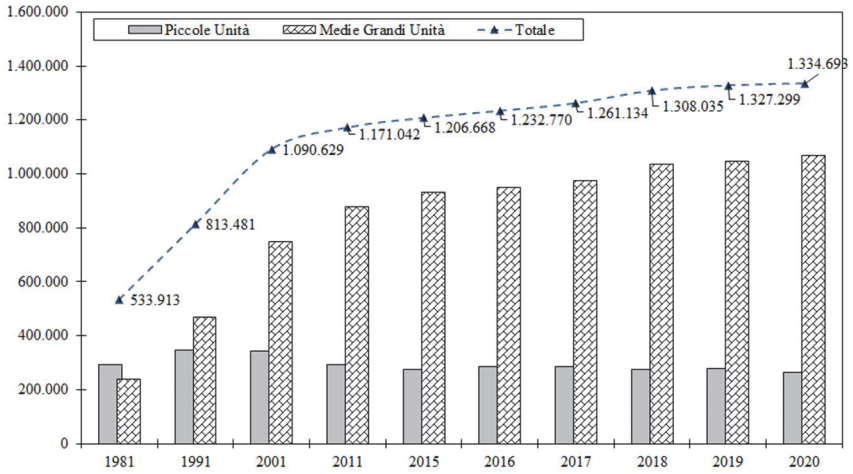
(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 100 tonnellate/anno di burro. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

a 2.490, pari alla quasi totalità (96,3%), e producevano complessivamente poco più di 34 mila tonnellate di burro, il 47,3% della produzione totale (tab. 7.4). Questo elevato numero di burrifici di piccola dimensione indicava come il burro fosse in molti casi solo un prodotto congiunto, un "sottoprodotto" della lavorazione del latte a formaggi duri. La quota rimanente della produzione di burro era ottenuta da 95 unità locali medio-grandi.

L'analisi del segmento dei formaggi deve essere condotta non dimenticandosi la particolare realtà italiana, caratterizzata da molteplici strutture artigianali o gestite da agricoltori associati in cooperative, dedite alle produzioni tipiche della nostra tradizione casearia, una realtà che in particolare, il rilancio dei prodotti tipici minori, sta nuovamente enfatizzando. Delle 3.016 unità operanti nel 1981, ben il 97,6% erano PU e producevano il 54,9% del totale dei formaggi; è questo l'unico segmento in cui le MGU, 71 unità corrispondenti al 2,5%, presentavano una produzione totale inferiore rispetto a quella delle PU (fig. 7.5). Solo nel 1985 le MGU riescono a superare le produzioni delle PU. Anche in seguito il divario non tende ad assumere immediatamente quella consistenza verificatasi per le altre produzioni (tab. 7.5). Tuttavia, nel 2013 le PU producono oramai solamente circa il 26% dei formaggi, una quota ridottasi negli ultimi anni fino a poco più del 20%.

Analizzando i dati più recenti, il quadro complessivo nei diversi segmenti rimane sostanzialmente analogo a quello descritto in precedenza per la raccolta del latte, con un incremento del peso delle MGU sia come numero di stabilimenti che come produzione, che diventano in tutti i casi prevalenti, per

Fig. 7.5 - Produzione di formaggio per tipo di unità locale in Italia nel 1981-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 7.5 - Ripartizione delle unità locali produttrici di formaggi in Italia (esclusi i centri di raccolta) in piccole e medio-grandi (a) nel 1981-2020

	PU		*MGU*		*Totale*	
	n.	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*	*n.*	*produzione (.000 t)*
1981	2.945	293	71	241	3.016	534
1991	2.260	346	159	467	2.419	813
2001	1.780	342	214	749	1.994	1.091
2011	1.473	294	242	877	1.715	1.171
2016	1.435	285	241	948	1.676	1.233
2017	1.445	285	257	976	1.702	1.261
2018	1.395	274	257	1.034	1.652	1.308
2019	1.412	279	261	1.048	1.673	1.327
2020	1.379	265	261	1.069	1.640	1.335

(a) Le unità locali piccole sono quelle che producono meno di 1.000 tonnellate/anno di formaggi. Tutte le altre rientrano nella categoria delle medio-grandi.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

lo più per la forte diminuzione delle PU. Questi andamenti presentano, tuttavia, nei singoli segmenti considerati alcune peculiarità.

Per quanto riguarda i prodotti freschi, la produzione totale si modifica diminuendo del 7,8% tra il 1981 ed il 2020. Nondimeno questa produzione

viene ora ottenuta da un numero sensibilmente inferiore di stabilimenti, il 58,7% in meno. Nel periodo considerato, il calo complessivo è per la maggior parte a carico delle PU, che fanno registrare un -61,8%. Le MGU calano numericamente del 29,2%, perdendo solamente 19 unità rispetto al lontano 1981 ed evidenziano una sostanziale tenuta negli ultimi anni. Dopo una crescita intervenuta a cavallo tra gli anni ’80 e ’90, la loro importanza numerica si aggira ora attorno alle 45 unità. Anche la loro produzione totale evidenzia delle fasi altalenanti, pur crescendo rispetto al 1981, +4,1%; in particolare dal 2012 la quantità prodotta totale permane sotto ai 3 milioni di tonnellate, ben distante dal massimo raggiunto nel 1995 di oltre 4,3 milioni di tonnellate. A livello di singolo impianto, la forte diminuzione delle PU consente una crescita del 123,4% della produzione media totale, nel confronto con il 1981. Si rileva come le 10,4 tonnellate per impresa, del 2020, evidenzino un netto calo che prosegue dopo il picco raggiunto nel 2010 e 2011 di oltre 16 tonnellate (-35,4%). La crescita registrata nel tempo può indicare la presenza, nel segmento, di economie di scala che possono essere ancora sfruttate, soprattutto mediante lo spostamento della produzione e l’accentramento della stessa in poche unità produttive. Tuttavia, rilevante appare, negli ultimi anni, la tenuta delle piccole unità, forse imputabile agli stabilimenti annessi alle aziende agricole, una tipologia, legata alla trasformazione e valorizzazione del latte direttamente nell’ambito dell’azienda agricola, che vede un nuovo impulso nella ricerca da parte del consumatore e della distribuzione di un prodotto locale, semiartigianale, come verrà meglio indicato in seguito, e nel sostegno delle associazioni professionali agricole.

Nel caso del segmento del burro, oltre alla forte riduzione numerica delle PU, (-86,9% tra il 1981 ed il 2020), si evidenzia un marcato aumento del prodotto ottenuto dalle MGU (nel 2020 il 93,1% del totale) e una crescita del 28% della produzione totale. Quest’ultima dopo un calo tendenziale, quasi costante, a partire dal 1999, nel 2018 torna ad aumentare (+6,9%), mentre dall’anno dopo risulta nuovamente in calo Attualmente la produzione complessiva di burro è molto simile a quella della fine degli anni ’80: un segmento che, pertanto, continua a mostrare andamenti altalenanti, legati a campagne a favore di prodotti succedanei quali gli olii e grassi vegetali, o della rivalutazione nutrizionale del prodotto, o della segmentazione del mercato che evidenzia la crescita di linee premium. Il dato medio per impianto della produzione di burro registra una crescita a tre cifre (+741,9%), passando da 28 a 234,7 tonnellate, tra il 1981 e il 2020. Inizialmente, l’incremento della produzione totale ed in seguito la scomparsa di molti piccoli operatori hanno fatto sì che si potessero registrare incrementi medi per operatore, dalla metà degli anni ’90 in avanti, fino al nuovo massimo raggiunto nel 2019. A partire dal

2001, il calo delle aziende medio/piccole (-70,2%) ha contribuito alla diminuzione della produzione totale e favorito al contempo quella media.

Infine, le imprese impegnate nella produzione di formaggi evidenziano, tra il 1981 ed il 2020, un forte calo nelle PU (-53,2%) e una crescita importante delle MGU (+267,6%), accompagnati da un aumento sia della produzione totale (+150%) che di quella media (+359,7%). Dopo gli aumenti del 2016 e del 2017, le PU perdono nel 2018 50 unità, recuperate in parte nel 2019, e altre 33 nel 2020. Considerando l'ultimo periodo, le MGU continuano ad evidenziare un andamento altalenante: calano nel 2016; crescono nel 2015, 2017 e nel 2019 e restano stabili nel 2018 e nel 2020. Complessivamente permangono, dal 2013, ben sotto alle 1.700 unità. I dati analizzati fino al 2004, ed in particolare la produzione media di formaggi delle PU, che era inizialmente cresciuta per poi oscillare tra le 180 e le 200 tonnellate/anno per stabilimento, avrebbero potuto suggerire una dimensione produttiva efficiente minima molto bassa e, dunque, delle tecnologie di lavorazione senza particolari economie di scala. Inoltre, la produzione media delle MGU, attestata attorno alle 3.200-3.700 tonnellate, negli anni considerati cresceva solo del 2%, indicando, quasi, un limite superiore invalicabile e, quindi, forse la presenza di diseconomie di scala.

Tuttavia, i cambiamenti evolutivi nel sistema distributivo e nei mercati di sbocco, hanno fatto si che nel 2020, le imprese di maggiori dimensioni arrivano a superare la soglia dell'80% di quota sul complesso della produzione, mentre le PU registrano una produzione media attestata ancora attorno alle 192 tonnellate. Le imprese dimensionalmente maggiori, quelle con oltre 2 mila tonnellate all'anno, si attestano a 6.680 tonnellate, in crescita rispetto al 2019 nonostante il calo nel numero degli operatori. Permane ancora il giudizio sulle difficoltà, da parte delle piccolissime imprese, di gestire ottimamente la fase della commercializzazione del prodotto: se tecnologicamente anche le PU possono essere efficienti, al tempo stesso esse soffrono maggiormente nella fase della commercializzazione e della promozione, dove la dimensione minima efficiente richiesta risulta sensibilmente superiore. Tuttavia, per queste unità esistono o si stanno creando canali alternativi preferenziali, spesso a carattere locale.

7.1.3. La localizzazione degli impianti

La localizzazione geografica delle unità locali, che tuttora risultano dislocati in prevalenza nel Nord Italia (46,2%) ed in particolare in Emilia Romagna (16,6%), evidenziava, oramai da diversi anni, una lenta ma costante perdita di importanza di quest'area a favore delle regioni del Centro e, in particolare, di

Tab. 7.6 - Ripartizione per aree geografiche delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2020

	Nord	*Centro*	*Sud*	*Totale*
1981	2.855	156	525	3.536
1991	1.930	159	661	2.750
2001	1.304	169	802	2.275
2011	962	162	847	1.971
2016	895	163	903	1.961
2017	910	163	929	2.002
2018	889	167	884	1.940
2019	915	166	906	1.987
2020	902	165	886	1.953

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

quelle meridionali del Paese (tab. 7.6). Tra il 1981 ed il 2020, il calo totale, -44,8%, del numero di impianti risulta dalla riduzione nelle regioni del Nord (-68,4%) a cui si contrappone la crescita nel Sud (68,8%) e nel Centro (5,8%). In termini di importanza percentuale, il Sud, attraverso questo processo di crescita arriva nel 2016 a superare numericamente le unità presenti nel Nord del Paese. Infine, il calo di 45 operatori, registrato nel 2018, riporta il Sud indietro di 5 unità rispetto alle 889 presenti nel Nord del Paese. La crescita nel 2019 ed il calo nel 2020, amplificano ulteriormente questa nuova differenza, con il Mezzogiorno che sale a 16 unità. La tendenza sembrerebbe essersi dunque invertito.

Il Centro, viceversa, si mantiene con fasi crescenti e decrescenti non lontano dalle posizioni assolute che aveva nel 1981.

Considerando due periodi separati, tra il 1981 ed il 1990 e tra il 1991 ed il 2000, nel Nord Italia si evidenzia un calo attorno al 30% in ambedue i periodi, mentre il numero di impianti al Sud e al Centro Italia cresce, anche se in maniera differenziata. A partire dal 2001, e fino al 2009, la consistenza nel Nord continua a diminuire, anche se ad un tasso minore, e rallenta il tasso di crescita al Centro e al Sud. Dal 2010 al 2020 l'andamento evidenzia dei cali e delle riprese che portano infine il Nord e il Sud sui dati presentati, mentre il Centro presenta ampie oscillazioni attorno ai 170 impianti. Si evidenziano dunque cambiamenti con intensità e variazioni differenziati per area e per anno. Una situazione che nell'ultimo periodo è diventata più dinamica in tutte le aree, ma in particolare nel Sud del Paese. In quest'area dopo un forte ridimensionamento, -148 aziende, continuato fino al 2011 (da 995 a 847 unità in tre anni) i numeri tornano prima a crescere, e poi ad oscillare attorno alle 900 unità con variazioni annuali anche superiori alle 20 unità.

Il percorso evolutivo rilevato nel periodo è stato, quindi, assolutamente

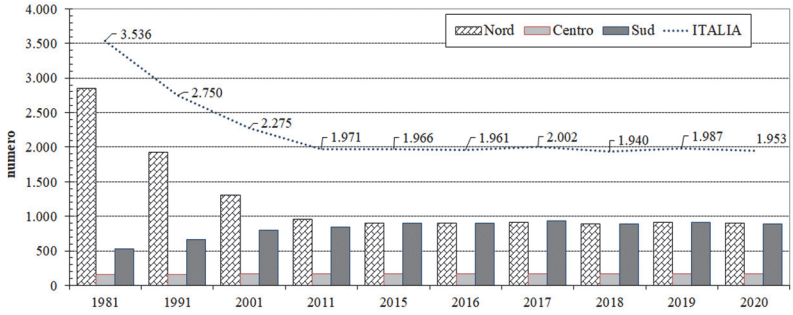
diverso nelle tre aree del Paese, a causa delle differenti condizioni iniziali ed in risposta ad una domanda complessiva, che in alcune aree permane in crescita e, pertanto, sembrerebbe ancora ampiamente superiore alle capacità produttive dell'industria di trasformazione locale. Questo divario tra domanda e offerta solo recentemente ha trovato un'ulteriore spinta al cambiamento nella oramai avviata evoluzione e modernizzazione del sistema distributivo locale, nella crescita della presenza di operatori nazionali ed esteri e nel rilancio di prodotti tipici registrati o anche tradizionali del territorio.

Comunque, le successive correzioni apportate alle serie storiche da Istat non consentono di evidenziare andamenti sicuri. La diminuzione degli impianti può trovare, infatti, spiegazione nei processi in atto di concentrazione delle produzioni o nell'evoluzione delle norme sanitarie o relative alla commercializzazione, quali per esempio l'etichettatura, più restrittive. Mentre l'andamento opposto non è sempre di facile interpretazione. Al di là di quanto indicato prima, potrebbe essere legato ad un più generale processo di frazionamento del tessuto produttivo in atto nel Mezzogiorno e all'utilizzazione delle nuove opportunità offerte dalle richieste di un consumatore, alla ricerca di prodotti artigianali o di alcune tipologie quali la mozzarella di bufala ottenuta fuori dall'area tipica di produzione. L'attuale rallentamento degli andamenti potrebbe significare sia una stabilizzazione strutturale, sia una pausa riflessiva visti gli andamenti e le attuali difficoltà di reperimento della materia prima.

Di certo, rimane la crescita delle forme distributive moderne, anche nel Sud Italia, e gli intensi accordi ed acquisizioni multiregionali effettuati negli ultimi anni, che hanno fortemente contribuito a cambiare radicalmente lo scenario competitivo di riferimento. Inoltre, la ricerca del prodotto tipico/tradizionale da parte del consumatore e gli sforzi compiuti da organismi privati (si pensi anche alla grande distribuzione e non solo ad operatori locali) e pubblici per la valorizzazione delle produzioni del territorio, consentono alle imprese, anche di ridotte dimensioni, di trovare degli sbocchi su un mercato diverso da quello provinciale e regionale.

Alla luce di queste considerazioni, le differenze esistenti fra il Nord e il Centro-Sud del Paese (fig. 7.6) sono il risultato di un tessuto estremamente ricco di spirito imprenditoriale, capace di sfruttare le diverse condizioni ambientali. Le imprese devono comunque confrontarsi con le diverse strategie che l'allargamento del mercato, il processo di globalizzazione e di personalizzazione di massa dei consumi richiedono. In particolare alle imprese si domanda un'offerta di beni e ancor più di servizi atti a soddisfare le sfaccettate esigenze del cliente finale, ma anche le sempre più pressanti necessità organizzative, espositive e promozionali dettate dalla distribuzione.

Fig. 7.6 - Ripartizione territoriale delle unità locali dell'industria lattiero-casearia in Italia nel 1981-2020



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Indirizzando l'analisi a livello della singola regione (tab. 7.7), i dati riportano che, nel 2020 Puglia, Lombardia, Emilia Romagna e Campania sono in ordine crescente le quattro regioni italiane in cui si concentrano il maggior numero d'unità locali produttive; singolarmente presentano oltre il 10% del numero totale di stabilimenti. Segue fortemente distanziato, con 123 unità locali, il Veneto. Sommando il peso di queste prime cinque regioni, tutte con oltre 100 unità locali, si riscontra un livello di concentrazione territoriale degli stabilimenti attorno al 63%.

La forte differenza numerica dell'Emilia Romagna, è riconducibile soprattutto alla particolarità delle strutture produttive del Parmigiano Reggiano. Infatti, in Emilia Romagna risiede il 39,8%, del totale degli stabilimenti nazionali gestiti da cooperative e delle latterie turnarie e di prestanza, unità produttive dislocate ancora per circa l'81% nel Nord Italia. Questa forma societaria rappresenta il 60% del totale delle unità locali dell'Emilia Romagna: dopo la crescita del 2012 era tornata a diminuire fortemente, -50 unità in due anni, per poi, prima restare stabile nel 2016, e ora tornare a oscillare attorno alle 190 unità negli ultimi 3 anni.

Non è in ogni caso la percentuale più elevata, poiché la provincia di Trento nel 2019 arriva al 71,4%. Rispetto agli anni passati questa categoria di operatori si è fortemente ridotta nel Friuli Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano. Quest'ultima evidenzia andamenti annuali molto altalenanti e molto particolari, tanto più se si considera che il numero complessivo di unità locali, dal 2010 al 2019 varia solo di poche unità.

Tab. 7.7 - Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo e regione nel 2020

Regioni	*Caseifici e centrali del latte*	*Stabilimenti annessi ad aziende agricole*	*Stabilimenti di enti cooperativi agricoli (a)*	*Centri di raccolta*	*Totale*
Piemonte	59	8	22	5	94
Valle d'Aosta	8	7	13		28
Liguria	11	1	1		13
Lombardia	122	12	78	23	235
Trentino Alto Adige	8	3	25		36
Veneto	68	4	42	9	123
Friuli-Venezia Giulia	18	2	22	6	48
Emilia-Romagna	101	20	195	9	325
Toscana	37	3	7	2	49
Umbria	15			1	16
Marche	9	3	4	2	18
Lazio	51	7	17	7	82
Abruzzo	25		2	4	31
Molise	36	1	5	1	43
Campania	278	15	19	16	328
Puglia	202	4	5	12	223
Basilicata	45	3	2	11	61
Calabria	64	2	2	1	69
Sicilia	51	1	7	4	63
Sardegna	43	1	22	2	68
Italia	**1251**	**97**	**490**	**115**	**1953**

Fonte: Istat.

Complessivamente a livello nazionale, dopo anni di continua diminuzione le cooperative, dopo aver fatto registrare nel corso del 2008 la prima inversione di tendenza, con una crescita di ben 23 stabilimenti, l'anno dopo perdono oltre 90 stabilimenti. A partire dal 2010 l'andamento è molto ballerino con crescite e perdite anche consistenti da un anno con l'altro. Nel periodo 2010-2018 sono sparite 67 unità. Infine, nel 2019 e nel 2020 questa continua emorragia di imprese segna una ulteriore inversione, con una crescita di 41 unità.

In Campania e Puglia, con rispettivamente 328 e 223 unità, sono localizzati il 62,2% del totale degli impianti presenti nel Mezzogiorno. Sono sempre queste due regioni che assumono ormai rispettivamente la prima e la seconda posizione a livello nazionale per numero di "caseifici e centrali del latte", con 278 e 202 unità locali. Seguono, sempre nel 2020, Lombardia (122) e Emilia Romagna (101), quest'ultima in deciso calo. Queste 4 regioni, con più di 100 stabilimenti, detengono il 56,2% del totale dei "caseifici e centrali del latte". Distanziate le altre regioni, Veneto (68), Calabria (64), Piemonte (59) e Lazio e Sicilia (51). Inoltre, nel 2020 si inverte nuovamente la tendenza dell'anno

prima, e tutte le diverse aree tornano a perdere.

Nelle regioni meridionali la prevalenza delle società di capitale di carattere privato è netta. Questa forma giuridica rappresenta, globalmente, l'84% del totale delle unità locali presenti e mediamente, tolti pochi casi, sono ben oltre l'80% del totale degli operatori. Infatti, per esempio, se in Puglia ed in Calabria sono attorno al 90%, la Sardegna si discosta nettamente da questo fenomeno, registrando una percentuale di operatori privati del 63,2%, per la maggiore presenza di realtà cooperative, che pesano per oltre il 30%. Nel Centro Italia il peso dei caseifici supera il 90% in Umbria; seguono la Toscana con il 75,5%; più distanti, sempre nel 2020, Lazio, 62,2%, e Marche che scende al 50% dopo la chiusura di 2 caseifici. Nel Nord Italia, la Liguria e il Piemonte registrano la netta prevalenza di caseifici non sociali con percentuali, rispettivamente, dell'84,6% e del 62,7%. Le altre regioni presentano percentuali molto più basse. Emilia Romagna e Trentino Alto Adige hanno la minor intensità di questa forma giuridica, 31,1 e 22,2%. Infine, gli stabilimenti annessi ad aziende agricole ed i centri di raccolta rappresentano complessivamente il 10,9% del totale delle unità locali operanti in Italia.

I centri di raccolta (5,9%), come indicato in precedenza tornano a diminuire, -3 unità operative nel 2020, pur confermando di essere una realtà anche numericamente importante, in particolare in Lombardia ed in misura minore in Veneto: rispettivamente hanno una quota del 9,8% e del 7,3%; in termini percentuali rilevante il 18% in Basilicata. In alcune regioni questa tipologia di operatori non viene riportata dall'ISTAT.

In Emilia Romagna si riscontra, anche nel 2020, il maggior numero di stabilimenti annessi ad aziende agricole, stabili attorno a 2° unità dopo la crescita dello scorso anno; rappresentano il 20,6% del totale nazionale; una certa rilevanza è presente in Campania, che è salita a 15 unità, seguono Lombardia, Piemonte con almeno 8 impianti. Tuttavia, sono Valle d'Aosta (con il 25%) e Marche (16,7%), le aree in cui questi operatori presentano il maggior peso percentuale, rispetto al totale delle unità produttive operanti nel comparto lattiero-caseario. Complessivamente il loro peso sul totale permane attorno al 5%.

7.2. Le produzioni

Dopo una sintetica descrizione dell'andamento della produzione dell'industria lattiero-casearia, si prendono in esame le disponibilità e gli utilizzi del latte di produzione nazionale e di importazione, e la situazione delle produzioni tutelate.

7.2.1. La situazione congiunturale

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle serie storiche degli indici della produzione industriale per grandi aggregati è possibile verificare come, a partire dai livelli precedenti la recessione globale iniziata nel 2007, i valori di questi indicatori si siano per lo più ridotti fino al 2014. Da quell'anno, certamente il peggiore, si assiste ad una ripresa lenta ma costante, seppur con qualche battuta di arresto, fino ad arrivare al 2020 e nuovamente ad una crisi generalizzata dell'economia.

La perdita complessiva tra il 2007 e il 2014 è descritta da valori estremamente negativi: -30,7% per *l'industria e le attività manifatturiere*, -52,4% per i *beni di consumo durevoli*, -44,1% per i *beni intermedi*, -30,0% per i beni *strumentali*, -27,1% per *l'energia* e -45,4% per la *produzione di gelati.* Molto più contenute sono le perdite subite dall'*industria alimentare* (-1,2%) e addirittura positivi gli andamenti dell'industria lattiero-casearia (+1,0%).

Il periodo successivo, ovvero a partire dal 2015 per arrivare al 2019, mostra una costante ripresa: in particolare l'*industria* recupera 5,1 punti percentuali, le *attività manifatturiere* il 5,6% e i *beni strumentali* il 10,2%; andamenti incoraggianti in soli cinque anni anche se ben lontani dal ritornare ai livelli precrisi (tab. 7.8). Contemporaneamente *l'industria alimentare* segna un incremento di 7,2 punti.

Il 2020 mostra anche negli indici tutte le difficoltà che si sono manifestate. L'arretramento è stato mediamente di quasi 8 punti percentuali, con punte attorno a 14 per i beni strumentali ed i gelati. L'industria alimentare, a causa di questo e del calo del comparto delle bevande evidenzia una discesa nell'indice di 2,4 punti, nonostante la crescita dell'industria lattiero-casearia. Alla fine del 2020 vengono istituite le zone colorate in base agli scenari epidemiologici, con conseguenti aperture e chiusure variabili sul territorio nazionale, dovute al perdurare/diffondersi della pandemia. Tuttavia, su base tendenziale, nei primi undici mesi del 2021 tutti gli indici risultano in crescita: complessivamente con una media di 9,1 punti percentuali. La crescita minore è del settore energetico (+1,2); torna positiva anche l'industria alimentare nel suo complesso, e con un +4,6 in un solo anno evidenzia un ritmo di sviluppo superiore, per esempio, a quello complessivo tra il 2010 ed il 2020. Il comparto del gelato mostra un rimbalzo del +5,4.

L'industria alimentare nel suo insieme conferma in maniera evidente la sua caratteristica di comparto anticiclico: se durante la crisi le attività manifatturiere arretravano di oltre 30 punti, l'industria alimentare lasciava sul terreno pochi punti percentuali e ad oggi si posiziona circa 7 punti al di sopra del livello 2007, mentre l'industria manifatturiera nel suo insieme si trova ancora

Tab. 7.8 - Numeri indice della produzione dell'industria manifatturiera, alimentare e lattiero-casearia in Italia nel periodo 2000 - novembre 2021 (2015=100)

	2000	*2007*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*gen-nov 2021*	*gen-nov 2020*	*Var% 2020/00*	*Var% 2020/15*	*Ver% 2020/19*	*Var. % gen-nov '21/ gen-nov '20*
0040: beni intermedi	146,4	144,3	100,0	101,8	104,7	105,3	102,3	90,8	106,4	91,2	-55,6	-9,2	-11,5	15,2
0050: beni strumentali	123,6	125,6	100,0	102,7	107,4	111,5	110,2	96,1	111,4	96,1	-27,5	-3,9	-14,1	15,3
0060: beni di consumo durevoli	166,1	151,9	100,0	102,8	108,0	107,8	108,9	96,5	119,0	95,4	-69,6	-3,5	-12,4	23,6
0070: beni di consumo - non durevoli	109,9	110,0	100,0	99,8	101,4	103,9	104,3	92,6	99,3	93,8	-17,3	-7,4	-11,7	5,5
0080: beni di consumo	118,3	116,1	100,0	100,2	102,4	104,5	105,0	93,2	102,3	94,0	-25,1	-6,8	-11,8	8,3
0090: energia	110,1	124,8	100,0	99,4	101,6	99,9	100,4	95,4	96,0	94,8	-14,7	-4,6	-4,9	1,2
0020: TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI	127,1	129,0	100,0	101,4	104,5	106,2	105,1	93,6	105,5	93,8	-33,5	-6,5	-11,5	11,7
C: attività manifatturiere	129,3	128,9	100,0	101,5	104,8	107,0	105,6	93,1	106,6	93,5	-36,2	-6,9	-12,5	13,1
CA: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	93,3	102,6	100,0	102,0	104,5	107,0	109,9	107,4	115,2	108,8	14,2	7,4	-2,4	6,4
10: industrie alimentari	90,2	100,8	100,0	101,8	102,4	104,6	107,2	104,7	110,5	105,9	14,5	4,7	-2,4	4,6
105: industria lattiero-casearia	94,8	102,3	100,0	101,4	104,2	107,1	109,2	111,9	114,8	112,6	17,1	11,9	2,7	2,2
1051: industria lattiero-casearia	88,7	97,1	100,0	102,6	104,0	107,7	110,0	114,6	116,3	114,5	25,9	14,6	4,6	1,8
1052: produzione di gelati	137,4	138,6	100,0	92,1	106,1	102,9	103,0	89,6	102,7	97,2	-47,7	-10,4	-13,3	5,4
110: industria delle bevande	92,3	103,76	100,0	101,1	106,0	111,1	116,9	113,2	128,3	115,4	20,9	13,2	-3,7	12,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato de Prodotti Zootecnici su dati Istat.

sotto al livello pre-crisi di circa 23 punti. Quasi alla fine del 2021, e rispetto al 2007, i dati evidenziano un calo di 23 punti per l'industria ed una crescita di quasi 10 punti percentuali per l'industria alimentare, tenuto conto che l'indice del comparto dei gelati evidenzia ancora una perdita di 35,9 punti.

L'*industria lattiero-casearia* nell'insieme durante la crisi perde più di altri segmenti dell'industria alimentare proprio per effetto del crollo della produzione di gelati; contemporaneamente dimostra, al contrario, una notevole vitalità la componente *attività lattiero-casearia* in senso stretto; cresce di un punto tra il 2007 e il 2014 ed evidenzia un +10 nei cinque anni successivi, a cui si aggiungono ulteriori 6,4 punti percentuali a novembre del 2021.

Il contesto congiunturale non particolarmente performante nel quale si trova ad operare il comparto lattiero-caseario viene chiaramente rappresentato dall'andamento dell'indice della produzione dei *beni di consumo non durevoli* (-10,9 nel periodo 2007-2014 e -7,4 nel 2015-2020), dei *beni di consumo durevoli* (-52,4% nel 2007-2014 e -3,5% nel 2015-2020) e dei *beni intermedi* (rispettivamente -44,1% e -9,2%). Complessivamente i dati disponibili del 2021 evidenziano una situazione di forte ripresa. Infatti, i dati dei primi 11 mesi del 2021 descrivono una situazione caratterizzata dalla crescita generalizzata per tutte le categorie considerate. L'industria casearia rileva una crescita ridotta, +1,8%, se confrontata con gli altri comparti e settori. In particolare all'interno dell'industria alimentare sono in forte ripresa l'industria delle bevande e quella dei gelati.

7.2.2. La disponibilità di latte e i suoi impieghi

L'indagine campionaria che l'Istat conduce sui caseifici e sugli altri centri di raccolta e di trattamento igienico del latte (tab. 7.9) fornisce i dati sulle disponibilità e sugli impieghi del latte fino a novembre 2021. Nel 2020 le consegne di latte vaccino superano i 12,5 milioni di tonnellate, evidenziando una crescita del 3,9% rispetto all'anno precedente. Gli stessi dati, di fonte Agea, sono sostanzialmente analoghi: le consegne sono più alte di 55 mila tonnellate. e la variazione su base annua è del 4,1% (cfr. par. 4.1). Con riferimento sempre al 2020, tra i prodotti ottenuti dall'impiego del latte consegnato, la crema da consumo, il latte alimentare ed il burro riportano andamenti negativi; rispettivamente -0,7%, -1,2% e -1,9%. Crescono le produzioni di latte fermentato (+10,3%) e i formaggi (+2,2%). I dati, di fonte ISTAT, che descrivono gli andamenti dei primi 11 mesi del 2021 evidenziano un leggero calo delle consegne di latte (-0,2%) e dei formaggi (-0,7%). Evidenziano un andamento crescente gli altri prodotti trasformati: latte fermentato (+0,8%), latte alimentare (+2,1%), crema da consumo (+3,7%) e burro (+7,1%). Questi dati sono

Tab. 7.9 - Consegne di latte vaccino e produzioni ottenute dal suo impiego in Italia nel 1999- novembre 2021

	Consegne		*Latte alimentare*		*Latte fermentato*		*Crema da consumo*		*Burro*		*Formaggi*	
	.000 t	*var. %*	*.000 t*	*var. %*	*.000 t*	*var. %*	*.000 t*	*var. %*	*.000 t*	*var. %*	*.000 t*	*var. %*
1999	10.325,4	-	3.208,5	-	281,4	-	126,9	-	147,4	-	930,0	-
2000	10.083,6	-2,3	2.943,9	-8,2	275,8	-2,0	118,9	-6,3	133,0	-9,7	927,2	-0,3
2001	10.005,8	-0,8	2.944,3	0,0	271,9	-1,4	96,6	-18,7	121,8	-8,4	948,7	2,3
2002	9.984,8	-0,2	2.952,1	0,3	264,4	-2,8	119,6	23,7	124,1	1,9	971,7	2,4
2003	9.991,8	0,1	2.911,2	-1,4	258,3	-2,3	113,2	-5,3	124,5	0,3	986,7	1,5
2004	9.969,2	-0,2	2.871,5	-1,4	232,4	-10,0	107,1	-5,4	121,1	-2,7	1.021,6	3,5
2005	10.216,4	2,5	2.908,8	1,3	292,5	25,8	121,9	13,8	124,1	2,5	1.054,0	3,2
2006	10.192,6	-0,2	2.884,1	-0,8	301,5	3,1	130,1	6,8	119,6	-3,6	1.048,9	-0,5
2007	10.265,2	0,7	2.851,5	-1,1	304,4	1,0	132,9	2,2	115,0	-3,8	1.038,4	-1,0
2008	10.489,4	2,2	2.760,4	-3,2	306,1	0,6	146,6	10,3	106,0	-7,9	1.046,9	0,8
2009	10.560,3	0,7	2.689,9	-2,6	295,1	-3,6	129,5	-11,7	107,0	1,0	1.071,8	2,4
2010	10.573,2	0,1	2.660,8	-1,1	310,9	5,4	128,3	-0,9	107,8	0,7	1.068,9	-0,3
2011	10.479,7	-0,9	2.653,1	-0,3	323,7	4,1	120,5	-6,1	102,4	-5,0	1.058,9	-0,9
2012	10.597,6	1,1	2.620,4	-1,2	329,0	1,6	117,6	-2,4	101,0	-1,4	1.091,0	3,0
2013	10.397,5	-1,9	2.563,1	-2,2	317,9	-3,4	118,2	0,5	98,4	-2,6	1.043,5	-4,4
2014	11.044,1	6,2	2.547,7	-0,6	315,1	-0,9	130,6	10,5	100,5	2,2	1.063,3	1,9
2015	11.159,2	1,0	2.511,0	-1,4	323,5	2,7	123,5	-5,4	95,9	-4,6	1.086,1	2,1
2016	11.490,2	3,0	2.428,0	-3,3	315,9	-2,3	131,3	6,3	95,4	-0,5	1.103,6	1,6
2017	11.902,2	3,6	2.459,0	1,3	325,0	2,9	132,1	0,6	91,2	-4,4	1.129,1	2,3
2018	12.070,8	1,4	2.469,6	0,4	276,0	-15,1	141,5	7,1	97,5	6,9	1.169,6	3,6
2019	12.085,1	0,1	2.479,1	0,4	252,8	-8,4	146,5	3,5	94,0	-3,6	1.186,0	1,4
2020	12.556,5	3,9	2.448,9	-1,2	278,8	10,3	145,5	-0,7	92,2	-1,9	1.212,6	2,2
Gen-nov 2021*	11.414,7	-0,2	2.266,6	2,1	261,9	0,8	136,4	3,7	89,4	7,1	1.095,6	-0,7

***** Dati provvisori e parziali; var. % riferite al medesimo periodo dell'anno precedente.
Fonte: Istat.

da leggersi tenendo conto della loro provvisorietà. Peraltro, i dati di fonte Agea indicano un'ulteriore crescita della produzione commercializzata durante la campagna 2020/21.

Le informazioni Agea relative alla campagna 2020/2021 descrivono un settore che, rispetto al 1999/2000, cresce del 28,4% con la produzione commercializzata massima proprio nell'ultima campagna. L'andamento desumibile dai dati Istat per il 2020 mostra una tendenza analoga (+21,6%) a quella fornita da Agea e, sempre a confronto con il 1999, rileva un incremento del 30,4% nella produzione di formaggi e crema da consumo, + 14,6%. Ragguardevole risulta il calo della produzione di latte alimentare, -23,7%, burro, -37,4% e latte fermentato, -10,1%.

In tabella 7.10 si riportano i dati sul sistema latte in Italia ottenuti combinando le diverse fonti statistiche (Istat e Agea illustrati nei capitoli 3 e 4 di questo Rapporto e Assolatte) con le nostre valutazioni. La produzione complessiva di latte delle aziende zootecniche in Italia nel 2020 presenta una crescita di 3,9 punti percentuali, mentre la componente estera (costituita da importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate) perde il 25,1% per la combinazione del calo delle importazioni e della crescita delle esportazioni. Di conseguenza, rimane quasi immutata la quantità di latte complessivamente disponibile e anche la materia prima destinata all'industria, ottenuta sottraendo dalle disponibilità totali i quantitativi destinati all'alimentazione dei redi e quelli che vengono direttamente trasformati nei caseifici aziendali, pari rispettivamente al 6,5% e al 4,0% del totale.

La disponibilità di latte vaccino per l'industria incrementa di 3,9 punti percentuali; aumentano quelle di latte di bufala dell'1,8%, di latte caprino, 5,3%, e tornano a crescere nuovamente le disponibilità industriali di latte ovino, 7,6%.

Le trasformazioni industriali (tab.7.11) evidenziano il calo della produzione di latte alimentare (-1,2%), una diminuzione che non conferma l'aumento degli ultimi due anni che era servito a contrastare la tendenza di un prodotto che sembra avviato verso una fase di lento declino. Tornano a crescere la produzione di formaggi (+1,9%), un dato positivo dopo la battuta di arresto dell'anno prima. Gli andamenti delle produzioni dei diversi formaggi concorrono in misure differenti alla variazione complessiva dell'aggregato (tab. 7.12): incrementano di 1,5% i formaggi vaccini e misti, crescono significativamente i caprini (+6,3%) e ancor di più gli ovini (+9,5%), restano in area di crescita più moderata i bufalini (+1,6%). Tra le altre trasformazioni lattiero-casearie si rileva che la produzione dello yogurt ha recuperato completamente l'andamento negativo dell'anno prima. Nuovamente il burro, su base annua per il 2020, evidenzia un altro calo, -1,8% che segue al -8,4% e al -15,1% dei due anni prece-

Tab. 7.10 - La disponibilità di latte di tutte le specie in Italia nel 2017-2020 (.000 t)

	2017	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 2020/'19*
Totale latte					
Produzione complessiva	14.749,4	14.919,1	14.885,7	15.472,7	3,9
Importazioni di prodotto in cisterna	1.492,8	1.481,4	1.593,6	1.307,6	-17,9
Esportazioni di prodotto in cisterna	79,3	54,9	46,6	48,0	2,9
Importazioni di cagliate*	1.942,8	2.006,9	2.075,6	1.940,8	-6,5
Esportazioni di cagliate*	1.414,5	1.449,2	1.572,9	1.665,6	5,9
Totale latte disponibile	16.691,1	16.903,2	16.935,4	17.007,6	0,4
Latte trasformato in azienda	1.070,2	1.075,3	1.067,5	1.111,6	4,1
di cui utilizzato per formaggi aziendali	642,2	649,7	663,8	676,2	1,9
Allevamento redi	1.005,8	992,2	997,2	1.024,0	2,7
Totale materia prima all'industria	14.615,1	14.835,7	14.870,7	14.872,1	0,0
Utilizzo per prodotti freschi**	2.930,0	2.899,4	2.890,7	2.885,3	-0,2
Utilizzo per formaggi industriali	11.709,3	12.434,7	12.594,7	12.795,5	1,6
Impieghi industriali totali	14.660,8	15.353,6	15.506,3	15.701,8	1,3
Latte vaccino					
Produzione complessiva	13.716,4	13.873,8	13.880,1	14.416,5	3,9
Importazioni di prodotto in cisterna	1.492,8	1.481,4	1.593,6	1.307,6	-17,9
Esportazioni di prodotto in cisterna	79,3	54,9	46,6	48,0	2,9
Importazioni di cagliate*	1.942,8	2.006,9	2.075,6	1.940,8	-6,5
Esportazioni di cagliate*	1.414,5	1.449,2	1.572,9	1.665,6	5,9
Totale latte disponibile	15.658,1	15.857,9	15.929,8	15.951,4	0,1
Latte trasformato in azienda	944,6	950,0	940,0	980,0	4,3
di cui utilizzato per formaggi aziendali	516,6	524,4	536,3	544,7	1,6
Allevamento redi	869,61	853,0	855,00	880,00	2,9
Totale materia prima all'industria	13.843,9	14.054,9	14.134,8	14.091,4	-0,3
Utilizzo per prodotti freschi**	2.930,0	2.899,4	2.890,7	2.885,3	-0,2
Utilizzo per formaggi industriali	10.938,1	11.653,9	11.858,8	12.014,7	1,3
Utilizzo per altri prodotti	21,6	19,5	21,0	21,0	-
Impieghi industriali totali	13.889,6	14.572,8	14.770,4	14.921,0	1,0
Latte di bufala					
Produzione complessiva	390,1	409,3	411,5	418,7	1,8
Latte trasformato in azienda	8,8	9,1	9,3	9,7	4,3
Allevamento redi	19,58	20,6	21,58	22,45	4,0
Totale di materia prima all'industria	361,8	379,7	380,5	386,5	1,6
Impieghi industriali totali (formaggi)	361,8	379,7	380,5	386,5	1,6
Latte ovino					
Produzione complessiva	572,5	563,6	519,4	558,8	7,6
Latte trasformato in azienda	100,0	99,3	100,8	102,8	2,0
Allevamento redi	99,3	100,3	101,3	101,7	0,4
Totale di materia prima all'industria	373,2	364,0	317,3	354,3	11,7
Impieghi industriali totali (formaggi)	373,2	364,0	317,3	354,3	11,7
Latte caprino					
Produzione complessiva	70,3	72,4	74,8	78,7	5,3
Latte trasformato in azienda	16,8	16,9	17,4	19,0	9,2
Allevamento redi	17,3	18,3	19,3	19,8	2,6
Totale di materia prima all'industria	36,2	37,2	38,1	40,0	4,9
Impieghi industriali totali	36,2	37,2	38,1	40,0	4,9

*In equivalente latte con coefficiente di trasformazione in latte pari a 10.
** Esclusi i formaggi.
Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato de Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

Tab. 7.11 - La produzione industriale del settore lattiero-caseario in Italia nel 2015-2020 (.000 t)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*
Latte alimentare	2.511,0	2.428,0	2.459,0	2.469,5	2.479,1	2.448,9	-1,2
Formaggi	1.213,1	1.267,1	1.312,5	1.400,3	1.408,1	1.434,8	1,9
Burro	95,9	95,4	91,2	97,5	94,0	92,2	-1,8
Yogurt	323,4	315,9	325,0	276,0	252,8	278,8	9,4
Altri prodotti	137,5	144,9	145,9	153,9	158,8	157,6	-0,7

Fonte: Elaborazioni e stime su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

*Tab. 7.12 - Produzione di formaggi per tipologia di latte in Italia 2015-2020 (.000 t)**

Tipi di formaggi	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*
Vaccini e misti	1.060.778	1.084.684	1.131.332	1.216.277	1.231.194	1.249.284	1,5%
Ovini	81.553	86.294	79.327	77.433	69.779	76.437	9,5%
Caprini	5.860	5.800	5.840	5.949	6.106	6.494	6,3%
Bufalini	64.920	90.310	95.955	100.680	100.974	102.591	1,6%
Totale	**1.213.110**	**1.267.088**	**1.312.454**	**1.400.338**	**1.408.053**	**1.434.806**	**1,9%**

*****Comprensivi delle produzioni aziendali.
Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Consorzi di Tutela e Assolatte.

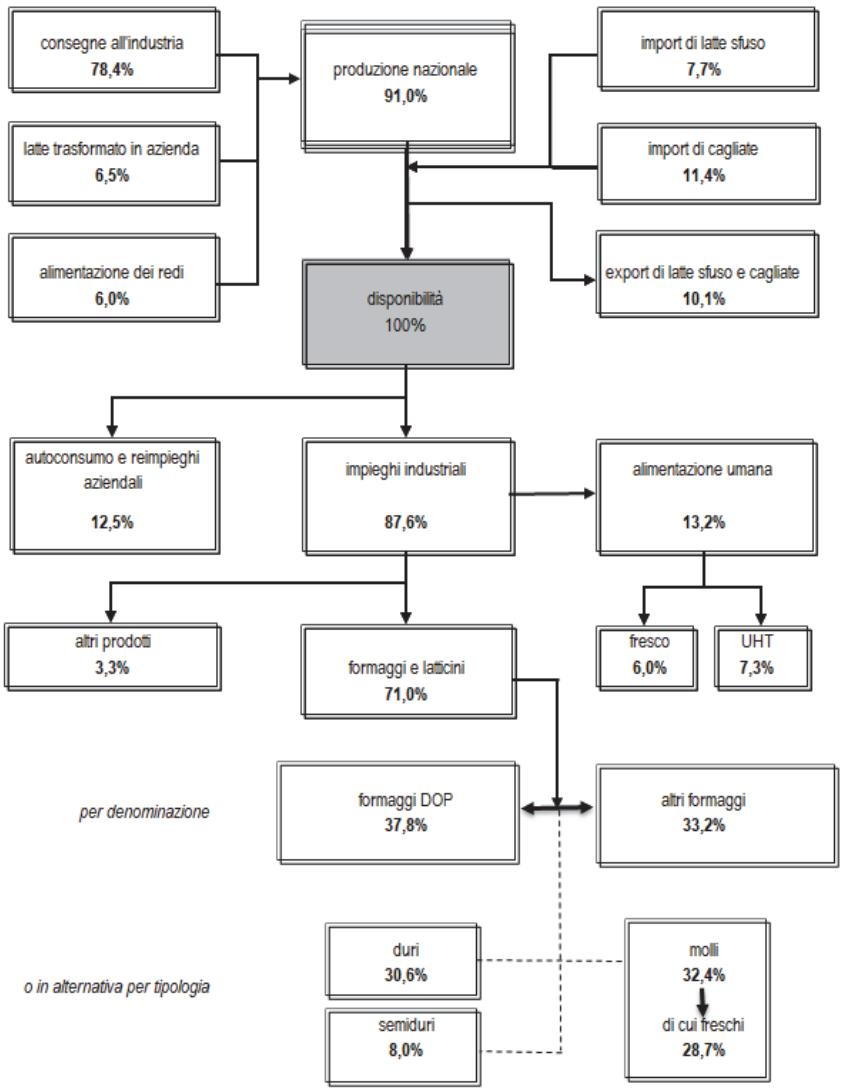
denti; allontanando sempre più la sua produzione dai livelli massimi raggiunti nel 2015.

Nella figura 7.7 vengono illustrati i flussi del latte di tutte le specie in Italia nel 2020. Le disponibilità complessiva di latte è costituita per il 91% da latte nazionale, formato da consegne di latte effettuate dalle aziende agricole (78,4%), al quale si aggiungono il latte destinato all'alimentazione dei redi (6%) e quello lavorato presso le aziende agricole (6,5%); le importazioni, al netto delle esportazioni, di latte in cisterna e cagliate, contribuiscono per la quota restante pari al 9%. Quest'ultima voce è quella che evidenzia un forte cambiamento e il suo calo è giustificato dalla crescita percentuale delle altre voci citate.

Gli impieghi si ripartiscono tra produzione di latte alimentare per il 13,2%, trasformazioni casearie per il 74,3% e autoconsumo e reimpieghi aziendali per il restante 12,5%. Il latte alimentare è suddiviso in fresco, per il 6,0% e UHT per il 7,3%.

Nell'impiego caseario, il latte viene indirizzato per il 71% verso la trasformazione in formaggi e il restante 3,3% verso la trasformazione in altri prodot-

Fig. 7.7 - Impieghi di latte di tutte le specie nel 2020 (% calcolata sulle quantità disponibili)



Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, Ismea, Agea, Assolatte e Consorzi di Tutela.

ti, come creme da consumo, latte concentrato e bevande. Il latte trasformato in formaggi è destinato per il 37,8% a formaggi DOP e per il restante 33,2% della disponibilità a formaggi generici. Se si analizza la ripartizione degli utilizzi del latte destinato a formaggi in base al tipo di lavorazione, si evidenzia che il 30,6% della disponibilità nazionale complessiva è impiegata per la produzione di formaggi duri, l'8% per i semiduri e il restante 32,4% per i molli. I formaggi freschi, che fanno parte dei molli, assorbono nel loro insieme oltre un quarto del latte totale disponibile (28,7%).

Escludendo la materia prima utilizzata per la produzione di latte alimentare, si può constatare come il 93,1% del latte disponibile venga avviato alla trasformazione casearia in formaggi vaccini e misti, il 4%, in debole aumento, in quelli ovi-caprini, nonostante la netta crescita dei formaggi di pecora e di capra; infine, la restante parte, il 3%, in prodotti a base di latte bufalino.

La composizione delle produzioni casearie nazionali è rimasta pressoché costante nel tempo, anche se si stanno evidenziando rimodulazioni tra trasformati ottenuti dal latte di bufala e quelli ovini. Le dinamiche possono manifestare una maggiore crescita/contrazione ora di una tipologia ora di un'altra, ma la tendenza ormai consolidata sembra essere rappresentata da un costante, e più o meno lento, aumento della produzione totale di formaggi. Nel 2020, in seguito all'aumento di quasi 2 punti percentuali, prosegue oltre gli 1,43 milioni di tonnellate la produzione di formaggi, stabilendo un nuovo massimo produttivo.

In Italia, gli utilizzi del latte per la produzione di latte condensato, in polvere e caseine hanno, almeno per il momento, una rilevanza pressoché nulla: insieme si attestano attorno allo 0,1%. La loro conservabilità e facilità di trasporto, legate al loro minor prezzo in equivalente latte, ne rendono particolarmente conveniente l'approvvigionamento dall'estero; non a caso queste merceologie rappresentano una delle maggiori voci negative dei nostri scambi con l'estero di lattiero-caseari.

Ancora meno diversificati sono gli impieghi del latte delle altre specie animali: il latte di pecora viene destinato principalmente alla produzione dei diversi pecorini e in parte ai formaggi misti con latte bovino; la quantità restante è trasformata in prodotti freschi. Il latte di capra risulta in buona parte impiegato nella produzione di caprini e sempre più di altri formaggi freschi. La quasi totalità del latte di bufala è assorbita dalla produzione di mozzarella, a denominazione o prodotta in zone non DOP, mentre cresce l'utilizzazione in altre preparazioni casearie fresche, quali la burrata, o anche verso prodotti duri simil grana.

Del latte trasformato in formaggi il 43,1% del totale, è destinato a quelli a pasta dura, la cui produzione complessiva nel 2020 ammonta a poco più di

Tab. 7.13 - Produzione di formaggi per tipologia e rilevanza di alcune DOP in Italia nel 2015-2020 (t)*

		2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*
Formaggi duri		**386.602**	**400.932**	**404.779**	**412.197**	**415.478**	**422.776**	**1,8**
di cui	Grana Padano	183.235	185.873	190.353	190.558	199.292	203.606	2,2
	Parmigiano Reggiano	132.829	139.685	147.125	147.692	149.857	146.860	-2,0
	Pecorino Romano	30.167	35.632	27.856	34.183	26.943	30.909	14,7
	Montasio	6.712	5.970	5.788	6.449	6.104	6.663	9,2
Formaggi semiduri		**145.867**	**157.401**	**163.526**	**156.219**	**154.920**	**160.361**	**3,5**
di cui:	Asiago	21.660	21.070	20.778	20.808	20.682	23.065	11,5
	Provolone V.	4.720	5.290	5.920	6.159	6.700	7.340	9,6
Formaggi molli		**623.892**	**647.070**	**672.757**	**759.795**	**764.023**	**776.606**	**1,6**
di cui:	Gorgonzola	54.015	54.974	56.793	58.192	60.309	61.205	1,5
	Taleggio	8.977	8.891	8.870	8.802	8.806	8.369	-5,0
	Quartirolo	3.366	3.358	3.099	2.958	2.911	3.026	4,0
Formaggi freschi		**554.778**	**572.777**	**595.347**	**680.968**	**685.480**	**697.494**	**1,8**
TOTALE		**1.156.361**	**1.205.402**	**1.241.062**	**1.328.210**	**1.334.421**	**1.359.743**	**1,9**
di cui:DOP		**504.0437**	**527.801**	**536.368**	**549.259**	**555.757**	**566.618**	**2,0**

* Esclusi i formaggi aziendali prodotti nei caseifici annessi alle aziende agricole.
Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato de Prodotti Zootecnici su dati Istat.

420 mila tonnellate (tab. 7.13). Alla produzione di formaggi freschi è avviato circa il 40,5% del latte utilizzato per la caseificazione: la loro produzione si avvicina sempre più alle 700 mila tonnellate, ancora in crescita. I formaggi molli, di cui fanno parte anche i freschi, presentano una dinamica analoga, per la loro produzione viene utilizzato il 45,6% del latte destinato alla produzione di formaggi. I semiduri, assorbono il rimanente 11,3% del latte destinato alla trasformazione casearia; presentano, nel loro complesso, un dato tornato a crescere (+3,5%): la produzione di Provolone Valpadana, riconferma l'andamento positivo superando le 7 mila tonnellate; la sensibile crescita degli ultimi anni, per quanto consistente - nel 2015 la sua produzione era attestata a 4,7 mila tonnellate - rimane ancora ben lontana dalle 9 mila tonnellate ed anche oltre prodotte mediamente nella prima decade del nuovo millennio e ancor più dalle oltre 22 mila tonnellate del 2000. Una crescita ancora più intensa si segnala per l'Asiago, +11,5%. I prodotti tutelati, mantengono sostanzialmente inalterato il loro peso nell'economia casearia nazionale e assorbono oltre la metà (53,2%) del latte avviato alla caseificazione.

7.2.3. La produzione di formaggi DOP e IGP

Ad oggi sono 55 le produzioni casearie del nostro Paese che si possono fregiare dell'Indicazione geografica: 53 DOP e 2 IGP. Bisogna aggiungere poi i quasi 500 formaggi di cui 1, la Mozzarella, ha dal 1988 l'indicazione STG, mentre gli altri sono riconducibili ai Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) presenti in tutto il territorio nazionale. La produzione complessiva, relativa alle 54 DOP/IGP, di cui sono disponibili informazioni, nel 2020 ammonta a 566.618 tonnellate, in crescita dello 2% su base annua e del 33,7% sul 2000, tenendo conto solo dei dati sulle produzioni disponibili nei due anni considerati (tab. 7.14). La produzione della mozzarella STG ammonta a poco meno di 1,4 migliaia di tonnellate.

Pur rimandando agli elenchi e database nazionali e della Comunità Europea per maggiori approfondimenti, si segnala che[1]:

- dal 2010 al 2017 sono stati registrati 17 nuovi prodotti: Provolone del Monaco, Canestrato di Moliterno (IGP), Piave, Vastedda della Valle del Belice, Formaggella del Luinese, Piacentinu Ennese, Salva Cremasco, Nostrano Valtrompia, Squacquerone di Romagna, Pecorino di Picinisco, Puzzone di Moena/Spretz Tzaori, Pecorino Crotonese, Strachitunt, Pecorino delle Balze Volterranee, Silter, Ossolano e Burrata di Adria (IGP);
- nel 2020 se ne sono aggiunti altri 3: Pecorino del Monte Poro, Provola dei Nebrodi e, a dicembre, Mozzarella di Gioia del Colle.

Il 62,8% di queste produzioni a denominazione d'origine è imputabile ai due grana e dall'inizio degli anni '90 il primato appartiene al Grana Padano, che superate diverse crisi, continua ad aumentare le proprie produzioni: già nel 2000 superano del 22,9% quelle del cugino emiliano e tale divario sale al 38,6% nel 2020. La crescita della differenza nell'ultimo anno è dovuta al calo del Parmigiano, -2,0% (che tuttavia aveva fatto registrare produzioni record negli ultimi anni) a cui si è contrapposta la crescita del Grana Padano, +2,2%. Con l'ultimo aumento il Grana Padano evidenzia una crescita che oltrepassa il 50% rispetto alla produzione dell'anno 2000, contribuendo fortemente alla crescita di tutto il comparto dei formaggi tutelati, assieme alla Mozzarella di Bufala Campana, +102%; piuttosto modesto è stato invece il contributo alla crescita da parte delle nuove denominazioni di origine.

Nove sono i formaggi DOP/IGP con una quota sulla quantità prodotta non inferiore all'1%. La loro quota cumulata ammonta al 95,1%: dal Grana Padano al primo posto, con il 35,9%, fino al Montasio con l'1,2% del totale dei "DOP/IGP" che dal 2018 è stato sopravanzato dal Provolone Valpadana.

1. Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Tab. 7.14 - Evoluzione delle produzioni tutelate, dal 2000 al 2020 espresse in tonnellate e loro incidenza sul totale delle denominazioni tutelate nel 2020.

GUCE/ UEL	Formaggi DOP/IGP*	2000	2010	2017	2018	2019	2020	Var % 20/19	Var. % 20/00	Quota % in quantità	
										su tipici 2020	Cumulata 2020
148 del 21/06/96	Grana Padano	133.066	163.326	190.353	190.558	199.292	203.606	2,2	53,0	35,9	35,9
148 del 21/06/96	Parmigiano Reggiano	108.235	119.221	147.125	147.692	149.857	146.860	-2,0	35,7	25,9	61,9
148 del 21/06/96	Gorgonzola	46.135	48.624	56.793	58.192	60.309	61.205	1,5	32,7	10,8	72,7
148 del 21/06/96	Mozzarella di Bufala C.	25.150	36.677	47.032	49.398	50.176	50.707	1,1	101,6	8,9	81,6
148 del 21/06/96	Pecorino Romano	31.731	27.477	27.856	34.183	26.943	30.909	14,7	-2,6	5,5	87,1
148 del 21/06/96	Asiago	22.061	22.669	20.778	20.808	20.682	23.065	11,5	4,5	4,1	91,1
148 del 21/06/96	Taleggio	10.253	8.699	8.870	8.802	8.806	8.369	-5,0	-18,4	1,5	92,6
148 del 21/06/96	Provolone Valpadana	22.163	7.742	5.920	6.159	6.700	7.340	9,6	-66,9	1,3	93,9
148 del 21/06/96	Montasio	8.661	6.871	5.788	6.449	6.104	6.663	9,2	-23,1	1,2	95,1
148 del 21/06/96	Fontina	3.759	3.588	3.536	4.272	4.006	3.915	-2,3	4,1	0,7	95,8
163 del 02/07/96	Pecorino Toscano	1.808	3.092	3.562	3.344	3.205	3.533	10,2	95,4	0,6	96,4
148 del 21/06/96	Quartirolo Lombardo	3.386	3.805	3.099	2.958	2.911	3.026	4,0	-10,6	0,5	96,9
163 del 02/07/96	Pecorino Sardo	550	1.935	1.625	1.826	1.886	2.181	15,7	296,6	0,4	97,3
126 del 22/05/10	Piave	-	-	2.134	2.295	1.851	1.899	2,6	-	0,3	97,6
163 del 02/07/96	Valtellina Casera	1.313	1.460	1.353	1.382	1.586	1.703	7,3	29,7	0,3	97,9
198 del 25/07/12	Squacquerone di Romagna	-	-	1.696	1.480	1.476	1.932	30,9	-	0,3	98,3
046 del 16/02/07	Stelvio o Stilfser	-	1.152	1.282	1.391	1.357	1.147	-15,4	-	0,2	98,5
148 del 21/06/96	Toma Piemontese	1.267	1.065	986	1.018	1.042	1.094	5,0	-13,7	0,2	98,7
148 del 21/06/96	Fiore Sardo	570	800	735	679	981	675	-31,2	18,4	0,1	98,8
163 del 02/07/96	Caciocavallo Silano	541	738	783	859	932	1.246	33,7	130,3	0,2	99,0
148 del 21/06/96	Monte Veronese	536	755	800	859	894	937	4,8	74,8	0,2	99,2
163 del 02/07/96	Raschera	549	836	681	794	786	725	-7,8	32,0	0,1	99,3
163 del 02/07/96	Bra	801	783	566	612	626	645	3,0	-19,5	0,1	99,4
309 del 19/11/13	Puzzone di Moena/Spretz Tzaori	-	-	365	380	437	344	-21,3	-	0,1	99,5
163 del 02/07/96	Castelmagno	60	227	213	353	382	329	-13,8	448,7	0,1	99,5
143 del 03/06/08	Casatella Trevigiana	-	242	470	446	314	284	-9,4	-	0,1	99,6
163 del 02/07/96	Ricotta Romana	-	-	220	255	268	272	1,5	-	0,0	99,6
343 del 23/12/11	Salva Cremasco	-	-	259	257	242	224	-7,6	-	0,0	99,7
163 del 02/07/96	Bitto	158	237	245	254	226	201	-11,1	27,1	0,0	99,7

Tab. 7.14 - Continua

GUCE/ UEL	Formaggi DOP/IGP*	2000	2010	2017	2018	2019	2020	Var % 20/19	Var. % 20/00	Quota % in quantità su tipici 2020	Quota % in quantità Cumulata 2020
327 del 2/12/16	Burrata di Andria (I.G.P.)	-	-	-	9	200	323	62,0	-	0,1	99,8
163 del 02/07/96	Robiola di Roccaverano	112	109	128	139	148	151	2,0	35,0	0,0	99,8
163 del 02/07/96	Ragusano	21	173	190	191	175	194	10,7	822,4	0,0	99,8
163 del 02/07/96	Provolone del Monaco	n.d.	40	75	106	134	233	73,5	-	0,0	99,9
148 del 21/06/96	Casciotta d'Urbino	230	235	190	191	133	131	-1,5	-43,0	0,0	99,9
148 del 21/06/96	Pecorino Siciliano	705	26	67	61	88	38	-57,0	-94,6	0,0	99,9
252 del 29/09/15	Silter	-	-	115	81	82	63	-22,9	-	0,0	99,9
317 del 03/12/09	Formaggio di Fossa di Sogliano	-	-	70	79	80	48	-40,6	-	0,0	99,9
148 del 21/06/96	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	32	74	62	58	61	58	-4,9	81,3	0,0	99,9
341 del 27/11/14	Pecorino Crotonese	-	-	10	62	61	63	3,4	-	0,0	100,0
186 del 20/07/10	Ricotta di Bufala Campana	-	-	70	56	43	86	7,0	-	0,0	100,0
336 del 23/12/03	Spressa delle Giudicarie	-	60	30	59	43	19	-56,0	-	0,0	100,0
041 del 15/02/11	Piacentinu Ennese	-	-	44	31	35	39	12,2	-	0,0	100,0
148 del 21/06/96	Canestrato Pugliese	150	28	19	43	34	37	9,2	-75,3	0,0	100,0
074 del 14/03/14	Strachitunt	-	-	15	21	31	23	-26,5	-	0,0	100,0
283 del 29/10/10	Vastedda della Valle del Belice	-	-	31	31	30	25	-18,8	-	0,0	100,0
126 del 22/05/10	Canestrato di Moliterno (IGP)	-	-	3	8	23	19	-19,5	-	0,0	100,0
327 del 2/12/16	Ossolano	-	-	-	-	22	13	-39,1	-	0,0	100,0
309 del 23/09/20	Provola dei Nebrodi	-	-	-	-	-	16	-	-	0,0	99,9
148 del 21/06/96	Murazzano	48	16	18	13	13	15	14,1	-69,1	0,0	99,9
163 del 02/07/96	Valle d'Aosta Fromadzo	7	6	9	9	13	12	-1,6	75,6	0,0	99,9
102 del 16/04/11	Formaggella del Luinese	-	-	11	14	11	7	-38,9	-	0,0	99,9
047 del 20/02/15	Pecorino delle Balze Volterranee	-	-	70	25	11	3	-69,4	-	0,0	99,9
182 del 13/07/12	Nostrano Valtrompia	-	-	15	12	9	7	-17,5	-	0,0	99,9
148 del 21/06/96	Pecorino di Filiano	-	4	1	3	1	1	-	-	0,0	99,9
309 del 19/11/13	Pecorino di Picinisco	-	-	-	1	n.d.	n.d.	-	-	0,0	99,9
	Totale formaggi DOP	**423.853**	**462.679**	**536.368**	**549.259**	**555.757**	**566.618**	**1,9**	**33,7**	**100,0**	**199,9**

* Salvo diversa indicazione sono tutti prodotti DOP.

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato de Prodotti Zootecnici su dati Ismea, Consorzi di tutela e Assolatte.

In termini tendenziali, si sottolinea la flessione, oltre a quella citata del Provolone Valpadana, del Taleggio, -18,4%, l'ampia e continua oscillazione annuale del Pecorino Romano e la forte crescita del Pecorino Sardo.

Escludendo le DOP più rilevanti in termini quantitativi, si osservano variazioni percentuali anche rilevanti, ma si tratta di prodotti che nel loro insieme rappresentano poco meno del 5% del totale delle DOP/IGP. Questo non toglie la loro importanza, in particolare per il territorio e i produttori locali. A volte sono condizioni climatiche o particolari alla base di queste variazioni, in altre, come nel caso della Burrata di Andria, la denominazione assegnata di recente o a volte, date le ridotte quantità in gioco, anche solamente una certa notorietà legata ad eventi, quali un servizio giornalistico.

Dal 2000 ad oggi tra le produzioni tutelate compaiono diversi formaggi che mostrano incrementi percentuali superiori anche a 3 cifre e che iniziano ad avere una buona significatività in termini quantitativi. Va anche notato che un buon numero di Indicazioni Geografiche (IG) presentano tendenze produttive decrescenti anche rilevanti o le cui produzioni non sono mai decollate. Si tratta molto spesso di situazioni che non possono essere considerate puramente congiunturali. Specie tra le IG più piccole, infatti, si riscontrano casi in cui l'utilizzo del marchio di origine stenta a decollare, o in cui il numero di operatori che lo utilizzano si riduce, o ancora che presentano amplissime oscillazioni quantitative tra un anno e l'altro, legate alle basse quantità assolute ed a richieste spot dal mercato.

La riconoscibilità e la distintività dei prodotti tutelati è talora assai debole, evidenziando come la scelta di elevare a IG un prodotto tipico locale possa apparire talora velleitaria. Tali criticità investono peraltro anche sistemi produttivi locali, un tempo protetti da una geografia economica fondata sull'origine e sul legame distintivo con il territorio, ma anche che non hanno saputo fare il salto da una focalizzazione su nicchie di mercato ad un'autentica differenziazione di prodotto rispetto a referenze similari agli occhi del consumatore. Trasformare l'handicap della limitata visibilità nel punto di forza dell'esclusività non è di per sé impossibile, ma tale strada presuppone che sia chiaramente disegnata una strategia di sviluppo che individui i soggetti coinvolti e i rispettivi ruoli, gli obiettivi da raggiungere, le risorse da mettere in gioco e gli strumenti di marketing a cui ricorrere.

Le produzioni tipiche rappresentano, nel 2020, complessivamente il 41,7% del quantitativo totale dei formaggi nazionali e assorbono circa 6,8 milioni di tonnellate di latte, che, a loro volta, pesano sul latte destinato a formaggi per il 53,2%. Facendo riferimento al coefficiente medio di trasformazione di questi formaggi – calcolato sulla base della media delle ultime dieci annate – per ottenere un kg di prodotto a IG occorrono oltre 3 litri di latte in più di quello

necessario per ottenere un pari quantitativo di "formaggio non DOP": 11,4 litri per kg di "tutelato" contro gli 8,2 litri per kg di prodotto generico. In questa media incidono diversi parametri; tra i principali si ricordano quelli tecnologici, quelli legati alla tipologia del prodotto finito (duro, semiduro o molle) e all'origine del latte (vaccino, ovicaprino e di bufala).

7.2.4. La valorizzazione del latte trasformato in prodotti DOP/IGP

Il valore all'ingrosso in Italia dei 51 prodotti caseari DOP/IGP/STG, di cui disponiamo di informazioni, si attesta sui 4,2 miliardi di euro (tab. 7.15), valore formato per oltre il 63% da Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Seguono, nell'ordine coprendo una fetta pari complessivamente al 28,2% del totale del valore imputabile ai formaggi DOP/IGP, con quote percentuali comprese tra il 3,1% e il 9,4%: Mozzarella di Bufala Campana, Gorgonzola, Pecorino Romano e Asiago.

Il successivo gruppo di formaggi, che singolarmente rappresentano una quota prossima all'1% (Montasio, Provolone Valpadana, Taleggio, Fontina, e Pecorino Toscano) totalizza il 4,5%. Nel 3,9% residuo si collocano tutti gli altri formaggi, senza distinzione del latte d'origine, che completano la lista delle denominazioni di cui si conoscono le quantità prodotte.

Attraverso un'analisi, che assume un valore puramente indicativo, è stata calcolata la valorizzazione del latte utilizzato per le singole produzioni tutelate. Essa tiene in considerazione solamente quantità e valore all'ingrosso dei prodotti finiti, non contemplando fattori importanti come i tempi di stagionatura e di immobilizzo del prodotto. Ad esempio, i circa 2.134,6 euro/t per il latte destinato alla produzione di Mozzarella di Bufala Campana, venduta quasi immediatamente, e i circa 485,5 euro/t del latte destinato a Grana Padano, ricavati in parte tramite acconti e in parte a conguaglio, solo dopo 9-24 mesi, danno un'idea di quanto possano essere indicative le cifre riportate nella tabella.

Con questi dati si ottiene una valorizzazione media all'ingrosso pari a 655,1 euro a tonnellata con un minimo di 483 euro per la Casatella Trevigiana e un massimo di 2.725 euro per la Formaggella del Luinese, e 1.190 euro al dettaglio (minimo di 715,3 euro per il Valle d'Aosta Fromadzo e massimo di 4.286 per la Burrata di Andria).

Un'ulteriore informazione, con tutti i limiti della rilevazione media di prezzi, soggetti anche a stagionalità e a canali di vendita differenziati, che si può trarre dai dati in tabella 7.15 consiste nella quota che, sul totale del valore del comparto formaggi tutelati, assume la fase commerciale: valore medio del 45% con naturalmente all'interno valori estremamente diversificati, che

Tab. 7.15 - Valore dei formaggi e latticini tipici in Italia e valorizzazione del latte destinato alla loro produzione nel 2020

Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	*Produzione (t)*	*Latte utilizzato (.000 t)*	*Prezzi medi del formaggio prodotto (euro/Kg)*		*Valore del formaggio prodotto (milioni di euro)*		*Valorizzazione media del latte (euro/kg)*		*Quota fase commerciale sul valore complessivo*
			ingrosso	*dettaglio*	*ingrosso*	*dettaglio*	*ingrosso*	*dettaglio*	
Grana Padano	203.606	2.810	6,7	12,4	1.364,2	2.514,5	0,5	0,9	45,7%
Parmigiano Reggiano	146.860	2.012	8,8	16,9	1.285,0	2.487,8	0,6	1,2	48,3%
Gorgonzola	61.205	511	6,4	9,6	393,3	585,1	0,8	1,1	32,8%
Mozzarella di Bufala C.	50.707	200	8,4	15,0	425,9	760,6	2,1	3,8	44,0%
Pecorino Romano	30.909	185	7,4	12,8	228,4	395,0	1,2	2,1	42,2%
Asiago	23.065	213	5,5	8,5	127,8	196,7	0,6	0,9	35,1%
Taleggio	8.369	65	4,5	12,0	37,7	100,4	0,6	1,5	62,5%
Provolone Valpadana	7.340	72	5,8	12,1	42,8	88,5	0,6	1,2	51,7%
Montasio	6.663	62	6,4	10,3	42,6	68,6	0,7	1,1	37,9%
Fontina	3.915	41	7,8	9,5	30,5	37,2	0,7	0,9	17,9%
Pecorino Toscano	3.533	20	9,5	18,0	33,6	63,6	1,7	3,2	47,2%
Quartirolo Lombardo	3.026	21	5,0	11,0	15,1	33,3	0,7	1,6	54,5%
Pecorino Sardo	2.181	13	8,5	18,0	18,5	39,3	1,5	3,1	52,8%
Piave	1.899	20	8,3	13,5	15,8	25,6	0,8	1,3	38,4%
Valtellina Casera	1.703	19	6,6	12,5	11,2	21,3	0,6	1,1	47,2%
Squacquerone di Romagna	1.932	8	6,0	12,5	11,6	24,2	1,5	3,1	52,0%
Mozzarella (S.T.G)	1.383	12	6,4	12,2	8,8	16,9	0,8	1,5	47,8%
Stelvio o Stilfser	1.147	10	5,9	8,0	6,8	9,1	0,7	0,9	25,6%
Toma Piemontese	1.094	11	7,7	9,0	8,4	9,8	0,8	0,9	14,6%
Fiore Sardo	2.181	4	2,8	5,1	6,2	11,1	1,4	2,5	44,5%
Caciocavallo Silano	1.246	15	9,7	15,2	12,1	18,9	0,8	1,3	36,2%
Monte Veronese	937	10	7,4	11,9	6,9	11,1	0,7	1,1	38,0%
Raschera	725	10	8,0	10,0	5,8	7,2	0,6	0,7	20,0%
Bra	645	7	8,4	9,6	5,4	6,2	0,8	0,9	12,3%
Puzzone di Moena / Spretz Tzaori	344	3	9,9	19,9	3,4	6,8	1,0	2,0	50,5%
Castelmagno	329	3	15,7	22,0	5,2	7,3	1,7	2,4	28,8%
Casatella Trevigiana	284	3	5,7	12,0	1,6	3,4	0,5	1,0	52,5%
Salva Cremasco	224	2	6,0	12,4	1,3	2,8	0,8	1,6	51,6%
Bitto	221	2	9,5	22,7	2,1	5,0	1,1	2,5	58,0%

Tab.7.15 - Continua

Formaggi e prodotti lattiero-caseari tutelati	*Produzione (t)*	*Latte utilizzato (.000 t)*	*Prezzi medi del formaggio prodotto (euro/Kg)*		*Valore del formaggio prodotto (milioni di euro)*		*Valorizzazione media del latte (euro/kg)*		*Quota fase commerciale sul valore complessivo*
			ingrosso	*dettaglio*	*ingrosso*	*dettaglio*	*ingrosso*	*dettaglio*	
Burrata di Andria (I.G.P.)	323	1	8,3	15,0	2,7	4,9	2,4	4,3	45,0%
Robiola di Roccaverano	227	1	6,9	11,1	1,6	2,5	1,4	2,3	38,1%
Ragusano	194	2	9,2	16,0	1,8	3,1	0,8	1,4	42,5%
Provolone del Monaco	233	2	19,8	23,0	4,6	5,3	2,0	2,3	13,8%
Casciotta d'Urbino	131	1	6,7	14,6	0,9	1,9	1,0	2,1	53,9%
Pecorino Siciliano	38	0	8,5	13,4	0,3	0,5	1,0	1,6	36,6%
Silter	63	1	10,7	19,4	0,7	1,2	1,1	2,0	44,7%
Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana	58	1	10,0	16,0	0,6	0,9	1,0	1,6	37,5%
Pecorino Crotonese	63	0	9,0	15,6	0,6	1,0	1,6	2,8	42,3%
Spressa delle Giudicarie	19	0	10,9	13,9	0,2	0,3	0,9	1,1	21,5%
Piacentinu Ennese	39	0	13,0	15,7	0,5	0,6	2,1	2,5	17,2%
Canestrato Pugliese	37	0	10,2	14,4	0,4	0,5	1,8	2,5	29,3%
Strachitunt	23	0	9,4	21,4	0,2	0,5	0,9	2,1	56,0%
Vastedda della Valle del Belice	25	0	8,6	15,4	0,2	0,4	0,9	1,6	44,4%
Ossolano	13	0	9,0	16,5	0,1	0,2	0,9	1,7	45,7%
Murazzano	15	0	14,3	16,2	0,2	0,2	2,4	2,7	11,9%
Valle d'Aosta Fromadzo	12	0	8,1	8,1	0,1	0,1	0,7	0,7	0,0%
Formaggella del Luinese	7	0	22,7	22,0	0,2	0,1	2,7	2,6	-3,1%
Pecorino delle Balze Volterranee	3	0	7,8	19,3	0,0	0,1	1,4	3,5	59,5%
Nostrano Valtrompia	7	0	18,0	24,0	0,1	0,2	2,0	2,7	25,0%
Totale formaggi DOP/IGP	**566.618**	**6.373,4**	**8,2**	**13,4**	**4.175**	**7.584**	**0,7**	**1,2**	**44,9%**

Fonte: Elaborazioni e stime Osservatorio sul Mercato de Prodotti Zootecnici su dati Consorzi di Tutela e Mipaaf.

vanno dal 62,5% del Taleggio, al 59,5% del Pecorino delle Balze Volterrane, fino a scendere attorno al 12-14% del Murazzano, Bra, Provolone del Monaco e della Toma Piemontese (non viene preso in considerazione la Formaggella del Luinese che indicherebbe addirittura un dato negativo). Nel gruppo dei formaggi più importanti quantitativamente, si oscilla da oltre il 60% del citato Taleggio a percentuali sopra il 50% per Squacquerone di Romagna e Quartirolo Lombardo, ai 48,3, 47,2 e 45,8%, rispettivamente del Parmigiano Reggiano, del Pecorino Romano e Grana Padano. Infine, si può citare la mozzarella di Bufala Campana con 44,0% e valori decisamente inferiori per Asiago, Montasio e Fontina. In questo caso sono la forza del Consorzio o delle singole aziende e la pressione del sistema distributivo ad incidere su queste differenze.

8. I "PRIMI ACQUIRENTI"

Di seguito, si analizzano, fino alla campagna terminata il 30 giugno scorso, le fonti di approvvigionamento della materia prima "latte" da parte dei primi acquirenti, prestando attenzione sia alle consegne da parte degli allevatori, sia agli acquisti che i primi acquirenti effettuano sui mercati esteri[1]. I dati quantitativi e le relative variazioni su base annua riportate in questo capitolo sono sempre al lordo dell'effetto "anno bisestile".

8.1. Le consegne

8.1.1. I dati di base

Tutti gli acquirenti, consumatori esclusi, del latte venduto tal quale dalle aziende agricole – i cosiddetti "primi acquirenti" – inviano mensilmente all'Agea il modello L1, in cui, accanto agli estremi di identificazione dell'impresa acquirente, sono riportati quelli delle imprese agricole da cui ha ritirato il latte, nonché le quantità di latte consegnate da ciascuna di esse[2]. Tutte queste informazioni vengono poi archiviate nella base dati che il SIN gestisce per conto di Agea. Di norma, per ogni primo acquirente, accanto ad un codice identificativo progressivo (matricola) attribuito da Agea, alla ragione sociale ed all'indirizzo, viene indicato il numero di partita Iva o, talora, il codice fiscale. Utilizzando questi diversi riferimenti, è stato possibile costruire, sui dati delle campagne 1995/96-2020/21, un elenco di tutte le imprese acquirenti di latte vaccino alla stalla prodotto in Italia.

Le imprese contenute in questo elenco sono state, quindi, riclassificate sulla

1. Purtroppo, dal luglio 2015 sul database SIN-AGEA non sono più disponibili le dichiarazioni mensili degli acquisti che i primi acquirenti effettuano in Italia presso "altri soggetti", diversi cioè dai produttori agricoli.

2. Le caratteristiche de dati sulle consegne di latte sono illustrate nel precedente paragrafo 4.1

base di tre diversi criteri. Il primo distingue tra *"municipalizzate"* (ormai estinte), società "*cooperative*" ed altre imprese (imprese individuali, società di fatto, di persone o di capitale), di seguito denominate "*private*".

Un altro criterio separa i *centri di raccolta* dalle *imprese di trattamento igienico del latte* e/o di trasformazione vera e propria e, per queste ultime, identifica l'indirizzo produttivo prevalente, e cioè: "*latte alimentare*" (inclusi yogurt e dessert), "*formaggi tutelati*" e "*altri formaggi*". La qualifica di "centro di raccolta" è stata attribuita, a partire dal Rapporto 2012, e fino alla campagna 2014/15, in modo automatico, a tutti i primi acquirenti che rivendono come latte sfuso almeno l'80% del latte acquistato direttamente dagli allevatori o, nel caso delle cooperative, consegnato dagli agricoltori soci; per la campagna successiva, in mancanza del file DS (Dichiarazione Altri Soggetti) dal database SIN-AGEA, i primi acquirenti classificati come centri di raccolta sono gli stessi della campagna 2014/15.

Infine, sulla base delle caratteristiche del mercato in cui operano i primi acquirenti, vengono suddivise in "locali", "nazionali" e "multinazionali o estere"; mentre appare chiaro il criterio di identificazione delle "multinazionali o estere", la distinzione fra "locali" e "nazionali" si fonda, per coerenza con le finalità specifiche di questa analisi, sostanzialmente sulle caratteristiche del loro bacino di raccolta delle consegne di latte.

Nella seconda di queste tre differenti classificazioni è prevista una ulteriore tipologia, quella delle imprese "non classificate", vale a dire tutte quelle che, in base ai dati in nostro possesso, almeno per ora, non è stato possibile classificare; in proposito sono emerse notevoli difficoltà nel classificare i primi acquirenti delle regioni meridionali, specie di Campania e Basilicata, ove, peraltro, il turnover degli operatori si presenta nettamente più marcato che nel resto del Paese.

Fino all'edizione 2004 di questo Rapporto tutti i casi in cui due o più "primi acquirenti" risultavano controllati da una stessa impresa, o erano soci della stessa cooperativa di 2° grado, a cui conferivano tutta o buona parte della loro produzione, venivano considerati come un solo "primo acquirente". In tal modo erano stati individuati 12 "gruppi" di imprese, che per come erano stati definiti, comprendevano solo aziende che, a partire dal 1995/96, avevano operato per almeno una campagna come "primo acquirente". Tuttavia, vista l'aleatorietà, che molto spesso caratterizza i legami di interdipendenza tra le aziende dello stesso "gruppo", a partire dal Rapporto 2005, si è deciso di non considerare più i "gruppi" come un'unica impresa[3].

Pertanto, l'analisi che qui viene presentata è relativa a tutte le aziende agri-

3. Per l'illustrazione dei principali gruppi si veda il paragrafo 9.1.2. del Rapporto 2006.

cole con consegne, al solo latte che da queste viene consegnato ("consegne") e ai primi acquirenti che effettuano la raccolta e, molto spesso, anche la successiva trasformazione; si tratta, quindi, con riferimento alla campagna terminata il giugno scorso, di 24.024 produttori, che hanno consegnato 12,9 milioni di tonnellate di latte.

8.1.2. La raccolta del latte a livello nazionale

Nell'ultima campagna, in Italia risultano approvvigionarsi di latte vaccino, direttamente presso gli allevamenti, 1.354 primi acquirenti, vale a dire 27 operatori in meno, pari ad una riduzione del 2,0% rispetto alla campagna precedente (tab. 8.1).

Il numero dei conferimenti di latte ai "primi acquirenti", che per il 2020/21 ammonta a 25.758, supera quello dei produttori con "consegne", che nello stesso periodo sono 24.024. Tale differenza è da imputare alle aziende agricole che, durante il 2020/21, hanno cambiato acquirente o hanno conferito la loro produzione contemporaneamente (raro) a più primi acquirenti e, quindi, vengono conteggiate più di una volta: queste imprese sono ben 1.453 con una produzione complessiva pari a 1.074 mila tonnellate (tab. 8.2). Vi sono anche 46 produttori che, in questa stessa campagna, conferiscono la loro produzione di latte a non meno di quattro diversi primi acquirenti.

È qui solo il caso di ricordare che, talora, il cambio dell'acquirente del latte è solo formale: si tratta cioè della stessa impresa che, a seguito di una riorganizzazione aziendale o di una successione ereditaria o di una compravendita, ha mutato la propria ragione sociale o ha cambiato il nome del titolare o, più semplicemente, ha trasferito la propria sede legale, modificando in tal modo il proprio numero di partita Iva. In ogni caso, le aziende agricole che, nella campagna precedente, hanno ceduto il loro latte a più di un acquirente erano ben 1.518, per una quantità pari a 964 mila tonnellate; quindi aumentano, in modo sostanziale, rispetto alla campagna precedente, le quantità commercializzate in questo modo (+11,4%), mentre cala il numero dei produttori interessati (-4,3%); le medesime variazioni relative alla campagna precedente, infatti, erano pari a +3,0% ed a +7,1%. Questo fenomeno poi è probabilmente da mettere in relazione anche con la situazione di un mercato particolarmente effervescente e con il fatto che gli imprenditori – allevatori e/o acquirenti – contrariamente a quanto previsto dalla normativa vigente, tendono a minimizzare il loro rischio mediante contratti di compravendita di durata inferiore a quella dell'intera campagna di commercializzazione.

Si conferma l'assenza dal 2017/18 delle aziende municipalizzate, meglio note come "centrali del latte. Il numero delle imprese private, attive come

Tab. 8.1 – I primi acquirenti di latte vaccino prodotto in Italia nel 2013/14 - 2020/2021

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t)		
					totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/21 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	799	11.083	4.822.830	6.036,1	435,2
	2	Cooperativa	555	14.675	8.126.061	14.641,6	553,7
B	1	Centro di raccolta	72	2.457	1.957.055	27.181,3	796,5
	2	Latte alimentare	31	3.052	2.194.865	70.802,1	719,2
	3	Formaggi tutelati	449	8.011	5.663.023	12.612,5	706,9
	4	Altri formaggi	158	3.292	1.201.455	7.604,1	365,0
	5	non classificata	644	8.946	1.932.493	3.000,8	216,0
C	1	Locale	1.349	24.444	11.345.541	8.410,3	464,1
	2	Nazionale	1	538	661.069	661.069,0	1.228,8
	3	Multinazionale	4	776	942.280	235.570,1	1.214,3
		Totale	1.354	25.758	12.948.891	9.563,4	502,7
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	812	11.502	4.657.798	5.736,2	405,0
	2	Cooperativa	569	15.070	7.726.199	13.578,6	512,7
B	1	Centro di raccolta	74	2.554	1.833.304	24.774,4	717,8
	2	Latte alimentare	33	3.011	2.038.339	61.767,8	677,0
	3	Formaggi tutelati	458	8.141	5.443.537	11.885,5	668,7
	4	Altri formaggi	155	3.368	1.183.848	7.637,7	351,5
	5	non classificata	661	9.498	1.884.969	2.851,7	198,5
C	1	Locale	1.376	25.230	10.887.518	7.912,4	431,5
	2	Nazionale	1	527	606.406	606.405,8	1.150,7
	3	Multinazionale	4	815	890.072	222.518,1	1.092,1
		Totale	1.381	26.572	12.383.997	8.967,4	466,1
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	819	12.013	4.548.798	5.554,1	378,7
	2	Cooperativa	584	15.611	7.475.414	12.800,4	478,9
	3	Centro di raccolta	79	2.694	1.770.807	22.415,3	657,3
B	1	Latte alimentare	32	3.036	1.932.409	60.387,8	636,5
	2	Formaggi tutelati	467	8.495	5.274.680	11.294,8	620,9
	3	Altri formaggi	149	3.433	1.175.100	7.886,6	342,3
	4	non classificata	676	9.966	1.871.216	2.768,1	187,8
	5	Locale	1.398	26.189	10.568.682	7.559,9	403,6
C	1	Nazionale	1	546	575.393	575.392,5	1.053,8
	2	Multinazionale	4	889	880.138	220.034,4	990,0
	3	Totale	1.403	27.624	12.024.212	8.570,4	435,3
Campagna 2017/2018 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	827	12.627	4.574.594	5.531,6	362,3
	2	Cooperativa	587	16.146	7.572.860	12.901,0	469,0
	3	Centro di raccolta	81	2.867	1.789.899	22.097,5	624,3
B	1	Latte alimentare	31	3.043	1.896.825	61.187,9	623,3
	2	Formaggi tutelati	471	8.719	5.277.744	11.205,4	605,3
	3	Altri formaggi	143	3.579	1.216.672	8.508,2	339,9
	4	non classificata	688	10.565	1.966.314	2.858,0	186,1
	5	Locale	1.409	27.258	10.681.963	7.581,2	391,9
C	1	Nazionale	1	575	575.472	575.472,1	1.000,8
	2	Multinazionale	4	940	890.019	222.504,6	946,8
	3	Totale	1.414	28.773	12.147.454	8.590,8	422,2

Tab. 8.1 – Continua

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n).	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2016/2017 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	841	13.267	4.332.599	5.143,7	326,3
	2	Cooperativa	601	16.997	7.336.942	12.207,4	431,7
	3	Municipalizzata	1	24	3.727	3.727,2	155,3
B	1	Centro di raccolta	83	3.025	1.713.245	20.641,5	566,4
	2	Latte alimentare	35	3.242	1.785.038	51.001,1	550,6
	3	Formaggi tutelati	487	9.112	5.091.414	10.454,6	558,8
	4	Altri formaggi	152	3.727	1.183.454	7.785,9	317,5
	5	non classificata	686	11.182	1.900.117	2.769,8	169,9
C	1	Locale	1.438	28.639	10.250.872	7.128,6	357,9
	2	Nazionale	1	635	549.302	549.301,8	865,0
	3	Multinazionale	4	1.014	873.094	218.273,5	861,0
		Totale	1.443	30.288	11.673.268	8.089,6	385,4
Campagna 2015/2016 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	832	13.885	4.193.745	5.040,6	302,0
	2	Cooperativa	622	18.121	7.149.467	11.494,3	394,5
	3	Municipalizzata	1	29	14.073	14.073,3	485,3
B	1	Centro di raccolta	92	3.236	1.682.547	18.288,6	519,9
	2	Latte alimentare	35	3.341	1.714.039	48.972,5	513,0
	3	Formaggi tutelati	500	9.662	4.924.881	9.849,8	509,7
	4	Altri formaggi	141	3.655	1.101.629	7.813,0	301,4
	5	non classificata	687	12.141	1.934.189	2.815,4	159,3
C	1	Locale	1.450	30.248	9.981.043	6.883,5	330,0
	2	Nazionale	1	696	530.725	530.724,6	762,5
	3	Multinazionale	4	1.091	845.517	211.379,2	775,0
		Totale	1.455	32.035	11.357.285	7.805,7	354,5
Campagna 2014/2015 (aprile-marzo)							
A	1	Privata	821	13.888	3.990.570	4.860,6	287,3
	2	Cooperativa	639	18.469	7.001.957	10.957,7	379,1
	3	Municipalizzata	1	3	4.035	4.035,1	1.345,0
B	1	Centro di raccolta	95	3.102	1.551.120	16.327,6	500,0
	2	Latte alimentare	35	3.299	1.678.120	47.946,3	508,7
	3	Formaggi tutelati	517	9.920	4.753.301	9.194,0	479,2
	4	Altri formaggi	109	3.599	1.038.716	9.529,5	288,6
	5	non classificata	705	12.440	1.975.304	2.801,8	158,8
C	1	Locale	1.456	30.647	9.700.010	6.662,1	316,5
	2	Nazionale	1	647	488.358	488.358,4	754,8
	3	Multinazionale	4	1.066	808.193	202.048,3	758,2
		Totale	1.461	32.360	10.996.561	7.526,7	339,8
Campagna 2013/2014 (aprile-marzo)							
A	1	Privata	816	14.795	3.860.397	4.730,9	260,9
	2	Cooperativa	656	19.415	6.907.405	10.529,6	355,8
	3	Municipalizzata	1	3	3.637	3.637,5	1.212,5
B	1	Centro di raccolta	132	4.076	1.801.560	13.648,2	442,0
	2	Latte alimentare	35	3.467	1.558.200	44.520,0	449,4
	3	Formaggi tutelati	529	10.156	4.666.633	8.821,6	459,5
	4	Altri formaggi	99	3.667	992.007	10.020,3	270,5
	5	non classificata	678	12.847	1.753.039	2.585,6	136,5
C	1	Locale	1.468	32.477	9.539.795	6.498,5	293,7
	2	Nazionale	1	673	462.857	462.857,4	687,8
	3	Multinazionale	4	1.063	768.787	192.196,8	723,2
		Totale	1.473	34.213	10.771.439	7.312,6	314,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tab. 8.2 - Ripartizione delle imprese agricole in base al numero di primi acquirenti a cui hanno consegnato il latte in Italia nel 2017/2018 - 2020/2021

Numero acquirenti per impresa agricola	*Imprese agricole (n.)*				*Latte consegnato (.000 t)*			
	2017 /18	*2018/ 19*	*2019/ 20*	*2020/ 21*	*2017/18*	*2018/19*	*2019/20*	*2020/21*
1	25.614	24.554	23.242	22.571	11.214.549	11.087.849	11.419.612	11.874.559
2	1.273	1.248	1.324	1.257	707.964	749.239	726.410	862.596
3	132	140	132	150	129.853	132.208	117.483	123.553
4	28	13	40	29	45.004	23.637	61.280	37.394
5	10	8	16	8	11.186	7.537	41.559	27.978
6	2	4	3	4	11.778	13.233	14.473	2.923
7	3	2	-	1	23.062	6.882	-	12.363
8	-	-	-	1	-	-	-	1.005
9	-	-	2	2	-	-	2.077	3.303
10	-	1	1	1	-	1.295	1.103	3.217
11	2	-	-	-	4.059	-	-	-
12	-	-	-	-	-	-	-	-
13	-	-	-	-	-	-	-	-
14	-	1	-	-	-	2.333	-	-
TOTALE	**27.064**	**25.971**	**24.760**	**24.024**	**12.147.454**	**12.024.212**	**12.383.997**	**12.948.891**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

primo acquirente, già da metà anni '90, supera quello delle società cooperative: nell'ultima campagna sono 799 contro 555; presentano un saldo (imprese entrate meno imprese uscite) negativo di 13 unità gli operatori privati (-1,6%) e di 14 unità le società cooperative (-2,5%). Tuttavia, in termini di quantità di latte raccolto prosegue, anche se in leggera flessione, il predominio delle società cooperative: è pari al 62,3% nel 2020/21, a fronte del 62,4% della campagna precedente e del 65,9% del 2012/13. In effetti, in termini di quantità media di latte raccolto da ogni singolo acquirente, il peso delle cooperative è più che doppio di quello delle private: la dimensione delle prime, espressa sempre in termini di latte raccolto, supera del 143%, in media, quella delle seconde: 14.642 t contro 6.036 t.

Piuttosto diversa si presenta anche la dimensione delle partite di latte mediamente raccolto presso i singoli allevamenti: 554 t/anno (+8,0% su base campagna) per i produttori di latte soci di cooperative e 435 t/anno (+7,5%) per gli altri allevatori, quelli che consegnano la loro produzione ai privati.

Il peso, in termini di quantità di latte raccolto alla stalla, dei 72 centri di raccolta (pari al 5,3% dei primi acquirenti) vale il 15,1% delle consegne nazionali e la dimensione media dei conferimenti effettuati dai produttori agricoli, che utilizzano questo canale per commercializzare il loro prodotto, si attesta sulle 797 tonnellate/anno, contro un valore medio nazionale di tutti i primi acquirenti di 503 tonnellate/anno. La costituzione dei centri di raccolta, un fenomeno non particolarmente recente e, in passato, molto spesso strettamente le-

gato alla questione "quote di produzione" e, più in particolare, alla gestione delle produzioni fuori quota di alcuni allevatori, sembra evidenziare andamenti altalenanti: nel corso delle ultime sette campagne, a livello nazionale prosegue la perdita di importanza espressa in numero di imprese (23 unità in meno, pari a un -24,2%), ma cresce il loro peso (dal 14,1% al 15,1%) in termini di latte raccolto.

A livello nazionale non è possibile procedere all'analisi della destinazione del latte per tipologia di impresa definita sulla base dei prodotti ottenuti, in quanto le informazioni relative ai segmenti di mercato nei quali operano, in prevalenza, i singoli primi acquirenti sono, come al solito, piuttosto incomplete specie nelle regioni del Centro e del Sud; infatti, a livello nazionale le imprese che rientrano nella tipologia "non classificate" sono il 47,8%; nella quasi totalità dei casi si tratta di imprese di modeste dimensioni.

La quasi totalità delle imprese è classificata come "locale": nel 2020/21, infatti, come nelle nove campagne precedenti, solo una rientra tra le "nazionali" e 4 tra le "multinazionali". Passando dalle imprese locali alle nazionali e multinazionali, aumenta, come è logico attendersi, non solo la quantità di latte mediamente raccolta da ogni singolo acquirente, ma soprattutto la dimensione media delle partite di latte consegnato dai singoli produttori agricoli: si parte infatti da una media di 464 tonnellate per singola partita consegnata alle imprese "locali", e si giunge a superare le 1.220 tonnellate per campagna per le consegne a primi acquirenti nazionali e multinazionali. Le 5 imprese nazionali e multinazionali[4], che operano come primo acquirente, hanno raccolto nel corso dell'ultima campagna il 12,4% delle consegne di latte del Paese, contro il 12,1% delle due campagne precedenti.

L'analisi della distribuzione per numero di fornitori e per quantità di latte raccolto dei primi acquirenti in attività nel 1995/96 e nel 2020/21, cioè a 26 campagne di distanza (tab. 8.3), evidenzia:

- una riduzione del numero dei primi acquirenti attivi sul mercato nazionale (-46,6%), peraltro nettamente inferiore rispetto a quella che contemporaneamente ha interessato il numero dei produttori agricoli con consegne (-73,6%);

4. Tra le imprese che nel 2020/21 operano come primo acquirente, l'unica classificata come nazionale è Granlatte Scarl. mentre tra le 4 multinazionali rientrano:
   - Fattorie Osella Spa legata a Mondelez;
   - Fattorie Scaldasole Srl, ceduta nella primavera 2005 da Heinz alla francese Andros,
   - Italatte Spa di Lactalis, che nel 2007/08 ha incorporato Caravaggio Latte Srl e Spa Egidio Galbani;
   - Parmalat Spa, che nonostante sia stata acquisita da Lactalis nel 2011, continua ad operare come primo acquirente con matricola diversa da quella di Italatte.

Tab. 8.3 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2020/21

Classe	*2020/21*	*Var. % 2020/21 su 2019/20*	*Var. % 2020/21 su 1995/96*
Numero di fornitori			
1	222	0,5	36,2
2-3	250	3,3	33,0
4-9	367	-5,4	-26,7
10-20	260	-0,8	-65,2
21-50	169	-4,0	-67,9
51-100	55	-3,5	-75,2
101-400	27	-12,9	-83,8
401-1.000	2	0,0	-88,2
oltre 1.000	2	0,0	-60,0
Totale	1.354	-2,0	-46,6
Dimensione dei primi acquirenti in tonnellate di latte raccolto			
1-100	162	-1,2	-47,2
101-200	104	-2,8	-47,2
201-500	176	-2,2	-46,0
501-1.000	165	-5,2	-51,2
1.001-2.000	131	-6,4	-74,4
2.001-5.000	235	-3,3	-52,7
5.001-1.0000	141	3,7	-21,2
10.001-20.000	109	2,8	13,5
20.001-50.000	85	-4,5	54,5
50.001-100.000	22	15,8	15,8
oltre 100.000	24	4,3	118,2
Totale	1.354	-2,0	-46,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

- la flessione del numero di primi acquirenti, nell'arco delle ultime 26 campagne considerate, è comune a tutte le classi dimensionali in cui sono stati suddivisi, ad eccezione di quelle delle imprese che si riforniscono di latte da meno di 4 produttori, che presentano complessivamente un aumento del 34,5%;
- la raccolta del latte si presenta piuttosto frammentata, sia in termini di numero di fornitori che di quantità di latte raccolto; nel corso dell'ultima campagna di commercializzazione oltre i tre quinti (62,0%) dei primi acquirenti si sono riforniti di latte da meno di 10 produttori e una quota di imprese pari al 44,8% ha raccolto complessivamente non più di 1.000 tonnellate di latte per campagna;
- tuttavia nelle ultime 26 campagne aumentano di numero solo i primi acquirenti con una raccolta di latte superiore a 10 mila t/anno.

Tra il 1995/96 e il 2020/21 cessano di operare oltre i due terzi (72,6%) dei 2.537 primi acquirenti attivi ad inizio periodo: a chiudere sono soprattutto le imprese di minore dimensione espressa in termini di quantità di latte raccolto. Di modesta dimensione sono anche i primi acquirenti che hanno iniziato ad operare

Tab. 8.4 - Ripartizione dei primi acquirenti di latte in Italia per tipologia d'impresa, numero di fornitori e quantità di latte raccolto nel 2020/21

Classe	*Privati*	*Cooperative*	*Totale*
	Numero di fornitori		
1	189	33	222
2-3	184	66	250
4-9	206	161	367
10-20	111	149	260
21-50	80	89	169
51-100	22	33	55
101-400	6	21	27
401-1.000	-	2	2
oltre 1.000	1	1	2
Totale	799	555	1.354
	Quantità: t/anno		
1-100	138	24	162
101-200	85	19	104
201-500	140	36	176
501-1.000	115	50	165
1.001-2.000	82	49	131
2.001-5.000	99	136	235
5.001-10.000	53	88	141
10.001-20.000	36	73	109
20.001-50.000	34	51	85
50.001-100.000	9	13	22
oltre 100.000	8	16	24
Totale	799	555	1.354

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

nelle campagne successive e, comunque, la loro mortalità appare piuttosto elevata: dopo una sola campagna di attività hanno cessato di operare tra il 22,3% dei nuovi entrati nel 1996/97 e l'1,7% di quelli che hanno iniziato ad operare nel 2010/11.

All'aumentare sia del numero dei fornitori che delle quantità di latte raccolto, cresce l'incidenza percentuale dei primi acquirenti classificati come "cooperative" e si riduce, di conseguenza, quella dei "privati" (tab. 8.4).

8.1.3. La raccolta del latte a livello regionale

La situazione appena descritta presenta una marcata differenziazione a livello territoriale. Di seguito, l'analisi viene condotta per macroaree: oltre a Lombardia ed Emilia-Romagna, che, per il loro contributo alla produzione nazionale, vengono trattate individualmente, sono prese in esame congiuntamente le altre tre regioni del Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria), le altre tre del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), le quattro del Centro e le otto regioni Meridionali comprese le due Isole maggiori.

Nelle tre regioni Nord-Occidentali (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria), nel corso del 2020/21, operano 108 primi acquirenti (tab. 8.5), uno in meno rispetto alla campagna precedente. Le consegne complessive dell'area, rispetto alla campagna precedente, aumentano del 4,0%. La dimensione media

Tab. 8.5 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	Latte consegnato (t) per acquirente	Latte consegnato (t) per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	58	956	647.541	11.164,5	677,3
	2	Cooperativa	50	1.327	558.491	11.169,8	420,9
B	1	Centro di raccolta	8	389	248.923	31.115,3	639,9
	2	Latte alimentare	8	393	278.067	34.758,3	707,5
	3	Formaggi tutelati	41	1.034	436.106	10.636,7	421,8
	4	Altri formaggi	19	295	165.765	8.724,5	561,9
	5	non classificata	32	172	77.171	2.411,6	448,7
C	1	Locale	104	2.175	1.084.632	10.429,2	498,7
	2	Nazionale	1	1	3.513	3.512,7	3.512,7
	3	Multinazionale	3	107	117.887	39.295,7	1.101,7
		Totale	108	2.283	1.206.032	11.167,0	528,3
		- venduto fuori Area	10	130	148.594	14.859,4	1.143,0
		- acquistato fuori Area	8	152	126.140	15.767,4	829,9
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	59	1034	672.117	11.391,8	650,0
	2	Cooperativa	50	1325	487.361	9.747,2	367,8
B	1	Centro di raccolta	9	393	213.790	23.754,5	544,0
	2	Latte alimentare	8	410	261.461	32.682,6	637,7
	3	Formaggi tutelati	43	1053	447.924	10.416,8	425,4
	4	Altri formaggi	19	325	159.802	8.410,6	491,7
	5	non classificata	30	178	76.501	2.550,0	429,8
C	1	Locale	105	2231	1.042.527	9.928,8	467,3
	2	Nazionale	1	1	2.837	2.837,3	2.837,3
	3	Multinazionale	3	127	114.114	38.037,9	898,5
		Totale	109	2359	1.159.478	10.637,4	491,5
		- venduto fuori Area	11	171	152.588	13.871,7	892,3
		- acquistato fuori Area	7	109	91.087	13.012,4	835,7
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	62	1.123	666.702	10.753,3	593,7
	2	Cooperativa	49	1.335	449.606	9.175,6	336,8
B	1	Centro di raccolta	7	373	192.676	27.525,2	516,6
	2	Latte alimentare	10	437	250.783	25.078,3	573,9
	3	Formaggi tutelati	42	1.087	429.785	10.233,0	395,4
	4	Altri formaggi	18	337	161.234	8.957,4	478,4
	5	non classificata	34	224	81.830	2.406,8	365,3
C	1	Locale	107	2.314	1.001.708	9.361,8	432,9
	2	Nazionale	1	1	2.557	2.557,5	2.557,5
	3	Multinazionale	3	143	112.043	37.347,5	783,5
		Totale	111	2.458	1.116.308	10.056,8	454,2
		- venduto fuori Area	10	182	151.218	15.121,8	830,9
		- acquistato fuori Area	7	112	88.725	12.674,9	792,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

dei primi acquirenti dell'area, espressa in termini di tonnellate di latte raccolto, risulta nettamente superiore (+16,8%) di quella media nazionale. Leggermente più alte sono anche le quantità medie di latte raccolte presso le singole stalle: 528 tonnellate per campagna e per stalla nelle tre regioni del Nord-Ovest contro le 503 tonnellate rilevate in ambito nazionale. Quest'area ha un peso sul totale nazionale pari all'8,0% in termini di numero di primi acquirenti e al 9,3% in termini di quantità di latte raccolto. Nell'ultima campagna si riducono di un'unità il numero delle imprese private, mentre resta fermo a 50 quello delle cooperative; le prime prevalgono sulle seconde sia in numero (58 contro 50), sia, in particolare, in quantità di latte ritirato.

Nel corso dell'ultima campagna passa da 9 a 8 il numero dei centri di raccolta attivi nell'area e contemporaneamente cresce dell'16,4% la loro quantità complessiva di latte raccolto; queste imprese incidono sul totale regionale per il 7,4% in numero e per il'20,6% in termini di latte raccolto.

La dimensione media delle partite conferite in cooperativa dai singoli soci risulta nettamente inferiore rispetto alla dimensione media delle consegne alle imprese private: 421 t per campagna nel primo caso e 677 t per campagna nel secondo caso.

Oltre la metà (53,9%) dei primi acquirenti delle tre regioni Nord-Occidentali che è stato possibile classificare produce formaggi tutelati; tuttavia, questi operatori raccolgono solo il 38,4% della produzione commercializzata di latte dell'intera area e presentano, quindi, una dimensione media, espressa in termini di latte raccolto, inferiore rispetto a quella media dell'area.

I 10 primi acquirenti che hanno la loro sede legale fuori dalle tre regioni del Nord-Ovest – uno in meno rispetto alla campagna precedente – raccolgono da 130 allevatori un ottavo (12,3%) del latte commercializzato tal quale dagli allevatori dell'area. Più modesta (126 mila tonnellate) è la quantità di latte che 8 primi acquirenti piemontesi acquistano nel 2020/21 da 152 allevatori ubicati in altre aree del Paese: si tratta quasi sempre di allevamenti situati ai confini dell'area in questione. In entrambi i casi, sia che si tratti di latte venduto fuori dalle tre regioni Nord-Occidentali, sia che ci si riferisca al latte acquistato dai primi acquirenti piemontesi fuori da quest'area, la dimensione delle partite ritirate presso le singole aziende agricole risulta nettamente superiore rispetto a quella media dell'area.

In Lombardia, nel corso dell'ultima campagna, sono 1,7-1,9 volte più grandi, rispetto al dato calcolato per l'intero Paese (tab. 8.6), sia la quantità di latte mediamente raccolto dalle 205 imprese attive in regione come primo acquirente, sia quella delle partite consegnate loro dalle singole imprese agricole. Rispetto alla campagna precedente, cresce di 2 unità il numero delle so-

Tab. 8.6 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Lombardia nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	96	1.401	1.910.346	19.899,4	1.363,6
	2	Cooperativa	109	2.797	3.849.921	35.320,4	1.376,4
B	1	Centro di raccolta	26	779	1.047.710	40.296,5	1.344,9
	2	Latte alimentare	10	541	1.070.257	107.025,7	1.978,3
	3	Formaggi tutelati	106	1.762	2.551.367	24.069,5	1.448,0
	4	Altri formaggi	18	526	585.447	32.524,8	1.113,0
	5	non classificata	45	590	505.487	11.233,0	856,8
C	1	Locale	202	3.602	4.697.128	23.253,1	1.304,0
	2	Nazionale	1	183	427.513	427.512,8	2.336,1
	3	Multinazionale	2	413	635.626	317.813,0	1.539,0
		Totale	205	4.198	5.760.267	28.098,9	1.372,1
		- venduto fuori Area	37	608	965.974	26.107,4	1.588,8
		- acquistato fuori Area	39	276	247.430	6.344,4	896,5
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	97	1.466	1.829.109	18.856,8	1.247,7
	2	Cooperativa	107	2.854	3.627.504	33.901,9	1.271,0
B	1	Centro di raccolta	26	804	976.749	37.567,3	1.241,9
	2	Latte alimentare	10	554	992.779	99.277,9	1.792,0
	3	Formaggi tutelati	106	1.791	2.430.348	22.927,8	1.357,0
	4	Altri formaggi	18	550	574.871	31.937,3	1.045,2
	5	non classificata	44	621	481.867	10.951,5	776,0
C	1	Locale	201	3.706	4.458.605	22.182,1	1.203,1
	2	Nazionale	1	186	394.355	394.355,3	2.120,2
	3	Multinazionale	2	428	603.653	301.826,6	1.410,4
		Totale	204	4.320	5.456.614	26.748,1	1.263,1
		- venduto fuori Area	33	589	885.064	26.820,1	1.502,7
		- acquistato fuori Area	41	315	252.638	6.161,9	802,0
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	94	1.578	1.771.816	18.849,1	1.122,8
	2	Cooperativa	112	2.908	3.466.593	30.951,7	1.192,1
B	1	Centro di raccolta	26	838	923.567	35.521,8	1.102,1
	2	Latte alimentare	8	574	925.320	115.665,0	1.612,1
	3	Formaggi tutelati	106	1.875	2.349.987	22.169,7	1.253,3
	4	Altri formaggi	18	563	576.585	32.032,5	1.024,1
	5	non classificata	48	636	462.951	9.644,8	727,9
C	1	Locale	203	3.827	4.273.144	21.050,0	1.116,6
	2	Nazionale	1	190	366.555	366.555,1	1.929,2
	3	Multinazionale	2	469	598.710	299.355,2	1.276,6
		Totale	206	4.486	5.238.409	25.429,2	1.167,7
		- venduto fuori Area	31	611	831.724	26.829,8	1.361,3
		- acquistato fuori Area	39	345	260.324	6.675,0	754,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

cietà cooperative, mentre cala di una unità quello delle imprese private. Le consegne lombarde su base campagna aumentano del 5,6%.

Tra gli allevamenti con vacche da latte prevalgono decisamente, sia in termini di numero che, soprattutto, di quantità di latte commercializzate, quelli

che consegnano il latte alle imprese cooperative; fino al 1997/98, invece, predominavano, sia per quantità di latte, che, soprattutto, per numero di conferimenti, le consegne alle imprese private. Le partite di latte consegnate dai produttori soci di cooperative hanno dimensioni piuttosto simili, ma superiori, a quelle degli altri produttori: 1.376 contro 1.364 tonnellate per stalla e per campagna.

In Lombardia, ove opera il 15,2% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 44,5% delle consegne complessive, la dimensione delle quantità di latte mediamente raccolto dalle imprese private risulta nettamente più bassa rispetto a quella conferita alle società cooperative: all'incirca, rispettivamente, 19,9 e 35,3 migliaia di tonnellate per campagna. Ancora piuttosto rilevante, e sostanzialmente stabile in termini di numero, risulta in questa regione il ruolo dei centri di raccolta: rispetto al totale regionale hanno un peso pari al 12,7% se riferito al numero di imprese e al 18,2% in termini di latte raccolto.

Circa la specializzazione produttiva è da segnalare, poi, che i due terzi (66,3%) dei primi acquirenti che è stato possibile classificare rientrano nella categoria dei produttori di formaggi tutelati. La quantità media di latte raccolto da questi imprenditori risulta significativamente inferiore alla quantità media raccolta in regione: 24,1 contro 28,1 migliaia di t/campagna. Di contro, la dimensione media dei conferimenti effettuati dalle imprese agricole a questi caseifici supera nettamente il dato medio regionale: 1.448 contro 1.372 tonnellate per campagna.

I 37 primi acquirenti con sede legale fuori regione raccolgono il 16,8% delle consegne di latte vaccino della Lombardia e sono 608 gli allevatori lombardi interessati. Nettamente inferiore (4,3% sulle consegne della regione) e in flessione per la quarta campagna consecutiva è la quantità di prodotto che 39 imprese con sede in Lombardia ritirano da 276 allevatori ubicati fuori regione.

La dimensione media delle partite di latte vaccino consegnate dagli allevatori delle tre regioni del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto), durante l'ultima campagna (tab. 8.7), pur registrando su base annua una buona crescita (+5,0%), si attesta a 256 tonnellate: infatti crescono leggermente (+2,4%) le consegne complessive dell'area mentre prosegue la riduzione del numero dei conferimenti (-2,2%). Peraltro, la dimensione media delle partite muta in modo non trascurabile al variare dell'indirizzo produttivo prevalente dell'acquirente: dalle 599 t/campagna di chi commercializza il proprio prodotto tramite i 17 centri di raccolta (+0,5% rispetto alla campagna precedente) alle 146 t/campagna di chi lo consegna alle imprese che lo trasformano in formaggi non tutelati.

Tab. 8.7 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A. nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	89	3.566	834.050	9.371,3	233,9
	2	Cooperativa	115	5.065	1.205.655	10.484,0	238,0
B	1	Centro di raccolta	17	467	279.655	16.450,3	598,8
	2	Latte alimentare	11	1.021	234.286	21.298,8	229,5
	3	Formaggi tutelati	73	2.474	903.083	12.371,0	365,0
	4	Altri formaggi	52	1.942	283.600	5.453,9	146,0
	5	non classificata	51	2.727	339.080	6.648,6	124,3
C	1	Locale	202	8.533	1.919.703	9.503,5	225,0
	2	Nazionale	1	71	53.877	53.877,2	758,8
	3	Multinazionale	1	27	66.125	66.125,0	2.449,1
		Totale	204	8.631	2.039.705	9.998,6	236,3
		- venduto fuori Area	18	146	189.297	10.516,5	1.296,6
		- acquistato fuori Area	16	86	74.844	4.677,8	870,3
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	89	3.692	794.227	8.923,9	215,1
	2	Cooperativa	120	5.134	1.197.590	9.979,9	233,3
B	1	Centro di raccolta	18	495	265.960	14.775,6	537,3
	2	Latte alimentare	10	951	207.948	20.794,8	218,7
	3	Formaggi tutelati	75	2.565	874.138	11.655,2	340,8
	4	Altri formaggi	54	1.980	287.857	5.330,7	145,4
	5	non classificata	52	2.835	355.914	6.844,5	125,5
C	1	Locale	207	8.765	1.891.671	9.138,5	215,8
	2	Nazionale	1	34	39.650	39.650,0	1.166,2
	3	Multinazionale	1	27	60.495	60.494,8	2.240,5
		Totale	209	8.826	1.991.816	9.530,2	225,7
		- venduto fuori Area	21	120	164.782	7.846,8	1.373,2
		- acquistato fuori Area	13	73	57.282	4.406,3	784,7
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	86	3.803	774.848	9.009,9	203,7
	2	Cooperativa	124	5.298	1.203.160	9.702,9	227,1
B	1	Centro di raccolta	19	522	272.090	14.320,5	521,2
	2	Latte alimentare	10	906	200.690	20.069,0	221,5
	3	Formaggi tutelati	77	2.688	864.707	11.230,0	321,7
	4	Altri formaggi	55	2.044	287.269	5.223,1	140,5
	5	non classificata	49	2.941	353.251	7.209,2	120,1
C	1	Locale	208	9.038	1.883.746	9.056,5	208,4
	2	Nazionale	1	35	37.433	37.433,1	1.069,5
	3	Multinazionale	1	28	56.828	56.828,2	2.029,6
		Totale	210	9.101	1.978.008	9.419,1	217,3
		- venduto fuori Area	20	130	163.097	8.154,8	1.254,6
		- acquistato fuori Area	13	67	47.413	3.647,2	707,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Tra i primi acquirenti dell'area, le imprese cooperative prevalgono su quelle private: 115 contro 89. Nel Triveneto, inoltre, la dimensione media in termini di latte raccolto dei caseifici sociali risulta superiore (+11,9%) rispetto a quella delle imprese private; infine, i produttori agricoli associati in cooperativa pre-

sentano una dimensione media delle partite di latte conferite leggermente superiori rispetto a quelle delle aziende agricole che consegnano la loro produzione ai caseifici privati.

Nell'ultima campagna cala il peso relativo dei centri di raccolta sul totale regionale degli operatori (dall'8,6% all' 8,3%), mentre aumenta la loro incidenza in termini di latte raccolto (dal 13,4% al 13,7%). Tra gli acquirenti che è stato possibile classificare, i caseifici produttori di formaggi tutelati hanno un peso del 53,1% sul latte raccolto nell'area e del 47,8% sul numero dei primi acquirenti.

Nelle tre regioni Nord-Orientali operano 204 primi acquirenti (il 15,1% del totale nazionale), cinque in meno rispetto alla campagna precedente – calano solo le cooperative, mentre non varia il numero degli operatori privati –, e si produce il 15,8% delle consegne del Paese.

Tutte le imprese sia nazionali che multinazionali, che si approvvigionano di latte nelle tre regioni del Nord-Est, hanno la loro sede in altre regioni; peraltro, il loro peso sulla raccolta della produzione lattiera dell'area nell'ultima campagna sale dal 5,0% al 5,9%.

Complessivamente le 18 imprese, che hanno la loro sede fuori dal Triveneto ed operano nell'area come primi acquirenti, nell'ultima campagna raccolgono da 146 allevatori 189 mila tonnellate di latte, pari al 9,3% delle consegne dell'area. Nettamente meno rilevante si presenta il fenomeno inverso: le imprese dell'area che acquistano latte fuori regione sono 16 e nel corso dell'ultima campagna hanno raccolto presso 86 allevatori, perlopiù lombardi, 75 mila tonnellate di latte.

In Emilia-Romagna, nel corso dell'ultima campagna, si approvvigionano di latte 301 primi acquirenti, tre in meno rispetto alla campagna precedente: il saldo su base campagna è negativo di sei unità per le società cooperative e positiva per tre unità per gli operatori privati (tab.8.8). In regione opera il 22,2% dei primi acquirenti del Paese e si produce il 16,1% delle consegne nazionali. Nell'ultima campagna la raccolta media di latte dei primi acquirenti della regione ammonta a 6.941 tonnellate, in crescita sulla campagna precedente del 6,3%. Prevalgono nettamente in numero, nel rapporto di 2,6 a 1, le imprese cooperative sulle private; tuttavia, la dimensione media delle partite conferite dai singoli produttori soci dei caseifici sociali risulta nettamente inferiore rispetto a quelle degli allevatori che cedono la loro produzione alle imprese private: 668 contro 855 t/campagna.

Modesto e sostanzialmente stabile si presenta il ruolo dei centri di raccolta sul totale regionale, in termini tanto di numero di operatori (3,0%), quanto di quantità di latte raccolto (6,8%).

Tab. 8.8 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Emilia-Romagna nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	83	659	563.359	6.787,5	854,9
	2	Cooperativa	218	2.285	1.525.826	6.999,2	667,8
B	1	Centro di raccolta	9	127	142.248	15.805,3	1.120,1
	2	Latte alimentare	8	114	96.416	12.052,1	845,8
	3	Formaggi tutelati	253	2.556	1.756.910	6.944,3	687,4
	4	Altri formaggi	9	58	50.513	5.612,5	870,9
	5	non classificata	22	89	43.098	1.959,0	484,2
C	1	Locale	299	2.858	2.011.549	6.727,6	703,8
	2	Nazionale	1	84	69.760	69.760,0	830,5
	3	Multinazionale	1	2	7.876	7.875,6	3.937,8
		Totale	301	2.944	2.089.185	6.940,8	709,6
		- venduto fuori Area	30	155	96.567	3.218,9	623,0
		- acquistato fuori Area	17	1.033	1.171.267	68.898,1	1.133,9
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	80	658	535.081	6.688,5	813,2
	2	Cooperativa	224	2.258	1.449.103	6.469,2	634,2
B	1	Centro di raccolta	10	132	130.266	13.026,6	986,9
	2	Latte alimentare	6	113	89.833	14.972,2	795,0
	3	Formaggi tutelati	258	2.540	1.677.050	6.500,2	660,3
	4	Altri formaggi	9	63	44.035	4.892,7	699,0
	5	non classificata	21	95	43.000	2.047,6	452,6
C	1	Locale	302	2.852	1.908.509	6.319,6	669,2
	2	Nazionale	1	88	66.316	66.315,6	753,6
	3	Multinazionale	1	3	9.359	9.358,7	3.119,6
		Totale	304	2.943	1.984.184	6.526,9	674,2
		- venduto fuori Area	31	160	91.444	2.949,8	571,5
		- acquistato fuori Area	16	1.010	1.086.291	67.893,2	1.075,5
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	79	663	507.411	6.422,9	765,3
	2	Cooperativa	227	2.407	1.405.442	6.191,4	583,9
B	1	Centro di raccolta	10	141	129.789	12.978,9	920,5
	2	Latte alimentare	5	119	87.952	17.590,3	739,1
	3	Formaggi tutelati	265	2.654	1.614.298	6.091,7	608,3
	4	Altri formaggi	9	59	36.040	4.004,4	610,8
	5	non classificata	17	97	44.775	2.633,8	461,6
C	1	Locale	304	2.976	1.837.543	6.044,5	617,5
	2	Nazionale	1	91	64.769	64.769,0	711,7
	3	Multinazionale	1	3	10.541	10.541,4	3.513,8
		Totale	306	3.070	1.912.853	6.251,2	623,1
		- venduto fuori Area	29	177	96.454	3.326,0	544,9
		- acquistato fuori Area	14	1.031	1.036.517	74.036,9	1.005,40

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Oltre il 90% dei primi acquirenti, per i quali è stato possibile identificare l'indirizzo produttivo prevalente, rientra tra i produttori di formaggi tutelati; queste imprese lavorano oltre i cinque sesti del latte raccolto in regione. Irrile-

vante appare il peso (4,6%) del latte ritirato in Emilia-Romagna direttamente da imprese nazionali e multinazionali.

Risulta, infine, pari al 4,6% delle consegne regionali il latte conferito da 155 allevatori alle 30 imprese, che hanno la loro sede legale fuori regione. Di contro, i 17 primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che si riforniscono di materia prima anche fuori regione, raccolgono complessivamente da 1.033 allevatori ubicati nel resto del Paese 1,2 milioni di tonnellate di latte, (+7,8% su base annua) vale a dire oltre la metà (56,0%) delle consegne regionali.

Nella campagna terminata il 30 giugno scorso, le quattro regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Marche, Umbria e Lazio) hanno un peso del 5,4% sul numero dei primi acquirenti del Paese e del 3,4% sulle consegne complessive (tab. 8.9). Sono 75, nove in meno rispetto alle due campagne precedenti, i primi acquirenti che operano nell'area: infatti calano di 5 unità le imprese private e di 4 unità le società cooperative. Le prime prevalgono in numero (42 contr 33) ma in termini di latte complessivamente raccolto, le cooperative prevalgono nettamente sulle private: 337 contro 107 mila tonnellate.

In effetti la dimensione media delle cooperative, in termini di latte raccolto, è quadrupla rispetto a quella degli operatori privati: 10.198 contro 2.554 tonnellate. Peraltro, solo leggermente diverse sono le dimensioni medie delle partite di latte raccolte per campagna dalle due tipologie di impresa a livello dei singoli allevatori: rispettivamente 377 e 338 tonnellate.

Le imprese non classificate in base al loro orientamento produttivo prevalente sono i tre quinti del totale, ragion per cui sull'argomento non è possibile fare alcun tipo di considerazione.

Nell'ultima campagna, la quantità di latte consegnato da 116 allevatori dell'Italia Centrale a 13 acquirenti con sede legale fuori area si attesta a 44 mila tonnellate; solo leggermente inferiore è la quantità di latte consegnato a 9 primi acquirenti delle quattro regioni del Centro da 113 allevamenti ubicati fuori area.

L'ultima area che resta da analizzare, quella costituita dalle sei regioni del Sud e dalle due Isole maggiori, presenta una struttura di raccolta del latte alla stalla particolarmente frammentata: in queste otto regioni opera infatti il 41,5% dei primi acquirenti del Paese (in riduzione di 5 unità rispetto alla campagna precedente), ma si produce solo il 10,9% delle consegne nazionali (tab. 8.10).

Netta risulta la preponderanza delle imprese private sulle cooperative: in numero il rapporto è di quasi sei a uno, ma tale supremazia non trova riscontro nei quantitativi di latte raccolto; il predominio, appannaggio ininterrotto delle società cooperative sin dal 2003/04, a partire dal 2014/15 ritorna alle imprese private. In effetti, la dimensione media, in termini di latte raccolto, dei caseifici sociali

Tab. 8.9 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Italia Centrale nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	42	317	107.287	2.554,4	338,4
	2	Cooperativa	33	892	336.541	10.198,2	377,3
B	1	Centro di raccolta	12	420	182.374	15.197,8	434,2
	2	Latte alimentare	9	142	80.122	8.902,5	564,2
	4	Altri formaggi	9	155	43.183	4.798,2	278,6
	5	non classificata	45	492	138.148	3.070,0	280,8
C	1	Locale	73	1.170	419.586	5.747,8	358,6
	2	Nazionale	1	38	22.795	22.794,8	599,9
	3	Multinazionale	1	1	1.447	1.446,9	1.446,9
	2	Totale	75	1.209	443.828	5.917,7	367,1
		- venduto fuori Area	13	116	43.632	3.356,3	376,1
		- acquistato fuori Area	9	113	36.734	4.081,5	325,1
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	47	353	116.610	2.481,1	330,3
	2	Cooperativa	37	976	326.503	8.824,4	334,5
B	1	Centro di raccolta	12	443	182.414	15.201,2	411,8
	2	Latte alimentare	7	123	67.578	9.654,0	549,4
	3	Formaggi tutelati	1	1	2	2,4	2,4
	4	Altri formaggi	9	195	55.510	6.617,8	284,7
	5	non classificata	55	567	137.608	2.502,0	242,7
C	1	Locale	83	1.287	420.488	5.066,1	326,7
	2	Nazionale	1	42	22.625	22.624,6	538,7
		Totale	84	1.329	443.113	5.275,2	333,4
		- venduto fuori Area	11	100	31.111	2.828,2	311,1
		- acquistato fuori Area	10	129	35.083	3.508,3	272,0
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	44	381	115.590	2.627,1	303,4
	2	Cooperativa	40	1.028	328.108	8.202,7	319,2
	3	Municipalizzata	14	473	184.140	13.152,8	389,3
B	1	Centro di raccolta	7	133	63.431	9.061,6	476,9
	2	Latte alimentare	11	212	56.612	5.146,6	267,0
	3	Formaggi tutelati	52	591	139.515	2.683,0	236,1
	4	Altri formaggi	83	1.364	421.156	5.074,2	308,8
	5	non classificata	1	45	22.542	22.542,0	500,9
C	1	Locale	84	1.409	443.698	5.282,1	314,9
	2	Nazionale	10	109	30.238	3.023,8	277,4
		Totale	12	134	32.693	2.724,4	244,0
		- venduto fuori Area	44	381	115.590	2.627,1	303,4
		- acquistato fuori Area	40	1.028	328.108	8.202,7	319,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

di quest'area è di quasi quattro volte superiore rispetto a quella delle imprese private. In ogni caso, le dimensioni delle partite conferite dai soci alle cooperative, anche se nettamente superiori a quelle consegnate alle imprese private

Tab. 8.10 - I primi acquirenti di latte prodotto e commercializzato in Italia Meridionale e Isole nel 2018/19 - 2020/21

		Tipo di impresa	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (t) totale	per acquirente	per conferimento
Campagna 2020/2021 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	478	4.184	760.248	1.590,5	181,7
	2	Cooperativa	84	2.309	649.626	7.733,6	281,3
B	1	Centro di raccolta	16	275	56.146	3.509,1	204,2
	2	Latte alimentare	9	841	435.716	48.412,9	518,1
	3	Formaggi tutelati	12	185	15.557	1.296,4	84,1
	4	Altri formaggi	54	316	72.946	1.350,9	230,8
	5	non classificata	471	4.876	829.509	1.761,2	170,1
C	1	Locale	560	6.106	1.212.944	2.166,0	198,6
	2	Nazionale	1	161	83.611	83.611,2	519,3
	3	Multinazionale	1	226	113.320	113.320,1	501,4
		Totale	562	6.493	1.409.875	2.508,7	217,1
		- venduto fuori Area	11	554	230.520	20.956,4	416,1
		- acquistato fuori Area	11	49	18.169	1.651,8	370,8
Campagna 2019/2020 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	483	4.299	710.654	1.471,3	165,3
	2	Cooperativa	84	2.496	638.138	7.569,9	255,7
B	1	Centro di raccolta	14	287	64.125	4.580,4	223,4
	2	Latte alimentare	10	860	418.739	41.873,9	486,9
	3	Formaggi tutelati	12	191	14.075	1.172,9	73,7
	4	Altri formaggi	48	255	61.773	1.286,9	242,2
	5	non classificata	483	5.202	790.079	1.635,8	151,9
C	1	Locale	565	6.389	1.165.716	2.063,2	182,5
	2	Nazionale	1	176	80.623	80.623,0	458,1
	3	Multinazionale	1	230	102.452	102.452,1	445,4
		Totale	567	6.795	1.348.792	2.378,8	198,5
		- venduto fuori Area	11	549	212.192	19.290,2	386,5
		- acquistato fuori Area	12	53	14.800	1.233,3	279,2
Campagna 2018/2019 (luglio-giugno)							
A	1	Privata	494	4.465	712.429	1.442,2	159,6
	2	Cooperativa	87	2.635	622.506	7.155,2	236,2
B	1	Centro di raccolta	19	347	68.545	3.607,6	197,5
	2	Latte alimentare	9	867	404.233	44.914,7	466,2
	3	Formaggi tutelati	12	191	15.903	1.325,2	83,3
	4	Altri formaggi	42	218	57.360	1.365,7	263,1
	5	non classificata	499	5.477	788.894	1.581,0	144,0
C	1	Locale	579	6.670	1.151.384	1.988,6	172,6
	2	Nazionale	1	184	81.536	81.535,9	443,1
	3	Multinazionale	1	246	102.015	102.015,2	414,7
		Totale	581	7.100	1.334.935	2.297,7	188,0
		- venduto fuori Area	12	537	207.771	17.314,3	386,9
		- acquistato fuori Area	10	56	14.823	1.482,3	264,7

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

(rispettivamente 281 e 182 t/anno), risultano tuttora piuttosto modeste.

Anche per i primi acquirenti di quest'area, caratterizzati peraltro da un marcato turnover (chiusura e successiva apertura di nuove imprese), mancano quasi del tutto le informazioni sui loro indirizzi produttivi prevalenti.

Sono 11 i primi acquirenti che hanno la loro sede legale nelle regioni del-Centro-Nord; che nell'ultima campagna ritirano al Sud e nelle due Isole maggiori da 554 allevatori 231 mila tonnellate di latte, vale a dire il 16,4% della produzione dell'intera area. Del tutto inconsistente si presenta, invece, il fenomeno contrario, quello dei primi acquirenti dell'area che si riforniscono di latte da allevatori del Centro-Nord: sono 11 le imprese che acquistano da 49 allevamenti poco più di 18 mila t. di latte.

8.1.4. La concentrazione nella raccolta del latte

Come è già stato anticipato alla fine del paragrafo 8.1.1., a differenza dei Rapporti pubblicati fino al 2004, anche quest'anno l'analisi della concentrazione nella raccolta del latte non prende in considerazione i "gruppi", ma bensì le imprese che li compongono.

La quota percentuale della produzione italiana di latte vaccino raccolta nell'ultima campagna dai quattro maggiori "primi acquirenti" – vale a dire il CR4 – risulta pari al 15,4% e nelle ultime 8 campagne appare caratterizzato da un leggero trend positivo; tale quota, sale al 21,9% se si considerano le otto imprese maggiori, valore rimasto sostanzialmente stabile nel corso delle ultime otto campagne. Ai primi sei posti, sin dal 2014/15, si collocano esattamente sempre le stesse imprese, sia pur non sempre con lo stesso ordine. Nelle successive due posizioni la situazione si presenta un po' più fluida. In realtà in settima posizione dal 2014/15 si colloca Bergmilch Suedtirol, che solo nell'ultima campagna viene superata dal Consorzio Produttori Latte Milano, che dopo la cessione degli impianti di Peschiera Borromeao a Latteria Soresina si trasforma in centro di raccolta (tab. 8.11).

Il CR4, in realtà, evidenzia significativi aumenti sia nel 2011/12 che nel 2005/06. In effetti:

- tre imprese di Lactalis (Galbani, Caravaggio Latte e Italatte) confluiscono in Italatte Spa, che dal 2007/08 al 2015/16 è il maggiore "primo acquirente" del Paese, che nelle con una quota che nel 2015/16 si attesta al 4,7%;
- nel 2013 c'è la fusione di Mila con Milchhof Bruneck, che dà luogo a Bergmilch Suedtirol, con una quota che nelle ultime 8 campagna scende dall'1,9% all'1,5%;
- contemporaneamente la quota di Granlatte sale dal 3,3% al 4,7% e nel 2016/17 diventa leader di mercato, con una quota che nell'ultima campagna si attesta al 5,1%.

Dietro a Granlatte e Italatte, si collocano nell'ordine, Latteria Soresina e Parmalat, che tra l'altro fa parte del gruppo Italatte, vale a dire due imprese private multinazionali e due cooperative, una attiva in ambito locale e una a

*Tab. 8.11 - I primi acquirenti di latte in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato nel 2013/14 – 2020/21**

	2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
	quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
In termini di latte raccolto (.000 t)*																
BO GranlatteSca	4,3	2	4,4	2	4,7	2	4,7	1	4,7	1	4,8	1	4,9	1	5,1	1
MI Italatte Spa	4,6	1	4,6	1	4,7	1	4,6	2	4,4	2	4,4	2	4,3	2	4,3	2
CR Latteria Soresina Sca	3,2	3	3,2	3	3,2	3	3,3	3	3,3	3	3,4	3	3,3	3	3,2	3
PR Parmalat Spa	2,1	5	2,3	4	2,4	4	2,5	4	2,6	4	2,7	4	2,7	4	2,8	4
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	2,2	4	2,0	5	2,0	5	1,9	5	1,8	5	1,8	5	1,8	5	1,8	5
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	1,7	7	1,8	6	1,8	6	1,8	6	1,7	6	1,7	6	1,7	6	1,6	6
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	1,5	9	1,5	8	1,4	8	1,3	10	1,3	9	1,4	8	1,5	8	1,6	7
BZ BergmilchSuedtirol - Ges.	1,9	6	1,7	7	1,7	7	1,6	7	1,6	7	1,6	7	1,6	7	1,5	8
MN Latteria Sociale Mantova Sca	1,1	14	1,2	14	1,4	9	1,4	8	1,4	8	1,4	9	1,4	10	1,5	9
PC Consorzio Agri Piacenza Latte	1,5	8	1,3	10	1,3	11	1,2	13	1,2	11	1,3	13	1,3	13	1,4	12
CR4 %	14,3		14,6		15,0		15,2		15,1		15,3		15,2		15,4	
.000 t	1.543,3		1.609,3		1.705,6		1.770,9		1.830,9		.837,00		1.879,5		1.988,9	
CR8 %	21,6		21,6		21,8		21,9		21,7		21,8		21,8		21,9	
.000 t	2.328,6		2.371,9		2.477,7		2.551,5		2.634,3		.623,70		2.698,4		2.832,3	

Tab. 8.11 - Continua

	2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Per numero di conferimenti*																
BZ BergmilchSuedtirol - Ges.	8,9	1	8,1	1	7,9	1	8,3	1	8,5	1	8,7	1	8,7	1	8,7	1
BZ MilchhofBrixen - Ges.	3,5	2	3,7	2	3,6	2	3,7	2	3,9	2	3,9	2	3,9	2	4,1	2
BO GranlatteSca	2,0	3	2,0	3	2,2	3	2,1	3	2,0	3	2,0	3	2,0	3	2,1	3
BZ MilchhofMeran - Ges.	1,4	5	1,5	5	1,5	6	1,6	6	1,6	4	1,6	5	1,5	5	2,1	4
PR Parmalat Spa	1,3	6	1,5	6	1,5	5	1,6	4	1,6	6	1,5	6	1,5	6	1,5	5
MI Italatte Spa	1,6	4	1,7	4	1,7	4	1,6	5	1,6	5	1,6	4	1,9	4	1,4	6
BZ Gen. MilchhofSterzingLandw. - Ges	1,2	7	1,2	7	1,2	8	1,3	7	1,3	7	1,4	7	1,4	7	1,4	7
BL LattebuscheSca	1,1	8	1,1	9	1,2	7	1,3	8	1,3	8	1,3	8	1,3	8	1,3	8
VI Latterie Vicentine Sca	1,1	9	1,1	8	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,2	9	1,1	10	1,1	10
CR4 %	16,0		15,5		15,5		15,7		16,0		16,2		16,5		16,9	
.000 t	5.470,0		5.013,0		4.951,0		4.755,0		4.601,0		4.458,0		4.395		4.351,0	
CR8 %	21,0		20,8		20,9		21,4		21,7		22,0		22,2		22,5	
.000 t	7.180,0		6.736,0		6.710,0		6.487,0		6.258,0		6.066,0		5.896,0		5.801,0	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della quota di mercato del 2020/21 ordinata in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

livello nazionale. Seguono altre quattro cooperative: Santangiolina, Assegnatari Associati Arborea (nota anche come 3A), Bergmilch Suedtirol, e Consorzio Produttori Latte Milano, che sopravanza la Latteria Sociale di Mantova, che nelle ultime undici campagne accresce la sua quota di mercato dallo 0,6% all'1,4% e guadagna ben 16 posizioni.

L'analisi delle quote di mercato evidenzia, dopo la conclusione dell'operazione Lactalis/Italatte, un minor turnover tra le imprese. Contemporaneamente riprende il processo di concentrazione, che sembrava si fosse interrotto nel 2000/01: CR4 e CR8 nelle ultime 15 campagne guadagnano rispettivamente 7,8 e 8,3 punti percentuali. Tra i primi 8 operatori, nel 2020/21, accrescono la propria quota di raccolta del latte presso i produttori agricoli italiani ben tre imprese, due per la seconda campagna consecutiva (Granlatte e Consorzio Produttori Latte Milano) e una sola nell'ultima campagna (Parmalat).

Se l'analisi della concentrazione viene condotta in termini di numero di allevatori presso i quali i primi acquirenti si riforniscono di latte, la classifica delle 8 maggiori imprese cambia profondamente e i valori di CR4 e CR8 aumentano leggermente: Italatte e Parmalat scendono rispettivamente al quinto ed al sesto posto e tra le prime 8 imprese si collocano, oltre a Granlatte cinque cooperative che operano nelle tre regioni del Nord-Est.

Nella prima decade del nuovo millennio, nelle *tre regioni Nord-Occidentali* del Paese, ma sarebbe più corretto parlare solo del Piemonte, si assiste ad un vero e proprio rimescolamento delle quote di mercato sulla raccolta del latte alla stalla, a causa, soprattutto, delle alterne vicende connesse con la gestione delle quote di produzione e, più in particolare, delle produzioni fuori quota.

Nel 2010/11, dopo sette campagne consecutive passate al secondo o terzo posto, Biraghi torna ad essere indiscusso leader di mercato con una quota dell'11,8%, quota che poi cresce fino a raggiungere il 15,4% nel 2014/15 e 2020/2021; peraltro, durante le ultime 10 campagne la quota di Biraghi non è mai scesa sotto il 12,7% (tab. 8.12). Comunque, tra il 2003/04 e il 2005/06 la posizione di leader è appannaggio, con quote piuttosto variabili, della cooperativa Savoia Sei, che subito dopo cessa di operare. Quindi il testimone passa a Savoia Cinque, altra cooperativa con sede legale in provincia di Pordenone, rimasta leader di mercato per due campagne – 2006/07 e 2007/08 – prima di cessare l'attività.

Nel 2010/11 Biraghi Spa precede, nell'ordine, Cooperativa Commercializzazione Latte, nota anche come Compral (costituita nel novembre 2009), Italatte Spa, Piemonte Latte Sca, Valgrana Spa, Centrale del Latte di Torino & C. Spa, Fattorie Osella Spa e Abit Sca. Nelle campagne 2018/19 e 2019/20 ai primi sei posti ci sono esattamente le stesse imprese, più o meno tutte nello stesso ordine: Piemonte Latte guadagna due posizioni ai danni di Compral e

*Tab. 8.12 - I primi acquirenti di latte per regioni in Italia: alcuni indicatori sulla struttura del mercato in termini di latte raccolto nel 2012/13 – 2019/20**

	2013/14		*2014/15*		*2015/16*		*2016/16*		*2017/18*		*2018/19*		*2019/20*		*2020/21*	
	quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria																
CN Cooper. Commercializ. Latte Sca	9,7	3	9,6	3	10,0	3	10,9	2	12,2	3	12,6	3	13,7	3	15,8	1
CN Piemonte Latte Sca	7,9	4	8,0	4	8,9	4	10,7	4	12,2	2	13,2	2	13,9	2	15,3	2
CN Biraghi Spa	15,1	1	15,4	1	14,8	1	13,6	1	12,7	1	15,0	1	15,4	1	13,8	3
MI Italatte Spa	13,8	2	13,2	2	12,5	2	10,8	3	8,3	4	7,5	4	7,4	4	7,4	4
CN Valgrana Spa	6,1	5	6,4	5	7,1	5	6,5	5	6,2	5	6,3	5	6,5	5	6,2	5
TO Centrale del Latte Di Torino & C. Spa	4,6	6	4,7	6	4,6	6	4,3	6	4,3	6	4,3	6	4,2	6	4,1	6
NO Igor Srl	1,4	15	1,7	13	2,3	9	2,7	9	3,1	8	3,1	7	2,9	7	3,0	7
CN Fattorie Osella Spa	4,0	7	3,9	7	3,7	7	3,7	7	3,3	7	2,5	9	2,3	9	2,4	8
TO Cooperativa Produttori Latte Abit Sca	3,1	8	2,8	8	2,8	8	2,7	8	2,3	13	2,2	11	2,0	12	2,2	9
TO Caseificio Pugliese F.lli Radicci Spa	2,5	9	2,8	9	1,9	13	2,5	10	2,7	9	2,5	10	2,0	11	1,9	12
IM Genola latte Spa	2,4	10	2,2	10	2,1	10	2,5	11	2,6	10	2,6	8	2,4	8	1,9	13
CR4 %	46,5		46,3		46,2		46,0		45,4		48,3		50,4		52,2	
.000 t	459,5		476,0		484,8		501,0		510,7		539,7		584,2		629,9	
CR8 %	64,4		64,1		64,4		63,2		62,3		64,5		66,5		67,9	
.000 t	635,9		659,4		675,3		688,6		701,7		720,5		770,9		818,9	

Tab. 8.12 - Continua

	2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
	quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
Lombardia																
MI Italatte Spa	8,1	1	8,1	1	8,5	1	8,4	1	8,5	1	8,4	1	8,1	1	8,1	1
BO GranlatteScarl	5,8	3	6,1	3	6,5	3	6,7	3	6,9	3	7,0	3	7,2	3	7,4	2
CR Latteria Soresina Sca	7,7	2	7,6	2	7,7	2	7,8	2	7,7	2	7,8	2	7,5	2	7,2	3
MI Santangiolina Latte Fattorie Lombarde Sca	4,9	4	4,5	4	4,4	4	4,2	4	4,0	4	3,9	4	3,9	4	3,8	4
MI Consorzio Produttori Latte Milano Sca	3,6	5	3,6	5	3,3	5	3,0	7	3,1	6	3,3	5	3,5	5	3,6	5
MN Latteria Sociale Mantova Sca	2,4	10	2,6	10	3,1	6	3,1	5	3,1	5	3,1	6	3,1	6	3,1	6
PR Parmalat Spa	2,8	7	2,7	9	2,6	10	2,9	9	2,9	8	3,0	7	3,0	7	3,0	7
BS Latte Brescia Sca	3,0	6	3,0	6	3,0	7	3,1	6	3,0	7	3,0	8	3,0	8	2,9	8
BS Cooperativa Produttori di Latte Indenne	2,6	9	2,8	8	2,9	8	2,9	8	2,9	9	2,9	9	2,9	9	2,9	9
CR Produttori Latte Associati Cremona Sca	2,7	8	2,8	7	2,8	9	2,8	10	2,7	10	2,7	10	2,7	10	2,7	10
CR4 %	26,5		26,2		27,0		27,1		27,2		27,2		26,7		26,5	
.000 t	1.192,1		1.213,9		1.296,0		1.351,1		1.413,0		1.423,2		1.459,5		1.526,1	
CR8 %	38,6		38,4		39,3		39,2		39,3		39,5		39,2		39,1	
.000 t	1.736,2		1.778,4		1.886,2		1.954,5		2.043,4		2.069,4		2.140,0		2.253,0	

Tab. 8.12 - Continua

		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
		quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
	Veneto, Friuli V. G. e Trentino A. A.																
BZ	BergmilchSuedtirolGes.	11,3	1	9,8	1	9,9	1	9,7	1	9,9	1	9,9	1	9,8	1	9,5	1
BL	Lattebusche Latteria Vallata FeltrinaSca	6,2	2	6,2	2	6,9	2	6,9	2	6,9	2	7,1	2	7,2	2	7,2	2
VI	Latterie Vicentine Sca	5,0	3	5,1	4	5,6	3	5,8	3	5,8	3	5,7	3	5,4	3	5,3	3
BZ	MilchhofBrixenGes.	4,3	4	5,3	3	5,1	4	5,1	4	5,2	4	5,1	4	5,1	4	4,9	4
TV	Latteria di Soligo Sca	3,6	5	3,8	5	3,9	5	4,0	5	3,8	5	3,8	5	3,8	5	4,0	5
VR	Centro Lattiero-Caseario, Sca	2,4	8	2,4	9	2,5	7	2,8	6	3,0	6	3,0	6	3,0	6	2,9	7
PR	Parmalat Spa	1,4	18	1,6	15	2,0	12	2,7	7	2,8	7	2,9	7	3,0	7	3,2	6
VI	Latte Sole Srl	2,6	7	-		2,2	9	2,3	10	2,5	9	2,7	8	2,7	8	2,7	9
BZ	Gen. Milchhof Sterzing Ges.	2,4	9	2,4	10	2,4	8	2,4	9	2,4	10	2,5	10	2,3	11	2,4	11
TN	Consorzio Prod. Latte di Trento e Borgo Sca	2,7	6	2,5	8	2,6	6	2,6	8	2,6	8	2,7	9	2,5	9	2,8	8
PD	Cooperativa Dei Pini Sca	2,3	10	-		2,1	11	1,6	15	1,5	17	1,3	19	1,3	18	1,3	18
PD	LastcoopSca	-		2,9	6	-		-		-		-					
VI	Vicenza Latte Srl	-		2,8	7	-		-		-		-					
BZ	Mila Ges.	-		-		-		-		-		-					
BZ	MilchhofBruneck Ges.	-		-		-		-		-		-					
	CR4 %	26,8		26,4		27,5		27,6		27,7		27,8		27,3		26,9	
	.000 t	492,2		496,2		530,2		540,5		558,7		550,1		544,5		549,2	
	CR8 %	38,1		38,4		38,9		39,6		39,9		40,1		39,9		39,9	
	.000 t	699,1		719,5		749,6		775,4		803,9		793,5		794,2		814,0	

Tab. 8.12 - Continua

		2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
		quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
	Emilia Romagna																
PC	Consorzio Agri Piacenza Latte	4,5	1	4,5	1	4,4	1	3,9	1	3,9	1	3,7	1	3,6	2	4,3	1
PC	Lattegra Industria Casearia Spa	2,5	3	2,7	3	2,9	3	3,0	3	3,3	3	3,5	2	3,7	1	3,8	2
BO	Granlatte Sca	3,4	2	3,6	2	3,6	2	3,5	2	3,4	2	3,4	3	3,3	3	3,3	3
MO	Coop.va Cas. CastelnoveseSca	1,5	9	1,8	8	1,9	7	2,0	6	2,2	5	2,2	6	2,2	6	2,2	6
PC	Santa Vittoria Sca	1,8	6	1,9	7	2,0	5	2,1	5	2,0	6	2,1	7	2,1	7	2,2	4
PR	Boni Spa	2,0	5	2,0	4	2,0	4	1,9	7	2,0	7	2,2	5	2,2	5	2,2	5
PC	Colla Spa	1,6	8	1,8	9	2,0	6	2,1	4	2,2	4	2,3	4	2,3	4	2,0	7
PR	Galli Srl	2,0	4	1,9	6	1,8	8	1,7	8	1,6	8	1,6	8	1,7	8	1,7	8
MO	Caseificio Sociale 4 Madonne Sca	1,7	7	1,9	5	1,1	11	1,1	13	1,1	16	1,4	11	1,6	10	1,7	9
	CR4 %	12,5		12,7		12,9		12,6		12,8		12,8		13,0		13,6	
	.000 t	217,9		223,1		231,4		234,2		247,3		244,5		257,4		284,3	
	CR8 %	19,6		20,3		20,6		20,3		20,5		20,8		21,1		21,8	
	.000 t	342,2		355,4		369,3		376,3		397,5		397,9		418,9		454,5	

Tab. 8.12 - Continua

	2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2019/20		2020/21	
	quota %	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*	*quota %*	*n. ord.*
Italia Centrale																
RM Lattepiù Sca	16,7	1	16,1	1	14,2	1	14,5	1	13,7	1	14,8	1	15,5	1	16,0	1
PG Gruppo Grifo Agroalimentare Sca	7,3	3	7,1	3	6,8	3	6,9	4	7,3	3	7,3	4	7,2	4	8,2	2
LT Francia Latticini Spa	6,3	4	6,2	4	6,5	4	7,3	3	7,3	2	7,5	2	7,7	2	7,7	3
RM Produttori Latte Casilina Sca	7,4	2	7,4	2	7,6	2	7,4	2	7,2	4	7,3	3	7,3	3	7,3	4
GR Consorzio Produttori Latte Maremma Sca	4,4	6	4,8	5	4,8	6	5,1	6	5,2	6	5,2	5	5,5	5	5,8	5
RM Centrale del latte di Roma Spa	2,2	14	2,2	14	2,8	10	3,7	7	4,6	7	5,0	7	5,1	7	5,5	6
BO Granlatte Sca	4,7	5	4,7	6	6,0	5	6,1	5	5,5	5	5,1	6	5,3	6	5,1	7
RM Romana Latte Sca	3,1	9	3,4	8	3,7	8	3,7	8	4,0	8	4,1	8	4,0	8	4,4	8
AP Sabelli Spa	2,7	11	2,8	11	4,1	7	3,1	10	2,4	10	2,6	11	4,0	9	3,8	9
AN Latte Marche Sca	3,8	7	4,1	7	2,7	12	2,1	15	2,2	14	2,4	13	3,0	10	2,8	10
CR4 %	37,7		36,8		35,2		36,0		35,4		36,9		37,8		39,1	
.000 t	173,6		170,5		167,1		168,0		169,4		163,7		167,3		173,7	
CR8 %	53,9		53,9		53,7		54,6		54,7		56,3		57,7		59,9	
.000 t	248,2		249,4		255,2		254,8		261,6		249,6		255,5		265,8	

Tab. 8.12 - Continua

	2013/14		2014/15		2015/16		2016/17		2017/18		2018/19		2018/19		2020/21	
	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.	quota %	n. ord.
Italia Meridionale e Isole																
OR Assegnatari Associati Arborea Sca	15,0	1	15,6	1	15,1	1	15,6	1	15,1	1	15,0	1	15,5	1	15,0	1
PR Parmalat Spa	5,5	3	7,5	2	7,3	2	7,0	2	7,1	2	7,6	2	7,6	2	8,0	2
BO Granlatte Sca	7,1	2	7,0	3	6,8	3	6,3	3	6,2	3	6,1	3	6,0	3	5,9	3
CS Agroalimentare Associazioni Latte Calabresi	3,3	4	3,5	4	3,2	4	3,4	4	3,5	4	3,7	4	3,7	4	3,7	4
RG Progetto Natura Sca	2,7	5	2,7	5	3,2	5	3,0	5	3,0	5	3,3	5	3,4	5	3,1	5
BA Delizia Spa	1,8	8	2,0	7	2,4	7	2,3	7	2,6	6	2,8	6	2,7	6	2,8	6
BA Caseificio Palazzo Spa	2,0	7	2,0	6	2,5	6	2,5	6	2,4	7	2,3	7	2,5	7	2,6	7
SA Diano Latte Srl	1,1	13	1,4	9	1,8	8	2,1	8	2,4	8	1,9	8	1,9	8	2,1	8
RG Ragusa Latte Sca	2,5	6	1,9	8	0,2	77	0,3	69	0,1	11	0,0	28	1,9	10	1,3	12
CR4 %	30,9		33,6		32,4		32,3		31,9		32,5		32,9		32,6	
.000 t	385,2		420,3		427,9		425,7		444,4		433,8		443,2		459,6	
CR8 %	39,9		42,1		42,4		42,2		42,3		42,9		43,3		43,2	
.000 t	497,5		527,1		559,4		555,0		589,7		573,0		584,5		608,6	

* L'ordine in cui sono riportate le imprese è quello della loro quota di mercato sulle consegne di latte vaccino nel 2020/21 ordinate in modo decrescente. Si riportano di norma solo le imprese che nel corso delle ultime otto campagne hanno occupato almeno una volta una delle prime otto posizioni.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

Italatte, che ne perdono una; seguono, conservando la stessa posizione in entrambe le campagne, Valgrana e Centrale del Latte di Torino. Quindi al settimo posto si colloca Igor, che sostituisce Fattorie Osella e che perde due posizioni, e all'ottavo, al posto di Abit entra Genola Latte, una Spa con impianti in provincia di Cuneo e sede legale ad Imperia.

Infine nella campagna terminata il 30 giugno scorso Biraghi perde 1,6 punti percentuali di quota di mercato e scende in terza posizione, preceduta da Compral, che guadagna 2,1 punti di quota e diventa nuovo leader e da Piemonte Latte, la cui quota di mercato sale dal 13,9% al 15,3%. Resta invariato l'ordine delle imprese che occupano le 4 posizioni successive, mentre entra in ottava posizione, al posto di Genola Latte, Fattorie Osella.

Nell'ultima campagna, nell'insieme le quattro imprese maggiori raccolgono oltre la metà (52,2%) delle consegne dell'area; il CR4 guadagna ancora oltre 19 punti sul 2007/08. A conferma della struttura particolarmente concentrata della raccolta del latte nelle tre regioni Nord-Occidentali si rileva che le 8 imprese maggiori ritirano oltre i due terzi (67,9%) delle consegne complessive dell'area.

Sei delle otto maggiori imprese che si riforniscono di latte in *Lombardia* rientrano, sia pur con ordine diverso, tra le prime otto a livello nazionale. Inoltre, nel corso delle ultime nove campagne, ai primi 10 posti si collocano, anche se con ordine differente, sempre le medesime imprese. Leader, negli approvvigionamenti di latte in Lombardia con una quota all'8,1%, è, come in ambito nazionale, Italatte Spa; seguono ben 6 cooperative: Granlatte (in costante crescita dal 2015/16), Latteria Soresina, la cui quota, anche se in calo nelle ultime due campagne, passa nel corso delle ultime 20 campagne dal 4,4% al 7,2%, Santangiolina, Consorzio Produttori Latte Milano, che nel 2018/19 sopravanza la Latteria Sociale di Mantova, che nelle ultime 10 campagne guadagna ben 11 posizioni; a seguire si collocano Parmalat Spa, Latte Brescia, Latte Indenne di Brescia e Produttori Latte Associati Cremona (meglio nota come PLAC).

Ad ulteriore conferma di questa situazione di equilibrio c'è la sostanziale stabilità del livello della concentrazione: la quota di mercato delle prime quattro imprese, tra il 2011/12 e il 2020/21, passa dal 25,9% al 26,3% e quella delle prime otto dal 38,1% al 39,1%.

In una situazione molto simile a quella della Lombardia, nel corso della campagna terminata il 30 giugno scorso, si presenta il livello di concentrazione nella raccolta del latte alla stalla delle *tre regioni del Nord-Est*, ma in questo caso il turnover risulta piuttosto evidente, specie all'inizio della seconda decade del nuovo millennio, anche per effetto della fusione di alcune imprese cooperative del Trentino A.A. In effetti l'ordine con cui si presentano

le 5 imprese maggiori è stabile dal 2013/14. Anche in quest'area si rileva la forte presenza delle società cooperative.

Per effetto della fusione tra Mila e Milchhof Bruneck, che ha dato vita a Bergmilch Suedtirol nel gennaio 2013, e della confluenza, nel 2011, del Caseificio cooperativo di Pinzolo-Fiavè-Rovereto nel Consorzio Produttori Latte Trento e Borgo, meglio noto come Latte Trento, cambia la composizione delle 8 imprese maggiori. Nel 2013/14 Bergmilch Suedtirol diventa leader di mercato con una quota dell'11,3%, che nelle sette campagne successive scende al 9,5%; seguono altre 5 cooperative: Lattebusche, Latterie Vicentine, Milchhof Brixen, Latteria di Soligo e il Centro Lattiero-Caseario di Verona; in settima posizione con una quota del 3,0% si colloca Parmalat, che nelle ultime nove campagne guadagna ben 16 posizioni, seguita da Latte Sole.

La quota delle quattro imprese maggiori tra il 2012/13 e la campagna terminata il 30 giugno scorso, sale dal 20,0% al 26,9% e se si estende l'analisi alle 8 imprese maggiori, la quota complessiva passa dal 33,0% al 39,9%.

In *Emilia-Romagna* il Consorzio Agri Piacenza Latte, costituito come emanazione dall'Associazione Produttori Latte locale, da cui si affranca quasi subito, inizia ad operare come centro di raccolta nel 2000/01, diventando subito leader regionale nella raccolta del latte con una quota del 3,1%; nelle 19 campagne successive la sua quota sulle consegne regionali raggiunge il suo massimo nel 2012/13 con il 4,6% per poi oscillare fino al 4,3% dell' ultima campagna; contemporaneamente estende la sua area di approvvigionamento ben oltre l'ambito regionale. Scende dal 3,4% al 3,3% la quota di mercato di Granlatte, la cooperativa che gestisce Granarolo, ma nelle due ultime campagne passa dal secondo al terzo posto, preceduta da Lattegra, una Spa che produce Grana Padano, in forte espansione: nel corso delle ultime 10 campagne la sua quota nella raccolta regionale sale dal 2,4% al 3,8%, anzi nel 2019/20 con una quota del 3,7% diventa momentaneamente leader di mercato regionale. Seguono altri cinque produttori di formaggi grana: 3 caseifici privati (Colla, Boni e Galli) e due caseifici sociali (S. Vittoria e Castelnovese). In realtà anche Agri Piacenza Latte da alcuni anni gestisce in proprio un caseificio per la produzione di Grana Padano. A partire dal 2010/11 gli 8 maggiori primi acquirenti sono esattamente sempre gli stessi, ma cambia spesso il loro posizionamento.

In questa regione la concentrazione si presenta comprensibilmente piuttosto inferiore rispetto al resto del Paese. La quantità raccolta dalle 4 imprese maggiori nell'ultima campagna si attesta al 13,6% e sale di poco più di otto punti percentuali, se riferita alle prime otto imprese. Tuttavia, i dati relativi alle ultime 19 campagne sembrano evidenziare, anche per questa regione, un discreto processo di concentrazione: CR4 e CR8, nonostante la flessione

evidenziata nel 2010/11, guadagnano rispettivamente 5,8 e 10,0 punti percentuali.

La raccolta del latte nelle *quattro regioni del Centro Italia* appare piuttosto concentrata, soprattutto a livello delle prime otto imprese: nel corso delle ultime tre campagne il CR4 sale dal 36,9% al 39,1% e il CR8 dal 56,3% al 59,9%. Entrambi gli indicatori, dopo quattro campagne con variazioni negative, dal 2004/05 evidenziano una crescita piuttosto netta pari a 7,2 punti percentuali per il CR4 e a 15,4 punti percentuali per il CR8. Le prime otto posizioni dal 2016/17 sono occupate, ma non sempre con lo stesso ordine, da due Spa laziali e sei cooperative composte da tre romane, una umbra, una toscana e una emiliana.

Nell'area *Meridionale, due Isole maggiori comprese*, nell'ultima campagna, CR4 e CR8 valgono rispettivamente 32,6% e 43,2% e presentano, nel periodo oggetto di analisi, un discreto trend positivo: i valori assunti dai due indicatori nelle ultime 23 campagne crescono rispettivamente di 8,5 e 11,0 punti percentuali. In un mercato piuttosto frammentato, esteso su un'area molto vasta e caratterizzato da un marcato turnover delle imprese, leader nella raccolta di latte è una società cooperativa Sardegna con una quota sostanzialmente stabile intorno al 15,0%. Sempre presenti tra le 8 imprese maggiori sono anche tre cooperative con sede legale nelle province di Bologna, Ragusa e Cosenza e tre società per azioni, una di Parma e due di Bari.

L'analisi comparata della concentrazione nella raccolta delle consegne di latte vaccino nelle sei macroaree (tab. 8.13) evidenzia, sia in termini di quantità di latte che di numero di conferimenti, un aumento del livello di concentrazione, sia a livello nazionale che soprattutto nelle sei macroaree, specie se calcolato sulle 8 maggiori imprese.

8.2. Le importazioni di latte sfuso

Di seguito si presenta, per il totale Italia e per le solite 6 macro-aree, l'andamento delle importazioni di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti del nostro Paese. Il database è costruito sulle "Dichiarazioni annuali degli acquisti di latte estero comunitario" effettuate dalle imprese registrate come primi acquirenti, di fonte SIN-Agea.

Utilizzando queste informazioni, si rileva che le importazioni di latte sfuso dichiarate dai primi acquirenti del nostro Paese, nelle ultime campagne, evidenziano un andamento negativo, in perfetta analogia con i dati Istat sugli acquisti di latte sfuso effettuate dai nostri operatori sui mercati esteri

Tab. 8.13 - Livelli di concentrazione (CR4 e CR8) nella raccolta delle consegne di latte per macroaree in Italia nel 2010/11 e 2020/21 in termini di quantità di latte raccolto e di numero di conferimenti

Macroaree	Quota percentuale del latte raccolto dalle			
	4 imprese maggiori		8 imprese maggiori	
	2010/11	2020/21	2010/11	2020/21
	In termini di quantità di latte raccolto			
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	38,0	52,2	55,7	67,9
Lombardia	26,9	26,5	39,2	39,1
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G	23,1	26,9	35,3	39,9
Emilia R.	11,6	13,6	17,9	21,8
Centro	37,8	39,1	52,6	59,9
Sud e Isole maggiori	28,3	32,6	37,7	43,2
ITALIA	**14,0**	**15,4**	**20,9**	**21,9**
	Per numero di conferenti			
Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria	27,2	36,2	38,3	48,2
Lombardia	20,7	20,1	31,2	32,7
Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G	40,0	48,3	52,3	59,5
Emilia R.	9,5	10,8	13,2	16,3
Centro	31,9	35,9	45,6	52,7
Sud e 2 Isole maggiori	9,5	11,8	16,6	19,4
ITALIA	**13,2**	**16,9**	**18,0**	**22,5**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

(tab. 8.14). In effetti, secondo le informazioni fornite da Agea, le importazioni per campagna di latte sfuso effettuate dai primi acquirenti, che ovviamente non sono esaustive delle importazioni nazionali complessive, tra il 2015/16 e il 2020/21 sono pari, in milioni di t, a 0,91, 0,68, 0,62, 0,79, 0,65 e 0,44[5].

In ogni caso, i dati relativi alle ultime tre campagne forniscono alcune informazioni piuttosto significative:

- nelle ultime tre campagne crollano da 776 a 441 mila t le importazioni nazionali di latte sfuso (-43,9%);
- sono 6 le regioni in cui, nel corso delle tre campagne prese in esame, nessun primo acquirente opera anche come importatore: Abruzzo, Calabria, Liguria, Marche, Umbria e Valle d'Aosta;
- contemporaneamente le importazioni calano in tutte le altre 14 regioni e la concentrazione territoriale degli acquisti sui mercati esteri, già piuttosto elevata, cresce ancora: la quota degli acquisti effettuati dalle imprese ubicate in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna passa dal 71,9% al 74,5%; cala la quota della Lombardia (dal 29,4% al 17,4%), mentre cresce quella di Veneto (dal 12,6% al 19,5%) ed Emilia Romagna (dal 29,9% al 37,6%);

5. Le importazioni italiane di latte sfuso, secondo l'Istat, per il 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 sono pari rispettivamente a 1,56, 1,34, 1,14, 1,13, 1,28, 0,99 e 0,62 milioni di tonnellate.

Tab. 8.14 - "Primi acquirenti" italiani che si riforniscono di latte vaccino sfuso all'estero nel 2018/19-2020/21

Regione	Campagna 2020/21			Campagna 2019/20			Campagna 2018/19		
	n. primi acquir.	*n. fornitori esteri*	*quantità acquist. all'estero (t)*	*n. primi acquir.*	*n. fornitori esteri*	*quantità acquist. all'estero (t)*	*n. primi acquir.*	*n. fornitori esteri*	*quantità acquist. all'estero (t)*
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	0	0	0	5	10	1.950	6	11	3.036
Liguria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	4	30	76.662	7	69	143.940	7	68	230.749
Trentino A.A.	3	6	3.619	3	13	18.635	3	13	20.579
Veneto	11	54	86.024	13	87	125.518	8	66	98.856
Friuli V.G.	3	19	15.933	3	21	18.545	3	20	19.659
Emilia R.	3	82	165.670	2	115	204.751	3	89	235.117
Toscana	1	12	13.230	0	0	0	1	14	38.032
Umbria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Marche	1	1	229	1	3	804	0	0	0
Lazio	1	1	51	2	6	4.074	3	6	7.065
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Molise	0	0	0	3	4	3.867	4	3	8.792
Campania	5	33	54.296	4	43	85.919	9	46	66.746
Puglia	5	6	22.002	12	31	44.053	10	30	45.549
Basilicata	0	0	0	1	4	144	1	2	119
Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sicilia	0	0	0	2	5	457	1	1	78
Sardegna	1	12	3.353	0	0	0	1	14	11.666
ITALIA	**38**	**156**	**441.068**	**58**	**246**	**652.657**	**60**	**207**	**786.044**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

- nell'ultima campagna oltre un quarto (cioè 11 su 38) dei primi acquirenti attivi come importatori hanno la loro sede legale in Veneto e operano con 54 differenti fornitori esteri;
- complessivamente, nel corso del 2020/21, i primi acquirenti italiani si sono riforniti di latte sfuso dagli operatori di 13 diversi paesi europei: 6 appartenenti all'UE-15 e 7 entrati nell'UE dopo il 2003 (tab. 8.15);
- nel corso delle tre campagne prese in esame cala il numero sia dei primi acquirenti che operano come importatori (da 60 a 38), sia quello dei loro fornitori esteri (da 207 a 156).

Durante le ultime tre campagne, nelle 3 regioni Nord-Occidentali, passa da 3 a 0 il numero dei primi acquirenti importatori, e da 2 a 0 quello dei fornitori esteri. Comunque sia nel 2018/19 che nel 2019/20 appare modesta la quantità importata in quest'area, perlopiù di provenienza francese e tedesca.

Ancora consistenti, ma in forte flessione (da 231 a 77 mila t), sono le quantità di latte sfuso importate dai primi acquirenti lombardi nel corso delle ultime tre campagne. Contemporaneamente cala da 7 a 4 il numero dei primi acquirenti importatori e da 68 a 30 quello dei loro fornitori esteri. Nel triennio cala il peso delle

importazioni tedesche (dal 28,4% al 21,7%) e belghe (dall'11,9% al 5,0%), austriache (dall'11,5% al 5,4%) e ungheresi (dall'8,9% al 2,9%) a vantaggio di

Tab. 8.15 - Importazioni di latte sfuso nel 2018/19-2020/21 effettuate dalle imprese che operano come "Primo Acquirente"

Paesi fornitori	*2020/21*			*2019/20*			*2018/19*		
	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*	*N. Primi Acq. importatori resid. in regione*	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*	*N. Primi Acq. importatori resid. in regione*	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*
Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria									
Germania	0	0	0	2	2	555	3	2	565
Francia	0	0	0	3	6	1.296	3	7	1.407
Ungheria	0	0	0	0	0	0	1	1	200
Paesi Bassi	0	0	0	1	1	26	0	0	0
Slovacchia	0	0	0	1	1	74	1	1	864
TOTALE	**0**	**0**	**0**	**5**	**10**	**1.950**	**6**	**11**	**3.036**
Lombardia									
Austria	2	6	4.238	5	13	11.585	5	9	26.499
Belgio	1	1	3.841	1	1	33.081	1	1	27.370
Rep. Ceca	0	0	0	1	1	272	3	3	4.294
Germania	2	8	16.619	5	18	33.293	5	22	65.521
Spagna	0	0	0	0	0	0	1	1	293
Francia	2	8	42.811	3	22	52.731	3	17	61.184
Ungheria	2	4	2.216	2	3	1.537	3	5	20.589
Lussemburgo	1	1	6.263	1	1	6.691	1	1	8.851
Paesi Bassi	0	0	0	1	2	681	1	3	6.376
Polonia	0	0	0	2	5	2.050	1	3	6.349
Slovacchia	2	2	674	0	0	0	3	3	3.423
TOTALE	**4**	**30**	**76.662**	**7**	**69**	**143.940**	**7**	**68**	**230.749**
Veneto, Friuli V.G. e Trentino									
Austria	11	13	15.512	14	21	29.169	12	26	45.242
Belgio	0	0	0	1	1	24	2	2	600
Bulgaria	1	1	623	1	1	123	0	0	0
Rep. Ceca	3	3	473	6	8	795	3	5	1.073
Germania	11	14	5.871	13	22	38.098	10	14	15.034
Spagna	0	0	0	1	1	25	1	2	52
Francia	3	7	10.764	4	9	18.637	2	9	17.791
Ungheria	7	8	7.793	8	9	10.905	7	5	2.869
Malta	1	1	133	0	0	0	0	0	0
Paesi Bassi	0	0	0	2	2	150	0	0	0
Polonia	0	0	0	6	6	2.129	0	0	0
Slovenia	8	10	63.124	9	10	58.064	6	8	54.403
Slovacchia	6	7	1.283	9	9	4.554	6	4	1.535
TOTALE	**17**	**64**	**105.575**	**19**	**100**	**162.698**	**14**	**80**	**139.094**
Emilia Romagna.									
Austria	1	15	17.050	2	16	30.526	3	17	28.006
Belgio	1	1	98	2	3	3.206	1	3	1.283
Rep. Ceca	1	6	1.134	1	6	1.338	2	7	9.693
Germania	3	25	38.651	2	31	50.856	3	28	91.889
Spagna	0	0	0	1	3	148	0	0	0

Tab. 8.15 - Continua

Paesi fornitori	*2020/21*			*2019/20*			*2018/19*		
	N. Primi Acq. importatori resid. in regione	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*	*N. Primi Acq. importatori resid. in regione*	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*	*N. Primi Acq. importatori resid. in regione*	*N. fornitori*	*Quantità importata (t)*
Francia	2	19	43.951	2	25	56.633	1	19	44.236
Ungheria	2	9	17.044	2	9	8.465	2	9	12.863
Lussemburgo	0	0	0	0	0	0	1	1	25
Paesi Bassi	0	0	0	2	3	7.265	0	0	0
Polonia	0	0	0	2	8	3.004	0	0	0
Slovenia	1	3	45.367	2	4	41.771	1	2	46.896
Slovacchia	2	4	2.375	2	7	1.538	1	3	226
TOTALE	**3**	**82**	**165.670**	**2**	**115**	**204.751**	**3**	**89**	**235.117**
Italia Centrale									
Austria	1	2	2.128	0	0	0	1	6	6.785
Rep. Ceca	0	0	0	0	0	0	2	2	6.229
Germania	2	6	9.719	3	8	4.281	3	7	31.714
Francia	1	2	350	0	0	0	1	3	370
Ungheria	1	3	1.084	0	0	0	0	0	0
Slovenia	1	1	229	1	1	597	0	0	0
TOTALE	**3**	**14**	**13.510**	**3**	**9**	**4.878**	**4**	**18**	**45.097**
Italia meridionale e Isole									
Austria	2	6	1.611	4	5	1.831	4	8	8.699
Rep. Ceca	6	8	15.536	10	15	26.868	6	3	11.312
Germania	7	18	39.047	18	31	85.611	23	35	105.304
Spagna	1	1	446	2	3	654	7	3	971
Francia	1	1	48	5	4	200	4	5	1.768
Ungheria	2	3	3.158	3	3	1.594	9	8	2.771
Lussemburgo	0	0	0	1	1	25	0	0	0
Paesi Bassi	0	0	0	1	1	26	0	0	0
Polonia	1	1	24	2	1	27	1	1	51
Slovenia	0	0	0	1	1	26	0	0	0
Slovacchia	3	9	19.781	3	9	17.580	4	7	2.075
TOTALE	**11**	**47**	**79.651**	**22**	**74**	**134.440**	**26**	**70**	**132.950**
ITALIA									
Austria	17	22	40.538	25	34	73.111	25	39	115.231
Belgio	2	2	3.939	4	5	36.312	4	5	29.253
Bulgaria	1	1	623	1	1	123	0	0	0
Rep. Ceca	10	17	17.143	18	26	29.274	16	13	32.600
Germania	25	41	109.908	43	61	212.694	47	59	310.028
Spagna	1	1	446	4	7	827	9	3	1.315
Francia	9	24	97.924	17	38	129.497	14	35	126.757
Ungheria	14	15	31.295	15	17	22.501	22	16	39.293
Lussemburgo	1	1	6.263	2	2	6.715	2	2	8.877
Malta	1	1	133	0	0	0	0	0	0
Paesi Bassi	0	0	0	7	5	8.147	1	3	6.376
Polonia	1	1	24	12	12	7.209	2	4	6.400
Slovenia	10	12	108.719	13	14	100.457	7	9	101.299
Slovacchia	13	18	24.113	18	23	25.766	15	14	8.123
TOTALE	**38**	**156**	**441.068**	**58**	**246**	**652.657**	**60**	**207**	**786.044**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato di Prodotti Zootecnici su dati Agea.

quelle provenienti dalla Francia (dal 26,5% al 35,8%). Comunque, quasi la metà delle imprese straniere che operano con gli importatori lombardi sul mercato del latte sfuso sono ancora tedesche o austriache.

Le importazioni dei primi acquirenti delle tre regioni del Nord-Est nelle ultime tre campagne oscillano tra le 106 e le 163 mila tonnellate. In quest'area, le fonti estere di approvvigionamento sono alquanto diversificate e costituite da Slovenia (59,8%), Austria (14,7%) e Francia (10,2%). Di questi flussi l'unico in espansione è quello della Slovenia (+16,0%).

Il numero dei primi acquirenti dell'Emilia-Romagna, che operano come importatori, nel corso delle ultime tre campagne passa da 3 a 2 e quindi di nuovo a 3; le loro importazioni complessive scendono da 235 a 166 mila t. Nel 2020/21 si sono riforniti di latte sfuso da 82 imprese estere appartenenti a 8 diversi paesi. I mercati di approvvigionamento più importanti sono Francia (il cui contributo passa dal 18,0% al 26,5%), Germania (dal 32,1% al 36,6%), Slovenia (dal 19,9% al 27,4%), e Austria (dal 11,9% al 17,1%).

Durante le ultime tre campagne passa da 4 a 3 il numero dei primi acquirenti importatori delle 4 regioni dell'Italia Centrale. Sono flussi piuttosto modesti, variabili e in deciso crollo (-70,0%) nel triennio. Nel 2020/21 provengono per lo più da Germania (71,9%) e Austria (15,8%). Nell'ultimo triennio passa da 18 a 4 il numero dei fornitori esteri coinvolti.

In calo (da 133 a 80 mila t), ma comunque piuttosto instabili, sono anche le importazioni dei primi acquirenti dell'Italia Meridionale e delle due Isole maggiori. Calano soprattutto gli acquisti effettuati in Germania (-62,9%): la quota dei fornitori tedeschi nel triennio scende dal 79,2% al 49,7%. Contemporaneamente crolla sia il numero dei primi acquirenti importatori (da 26 a 11), sia quello dei loro fornitori stranieri (da 72 a 47), ma si tratta in entrambi i casi di andamenti piuttosto instabili.

9. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2020, secondo i dati Istat ancora provvisori[1], la bilancia commerciale del comparto lattiero-caseario è per la prima volta positiva e si avvicina ai 250 milioni di euro di avanzo (tab. 9.1). Tale valore è il risultato di due effetti distinti: da un lato, la progressiva crescita delle esportazioni e dall'altro, nel 2020, una sensibile contrazione dell'import su cui pesa l'effetto Covid-19.

L'avanzo cresce ulteriormente anche nel corso dei primi nove mesi del 2021. In questo caso il risultato è da imputare all'export che cresce in modo deciso a fronte di una più modesta variazione positiva degli esborsi per le importazioni.

Guardando agli scambi in volume, permane una sostanziale dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di lattiero-caseari. Tuttavia, anche in questo caso, il disavanzo – misurato in latte equivalente[2] – è in progressiva contrazione. Nel 2020 la riduzione è drastica e porta il disavanzo ai minimi storici, ovvero al di sotto dei 3 milioni di tonnellate. Questo è il risultato di una sensibile contrazione dei volumi importati a cui si aggiunge una non trascurabile crescita dei flussi di esportazione. Il disavanzo in latte equivalente si riduce ulteriormente anche nei primi nove mesi del 2021: in questo caso le variazioni sono da imputare ad una decisa crescita dell'export a fronte di una ulteriore contrazione dei volumi di importazione.

I minori volumi di importazione del 2020, insieme ad una maggiore produzione nazionale, hanno un effetto anche sul tasso di autoapprovvigionamento dell'Italia che cresce attestandosi nello stesso anno all'82,7%, vale a

1. In questo capitolo si utilizzano i dati sul commercio estero dell'Istat, in quantità e valore, nella classificazione NC8, cioè a 8 cifre; fanno eccezione solo le informazioni di figura 9.7 e tabella 9.12 costruite su dati della classificazione Ateco 2007, a 4 cifre, disponibili solo a valore corrente.

2. Il volume degli scambi viene espresso in quantità di latte equivalente. Per le modalità di calcolo si veda quanto riportato nella nota 1 di pag. 301 de "Il Mercato del latte - Rapporto 2006".

Tab. 9.1 - Scambi con l'estero di latte e derivati dell'Italia in valore (milioni di euro) e in quantità (.000 t, in latte equivalente) nel 2011-2021 (gen-sett)

		Import	*Export*	*Saldo*
2011	Valore	3.785,7	2.128,0	-1.657,7
	Quantità	8.946,5	3.309,0	-5.637,5
2012	Valore	3.500,4	2.238,5	-1.261,9
	Quantità	9.155,6	3.528,6	-5.627,0
2013	Valore	3.920,2	2.386,5	-1.533,7
	Quantità	9.034,7	3.759,1	-5.275,5
2014	Valore	3.878,9	2.491,4	-1.387,5
	Quantità	9.018,4	3.875,5	-5.142,9
2015	Valore	3.430,9	2.553,3	-877,6
	Quantità	9.317,3	4.076,8	-5.240,5
2016	Valore	3.223,0	2.712,1	-510,9
	Quantità	8.598,4	4.342,9	-4.255,4
2017	Valore	3.602,8	3.046,6	-556,2
	Quantità	8.272,9	4.637,4	-3.635,5
2018	Valore	3.602,6	3.195,0	-407,7
	Quantità	8.738,8	4.759,0	-3.979,8
2019	Valore	3.715,2	3.604,0	-111,2
	Quantità	8.811,0	5.059,5	-3.751,5
2020	Valore	3.365,6	3.608,3	242,7
	Quantità	7.980,4	5.182,2	-2.798,2
Var % 2020/2019	Valore	-9,41	0,12	
	Quantità	-9,43	2,42	
2020 gen-sett.	Valore	2.549,8	2.693,1	143,3
	Quantità	6.060,8	3.865,9	-2.194,9
2021 gen-sett.	Valore	2.615,1	3.047,7	432,6
	Quantità	5.963,9	4.267,5	-1.696,4
Var % 2021/2020 gen-sett	Valore	2,56	13,17	
	Quantità	-1,60	10,39	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

dire 5 punti percentuali in più su base annua (tab. 9.2).

Nelle figure 9.1 e 9.2 è riportato l'andamento degli scambi trimestrali in valore e quantità che evidenziano l'importante componente stagionale negli stessi[3].

Di seguito viene fornito un quadro più dettagliato dell'evoluzione degli scambi avvenuti nel corso del 2020 e nei primi nove mesi del 2021 per i principali prodotti lattiero-caseari e per i maggiori partner commerciali del nostro Paese. Tra i fatti più rilevanti si rileva che:

– nei primi nove mesi del 2021 l'export è in decisa crescita, mentre per le importazioni si osserva una contrazione che appare contenuta al primo trimestre. Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del

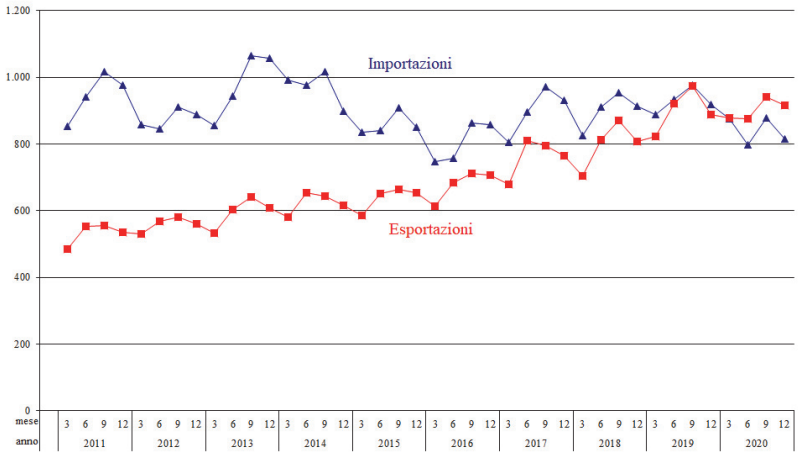
3. L'intera serie dei dati trimestrali è basata su dati provvisori. L'Istat, infatti, pubblica la serie definitiva solo per i dati annuali.

Tab. 9.2 - Bilancio di approvvigionamento della filiera lattiero-casearia italiana ('000 t, in equivalente latte) nel 2014-2020

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020(*)
Produzione	12047	12078	12457	12871	13033	13048	13412
Import	9018	9317	8598	8273	8739	8811	7980
Disponibilità	21065	21395	21055	21144	21772	21859	21392
Export	3875	4077	4343	4604	4759	5059	5182
Consumo apparente	17190	17319	16712	16540	17013	16800	16210
Tasso autoapprovigiona-mento	70,1%	69,7%	74,5%	77,8%	76,6%	77,7%	82,7%

* Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

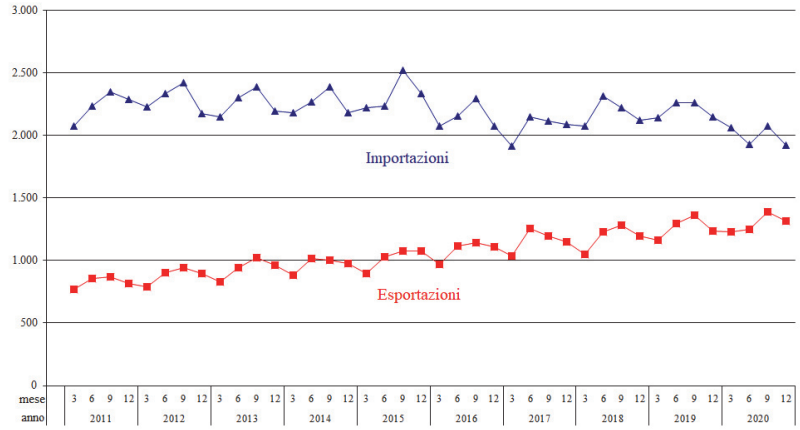
Fig. 9.1 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in valore, nel periodo 2010-2020 (milioni di euro)*



* Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

settore agro-alimentare ed indicano una ripresa degli scambi dopo il freno posto dalla pandemia Covid-19 nel secondo e terzo trimestre del 2020. È oltretutto chiaro l'andamento anticiclico del settore se confrontato con le variazioni molto più ampie, in negativo prima ed in positivo poi, degli scambi in volume della bilancia commerciale italiana;

Fig. 9.2 - Evoluzione trimestrale per l'Italia degli scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari in quantità, nel periodo 2010-2020 (milioni di euro)*



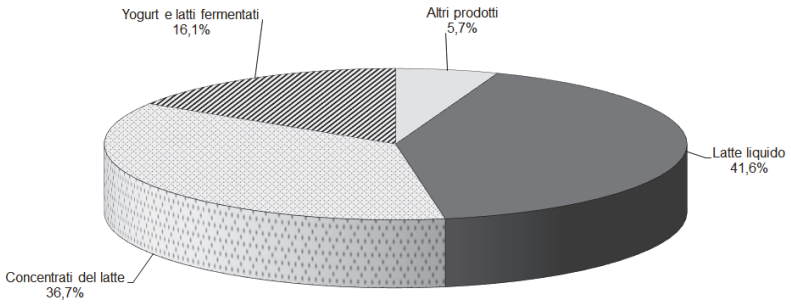
* Dati provvisori
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

- nel 2020 si assiste ad una contrazione delle importazioni di latte liquido. Tali flussi subiscono un ulteriore crollo nei primi nove mesi del 2021;
- nel 2020 l'aggregato dei formaggi presenta una bilancia commerciale di segno positivo, con un avanzo che supera gli 1,5 miliardi di euro. Crescono le esportazioni dei formaggi grattugiati e delle cagliate, mentre per i duri i flussi sono in contrazione per effetto delle minori vendite sui mercati esteri dei pecorini. Nei primi nove mesi del 2021 la tendenza delle esportazioni viene confermata e rafforzata e riprende l'export dei pecorini;
- nel 2020 Grana Padano e Parmigiano Reggiano proseguono il più che decennale trend positivo di esportazione verso i mercati dell'UE. Questa tendenza si conferma anche nei primi nove mesi del 2021.

9.1. La struttura

Considerando i saldi in equivalente latte di ciascuna delle principali categorie di prodotti lattiero-caseari, nel 2020 contribuiscono alla formazione del deficit lattiero-caseario nazionale soprattutto il latte liquido, i concentrati del latte, gli yogurt e i latti fermentati (fig. 9.3). La composizione della bilancia commerciale in valore, evidenzia il ruolo di formaggi e siero di latte, le uniche merceologie con un saldo con l'estero positivo, pari nel 2020 rispettivamente

Fig. 9.3 - Contributo dei maggiori aggregati alla formazione del deficit lattiero-caseario negli scambi con l'estero dell'Italia nel 2020 dicembre (in equivalente latte).*



* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

a 1.521 e a 113 milioni di euro: esse contribuiscono ad annullare il saldo passivo delle altre merceologie e a rendere attivo per la prima volta il nostro saldo con l'estero dei lattiero-caseari.

Altre voci attive del saldo commerciale sono i gelati, che non sono comunque inclusi nella bilancia lattiero-casearia, in quanto il latte impiegato per la loro produzione assume solo il ruolo di ingrediente.

I prodotti lattiero-caseari importati trovano diversi utilizzi: i concentrati del latte costituiscono gli input per l'industria mangimistica ed alimentare; il latte liquido è in prevalenza utilizzato come materia prima per l'industria del latte alimentare; i formaggi, insieme con yogurt e latti fermentati, si rivolgono principalmente al consumo delle famiglie, anche se le cagliate (semilavorati destinati all'industria casearia nazionale) assumono un peso non trascurabile.

Le esportazioni italiane, invece, come sarà evidenziato in seguito, sono per la maggior parte costituite da prodotti ad alto valore aggiunto destinati al consumo finale e, come già evidenziato, sono dominate dai formaggi.

9.1.1. I formaggi

L'evoluzione degli scambi con l'estero di formaggi assume un ruolo chiave nel determinare gli andamenti della bilancia lattiero-casearia nazionale. Questi prodotti rappresentano, in valore, la principale voce di scambio

di prodotti lattiero-caseari del nostro Paese (tab. 9.3). Nel 2020 i formaggi rappresentano il 49,6% del costo totale delle importazioni e l'88,4% del valore totale del nostro prodotto venduto all'estero. Inoltre, questo aggregato presenta una bilancia commerciale di segno positivo da oltre un decennio, con un avanzo che nel 2020 supera 1,5 miliardi di euro. Considerando gli scambi in volume delle principali voci di lattiero-caseari, nel 2020 appaiono in contrazione tutte quelle riguardanti i formaggi importati (tab. 9.4). Diversamente,

Tab. 9.3 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore nel 2020 (.000 euro)*

Prodotti	*2020*			*Var. % 2020/19*	
	import	*export*	*saldo*	*import*	*export*
LATTE LIQUIDO	465.428	30.999	-434.429	-17,87	-0,66
di cui confezionato	151.416	22.720	-128.695	4,50	-13,23
CREMA FRESCA CONSUMO	134.423	45.509	-88.914	-21,75	9,40
di cui confezionato	19.376	23.503	4.127	-27,85	31,45
LATTE SCREMATO IN POLVERE	170.281	20.677	-149.604	2,44	-4,09
di cui confezionato	8.566	3.431	-5.135	10,22	-40,08
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	102.564	20.792	-81.772	-0,52	-9,35
di cui confezionato	15.349	17.698	2.349	-13,48	-11,28
LATTE CONDENSATO	20.513	861	-19.653	-13,60	-32,48
di cui confezionato	4.078	462	-3.616	-18,84	14,54
YOGURT E LATTI FERMENTATI	376.965	27.125	-349.840	7,47	10,67
di cui yogurt liquido	211.846	5.320	-206.527	5,18	15,59
di cui latti fermentati in polvere	39.116	9.896	-29.219	-5,74	16,49
di cui latti fermentati liquidi	126.003	11.909	-114.094	16,83	4,35
SIERO DI LATTE	54.477	167.046	112.569	10,69	8,60
BURRO E GRASSI DEL LATTE	235.388	70.894	-164.494	-26,41	6,89
di cui burro	102.696	57.381	-45.315	-21,31	32,00
di cui butteroil	132.014	12.757	-119.257	-30,06	-41,88
di cui paste da spalmare lattiere	678	757	79	9,19	-16,50
FORMAGGI E LATTICINI	1.668.314	3.189.035	1.520.722	-9,32	-0,55
di cui formaggi freschi e latticini	47.091	200.917	153.826	2,17	6,98
di cui cagliate e altri formaggi freschi	566.334	766.390	200.056	-11,65	5,50
di cui formaggi grattugiati o in polvere	24.315	454.718	430.403	-17,60	-0,20
di cui formaggi fusi	108.707	16.734	-91.973	-5,41	94,53
di cui formaggi a pasta erborinata	12.257	164.135	151.879	-8,79	1,99
di cui formaggi duri	116.406	1.280.200	1.163.794	-11,02	-5,87
di cui formaggi semiduri	481.232	137.265	-343.966	-8,82	-1,85
di cui formaggi molli	40.449	26.520	-13.929	-13,83	4,86
di cui altri formaggi	271.522	142.155	-129.367	-6,15	0,01
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	137.230	35.336	-101.895	10,71	3,56
di cui componenti naturali del latte	61.836	11.633	-50.202	6,10	-16,22
di cui caseine	42.557	1.912	-40.645	17,76	29,63
di cui lattosio	32.838	21.790	-11.047	11,17	16,15
TOTALE LATTIERO-CASEARI	**3.365.584**	**3.608.274**	**242.690**	**-9,41**	**0,12**
GELATI	104.353	242.025	137.672	6,27	11,16
LATTIERO-CASEARI E GELATI	**3.469.936**	**3.850.299**	**380.363**	**-9,01**	**0,75**

* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.4 - Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in quantità nel 2020 (tonnellate).*

Prodotti	2020			Var. % 2020/19	
	import	export	saldo	import	export
LATTE LIQUIDO	1.307.643	47.959	-1.259.684	-17,94	2,85
di cui confezionato	322.154	33.754	-288.400	1,12	-16,39
CREMA FRESCA CONSUMO	78.971	21.306	-57.666	-13,81	13,80
di cui confezionato	9.984	11.512	1.528	-18,23	34,11
LATTE SCREMATO IN POLVERE	73.972	7.160	-66.812	-12,31	-6,56
di cui confezionato	2.213	986	-1.227	-4,18	-40,44
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	30.745	3.059	-27.685	-4,61	-15,78
di cui confezionato	2.265	2.535	270	-32,86	-14,87
LATTE CONDENSATO	8.365	350	-8.015	-25,71	10,61
di cui confezionato	1.698	190	-1.508	-17,50	72,34
YOGURT E LATTI FERMENTATI	260.428	8.824	-251.604	5,32	10,28
di cui yogurt liquido	159.185	2.986	-156.199	1,96	8,86
di cui latti fermentati in polvere	20.573	3.373	-17.200	-3,34	17,33
di cui latti fermentati liquidi	80.670	2.465	-78.205	15,45	3,42
SIERO DI LATTE	71.791	311.906	240.114	11,85	-6,53
BURRO E GRASSI DEL LATTE	59.613	14.664	-44.949	-14,06	17,38
di cui burro	26.966	11.945	-15.021	-11,36	44,08
di cui butteroil	32.433	2.576	-29.857	-16,36	-36,70
di cui paste da spalmare lattiere	213	143	-70	26,52	7,35
FORMAGGI E LATTICINI	493.660	470.745	-22.916	-7,41	3,32
di cui formaggi freschi e latticini	15.368	44.258	28.890	-3,46	9,30
di cui cagliate e altri formaggi freschi	194.078	166.557	-27.521	-6,49	5,89
di cui formaggi grattugiati o in polvere	5.962	51.802	45.839	-19,33	4,21
di cui formaggi fusi	33.580	4.174	-29.405	-9,52	87,37
di cui formaggi a pasta erborinata	2.254	26.492	24.238	-3,14	2,92
di cui formaggi duri	25.723	130.876	105.153	-8,39	-1,94
di cui formaggi semiduri	125.762	20.960	-104.802	-8,37	-0,53
di cui formaggi molli	8.828	3.696	-5.132	-12,22	-0,42
di cui altri formaggi	82.106	21.930	-60.176	-6,12	0,10
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	66.572	71.889	5.317	-6,07	-2,67
di cui componenti naturali del latte	41.973	41.578	-395	-1,79	-10,87
di cui caseine	6.304	388	-5.917	-10,70	56,56
di cui lattosio	18.295	29.923	11.629	-13,20	10,99
GELATI	35.637	68.204	32.567	4,03	7,70

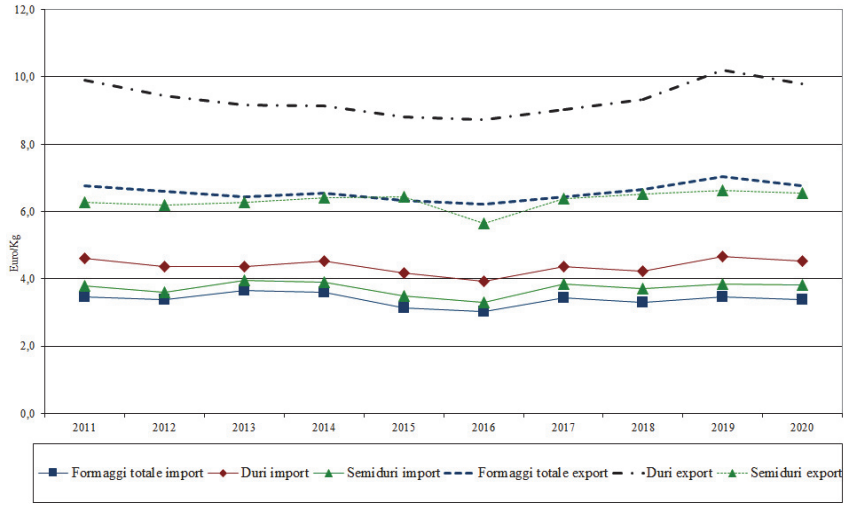
* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

dal lato dell'export, appaiono in crescita quasi tutti gli aggregati di formaggi, ad esclusione dei formaggi molli, duri e semiduri.

L'andamento delle importazioni in valore di formaggi, se confrontato con le rispettive variazioni in quantità, mostra come i prezzi medi ponderati (ovvero i prezzi impliciti) degli aggregati definiti per i formaggi siano prevalentemente temente in riduzione nel 2020[4], ad eccezione dei formaggi freschi,

4. Oltre al cambiamento del prezzo dei prodotti, la variazione del prezzo medio implicito

*Fig. 9.4 - Andamento del prezzo medio di importazione e di esportazione dell'Italia dell'aggregato formaggi e di alcune sue tipologie nel periodo 2011-2020**



* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

dei grattugiati e dei fusi. Anche dal lato delle esportazioni i prezzi diminuiscono, con l'eccezione dei molli e dei fusi. La differenza di prezzo medio tra il prodotto italiano e quello di provenienza estera è comunque notevole (fig. 9.4). Per le diverse categorie merceologiche il valore unitario dei formaggi italiani esportati risulta superiore a quello dei prodotti di provenienza estera.

I formaggi freschi. Gli scambi con l'estero di formaggi freschi sono stati distinti in due aggregati: i "formaggi freschi con tenore in grasso superiore al 40%" e le "cagliate e altri formaggi freschi". Questa distinzione permette di evidenziare meglio il ruolo delle cagliate negli scambi commerciali, anche se, sfortunatamente, la classificazione dell'Istat, che ricalca quella dell'Eurostat, non consente di evidenziare nettamente questa categoria merceologica. L'insieme dei formaggi freschi rappresenta comunque una classe di particolare rilevanza per l'Italia: il loro valore, infatti, è il primo tra i formaggi dal lato delle importazioni ed è secondo solo ai duri per quanto riguarda le esportazioni.

Nel corso del 2020, gli scambi commerciali di formaggi freschi con tenore

può essere anche dovuta ad una variazione della composizione dell'aggregato. Sfortunatamente, l'Istat non fornisce dati sufficientemente disaggregati per distinguere i due effetti.

in grasso superiore al 40% mostrano una riduzione dei volumi importati (-3,4%) ed un aumento di quelli esportati (+9,3%). I prezzi medi dei prodotti scambiati sono aumentati dal lato delle importazioni, portando ad una crescita del valore delle stesse. Data la deperibilità del prodotto fresco, gli scambi commerciali di questi formaggi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Il partner principale per le importazioni è la Germania (46,2% in volume), seguito a distanza da Francia (17,1%) e Romania (14,7%) (tab. 9.5). Per quanto riguarda le esportazioni, invece, la Francia (30,5%) supera per importanza la Germania (10,1%) (tab. 9.6).

*Tab. 9.5 - Paese di origine delle importazioni italiane di formaggi, nel 2020**

Paesi	*Freschi (>40% grasso)*	*Cagliate e altri freschi*	*Molli*	*Erborinati*	*Fusi*	*Semiduri*	*Duri e grattugiati*
Francia	2.630	14.505	8.003	295	1.698	8.893	2.725
Belgio	13	5.285	0	0	23.844	5.170	307
Lussemburgo	0	12	141	0	643	47	0
Paesi Bassi	358	7.656	8	15	422	28.161	1.276
Germania	7.096	104.153	589	1.875	5.699	62.478	3.370
Regno Unito	1.526	1.837	0	22	0	655	120
Irlanda	6	159	0	0	74	914	429
Danimarca	22	3.560	1	24	7	62	430
Grecia	31	88	0	2	16	215	173
Portogallo	0	23	0	0	0	13	0
Spagna	57	18.415	1	2	45	1.168	47
Austria	523	6.732	36	14	253	3.806	437
Svezia	0	14	0	2	0	41	0
Finlandia	0	0	0	0	0	246	0
UE 15	**12.262**	**162.441**	**8.780**	**2.251**	**32.701**	**111.869**	**9.313**
Repubbliche Baltiche	552	18.015	1	0	1	2.724	3.306
Polonia	114	5.085	0	0	12	1.963	4.874
Repubblica Ceca	1	221	47	0	19	3.198	10.923
Slovacchia	2	28	0	0	0	79	0
Ungheria	163	4.265	0	0	0	447	2.732
Slovenia	8	3.837	0	0	0	74	10
Malta	0	0	0	0	0	0	0
Cipro	5	0	0	0	0	2	66
Croazia	1	42	0	0	0	11	
Romania	2.252	48	0	2	43	59	349
Bulgaria	8	95	0	0	0	98	88
UE 28	**15.368**	**194.077**	**8.828**	**2.254**	**32.776**	**120.523**	**31.662**
Svizzera	0	0	0	0	804	5.182	4
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0
Nord America	0	0	0	0	0	0	13
Giappone	0	0	0	0	0	0	0
Australia	0	0	0	0	0	0	0
Resto del mondo	0	0	0	0	0	57	7
Totale extra UE 28	**0**	**0**	**0**	**0**	**804**	**5.239**	**24**
MONDO	**15.368**	**194.078**	**8.828**	**2.254**	**33.580**	**125.762**	**31.686**

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

*Tab. 9.6 - Destinazione delle esportazioni italiane di formaggi, nel 2020**

Paesi	*Freschi (>40% grasso)*	*Cagliate e altri freschi*	*Molli*	*Erborinati*	*Fusi*	*Semiduri*	*Duri e grattugiati*
Francia	13.489	50.999	594	6.290	531	1.519	24.013
Belgio	3.469	11.972	253	831	321	574	6.268
Lussemburgo	301	1.612	50	70	1	57	493
Paesi Bassi	1.091	3.397	146	1.447	291	641	6.450
Germania	4.483	16.831	856	7.377	64	3.902	37.490
Regno Unito	2.804	20.845	181	1.138	21	763	14.988
Irlanda	261	1.200	8	41	0	66	887
Danimarca	404	2.193	54	733	21	228	3.118
Grecia	347	869	10	70	4	274	2.927
Portogallo	178	1.112	2	34	39	37	739
Spagna	1.647	7.990	120	1.515	83	2.635	8.619
Austria	1.930	5.207	197	999	63	352	4.984
Svezia	191	4.199	158	413	110	108	3.775
Finlandia	401	869	7	21	0	22	764
UE 15	**30.996**	**129.296**	**2.636**	**20.979**	**1.548**	**11.179**	**115.515**
Repubbliche Baltiche	308	754	14	74	7	123	339
Polonia	522	2.343	28	966	15	179	2.834
Repubblica Ceca	446	2.245	299	329	54	164	2.043
Slovacchia	75	1.018	1	93	62	13	703
Ungheria	180	1.108	92	100	14	109	613
Slovenia	338	1.379	25	80	204	2.206	848
Malta	221	948	36	42	300	681	564
Cipro	4	82	1	9	2	19	151
Croazia	94	722	4	76	19	91	594
Romania	451	3.236	89	528	32	262	1.856
Bulgaria	218	1.005	2	59	7	63	524
UE 28	**33.855**	**144.136**	**3.229**	**23.334**	**2.264**	**15.088**	**126.584**
Svizzera	2.794	8.481	96	1.230	89	1.154	7.843
Norvegia	112	1.222	7	32		19	811
Nord America	1.561	1.171	231	397	5	2.167	31.639
Giappone	1.757	3.364	4	508	336	898	3.108
Australia	392	331	39	377	4	705	3.117
Resto del mondo	3.787		90	614	1.475	928	9.576
Totale extra UE 28	**10.403**	**22.421**	**467**	**3.158**	**1.910**	**5.872**	**56.094**
MONDO	**44.258**	**166.557**	**3.696**	**26.492**	**4.174**	**20.960**	**182.678**

* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Le cagliate e gli altri freschi (una parte di questa merceologia è destinata ad un'ulteriore trasformazione prima di essere venduta al consumo) presentano una riduzione dei volumi in entrata (-6,5%) e, proseguendo una sensibile crescita iniziata nel 2011, un ulteriore incremento di quelli in uscita (+5,9%). I prezzi medi dei prodotti scambiati si sono ridotti per i flussi in entrambe le direzioni. Anche per questa categoria gli scambi avvengono prevalentemente con i paesi dell'Unione Europea. Per le importazioni il partner principale è sempre la Germania con il 53,7% dei volumi, seguita a distanza dalle Repub-

bliche Baltiche (9,3%). Il prodotto in uscita è invece anche in questo caso diretto principalmente verso la Francia (30,6%).

I formaggi erborinati. L'aggregato dei formaggi erborinati contribuisce al contenimento del deficit della bilancia lattiero-casearia italiana con un saldo ampiamente positivo, sia in valore che in quantità. Le importazioni di questi formaggi provengono essenzialmente da Germania (83,2%) e Francia (13,1%). Nel 2020 i flussi in entrata presentano un calo in quantità (-3,1%) ed una più consistente riduzione in valore (-8,8%), ad indicare una contrazione del prezzo medio implicito. Dal lato delle esportazioni, rappresentate per oltre i tre quarti da Gorgonzola, le variazioni dei volumi e dei valori risultano in lieve crescita sia in quantità che in valore con una sostanziale stabilità del prezzo medio implicito del prodotto. I principali paesi di destinazione sono europei e, in particolare, Germania (27,8%) e Francia (23,7%).

I formaggi molli. Nel 2020 le importazioni di formaggi molli, di provenienza quasi esclusivamente francese, segnano una riduzione degli scambi in volume (-12,2%) simile a quella in valore (-13,8%) con un prezzo medio implicito in leggera flessione. In contrazione sono i flussi per tutte le categorie di formaggi presenti in questo aggregato (tabb. 9.7 e 9.8).

Le esportazioni, costituite essenzialmente da Italico e Taleggio, vedono una lieve riduzione dei volumi (-0,4%) ed un aumento dei valori monetari (+4,9%), a causa di un prezzo medio implicito in crescita. La principale area di destinazione è la Germania (23,2%), seguita dalla Francia (16,1%). Nel 2020 i flussi verso le due principali destinazioni vedono un sensibile aumento, mentre si segnalano flussi quasi dimezzati verso il mercato nord americano.

I formaggi semiduri. L'aggregato dei formaggi semiduri è un insieme di prodotti piuttosto eterogenei, caratterizzato da un contenuto d'acqua, sulla sostanza non grassa, intermedio rispetto a quello dei formaggi freschi e dei formaggi duri. Questa categoria merceologica presenta un saldo commerciale negativo che si avvicina ai 350 milioni di euro.

Nel 2020 le importazioni di formaggi semiduri mostrano una contrazione dei flussi sia in quantità (-8,4%) che in valore (-8,8%), con una sostanziale stabilità del prezzo medio implicito. Guardando i singoli aggregati si nota come le importazioni in volume siano diminuite per entrambe le categorie principali, quella che comprende i formaggi tipo Emmental e quella che include Edam e Gouda. Le quantità importate provengono principalmente dalla Germania (49,7%) e dall'Olanda (22,4%).

Le esportazioni dei formaggi semiduri appaiono in riduzione sia nei volumi (-0,5%) che dal lato monetario (-1,9%), variazioni che interrompono una tendenza positiva iniziata nel 2010. Il Provolone, principale voce di export della categoria, segna una sostanziale stabilità dei valori rispetto all'anno pre-

Tab. 9.7 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in valore, nel 2018-2020 (.000 euro)*

Formaggi	*2018*			*2019*			*2020**			*Var. % 2020/19*	
	import	*export*	*saldo*	*import*	*export*	*saldo*	*import*	*export*	*saldo*	*import*	*export*
MOLLI											
Tipo Italico e Taleggio	9.873,5	16.700,0	6.826,5	9.231,3	17.511,3	8.280,0	7.781,8	15.415,0	7.633,2	-15,7	-12,0
Camembert	2.957,0	2.943,6	-13,3	4.519,8	6.643,9	2.124,1	4.322,3	10.206,6	5.884,3	-4,4	53,6
Brie	32.597,0	1.194,2	-31.402,9	33.188,3	1.136,2	-32.052,1	28.344,9	898,5	-27.446,5	-14,6	-20,9
SEMIDURI											
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	119.259,4	6.304,3	-112.955,0	117.368,7	6.689,6	-110.679,0	118.170,7	6.419,8	-111.750,9	0,7	-4,0
Cheddar,Cantal,Colby	14.915,0	2.306,4	-12.608,6	17.440,5	2.471,3	-14.969,2	15.494,8	2.619,0	-12.875,9	-11,2	6,0
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	140.750,8	11.747,8	-129.003,0	139.059,0	15.666,2	-123.392,8	128.009,5	15.213,2	-112.796,2	-7,9	-2,9
Provolone	7.321,2	40.941,2	33.619,9	8.636,8	43.541,0	34.904,2	9.942,8	43.583,2	33.640,3	15,1	0,1
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	1.302,6	11.834,9	10.532,3	1.102,7	12.715,3	11.612,6	1.017,8	12.111,2	11.093,4	-7,7	-4,8
Tilsit e Buttercase	3.270,6	59,7	-3.210,9	2.943,2	29,4	-2.913,7	2.983,1	185,1	-2.798,1	1,4	529,0
DURI											
Grana P. e Parmigiano R.	401,7	944.737,5	944.335,8	462,4	1.085.999,5	1.085.537,1	649,1	1.030.853,2	1.030.204,1	40,4	-5,1
Fiore Sardo e Pecorino	4.067,4	127.149,9	123.082,5	2.357,8	162.213,6	159.855,8	2.931,0	160.388,8	157.457,8	24,3	-1,1

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.8 - Scambi con l'estero dell'Italia per alcuni tipi di formaggi, in quantità, nel 2018-2020 dicembre (.000 tonnellate)*

Formaggi	*2018*			*2019*			*2020**			*Var. % 2020/19*	
	import	*export*	*saldo*	*import*	*export*	*saldo*	*import*	*export*	*saldo*	*import*	*export*
MOLLI											
Tipo Italico e Taleggio	1.562,4	2.471,9	909,5	1.519,4	2.578,0	1.058,6	1.342,1	2.231,1	889,0	-11,7	-13,5
Camembert	527,9	316,5	-211,4	934,9	911,4	-23,6	874,6	1.289,9	415,3	-6,5	41,5
Brie	7.671,7	230,4	-7.441,3	7.602,9	221,9	-7.381,0	6.611,1	174,7	-6.436,4	-13,0	-21,3
SEMIDURI											
Emmental, Gruyer, Sbrinz, Appenzell	24.897,0	985,6	-23.911,4	23.953,1	1.096,1	-22.857,0	22.977,2	1.090,1	-21.887,1	-4,1	-0,5
Cheddar,Cantal,Colby	4.271,9	459,9	-3.812,0	5.065,7	467,5	-4.598,3	4.856,7	517,6	-4.339,1	-4,1	10,7
Edam, Fontina, Fontal, Gouda	46.680,3	1.977,5	-44.702,8	44.093,7	2.754,4	-41.339,3	41.529,2	2.988,3	-38.541,0	-5,8	8,5
Provolone	2.210,6	6.862,0	4.651,4	2.632,1	7.118,6	4.486,5	2.970,6	7.087,0	4.116,4	12,9	-0,4
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	416,1	1.802,6	1.386,5	345,3	1.875,5	1.530,1	327,9	1.754,1	1.426,2	-5,1	-6,5
Tilsit e Buttercase	913,7	16,7	-897,0	801,5	5,1	-796,4	883,6	42,4	-841,2	10,2	727,7
DURI											
Grana P. e Parmigiano R.	48,1	94.692,3	94.644,1	69,6	96.442,8	96.373,2	56,8	98.996,1	98.939,3	-18,4	2,6
Fiore Sardo e Pecorino	862,1	16.189,0	15.326,9	443,8	21.261,9	20.818,1	469,8	18.721,7	18.251,8	5,9	-11,9

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

cedente. Le quantità esportate sono dirette principalmente verso Germania - (18,6%), Spagna (12,6%), Slovenia (10,5%) e Nord America (10,3%). Nel 2020 crescono i flussi verso la Slovenia, mentre sono i mercati nord-americano e spagnolo a mostrare variazioni negative.

I formaggi duri e grattugiati. L'insieme di queste due categorie merceologiche rappresenta da sempre la principale voce lattiero-casearia italiana di esportazione, con una quota del 48,1% sul valore totale esportato. Il saldo è ampiamente positivo, sia in quantità che in valore, dando così un importante contributo al saldo complessivo della bilancia commerciale lattiero-casearia italiana.

Le importazioni di formaggi duri assumono comunque un certo peso sul mercato italiano. Nel corso del 2020 le variazioni dei flussi mostrano una contrazione dei volumi (-8,4%) e dei valori (-11,0%), evidenziando una riduzione del prezzo medio. I mercati di approvvigionamento sono prevalentemente quelli europei, tra cui prevale la Repubblica Ceca (42,5%), seguita da Polonia (13,4%) e Ungheria (10,6%). Nel corso del 2020 i flussi per i prodotti provenienti da questi paesi sono tutti in calo, anche se si consolida la posizione della Repubblica Ceca come principale fornitore.

Dal lato delle esportazioni i valori del 2020 interrompono il trend di crescita degli ultimi anni. Si assiste infatti ad una riduzione dell'export di formaggi duri sia in quantità che in valore, uno stop che non si registrava dal 2008. Le variazioni negative si rilevano per il Pecorino e Fiore Sardo con una contrazione dei quantitativi esportati (-11,9%) ed una sostanziale tenuta per i valori (-1,1%). Diversamente, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano si assiste a variazioni positive dal lato quantitativo (+2,6%) e ad una contrazione dal lato monetario (-5,1%). Si ha quindi un diverso andamento del prezzo medio che cresce per i pecorini e si riduce per i grana. Da segnalare nel 2020 la contrazione dell'export di altri formaggi grana, non ascrivibili ai due consorzi di tutela, che segnano un -16,5% in volume ed un -20,4% in valore. Questi ultimi formaggi hanno una quota di circa il 7% sul totale del valore esportato di formaggi duri.

I quantitativi esportati di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (tab. 9.9) sono per oltre il 60% diretti verso i mercati dell'UE, principalmente verso Germania (20,1%), Francia (9,2%) e Regno Unito (8,8%), mentre i restanti flussi hanno come destinazione, in particolare, il Nord America (18,8%) e la Svizzera (4,9%). Nel 2020 le quantità esportate aumentano (figg. 9.5a e 9.5b) sui mercati dell'Unione Europea (+6,3%) mentre si riducono verso il Nord America (-2,9%). Si conferma quindi il più che decennale trend positivo nell'esportazione di formaggi Grana sui mercati dell'UE.

A differenza dei Grana, i Pecorini trovano come principale mercato di

Tab. 9.9 - Destinazione delle esportazioni italiane di Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Fiore Sardo e Pecorino, nel 2020(tonnellate)*

Paesi	*Parmigiano Reggiano e Grana Padano*		*Fiore sardo e Pecorino*	
	*2020**	*var. % 2020/2019*	*2020**	*var. % 2020/2019*
Francia	9.115	-1,29	1.040	8,39
Belgio	2.625	8,86	557	20,19
Lussemburgo	284	-0,32	26	15,74
Paesi Bassi	3.516	4,63	462	6,29
Germania	19.943	10,44	1.913	-0,76
Regno Unito	8.758	15,24	922	5,37
Irlanda	545	-3,44	21	-12,81
Danimarca	2.154	15,02	108	15,50
Grecia	1.994	-13,73	108	-8,31
Portogallo	488	11,75	26	65,07
Spagna	4.448	-2,00	169	-14,16
Austria	3.254	11,57	154	42,02
Svezia	3.017	10,06	160	15,05
Finlandia	362	8,79	64	15,04
UE 15	**60.502**	**6,78**	**5.729**	**5,45**
Repubbliche Baltiche	156	-9,98	28	-11,92
Polonia	1.636	6,69	268	57,80
Repubblica Ceca	843	-6,27	118	24,02
Slovacchia	317	14,98	24	-1,51
Ungheria	318	-18,83	16	-53,46
Slovenia	382	13,61	23	-32,89
Malta	241	-6,06	38	-16,85
Cipro	92	-21,70	8	-21,10
Croazia	267	-1,25	23	-39,36
Romania	868	14,30	64	33,58
Bulgaria	192	-9,45	23	16,75
UE 28	**65.814**	**6,34**	**6.363**	**6,30**
Svizzera	4.819	11,83	201	10,46
Norvegia	620	21,63	79	-6,25
Nord America	18.638	-2,87	11.192	-20,32
Giappone	1.815	-11,81	251	-32,80
Australia	2.220	0,41	256	6,04
Resto del mondo	5.071	-19,24	378	9,01
MONDO	**98.996**	**2,65**	**18.722**	**-11,95**

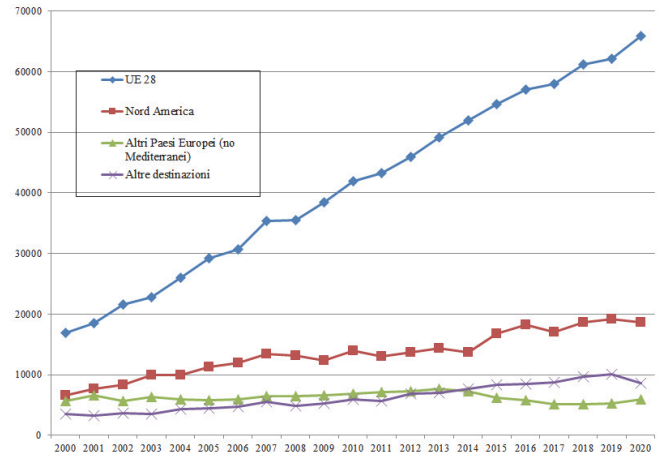
* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

sbocco il Nord America (59,8%), che registra un deciso calo nel 2020 (-20,3%). In aumento appaiono invece i flussi verso il mercato UE (+6,3%). Per entrambe queste aree i volumi esportati appaiono altalenanti negli ultimi anni.

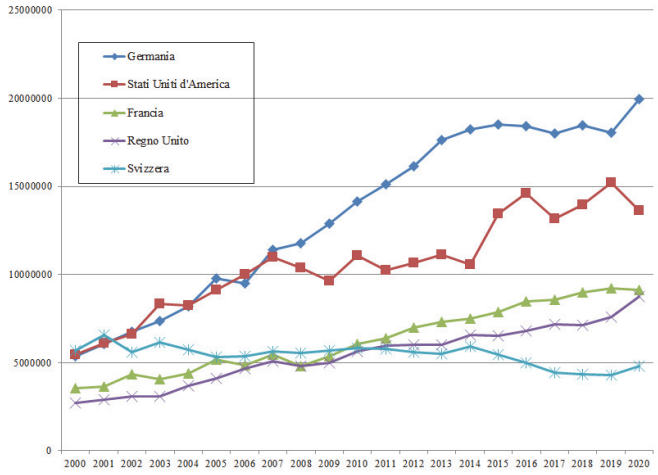
Per i formaggi grattugiati sono di rilevanza le sole esportazioni, costituite essenzialmente dai derivati dei formaggi duri. Nel 2020 l'export in volume di questo aggregato aumenta del 4,2%, proseguendo un trend decennale di cre-

Fig. 9.5a - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2020 per macroaree (tonnellate)*



* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.
.

Fig. 9.5b - Andamento delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano dal 2000 al 2020 nei primi cinque paesi di destinazione (tonnellate)*



* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

scita. In valore gli scambi sono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, ad indicare una riduzione del prezzo medio implicito. In quantità le esportazioni hanno come destinazione prevalente il mercato europeo, in particolare Germania (27,1%) e Francia (25,3%).

9.1.2. Il latte liquido e lo yogurt

Il latte liquido, con un deficit che nel 2020 è vicino a 1,26 milioni di tonnellate di latte ed ai 430 milioni di euro, è la voce di scambio con saldo negativo più rilevante. Le variazioni del saldo dipendono dall'andamento delle importazioni, in quanto le esportazioni hanno scarsa importanza. Nel 2020 si assiste ad una decisa contrazione dei volumi in entrata (-17,9%). Questa variazione è del tutto simile a quella misurata in termini monetari ed evidenzia una stabilità del prezzo medio del prodotto scambiato. Le importazioni, provenienti esclusivamente dal mercato europeo (tab. 9.10), hanno visto aumentare i volumi unicamente per il latte confezionato. I volumi di latte sfuso provengono prevalentemente da 4 paesi UE: Germania (34,1%), Francia (19,7%), Slovenia (15,5%) e Austria (12,1%). Nel 2020 sono soprattutto i volumi provenienti dalla Germania a ridursi, mentre è in aumento il prodotto di origine slovena. Il latte confezionato proviene per quasi il 90% da Francia e Austria con quote che tendono ad aumentare per il paese austriaco.

Per quanto riguarda yogurt e latti fermentati, nel corso del 2020 aumentano i volumi (+5,3%) ed i valori (+7,5%) delle importazioni, con una crescita del prezzo medio implicito. Nel corso degli anni questo aggregato ha assunto sempre più peso, fino a diventare la seconda voce per saldo negativo. Le importazioni sono costituite prevalentemente da yogurt liquido, i cui volumi nel 2020 vedono una crescita del 2,0%. L'aumento dello yogurt liquido è quasi ininterrotta con volumi cresciuti di circa sei volte in venti anni. I prodotti di questo aggregato provengono per lo più da Germania (35,4%), Austria (19,0%), Grecia (15,9%) e Francia (14,1%). Nel corso del 2020 cresce in particolare il prodotto di origine austriaca e greca. Le esportazioni italiane di yogurt e latti fermentati, allo stesso modo del latte liquido, sono di scarsa importanza (tab. 9.11).

9.1.3. I latti concentrati

Le considerazioni riguardanti i latti concentrati saranno limitate alle sole importazioni, in quanto, a causa della forte specializzazione produttiva e della elevata competitività dei paesi del Nord Europa, la produzione e quindi le

Tab. 9.10 - Provenienza delle importazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2020(tonnellate)*

Paesi	*Latte liquido*	*Crema fresca*	*Latte scremato in polvere*	*Latte p.s. e intero in polvere*	*Latte condensato*	*Yogurt e latte fermentati*	*Siero di latte*	*Burro e grassi del latte*	*Caseine*	*Lattosio*	*Gelati*
Francia	342.091	10.167	17.570	7.919	319	36.792	12.164	5.856	2.426	3.802	6.188
Belgio	4.071	11.770	6.751	3.743	1.090	11.664	99	11.771	67	34	4.511
Lussemburgo	26	124	9	0	0	2.566	0	0	1	0	0
Paesi Bassi	10.534	5.426	12.552	2.579	419	832	6.127	11.942	550	6.237	567
Germania	363.658	24.212	24.737	9.762	5.535	92.113	15.493	8.378	784	6.456	9.993
Regno Unito	2.002	2.176	4.223	2.973	18	393	1.613	6.385	6	758	2.283
Irlanda	626	0	960	1.764	10	17	166	282	2.226	659	0
Danimarca	1.299	0	20	0	0	38	251	894	14	6	78
Grecia	1.145	3	7	0	0	41.282	9.181	19	0	8	915
Portogallo	1.055	1	448	1.103	0	18	613	2	1	1	271
Spagna	20.889	12.777	1.488	39	42	12.355	978	8.634	15	86	4.478
Austria	256.679	2.777	94	413	812	49.490	8.443	504	0	75	352
Svezia	70	0	309	0	0	80	3.194	8	0	1	429
Finlandia	94	20	141	0	0	27	801	125	0	1	39
UE 15	**1.004.236**	**69.454**	**69.307**	**30.296**	**8.243**	**247.667**	**59.124**	**54.799**	**6.092**	**18.123**	**30.105**
Repubbliche Baltiche	1.919	1.432	168	0	2	108	196	1.671	23	3	91
Polonia	10.121	1.975	4.119	294	0	327	4.475	1.514	45	5	2.704
Repubblica Ceca	23.928	627	74	15	0	5.045	39	1.003	1	8	79
Slovacchia	38.181	619	16	0	115	13	88	31	0	1	0
Ungheria	64.367	2.906	0	0	0	42	264	140	0	7	2.099
Slovenia	154.465	671	217	12	0	3.871	7.503	21	0	5	360
Malta	447	216	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Cipro	2	0	0	0	0	125	0	0	0	0	0
Croazia	4.397	0	1	110	0	1.572	2	278	0	2	49
Romania	843	190	7	2	5	1.538	14	122	0	2	8
Bulgaria	4.611	30	63	0	0	117	0	34	0	6	0
UE 28	**1.307.518**	**78.119**	**73.972**	**30.729**	**8.365**	**260.424**	**71.705**	**59.612**	**6.162**	**18.162**	**35.495**
Svizzera	119	808	0	0	0	2	1	0	0	1	1
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Nord America	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Giappone	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Australia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Resto del mondo	5	45	0	16	0	2	85	0	143	132	141
MONDO	**1.307.643**	**78.971**	**73.972**	**30.745**	**8.365**	**260.428**	**71.791**	**59.613**	**6.304**	**18.295**	**35.637**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 9.11 - Destinazione delle esportazioni italiane di prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, nel 2020(tonnellate)*

Paesi	*Latte liquido*	*Crema fresca*	*Latte scremato in polvere*	*Latte p.s. e intero in polvere*	*Latte condensato*	*Yogurt e latte fermentati*	*Siero di latte*	*Burro e grassi del latte*	*Caseine*	*Lattosio*	*Gelati*
Francia	342.091	10.167	17.570	7.919	319	36.792	12.164	5.856	2.426	3.802	6.188
Belgio	4.071	11.770	6.751	3.743	1.090	11.664	99	11.771	67	34	4.511
Lussemburgo	26	124	9	0	0	2.566	0	0	1	0	0
Paesi Bassi	10.534	5.426	12.552	2.579	419	832	6.127	11.942	550	6.237	567
Germania	363.658	24.212	24.737	9.762	5.535	92.113	15.493	8.378	784	6.456	9.993
Regno Unito	2.002	2.176	4.223	2.973	18	393	1.613	6.385	6	758	2.283
Irlanda	626	0	960	1.764	10	17	166	282	2.226	659	0
Danimarca	1.299	0	20	0	0	38	251	894	14	6	78
Grecia	1.145	3	7	0	0	41.282	9.181	19	0	8	915
Portogallo	1.055	1	448	1.103	0	18	613	2	1	1	271
Spagna	20.889	12.777	1.488	39	42	12.355	978	8.634	15	86	4.478
Austria	256.679	2.777	94	413	812	49.490	8.443	504	0	75	352
Svezia	70	0	309	0	0	80	3.194	8	0	1	429
Finlandia	94	20	141	0	0	27	801	125	0	1	39
UE 15	**1.004.236**	**69.454**	**69.307**	**30.296**	**8.243**	**247.667**	**59.124**	**54.799**	**6.092**	**18.123**	**30.105**
Repubbliche Baltiche	1.919	1.432	168	0	2	108	196	1.671	23	3	91
Polonia	10.121	1.975	4.119	294	0	327	4.475	1.514	45	5	2.704
Repubblica Ceca	23.928	627	74	15	0	5.045	39	1.003	1	8	79
Slovacchia	38.181	619	16	0	115	13	88	31	0	1	0
Ungheria	64.367	2.906	0	0	0	42	264	140	0	7	2.099
Slovenia	154.465	671	217	12	0	3.871	7.503	21	0	5	360
Malta	447	216	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Cipro	2	0	0	0	0	125	0	0	0	0	0
Croazia	4.397	0	1	110	0	1.572	2	278	0	2	49
Romania	843	190	7	2	5	1.538	14	122	0	2	8
Bulgaria	4.611	30	63	0	0	117	0	34	0	6	0
UE 28	**1.307.518**	**78.119**	**73.972**	**30.729**	**8.365**	**260.424**	**71.705**	**59.612**	**6.162**	**18.162**	**35.495**
Svizzera	119	808	0	0	0	2	1	0	0	1	1
Norvegia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Nord America	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Giappone	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Australia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Resto del mondo	5	45	0	16	0	2	85	0	143	132	141
MONDO	**1.307.643**	**78.971**	**73.972**	**30.745**	**8.365**	**260.428**	**71.791**	**59.613**	**6.304**	**18.295**	**35.637**

* Dati provvisori. Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

esportazioni italiane sono poco significative.

Per quanto riguarda l'importazione di latte scremato in polvere, principale voce di questo aggregato, il 2020 mostra una variazione negativa dei volumi (-12,3%) ed un aumento dei valori monetari (+2,4%), con una sensibile crescita del prezzo medio. Anche per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si assiste ad un aumento del prezzo medio, anche se in questo caso sono in diminuzione i flussi in entrata sia in quantità (-4,6%) sia in valore (-0,5%).

La Germania è il nostro principale mercato di approvvigionamento per i latti concentrati, a cui segue la Francia. Nel 2020 diminuiscono gli approvvigionamenti di latte scremato in polvere provenienti da questi due paesi. Per il latte parzialmente scremato ed intero in polvere si assiste, invece, ad una sensibile contrazione del prodotto di provenienza tedesca a favore di una crescita del prodotto francese.

9.1.4. Il burro e la panna

I grassi del latte di origine italiana sono per la maggior parte ottenuti come prodotto congiunto nella produzione di formaggi, Grana in particolare. Il prodotto italiano è generalmente di qualità inferiore rispetto a quello nordeuropeo. Quest'ultimo viene usato per tagliare il prodotto nazionale al fine di migliorarne le caratteristiche, oppure come materia prima nell'industria dolciaria e dei prodotti da forno. L'Italia è tradizionalmente un importatore netto di grassi del latte, con esportazioni di scarso rilievo.

Le importazioni del 2020 evidenziano una riduzione dei quantitativi di burro (-11,4%) a cui si affianca una più marcata riduzione dei relativi valori monetari (-21,3%). Anche per il butter oil i flussi sono in contrazione sia in volume (-16,4%) che soprattutto in termini monetari (-30,1%). Per entrambi i prodotti si osserva una riduzione del prezzo implicito. Le importazioni provengono principalmente da Olanda (20,0%), Belgio (19,7%) e Spagna (14,5%). Nel 2020 diminuiscono i flussi provenienti da questi paesi ad eccezione della Spagna.

Per quanto riguarda la crema da consumo, le importazioni, le uniche degne di nota, presentano volumi in diminuzione (-13,8%), a cui si associa anche in questo caso una più marcata riduzione degli scambi in valore (-21,8%). Il nostro principale fornitore è la Germania (30,7%), seguita dalla Spagna (16,2%) e dal Belgio (14,9%). Anche in questo caso nel 2020 diminuiscono i flussi provenienti da questi paesi ad eccezione della Spagna.

9.1.5. I gelati

Nonostante la difficoltà nel quantificare la quantità di latte o di suoi derivati (polvere di latte e burro) contenuta nei gelati, questione che non ne rende opportuno il loro inserimento nella bilancia dei lattiero-caseari, visto il peso di tale aggregato e l'importante ruolo del latte come ingrediente, si ritiene opportuno prendere in esame in questo paragrafo l'evoluzione degli scambi con l'estero di questi ultimi prodotti.

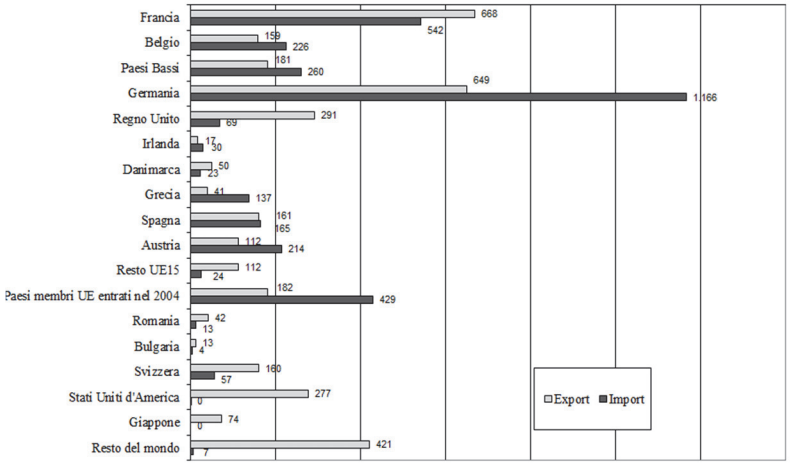
Nel 2020 le dinamiche relative a questa categoria merceologica vedono un aumento dei valori e dei volumi scambiati sia dal lato delle importazioni che, soprattutto, dal lato delle esportazioni. La bilancia commerciale è positiva, per un valore che si avvicina ai 140 milioni di euro. I flussi in entrata provengono per la totalità dall'UE28 ed in particolare da Germania e Francia che dispongono di una quota in volume, rispettivamente, del 28,0% e 17,4%. Le esportazioni italiane di gelati sono distribuite per quasi il 90% tra i paesi dell'Unione Europea. Nel 2020 il principale acquirente è il Regno Unito con una quota in volume del 14,7%; seguono, per importanza, Germania (14,3%) e Francia (12,8).

9.2. I partner commerciali

Nel 2020 i flussi commerciali di prodotti lattiero-caseari dell'Italia avvengono per la maggior parte con i paesi dell'Unione Europea (fig. 9.6): le importazioni raggiungono una quota in valore del 98,2%, mentre le esportazioni si fermano al 74,5%. Solo dal lato delle esportazioni, quindi, assumono interesse anche i mercati extracomunitari rappresentati principalmente da Stati Uniti (7,7%) e Svizzera (4,4%).

La Germania è di gran lunga il principale partner dell'Italia dal lato delle importazioni con una quota che, in valore, raggiunge il 34,6%. Il mercato tedesco è leader nella fornitura al nostro Paese di latte liquido, crema fresca, latti in polvere, yogurt e latti fermentati, latte condensato, siero di latte, lattosio, gelati e, tra i formaggi, di quelli freschi, erborinati e semiduri. Nel corso del 2020, le variazioni degli scambi appaiono in diminuzione sia in equivalente latte (-15,3%) che in valore (-14,5%). La Germania è anche il secondo partner dell'Italia dal lato delle esportazioni, con una quota che, in valore, raggiunge il 18,0% nel 2000. Nel corso dell'anno il valore dei prodotti esportati verso la Germania è aumentato (+3,2%) così come il quantitativo in equivalente latte (+6,9%). In termini di volume questo paese è il principale acquirente dell'Italia di formaggi duri, Grana e Parmigiano, erborinati, molli e semiduri.

Fig. 9.6 - I principali partner dell'Italia negli scambi con l'estero di lattiero-caseari nel 2020 (milioni di euro)*



* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Nel 2020 sono in crescita le quantità inviate di tutti questi aggregati.

In valore, la Francia è il secondo partner commerciale dell'Italia per gli scambi in entrata (16,1%), mentre rappresenta il nostro principale acquirente dal lato dell'export (18,5%). In termini quantitativi la Francia è il principale fornitore di formaggi molli e di caseine. È anche un importante fornitore di latte liquido, latti in polvere, cagliate e altri formaggi freschi e formaggi semiduri. Come per la Germania, nel 2020 le importazioni di lattiero-caseari da questo paese sono risultate in diminuzione sia in equivalente latte (-7,1%) che in valore (-6,9%), anche se con variazioni più modeste. Dal lato delle esportazioni, la Francia è il nostro principale mercato estero per i formaggi freschi, le "cagliate e altri formaggi freschi" ed i fusi. Importante, anche per questo paese, è l'export dei formaggi Grana. Nel 2020 le vendite sul mercato francese sono in aumento sia in valore (+5,4%) che in termini di equivalente latte (+8,8%). Dopo una crescita quinquennale i flussi sono in diminuzione per i formaggi Grana, mentre prosegue la crescita delle spedizioni di formaggi freschi e cagliate.

Olanda, Belgio, e Austria seguono in ordine di importanza come mercati di approvvigionamento e spesa dell'Italia, con quote in valore tra il 6 e l'8%

ciascuno. In termini quantitativi l'Olanda è il nostro principale fornitore di burro e grassi del latte, con quote molto vicine a quelle del Belgio; importante è anche il ruolo dei Paesi Bassi nella fornitura di formaggi semiduri. Il Belgio risulta come principale mercato di approvvigionamento di formaggi fusi, mentre dall'Austria la spesa si concentra principalmente sul latte liquido. Per le importazioni si rileva il ruolo della Repubblica Ceca per i formaggi duri e dell'Irlanda per le caseine.

Dal lato delle nostre esportazioni, si mette in luce il Regno Unito con una quota sul totale del valore esportato dell'8,1%, costituito principalmente da formaggi Grana, "cagliate e altri formaggi freschi" e grattugiati.

Gli scambi con altri paesi extra UE si svolgono principalmente con Nord America e Svizzera. Questi mercati sono di rilevanza soprattutto per le nostre esportazioni. Gli Stati Uniti, con una quota che in valore raggiunge il 7,7%, sono il terzo acquirente di prodotti lattiero-caseari italiani. Questo mercato richiede prevalentemente i prodotti tipici della cultura alimentare italiana, rappresentati da Grana e Pecorini. In particolare, per i Pecorini, il Nord America assorbe il 59,8% del quantitativo totale esportato, anche se i volumi si sono notevolmente ridotti tra il 2000 ed il 2010 con andamenti altalenanti negli anni successivi. Le esportazioni verso il mercato statunitense si riducono nel corso del 2020 del 18,9% in termini monetari e del 15,6% in equivalente latte. Queste variazioni sono principalmente dovute alla diminuzione dei Pecorini anche se pure i formaggi Grana registrano una contrazione sia in volume ed in valore. Anche le vendite verso la Svizzera sono per la quasi totalità costituite dai formaggi, nelle loro diverse tipologie.

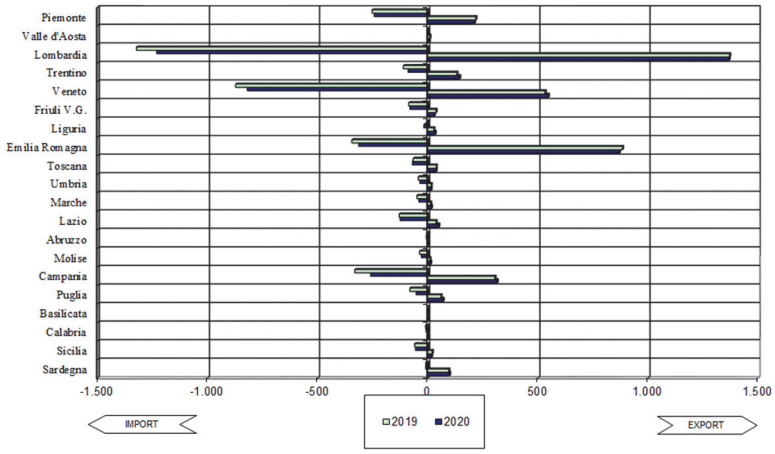
Tra le altre nazioni di destinazione, è da ricordare come la Russia, dopo essersi attestato come quarto paese non-UE di destinazione nel 2013, registri quantitativi irrisori dal 2015. A questo riguardo, decisivo è stato l'impatto dell'embargo russo sui prodotti UE iniziato nell'agosto 2014. Per l'Italia i prodotti principalmente esportati verso la Russia erano i formaggi grana, cui seguivano la categoria delle cagliate e degli altri formaggi freschi.

9.3. Il contributo delle regioni

I dati sul contributo delle singole regioni sugli scambi nazionali, raccolti dall'Istat, sono dati elaborati solo per macroaggregati che, per quanto riguarda il comparto lattiero-caseario, si riferiscono alla sola classe "prodotti lattiero-caseari".

La Lombardia è la regione con i più elevati valori di importazione, seguita da Veneto, Emilia Romagna e Campania (fig. 9.7). I dati del 2020 mostrano una riduzione delle importazioni per la Lombardia (-6,9%), così come per

Fig. 9.7 - Commercio con l'estero per regione dell'Italia di prodotti lattiero-caseari nel 2019 e 2020(milioni di euro).*



* Dati provvisori.
Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, nella classificazione Ateco.

quelle di Veneto (-6,1%), Emilia Romagna (-9,1%) e Campania (-21,7%).

Dal lato delle esportazioni, tra le regioni di maggiore rilievo gli andamenti del 2020 mostrano una sostanziale stabilità per Lombardia (-0,2%), una lieve riduzione per l'Emilia Romagna (-1,6%) e variazioni positive per Veneto (+2,6%) e Campania (+3,2%).

9.4. La situazione dei primi nove mesi del 2021

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat riportati in tabella 9.1, i primi nove mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si sono caratterizzati per una riduzione delle quantità importate in equivalente latte (-1,6%) con un aumento dei rispettivi valori monetari (+2,6%). In decisa crescita appaiono invece le esportazioni sia in volume (+10,4%) che in valore (+13,2%). I prezzi medi impliciti appaiono in lieve crescita in entrambe le direzioni. Rispetto ai primi nove mesi del 2020, l'export si espande con forza, mentre l'import non recupera dalla sensibile flessione del 2000. Ne risulta che il deficit della bilancia commerciale si riduce ulteriormente in equivalente latte e cresce l'avanzo della stessa misurato in valore.

Nel corso del 2020 ha pesato l'effetto Covid-19. La pandemia ha portato a

conseguenze importanti nelle diverse attività commerciali a livello globale. Utilizzando i dati Istat nella classificazione Ateco 2007, disponibile solo con dati a valori correnti, è possibile confrontare l'andamento degli scambi di lattiero-caseari rispetto al settore agro-alimentare e, più in generale, alla bilancia commerciale italiana nel corso della pandemia (tab. 9.12). Confrontando i dati trimestrali del 2020 e dei primi trimestri del 2021 con rispetto ai corrispondenti valori dell'anno precedente, si evince come gli scambi di lattiero-caseari risultino in espansione nel secondo e terzo trimestre del 2021. Le importazioni appaiono ancora penalizzate nel primo trimestre del 2021 per poi riprendere a crescere nei trimestri successivi. Le esportazioni crescono in modo deciso rispetto al secondo trimestre del 2020, il più penalizzato dalla pandemia.

Queste variazioni sono sostanzialmente in linea con gli scambi del settore agro-alimentare. Diverso invece è l'andamento della bilancia commerciale italiana, dove nel 2020 si era assistito chiaramente ad un crollo degli scambi in entrambe le direzioni nel corso del secondo trimestre. Questo calo è stato ampliamente recuperato nel 2021 con scambi del 50% superiori nel secondo trimestre. Questi dati evidenziano il ruolo anticiclico del settore agro-alimentare italiano che presenta minori oscillazioni degli scambi rispetto agli altri settori a fronte di una situazione di crisi.

Entrando nel dettaglio merceologico, il dato complessivo dei primi nove mesi del 2021 mostra una marcata riduzione dell'import in volume di latte liquido (tab. 9.13). Questa riduzione si aggiunge alla già sensibile riduzione del 2020 ed è un probabile indice di una maggiore disponibilità di produzione nazionale. In crescita è invece l'import per le principali categorie di formaggi e più in generale per le diverse categorie merceologiche di lattiero-caseari ad esclusione delle creme e del latte condensato.

Dal lato dell'export i volumi esportati di formaggi crescono dell'11,1%. Aumentano diverse categorie di formaggi ad esclusione dei fusi e dei molli. Il confronto con gli scambi in valore indica come non vi sia una chiara tendenza nell'andamento del prezzo medio implicito tra le categorie di formaggi. Per esempio, il prezzo medio dei formaggi duri risulta in crescita così come per i grattugiati, mentre appaiono in riduzione i prezzi per formaggi freschi.

Da segnalare come l'aumento delle esportazioni dei formaggi duri sia principalmente legato ai maggiori invii di Pecorino e Fiore Sardo (+20,7%), che, come sempre, manifestano andamenti altalenanti negli anni. Diversamente, la crescita è più limitata per le forme di Grana inviate all'estero (+6,0%) (tab. 9.14).

Tab 9.12 Andamento degli scambi con l'estero per trimestre in Italia nel 2020 e nei primi 9 mesi del 2021 e variazione % sullo stesso periodo dell'anno precedente di prodotti lattiero-caseari, prodotti agro-alimentari e dell'intera bilancia commerciale.*

		Unità di	Settori caseari			Agroalimentare			Bilancia Commerciale totale		
Anno	Trim	msura **	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo
2020	1	a	901,10	922,12	21,03	10.953,13	11.245,71	292,58	100.276,57	112.592,84	12.316,27
		b	-0,62%	4,90%		2,93%	5,99%		-6,60%	-3,14%	
	2	a	852,59	926,58	73,99	9.608,65	10.160,08	551,43	78.139,04	88.820,41	10.681,37
		b	-12,42%	-7,13%		-11,89%	-4,63%		-28,48%	-28,42%	
	3	a	902,68	1.054,78	152,11	10.225,06	11.469,71	1.244,65	92.931,46	111.982,70	19.051,24
		b	-10,62%	2,48%		-2,46%	4,96%		-8,77%	-3,17%	
	4	a	828,10	949,03	120,93	10.823,47	12.374,04	1.550,57	102.081,28	123.321,89	21.240,61
		b	-10,90%	3,45%		-5,33%	4,32%		-3,47%	-0,85%	
	Totale	a	3.484,47	3.852,52	368,05	41.610,30	45.249,53	3.639,23	373.428,35	436.717,84	63.289,49
		b	-8,77%	0,76%		-4,26%	2,72%		-11,98%	-9,08%	
2021	1	a	825,46	946,74	121,27	10.487,18	11.468,36	981,18	106.375,02	117.898,95	11.523,93
		b	-8,39%	2,67%		-4,25%	1,98%		6,08%	4,71%	
	2	a	930,40	1.190,18	259,78	11.508,11	12.499,62	991,51	115.023,11	132.200,24	17.177,13
		b	9,13%	28,45%		19,77%	23,03%		47,20%	48,84%	
	3	a	980,85	1.162,31	181,46	11.489,61	12.468,96	979,34	113.879,75	126.421,01	12.541,26
		b	8,66%	10,19%		12,37%	8,71%		22,54%	12,89%	
	Totale	a	2.736,71	3.299,23	562,52	33.484,91	36.436,94	2.952,03	335.277,88	376.520,20	41.242,32
		b	3,02%	13,63%		8,76%	10,83%		23,56%	20,14%	

* Dati provvisori

** Legenda: a= milioni di euro; b= variazioni % sullo stesso periodo dell'anno prima

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat, nella classificazione Ateco 2007.

*Tab. 9.13- Scambi con l'estero dell'Italia di prodotti lattiero-caseari in valore (.000 euro) e quantità (tonnellate) nei primi nove mesi del 2021**

Prodotti	*Valore*					*Quantità*				
	.000 di €			*Var. % 21/20 sett.*		*(t)*			*Var. % 21/20 giu-set*	
	Import	*Export*	*Saldo*	*Import*	*Export*	*Import*	*Export*	*Saldo*	*Import*	*Export*
LATTE LIQUIDO	261.604	25.665	-235.938	-26,31	3,43	694.610	36.376	-658.234	-30,86	-4,13
CREMA FRESCA CONSUMO	95.493	44.198	-51.295	-2,19	27,52	49.005	18.911	-30.095	-14,90	15,49
LATTE SCREMATO IN POLVERE	156.543	16.388	-140.155	18,79	3,61	64.287	5.028	-59.259	12,47	-9,98
LATTE P.S. E INTERO IN POLVERE	85.223	21.979	-63.243	11,19	39,32	25.630	2.937	-22.694	12,48	26,99
LATTE CONDENSATO	11.569	6.342	-5.227	-27,94	937,53	4.919	2.766	-2.154	-25,43	894,63
YOGURT E LATTI FERMENTATI	319.372	17.927	-301.446	11,03	-8,87	214.506	6.431	-208.075	8,16	2,12
SIERO DI LATTE	43.138	170.448	127.310	3,26	36,69	60.684	244.190	183.506	12,37	3,82
BURRO E GRASSI DEL LATTE	217.797	52.231	-165.565	25,54	1,22	51.723	10.886	-40.837	16,70	2,59
FORMAGGI E LATTICINI di cui:	1.319.613	2.666.864	1.347.251	4,24	12,11	384.989	391.188	6.199	3,14	11,05
formaggi freschi e latticini	37.309	189.424	152.115	2,38	28,70	12.355	44.464	32.109	5,25	37,72
cagliate e altri formaggi freschi	437.723	661.307	223.584	1,51	10,53	148.397	141.345	-7.052	1,10	9,62
formaggi grattugiati o in polvere	19.174	371.390	352.217	1,45	9,91	4.644	41.836	37.192	-0,87	9,45
formaggi fusi	83.295	9.337	-73.958	4,37	-32,80	25.916	2.532	-23.383	5,50	-25,17
formaggi a pasta erborinata	11.523	126.338	114.815	26,83	6,21	2.075	20.670	18.595	20,65	6,64
formaggi duri	89.234	1.071.860	982.626	0,98	14,60	20.267	104.534	84.266	6,72	9,81
formaggi semiduri	363.411	115.394	-248.017	-0,18	19,40	94.223	17.463	-76.761	-0,92	17,04
formaggi molli	30.778	19.175	-11.603	4,13	0,03	6.471	2.540	-3.931	-0,83	-6,10
altri formaggi	247.166	102.639	-144.527	18,56	-7,84	70.640	15.805	-54.835	11,87	-8,28
ALTRI DERIVATI DEL LATTE	104.759	25.621	-79.138	0,92	-4,16	51.322	35.627	-15.695	0,14	-38,08
TOTALE LATTIERO-CASEARI	**2.615.110**	**3.047.664**	**432.554**	**2,56**	**13,17**					
GELATI	109.302	250.175	140.874	14,89	19,95	35.522	72.783	37.261	8,19	22,32
TOTALE LATTE E DERIVATI	**2.724.411**	**3.297.839**	**573.428**	**3,01**	**13,65**					

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

*Tab. 9.14 - Scambi con l'estero dell'Italia per i formaggi duri in valore e quantità nei primi nove mesi del 2020 e 2021**

Formaggi	*gen-set 2020*			*gen-set 2021**			*Var % gen-sett 201/2020*	
	Import	*Export*	*Saldo*	*Import*	*Export*	*Saldo*	*Import*	*Export*
.000 euro								
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	510	760.634	760.124	199	846.405	846.206	-60,9	11,3
Fiore Sardo e Pecorino	2.242	109.007	106.765	3.708	145.048	141.340	65,4	33,1
Tonnellate								
Grana Padano e Parmigiano Reggiano	41,143	72.888	72.847	20,238	77.281	77.260	-50,8	6,0
Fiore Sardo e Pecorino	359,33	12.728	12.369	563,083	15.367	14.804	56,7	20,7

* Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

10. I CONSUMI

Di seguito si prende in esame l'andamento della spesa delle famiglie per l'acquisto di alimentari e bevande e dei consumi apparenti di latte e prodotti lattiero-caseari.

10.1. La spesa delle famiglie

Nell'ultimo periodo il PIL nazionale aveva fatto registrare variazioni positive ma con una tendenza al rallentamento: +2,4 nel 2016 e 2017, +2,0% l'anno dopo e +1,4% nel 2019. Nel 2020 la tendenza si inverte e a fine anno si registra un -7,8%. Questo risultato è imputabile a quasi tutti gli aggregati considerati, benchè con percentuali diverse: calano le importazioni di beni e servizi (-15,6%), le esportazioni (-13,8%), gli investimenti fissi (-8,5%); diminuiscono, infine, anche i consumi finali nazionali (-8,5%). Rilevante risulta quindi l'impatto della pandemia su tutte le voci dell'economia italiana, un andamento che segue il citato rallentamento della fase espansiva registrato in precedenza. Nella seconda parte dell'anno e le previsioni per il 2021 indicano una forte ripresa che se confermata anche nel 2022 potrebbe facilitare il recupero o anche il superamento dello stato ante crisi.

Sulla base dei dati Istat sui Conti Economici Nazionali, nel 2020 la Spesa Totale delle famiglie italiane mostra una perdita, rispetto al 2010, del 2,5% e dell'11,9% sul 2019 (tab. 10.1).

La spesa pro capite per alimenti e bevande non alcoliche, a valori correnti, risulta pari a 2.688 euro e cresce di ben 95 euro, sul 2019, e di 310 euro rispetto a quello del 2010. Nel 2019 la crescita era stata rispettivamente di 32 e di 214 euro. Le principali voci di spesa pro-capite domestica a prezzi correnti, segnano una variazione tendenziale positiva, mentre al contrario calano fortemente le spese extradomestiche per i servizi di ristorazione. L'aggregrato

Tab. 10.1 - Spesa totale e pro capite a prezzi correnti delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2020

	Spesa totale (milioni di euro)							*Spesa pro capite (euro)*			
	2010	*2017*	*2018*	*2019(*)*	*2020(*)*	*Var. % 20/19*	*Var. % 20/10*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*
Consumi delle famiglie	**982.604**	**1.056.495**	**1.077.820**	**1.087.456**	**957.844**	**-11,9**	**-2,5**	**17.467**	**18.018**	**18.180**	**16.060**
A - Alimentari e bevande non alcoliche	**141.252**	**151.156**	**153.193**	**155.102**	**160.342**	**3,4**	**13,5**	**2.499**	**2.561**	**2.593**	**2.688**
A1 - Alimentari	**130.425**	**139.049**	**140.813**	**142.570**	**147.534**	**3,5**	**13,1**	**2.299**	**2.354**	**2.383**	**2.474**
di cui:											
Pane e cereali	24.030	26.126	26.285	26.574	27.311	2,8	13,7	432	439	444	458
Carne	32.455	33.141	33.765	34.185	35.698	4,4	10,0	548	564	571	599
Pesce	10.876	11.581	11.752	11.953	12.293	2,8	13,0	191	196	200	206
Latte, formaggi e uova	**18.707**	**19.617**	**19.799**	**20.074**	**21.259**	**5,9**	**13,6**	**324**	**331**	**336**	**356**
Oli e grassi	4.924	5.432	5.459	5.516	5.526	0,2	12,2	90	91	92	93
Frutta	12.252	13.359	13.637	13.745	14.152	3,0	15,5	221	228	230	237
Vegetali incluse patate	18.438	20.059	20.272	20.563	21.186	3,0	14,9	332	339	344	355
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6.071	6.785	6.907	6.985	7.047	0,9	16,1	112	115	117	118
Generi alimentari n.a.c.	2.672	2.951	2.936	2.976	3.062	2,9	14,6	49	48	50	51
A2 - Bevande non alcoliche	**10.827**	**12.107**	**12.380**	**12.532**	**12.809**	**2,2**	**18,3**	**200**	**207**	**210**	**215**
di cui:											
Caffè, tè e cacao	3.786	4.554	4.687	4.764	4.857	1,9	28,3	75	78	80	81
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.041	7.553	7.692	7.768	7.952	2,4	12,9	125	129	130	133
B - Bevande alcoliche e tabacco	**40.427**	**44.389**	**44.936**	**45.751**	**44.554**	**-2,6**	**10,2**	**734**	**751**	**765**	**747**
di cui:											
Bevande alcoliche	8.694	9.990	10.028	10.127	10.410	2,8	19,7	165	168	169	175
Tabacco	31.733	34.399	34.908	35.624	34.144	-4,2	7,6	569	584	596	572
C - Servizi di ristorazione	**70.654**	**82.274**	**83.588**	**85.504**	**54.255**	**-36,5**	**-23,2**	**1.360**	**1.397**	**1.429**	**910**

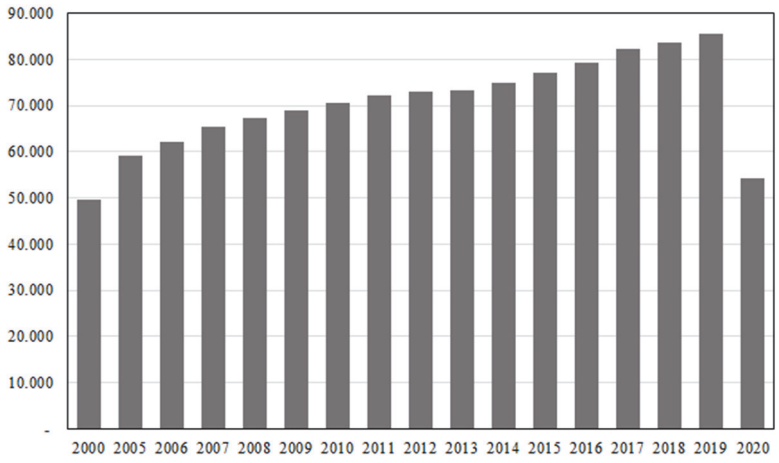
* Dati provvisori
Fonte: Istat, Conti Economici nazionali.

Alimentari e *Bevande non alcoliche*, cresce complessivamente del 3,7%, a fronte di un calo della voce complessiva *Consumi delle famiglie* dell'11,7%; gli aumenti risultano tutti superiori all 2% ad esclusione di quelli per *Oli e grassi* (+0,5%) e per la voce *Zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria,* che si ferma all'1,2%.

Se si confrontano i dati del 2020 con quelli del 2010, gli aggregati *Alimentari* e *Bevande non alcoliche* sottolineano una crescita della Spesa Totale a prezzi correnti del 13%, le *Bevande alcoliche* crescono del 19,2%, mentre si riducono del 23,5% le spese per *Servizi di ristorazione*, a fronte del + 21% del 2019. Scendendo nel dettaglio delle voci in particolare si osserva che la spesa per *Caffè, tè e cacao* segna un aumento del 27,7%, quella per *Latte, formaggi e uova* di 13,1 punti percentuali (+6,9% nell'ultimo anno) e l'aggregato *carne,* del 9,5%.

Si evidenzia dunque il peggioramento della voce *Servizi di ristorazione* del 36,4% nell'ultimo anno: un dato congiunturale importante per un settore che già aveva subito la perdurante crisi economica e su cui purtroppo ha fortemente impattato le restrizioni legate alla pandemia. La spesa nazionale per i servizi di ristorazione passa da 70,7 miliardi di euro del 2010 a 85,5 miliardi di euro del 2019, facendo registrare a fine 2020 54,3 miliardi di euro. Rispetto al 2000 i consumi fuori casa crescono di poco più del 9% a fronte di circa il 72% dello scorso anno (fig. 10.1). L'incidenza della ristorazione sulla

Fig. 10.1 - Evoluzione della spesa per servizi di ristorazione in Italia nel 2000-2020 (milioni di euro a prezzi correnti)



*Dati provvisori.

Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

spesa complessiva delle famiglie scende nel 2020 al 5,7% a rispetto al 7,0% dell'anno prima. Includendo la spesa per *Alimentari e bevande non alcooliche* tale quota sale al 22,1% e al 23,5% se si aggiungono anche le *Bevande alcoliche*, ambedue in leggero aumento rispetto all'anno prima.

Nel 2020 la spesa pro capite per i *Servizi di ristorazione* scende a 910 euro rispetto ai 1.429 del 2019, -36,4%; nel confronto con il 2010 la perdita si riduce a 280 euro, ad indicare come i consumi fuori casa si siano fortemente incrementati nel decennio considerato.

A valori concatenati, l'analisi dei dati sui consumi alimentari delle famiglie evidenzia una crescita generale delle quantità, se si escludono gli aggregati *Frutta* e i *Servizi per la ristorazione* che arretrano rispettivamente del 2,9% e del 37,3% (tab. 10.2).

Tab. 10.2 - Spesa delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2020: valori concatenati - anno di riferimento 2015

	Spesa totale in milioni di euro					*Var%*	
	2010	*2017*	*2018*	*2019(*)*	*2020(*)*	*20/19*	*20/10*
Consumi delle famiglie	**1.052.878**	**1.043.998**	**1.054.590**	**1.058.324**	**934.448**	**-11,7**	**-11,2**
A - Alimentari e bevande non alcoliche	**153.155**	**148.220**	**148.521**	**149.201**	**152.102**	**1,9**	**-0,7**
A1 - Alimentari	**141.365**	**136.095**	**136.272**	**136.780**	**139.406**	**1,9**	**-1,4**
di cui:							
Pane e cereali	25.587	25.998	25.860	26.011	26.536	2,0	3,7
Carne	34.624	32.817	32.971	33.057	33.790	2,2	-2,4
Pesce	12.202	11.097	10.992	11.102	11.233	1,2	-7,9
Latte, formaggi e uova	**20.329**	**19.551**	**19.499**	**19.647**	**20.619**	**4,9**	**1,4**
Oli e grassi	5.376	5.203	5.148	5.295	5.411	2,2	0,6
Frutta	13.361	12.447	12.252	12.561	12.199	-2,9	-8,7
Vegetali incluse le patate	20.461	19.242	19.735	19.147	19.572	2,2	-4,3
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6.664	6.783	6.902	6.979	7.030	0,7	5,5
Generi alimentari n.a.c.	2.851	2.950	2.910	2.951	3.027	2,6	6,2
A2 - Bevande non alcoliche	**11.792**	**12.126**	**12.252**	**12.428**	**12.704**	**2,2**	**7,7**
di cui:							
Caffè, tè e cacao	4.474	4.527	4.622	4.728	4.863	2,9	8,7
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.333	7.599	7.629	7.699	7.840	1,8	6,9
B - Bevande alcoliche e tabacco	**44.755**	**42.951**	**42.850**	**42.996**	**40.740**	**-5,2**	**-9,0**
di cui:							
Bevande alcoliche	9.966	10.007	9.681	9.757	10.068	3,2	1,0
Tabacco	34.799	32.949	33.161	33.230	30.690	-7,6	-11,8
C - Servizi di ristorazione	**76.676**	**80.483**	**80.769**	**81.488**	**51.114**	**-37,3**	**-33,3**

* Dati provvisori.

Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

Tab. 10.3 – Variazione percentuale dei prezzi delle spese delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2010-2020

	Differenza su anno precedente				*differenza 20/19*	*differenza 20/10*
	2017	*2018*	*2019*	*2020(*)*		
Consumi delle famiglie	**1,1**	**1,0**	**0,5**	**-0,2**	**-0,8**	**-3,2**
Alimentari e bevande non alcoliche	**2,0**	**1,1**	**0,8**	**1,4**	**0,6**	**-1,1**
di cui:						
Pane e cereali	0,4	1,1	0,5	0,7	0,2	-1,2
Carne	0,9	1,4	1,0	2,2	1,2	0,1
Pesce	2,4	2,4	0,7	1,6	0,9	-2,2
Latte, formaggi e uova	**1,5**	**1,2**	**0,6**	**0,9**	**0,3**	**-3,1**
Oli e grassi	2,5	1,6	-1,8	-2,0	-0,2	-2,0
Frutta	5,1	3,7	-1,7	6,0	7,7	3,8
Vegetali	6,2	-1,5	4,6	0,8	-3,8	-1,5
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	0,5	0,0	0,0	0,2	0,2	-2,7
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	0,3	0,9	-0,1	0,3	0,4	-0,6
Caffe', te' e cacao	0,9	0,8	-0,6	-0,9	-0,3	-9,7
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	-0,3	1,4	0,1	0,5	0,5	-0,3
Bevande alcoliche e tabacco	**1,2**	**1,5**	**1,5**	**2,8**	**1,3**	**1,2**
di cui:						
Bevande alcoliche	0,0	3,8	0,2	-0,4	-0,6	-2,0
Tabacco	1,5	0,8	1,8	3,8	1,9	2,3
Servizi di ristorazione	**1,1**	**1,2**	**1,4**	**1,2**	**-0,2**	**-1,1**

* Dati provvisori

Fonte: Istat, Conti Economici Nazionali.

La diversa evoluzione congiunturale delle quantità rispetto a quelle a valore per la corrispondente voce è un indicatore di un progresso dei prezzi che ha contribuito a volte amplificando o in alcuni casi riducendo la spesa da parte delle famiglie. Scendendo nel dettaglio si osserva che i prezzi, della maggior parte delle voci considerate, crescono rispetto all'anno prima (tab. 10.3). Il complesso degli Alimentari e delle bevande non alcooliche cresce dell'1,4%; evidenziano crescite percentuali più rilevanti, la *Frutta,* +6% e la *Carne*, +2,2%, mentre risultano in calo *Oli e grassi* e *Caffe', te' e cacao,* rispettivamente del 2% e di quasi l'1%. A titolo di esempio la voce Frutta evidenzia un forte apprezzamento nei prezzi, questo fa si che al calo delle quantità, di quasi il 3%, risulti un incremento della spesa del 3%. Oppure nel caso dei *Servizi per la ristorazione* a fronte di un calo della spesa del 36,5% emerge un calo

Tab. 10.4 - Spesa media mensile delle famiglie per alimentari e bevande in Italia nel 2014-2020

	2017	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*	*Var. % 19/18*
Spesa media mensile	**2.563,9**	**2.571,2**	**2.559,9**	**2.328,2**	**-9,0**	**-0,4**
Alimentari e bevande non alcoliche	**457,1**	**461,7**	**464,3**	**467,6**	**0,7**	**0,6**
di cui:						
Pane e cereali	75,6	75,7	76,5	76,1	-0,5	1,0
Carne	93,8	97,5	98,3	101,7	3,4	0,8
Pesce	39,4	40,7	41,2	41,1	-0,3	1,3
Latte, formaggi e uova	**58,3**	**58,5**	**59,1**	**62,1**	**5,1**	**1,0**
Oli e grassi	17,3	16,6	15,9	14,8	-7,0	-4,0
Frutta	43,3	43,3	42,2	42,7	1,2	-2,5
Vegetali	63,2	62,2	63,5	63,9	0,6	2,0
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	19,7	19,2	19,2	17,9	-6,4	0,1
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	10,4	10,6	11,0	11,0	-0,2	3,7
Caffe', te' e cacao	13,9	14,6	14,8	14,1	-5,1	1,5
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	22,5	22,8	22,7	22,3	-1,6	-0,8
Bevande alcoliche	**22,2**	**22,9**	**22,2**	**22,8**	**2,3**	**-2,9**
Di cui:						
Alcolici	2,6	2,6	2,5	2,6	4,8	-5,3
Vini	13,5	14,1	13,5	14,0	3,7	-3,8
bira	6,1	6,2	6,2	6,1	-1,6	0,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	**113,8**	**115,1**	**114,6**	**69,8**	**-39,1**	**-0,4**

Fonte: Istat, Report Spese per Consumi delle Famiglie.

ancora maggiore delle quantità a causa dell'apprezzamento dei prezzi dell'1,2%.

Secondo l'indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie nel 2020[1], la spesa media mensile in valori correnti risulta pari a 2.328 euro, segnando variazioni negative rispetto al 2019 (-9,0%) e anche in rapporto al 2014 (-6,4%), (tab. 10.4). La spesa alimentare mensile, pari in media a 560,1 euro, cala del 6,8% rispetto al 2019 mentre si apprezza dello 0,7% rispetto al 2014.

La spesa per prodotti alimentari e bevande non alcoliche è in aumento

1. Indagine basata su un campione annuale di circa 20.000 famiglie, che mensilmente vengono estratte casualmente dalle Liste Anagrafiche Comunali, intervistate e monitorate sulle spese giornaliere effettuate. Obiettivo dello studio è rilevare l'andamento delle spese per alimentari e beni e servizi di largo consumo, il consumo di beni autoprodotti, e i comportamenti di consumo in base a caratteristiche sociali, economiche e geografiche delle famiglie residenti.

dello 0,7%, circa 3 euro in più rispetto al 2019, e anche la sua incidenza sul totale della spesa mensile cresce allo 20,1%, la percentuale più alta degli ultimi 7 anni. Si apprezzano anche le bevande alcoliche, +2,4%, che tornano a crescere dopo il calo dello scorso anno. Infine, la terza voce che viene inclusa nelle spese delle famiglie per prodotti alimentari, i Servizi di ristorazione, evidenziano la forte penalizzazione in seguito alla pandemia facendo registrare un -39,1%; I ristoranti e i bar risultano essere le attività più penalizzate, con una perdita di oltre il 43%, mentre i fast food e le mense limitano attorno al 30% la riduzione.

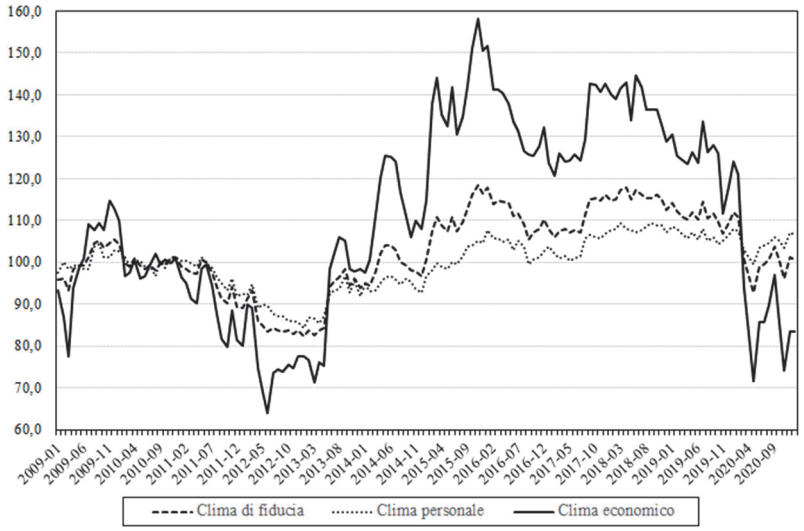
Scendendo nel dettaglio dei prodotti caseari, si osserva che la spesa media mensile destinata a *Latte, formaggi e uova,* tornata ad aumentare dal 2017, accentua questa tendenza facendo registrare un + 5,1%. Tra le singole voci cresce la spesa per il latte fresco, a scapito di quello conservato, un dato in controtendenza rispetto alle preferenze manifestate dalle famiglie negli ultimi anni. Si osserva inoltre un buon apprezzamento di *formaggi e latticini*, +1,4%, mentre risulta in calo la categoria *altri prodotti lattiero-caseari*, -9,0%.

Complessivamente, escludendo alcuni casi, più che un forte cambiamento nelle tipologie di prodotti acquistati sembra emergere un rafforzamento della tendenza evidenziatesi nel 2019.

Il clima di fiducia dei consumatori, secondo il dato medio dell'Indicatore ISAE, nel 2020 scende di 9,3 punti in confronto all'anno precedente; questo calo è imputabile soprattutto al declino del clima economico, che perde 32,1 punti, mentre quello personale evidenzia una riduzione solo di 1,5 punti (fig. 10.2). L'andamento degli indicatori segue abbastanza fedelmente le diverse ondate legate alla pandemia e l'aggravarsi della situazione che ha condotto alle diverse tipologie di restrizioni e al lockdown. Infatti, ad un precipitare della situazione pandemica e degli indicatori nei primi mesi del 2020, ha fatto seguito una ripresa nella parte centrale e poi un ritorno ad una aspettativa negativa a fine anno. L'indicatore economico nelle fasi più forti è crollato di quasi 50 punti rispetto al dato dell'anno prima.

Va sottolineato che la capacità di ripresa del clima di fiducia da parte del consumatore è stata comunque molto forte, indicando delle risposte congiunturali velocemente riassorbite. Nei primi mesi del 2021, sia il clima di fiducia che quello personale hanno ricominciato a salire in modo regolare, sintomo del superamento della fase emergenziale, e le prime stime indicano che alla fine dell'anno i valori si sono allineati a quelli pre-pandemia. Al contrario l'indicatore economico evidenzia una fase di ripartenza molto lenta, una accelerazione con l'arrivo della primavera e dati finali che sono oramai non molto distanti rispetto a quelli del 2019, un anno in cui comunque il consumatore aveva percepito e subito diversi elementi di criticità rispetto alla fine

Fig. 10.2 - Indicatore ISAE sul clima di fiducia del consumatore, gennaio 2009 - gennaio 2021 (2010=100)



Fonte: Istat, Fiducia dei Consumatori.

del 2017 e ad un 2018 che sembrava destinato ad accompagnarci fuori dalla crisi economica degli anni precedenti.

10.2. I consumi apparenti di latte e derivati

Nel 2020 tornano a crescere, seppur leggermente, i consumi apparenti[2] pro capite di latte alimentare, mentre i consumi totali evidenziano una leggera flessione (tab. 10.5). Un dato che purtroppo non riesce a confermare l'aumento del 2018 che aveva arrestato la perdita avvenuta per 5 anni di fila. La produzione stimata è di 2,45 milioni di litri, in calo tendenziale dell'1,2%. Tuttavia, la crescita delle importazioni dell'1,1% mitiga in parte la discesa de disponibilità di latte alimentare sul mercato interno. Il tasso di autoapprovvigionamento evidenzia comunque una leggera riduzione, nonostante le nostre esportazioni di latte alimentare siano ulteriormente in calo di oltre il 16%, ma tenuto conto della marginalità in valore assoluto il loro impatto risulta minimo.

2. I consumi apparenti in quantità per un determinato prodotto sono dati da produzione più importazione, meno esportazioni, più variazione delle scorte. Si tratta di un dato grezzo, comprensivo sia della componente domestica che extradomestica dei consumi, oltre che di reimpieghi e scarti di lavorazione.

Tab. 10.5 - Bilancio di approvvigionamento del latte alimentare in Italia

	2013	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*Var.% 20/19*	*Var.% 19/18*
Produzione (.000 l)	2.563	2.548	2.511	2.428	2.459	2.470	2.479	2.449	-1,2	0,4
Import (.000 l)	564	490	461	425	385	359	319	322	1,1	-11,3
Disponibilità (.000 l)	3.127	3.038	2.972	2.853	2.844	2.829	2.798	2.783	-0,5	-1,1
Export (.000 l)	8	10	24	53	71	51	40	34	-16,4	-21,2
Consumi (.000 l)	3.120	3.029	2.948	2.800	2.773	2.777	2.757	2.750	-0,3	-0,7
Consumi pro capite[1]	51,8	49,8	48,5	46,2	45,8	45,9	45,7	46,0	0,7	-0,5
Tasso autoapprovvigionamento[2] (%)	82,2%	84,1%	85,2%	86,7%	88,7%	92,5%	89,9%	89,1%	-0,9	-2,8

1. Dati provvisori
2. Differenza relativa su anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

La produzione complessiva di formaggi, in crescita per il settimo anno consecutivo, si attesta nel 2020, attorno a 1,35 milioni di tonnellate, segnando una crescita su base annua di 1,3 punti percentuali (tab. 10.6). I consumi interni complessivi risultano in calo, -2,5%, al pari di quelli pro capite (-1,5%); un netto peggioramento rispetto al dato quasi stagnante del 2019 ed una evoluzione ben diversa rispetto alla crescita del 2018, rispettivamente del 4,3 e del 4,4. Ne beneficia il tasso di autoapprovvigionamento, salito al 98,1%: aumenta su base annua di 3,7 punti e di oltre 10 punti rispetto al 2012. Il rallentamento evidenziato sul mercato interno viene in parte superato tramite l'export, che fa registrare un volume di 471 mila tonnellate e cresce di 3,3 punti percentuali.

Il bilancio dello yogurt mostra, per il 2020, un rilancio della produzione, cresciuta a 279 mila tonnellate con una variazione tendenziale sul 2019 di

Tab. 10.6 - Bilancio di approvvigionamento dei formaggi in Italia

	2013	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*Var.% 20/19*	*Var.% 19/18*
Produzione (.000 t)	1.158	1.176	1.207	1.232	1.261	1.308	1.327	1.345	1,3	1,4
Import (.000 t)	503	508	511	518	510	530	533	494	-7,4	0,6
Disponibilità (.000 t)	1.661	1.684	1.717	1.750	1.771	1.838	1.860	1.834	-1,4	1,2
Export (.000 t)	321	329	358	389	415	424	456	471	3,3	7,5
Consumi[3] (.000 t)	1.340	1.355	1.360	1.362	1.356	1.415	1.405	1.370	-2,5	-0,7
Consumi pro capite[1]	22,3	22,3	22,4	22,5	22,4	23,4	23,3	22,9	-1,5	-0,5
Tasso autoapprovvigionamento[2] (%)	86,4%	86,8%	88,7%	90,5%	93,0%	92,5%	94,5%	98,1%	3,9	2,2

1.Dati provvisori.
2.Differenza relativa su anno precedente.
3 Al lordo delle giacenze di magazzino per i formaggi a lunga stagionatura.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tab. 10.7 - Bilancio di approvvigionamento dello yogurt (e latte fermentato) in Italia

	2013	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*Var.% 20/19*	*Var.% 19/18*
Produzione (.000 t)	318	315	323	316	325	276	253	279	10,3	-8,4
Import (.000 t)	208	213	240	249	254	260	247	260	5,3	-4,9
Disponibilità (.000 t)	526	529	564	565	579	536	500	540	8,0	-6,7
Export (.000 t)	5	6	6	8	7	7	8	9	10,3	7,8
Consumi (.000 t)	520	522	557	558	572	529	492	532	8,0	-6,9
Consumi pro capite (kg)	8,6	8,6	9,2	9,2	9,4	8,7	8,2	8,9	9,1	-6,7
Tasso autoapprovvigionamento[2] (%)	61,1%	60,3%	58,0%	56,7%	56,8%	52,2%	51,4%	52,4%	2,1	-1,6

1. Dati provvisori.
2. Differenza relativa su anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

+10,3% (tab. 10.7). Anche le importazioni aumentano, +5,3%, attestandosi a 260 mila tonnellate. %. Migliora il tasso di autoapprovvigionamento dello yogurt, di poco superiore al 50%, e si riporta su percentuali vicine a quelle del 2018. Percentuali lontane da quelle dell'inizio del decennio e che evidenziando le difficoltà delle imprese nazionali nel riuscire a soddisfare le richieste del consumatore, e le difficoltà in generale per il comparto di non riuscire a trovare la forza per soddisfare la domanda interna aumentando la produzione. Il tasso di autoapprovvigionamento dello scorso anno, di solamente 1 punto percentuale in meno, risultava il peggiore dal 2003 ed in calo di oltre 17 punti. La crescita delle importazioni e della produzione nazionale migliora la disponibilità interna, che attesta un +8,0%. Positivo l'andamento delle esportazioni cresciute decisamente ma che implicano ancora solamente meno di 10 mila tonnellate di prodotto. Pertanto, sia i consumi apparenti complessivi che quelli pro capite fanno registrare un apprezzamento molto simile, pari rispettivamente all'8,0% e al 9,1. Un dato positivo emerso in precedenza che indicava la crescita della spesa mensile delle famiglie alla voce yogurt del 3,7%.

Si stima per il 2020 una produzione di burro pari a 92 mila tonnellate, in diminuzione su base tendenziale dell'1,9% (tab. 10.8). Anche le importazioni si riducono, -14,1%, andando ulteriormente ad incidere sulle disponibilità sul mercato interno. Sono in calo, dell'8,5% anche i consumi complessivi e del 7,6% quelli pro capite; il tasso di autoapprovvigionamento risale quasi al 67%, circa 5 punti percentuali in più rispetto all'anno prima, un miglioramento che va letto tenuto conto della crescita delle esportazioni, seppur limitate nel complesso, di oltre il 17%. Una percentuale lontana dal 38% del 2018, ma indicativa della capacità delle nostre imprese di allargare il loro mercato di sbocco.

Il calo dei consumi interni di burro risulta in controtendenza rispetto alla crescita degli ultimi anni, tendenza non sempre facilmente comprensibile, se

Tab. 10.8 - Bilancio di approvvigionamento del burro (e altri grassi del latte) in Italia

	2013	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*Var % 20/19*	*Var % 19/18*
Produzione (.000 t)	98	100	96	94	90	96	94	92	-1,9	-2,5
Import (.000 t)	57	64	74	65	61	65	69	60	-14,1	6,9
Disponibilità (.000 t)	155	165	170	159	152	161	163	152	-6,8	1,3
Export (.000 t)	10	6	9	9	8	12	12	15	17,4	7,5
Consumi (.000 t)	145	158	160	151	143	150	151	138	-8,5	0,8
Consumi pro capite (kg)	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	2,5	2,5	2,3	-7,6	1,0
Tasso autoapprovvigionamento[2] (%)	67,6%	63,4%	59,8%	62,3%	63,0%	64,4%	62,3%	66,8%	7,2	-3,3

1. Dati provvisori.
2. Differenza relativa su anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

non a causa, per esempio, di campagne di penalizzazione di un grasso di origine animale. Questo prodotto inoltre ha visto negli ultimi anni la presenza sempre più importante di diverse tipologie quali quello senza lattosio, biologico, centrifugato, salato, chiarificato, di montagna, capra, di bufala. Anche la riscoperta del far da mangiare a casa, scelta obbligata dal non poter mangiare fuori casa, potrebbe aver favorito almeno a valore la crescita del segmento. Questo non appare dai dati quantitativi riportati, ma viene sottolineato da ASSOLATTE in una sua nota, per quelli a valore; crescita del tasso di penetrazione, della frequenza di acquisto e anche attraverso una miglior capacità di esportazione per le linee premium.

11. GLI ACQUISTI DOMESTICI*

Le restrizioni governative legate alla pandemia di Covid-19, che hanno caratterizzato gran parte del 2020, hanno determinato uno stravolgimento, probabilmente momentaneo, delle abitudini di acquisto. Le forti limitazioni agli spostamenti sul territorio e la parziale chiusura dei punti di ristoro, infatti, hanno ridotto le opportunità di consumo di pasti fuori casa e di conseguenza sono considerevolmente aumentati gli acquisti di lattiero-caseari presso la GDO, in particolare per i prodotti a lunga conservazione e per gli ingredienti base nella preparazione di dolci e cibi in casa. Inoltre, le vendite presso gli ipermercati rimangono penalizzate, poiché sono generalmente localizzati fuori dai centri urbani.

L'analisi degli acquisti domestici di latte e derivati è basata su dati di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service[1], mentre l'approfondimento sui prodotti biologici, utilizza dati Nielsen Market Track[2]. Per ogni tipologia di prodotto sono presentati i dati degli acquisti in quantità organizzati in quote percentuali sul totale Italia. I dati sono anche segmentati rispetto alla distribuzione geografica e al canale di acquisto secondo la classificazione Nielsen[3]. A questi si aggiungono i valori medi unitari e, solo per alcune merceologie, gli acquisti annui per famiglia in quantità e valore, l'indice di penetrazione nelle famiglie italiane, l'intervallo di acquisto e la percentuale di famiglie che hanno acquistato il prodotto in promozione.

I prodotti lattiero-caseari sono suddivisi in cinque macrocategorie, latte

* Si ringrazia ISMEA che ha messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e Nielsen Market Track, consentendo la realizzazione di questo capitolo.

1. Monitoraggio effettuato su un panel di circa 9.000 famiglie che, stratificate secondo l'area geografica e i canali d'acquisto, sono rappresentative dell'intero universo delle famiglie italiane.

2. Rilevazione diretta effettuata da Nielsen presso 9.000 punti vendita, stratificati secondo l'area geografica, la tipologia (ipermercati, supermercati, libero servizio e discount), la dimensione e l'insegna/gruppo.

3. Per ulteriori informazioni si rimanda al Capitolo 11 del Rapporto 2016.

alimentare, yogurt, burro, panna, e formaggi e latticini, ognuna delle quali viene poi disaggregata in più segmenti merceologici. Nel presente capitolo è dedicata una parte anche alla macrocategoria dei gelati, anche se non rientrano nel comparto dei prodotti-lattiero caseari.

11.1. Il quadro generale

Nel 2020 la spesa delle famiglie in Italia per latte e derivati ammonta a 11,3 miliardi di euro, in aumento consistente su base annua: +8,3% (tab. 11.1).

Questo risultato, giunto dopo due anni di sostanziale stabilità, è dovuto da un lato all'aumento dei volumi acquistati, che rispetto al 2019 sono saliti del 5,8%, e dall'altro alla crescita dei valori unitari, +2,4% (forse una prima avvisaglia dell'inflazione che attualmente sta colpendo i generi alimentari).

Infatti, nel primo semestre del 2021, con l'allentamento del lockdown e quindi con il ritorno alla possibilità di frequentare bar e ristoranti, gli acquisti presso la GDO registrano una variazione tendenziale del -6,2% in quantità e del -5,4% in valore.

Analizzando i dati trimestrali in volume, gli acquisti in volume di latte e derivati salgono dell'8,9% e del 6,5% nel 1° e nel 2° trimestre del 2020 rispetto agli stessi periodi del 2019 e calano del 5,4% e del 6,8% nei primi 2 trimestri del 2021 rispetto al 2020 (tab. 11.2). L'effetto più evidente della pandemia, su base congiunturale, negli acquisti di lattiero-caseari emerge nel secondo trimestre del 2020 con l'impennata dei volumi di panna fresca, +45,6%, e del burro, +31,2%. Gli italiani, costretti tra le mura domestiche, hanno riscoperto la cucina fatta in casa.

La spesa media annua a famiglia per i lattiero-caseari nel 2020 cresce di ben 33,4 euro, passando da 420,1 a 453,5 euro, di cui 24,4 euro solo per formaggi e latticini (tab. 11.3).

Scendendo nel dettaglio dei vari prodotti, per il latte *UHT* il trend negativo della spesa si interrompe, mostrando una crescita del 10,1% in valore, a fronte di un +8,7% in quantità. Nel primo semestre del 2021 si registra un calo quantitativo delle vendite dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, mentre in valore è dell'8,4%. In entrambi i periodi considerati, invece, diminuiscono di oltre il 5% i volumi del *fresco*.

Continuano la crescita i latti arricchiti e aromatizzati, con aumenti in volume pari al 6,1% rispetto al 2019 e dell'11,9% nel primo semestre del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo dato conferma l'interesse sempre maggiore del consumatore verso i prodotti salutistici.

La penetrazione cresce leggermente per il comparto latte, +0,2 punti percentuali, con l'UHT che passa dall'86,5% delle famiglie acquirenti sul totale

Tab. 11.1 - Acquisti di latte e derivati e di gelati delle famiglie in Italia nel 2018-2020 e nel primo semestre del 2021

Prodotto	*Valori (in milioni di €)*				*Variazioni % in*								
					Valore			*Quantità*			*Valori unitari*		
	2018	*2019*	*2020*	*gen-giu 21*	*19/18*	*20/19*	*gen-giu '21/'20*	*19/18*	*20/19*	*gen-giu 21/20*	*19/18*	*20/19*	*gen-giu 21/20*
Latte	**2.073,5**	**2.068,2**	**2.148,8**	**995,7**	**-0,3**	**3,9**	**-5,6**	**-0,2**	**4,4**	**-6,7**	**-0,1**	**-0,5**	**1,2**
- fresco	742,0	724,1	684,7	320,0	-2,4	-5,4	-4,4	-1,7	-5,9	-5,1	-0,7	0,5	0,8
- UHT	1.110,9	1.109,7	1.221,6	554,6	-0,1	10,1	-8,4	0,1	8,7	-8,0	-0,2	1,3	-0,4
- arricchito/aromatizzato	220,6	234,4	242,5	121,1	6,3	3,4	5,6	9,4	6,1	11,9	-2,8	-2,5	-5,6
Yogurt	**1.317,8**	**1.317,9**	**1.366,5**	**658,3**	**0,0**	**3,7**	**-1,3**	**0,6**	**2,0**	**-4,2**	**-0,6**	**1,6**	**3,1**
- normale	938,1	931,6	974,7	464,6	-0,7	4,6	-2,4	0,7	2,6	-5,5	-1,3	2,0	3,3
- probiotico	193,9	190,4	188,2	92,1	-1,8	-1,2	0,2	-4,5	0,3	-2,2	2,8	-1,5	2,5
- da bere	46,4	50,1	45,8	21,7	7,9	-8,6	1,3	9,1	-6,9	0,1	-1,0	-1,9	1,2
- bicomparto	135,3	142,1	153,8	77,8	5,0	8,3	2,9	3,9	4,7	2,8	1,1	3,4	0,1
Panna	**221,7**	**222,2**	**254,3**	**118,2**	**0,2**	**14,5**	**-13,0**	**-0,1**	**14,5**	**-11,2**	**0,3**	**-0,1**	**-2,1**
- fresca	65,3	63,4	75,7	33,8	-2,9	19,5	-17,1	-2,1	18,6	-16,1	-0,9	0,8	-1,2
- UHT	156,4	158,8	178,6	84,4	1,5	12,4	-11,3	0,6	13,2	-9,4	0,9	-0,7	-2,1
Burro	**367,2**	**353,5**	**407,3**	**166,6**	**-3,7**	**15,2**	**-21,4**	**-1,7**	**18,9**	**-19,0**	**-2,1**	**-3,1**	**-3,0**
Formaggi e latticini	**6.293,3**	**6.334,0**	**6.965,3**	**3.207,1**	**0,6**	**10,0**	**-4,6**	**-1,0**	**10,0**	**-4,6**	**1,7**	**-0,1**	**-0,1**
- freschi	1.879,8	1.884,3	2.131,6	984,5	0,2	13,1	-3,7	-0,5	13,3	-4,4	0,7	-0,1	0,8
- a pasta molle	1.067,7	1.080,3	1.181,2	547,0	1,2	9,3	-5,2	1,4	8,2	-4,2	-0,2	1,1	-1,1
- a pasta semidura	742,8	730,1	778,7	355,1	-1,7	6,6	-6,1	-2,3	4,9	-5,3	0,6	1,7	-0,9
- a pasta dura	1.918,6	1.955,1	2.129,4	979,9	1,9	8,9	-4,3	-3,4	10,0	-4,2	5,5	-1,0	-0,1
- industriali	684,4	684,2	744,3	340,7	0,0	8,8	-5,7	-0,2	8,1	-5,3	0,1	0,7	-0,5
Totale latte e derivati	**10.430,5**	**10.438,0**	**11.304,0**	**5.218,8**	**0,1**	**8,3**	**-5,4**	**-0,4**	**5,8**	**-6,2**	**0,5**	**2,4**	**0,9**
Gelati	**914,9**	**920,9**	**986,2**	**379,6**	**0,7**	**7,1**	**-2,2**	**-0,2**	**3,8**	**-5,0**	**0,8**	**3,2**	**2,9**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.2 - Acquisti di latte e derivati delle famiglie in Italia nel 1° e 2° trimestre dal 2019 al 2021

Prodotto	*Valori (in milioni di €)*						*Var. % valori*				*Var. % volume*				*Var. % valori unitari*			
	1° trim 19	*2° trim 19*	*1° trim 20*	*2° trim 20*	*1° trim 21*	*2° trim 21*	*1° trim 20/19*	*2° trim 20/19*	*1° trim 21/20*	*2° trim 21/20*	*1° trim 20/19*	*2° trim 20/19*	*1° trim 21/20*	*2° trim 21/20*	*1° trim 20/19*	*2° trim 20/19*	*1° trim 21/20*	*2° trim 21/20*
Latte alimentare	**548,9**	**516,7**	**596,6**	**532,4**	**554,9**	**512,1**	**8,7**	**3,0**	**-7,0**	**-3,8**	**8,7**	**2,8**	**-7,7**	**-5,2**	**0,0**	**0,2**	**0,8**	**1,5**
- fresco	193,3	182,4	193,1	166,4	177,4	165,6	-0,1	-8,7	-8,1	-0,5	-1,1	-8,7	-8,3	-2,0	1,0	-0,1	0,2	1,6
- UHT	296,9	272,3	340,1	306,5	312,4	281,7	14,6	12,6	-8,2	-8,1	12,9	8,0	-8,1	-7,3	1,5	4,2	0,0	-0,9
Yogurt	**329,1**	**347,8**	**349,2**	**365,6**	**343,6**	**362,9**	**6,1**	**5,1**	**-1,6**	**-0,7**	**5,6**	**3,5**	**-5,0**	**-3,4**	**0,5**	**1,6**	**3,5**	**2,7**
- normale	230,1	248,3	247,1	263,6	238,3	261,2	7,4	6,2	-3,6	-0,9	6,0	4,8	-6,4	-4,3	1,3	1,3	3,0	3,6
- probiotico	49,2	48,9	49,3	49,2	52,2	46,1	0,3	0,8	5,8	-6,4	2,8	1,3	2,4	-8,3	-2,4	-0,5	3,3	2,0
- da bere	11,2	13,0	11,9	11,3	10,5	12,9	6,2	-13,0	-12,1	14,1	13,0	-13,1	-14,1	13,4	-6,0	0,1	2,3	0,6
-bicomparto	37,5	36,7	39,9	40,4	41,7	41,5	6,5	10,2	4,4	2,6	3,4	4,5	2,2	4,8	3,0	5,5	2,1	-2,1
Panna	**57,0**	**59,7**	**67,1**	**77,6**	**64,7**	**61,8**	**17,8**	**29,9**	**-3,7**	**-20,4**	**19,1**	**27,1**	**-2,5**	**-18,0**	**-1,1**	**2,1**	**-1,2**	**-2,9**
- fresca	14,7	17,6	18,0	25,9	18,0	18,3	22,4	46,7	0,3	-29,3	23,3	45,6	0,5	-27,8	-0,7	0,7	-0,2	-2,0
- UHT	42,3	42,1	49,2	51,7	46,6	43,5	16,2	22,8	-5,2	-16,0	18,0	20,8	-3,4	-14,0	-1,5	1,7	-1,9	-2,3
Burro	**94,7**	**84,3**	**116,5**	**107,7**	**100,2**	**77,7**	**23,0**	**27,8**	**-14,0**	**-27,8**	**28,0**	**31,2**	**-10,9**	**-26,3**	**-3,9**	**-2,6**	**-3,5**	**-2,0**
Formaggi e latticini	**1.589,6**	**1.593,5**	**1.764,5**	**1.845,4**	**1.768,6**	**1.673,4**	**11,0**	**15,8**	**0,2**	**-9,3**	**9,5**	**15,3**	**1,1**	**-9,9**	**1,4**	**0,5**	**-0,8**	**0,7**
- freschi	446,3	496,1	498,0	603,1	519,8	540,6	11,6	21,6	4,4	-10,4	12,0	21,6	4,5	-11,8	-0,3	-0,1	-0,1	1,7
-a pasta molle	287,9	263,9	309,8	306,9	310,5	274,7	7,6	16,3	0,2	-10,5	6,4	14,3	0,9	-9,3	1,2	1,8	-0,6	-1,3
- a pasta semidura	190,4	180,9	201,9	203,1	199,6	181,3	6,0	12,3	-1,1	-10,7	3,4	8,8	-0,5	-9,9	2,6	3,2	-0,7	-0,9
- a pasta dura	489,4	480,8	557,4	542,9	547,9	502,1	13,9	12,9	-1,7	-7,5	10,2	12,6	-0,6	-8,7	3,3	0,2	-1,1	1,3
- industriali	175,6	171,7	197,4	189,4	190,8	174,7	12,4	10,3	-3,3	-7,8	11,1	8,4	-3,4	-6,9	1,1	1,8	0,0	-1,0
Totale latte e derivati	**2.656,0**	**2.637,5**	**2.940,2**	**2.969,6**	**2.874,2**	**2.723,7**	**10,7**	**12,6**	**-2,2**	**-8,3**	**8,9**	**6,5**	**-5,4**	**-6,8**	**1,6**	**5,7**	**3,4**	**-1,6**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.3 - Acquisti domestici di latte e derivati in Italia nel 2018-2020: quantità e valore per famiglia acquirente

	Acquisti annui in quantità a famiglia (kg o litro)			*Acquisti annui in valore a famiglia (euro)*			*Var. % 20/19 del numero di famiglie acquirenti*
	2018	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*	
Latte	**80,5**	**80,1**	**83,2**	**86,6**	**86,2**	**89,1**	**0,5**
- fresco	45,9	45,6	43,6	60,6	59,8	57,5	-1,5
- UHT	61,1	61,0	63,3	51,7	51,5	54,2	4,8
- arricchito/aromatizzato	6,0	5,9	6,4	25,2	24,2	25,6	-2,3
Yogurt	**17,7**	**17,6**	**17,9**	**58,0**	**57,6**	**59,4**	**0,5**
- normale	13,8	13,8	14,0	42,7	42,1	43,7	0,8
- probiotico	4,9	4,8	4,9	18,3	18,5	18,6	-1,4
- da bere	3,3	3,6	3,8	8,7	9,5	9,6	-9,7
-bicomparto	2,9	2,9	3,1	13,7	13,9	15,4	-2,9
Panna	**2,4**	**2,4**	**2,6**	**12,2**	**12,1**	**13,4**	**3,3**
- fresca	1,6	1,5	1,6	9,4	8,9	9,4	14,0
- UHT	2,0	2,0	2,2	9,4	9,4	10,2	3,4
Burro	**2,0**	**2,0**	**2,3**	**17,9**	**17,2**	**19,1**	**3,9**
Formaggi e latticini	**29,0**	**28,7**	**31,5**	**254,4**	**255,8**	**280,2**	**0,4**
- freschi	10,8	10,7	12,0	78,1	78,0	87,7	0,7
- a pasta molle	5,0	5,1	5,5	47,4	47,9	51,9	0,8
- a pasta semidura	4,1	4,0	4,2	35,5	35,3	37,2	1,1
- a pasta dura	7,0	6,7	7,3	82,1	83,7	90,1	1,2
- industriali	4,3	4,2	4,5	30,0	29,7	32,1	0,7
Totale latte e derivati				**420,3**	**420,1**	**453,5**	**0,3**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su Ismea-PanelConsumer Nielsen.

Italia del 2019 al 90,3% del 2020 (tab. 11.4). Cala invece l'indice di penetrazione del *fresco*, -0,9 punti percentuali dopo un calo dello 0,7 nell'anno precedente. Nel 2020 si osserva una diminuzione della frequenza di acquisto per tutte le tipologie di latte alimentare ad eccezione dell'*arricchito/aromatizzato.* La percentuale delle famiglie che acquistano in promozione, nel 2020, cresce solo per l'*UHT*, +1,3 punti percentuali.

Nel 2020 la spesa per l'acquisto di yogurt cresce del 3,7% trainata dalle categorie *normale* e *bicomparto,* +4,6% e +8,3% rispettivamente. L'aumento, complessivamente, è dovuto in buona misura all'aumento dei prezzi poiché le quantità comprate crescono di 2,6 e 4,7 punti percentuali. Crolla invece il consumo di yogurt *da bere*: in termini di quantità si registra una variazione del -6,9%.

Nel primo semestre del 2021 solamente il *bicomparto* non subisce una battuta d'arresto, +2,9% in quantità, mentre diminuiscono gli acquisti delle categorie *normale* e *probiotico* di 4,2 e 5,5 punti percentuali. I valori unitari del comparto crescono del 3,1%.

A livello di singola famiglia, l'acquisto medio di yogurt cresce sia in ter-

Tab. 11.4 - Acquisti domestici di latte e derivati in Italia nel 2018-2020: indice di penetrazione, intervallo di acquisto e acquirenti in promozione

	% acquirenti su totale Italia (indice penetrazione)				*Intervallo d'acquisto (gg)*				*% acquirenti promozione su totale Italia*			
	2018	*2019*	*2020*	*Diff. 20-19*	*2018*	*2019*	*2020*	*Diff. 20-19*	*2018*	*2019*	*2020*	*Diff. 20-19*
Latte	**96,3**	**96,4**	**96,6**	**0,2**	**10,9**	**10,9**	**11,5**	**0,6**	**63,8**	**64,1**	**63,9**	**-0,1**
- fresco	49,2	48,6	47,7	-0,9	12,1	12,2	13,5	1,4	18,5	18,5	17,6	-0,9
- UHT	86,4	86,5	90,3	3,8	18,8	18,6	19,0	0,5	52,4	52,6	53,8	1,3
- arricchito/aromatizzato	35,2	38,9	37,9	-1,0	48,4	48,2	47,2	-1,0	17,8	20,1	19,0	-1,2
Yogurt	**91,4**	**91,9**	**92,1**	**0,2**	**16,5**	**16,6**	**17,1**	**0,5**	**65,7**	**65,2**	**63,7**	**-1,5**
- normale	88,4	88,8	89,3	0,5	20,1	20,2	20,7	0,4	59,5	58,6	56,7	-1,9
- probiotico	42,7	41,2	40,5	-0,7	56,8	55,8	58,9	3,2	23,8	24,0	21,8	-2,3
- da bere	21,3	21,3	19,2	-2,1	87,9	81,1	85,6	4,5	9,5	9,4	7,7	-1,8
- bicomparto	39,8	41,2	39,9	-1,3	58,8	58,4	56,5	-2,0	24,6	26,0	24,0	-2,0
Panna	**73,0**	**73,6**	**75,9**	**2,2**	**53,4**	**53,3**	**50,7**	**-2,6**	**26,7**	**27,3**	**26,0**	**-1,3**
- fresca	27,8	28,5	32,4	3,9	90,6	92,0	90,1	-1,8	5,2	6,0	5,9	-0,1
- UHT	66,8	67,8	69,9	2,1	61,7	61,8	59,7	-2,1	24,9	25,3	23,8	-1,4
Burro	**82,3**	**82,4**	**85,4**	**3,0**	**50,1**	**50,5**	**46,6**	**-3,9**	**37,0**	**38,7**	**41,9**	**3,1**
Formaggi e latticini	**99,5**	**99,5**	**99,6**	**0,1**	**7,3**	**7,3**	**7,5**	**0,2**	**84,9**	**83,6**	**83,4**	**-0,2**
- freschi	96,7	97,0	97,4	0,4	14,6	14,6	14,2	-0,5	69,8	69,0	68,3	-0,7
- a pasta molle	90,6	90,7	91,1	0,4	23,5	23,1	22,4	-0,7	60,1	60,0	59,1	-0,9
- a pasta semidura	84,1	83,1	83,7	0,6	33,8	34,2	34,2	0,0	50,4	48,8	48,4	-0,4
- a pasta dura	93,9	93,8	94,7	0,8	21,2	21,1	20,7	-0,3	65,9	64,6	65,4	0,8
- industriali	91,7	92,5	92,9	0,4	28,6	29,0	28,2	-0,8	58,9	58,5	57,6	-0,9
Totale latte e derivati	**99,8**	**99,8**	**99,8**	**0,0**	**5,0**	**5,0**	**5,3**	**0,3**	**88,7**	**87,9**	**87,6**	**-0,3**

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

mini di volume che di valore, in particolare si registra una crescita del 7,8% in volume per il *bicomparto*. Precipita la percentuale di famiglie acquirenti del comparto *da bere*.

La percentuale di famiglie che acquistano yogurt in promozione segue la tendenza decrescente degli ultimi anni e giunge al 63,7%: per la categoria *normale*, 60%, per il *probiotico*, 24,2%, per quello *da bere* 9,2% e per il *bicomparto* 25,7%. L'indice di penetrazione aumenta lievemente giungendo al 91,9% trainata dalle categorie *bicomparto* e *normale*.

A causa dell'epidemia di Covid-19 e al conseguente lockdown del 2020 che ha portato gli italiani a dedicarsi alla preparazione diretta di pasti e dolci, i volumi di panna acquistati mostrano un balzo del 14,5% con il comparto panna *fresca* che, sempre in quantità, sale addirittura del 18,6%.

Questa merceologia mostra anche un aumento del valore unitario pari a 0,6 punti percentuali. Questi aumenti vengono quasi completamente resettati nel primo semestre del 2021 con le quantità che scendono dell'11,2% per il comparto e del 16,1% per la panna *fresca* rispetto allo stesso periodo del 2020. La spesa mostra un calo di 13 punti percentuali nel complesso e di 17,1 per il prodotto fresco.

La percentuale di acquirenti che acquistano in promozione la variante *fresca* resta stabile al 5,9% (6% nel 2019), mentre passa dal 25,3% al 23,8% per l'*UHT*. Si riduce di 2,6 giorni l'intervallo di acquisto del comparto e le famiglie acquirenti crescono, su base annua, del 2,2%. L'indice di penetrazione della variante fresca sale di 3,9 punti percentuali.

Nel 2020 la spesa per il burro mostra un balzo del 15,2% (18,6% la crescita in volume), mentre nel primo semestre del 2021 si assiste ad un crollo del 21,4% in valore e del 19% in quantità. L'indice di penetrazione cresce del 3% con pari aumento del numero di acquirenti in promozione.

Gli acquisti in quantità di formaggi e latticini nel primo anno della pandemia crescono del 10% in valore e in volume e, a differenza dei prodotti prima citati, subiscono un calo meno brusco nei primi sei mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi al -4,6%. La spesa per la macrocategoria formaggi e latticini nel 2020 sfiora i 7 miliardi di euro.

Considerando le quantità acquistate dalle famiglie italiane, l'aumento più consistente si rileva per i *freschi*, +13,3%, seguono i formaggi *a pasta dura*, +10% (con una riduzione di un punto percentuale dei valori unitari), *a pasta molle* con un +8,2% e *gli industriali* che segnano un +8,1%.

La percentuale di acquirenti in promozione aumenta soltanto per i formaggi *a pasta dura* (+0,8%) ma questa crescita è da imputare totalmente all'aumento della percentuale di famiglie acquirenti che arriva a quota 94,7%.

Per quanto riguarda i gelati, la crescita tendenziale registrata nel 2020 è

pari al 3,8% in quantità e al 7,1% in valore; il valore unitario segna un incremento anche nel primo semestre del 2021 segnando un +2,9% rapportato ad un calo in volume del 5%.

11.2 Gli acquisti domestici per area Nielsen e canale d'acquisto

In questa sezione vengono analizzati gli acquisti di lattiero-caseari ripartiti secondo le quattro aree Nielsen, che per facilitazione verranno chiamate Nord Ovest, Nord Est, Centro (comprensivo della Sardegna) e Sud (comprensivo della Sicilia), e secondo il canale di distribuzione in cui ha avuto luogo l'acquisto.

Nel 2020 il valore della spesa complessiva per lattiero-caseari e gelati nel canale degli hard discount cresce dell'11,3% su base annua, per i supermercati del 10,1% e del 7,1% per il Libero Servizio (tab. 11.5)[4]. Il format degli ipermercati, invece, cresce solo dello 0,5%, questa netta differenza è dovuta al fatto che durante i lockdown non era possibile uscire dai confini del proprio comune di residenza e questo format di vendita è solitamente localizzato fuori dai conglomerati cittadini. Di questo fatto ne ha giovato il format tradizionale,

Tab. 11.5 - Valore degli acquisti delle famiglie di latte, derivati e gelati in Italia nel 2020 suddivisi per area Nielsen e canale d'acquisto (milioni di euro)

	Macrocategoria						*Totale 2020*	*Var% 2020/2019 in valore*
	Latte	*Yogurt*	*Burro*	*Panna*	*Formaggi e latticini*	*Gelati*		
Totale	**2.148,8**	**1.366,5**	**407,3**	**254,3**	**6.965,3**	**986,2**	**12.128,3**	**8,1**
per area Nielsen								
- Nord Ovest	557,3	406,7	129,4	70,2	1.963,6	280,1	3.407,3	8,4
- Nord Est	411,8	314,2	99,7	67,0	1.380,1	205,0	2.477,7	9,8
- Centro	536,9	323,1	88,5	58,9	1.511,4	230,9	2.749,6	7,4
- Sud	643,0	322,3	89,6	58,1	2.110,1	270,2	3.493,4	7,3
per canale d'acquisto								
- Ipermercati	545,4	399,8	107,3	67,2	1.596,9	248,3	2.964,9	0,5
- Supermercati	1.030,5	656,9	184,0	119,1	2.968,7	467,0	5.426,1	10,1
- Hard Discount	293,6	183,1	74,8	40,8	1.116,5	165,5	1.874,4	11,3
- Libero Servizio	192,9	96,8	31,1	20,7	616,5	87,0	1.045,0	7,1
- Tradizionali	73,9	24,0	7,6	5,1	457,3	13,4	581,4	28,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

4. In questo caso il totale dei soli lattiero-caseari risulta inferiore a quello di tabella 11.1 in quanto non è considerata la voce residuale "Altri derivati del latte" che, in base alla classificazione Nielsen, include il latte per l'infanzia, il latte condensato, la besciamella e la fonduta.

che ha visto un aumento in valore del 28,5%.

Nel 2020 l'area in cui si registra la variazione più alta di acquisti in valore rispetto all'anno precedente è il Nord-Est che segna un +9,8%; segue il Nord Ovest, con +8,4%. Nel resto dell'Italia la crescita della spesa in valore è poco sopra il 7%.

11.2.1. Il latte alimentare

Anche nel 2020 cresce il peso in volume dell'*UHT* a scapito del *fresco*: il primo, in un anno, passa dal 68,3% al 71,1%, mentre il secondo dal 28,7% al 25,9% (tab. 11.6).

Per l'*UHT* cresce sensibilmente il peso della tipologia *Alta Digeribilità*, mentre nel caso del *fresco* si rilevano cali nelle quote di tutte le tipologie tranne l'Esl (Extended Shelf Life). Nel primo semestre del 2021, la quota di acquisti di latte *fresco,* trainata dalla variante *normale,* risale al 26,3%.

I volumi di latte alimentare acquistato aumentano in tutta la penisola e in particolare per il Nord Ovest, dove si registra un +6,6% (tab. 11.7).

Per tutte le tipologie di canale d'acquisto, nel 2020, si osserva un aumento dei volumi venduti, tranne che per gli Ipermercati dove calano di 2,9 punti percentuali. Gli acquisti presso gli hard discount crescono sia in volume, +5,2%, che in valore +9,9%, mentre nei supermercati i prezzi medi scendono dello 0,2%. Nei negozi tradizionali la variazione tendenziale in volume è pari al 25,2% con la quota percentuale che passa da 2,7% a 3,2%.

11.2.1.1. Il latte arricchito/aromatizzato

Il latte *arricchito/aromatizzato* nel 2020 vede un crollo del prezzo medio del 2,5%, mentre i volumi crescono del 6,1%. Si muovono in controtendenza i prezzi medi negli hard discount, +1,1%, con un aumento dei volumi venduti del 23,5% su base annua e negli ipermercati, +1%, per i quali però i volumi scendono di 5,7 punti percentuali.

Per quanto concerne le aree geografiche i volumi venduti crescono in tutta Italia e in particolare modo al Nord Est, +11,3%.

11.2.1.2. Il latte fresco

Nell'ultimo anno sono aumentati esclusivamente gli acquisti di latte *fresco* presso i punti vendita tradizionali (+20,9% in volume), portando la loro quota al 5,7% del totale.

Tuttavia, questo prodotto viene acquistato principalmente nei supermercati, con una percentuale prossima al 50%, mentre negli ipermercati la quota

Tab. 11.6 – Distribuzione percentuale degli acquisti di latte alimentare per tipologia in Italia nel 2018-2020 e nel primo semestre 2021

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				*Quota % acquisti in valore su totale Italia*				*Var. % 2020/2019*		
	2018	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*	*2018*	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*	*in quantità*	*in valore*	*di valori unitari*
Latte alimentare	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**4,4**	**3,9**	**-0,5**
Latte arricchito/aromatizzato	**2,7**	**3,0**	**3,0**	**3,4**	**10,9**	**10,7**	**11,4**	**10,8**	**6,1**	**3,4**	**-2,5**
Latte fresco	**29,2**	**28,7**	**25,9**	**26,3**	**35,8**	**35,8**	**34,9**	**31,8**	**-5,9**	**-5,4**	**0,5**
- normale	18,7	18,2	16,4	17,1	21,0	21,8	21,0	19,1	-5,8	-5,4	0,5
- intero	7,1	7,1	6,5	6,8	7,6	7,9	8,0	7,6	-4,3	-2,5	1,9
- parzialmente scremato	11,2	10,7	9,6	9,9	12,9	13,2	12,4	11,0	-6,6	-6,9	-0,3
- scremato	0,4	0,4	0,3	0,3	0,6	0,7	0,6	0,5	-13,2	-12,8	0,4
- fresco Alta Qualità	6,5	6,5	5,5	5,3	9,0	8,4	8,1	7,1	-10,5	-9,3	1,3
- Esl	2,1	2,0	2,1	2,1	3,2	2,7	2,6	2,8	11,3	12,0	0,6
- fresco Alta Digeribilità	1,8	2,0	1,8	1,9	2,7	2,8	3,1	2,8	-8,6	-10,5	-2,1
Latte UHT	**68,1**	**68,3**	**71,1**	**70,2**	**53,3**	**53,5**	**53,7**	**57,4**	**8,7**	**10,1**	**1,3**
- normale	56,0	55,3	57,4	55,8	40,9	40,5	39,9	42,5	8,3	9,0	0,7
- intero	7,7	7,8	8,3	7,7	6,5	6,5	6,6	7,4	10,9	13,4	2,3
- parzialmente scremato	44,6	43,9	45,6	44,6	31,8	31,4	30,8	32,7	8,4	8,5	0,1
- scremato	3,7	3,6	3,5	3,5	2,7	2,6	2,5	2,5	1,5	3,7	2,1
- Alta Digeribilità	11,2	12,1	13,2	14,0	11,3	12,0	12,8	14,1	13,5	16,9	3,0
- Funzionali	0,9	0,9	0,6	0,4	1,1	1,1	1,1	0,8	-33,1	-32,1	1,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.7 - Acquisti domestici di latte alimentare per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale latte alimentare		**4,4**	**3,9**	**-0,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**96,3**	**96,4**	**96,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	4,5	3,9	-0,5	24,2	24,3	24,4	95,4	95,4	96,2
	- Nord Est	6,6	6,4	-0,2	18,6	18,6	19,0	96,2	95,7	96,7
	- Centro	4,5	3,2	-1,3	24,2	24,2	24,2	96,0	96,7	96,4
	- Sud	3,0	2,9	-0,1	33,0	32,9	32,5	97,3	97,5	97,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,9	-3,0	-0,1	25,5	25,2	23,4	55,5	55,1	52,5
	- Supermercati	5,2	5,0	-0,2	43,3	43,7	44,0	74,2	75,7	78,1
	- Hard Discount	8,7	9,9	1,1	18,7	18,8	19,6	45,6	46,3	48,2
	- Libero Servizio	4,7	2,2	-2,4	9,5	9,1	9,1	19,1	18,6	20,1
	- Tradizionali	25,2	26,4	1,0	2,6	2,7	3,2	15,0	14,8	18,1
A. Latte arricchito/aromatizzato		**6,1**	**3,4**	**-2,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**35,2**	**38,9**	**37,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	3,9	0,0	-3,8	32,9	32,1	31,4	37,0	40,9	39,7
	- Nord Est	11,3	10,3	-0,9	22,8	22,5	23,6	38,5	40,9	40,8
	- Centro	4,5	1,0	-3,3	23,0	22,4	22,1	35,7	39,5	37,7
	- Sud	5,6	4,5	-1,1	21,4	23,0	22,9	30,7	35,2	34,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-5,7	-4,7	1,0	37,8	36,1	32,1	16,8	17,7	16,3
	- Supermercati	8,7	4,8	-3,6	41,3	41,6	42,7	19,7	22,6	22,8
	- Hard Discount	23,5	24,9	1,1	15,2	16,3	19,0	9,8	11,3	12,0
	- Libero Servizio	10,4	10,1	-0,3	5,0	5,1	5,3	2,7	3,1	3,0
	- Tradizionali	8,1	0,3	-7,3	0,5	0,7	0,7	1,0	1,2	1,4
B. Latte fresco		**-5,9**	**-5,4**	**0,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**49,2**	**48,6**	**47,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-6,6	-6,5	0,1	24,2	24,5	24,3	48,1	46,4	47,9
	- Nord Est	-5,7	-5,5	0,2	23,2	23,1	23,2	52,8	52,5	50,7
	- Centro	-5,7	-4,7	1,1	28,1	27,8	27,9	57,2	56,8	56,7
	- Sud	-5,6	-5,2	0,4	24,5	24,5	24,6	41,4	41,5	38,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-12,0	-11,9	0,1	24,4	24,4	22,8	24,2	23,7	21,6
	- Supermercati	-4,7	-4,7	0,0	47,6	47,7	48,3	34,9	34,8	35,3
	- Hard Discount	-2,2	0,1	2,4	10,8	11,4	11,8	15,8	16,3	16,4
	- Libero Servizio	-12,7	-12,0	0,8	12,4	11,6	10,7	8,5	8,4	8,7
	- Tradizionali	20,9	24,1	2,7	4,3	4,4	5,7	8,3	7,8	9,2

Tab. 11.7 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
B.4.3. Latte fresco normale scremato		**-13,2**	**-12,8**	**0,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**3,5**	**3,1**	**2,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-30,8	-31,0	-0,3	16,1	13,1	10,4	2,1	1,4	1,3
	- Nord Est	-9,6	-8,4	1,3	8,3	12,5	13,0	2,9	2,7	2,1
	- Centro	-10,3	-13,7	-3,7	30,7	18,8	19,4	4,7	4,5	3,8
	- Sud	-10,9	-9,2	1,9	44,8	55,8	57,3	4,3	4,0	3,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-11,9	-9,9	2,2	18,4	18,4	18,6	1,1	0,9	0,8
	- Supermercati	-17,7	-18,7	-1,2	61,1	62,7	59,5	2,3	2,1	1,7
	- Hard Discount	21,4	15,8	-4,6	1,2	1,2	1,7	0,1	0,1	0,1
	- Libero Servizio	-21,3	-17,7	4,5	14,4	14,6	13,2	0,5	0,5	0,4
	- Tradizionali	1011	107,7	3,3	3,8	2,7	6,1	0,3	0,2	0,3
C. Latte UHT		**8,7**	**10,1**	**1,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**86,4**	**86,5**	**90,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,3	11,6	2,1	23,9	23,9	24,1	87,0	86,4	89,6
	- Nord Est	13,6	15,5	1,7	16,5	16,6	17,3	84,6	83,1	89,3
	- Centro	9,8	10,0	0,2	22,6	22,7	22,9	82,1	82,7	88,2
	- Sud	5,3	6,5	1,1	37,1	36,9	35,7	90,4	91,9	93,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,0	2,8	1,8	25,4	25,0	23,3	44,9	44,6	44,4
	- Supermercati	9,7	11,9	2,0	41,6	42,2	42,6	61,4	62,9	68,2
	- Hard Discount	10,6	11,3	0,6	22,2	22,1	22,5	37,5	37,6	40,7
	- Libero Servizio	14,7	15,4	0,6	8,4	8,3	8,7	14,7	14,3	16,3
	- Tradizionali	29,5	32,3	2,2	1,9	2,0	2,4	8,1	8,5	11,6
C.1. Latte UHT Alta Digeribilità		**13,5**	**16,9**	**3,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**33,8**	**36,1**	**37,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	22,3	25,9	2,9	21,3	20,4	21,9	31,4	33,6	34,9
	- Nord Est	8,8	13,9	4,7	17,5	17,0	16,3	30,2	31,9	33,7
	- Centro	12,6	9,5	-2,7	26,3	26,7	26,4	35,8	37,2	39,7
	- Sud	11,5	18,7	6,4	34,8	36,0	35,3	36,8	40,5	41,6
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	8,2	13,4	4,8	26,7	27,2	25,9	15,0	16,0	16,4
	- Supermercati	10,4	15,9	5,0	44,7	44,4	43,2	21,3	23,0	25,2
	- Hard Discount	19,4	14,5	-4,1	19,8	20,4	21,4	9,9	11,1	11,7
	- Libero Servizio	42,9	47,5	3,2	5,9	5,3	6,7	4,2	4,1	4,7
	- Tradizionali	25,2	34,8	7,6	2,0	2,2	2,4	2,0	2,5	2,8

Tab. 11.7 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C.2. Latte UHT funzionali		**-33,1**	**-32,1**	**1,6**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**4,9**	**3,9**	**3,8**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-2,2	-1,0	1,2	17,6	20,8	30,4	4,7	4,0	4,3
	- Nord Est	-52,1	-53,5	-2,8	10,2	7,0	5,0	3,9	2,3	1,6
	- Centro	-29,9	-29,8	0,2	10,4	7,9	8,3	3,7	3,0	2,5
	- Sud	-41,5	-40,6	1,6	61,7	64,5	56,3	6,9	5,5	6,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-31,0	-27,7	4,8	24,1	20,2	20,8	2,1	1,4	1,2
	- Supermercati	-35,8	-33,8	3,1	50,8	60,0	57,6	2,9	2,5	2,5
	- Hard Discount	114,8	112,7	-1,0	2,2	0,5	1,5	0,5	0,1	0,2
	- Libero Servizio	-32,9	-36,4	-5,2	20,7	18,5	18,6	0,3	0,4	0,4
	- Tradizionali	16,5	15,1	-1,2	1,4	0,7	1,3	0,3	0,1	0,2
C.3. Latte UHT normale		**8,3**	**9,0**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**80,2**	**79,9**	**84,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	7,1	8,1	1,0	24,5	24,8	24,5	81,8	80,3	84,2
	- Nord Est	15,1	16,8	1,5	16,3	16,6	17,6	78,1	76,8	84,3
	- Centro	9,3	10,6	1,2	22,0	22,0	22,2	74,8	75,1	81,8
	- Sud	5,3	5,0	-0,3	37,1	36,6	35,6	84,4	85,5	87,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-0,3	-0,1	0,3	25,2	24,6	22,7	39,5	38,9	38,8
	- Supermercati	10,6	12,1	1,3	40,8	41,4	42,3	55,0	56,1	61,4
	- Hard Discount	8,8	10,2	1,3	23,0	22,8	22,9	34,0	33,3	36,4
	- Libero Servizio	12,6	11,7	-0,8	8,7	8,7	9,1	12,8	12,7	14,5
	- Tradizionali	30,6	31,8	0,9	1,9	2,0	2,4	6,9	6,8	9,9
C.3.1. Latte UHT normale intero		**10,9**	**13,4**	**2,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**36,1**	**35,5**	**41,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,0	10,8	0,8	30,2	30,7	30,4	39,8	40,0	45,6
	- Nord Est	20,2	23,3	2,6	22,7	22,5	24,4	41,3	40,9	47,1
	- Centro	12,1	17,7	5,0	23,9	24,2	24,5	33,9	33,3	41,8
	- Sud	1,6	2,8	1,2	23,2	22,6	20,7	30,8	29,3	34,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	13,9	15,1	1,0	24,7	23,1	23,7	13,3	12,9	13,8
	- Supermercati	14,8	15,5	0,6	34,6	37,1	38,4	18,7	19,1	23,6
	- Hard Discount	-2,7	0,0	2,8	29,6	29,6	26,0	12,3	12,0	13,8
	- Libero Servizio	33,8	30,4	-2,5	8,2	6,9	8,4	3,5	3,5	4,3
	- Tradizionali	21,8	23,0	1,0	2,2	2,5	2,8	1,4	1,6	2,6

Tab. 11.7 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C.3.2. Latte UHT normale parz. scremato		**8,4**	**8,5**	**0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**71,5**	**71,2**	**76,0**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	7,4	8,3	0,9	23,5	23,7	23,4	71,3	69,9	75,4
	- Nord Est	14,2	14,7	0,4	15,4	15,6	16,4	67,1	65,9	72,2
	- Centro	8,8	8,9	0,0	22,0	21,9	21,9	66,2	65,8	72,5
	- Sud	6,3	5,8	-0,5	39,1	38,9	38,2	78,9	80,4	81,8
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,4	-3,1	-0,8	25,5	25,1	22,6	33,3	32,8	32,8
	- Supermercati	10,6	12,1	1,4	42,6	42,5	43,4	47,8	48,7	53,0
	- Hard Discount	12,2	13,3	1,0	20,4	20,7	21,4	28,5	28,0	31,1
	- Libero Servizio	11,0	9,4	-1,5	9,1	9,3	9,5	11,1	10,8	12,4
	- Tradizionali	32,5	34,4	1,4	1,8	2,0	2,4	5,7	5,7	8,2
C.3.3. Latte UHT normale scremato		**1,5**	**3,7**	**2,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**18,7**	**18,4**	**20,0**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-3,9	-3,1	0,8	25,1	25,7	24,4	19,0	17,9	19,1
	- Nord Est	10,6	16,9	5,7	14,6	16,0	17,4	17,1	17,6	20,2
	- Centro	8,7	12,7	3,7	18,1	19,5	20,9	17,5	18,2	20,1
	- Sud	-2,4	-1,5	0,9	42,2	38,8	37,3	20,6	19,7	20,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,7	-0,5	3,4	22,4	22,5	21,3	6,2	6,6	6,0
	- Supermercati	2,2	4,0	1,8	31,5	36,9	37,1	9,4	9,2	10,5
	- Hard Discount	5,5	8,6	2,8	39,8	33,8	35,1	6,0	5,1	6,1
	- Libero Servizio	-13,0	-9,0	4,7	4,7	5,7	4,9	1,5	1,6	1,8
	- Tradizionali	32,5	30,6	-1,5	1,4	1,0	1,3	0,6	0,5	0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

passa dal 24,4% al 22,8%. La penetrazione su base nazionale scende dal 48,6% al 47,7%.

Il latte *fresco* presenta una certa disparità nel valore unitario in base alle aree: nel Nord Est è pari a 1,21 €/litro, nel Nord Ovest 1,31 €/litro, nel Centro 1,38 €/litro e nel Sud 1,36 €/litro. A differenza dell'*UHT*, nelle aree geografiche si riscontra anche un indice di penetrazione piuttosto diverso, il massimo è raggiunto nel Centro con il 56,7% e il minimo nel Sud con il 38,4%, in calo rispetto al 2019.

Il latte *fresco Alta Digeribilità*, per il quale nel 2019 si osservavano aumenti delle vendite in volume a doppia cifra, fa registrare variazioni positive solamente presso gli hard discount, +12,4% in volume e +15,2% in valore, con la quota che passa dal 14,9% al 18,3%, e presso i negozi tradizionali (+60,1% in quantità e +74,9% in valore) che raggiungono un peso del 2,4%, più un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Gli acquisti di latte *fresco Alta Qualità*, che calano del 10,5% al livello nazionale, sono in contrazione in tutte le aree, in particolar modo al Centro (-14,9%), e in tutti i format di vendita, fatta eccezione per i tradizionali dove, rispetto al 2019 crescono del 30,8%. Di conseguenza, la quota dei punti vendita tradizionali è l'unica in crescita: passa dal 6% all'8,8%.

La variante *ESL* è l'unica tipologia di latte fresco per la quale si riscontrano aumenti degli acquisti in volume: +11,3% sul totale Italia con un picco di +32,4 punti percentuali al Centro, l'indice di penetrazione tocca quota 12,1% (10,8% nel 2019).

Il latte *fresco normale* vede crollare gli acquisti in tutta Italia, così come l'indice di penetrazione. Tuttavia, è nel Centro dove si concentrano ancora la maggioranza delle quantità e dove si riscontra la penetrazione più alta tra le famiglie, pari al 47,7%.

I supermercati sono di gran lunga il principale canale di acquisto del latte *fresco normale*, seguiti a distanza da ipermercati e hard discount. In questi ultimi, la quota di mercato per la tipologia *scremato* passa dall'1,2% all'1,7% con una crescita in volume pari al 21,4%. Oltre agli hard discount, l'unico format di vendita per il quale si registra una crescita è quello dei tradizionali, +101,1%, la cui quota balza dal 2,7% al 6,1%.

11.2.1.3. Il latte UHT

Nel 2020 l'*UHT* vede aumentare le vendite in quantità dell'8,7% e il prezzo medio registra un +1,3%: di conseguenza il valore complessivo sale del 10,1%. A differenza del *fresco*, la penetrazione è più alta nel Sud e gli hard discount hanno una market share più elevata e in crescita: dal 20,1% del 2015

al 22,6% nel 2020.

Gli acquisti di latte *UHT Alta Digeribilità* registrano in quantità un progresso del 13,5% rispetto al 2019 con il picco maggiore al Nord Ovest, +22,3%. Complessivamente in termini di valore crescono del 16,9%, dato che i prezzi salgono del 3%. Nel Sud, dove si concentra anche la maggior parte delle vendite, c'è una maggiore penetrazione del prodotto che arriva al 41,6%.

Gli hard discount, i negozi a libero servizio e i tradizionali vedono aumentare i volumi venduti del 19,4%, del 42,9% e del 25,2% rispettivamente. Le quote di mercato arrivano al 21,4% per gli hard discount, al 6,7% per il libero servizio e al 2% per i tradizionali.

Gli acquisti di *UHT funzionale* crollano in tutte le aree, in particolare al Sud, -41,5%, dove si passa da una quota del 64,4% del 2019 al 56,3% del 2020. Tra i formati distributivi le vendite crescono negli hard discount, +114,8% in un anno, con la quota di mercato che tuttavia passa dallo 0,5% all'1,5%, e nei tradizionali, dove si registra un +16,5% delle vendite in volume e l'indice di penetrazione passa dal 6,8% al 9,9%.

L'*UHT normale* è più diffuso nel Sud, dove ancora c'è l'indice di penetrazione più alto, pari all'87,1% (85,5% nel 2019) a fronte della media nazionale, che balza in un anno dal 79,9% all'84,5%. Le quantità vendute sono aumentate dell'8,3%, in particolar modo al Nord Est, +15,1%. Per l'*UHT*, resta sostanzialmente stabile la quota in volume degli hard discount, 22,9%, mentre crescono quelle di supermercati, punti vendita a libero servizio e tradizionali.

Nel 2020, nel caso della tipologia *intero*, la quota del libero servizio passa dal 6,9% all'8,4%, mentre negli hard discount scende dal 29,6% al 26%. Il *parzialmente scremato* ottiene la più alta penetrazione nelle famiglie italiane con l'indice di penetrazione che passa dal 71,2% del 2019 al 76% del 2020; a livello geografico è più acquistato al Sud, con una quota del 38,2%. Anche lo *scremato* è un po' più diffuso in quest'area, dove si concentra il 37,3% degli acquisti nazionali in volume.

11.2.2. Lo yogurt

Il peso percentuale degli acquisti in quantità di yogurt *normale* passa dal 75,4% al 75,9% nel 2020 per poi scendere al 75,2% nel primo semestre del 2021 (tab. 11.8). La categoria *probiotico* perde ulteriormente quota dopo due anni di calo e scende al 12,1% nel 2020 e al 12,2% nei primi 6 mesi del 2021. Segna una tendenza crescente la categoria *bicomparto* che per il 2020 rappresenta il 7,5% degli acquisti di yogurt in volume e l'11,3% in valore.

La ripartizione degli acquisti tra le quattro aree Nielsen resta sostanzialmente invariata rispetto ai due anni precedenti, con il Nord Ovest sempre in

Tab. 11.8 - Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di yogurt nel 2018-2020 e nel primo semestre del 2021

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				*Quota % acquisti in valore su totale Italia*			
	2018	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*	*2018*	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*
Yogurt	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
- da bere	4,4	4,8	4,4	4,2	3,5	3,8	3,3	3,3
- bicomparto	7,1	7,3	7,5	8,1	10,3	10,8	11,3	11,8
- normale	75,4	75,5	75,9	75,2	71,2	70,7	71,3	70,6
- probiotico	13,0	12,3	12,1	12,2	14,7	14,4	13,8	14,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

testa (tab. 11.9). La penetrazione nelle famiglie è maggiore nel Centro (93,4%), mentre nel Sud c'è la più bassa (89,9%). Sale la quota di mercato dei supermercati dal 41,7% al 42,8% del 2020, mentre cala di 2,1 punti percentuali quella degli iper. Sebbene i punti vendita tradizionali detengano una quota pari all'1,6% degli acquisti in volume di yogurt a livello nazionale (1,1% nel 2019), la variazione tendenziale nel 2020 è di ben 42,4 punti percentuali. Questo valore è da attribuire esclusivamente alla necessità degli acquirenti di dover scegliere i punti vendita il più vicino possibile alla propria abitazione. Sempre per questo canale si registra un aumento dei prezzi del 4,9% considerando la macrocategoria e del 21,2% per la tipologia *da bere*.

Rispetto al totale yogurt, quello *da bere*, presenta un maggior peso degli acquisti presso gli hard discount (34,9% a fronte del 21,5% generale), quota sottratta principalmente agli ipermercati, mentre questo canale di vendita ha una quota molto più bassa per la categoria *bicomparto,* pari all'11,5%; i supermercati, con una quota del 48,1%, restano il principale format di vendita di questa tipologia. La percentuale di penetrazione nelle famiglie passa dal 41,2% del 2019 al 39,9% del 2020, con una contrazione più accentuata nel Nord Est, dove si registrano meno 3 punti percentuali.

Gli acquisti della tipologia *probiotico,* dopo la discesa del 2019, sono rimaste stabili; nell'ultimo anno registrano una variazione del +0,3% in termini di quantità, ma a causa del calo di prezzo dell'1,5%, la spesa complessiva arretra dell'1,2%. Il Sud è l'area con il maggior peso insieme al Nord Ovest.

Nel 2019 sono calati gli acquisti negli hard discount (-5,4%) e negli ipermercati (-2,9%).

Nel complesso, la categoria che fa registrare la crescita più alta di acquisti nel 2020 è quella del *bicomparto*, +8,3% in valore e +4,7% in volume, ben al di sopra rispetto alla categoria normale per la quale si registra un aumento del

Tab. 11.9 - Acquisti domestici di yogurt per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Yogurt		**2,0**	**3,7**	**1,6**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**91,4**	**91,9**	**92,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	1,6	3,2	1,6	29,7	29,6	29,4	91,8	92,6	92,5
	- Nord Est	1,3	0,9	-0,4	23,6	23,9	23,7	94,2	94,4	93,1
	- Centro	2,3	5,2	2,9	23,0	23,3	23,3	92,8	92,5	93,4
	- Sud	3,2	5,6	2,3	23,7	23,2	23,5	88,0	89,1	89,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-5,3	-3,8	1,5	28,8	28,8	26,7	51,0	50,5	47,8
	- Supermercati	4,7	5,7	0,9	41,8	41,7	42,8	66,6	68,0	71,0
	- Hard Discount	3,9	8,0	4,0	20,7	21,1	21,5	40,5	41,7	43,6
	- Libero Servizio	3,4	7,1	3,5	7,3	7,0	7,0	16,2	15,6	15,9
	-Tradizionali	42,4	49,5	4,9	1,1	1,1	1,6	7,6	7,7	9,9
A. Da bere		**-6,9**	**-8,6**	**-1,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**21,3**	**21,3**	**19,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-8,7	-12,2	-3,8	26,2	24,4	24,0	20,1	19,1	17,2
	- Nord Est	-12,6	-11,8	0,9	22,3	24,0	22,6	26,4	25,4	22,4
	- Centro	-0,9	0,1	1,0	27,2	25,9	27,6	20,6	22,2	20,2
	- Sud	-5,7	-9,8	-4,4	24,3	25,6	25,9	19,7	19,8	18,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-22,0	-19,1	3,7	25,9	27,0	22,6	8,0	7,9	6,3
	- Supermercati	-8,0	-8,6	-0,6	34,6	38,0	37,5	10,4	10,9	10,1
	- Hard Discount	10,2	11,1	0,7	32,0	29,5	34,9	6,9	6,8	6,6
	- Libero Servizio	-24,0	-19,8	5,6	5,9	4,4	3,6	1,5	1,5	1,4
	- Tradizionali	25,0	51,5	21,2	1,1	0,8	1,1	0,5	0,5	0,7
B. Bicomparto		**4,7**	**8,3**	**3,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**39,8**	**41,2**	**39,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	1,3	3,3	2,0	26,6	26,3	25,5	38,8	40,0	37,5
	- Nord Est	6,6	9,1	2,4	29,8	27,3	27,8	46,4	47,8	44,7
	- Centro	0,9	7,9	6,8	25,1	26,1	25,2	42,9	44,1	43,7
	- Sud	11,5	14,2	2,5	18,5	20,2	21,5	33,6	35,5	35,8
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-0,7	1,6	2,4	36,1	34,1	32,3	18,6	18,4	16,9
	- Supermercati	5,5	10,5	4,8	48,0	47,7	48,1	25,0	26,1	26,0
	- Hard Discount	23,0	28,0	4,1	7,8	9,8	11,5	7,8	9,1	9,4
	- Libero Servizio	0,4	5,3	4,9	7,3	7,4	7,1	4,2	4,8	4,2
	- Tradizionali	2,9	13,9	10,7	0,4	0,7	0,7	1,0	1,0	1,4

Tab. 11.9 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Normale		**2,6**	**4,6**	**2,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**88,4**	**88,8**	**89,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	2,0	4,5	2,4	30,6	30,6	30,4	89,7	90,0	90,3
	- Nord Est	2,5	0,9	-1,5	23,8	24,1	24,0	91,5	91,2	91,4
	- Centro	2,4	6,0	3,5	22,6	22,7	22,7	89,5	89,8	90,4
	- Sud	3,9	7,5	3,4	23,1	22,6	22,8	84,0	85,1	85,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-5,1	-4,0	1,2	28,3	28,5	26,3	46,7	46,5	43,8
	- Supermercati	5,9	7,0	1,0	41,3	40,7	42,0	62,1	63,0	66,4
	- Hard Discount	3,7	8,9	5,0	21,2	22,2	22,5	36,8	37,4	39,6
	- Libero Servizio	4,6	10,0	5,2	7,7	7,2	7,3	14,7	13,8	14,4
	-Tradizionali	42,1	49,9	5,5	1,2	1,1	1,6	6,7	6,7	8,8
D. Probiotico		**0,3**	**-1,2**	**-1,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**42,7**	**41,2**	**40,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	2,6	0,8	-1,8	27,5	27,3	27,9	40,7	40,7	39,4
	- Nord Est	-5,0	-3,1	2,0	19,9	20,5	19,4	42,8	41,7	39,1
	- Centro	3,8	0,8	-3,0	22,9	23,9	24,8	41,0	41,1	41,2
	- Sud	-0,9	-3,3	-2,3	29,7	28,3	27,9	46,1	41,6	42,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,9	-2,9	0,0	28,4	28,4	27,5	16,5	16,4	14,9
	- Supermercati	2,0	-0,5	-2,4	43,9	46,1	46,8	23,9	24,4	24,1
	- Hard Discount	-5,4	-5,2	0,2	21,1	17,6	16,6	11,7	10,7	11,1
	- Libero Servizio	3,6	-4,6	-7,9	5,5	6,2	6,4	3,9	3,9	4,2
	- Tradizionali	59,0	60,5	0,9	1,1	1,5	2,4	1,3	1,2	1,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

4,6% e del 2,6% rispettivamente. Crolla, invece, il consumo di yogurt da bere: -6,9% in volume, valore che scende al -22% nel format ipermercati e, per quanto riguarda le aree Nielsen, è il Nord Est a ridurre maggiormente gli acuisti in volume, -12,6%.

11.2.3. La panna

Gli acquisti di panna, che fino al 2019 mostravano un trend negativo, crescono nel 2020 del 14,5% in volume, con un picco del 17,4% al Sud (tab. 11.10). L'indice di penetrazione aumenta in tutte le aree con il Nord Est in testa, 82,4% rispetto alla media del Paese pari al 75,9%.

Gli acquisti in volume di panna *fresca*, nel 2020, crescono nel complesso di 18,6 punti percentuali; tranne il libero servizio, per il quale si registra una diminuzione dello 0,6%; le variazioni rispetto al 2019 sono positive per tutti gli altri canali di vendita, con picco del 125,9% dei negozi tradizionali.

Per quanto riguarda la panna *UHT* complessivamente si registra una crescita dei volumi del 13,2%, che in particolare ha interessato il Sud (+15,1%) e, anche per questa categoria, i punti vendita tradizionali mostrano l'aumento più importante, +67,4%, ma ovviamente si tratta di quote di mercato sempre molto modeste.

11.2.4. Il burro

Anche per il burro, i cui acquisti nel 2019 erano scesi sia in volume che in valore, nel 2020 si registrano importanti variazioni al rialzo in volume, +18,9%, con un calo di prezzo di 3,1 punti percentuali (tab. 11.11).

Per quanto riguarda la ripartizione delle quote tra le quattro aree Nielsen si osserva l'aumento più importante per le regioni del Sud, +26,3% in volume e +20,9% in valore. L'indice di penetrazione cresce di oltre tre punti percentuali al Centro, passando dall'83,7% all'87% e di cinque punti al Sud. I supermercati restano il primo canale di vendita al dettaglio, seguono gli ipermercati e gli hard discount, la cui quota di mercato, pari al 22,4%, resta pressoché stabile rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio del burro cala in tutte le aree e in tutti i format distributivi.

11.2.5. I formaggi e i latticini

La macrocategoria dei formaggi e dei latticini è composta da 5 gruppi: *freschi*, *molli*, *semiduri*, *duri* ed *industriali*. Nel 2020, in termini di quantità, cre-

Tab. 11.10 - Acquisti domestici di panna per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Panna		**14,5**	**14,5**	**-0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**73,0**	**73,6**	**75,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	12,7	12,3	-0,3	27,8	27,1	26,6	72,9	73,2	75,1
	- Nord Est	17,0	17,7	0,6	24,4	25,0	25,6	80,7	82,1	82,4
	- Centro	11,2	10,3	-0,8	24,2	24,1	23,4	72,9	73,4	76,4
	- Sud	17,4	18,0	0,5	23,6	23,8	24,4	68,0	68,4	71,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	9,1	7,1	-1,9	26,4	25,8	24,5	31,1	31,2	30,8
	- Supermercati	18,8	18,0	-0,7	38,9	40,2	41,7	43,3	44,9	48,7
	- Hard Discount	13,2	13,2	0,0	25,1	24,5	24,2	27,4	27,6	29,5
	- Libero Servizio	3,2	8,9	5,5	8,1	8,1	7,3	8,9	8,6	9,8
	- Tradizionali	81,6	87,5	3,3	1,2	1,1	1,7	3,4	3,3	5,0
A. Panna fresca		**18,6**	**19,5**	**0,8**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**27,8**	**28,5**	**32,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	11,3	13,5	2,0	27,3	28,1	26,4	29,2	30,3	32,1
	- Nord Est	25,7	25,1	-0,4	30,1	29,9	31,6	38,3	38,6	44,4
	- Centro	11,9	12,6	0,6	27,7	26,8	25,3	31,1	30,3	35,8
	- Sud	30,3	30,7	0,3	14,9	15,1	16,6	16,9	18,4	21,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	17,2	17,7	0,5	28,4	28,6	28,2	11,1	11,2	11,9
	- Supermercati	24,8	24,1	-0,6	41,1	40,6	42,8	14,7	15,0	19,1
	- Hard Discount	9,5	5,4	-3,7	18,5	20,1	18,5	8,0	8,2	9,4
	- Libero Servizio	-0,6	8,0	8,6	10,6	9,5	7,9	2,0	1,9	2,7
	- Tradizionali	125,9	132,7	3,0	1,0	1,1	2,0	0,7	0,8	1,4
B. Panna UHT		**13,2**	**12,4**	**-0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**66,8**	**67,8**	**69,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	13,1	11,8	-1,1	27,9	26,8	26,7	67,0	66,8	69,9
	- Nord Est	13,4	13,8	0,3	22,5	23,5	23,5	72,3	74,7	75,3
	- Centro	10,9	9,3	-1,5	23,1	23,2	22,7	65,4	66,8	68,5
	- Sud	15,1	14,8	-0,2	26,4	26,6	27,0	64,1	64,7	67,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	6,1	2,8	-3,1	25,7	24,9	23,3	27,1	27,2	26,8
	- Supermercati	16,8	15,5	-1,1	38,2	40,1	41,4	37,8	39,8	43,0
	- Hard Discount	14,1	16,1	1,8	27,2	25,9	26,1	24,1	24,5	25,8
	- Libero Servizio	4,7	9,4	4,4	7,2	7,7	7,1	7,8	7,7	8,7
	- Tradizionali	67,4	69,7	1,4	1,3	1,1	1,6	2,9	2,7	4,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Tab. 11.11 - Acquisti domestici di burro per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Burro		**18,9**	**15,2**	**-3,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**82,3**	**82,4**	**85,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	18,3	14,1	-3,5	31,5	31,1	31,0	83,3	84,1	85,6
	- Nord Est	16,4	14,2	-1,9	24,7	25,4	24,9	87,9	88,3	90,3
	- Centro	15,4	12,5	-2,5	22,4	22,2	21,6	84,2	83,7	87,0
	- Sud	26,3	20,9	-4,3	21,5	21,2	22,6	76,0	75,5	80,5
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	9,6	6,4	-2,9	28,6	28,1	25,9	36,4	36,1	35,8
	- Supermercati	22,0	18,3	-3,1	40,3	41,2	42,3	50,8	52,6	58,3
	- Hard Discount	19,6	15,4	-3,5	21,8	22,3	22,4	29,7	30,0	33,1
	- Libero Servizio	24,6	19,8	-3,8	7,9	6,7	7,0	9,8	9,4	11,6
	- Tradizionali	62,7	57,4	-3,3	1,0	1,3	1,7	3,5	3,8	6,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

sce di un punto percentuale la quota dei *freschi*; resta stabile al 22,1% quella dei *duri* (tab. 11.12). Tra i singoli formaggi salgono le quote del Parmigiano Reggiano e della mozzarella vaccina. In termini di valore i formaggi *freschi* e i *duri*, si collocano a pari merito al 30,6%.

Nel 2020, i volumi acquistati aumentano in tutta Italia e in particolar modo nel Nord Est, +12,7%, e Nord Ovest, +10,8%; analoga la crescita in termini di valore (tab. 11.13).

Per quanto concerne la commercializzazione, nel 2020 l'aumento più consistente delle vendite si rileva nei negozi tradizionali (+25,6%), la cui quota passa dal 5,0 al 5,7%. Nei supermercati e negli Hard Discount i volumi crescono del 13,1% e del 12,2% rispettivamente.

Si evidenzia un aumento dell'indice di penetrazione per tutti i canali tranne che per gli ipermercati che passano dal 63,1% al 59,5%. Anche per questa macrocategoria, il consumatore ha dovuto per forza di cose fare affidamento ai punti vendita tradizionali.

11.2.5.1. I freschi

La categoria dei *freschi* (tab. 11.14) è costituita fondamentalmente da mozzarella vaccina (58,3% degli acquisti totali in volume nel 2020), ricotta (19,5%), mozzarella di bufala (9,5%) e, in crescita, mascarpone (5,7%). I volumi di formaggi e latticini *freschi* acquistati sono saliti del 13,3%, mentre rimane pressoché invariato il loro prezzo medio (-0,1%). Tuttavia, la situazione è eterogenea se si fa riferimento alle aree geografiche: nel Nord Ovest i prezzi calano di quasi un punto percentuale, mentre nel Sud salgono dello 0,4%.

Le vendite si concentrano nel Sud, sebbene in quest'area la penetrazione dei *freschi* sia un po' più bassa rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda i canali dove le famiglie effettuano i loro acquisti, si rilevano crescite in volume per ogni tipologia. Tra i *freschi* aumentano in modo significativo gli acquisti di Mascarpone, +27,8%.

11.2.5.2. A pasta molle

Nel 2020 gli acquisti di formaggi *a pasta molle* sono complessivamente in aumento, +8,2%, con il massimo nel Nord Est, +11,2% (tab. 11.15). Tra i 12 prodotti considerati Brie, Gorgonzola, Scamorza e Taleggio sono quelli che guidano la crescita della categoria.

Per numerosi formaggi c'è un aumento di diversa entità della penetrazione nelle famiglie italiane, ma per Quartirolo e Caciotte avviene il contrario.

Tab. 11.12 – Distribuzione percentuale degli acquisti per categoria di formaggi e latticini in Italia nel 2018-2020 e nel primo semestre del 2021

	Quota % acquisti in volume su totale Italia				*Quota % acquisti in valore su totale Italia*			
	2018	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*	*2018*	*2019*	*2020*	*gen-giu 2021*
Formaggi e latticini	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
• Freschi	**36,1**	**36,3**	**37,3**	**37,6**	**29,9**	**29,7**	**30,6**	**30,7**
- Altri freschi	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- Caprini	0,3	0,4	0,3	0,4	0,5	0,5	0,5	0,6
- Feta	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
- Mascarpone	1,8	1,8	2,1	1,8	1,3	1,3	1,5	1,3
-Mozzarella di bufala	3,8	3,7	3,5	3,5	4,9	4,9	4,8	4,8
-Mozzarella vaccina	20,6	20,6	21,8	21,4	15,9	15,7	16,7	16,3
-Primo sale	1,0	1,1	0,9	1,1	1,2	1,2	1,0	1,1
- Ricotta	7,2	7,3	7,3	8,1	4,4	4,3	4,4	4,9
- Robiola	0,9	0,9	0,8	0,8	1,1	1,1	1,0	1,0
• Molli	**15,8**	**16,2**	**15,9**	**16,1**	**17,0**	**17,1**	**17,0**	**17,1**
- Altri a crosta bianca	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3
- Altri molli	4,2	4,4	4,2	4,3	4,6	4,8	4,5	4,7
- Brie	0,6	0,6	0,6	0,7	0,5	0,6	0,6	0,6
- Caciotte	1,0	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
-Camembert	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
-Crescenze e Stracchini	2,3	2,3	2,1	2,0	2,1	2,1	2,0	1,9
- Gorgonzola	2,6	2,7	2,8	2,8	3,0	3,0	3,2	3,1
- Italico	0,4	0,4	0,4	0,3	0,5	0,5	0,5	0,4
- Quartirolo	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
- Scamorza	2,8	2,9	3,1	3,0	2,7	2,8	2,9	2,9
- Taleggio	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
- Tomino	1,0	1,0	1,0	1,0	1,3	1,2	1,2	1,3
• Semiduri	**11,9**	**11,7**	**11,2**	**11,1**	**11,8**	**11,5**	**11,2**	**11,1**
- Altri semiduri	0,7	0,8	0,7	0,7	0,6	0,7	0,6	0,6
- Asiago	1,7	1,8	1,7	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7
- Caciocavallo	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0	0,9	1,0	1,0
- Fontina e Fontal	1,0	1,1	1,0	0,9	1,0	1,0	1,0	0,9
-Montasio	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6
-Provolone	3,2	3,1	3,0	2,9	3,3	3,2	3,1	3,0
- Provolone Valpadana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
- Totale buchi	3,9	3,7	3,4	3,3	3,8	3,5	3,3	3,2
• Duri	**22,7**	**22,1**	**22,1**	**21,8**	**30,5**	**30,9**	**30,6**	**30,6**
- Altri duri	3,1	3,2	3,3	3,2	3,5	3,7	3,7	3,7
- Altri grana	2,6	2,6	2,4	2,7	3,0	3,1	2,9	3,2
- Grana Padano	8,8	8,3	8,2	8,1	10,3	10,6	10,3	10,4
- Parmigiano Reggiano	5,0	4,8	5,3	4,6	8,9	9,0	9,2	8,6
-Pecorino	3,2	3,1	3,0	3,0	4,7	4,5	4,4	4,5
-Trentingrana	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
• Industriali	**13,6**	**13,7**	**13,5**	**13,4**	**10,9**	**10,8**	**10,7**	**10,6**
- Fantasia	1,5	1,6	1,6	1,9	1,2	1,3	1,3	1,6
- Fusi fette	4,6	4,4	4,4	4,2	3,1	3,0	2,9	2,8
- Fusi porzioni	1,0	1,0	0,9	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8
- Panati	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
-Paste filate	2,5	2,6	2,6	2,3	2,0	2,0	2,0	1,8
-Spalmabili	4,0	4,1	4,0	4,1	3,5	3,6	3,5	3,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.13 - Acquisti domestici di formaggi e latticini per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi e latticini		**10,0**	**10,0**	**-0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**99,5**	**99,5**	**99,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,8	10,6	-0,1	27,0	27,2	27,4	99,4	99,6	99,8
	- Nord Est	12,7	12,0	-0,6	18,9	18,9	19,3	99,6	99,6	99,5
	- Centro	9,6	9,3	-0,2	21,9	22,1	22,0	99,6	99,2	99,6
	- Sud	8,1	8,5	0,3	32,1	31,8	31,3	99,3	99,4	99,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	2,7	2,1	-0,6	24,0	23,6	22,0	64,1	63,1	59,5
	- Supermercati	13,1	12,7	-0,4	38,1	38,9	40,0	82,9	84,8	86,3
	- Hard Discount	12,2	12,3	0,1	20,6	21,1	21,5	58,9	59,4	61,3
	- Libero Servizio	5,1	7,4	2,2	9,0	8,6	8,2	23,3	22,0	23,4
	- Tradizionali	25,6	27,1	1,3	5,4	5,0	5,7	29,8	28,4	34,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.14 - Acquisti domestici di formaggi freschi per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi freschi		**13,3**	**13,1**	**-0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**96,7**	**97,0**	**97,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	15,8	14,8	-0,9	25,4	25,5	26,1	97,1	97,5	97,6
	- Nord Est	18,0	18,4	0,3	18,0	17,8	18,5	97,3	98,2	97,5
	- Centro	12,3	11,9	-0,3	23,6	24,2	24,0	97,7	97,8	98,4
	- Sud	9,4	9,9	0,4	32,9	32,5	31,4	95,2	95,1	96,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	7,4	6,7	-0,6	23,9	23,6	22,4	53,6	53,5	51,1
	- Supermercati	17,4	16,9	-0,4	37,8	38,5	40,0	73,3	74,7	77,2
	- Hard Discount	15,8	16,8	0,9	19,5	19,8	20,2	47,0	47,4	50,2
	- Libero Servizio	2,9	3,2	0,2	9,1	9,0	8,2	18,3	17,0	18,8
	- Tradizionali	23,1	24,1	0,8	6,8	6,4	6,9	20,8	19,7	25,4
A. Caprini		**3,5**	**5,5**	**1,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**15,5**	**14,9**	**15,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	6,4	7,6	1,2	53,9	53,4	54,9	29,3	28,9	29,5
	- Nord Est	18,4	21,3	2,4	18,4	19,2	22,0	13,9	13,8	13,7
	- Centro	-13,9	-12,8	1,3	14,0	16,2	13,5	10,1	10,1	10,5
	- Sud	-10,5	-6,4	4,6	13,8	11,1	9,6	7,6	5,8	5,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	11,6	10,9	-0,6	32,3	30,9	33,3	6,5	6,2	6,5
	- Supermercati	2,1	4,2	2,1	33,2	34,6	34,1	6,7	7,1	7,4
	- Hard Discount	-11,3	-1,6	10,9	12,2	11,0	9,4	3,1	2,5	2,1
	- Libero Servizio	-18,1	-17,4	0,8	6,2	6,9	5,4	0,9	1,1	1,2
	- Tradizionali	13,7	11,1	-2,3	6,1	5,9	6,5	1,0	1,0	1,3
B. Feta		**13,5**	**12,7**	**-0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**16,2**	**18,7**	**19,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	15,1	16,0	0,8	33,0	31,6	32,1	19,9	22,3	23,0
	- Nord Est	16,5	14,9	-1,3	25,6	25,2	25,8	21,4	23,0	24,2
	- Centro	7,0	11,4	4,1	23,6	25,7	24,2	16,2	19,3	18,7
	- Sud	16,1	5,8	-8,9	17,8	17,5	17,9	9,1	12,0	12,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	3,1	2,8	-0,3	30,8	30,0	27,3	6,4	6,9	6,6
	- Supermercati	28,1	25,0	-2,4	33,3	30,8	34,8	6,4	7,7	9,1
	- Hard Discount	10,3	9,7	-0,6	30,7	33,8	32,9	6,3	7,7	7,4
	- Libero Servizio	-2,6	-3,3	-0,6	4,2	4,7	4,0	0,8	1,0	1,1
	- Tradizionali	92,9	80,2	-6,6	0,7	0,4	0,7	0,2	0,3	0,4

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Mascarpone		**27,8**	**27,1**	**-0,6**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**40,6**	**41,4**	**49,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	22,9	20,5	-2,0	24,8	25,0	24,0	39,4	40,0	46,9
	- Nord Est	33,7	32,2	-1,2	22,6	21,9	22,9	44,8	44,4	55,0
	- Centro	27,6	24,9	-2,1	24,7	24,4	24,4	39,6	42,2	47,9
	- Sud	27,8	30,5	2,1	27,8	28,7	28,7	39,8	40,1	48,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	11,3	11,0	-0,3	26,7	26,8	23,3	14,5	14,3	16,0
	- Supermercati	35,7	35,6	-0,1	39,2	38,7	41,1	20,4	20,9	27,1
	- Hard Discount	30,3	26,9	-2,6	25,0	25,4	25,9	12,3	12,6	16,0
	- Libero Servizio	24,2	24,5	0,3	7,6	7,5	7,3	3,8	3,4	4,8
	- Tradizionali	94,0	85,6	-4,3	1,2	1,3	2,0	1,2	1,1	2,2
D. Mozzarella di bufala		**4,4**	**6,9**	**2,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**51,7**	**52,5**	**53,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	8,6	11,0	2,2	23,9	22,8	23,8	53,9	54,0	54,9
	- Nord Est	10,3	11,1	0,7	12,7	13,7	14,4	47,1	47,8	51,8
	- Centro	-1,7	1,7	3,5	23,3	23,5	22,1	52,8	55,1	54,9
	- Sud	3,4	6,0	2,5	40,1	40,0	39,7	51,8	52,3	53,5
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,2	3,3	2,1	22,7	20,9	20,3	19,6	19,4	18,3
	- Supermercati	7,8	9,8	1,9	33,0	33,3	34,4	25,5	26,4	28,2
	- Hard Discount	6,3	8,9	2,5	13,3	14,5	14,8	13,2	14,0	15,9
	- Libero Servizio	-14,0	-9,6	5,1	9,4	10,4	8,6	4,9	4,8	4,4
	- Tradizionali	16,7	18,9	1,9	16,6	16,0	17,9	8,4	7,7	9,7
E. Mozzarella vaccina		**16,1**	**17,1**	**0,8**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**91,2**	**91,2**	**92,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	19,4	18,5	-0,7	24,5	25,1	25,8	92,1	91,2	93,1
	- Nord Est	20,0	22,0	1,6	18,6	18,0	18,6	92,3	92,8	93,8
	- Centro	16,0	17,9	1,6	24,4	25,2	25,1	93,8	94,3	95,9
	- Sud	11,5	12,6	1,0	32,5	31,8	30,6	87,5	87,6	89,6
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	11,2	11,4	0,2	23,6	23,5	22,5	45,6	45,2	44,4
	- Supermercati	19,5	19,9	0,3	38,7	39,8	40,9	63,2	65,1	68,5
	- Hard Discount	16,4	18,8	2,1	22,0	22,1	22,1	38,7	38,9	42,2
	- Libero Servizio	7,0	9,3	2,1	9,0	8,7	8,0	14,4	13,4	15,3
	- Tradizionali	28,9	29,1	0,1	5,2	4,5	5,0	12,5	11,8	16,1

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			Quota % acquisti in volume su totale Italia			% acquirenti su totale (indice di penetrazione)		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
F. Primo sale		**-2,6**	**-2,2**	**0,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**29,1**	**29,1**	**29,0**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	5,8	6,0	0,2	35,0	30,5	33,2	38,8	36,9	36,5
	- Nord Est	-5,4	-9,2	-4,1	13,7	14,2	13,8	21,8	23,2	22,4
	- Centro	-5,9	-5,0	1,0	19,9	21,2	20,4	28,7	28,8	29,6
	- Sud	-6,9	-5,2	1,8	31,4	34,1	32,6	24,9	25,6	25,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-15,3	-15,8	-0,7	25,6	24,8	21,6	11,3	10,9	10,0
	- Supermercati	0,4	1,8	1,3	42,7	42,1	43,4	14,6	15,2	15,3
	- Hard Discount	11,6	9,7	-1,7	11,1	11,2	12,8	6,1	5,9	6,6
	- Libero Servizio	0,8	0,0	-0,8	6,9	8,1	8,4	2,8	2,4	2,4
	- Tradizionali	-5,4	-2,2	3,4	7,7	8,3	8,0	2,2	2,5	2,6
G. Ricotta		**10,6**	**10,5**	**-0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**75,2**	**74,8**	**77,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	12,6	13,3	0,6	23,9	23,8	24,2	74,8	74,8	78,3
	- Nord Est	15,6	16,3	0,6	18,3	18,3	19,1	77,1	76,8	79,0
	- Centro	10,1	9,0	-0,9	22,5	22,6	22,5	77,2	76,6	78,5
	- Sud	7,0	7,1	0,1	35,3	35,3	34,2	72,7	72,0	74,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	5,0	3,8	-1,1	22,5	22,0	20,9	31,4	30,6	30,7
	- Supermercati	15,3	14,5	-0,7	37,5	37,7	39,3	45,3	45,8	50,0
	- Hard Discount	13,9	15,7	1,6	15,5	16,4	16,9	24,0	22,8	25,6
	- Libero Servizio	0,4	-0,5	-1,0	10,5	10,1	9,2	9,9	9,5	10,1
	- Tradizionali	21,8	27,1	4,4	8,6	8,4	9,3	10,6	9,7	13,3
H. Robiola		**-0,5**	**-0,5**	**-0,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**34,9**	**34,7**	**33,8**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	3,6	4,1	0,4	41,9	41,6	43,3	44,6	45,4	44,9
	- Nord Est	5,6	7,6	1,9	18,6	18,8	20,0	35,8	36,2	35,6
	- Centro	-6,5	-9,1	-2,8	22,1	23,2	21,8	35,0	36,2	33,4
	- Sud	-9,2	-9,4	-0,2	17,4	16,4	14,9	24,9	21,9	22,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-10,3	-9,8	0,6	34,3	35,6	32,1	14,8	14,8	13,4
	- Supermercati	4,4	4,2	-0,3	37,6	41,0	43,1	17,7	18,5	18,3
	- Hard Discount	16,8	16,9	0,1	15,9	11,2	13,1	8,6	7,2	8,6
	- Libero Servizio	-2,9	-2,7	0,2	7,3	7,3	7,1	2,6	2,9	2,8
	- Tradizionali	13,1	15,6	2,2	2,7	2,6	3,0	1,3	1,3	1,5

Tab. 11.14 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
1. Altri formaggi freschi		**3,3**	**-2,7**	**-5,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**4,2**	**5,2**	**5,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,8	8,1	-2,4	33,6	32,6	35,0	6,6	7,6	9,0
	- Nord Est	-21,4	-18,9	3,2	16,4	23,4	17,8	4,0	6,5	5,4
	- Centro	-18,2	-29,3	-13,6	19,2	14,7	11,7	3,2	3,5	4,0
	- Sud	25,1	17,4	-6,2	30,6	29,3	35,4	3,0	3,2	3,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-13,8	-12,7	1,3	24,0	30,3	25,2	1,6	2,1	1,7
	- Supermercati	18,1	18,3	0,2	31,3	28,6	32,7	1,5	2,1	2,5
	- Hard Discount	57,9	39,5	-11,7	13,0	9,5	14,6	0,9	0,7	1,1
	- Libero Servizio	-25,9	-36,7	-14,5	24,2	27,8	19,9	0,2	0,3	0,4
	- Tradizionali	164,3	115,0	-18,7	4,1	2,3	6,0	0,2	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.15 - Acquisti domestici di formaggi molli per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi molli		**8,2**	**9,3**	**1,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**90,6**	**90,7**	**91,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	6,3	7,6	1,2	37,4	37,5	36,8	95,7	95,8	95,3
	- Nord Est	11,2	13,1	1,7	21,3	21,5	22,1	94,0	94,2	94,4
	- Centro	7,9	8,5	0,6	20,4	20,2	20,2	91,4	91,7	93,1
	- Sud	8,7	9,4	0,6	20,9	20,8	20,9	82,6	82,4	83,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	0,0	1,5	1,5	26,6	26,0	24,1	46,5	45,9	43,1
	- Supermercati	8,6	9,2	0,6	36,7	37,4	37,6	62,0	63,8	66,0
	- Hard Discount	13,5	13,9	0,3	19,6	20,4	21,4	40,9	41,1	43,2
	- Libero Servizio	13,8	15,1	1,2	7,4	7,3	7,7	13,4	12,6	13,5
	- Tradizionali	22,6	28,1	4,5	5,7	5,2	5,9	13,9	13,9	17,3
A. Brie		**9,5**	**11,3**	**1,6**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**22,1**	**23,4**	**23,8**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	2,9	4,9	1,9	47,6	48,0	45,1	33,0	35,4	35,4
	- Nord Est	29,0	30,0	0,8	22,1	21,2	25,0	25,2	25,1	27,7
	- Centro	6,7	9,1	2,3	17,0	17,5	17,0	18,7	20,1	19,4
	- Sud	6,0	7,4	1,3	13,4	13,3	12,8	12,3	13,2	13,5
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-6,3	-8,8	-2,7	26,9	28,4	24,3	8,0	8,3	7,7
	- Supermercati	19,8	25,0	4,4	30,3	29,3	32,1	8,5	8,9	9,6
	- Hard Discount	12,4	12,2	-0,2	33,8	33,0	33,9	9,1	9,7	10,0
	- Libero Servizio	29,1	36,6	5,8	5,0	5,5	6,5	1,3	1,1	1,2
	- Tradizionali	7,7	17,1	8,7	1,4	1,9	1,9	0,4	0,6	0,9
B. Caciotte		**5,1**	**7,3**	**2,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**25,7**	**24,7**	**24,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-7,7	-4,9	3,1	21,8	22,1	19,4	22,9	22,8	21,3
	- Nord Est	17,1	20,4	2,8	24,2	21,7	24,2	30,2	26,7	26,9
	- Centro	1,2	2,5	1,3	29,1	32,5	31,3	28,1	28,7	28,0
	- Sud	11,6	13,5	1,6	25,0	23,6	25,1	23,4	21,8	22,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-0,8	1,5	2,3	19,6	18,4	17,4	7,7	6,7	6,0
	- Supermercati	3,6	5,2	1,5	35,0	39,1	38,5	11,2	11,6	12,3
	- Hard Discount	1,8	6,7	4,8	20,0	17,9	17,3	6,9	5,9	5,6
	- Libero Servizio	29,3	27,4	-1,5	6,6	6,7	8,3	2,2	2,4	2,2
	- Tradizionali	21,5	21,4	-0,1	8,9	9,2	10,6	2,8	2,5	3,2

Tab. 11.15 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Camembert		**-4,3**	**-3,7**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**6,6**	**6,4**	**6,8**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-8,2	-9,6	-1,5	64,7	63,0	60,4	14,2	13,0	13,9
	- Nord Est	-14,0	-10,2	4,4	14,7	18,5	16,6	6,5	7,3	6,5
	- Centro	39,3	60,4	15,2	14,1	10,4	15,1	4,0	3,4	4,6
	- Sud	-7,7	-17,1	-10,2	6,7	8,0	7,7	1,4	1,7	1,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-0,8	0,5	1,4	51,0	44,8	46,5	3,3	2,8	2,9
	- Supermercati	-13,4	-9,5	4,4	36,4	37,9	34,3	2,6	2,6	2,7
	- Hard Discount	35,7	31,5	-3,1	8,1	10,4	14,7	0,8	1,0	1,3
	- Libero Servizio	-61,5	-54,7	17,7	2,8	4,8	1,9	0,5	0,3	0,3
	- Tradizionali	7,7	-1,5	-8,5	1,2	1,6	1,8	0,1	0,1	0,2
D. Crescenze e Stracchini		**1,2**	**1,3**	**0,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**51,3**	**51,3**	**51,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	2,7	3,5	0,8	38,2	38,6	39,2	64,9	62,6	63,2
	- Nord Est	-1,2	-1,3	-0,1	23,5	23,7	23,1	58,6	57,6	56,6
	- Centro	2,8	2,7	-0,1	26,2	25,0	25,3	55,2	57,0	58,3
	- Sud	-1,6	-3,2	-1,6	12,2	12,6	12,3	30,0	31,5	30,8
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,1	-2,2	1,0	27,5	26,7	25,5	22,3	22,1	20,5
	- Supermercati	-3,7	-5,2	-1,6	42,1	41,4	39,4	30,4	30,4	31,5
	- Hard Discount	8,4	4,5	-3,6	15,8	18,8	20,1	9,3	10,2	11,1
	- Libero Servizio	12,5	21,8	8,3	8,4	7,8	8,6	5,1	4,8	4,9
	- Tradizionali	35,6	42,3	4,9	3,8	3,0	4,0	2,5	2,1	3,1
E. Gorgonzola		**15,0**	**17,0**	**1,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**52,1**	**51,1**	**54,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	11,7	13,1	1,2	47,2	46,8	45,5	69,4	69,1	72,4
	- Nord Est	17,0	20,5	3,0	23,0	23,4	23,8	57,5	56,4	60,0
	- Centro	18,0	18,8	0,6	17,0	17,0	17,5	48,9	47,1	50,4
	- Sud	19,8	22,7	2,4	12,9	12,7	13,2	34,5	33,2	36,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	11,7	11,8	0,1	27,2	26,1	25,4	21,5	21,3	21,1
	- Supermercati	13,6	15,3	1,5	36,1	36,0	35,6	27,4	27,6	31,0
	- Hard Discount	15,7	18,5	2,4	23,5	25,0	25,1	19,7	19,3	21,2
	- Libero Servizio	37,8	36,0	-1,3	5,9	6,4	7,6	4,4	4,4	4,6
	- Tradizionali	15,4	23,6	7,1	4,0	3,8	3,8	4,0	3,8	5,0

Tab. 11.15 – Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
F. Italico		**5,2**	**7,6**	**2,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**14,3**	**13,2**	**13,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,6	16,6	6,4	26,8	24,1	25,1	12,4	10,9	12,1
	- Nord Est	-5,7	-2,1	3,8	14,4	14,7	13,2	12,8	10,8	9,8
	- Centro	8,1	8,1	0,0	26,3	26,4	27,1	15,9	13,9	14,1
	- Sud	4,5	4,9	0,4	32,6	34,9	34,6	15,7	16,5	16,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-6,0	-3,3	2,9	25,2	24,3	21,7	4,5	3,9	3,3
	- Supermercati	11,7	14,9	2,9	48,0	45,3	48,1	7,5	7,1	7,6
	- Hard Discount	-5,5	-5,7	-0,1	7,3	8,9	8,0	1,9	1,7	2,2
	- Libero Servizio	13,3	10,6	-2,4	11,7	14,2	15,3	1,7	1,7	1,6
	- Tradizionali	4,4	14,4	9,6	4,7	4,8	4,8	1,1	0,9	1,2
G. Quartirolo		**-1,6**	**-2,1**	**-0,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,5**	**5,6**	**4,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-3,5	-6,2	-2,8	79,4	75,3	73,8	14,8	14,2	11,9
	- Nord Est	25,0	36,1	8,9	13,3	16,3	20,6	3,4	3,7	3,9
	- Centro	-45,7	-46,3	-1,1	4,1	3,4	1,9	1,1	1,5	1,0
	- Sud	-27,3	-17,0	14,1	3,5	4,9	3,6	1,4	1,9	0,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-9,8	-12,0	-2,5	29,3	28,0	25,7	2,0	1,9	1,7
	- Supermercati	-5,0	-0,9	4,3	28,6	29,4	28,4	2,0	2,0	1,9
	- Hard Discount	8,8	8,0	-0,7	31,6	34,5	38,1	1,8	1,8	1,5
	- Libero Servizio	10,0	7,5	-2,2	2,8	3,0	3,3	0,2	0,3	0,3
	- Tradizionali	-2,1	12,3	14,8	4,3	3,5	3,5	0,3	0,2	0,2
H. Scamorza		**15,7**	**16,9**	**1,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**51,6**	**52,8**	**55,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	15,5	15,7	0,2	22,9	22,8	22,7	52,7	55,4	57,4
	- Nord Est	16,6	18,9	2,0	11,6	12,4	12,5	43,1	46,3	51,3
	- Centro	16,4	18,8	2,1	18,9	19,2	19,3	50,7	49,7	52,5
	- Sud	15,3	16,0	0,7	46,7	45,7	45,6	57,1	57,0	59,6
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	4,5	5,5	1,0	21,8	21,4	19,3	18,5	19,1	18,9
	- Supermercati	21,3	22,7	1,2	32,5	33,6	35,2	24,2	25,3	28,4
	- Hard Discount	15,5	16,6	0,9	23,8	26,2	26,1	19,1	20,5	22,2
	- Libero Servizio	10,6	9,9	-0,6	10,0	7,7	7,3	4,7	4,3	4,7
	- Tradizionali	27,0	27,8	0,6	9,3	8,7	9,5	3,7	3,9	4,9

Tab. 11.15 – Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
I. Taleggio		**17,7**	**18,6**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**14,1**	**13,8**	**15,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	19,5	21,6	1,7	72,0	70,6	71,6	27,9	26,4	31,9
	- Nord Est	26,8	31,3	3,5	13,1	14,0	15,1	12,6	13,4	14,6
	- Centro	9,0	4,5	-4,1	8,3	8,9	8,2	9,3	9,3	9,4
	- Sud	-8,4	-11,7	-3,6	6,6	6,4	5,0	5,8	5,4	5,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	8,9	10,6	1,5	26,5	25,2	23,3	5,1	4,6	5,5
	- Supermercati	24,0	26,3	1,9	25,7	29,0	30,6	6,2	6,7	7,2
	- Hard Discount	45,2	41,1	-2,8	19,2	20,1	24,8	3,6	3,3	4,0
	- Libero Servizio	-8,1	-5,5	2,9	7,9	9,4	7,4	1,0	0,9	1,0
	- Tradizionali	11,4	23,7	11,1	11,4	8,5	8,0	0,9	1,0	1,2
L. Tomino		**6,8**	**8,6**	**1,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**24,3**	**24,5**	**25,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	6,1	8,2	2,0	70,9	72,0	71,5	49,0	48,2	50,7
	- Nord Est	18,9	18,1	-0,6	12,0	12,0	13,3	21,7	22,8	25,2
	- Centro	-3,2	-2,0	1,3	10,4	10,6	9,6	17,3	17,9	16,6
	- Sud	10,5	14,0	3,2	6,9	5,4	5,6	8,0	7,8	7,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-6,3	-2,8	3,7	34,1	36,1	31,7	10,9	10,8	9,9
	- Supermercati	9,8	10,3	0,5	33,2	32,7	33,6	11,5	11,6	12,8
	- Hard Discount	35,7	33,7	-1,4	10,3	11,0	13,9	5,0	5,4	6,4
	- Libero Servizio	21,4	15,9	-4,5	7,4	6,5	7,4	1,9	1,5	2,0
	- Tradizionali	5,6	21,7	15,2	6,8	6,1	6,0	1,7	2,0	2,2
M. Altri a crosta bianca		**4,0**	**6,4**	**2,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**11,2**	**10,4**	**10,3**
per area Nielsen	- Nord Ovest	-0,3	0,3	0,5	46,7	48,1	46,1	17,7	16,1	15,8
	- Nord Est	8,0	17,7	9,0	22,5	20,8	21,6	13,1	11,6	10,6
	- Centro	8,2	12,7	4,2	17,2	15,9	16,5	8,7	8,1	9,0
	- Sud	7,8	5,1	-2,4	13,7	15,1	15,7	5,6	6,0	5,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	9,1	11,8	2,5	31,3	27,9	29,2	4,4	3,8	3,5
	- Supermercati	0,0	2,0	2,0	24,5	33,0	31,7	3,8	4,4	4,3
	- Hard Discount	-2,0	-2,7	-0,7	38,8	36,8	34,6	4,0	3,1	3,4
	- Libero Servizio	110,3	156,7	22,0	4,0	1,8	3,6	0,3	0,4	0,7
	- Tradizionali	85,7	70,8	-8,0	1,2	0,4	0,8	0,1	0,1	0,1

Tab. 11.15 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
N. Altri molli		**3,8**	**4,5**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**69,4**	**70,3**	**70,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	1,4	2,5	1,0	29,9	30,4	29,7	74,7	75,2	75,4
	- Nord Est	9,1	9,6	0,4	28,8	29,0	30,5	80,8	81,1	81,8
	- Centro	4,5	4,4	-0,2	22,8	21,9	22,1	70,9	71,1	72,6
	- Sud	-1,6	-0,3	1,4	18,5	18,7	17,7	55,5	57,4	57,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-4,8	-2,8	2,2	28,1	27,4	25,1	30,5	30,2	28,1
	- Supermercati	5,2	4,7	-0,4	39,9	41,2	41,8	40,7	42,3	44,1
	- Hard Discount	11,2	9,2	-1,8	16,6	15,4	16,5	21,5	21,5	22,7
	- Libero Servizio	1,4	2,1	0,7	6,7	7,7	7,5	6,9	6,9	7,5
	- Tradizionali	27,0	34,5	5,9	4,8	4,5	5,5	6,6	6,7	8,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Il prezzo medio della categoria è in rialzo dell'1,1% e interessa quasi tutte le categorie; i maggiori rincari si hanno per l'Italico, +2,3%, e le Caciotte, +2,1%.

I *molli* sono principalmente acquistati nel Nord Ovest, dove si concentra il 36,8% degli approvvigionamenti domestici, mentre la quota restante si ripartisce abbastanza equamente tra Nord Est, Centro e Sud.

Le vendite di Scamorza e Italico prevalgono nel Meridione; Brie, Camembert, Gorgonzola, Crescenze e Stracchini, Taleggio, Tomini e Quartirolo sono concentrati nel Nord Ovest, mentre gli acquisti di Caciotte sono più elevati nelle regioni del Centro.

Per quanto riguarda i canali d'acquisto si rileva una crescita trasversale a cui fanno eccezione gli ipermercati. Nel triennio analizzato la quota degli ipermercati sta scendendo, mentre il format tradizionale passa dal 13,9% al 17,3%.

11.2.5.3. I semiduri

Nel complesso questa categoria vede un aumento delle proprie vendite in volume del 4,9%, distribuite su tutte le regioni e con un'accentuazione nel Nord (tab. 11.16). La situazione dei canali d'acquisto si dimostra piuttosto dinamica: nel 2020 le quantità di *semiduri* calano per ipermercati e libero servizio, mentre crescono consistentemente per gli altri format.

Tra le varie tipologie di *semiduri*, il Provolone Valpadana, che tuttavia ha volumi limitati, fa registrare un aumento delle vendite in quantità del 18,5%, focalizzate nelle aree del Nord Ovest e del Sud, mentre il Caciocavallo evidenzia una variazione annuale positiva del 16,5%, trainato dal Centro (+48,8%).

Fontina e Fontal, nel complesso registrano un aumento degli acquisti del 5,9%, ma c'è divergenza tra le aree: nel Nord Est c'è una diminuzione rispetto al 2019 dello 0,3%, mentre il Centro incrementa di tredici punti percentuali.

11.2.5.4. I duri

Gli acquisti di formaggi a pasta dura, dopo il declino delle vendite nel 2019, evidenziano un balzo del 10% su base annua, che però, dato un ribasso dei prezzi dell'1%, portano la spesa a salire dell'8,9% (tab. 11.17). La crescita riguarda tutte le aree geografiche e tutti i canali di distribuzione.

Da anni le vendite in quantità dei più economici *Simil Grana* stavano crescendo a discapito del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, ma nel 2020

Tab. 11.16 - Acquisti domestici di formaggi semiduri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi semiduri		**4,9**	**6,6**	**1,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**84,1**	**83,1**	**83,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	5,8	7,2	1,4	22,9	22,7	22,9	84,8	83,5	84,2
	- Nord Est	5,9	8,1	2,1	20,4	20,5	20,7	84,8	84,2	84,7
	- Centro	2,7	4,3	1,5	17,1	16,7	16,3	80,6	79,6	80,6
	- Sud	4,7	6,4	1,7	39,5	40,1	40,1	85,6	84,8	85,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,7	-1,4	1,3	19,1	18,5	17,2	35,9	35,2	33,7
	- Supermercati	9,4	10,5	1,0	36,1	37,6	39,2	52,7	51,6	55,0
	- Hard Discount	3,8	5,7	1,8	25,7	25,8	25,6	36,0	36,6	37,4
	- Libero Servizio	-6,4	-2,7	4,0	10,3	9,9	8,8	11,5	10,6	11,3
	- Tradizionali	27,2	29,3	1,6	5,9	5,4	6,6	10,5	10,3	12,3
A. Asiago		**6,4**	**10,1**	**3,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**34,4**	**34,4**	**34,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	3,4	8,6	5,0	20,3	19,9	19,3	31,3	31,5	32,3
	- Nord Est	13,0	15,4	2,2	41,3	39,5	42,0	50,1	49,0	47,7
	- Centro	0,4	0,9	0,5	13,5	13,9	13,1	24,3	25,3	25,6
	- Sud	1,7	7,7	5,8	25,0	26,7	25,5	34,9	34,5	33,8
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,2	5,1	3,8	24,4	22,0	21,0	11,8	11,0	10,9
	- Supermercati	6,6	10,3	3,5	41,8	43,9	44,0	18,5	18,6	19,0
	- Hard Discount	15,9	20,7	4,2	16,3	17,7	19,3	8,6	9,1	10,2
	- Libero Servizio	-11,7	-7,5	4,7	11,4	11,2	9,3	4,3	3,5	3,4
	- Tradizionali	47,0	47,3	0,2	4,3	3,6	5,0	2,1	1,9	2,8
B. Caciocavallo		**16,5**	**16,8**	**0,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**13,5**	**13,9**	**14,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,2	12,7	2,3	7,3	8,0	7,6	7,2	8,4	8,0
	- Nord Est	19,1	15,6	-2,9	3,9	3,1	3,2	5,0	4,7	5,9
	- Centro	48,8	51,1	1,5	9,6	7,7	9,8	8,7	8,5	10,5
	- Sud	13,7	13,4	-0,3	79,2	81,4	79,5	29,1	29,9	30,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	6,1	13,3	6,7	12,0	11,2	10,2	3,1	3,1	3,1
	- Supermercati	25,4	25,0	-0,3	36,2	33,9	36,5	6,7	6,5	7,0
	- Hard Discount	24,5	17,8	-5,4	5,9	7,7	8,2	1,4	2,0	2,2
	- Libero Servizio	6,8	11,3	4,2	14,1	15,8	14,5	1,8	1,8	1,7
	- Tradizionali	10,0	8,8	-1,1	22,1	22,6	21,4	2,5	2,7	3,0

Tab. 11.16 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Fontina e Fontal		**5,9**	**8,4**	**2,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**26,6**	**25,9**	**26,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	7,1	9,4	2,2	49,4	51,0	51,6	41,2	41,5	42,2
	- Nord Est	-0,3	1,6	1,9	18,5	18,6	17,6	24,3	22,8	23,5
	- Centro	13,0	11,9	-1,0	13,3	12,8	13,7	19,4	18,9	20,0
	- Sud	3,7	11,0	7,1	18,8	17,5	17,1	19,8	18,7	19,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	14,7	13,0	-1,5	18,3	16,8	18,2	7,8	7,4	7,0
	- Supermercati	8,6	10,4	1,7	28,3	28,6	29,3	10,7	10,7	11,3
	- Hard Discount	-0,4	2,0	2,4	38,2	40,3	37,9	10,0	10,2	11,1
	- Libero Servizio	-3,9	-0,6	3,4	7,1	7,2	6,6	2,3	2,2	2,1
	- Tradizionali	22,9	24,4	1,2	3,9	3,8	4,5	1,6	1,7	1,9
D. Montasio		**0,4**	**2,2**	**1,8**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**9,9**	**9,6**	**11,0**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	30,6	29,3	-1,0	15,3	14,5	18,9	11,2	10,2	12,9
	- Nord Est	-4,3	-2,0	2,4	78,8	78,7	75,0	27,0	26,4	28,9
	- Centro	-1,7	-0,3	1,4	3,7	3,3	3,3	3,5	3,4	4,5
	- Sud	-18,1	-18,2	-0,1	2,2	3,2	2,6	2,3	2,5	2,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,2	-1,0	1,2	23,6	21,8	21,3	3,3	3,1	3,4
	- Supermercati	3,2	6,2	2,9	41,7	42,6	43,7	4,7	4,3	5,0
	- Hard Discount	-2,1	-0,3	1,9	19,1	17,3	16,9	2,6	2,8	3,2
	- Libero Servizio	-21,7	-20,5	1,5	6,2	8,0	6,2	0,8	0,7	0,7
	- Tradizionali	31,4	30,7	-0,6	6,7	5,8	7,6	0,7	0,7	0,8
E. Provolone		**7,7**	**8,6**	**0,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**49,5**	**48,4**	**50,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,0	9,8	0,7	14,6	12,7	12,8	43,7	42,0	43,6
	- Nord Est	9,7	11,5	1,7	7,1	7,0	7,1	35,8	34,6	38,3
	- Centro	5,2	7,2	1,9	15,4	15,6	15,2	44,9	44,9	47,5
	- Sud	7,6	8,2	0,6	62,8	65,0	64,9	68,1	67,0	68,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-7,2	-4,5	2,9	13,1	12,9	11,1	15,1	14,1	13,4
	- Supermercati	11,6	10,9	-0,6	37,2	40,5	42,0	24,0	23,8	26,0
	- Hard Discount	10,7	11,2	0,5	25,1	23,8	24,4	19,9	19,1	20,8
	- Libero Servizio	-6,1	-2,4	3,9	12,8	12,1	10,6	5,3	4,7	5,1
	- Tradizionali	33,5	40,6	5,3	8,3	7,2	9,0	4,4	3,9	5,2

Tab. 11.16 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
F. Provolone Valpadana		**18,5**	**32,7**	**12,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**1,6**	**1,9**	**2,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	26,1	52,6	21,0	37,7	32,5	34,6	1,8	2,1	2,3
	- Nord Est	11,1	15,8	4,2	14,5	19,9	18,7	1,5	2,4	2,6
	- Centro	12,4	23,4	9,8	31,4	38,7	36,8	2,0	2,5	3,0
	- Sud	28,0	44,0	12,5	17,0	9,2	10,0	1,0	0,9	0,9
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-7,6	-5,7	2,1	34,0	43,5	34,0	0,6	0,8	0,7
	- Supermercati	61,6	73,7	7,5	52,2	41,3	56,4	0,8	1,1	1,2
	- Hard Discount	-66,7	-59,7	20,8	6,9	11,1	3,1	0,1	0,2	0,1
	- Libero Servizio	90,9	142,8	27,2	6,3	4,1	6,5	0,1	0,1	0,2
	- Tradizionali	n.d.	n.d.	n.d.	0,6	n.d.	n.d.	0,0	ERR	ERR
G. TotaleBuchi		**1,2**	**1,9**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**62,6**	**60,2**	**60,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	4,6	3,7	-0,8	26,1	26,3	27,2	62,4	60,8	61,3
	- Nord Est	5,7	8,0	2,2	19,1	19,0	19,8	61,3	57,4	60,1
	- Centro	-1,6	-1,6	0,0	22,7	22,0	21,4	62,7	60,4	59,5
	- Sud	-2,4	-1,3	1,1	32,1	32,8	31,7	63,6	61,4	61,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-7,4	-7,9	-0,5	23,2	23,1	21,2	23,1	21,9	21,1
	- Supermercati	6,6	7,4	0,8	36,0	37,8	39,8	34,1	33,1	35,6
	- Hard Discount	1,8	1,9	0,1	27,7	27,3	27,5	22,5	22,6	22,6
	- Libero Servizio	-7,3	-5,5	1,9	9,2	7,9	7,3	7,0	6,5	6,5
	- Tradizionali	35,1	42,7	5,6	2,6	2,4	3,2	3,8	3,2	4,6
H. Altri semiduri		**-2,5**	**-1,1**	**1,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**25,6**	**25,9**	**25,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-3,2	-2,0	1,3	34,7	33,6	33,4	30,0	29,6	29,1
	- Nord Est	2,3	3,8	1,5	19,7	21,4	22,4	27,6	28,2	27,5
	- Centro	-4,2	-3,2	1,0	25,5	24,2	23,8	26,2	26,7	27,2
	- Sud	-4,5	-2,7	1,8	20,1	20,8	20,4	19,4	20,0	19,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,1	0,5	-0,7	16,7	17,4	18,1	6,7	7,2	7,0
	- Supermercati	8,1	6,5	-1,5	24,7	23,8	26,4	10,0	9,9	10,6
	- Hard Discount	-9,8	-9,0	0,9	50,2	49,8	46,1	11,6	12,2	11,2
	- Libero Servizio	-11,9	-0,7	12,8	5,7	6,2	5,6	1,8	1,2	1,6
	- Tradizionali	0,0	-4,6	-4,6	1,3	1,5	1,5	0,5	0,7	0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.17 - Acquisti domestici di formaggi duri per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi duri		**10,0**	**8,9**	**-1,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**93,9**	**93,8**	**94,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,9	10,8	-0,1	26,2	27,2	27,5	95,2	95,0	96,1
	- Nord Est	8,8	7,4	-1,3	20,1	19,9	19,7	93,9	94,2	94,4
	- Centro	10,1	8,9	-1,1	22,9	22,5	22,5	94,4	94,2	95,5
	- Sud	9,9	8,2	-1,5	30,8	30,3	30,3	92,3	92,2	92,8
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,1	0,4	-0,7	24,4	24,2	22,3	49,1	47,7	45,8
	- Supermercati	12,9	11,6	-1,2	39,5	40,4	41,4	66,8	67,8	70,8
	- Hard Discount	13,0	11,3	-1,5	17,7	18,5	19,0	41,7	42,2	43,8
	- Libero Servizio	11,6	12,2	0,5	9,3	8,6	8,7	15,6	15,2	15,8
	- Tradizionali	27,8	27,3	-0,3	4,8	4,3	5,0	15,0	14,9	18,3
A. Grana Padano		**8,1**	**6,9**	**-1,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**75,7**	**75,1**	**76,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,7	8,8	-0,8	25,1	26,7	27,0	75,6	76,5	78,1
	- Nord Est	4,7	3,0	-1,7	17,8	17,9	17,4	70,4	70,0	70,8
	- Centro	9,8	9,3	-0,4	21,5	21,1	21,4	74,9	74,3	75,7
	- Sud	7,6	6,0	-1,5	35,6	34,4	34,2	79,9	77,8	78,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,5	-2,9	-0,5	23,9	23,6	21,3	32,2	30,3	29,9
	- Supermercati	10,3	9,3	-1,0	40,4	40,7	41,5	45,5	45,1	48,8
	- Hard Discount	15,1	13,3	-1,6	20,7	21,4	22,8	28,5	28,1	29,5
	- Libero Servizio	2,8	0,3	-2,5	9,5	9,1	8,6	9,8	9,4	9,6
	- Tradizionali	35,7	34,4	-1,0	3,3	3,2	4,0	5,4	5,7	7,5
B. Parmigiano Reggiano		**20,3**	**13,0**	**-6,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**68,6**	**66,5**	**71,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	21,5	15,7	-4,8	24,8	25,2	25,5	67,5	64,3	69,3
	- Nord Est	15,4	9,9	-4,8	24,0	23,1	22,2	68,8	66,5	71,8
	- Centro	19,0	12,4	-5,5	25,4	25,5	25,2	76,5	72,6	76,8
	- Sud	24,6	13,9	-8,6	25,8	26,2	27,1	63,0	63,8	68,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	17,8	8,3	-8,1	27,3	26,6	26,0	28,3	26,4	27,5
	- Supermercati	24,4	15,4	-7,3	43,4	45,3	46,9	38,1	38,9	43,6
	- Hard Discount	6,7	6,7	0,0	11,8	12,2	10,8	20,1	19,9	20,7
	- Libero Servizio	34,4	26,9	-5,6	8,4	7,4	8,3	7,5	7,1	8,0
	- Tradizionali	32,1	28,4	-2,8	4,6	4,2	4,6	4,2	4,3	6,0

Tab. 11.17 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Trentingrana		**13,8**	**23,2**	**8,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**1,0**	**0,8**	**1,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-12,5	-2,2	11,8	22,8	15,2	11,7	0,8	0,3	1,1
	- Nord Est	18,6	27,1	7,1	73,3	84,3	87,9	3,4	3,5	3,8
	- Centro	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	n.d.	n.d.	0,2	n.d.	n.d.
	- Sud	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	n.d.	0,4	0,2	n.d.	0,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	65,5	68,2	1,6	25,7	13,8	20,1	0,3	0,1	0,4
	- Supermercati	0,7	9,2	8,4	55,4	64,3	56,9	0,6	0,6	0,6
	- Hard Discount	n.d.	n.d.	n.d.	1,0	0,5	n.d.	0,0	0,0	n.d.
	- Libero Servizio	-12,8	7,3	23,1	16,8	18,6	14,2	0,1	0,1	0,1
	- Tradizionali	600,0	638,7	5,5	0,5	1,4	8,8	0,0	0,0	0,0
D. Altri Grana		**1,7**	**2,1**	**0,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**45,7**	**46,4**	**45,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	3,0	6,6	3,6	32,6	33,1	33,5	54,8	56,7	55,1
	- Nord Est	0,2	0,3	0,1	16,0	15,7	15,5	36,4	36,5	35,9
	- Centro	-2,6	-4,4	-1,8	16,5	16,9	16,2	38,1	39,9	38,2
	- Sud	3,3	1,8	-1,5	34,9	34,4	34,9	49,2	48,3	48,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-10,0	-6,4	3,9	26,4	25,8	22,8	17,7	17,9	15,6
	- Supermercati	3,4	4,2	0,7	39,6	40,6	41,2	24,8	24,8	24,7
	- Hard Discount	17,9	15,6	-1,9	16,9	18,5	21,5	10,3	10,9	12,5
	- Libero Servizio	-3,2	-4,7	-1,5	9,8	9,4	9,0	4,6	4,3	4,4
	- Tradizionali	17,8	24,3	5,5	4,4	3,1	3,6	2,4	2,3	2,8
E. Pecorino		**4,8**	**8,2**	**3,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**53,2**	**53,9**	**55,3**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	5,5	10,5	4,7	17,1	18,5	18,6	47,0	49,6	50,6
	- Nord Est	3,1	5,7	2,5	13,6	14,1	13,8	46,6	46,8	47,4
	- Centro	6,6	8,6	1,9	37,8	35,3	35,9	67,8	66,8	68,4
	- Sud	3,2	7,7	4,4	31,4	32,2	31,7	52,1	52,4	54,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,2	0,7	4,0	20,5	21,9	20,2	18,9	19,5	18,4
	- Supermercati	6,5	10,7	3,9	36,9	37,9	38,6	29,1	29,8	32,0
	- Hard Discount	4,9	6,1	1,2	15,2	16,4	16,4	15,8	16,4	17,7
	- Libero Servizio	11,6	20,2	7,8	10,6	9,0	9,6	5,8	5,6	6,1
	- Tradizionali	24,6	23,7	-0,7	8,2	6,9	8,2	5,8	5,4	7,5

Tab. 11.17 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
F. Altriduri		**11,1**	**11,1**	**0,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**54,0**	**55,2**	**56,7**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,7	10,7	-0,1	35,9	35,7	35,5	63,4	64,3	65,1
	- Nord Est	13,5	14,5	0,9	29,9	28,8	29,4	60,7	61,3	63,2
	- Centro	8,6	7,4	-1,0	13,0	14,2	13,8	46,7	48,3	49,8
	- Sud	10,2	9,5	-0,6	21,3	21,3	21,1	46,4	47,6	49,6
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-4,4	-5,7	-1,4	23,1	23,7	20,4	20,2	20,8	19,1
	- Supermercati	14,1	16,0	1,7	33,5	34,2	35,1	28,3	29,5	31,3
	- Hard Discount	15,6	13,4	-1,9	22,5	22,8	23,7	16,5	17,2	19,8
	- Libero Servizio	20,6	23,6	2,4	8,5	7,9	8,5	5,4	4,7	5,3
	- Tradizionali	18,3	19,8	1,2	6,3	6,0	6,3	5,2	5,3	6,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

la situazione si è capovolta. I *Simil Grana* hanno si visto un aumento dei volumi, ma in misura molto minore rispetto al Parmigiano Reggiano e al Grana Padano, tant'è che la quota di questi ultimi due sul totale dei grana sale dall'83,5% al 84,8%. Entrando ulteriormente nel dettaglio si evince che questo trend è guidato dal Parmigiano Reggiano, la cui quota passa dal 30,6% al 33,2%, mentre il Grana Padano, nonostante l'aumento dei volumi acquistati, scende dal 52,9% al 51,6%.

Tra i vari tipi di formaggi *duri* cresce anche il Pecorino (+4,8% in quantità rispetto al 2019), con il Centro che fa registrare il maggiore rialzo, +6,6%, e la penetrazione nelle famiglie che passa dal 66,8% al 68,4%.

Per i singoli formaggi, gli acquisti ripartiti in base ai canali di commercializzazione sono grossomodo in linea con le percentuali della categoria, anche se in alcuni casi ci sono differenze da non trascurare: gli hard discount, che complessivamente vedono crescere le vendite in quantità del 13,0%, detengono una quota un po' più alta per il Grana Padano, pari nel 2020 al 22,8%, ma non per il Parmigiano Reggiano, al 10,8%, in discesa rispetto al 12,2% dell'anno precedente.

11.2.5.5. Gli industriali

I formaggi *industriali* (tab. 11.18) rappresentano una categoria dove l'innovazione di prodotto, dalle caratteristiche organolettiche alle modalità d'uso e al packaging, risulta particolarmente importante per soddisfare rapidamente i bisogni del consumatore. Ciò permette ad alcune tipologie di formaggi *industriali* di ampliare rapidamente le vendite, qualora il prodotto sia veramente apprezzato sul mercato. Conseguentemente si registrano elevate variazioni negli acquisti in base al format distributivo e all'area geografica.

È questo sicuramente il caso dei formaggi *fusi a fette*, che complessivamente crescono dell'8,6% su base annua, con un rialzo del 15,5% nel Nord Est e del 18,3% presso gli hard discount. Anche i *fantasia*, che nel complesso vedono gli acquisti crescere del 10,2%, incrementano del 27,7% sempre nel Nord Est, mentre perdono l'1,5% nel Sud; a livello di distribuzione sono significativi gli aumenti delle vendite nei negozi Tradizionali e nel Libero Servizio, rispettivamente +125% e 58,9%.

I formaggi *industriali*, dato anche il loro valore medio al consumo che può essere davvero basso se confrontato con le altre categorie di formaggi viste fino ad ora, trovano particolare spazio negli hard discount, ma nel 2020, probabilmente a causa delle limitazioni legate alla pandemia, crescono significativamente i supermercati (+10,2%), giungendo al 47,1% e i tradizionali (+50,4%), la cui quota passa dall'1,7% al 2,3%.

Tab. 11.18 - Acquisti domestici di formaggi industriali per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale formaggi industriali		**8,1**	**8,8**	**0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**91,7**	**92,5**	**92,9**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	8,5	8,6	0,1	24,2	24,4	24,4	90,4	90,7	91,5
	- Nord Est	14,7	13,1	-1,4	16,2	16,2	16,8	89,8	92,1	90,9
	- Centro	7,0	8,3	1,2	21,9	22,5	22,4	91,7	92,3	93,6
	- Sud	5,7	7,3	1,5	37,7	37,0	36,4	94,2	94,7	95,0
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-0,1	-0,9	-0,8	27,4	26,8	24,4	47,5	45,9	44,1
	- Supermercati	10,6	11,6	0,9	45,2	45,9	47,1	62,5	64,0	67,1
	- Hard Discount	10,1	10,7	0,6	16,1	16,8	17,1	39,7	41,2	43,0
	- Libero Servizio	2,6	8,2	5,4	9,0	8,3	8,2	14,5	13,5	14,9
	- Tradizionali	50,4	52,3	1,3	1,8	1,7	2,3	7,0	6,5	9,0
A. Fantasia		**10,2**	**13,3**	**2,8**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**38,0**	**38,5**	**40,6**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,9	12,6	2,5	31,4	29,9	29,8	40,2	39,9	43,4
	- Nord Est	27,7	27,8	0,1	20,2	21,1	23,8	41,8	45,4	48,3
	- Centro	7,8	8,7	0,9	27,4	29,7	28,5	42,0	42,4	43,1
	- Sud	-1,5	5,6	7,2	21,0	19,2	17,9	30,0	29,4	30,7
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	6,8	4,6	-2,1	31,5	29,4	27,1	14,0	13,6	14,1
	- Supermercati	10,2	11,7	1,4	41,6	40,0	39,4	17,0	18,0	19,2
	- Hard Discount	3,6	6,5	2,8	19,2	22,8	21,4	14,6	16,0	16,2
	- Libero Servizio	58,9	86,0	17,1	5,6	4,0	6,5	2,6	2,0	2,3
	- Tradizionali	125,0	109,0	-7,1	0,8	0,8	1,4	0,6	0,8	1,2
B. Fusi a fette		**8,6**	**8,3**	**-0,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**65,9**	**65,4**	**67,5**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	10,0	10,1	0,0	26,0	26,0	26,4	62,3	61,9	63,5
	- Nord Est	15,5	13,4	-1,8	18,5	18,7	19,5	62,7	64,9	64,7
	- Centro	4,1	5,1	1,0	20,5	21,2	20,6	65,1	63,1	66,1
	- Sud	6,8	6,0	-0,7	35,0	34,1	33,4	72,1	71,1	74,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-2,1	-1,7	0,4	27,7	28,1	25,5	27,4	26,3	25,2
	- Supermercati	11,5	12,1	0,6	44,0	45,1	46,7	38,1	38,9	42,1
	- Hard Discount	18,3	17,2	-0,9	16,4	15,6	16,8	21,3	21,7	23,6
	- Libero Servizio	-1,6	0,5	2,1	9,7	9,1	8,4	8,1	7,2	8,4
	- Tradizionali	29,2	31,0	1,4	1,9	1,8	2,1	2,8	2,8	3,9

Tab. 11.18 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
C. Fusi a porzioni		**-1,3**	**-0,9**	**0,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**36,3**	**35,3**	**35,1**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	-1,9	-3,0	-1,1	18,9	21,6	21,2	28,1	29,1	28,4
	- Nord Est	-1,1	-2,0	-1,0	17,2	16,0	15,8	31,5	30,2	29,6
	- Centro	0,8	2,0	1,2	22,9	23,8	24,5	36,5	36,2	36,3
	- Sud	-2,5	-1,2	1,4	40,9	38,7	38,6	47,2	44,2	44,2
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-13,3	-14,4	-1,3	26,2	26,1	22,6	13,0	12,3	11,1
	- Supermercati	7,4	6,3	-1,0	45,9	46,4	49,8	19,7	19,3	20,3
	- Hard Discount	-7,6	-7,7	-0,2	14,3	15,4	14,3	10,0	10,1	9,5
	- Libero Servizio	-2,0	3,5	5,6	9,9	9,4	9,8	4,5	4,2	4,1
	- Tradizionali	54,8	50,9	-2,5	2,5	1,9	2,8	2,1	1,6	2,1
D. Paste filate		**10,3**	**11,6**	**1,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**39,7**	**39,7**	**42,2**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	9,7	10,6	0,8	17,4	17,5	17,4	35,2	35,1	37,1
	- Nord Est	13,0	11,4	-1,4	8,1	8,0	8,0	26,0	26,9	27,6
	- Centro	15,8	13,8	-1,8	17,9	18,0	18,3	36,2	36,6	41,2
	- Sud	8,5	11,0	2,3	56,5	56,6	56,3	55,9	55,6	58,1
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	4,2	4,6	0,4	22,5	20,5	19,2	14,6	13,9	14,1
	- Supermercati	11,5	14,0	2,3	46,6	48,1	49,1	21,8	21,9	24,7
	- Hard Discount	11,2	11,7	0,4	18,6	19,4	19,5	11,6	12,0	12,6
	- Libero Servizio	1,6	0,4	-1,2	10,2	9,4	8,5	4,6	4,4	4,4
	- Tradizionali	62,5	61,3	-0,7	1,8	2,2	3,2	1,4	1,3	1,9
E. Spalmabili		**7,6**	**8,6**	**0,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**72,3**	**73,0**	**74,0**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	7,2	6,5	-0,6	25,4	25,7	25,2	70,1	70,2	72,4
	- Nord Est	12,4	10,9	-1,4	16,8	16,7	17,1	68,4	70,9	69,5
	- Centro	7,6	10,2	2,4	22,9	23,0	23,3	71,3	71,5	74,4
	- Sud	5,6	7,9	2,2	34,9	34,6	34,4	77,9	78,3	78,4
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	1,0	-0,7	-1,7	28,7	28,1	25,7	31,6	31,5	29,8
	- Supermercati	9,8	10,5	0,6	46,2	46,9	47,7	42,5	43,8	46,1
	- Hard Discount	8,6	11,4	2,6	14,3	15,1	15,4	24,8	26,0	28,0
	- Libero Servizio	0,9	10,0	9,0	8,7	8,1	8,2	9,0	8,6	9,1
	- Tradizionali	52,0	55,7	2,4	25,4	25,7	25,2	3,4	3,1	4,7

Tab. 11.18 - Continua

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
F. Panati		**1,4**	**9,8**	**8,2**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**4,2**	**4,6**	**4,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	36,8	45,0	6,0	22,3	22,4	29,5	3,2	4,2	4,4
	- Nord Est	-6,1	3,3	10,0	24,4	23,2	21,8	4,9	5,1	5,0
	- Centro	-6,6	3,3	10,6	28,3	30,3	28,5	5,6	5,7	5,0
	- Sud	-14,1	-8,4	6,6	25,0	24,1	20,1	3,4	3,7	3,3
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-21,5	-17,2	5,5	31,5	33,3	25,1	1,7	1,9	1,3
	- Supermercati	22,0	32,0	8,2	58,8	55,5	66,7	2,4	2,7	3,0
	- Hard Discount	200,0	159,0	-13,7	0,2	0,4	0,8	0,0	0,0	0,1
	- Libero Servizio	-35,4	-33,0	3,6	9,1	10,3	6,3	0,3	0,4	0,3
	- Tradizionali	33,3	71,2	28,4	0,4	0,5	0,8	0,0	0,0	0,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Complessivamente gli acquisti risultano più concentrati nelle regioni del Sud con il 36,4%, seguite da quelle del Nord Ovest, con un peso del 24,4% e dal Centro, 22,4%.

Ritornando alle singole tipologie, il peso delle varie aree geografiche si mantiene grossomodo in linea con quelle della categoria, ad eccezione dei *fantasia*, dove gli acquisti si focalizzano nel Nord Ovest e nel Centro.

11.2.6. I gelati

Nel 2020 gli acquisti di gelati sono cresciuti in volume su base annua del 3,8%, ma in valore, grazie al rialzo dei prezzi, sono aumentati del 7,1% (tab. 11.19). Per quanto riguarda l'area geografica si rileva una maggior concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Sud. Il principale canale di vendita sono i supermercati con il 42,9%, seguiti dagli hard discount con il 24% e dagli ipermercati con il 23,1%; a differenza delle altre categorie merceologiche, i Tradizionali non vedono un significativo aumento della propria quota sul totale, sebbene registrino un incremento delle vendite del 20,7% su base annua.

11.3 I lattiero-caseari biologici

Nella GDO gli acquisti di lattiero-caseari biologici hanno ancora un peso abbastanza marginale sui volumi totali. Nel 2020 si osserva una forte crescita per quanto riguarda il latte, con l'*UHT* che cresce del 25,1% in quantità e il *fresco* del 4,5% (tabb. 11.20 e 11.21). Nel caso del latte *UHT,* il biologico rappresenta lo 0,78% dei volumi totali acquistati, mentre per il latte *fresco*, il biologico incide per il 0,6% del totale. Gli acquisti in volume di yogurt biologico calano del 9,9% e la quota sul totale è del 2,8%.

I dati previsionali del 2021 confermano questa tendenza, a cui fa eccezione il latte *fresco*, con le quantità in lieve riduzione, -0,1%.

Tab. 11.19 - Acquisti domestici di gelati per area Nielsen e canale d'acquisto in Italia nel 2018-2020

		Acquisti var. % 20/19			*Quota % acquisti in volume su totale Italia*			*% acquirenti su totale (indice di penetrazione)*		
		Volume	*Valore*	*Prezzo*	*2018*	*2019*	*2020*	*2018*	*2019*	*2020*
Totale gelati		**3,8**	**7,1**	**3,2**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**84,4**	**84,1**	**85,4**
per area Nielsen:	- Nord Ovest	1,3	6,4	5,1	29,5	29,4	28,7	85,1	84,4	84,5
	- Nord Est	11,1	12,4	1,2	19,1	18,9	20,2	83,7	83,4	85,8
	- Centro	3,7	5,4	1,6	22,9	22,9	22,9	84,4	84,7	85,7
	- Sud	1,6	5,4	3,8	28,5	28,8	28,2	84,3	83,8	85,6
per canale d'acquisto:	- Ipermercati	-3,1	1,0	4,2	25,7	24,8	23,1	37,0	35,5	35,1
	- Supermercati	6,2	8,3	2,0	41,1	41,9	42,9	53,9	56,3	57,5
	- Hard Discount	4,6	8,4	3,7	22,8	23,9	24,0	32,6	32,5	34,6
	- Libero Servizio	5,4	12,0	6,3	9,1	8,1	8,2	12,0	11,4	12,3
	- Tradizionali	20,7	27,6	5,7	1,0	1,1	1,2	4,2	4,3	5,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Panel Consumer Nielsen.

Tab. 11.20 - Variazione su base annuale degli acquisti di lattiero-caseari biologici in quantità e valore nel 2020 e nel 2021

	Variazione % degli acquisti 2021/20		*Variazione % degli acquisti 2020/19*	
	Quantità	*Valore*	*Quantità*	*Valore*
- Latte UHT	6,2	-2,9	25,1	20,7
- Latte fresco	-0,1	0,5	4,5	5,4
- Yogurt	-0,5	-1,6	-9,9	-9,1
- Formaggi freschi	-7,7	-9,2	-0,2	0,1
- Formaggi a pasta molle	-25,8	-24,8	-12,3	-11,8
- Formaggi a pasta semidura	-19,1	-25,0	0,4	0,6
- Formaggi a pasta dura	-5,6	-7,5	-13,8	-6,8
- Formaggi industriali	8,5	6,3	3,2	-0,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

Tab. 11.21 - Quota degli acquisti di prodotti biologici sul totale di categoria in Italia nel 2019, 2020 e nel 2021

	Acquisti in volume %			*Acquisti in valore %*		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
- Latte UHT	0,67	0,78	0,87	0,99	1,09	1,11
- Latte fresco	6,01	6,70	6,95	6,99	7,81	8,09
- Yogurt	3,15	2,77	2,84	4,64	4,06	4,03
- Formaggi freschi	0,68	0,59	0,58	0,98	0,85	0,81
- Formaggi a pasta molle	0,93	0,75	0,59	1,21	0,97	0,78
- Formaggi a pasta semidura	0,15	0,14	0,12	0,21	0,19	0,15
- Formaggi a pasta dura	0,54	0,42	0,41	0,81	0,69	0,65
- Formaggi industriali	0,77	0,74	0,84	1,00	0,92	1,02

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Market Track.

12. LA DINAMICA DEI PREZZI DEI PRODOTTI LUNGO LA FILIERA LATTIERO-CASEARIA*

Di seguito si prende in esame l'andamento dei prezzi nei tre diversi stadi – allevamento, industria lattiero-casearia e distribuzione al dettaglio – della filiera del latte sulla base di dati di fonte Ismea, Istat, Camera di Commercio di Lodi, Milano, Novara e Verona, Ismea-Nielsen Consumer Panel Service; come nel precedente cap.11, l'approfondimento sui prodotti biologici, utilizza dati Nielsen Market Track.

12.1 I prezzi dall'origine al consumo

12.1.1. I prezzi in agricoltura

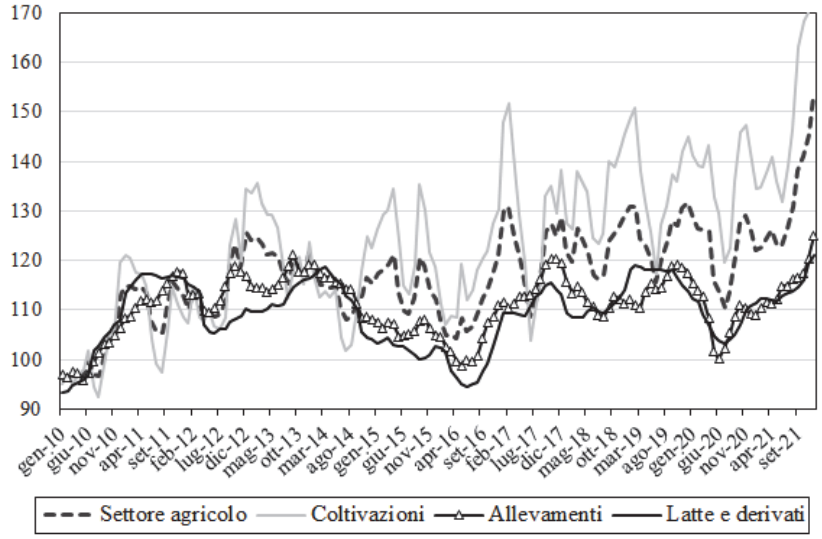
Tra il 2010 e il 2021, l'andamento in Italia dell'indice Ismea dei prezzi all'origine per il settore agricolo[1] alterna fasi di crescita e di flessione, che generano una fluttuazione media[2] pari all'8,3% (fig.12.1). Complessivamente l'indice, base 2010, evidenzia un trend rialzista con un tasso di crescita medio annuo del 2,5%. Il quadriennio 2010-2013 è un periodo di considerevole crescita: il valore medio annuo dell'indice passa da 100,0 a 120,5, con un primo massimo a 125,5 a dicembre 2012.

* Si ringrazia Ismea per aver messo a disposizione i dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e Nielsen Market Track, consentendo la realizzazione di questo capitolo.

1. Le caratteristiche di questo indice e delle sue principali componenti sono illustrate nel paragrafo 15.2.1 del Rapporto 2006.

2. Indicatore calcolato come rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica di tutti i valori medi mensili del periodo gennaio 2010–2021.

Fig. 12.1 - Indice Ismea dei prezzi mensili all'origine (2010=100) da gennaio 2010 a dicembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

La prima battuta d'arresto del trend positivo si verifica nel 2014, quando scende a 113,4 punti (-5,9% su base annua). Il 2015 è un anno abbastanza turbolento: ad aprile l'indice tocca il suo valore massimo annuale (121,2), a cui fa seguito una brusca caduta, che si arresta tre mesi dopo a quota 109,2. Si ha quindi un nuovo rialzo fino a 118,9, raggiunto in ottobre, interrotto dall'ennesima flessione, che prosegue fino al nuovo minimo a quota 104,2 dell'aprile successivo; nei dieci mesi seguenti l'indice cresce considerevolmente fino a sfiorare i 131 punti a febbraio 2017. Poi un nuovo calo fa posizionare l'indice a quota 108,6 a giugno, ma già a settembre si attesta nuovamente sopra 125 punti e chiude l'anno con 128,9 punti.

Nel 2018 si alternano ancora fasi di ribasso ad altre di crescita: a febbraio si posiziona a 119,7 e un mese dopo giunge a 126,4 punti (+5,6%); successivamente scende fino a 116,2 in luglio, per poi chiudere a dicembre a 128,9 punti. Il 2019 apre con l'indice pari a 130,8, di poco inferiore al livello più alto di sempre del febbraio 2017 (130,9); segue la consueta fase di ribasso, che si arresta a giugno a quota 115,7 ma, già a settembre, con un valore di 127,9 punti recupera buona parte della flessione che ha interessato la prima metà dell'anno. Il trend positivo prosegue fino a fine anno a quota 131,7, chiudendo così il 2019 con un incremento del 2,5% sulla media dell'anno precedente.

Il 2020 inizia con una decisa flessione fino a raggiungere un nuovo minimo a luglio 2020 con un valore di 110,5; segue una rapida ripresa che in quattro mesi riporta il valore dell'indice a 129,1 per poi assistere ad una nuova flessione negli ultimi due mesi dell'anno, che chiude con un valore medio di 122,0; in perdita su base annua di 2,8 punti percentuali, compensando interamente l'incremento del 2019. Nel 2021 si possono osservare moderate flessioni nei primi 6 mesi dell'anno, per poi registrare un incremento sostanziale da luglio a dicembre, quando tocca il picco massimo per il periodo considerato a quota 153,2 e un incremento sull'anno precedente di 7,7 punti percentuali.

La componente *Coltivazioni* sembra essere quella con la maggiore influenza sull'andamento generale dei prezzi del comparto agricolo. Infatti, la sua fluttuazione media è del 13,0%, mentre quella delle componenti *Allevamenti* e *Latte e derivati* si fermano rispettivamente al 5,5% e al 6,2%.

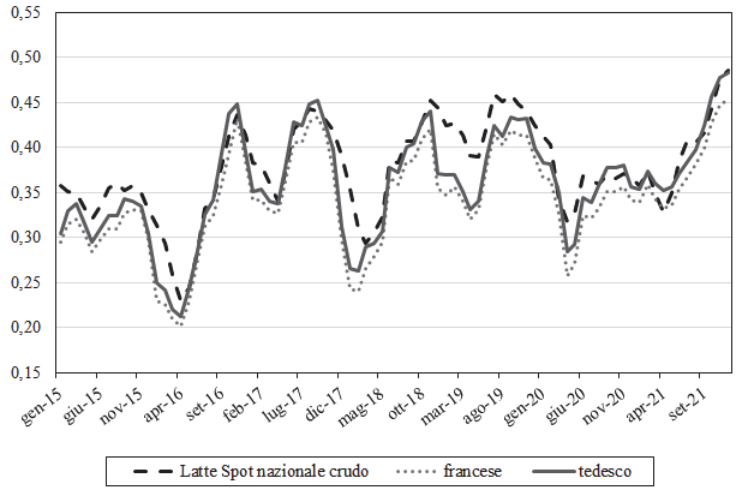
L'indice delle *Coltivazioni* tra il 2010 e il 2021 evidenzia un tasso di crescita medio annuo del 4,0%. Dopo un periodo iniziale di crescita costante, in cui però si registra il minimo assoluto (92,3 punti ad agosto 2010), si osserva l'alternarsi di fasi di crescita e di flessione. Nel febbraio 2013 raggiunge il suo primo massimo a 135,7. Il 2014 registra un calo su base annua del 9,4%, completamente riassorbito l'anno dopo, quando l'indice delle *Coltivazioni* segna dieci punti e mezzo percentuali di crescita. Il 2016 è un'annata particolare: registra una contrazione su base annua del 6,5%, ma, come precedentemente evidenziato per l'indice del S*ettore agricolo*, nel secondo semestre i valori sono in forte rialzo, dai 112 punti di giugno sale a 130,3 a fine anno (+16,3%); la crescita prosegue poi fino al massimo assoluto di 151,8 punti di febbraio 2017. Tuttavia, nei quattro mesi successivi si assiste ad un drastico crollo, che riporta l'indice poco sotto i 104 punti (-31,5%), ma negli ultimi mesi dell'anno recupera nuovamente fino a 138,2 punti di dicembre; l'anno seguente il valore medio dell'indice recupera circa 3 punti percentuali. Complessivamente, il primo semestre del 2019 presenta un andamento piuttosto speculare a quello del *Settore agricolo*: all'inizio dell'anno l'indice si aggira su livelli piuttosto alti, 148,7 a gennaio e 150,8 a febbraio, mentre a giugno precipita a 117,3. Il secondo semestre registra un progressivo rialzo fino a 145,2 a dicembre, recuperando quindi 23,7 punti percentuale rispetto al giugno precedente. Il 2020 appare caratterizzato invece da un andamento altalenante: scende da 148,8 a gennaio a 117,2 a giugno per poi tornare ai livelli di inizio anno e complessivamente chiudere a +0,3% rispetto al 2019. L'anno 2021 invece fa registrare lievi flessioni nel primo semestre e poi un forte incremento dell'indice nel secondo semestre, passando da 139 di luglio a 179 di dicembre, con un aumento medio annuo di 8,8 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli andamenti degli indici Ismea dei prezzi all'origine

di *Allevamenti* e di *Latte e derivati* si riscontrano sia caratteristiche simili sia delle peculiarità. All'inizio della nuova decade l'indice degli *Allevamenti* cresce in modo contenuto, ma poi va incontro ad un triennio negativo, in cui il suo valore medio passa dal 113,9 del 2014 al 103,2 del 2016. Invece, l'indice di *Latte e derivati* registra una flessione su base annua del 6,2% nel 2012, resta stabile nei due anni successivi e poi cala ulteriormente nel 2015 e 2016 rispettivamente del 9,2% e del 3,5%. Nonostante ciò, dopo i minimi relativi raggiunti tra maggio e giugno 2016, i due indici iniziano ad avere andamenti simili, entrambi vedono una fase di ripresa che prosegue fino ad ottobre 2017, quando quello degli *Allevamenti* si posiziona poco sopra 120 punti, mentre quello di *Latte e derivati* si ferma a 115,5 punti. Negli undici mesi che seguono entrambi gli indicatori evidenziano nuovamente un trend negativo, che li porta a posizionarsi qualche decimo di punto sopra quota 110 a settembre 2018. Poi, nel 2019, mentre il valore medio dell'indice relativo agli *Allevamenti* recupera 3,0 punti percentuali rispetto al 2018, quello *di Latte e derivati* cresce di 6,6 punti, raggiungendo a febbraio il valore più alto di sempre, 119, e stabilizzandosi su valori piuttosto alti, tra 117 e 119 fino a settembre 2019 per poi iniziare a calare. Nel corso del 2020 entrambe gli indici presentano un trend negativo; in particolare gli *Allevamenti* a maggio registrano un calo di 14,7 punti percentuali rispetto al dicembre precedente, attestandosi a 100,2, valore che non si registrava dal secondo semestre del 2016; inizia poi una rapida ripresa, così come per gli altri indici, per chiudere l'anno a 109,3. Complessivamente questo indice perde su base annua, nel corso del 2020, sei punti percentuali; *Latte e derivati* invece scende di 8,6 punti percentuali, arrivando al valore di 103,4, valore che non registrava dal novembre 2016. Nell'ultimo anno, così come già descritto per gli altri due indici analizzati, l'incremento del secondo semestre è considerevole e raggiunge il picco massimo a dicembre, rispettivamente 125,1 per *Allevamenti* e 121,1 per *Latte e derivati*, il che si traduce in un incremento di 6,2 punti percentuali per il primo e 6,4 per il secondo. Tra il gennaio 2010 e il dicembre 2021 le componenti *Allevamenti* e *Latte e derivati* presentano una fluttuazione media, rispettivamente, del 5,5% e 6,2%, ed un tasso di crescita medio annuo pari a 1,3% e a 1,2%.

Una conferma della marcata variabilità dei prezzi all'origine di *Latte e derivati* si ricava anche analizzando l'andamento delle quotazioni mensili del latte spot nazionale ed estero (nel caso specifico francese e tedesco) posto in Italia. La serie storica dei valori medi mensili del prodotto nazionale è costruita come media aritmetica delle quotazioni settimanali rilevate sulle piazze di Lodi e Verona dalle rispettive CCIAA, mentre per lo spot del prodotto francese e tedesco si fa riferimento alle rilevazioni della CCIAA di Lodi (fig. 12.2).

Fig. 12.2 - Prezzi medi mensili del latte spot nazionale, francese e tedesco (€/litro) da gennaio 2014 a dicembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati CCIAA di Lodi e Verona.

Nel corso del 2019 le quotazioni del latte spot nazionale variano da 0,39 €/kg"reso" ad aprile fino a 0,46 €/kg"reso" di luglio e settembre. Complessivamente la media delle quotazioni del 2019 risulta superiore di 14,6 punti percentuali rispetto a quella dell'anno prima. Il 2020 invece si caratterizza per valori inferiori a 0,40 €/kg"reso" da marzo e per tutto il resto dell'anno, con un minimo di 0,32 €/kg"reso" ad aprile e un massimo di 0,37 €/kg"reso" pressoché costante da giugno a dicembre.

Il 2021 fa registrare un valore medio di 0,36 €/kg"reso"nel primo semestre e poi un'impennata da luglio a dicembre che chiude a 0,49 €/kg"reso"; il valore più alto per il periodo considerato. Complessivamente il 2021 si chiude con un incremento di 9,4 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

Contemporaneamente le quotazioni dello spot francese sulla piazza di Lodi registrano un valore medio di 0,38 €/kg"reso" nel corso del 2019 e, anche in questo caso, un brusco calo nel 2020 con un valore medio di 0,33 €/kg"reso" e un minimo di 0,26 €/kg"reso" ad aprile, per poi proseguire con una quotazione costante media di 0,34 €/kg"reso" nel secondo semestre dell'anno. Anche per lo spot francese il 2021, dopo un primo semestre stabile a valori simili a quelli del 2019, cresce considerevolmente nel secondo semestre raggiungendo il picco di 0,45 €/kg"reso" a fine anno.

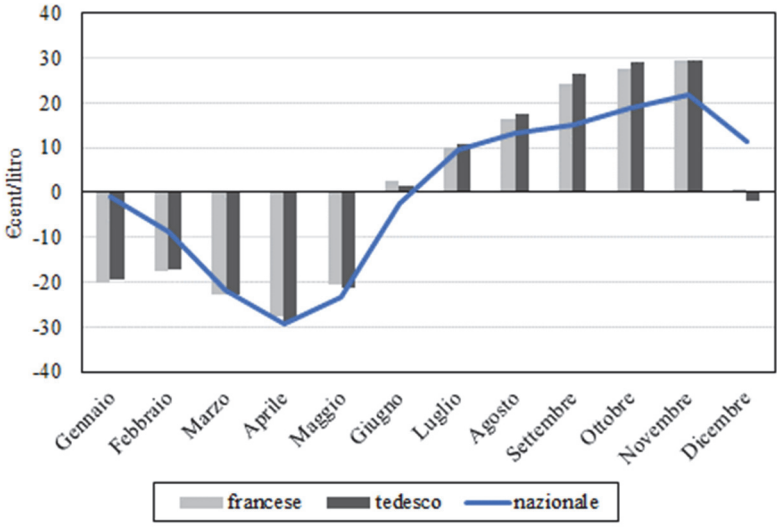
Sempre sulla piazza di Lodi le quotazioni del prodotto tedesco si attestano su un valore medio di 0,38 €/kg"reso" nel 2019 per poi crollare l'anno suc-

cessivo a 0,35 €/kg"reso" con minimi di 0,29 €/kg"reso" nel periodo aprile/maggio e un ritorno al valore massimo di inizio anno di 0,38 €/kg"reso" tra settembre e novembre 2020. L'andamento del latte spot tedesco si rivela molto simile a quello dello spot nazionale e francese sia nel primo che nel secondo semestre, raggiungendo a dicembre il picco di 0,48 €/kg"reso" molto vicino a quello dello spot nazionale.

I prezzi del latte spot francese sono sempre inferiori rispetto a quelli del prodotto nazionale, talora anche di 0,09 o addirittura di 0,11 €/kg"reso" a fine 2017; nel 2021 il prodotto francese tende ad avvicinarsi nel corso dell'anno allo spot nazionale, fino a raggiungere un valore medio annuo che differisce di soli 0,02 €/kg"reso" da quello nazionale; simile è anche l'andamento delle quotazioni dello spot tedesco, che nel 2021 recupera il divario dallo spot nazionale fino ad arrivare a equipararlo nel periodo settembre/dicembre.

La forte volatilità delle quotazioni del latte spot appare inversamente correlata con la stagionalità della produzione di latte. Più nel dettaglio, il tasso di fluttuazione medio del *latte spot nazionale* (13,5%) è inferiore rispetto a quello del latte *francese* e *tedesco*, 16,1% e 15,8% rispettivamente. Il prezzo del latte spot nel suo complesso appare caratterizzato da un andamento stagionale al ribasso nel periodo dicembre-maggio e al rialzo nei mesi da giugno a novembre (fig. 12.3).

Fig. 12.3 - Andamento a stagionalità costante dei prezzi del latte spot nazionale, francese e tedesco (€cent/kg"reso")



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati delle CCIAA di Lodi e Verona.

12.1.2. I prezzi nell'industria lattiero-casearia

Nel corso del 2021 l'indice Istat, base 2015, dei prezzi alla produzione del settore manifatturiero, con quota 111,1 fa registrare un incremento di 8,6 punti percentuale rispetto all'anno precedente e in generale rispetto ai valori dell'ultimo quinquennio, in cui l'indice si attestava mediamente su valori di 102,3 (tab. 12.1). L'andamento dei prezzi dell'industria alimentare, che include alimenti, bevande e tabacco nel quinquennio 2016-2020, appare caratterizzato da una crescita media annua graduale e costante, inferiore all'un per cento,vper poi chiudere il 2021 con un incremento di 2,8 punti percentuale. Nello specifico invece il comparto lattiero-caseario evidenzia una crescita più moderata, attestandosi a quota 104,8 nel 2021, pari a soli 1,5 punti percentuali superiore all'anno precedente e tornando così a valori simili a quelli del 2019.

Per un'analisi più dettagliata degli andamenti nel comparto lattiero-caseario, ulteriori informazioni si ricavano dall'esame dei prezzi medi all'origine rilevati da Ismea, per alcune delle più significative produzioni nazionali (tab. 12.2).

In generale nel 2020 si segnalano andamenti in controtendenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, caratterizzato da variazioni sempre positive, tranne che per il burro. Il Grana Padano con un valore medio di 6,78 €/kg registra un calo tendenziale pari a -14,2%, così come il Parmigiano Reggiano con un valore medio di 8,53 €/kg segna un -23,4% e il burro in flessione del 41,3% che scende a 1,07 €/kg. Positivi invece gli andamenti degli altri prodotti lattiero-caseari presi in esame, in particolare la mozzarella con un valore medio di 5,50 €/kg registra un + 6,3%.

Nel 2021 si registrano incrementi positivi rispetto all'anno precedente in particolar modo per Parmigiano Reggiano (+17,0%) e Grana Padano (+6,8%); non da meno il burro che segna un +43,5%. I prezzi degli altri principali prodotti rimangono pressoché costanti durante tutto l'anno su valori molto simili alla media dell'anno precedente.

Tab. 12.1 - Indice generale dei prezzi alla produzione dell'industria in Italia (2015=100 da gennaio 2014 a dicembre 2021

	2014	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2021*	*Var.% 2021/ 2020*
Totale Industria	102,7	100,0	98,1	100,4	103,7	103,9	100,4	111,1	10,6
Industria alimentare, bevande e tabacco	99,8	100,0	99,5	101,2	101,7	102,2	103,2	106,1	2,8
Industria lattiero-casearia	103,0	100,0	98,5	102,7	103,3	104,6	103,2	104,8	1,5

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 12.2 - Prezzi medi mensili all'origine di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia (€/kg): gennaio 2013-dicembre2021

		Grana Padano 4/12 mesi	*Parmigiano Reggiano 1 anno*	*Provolone Valpadana maturo*	*Gorgonzola maturo dolce*	*Taleggio*	*Asiago pressato*	*Crescenza*	*Mozzarella 125 g*	*Burro Zangolato*
2013	Gennaio	7,02	8,81	5,36	5,26	4,33	4,66	5,14	4,53	2,10
	Febbraio	6,95	8,80	5,37	5,26	4,33	4,59	5,14	4,53	2,10
	Marzo	6,95	8,81	5,37	5,31	4,33	4,57	5,14	4,53	2,12
	Aprile	6,95	8,84	5,37	5,31	4,33	4,63	5,14	4,53	2,38
	Maggio	6,89	8,84	5,37	5,33	4,33	4,58	5,14	4,53	2,70
	Giugno	6,76	8,72	5,37	5,34	4,33	4,56	5,14	4,53	2,72
	Luglio	6,71	8,66	5,39	5,34	4,33	4,66	5,14	4,53	2,85
	Agosto	6,74	8,66	5,43	5,39	4,36	4,66	5,17	4,59	2,87
	Settembre	7,05	8,72	5,58	5,61	4,51	4,81	5,24	4,75	3,00
	Ottobre	7,35	8,90	5,70	5,65	4,55	4,97	5,24	4,75	2,92
	Novembre	7,39	9,00	5,75	5,68	4,55	5,11	5,24	4,75	2,80
	Dicembre	7,39	9,06	5,76	5,69	4,55	5,21	5,24	4,75	2,80
	Media	**7,01**	**8,82**	**5,48**	**5,43**	**4,40**	**4,75**	**5,17**	**4,61**	**2,61**
2014	Gennaio	7,40	9,09	5,81	5,70	4,55	5,25	5,30	4,75	2,75
	Febbraio	7,38	9,11	5,90	5,83	4,56	5,29	5,34	4,75	2,50
	Marzo	7,25	9,02	5,93	5,83	4,58	5,27	5,34	4,75	2,34
	Aprile	7,09	8,85	5,93	5,83	4,58	5,28	5,34	4,75	2,23
	Maggio	6,97	8,61	5,93	5,83	4,58	5,20	5,34	4,75	2,11
	Giugno	6,89	8,17	5,93	5,83	4,58	5,18	5,34	4,75	2,06
	Luglio	6,86	8,02	5,93	5,83	4,58	5,15	5,32	4,75	2,06
	Agosto	6,79	7,91	5,93	5,83	4,58	5,15	5,31	4,75	1,98
	Settembre	6,64	7,80	5,93	5,83	4,58	5,11	5,31	4,75	1,67
	Ottobre	6,51	7,57	5,92	5,83	4,57	5,08	5,30	4,73	1,62
	Novembre	6,46	7,46	5,84	5,83	4,56	5,04	5,26	4,65	1,62
	Dicembre	6,46	7,45	5,83	5,83	4,56	5,00	5,26	4,65	1,56
	Media	**6,89**	**8,25**	**5,90**	**5,81**	**4,57**	**5,17**	**5,31**	**4,73**	**2,04**

Tab. 12.2 - Continua

		Grana Padano 4/12 mesi	*Parmigiano Reggiano 1 anno*	*Provolone Valpadana maturo*	*Gorgonzola maturo dolce*	*Taleggio*	*Asiago pressato*	*Crescenza*	*Mozzarella 125 g*	*Burro*
2015	Gennaio	6,46	7,48	5,83	5,80	4,56	4,98	5,26	4,65	1,36
	Febbraio	6,47	7,56	5,83	5,78	4,56	4,90	5,26	4,65	1,57
	Marzo	6,47	7,61	5,83	5,68	4,56	4,82	5,26	4,65	1,82
	Aprile	6,48	7,67	5,83	5,65	4,56	4,80	5,26	4,65	1,71
	Maggio	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,76	5,26	4,65	1,52
	Giugno	6,49	7,70	5,83	5,63	4,56	4,68	5,26	4,65	1,51
	Luglio	6,48	7,65	5,83	5,63	4,56	4,60	5,26	4,65	1,48
	Agosto	6,43	7,57	5,79	5,60	4,54	4,59	5,24	4,60	1,34
	Settembre	6,41	7,56	5,75	5,58	4,51	4,53	5,19	4,55	1,30
	Ottobre	6,40	7,56	5,75	5,58	4,51	4,52	5,19	4,55	1,44
	Novembre	6,43	7,63	5,75	5,58	4,51	4,55	5,16	4,55	1,53
	Dicembre	6,51	7,86	5,78	5,58	4,51	4,54	5,14	4,55	1,47
	Media	**6,46**	**7,63**	**5,80**	**5,64**	**4,54**	**4,69**	**5,23**	**4,61**	**1,50**
2016	Gennaio	6,60	8,07	5,79	5,57	4,51	4,58	5,14	4,55	1,40
	Febbraio	6,62	8,24	5,75	5,40	4,48	4,46	5,05	4,48	1,22
	Marzo	6,56	8,44	5,62	5,22	4,41	4,39	4,88	4,35	1,01
	Aprile	6,45	8,48	5,53	5,18	4,29	4,34	4,79	4,3	0,98
	Maggio	6,37	8,46	5,44	5,11	4,14	4,21	4,69	4,20	0,94
	Giugno	6,30	8,38	5,31	5,01	3,99	4,22	4,55	4,07	1,27
	Luglio	6,28	8,34	5,29	5,00	3,96	4,19	4,54	4,05	1,61
	Agosto	6,28	8,40	5,29	5,00	3,96	4,25	4,54	4,05	1,76
	Settembre	6,37	8,49	5,29	5,00	3,96	4,24	4,54	4,05	2,37
	Ottobre	6,52	8,67	5,31	5,01	3,99	4,25	4,55	4,08	2,54
	Novembre	6,74	8,94	5,43	5,23	4,10	4,40	4,61	4,20	2,72
	Dicembre	7,14	9,46	5,53	5,29	4,20	4,41	4,67	4,32	2,77
	Media	**6,52**	**8,53**	**5,46**	**5,17**	**4,17**	**4,33**	**4,71**	**4,23**	**1,72**

Tab. 12.2 - Continua

		Grana Padano 4/12 mesi	*Parmigiano Reggiano 1 anno*	*Provolone Valpadana maturo*	*Gorgonzola maturo dolce*	*Asiago pressato*	*Taleggio*	*Crescenza*	*Mozzarella 125 g*	*Burro*
2017	Gennaio	7,29	9,81	5,29	5,30	4,45	4,24	4,69	4,35	2,72
	Febbraio	7,27	9,88	5,29	5,38	4,41	4,24	4,69	4,35	2,45
	Marzo	7,06	9,88	5,32	5,41	4,46	4,25	4,70	4,37	2,51
	Aprile	6,79	9,78	5,36	5,43	4,44	4,26	4,71	4,40	2,75
	Maggio	6,65	9,66	5,36	5,43	4,41	4,26	4,71	4,94	2,97
	Giugno	6,72	9,67	5,36	5,43	4,44	4,26	4,71	5,03	3,83
	Luglio	6,77	9,74	5,36	5,48	4,50	4,26	4,71	5,03	4,44
	Agosto	6,77	9,73	5,36	5,48	4,52	4,26	4,71	5,03	4,57
	Settembre	6,77	9,73	5,54	5,55	4,63	4,34	4,75	5,06	4,63
	Ottobre	6,69	9,73	5,56	5,58	4,70	4,36	4,76	5,08	4,33
	Novembre	6,52	9,74	5,56	5,58	4,74	4,36	4,76	5,08	3,20
	Dicembre	6,42	9,78	5,56	5,58	4,75	4,36	4,76	5,08	2,69
	Media	**6,81**	**9,76**	**5,41**	**5,47**	**4,54**	**4,29**	**4,72**	**4,81**	**3,42**
2018	Gennaio	6,35	9,82	5,84	5,58	4,74	4,34	4,76	5,08	2,11
	Febbraio	6,21	9,87	5,84	5,58	4,69	4,34	4,76	5,08	2,13
	Marzo	6,11	9,92	5,82	5,56	4,63	4,32	4,74	5,06	2,54
	Aprile	6,14	9,92	5,81	5,48	4,56	4,31	4,74	5,05	2,80
	Maggio	6,23	9,92	5,81	5,45	4,57	4,31	4,74	5,05	3,41
	Giugno	6,25	9,92	5,81	5,45	4,55	4,31	4,74	5,05	3,69
	Luglio	6,17	9,92	5,81	5,45	4,55	4,31	4,74	5,05	3,27
	Agosto	6,13	9,91	5,81	5,45	4,56	4,31	4,74	5,05	3,06
	Settembre	6,26	9,95	5,81	5,45	4,58	4,31	4,74	5,04	3,13
	Ottobre	6,52	10,06	5,81	5,48	4,60	4,39	4,74	5,03	2,63
	Novembre	6,83	10,22	5,87	5,53	4,62	4,44	4,74	5,03	2,24
	Dicembre	7,27	10,65	5,89	5,55	4,63	4,48	4,74	5,03	2,04
	Media	**6,37**	**10,01**	**5,83**	**5,50**	**4,61**	**4,35**	**4,74**	**5,05**	**2,75**

Tab. 12.2 - Continua

		Grana Padano 4/12 mesi	*Parmigiano Reggiano 1 anno*	*Provolone Valpadana maturo*	*Gorgonzola maturo dolce*	*Asiago pressato*	*Taleggio*	*Crescenza*	*Mozzarella 125 g*	*Burro*
2019	Gennaio	7,67	11,01	5,95	5,64	4,65	4,55	4,74	5,06	1,98
	Febbraio	7,90	11,13	6,03	5,77	4,65	4,63	4,76	5,10	1,96
	Marzo	7,95	11,15	6,04	5,78	n.d.	4,66	4,76	5,14	1,81
	Aprile	7,95	11,15	6,04	5,78	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,78
	Maggio	7,95	11,15	6,04	5,82	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,77
	Giugno	8,00	11,15	6,05	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,61
	Luglio	8,02	11,15	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,44
	Agosto	8,02	11,15	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,27
	Settembre	8,02	11,10	6,09	5,83	n.d.	4,66	4,76	5,15	1,24
	Ottobre	7,84	10,86	6,19	5,92	n.d.	4,75	4,76	5,15	1,25
	Novembre	7,48	10,10	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,78	5,19	1,27
	Dicembre	7,23	9,66	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,30	1,29
	Media	**7,84**	**10,90**	**6,08**	**5,82**	**n.d.**	**4,67**	**4,77**	**5,15**	**1,55**
2020	Gennaio	7,15	9,50	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,46	1,29
	Febbraio	7,15	9,07	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,50	1,31
	Marzo	6,98	8,41	6,17	5,98	n.d.	4,76	4,93	5,83	1,25
	Aprile	6,77	8,39	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,75	5,50	0,91
	Maggio	6,46	8,14	6,19	5,93	n.d.	4,74	4,81	5,50	0,69
	Giugno	6,17	7,68	6,19	5,90	n.d.	4,74	4,81	5,50	0,97
	Luglio	6,16	7,66	6,19	5,93	n.d.	4,74	4,81	5,50	1,10
	Agosto	6,16	7,91	6,19	5,93	n.d.	4,74	4,81	5,50	1,15
	Settembre	6,23	8,28	6,19	5,93	n.d.	4,74	4,81	5,44	1,19
	Ottobre	6,49	9,03	6,19	5,93	n.d.	4,75	4,81	5,43	1,23
	Novembre	7,12	9,98	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,22
	Dicembre	7,46	10,33	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,18
	Media	**6,69**	**8,70**	**6,19**	**5,93**	**n.d.**	**4,75**	**4,82**	**5,50**	**1,12**

Tab. 12.2 - Continua

		Grana Padano 4/12 mesi	*Parmigiano Reggiano 1 anno*	*Provolone Valpadana maturo*	*Gorgonzola maturo dolce*	*Asiago pressato*	*Taleggio*	*Crescenza*	*Mozzarella 125 g*	*Burro*
2021	Gennaio	7,58	10,51	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,19
	Febbraio	7,57	10,52	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,35
	Marzo	7,41	10,52	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,72
	Aprile	7,16	10,52	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,88
	Maggio	7,05	10,44	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,77
	Giugno	7,06	10,41	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,83
	Luglio	7,07	10,42	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,69
	Agosto	7,07	10,46	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,68
	Settembre	7,07	10,46	6,19	5,93	n.d.	4,76	4,81	5,43	1,92
	Ottobre	7,02	10,46	6,19	5,93	n.d.	4,69	4,81	5,51	2,43
	Novembre	7,03	10,47	6,25	6,00	n.d.	4,71	4,85	5,79	3,11
	Dicembre	7,12	10,49	6,3125	6,03	n.d.	4,75	4,86	5,80	3,27
	Media	**7,18**	**10,47**	**6,20**	**5,94**	**n.d.**	**4,75**	**4,82**	**5,49**	**1,99**
	Var.% 2014/2013	**-1,8**	**-6,8**	**7,0**	**6,6**	**8,1**	**3,7**	**2,6**	**2,6**	**-28,0**
	Var.% 2015/2014	**-6,7**	**-8,2**	**-1,7**	**-3,1**	**-9,2**	**-0,6**	**-1,6**	**-2,6**	**-35,9**
	Var.% 2016/2015	**0,9**	**10,6**	**-6,1**	**-9,1**	**-7,7**	**-9,1**	**-11,0**	**-9,2**	**12,5**
	Var.% 2017/2016	**4,3**	**12,6**	**3,9**	**5,5**	**4,8**	**2,8**	**0,2**	**12,3**	**49,9**
	Var.% 2018/2017	**-6,8**	**2,5**	**2,4**	**0,6**	**1,6**	**1,4**	**0,4**	**4,6**	**-24,3**
	Var.% 2019/2018	**18,7**	**8,2**	**4,1**	**5,5**	**0,8**	**7,0**	**0,5**	**2,1**	**-77,2**
	Var.% 2020/2019	**-17,1**	**-25,3**	**1,7**	**1,8**	**n.d.**	**1,6**	**1,1**	**6,3**	**-38,4**
	Var.% 2021/2020	**6,8**	**17,0**	**0,3**	**0,2**	**n.d.**	**0,0**	**0,1**	**-0,1**	**43,5**

Fonte: Ismea.

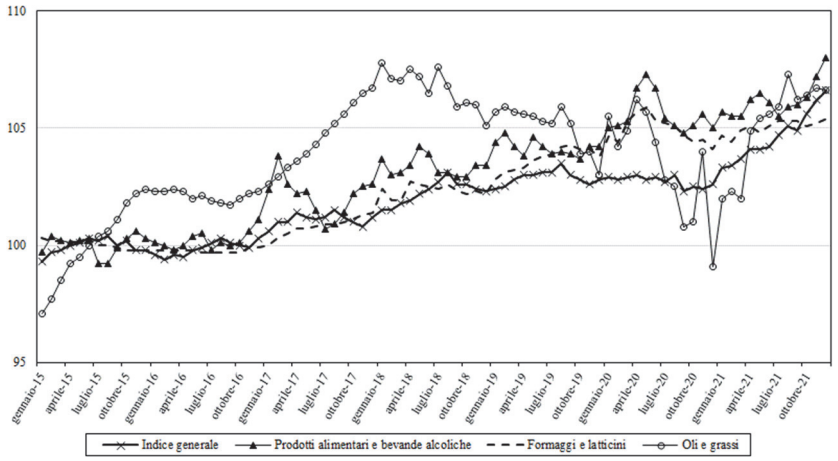
12.1.3. I prezzi al consumo

L'indice generale dei prezzi al consumo dell'Istat, base 2015, si caratterizza per un andamento quasi sempre positivo, costante e prolungato nel tempo: il tasso di variazione medio annuo per il periodo 2013-2021 si attesta al +0,7% e la fluttuazione media è dell'1,7% (fig. 12.4 e tab. 12.3).

Analogo è anche il quadro dell'*industria alimentare e delle bevande analcoliche*: il tasso di crescita medio annuo, del periodo in esame, è superiore rispetto a quello dell'indice generale: + 1,0%. La crescita su base annua invece ha registrato un +0,2% nel 2019, per poi crescere considerevolmente (+1,4%) nel 2020; nel 2021 invece registrare un incremento di soli 0,6 punti percentuali.

Peraltro, con una fluttuazione media del 2,7%, l'indicatore arriva a toccare il suo massimo pari a 108,0 a dicembre 2021, valore che raggiunge con una crescita graduale da settembre (106,0) in poi. L'indice Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività della sottocategoria *Formaggi e latticini* parte dal minimo di 98,4 del gennaio 2013, proprio come accade alla categoria *Alimenti e bevande analcoliche*, per poi registrare un incremento dell'1,3% nell'anno successivo. In generale l'aggregato *Formaggi e latticini,* con un tasso di crescita medio annuo pari a 0,6% e una fluttuazione del 2,1%, presenta un andamento piuttosto simile a quello dell'indice generale.

*Fig. 12.4 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100) da gennaio 2015 a dicembre 2021**



* Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Tab. 12.3 - Indici Istat dei prezzi mensili al consumo per l'intera collettività in Italia (2015=100) da gennaio 2014 a dicembre 2021

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	**Media**
						Indice generale							
2014	99,9	99,8	99,9	100,1	100,0	100,1	100,0	100,2	99,8	99,9	99,7	99,7	**99,9**
2015	99,3	99,7	99,8	100,0	100,1	100,3	100,2	100,4	100,0	100,2	99,8	99,8	**100,0**
2016	99,6	99,4	99,6	99,5	99,8	99,9	100,1	100,3	100,1	100,0	99,9	100,3	**99,9**
2017	100,6	101,0	101,0	101,4	101,2	101,1	101,2	101,5	101,2	101,0	100,8	101,2	**101,1**
2018	101,5	101,5	101,8	101,9	102,2	102,4	102,7	103,1	102,6	102,6	102,4	102,3	**101,5**
2019	102,4	102,5	102,8	103,0	10,03	103,1	103,1	103,5	102,9	102,8	102,6	102,8	**102,9**
2020	102,9	102,8	102,9	10,03	102,8	102,9	102,7	103,0	102,3	102,5	102,4	102,6	**102,7**
2021	103,3	103,4	103,7	104,1	104,1	104,2	104,7	105,1	104,9	105,6	106,2	106,6	**104,7**
						Prodotti alimentari e bevande analcoliche							
2014	99,6	99,4	99,1	99,1	99,2	99,3	98,3	98,3	98,4	98,4	99,1	99,1	**98,9**
2015	99,7	100,4	100,2	100,1	100,2	100,3	99,2	99,2	99,9	100,3	100,6	100,3	**100,0**
2016	100,1	100,0	99,8	100,0	100,4	100,5	99,8	100,1	100,0	100,1	100,6	101,1	**100,2**
2017	102,4	103,8	102,6	102,2	102,3	101,5	100,7	100,9	101,4	102,2	102,5	102,6	**102,1**
2018	103,7	103,0	103,1	103,4	104,2	103,9	103,1	103,1	102,9	102,9	103,4	103,4	**103,3**
2019	104,4	104,8	104,2	103,8	104,6	104,2	103,9	104,0	103,6	103,7	104,2	104,2	**104,1**
2020	105,0	105,1	105,3	106,7	107,3	106,7	105,4	105,1	104,8	105,1	105,6	105,0	**105,6**
2021	105,7	105,5	105,5	106,2	106,5	106,1	105,5	105,9	106,0	106,3	107,2	108,0	**106,2**
						Formaggi e latticini							
2014	100,2	100,3	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	100,5	**100,5**
2015	100,3	100,2	100,2	100,2	100,1	100,1	100,0	100,0	99,9	99,8	99,8	99,8	**100,0**
2016	99,8	99,8	99,8	99,8	99,8	99,7	99,7	99,7	99,7	99,7	99,9	99,9	**99,8**
2017	100,0	100,3	100,5	100,7	100,7	100,8	100,9	100,9	101,0	101,1	101,3	101,4	**100,8**
2018	102,4	101,9	101,9	102,7	102,6	102,5	102,4	102,6	102,3	102,2	102,3	102,2	**102,3**
2019	102,8	103,1	103,2	103,3	103,6	103,8	103,9	104,2	104,3	104,1	104,1	103,8	**103,7**
2020	104,7	104,4	105,3	105,7	105,9	105,3	105,2	105,1	104,7	104,4	104,5	104,1	**104,9**
2021	104,7	104,4	104,9	105,1	104,8	105,1	105,3	105,3	105,3	105,1	105,2	105,4	**105,1**

Tab. 12.3 - Continua

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	**Media**
							Oli e grassi						
2014	96,6	96,6	96,6	96,5	96,4	96,2	96,2	96,0	96,1	96,1	96,1	96,2	**96,3**
2015	97,1	97,7	98,5	99,2	99,5	100,0	100,4	100,6	95,7	101,8	102,2	102,4	**100,0**
2016	102,3	102,3	102,4	102,3	102,0	102,1	101,9	101,8	101,1	102,0	102,2	102,3	**102,1**
2017	102,6	102,9	103,3	103,6	102,6	104,3	104,8	105,2	101,7	106,1	106,5	106,7	**104,6**
2018	107,8	107,1	107,0	107,5	103,9	106,5	107,6	106,8	105,6	106,1	106,0	105,1	**106,7**
2019	105,7	105,9	105,7	105,6	107,2	105,3	105,2	105,9	105,9	102,3	105,7	103,2	**105,6**
2020	105,5	104,2	104,9	106,2	105,5	104,4	102,8	102,5	100,8	101,0	104,0	99,1	**103,4**
2021	102,0	102,3	102,0	104,9	105,4	105,6	105,9	107,3	106,2	106,4	106,7	106,6	**105,1**

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

Il comparto *Oli e grassi,* che comprende anche il burro, registra invece variazioni su base annua ben diverse, con un valore massimo del +3,9% nel 2015 e valori superiori al 2% dal 2016 al 2018. Tuttavia, questo trend rialzista subisce una battuta d'arresto nel 2019 e 2020, con variazioni pari rispettivamente a -1,5% e -1,6%, per poi tornare a crescere nel 2021 con un incremento di 1,6 punti percentuale, che compensa la perdita dell'anno precedente.

Un'analisi più puntuale può essere fatta utilizzando i dati disaggregati, per singoli prodotti, dei valori medi unitari all'acquisto di latte e derivati, effettuati dalle famiglie, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service: ovviamente non sono prezzi effettivamente rilevati, ma valori medi calcolati sugli acquisti a valore e quantità effettuati dalle famiglie (tab. 12.4).

Nel 2019, il valore medio unitario annuo pagato dalle famiglie per l'acquisto del latte, come nei tre anni precedenti, rimane stabile a 1,08 €/litro, mentre nel corso del 2020 perde 0,5 punti percentuale attestandosi ad un valore medio di 1,07 €/litro. All'interno di questo aggregato, il *latte fresco Alta Digeribilità*, e il *Latte arricchito aromatizzato* fanno registrare forti ribassi nel 2020 rispetto all'anno precedente (rispettivamente -2,1% e -2,5%). La situazione migliora per l'*UHT Alta Digeribilità* e per gli *UHT funzionali*; in particolare il primo nel 2020 recupera quasi 3 punti percentuali passando da 1,14 €/litro a 1,17 €/litro, mentre il secondo recupera 1,6 punti percentuali nel 2020, confermando la progressiva crescita registrata negli ultimi 3 anni.

Per gli yogurt nel 2018 prosegue la stagnazione iniziata l'anno prima; si assiste poi ad un recupero sia nel 2019 (+1,0%), che nel 2020 (+1,6%). Al suo interno, la tipologia *"da bere"*, dopo aver perso oltre 7 punti percentuali nel 2018, e altri 4,1 punti nel 2019, segna un ulteriore ribasso pari al -1,9% nel 2020. A ciò si aggiunge un andamento opposto per il comparto dello *yogurt magro,* che, dopo un calo del 2,4% nel 2019, recupera nel 2020 con un incremento del 3,3%; il "*probiotico*" invece che recuperava 4,6 punti percentuali nel 2019, si trova poi a perderne 1,5 nel corso del 2020.

Prosegue anche nel 2019 la crescita del valore medio unitario all'acquisto della *panna UHT* (+3,1%), che rimane poi pressoché stabile nell'anno successivo (-0,7%); recupera invece 0,8 punti percentuali la panna *"fresca",* che torna ai valori del 2018.

Il valore medio unitario del *burro* aumenta sia nel 2017 (+19,2%) che nel 2018 (+9,9%), quando raggiunge il suo livello massimo a 8,88 €/kg; tale quotazione resta sostanzialmente stabile nel 2019 (-0,6%), ma subisce poi un brusco calo nel 2020 (-3,1%) tornando al valore di 8,43 €/kg.

Il comparto *formaggi e latticini* evidenzia nel 2019 un rialzo su base annua di 2,8 punti percentuali per poi rimanere pressoché stabile nel 2020. In parti-

Tab. 12.4 - Valori medi annui unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia dal 2015 al 2020 (euro/kg e euro/litro per il latte)

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*
A. Latte	**1,1**	**1,08**	**1,08**	**1,08**	**1,08**	**1,07**	**-0,50**
A.1. arricchito/aromatizzato	4,49	4,44	4,38	4,20	4,09	3,99	-2,42
A.2. fresco	1,32	1,31	1,32	1,32	1,31	1,32	0,47
A.2.1. Alta Digeribilità	1,72	1,64	1,69	1,67	1,62	1,58	-2,00
A.2.2. Alta Qualità	1,39	1,39	1,40	1,39	1,36	1,37	1,31
A.2.3. *ESL*	1,38	1,42	1,43	1,42	1,40	1,41	0,62
A.2.4. normale	1,25	1,23	1,24	1,25	1,25	1,26	0,48
A.3. UHT	0,87	0,84	0,85	0,85	0,85	0,86	1,29
A.3.1. Alta Digeribilità	1,3	1,26	1,21	1,16	1,14	1,17	2,91
A.3.2. funzionali	1,29	1,29	1,28	1,22	1,30	1,32	1,66
A.3.3. normale	0,81	0,77	0,78	0,78	0,77	0,78	0,67
B. Yogurt	**3,41**	**3,27**	**3,28**	**3,28**	**3,26**	**3,32**	**1,61**
B.1. bicomparto	4,93	4,71	4,75	4,79	4,83	5,00	3,45
B.2. da bere	3,07	2,79	2,83	2,63	2,59	2,55	-1,84
B.3. intero	3,03	2,96	2,94	2,97	2,95	2,99	1,17
B.4. magro	3,32	3,29	3,36	3,35	3,24	3,35	3,19
B.5. probiotico	3,96	3,8	3,67	3,72	3,83	3,78	-1,51
C. Panna	**4,73**	**4,67**	**4,81**	**5,00**	**5,07**	**5,07**	**-0,06**
C.1. fresca	5,41	5,35	5,69	6,02	5,95	6,00	0,76
C.2. UHT	4,53	4,46	4,56	4,67	4,79	4,76	-0,70
D. Burro	**6,84**	**6,78**	**8,08**	**8,88**	**8,70**	**8,43**	**-2,03**
E. Formaggi e latticini	**8,61**	**8,56**	**8,67**	**8,73**	**8,91**	**8,90**	**2,05**
E.1. freschi	**11,58**	**11,66**	**11,84**	**7,20**	**7,40**	**7,10**	**2,73**
E.1.1. Caprini	13,36	13,44	13,82	13,73	13,56	13,29	-1,27
E.1.2. Feta	10,75	10,35	10,26	9,95	10,56	9,85	6,13
E.1.3. Mascarpone	6,55	6,34	6,50	6,61	6,62	6,57	0,16
E.1.4. Mozzarella bufala	10,99	10,97	11,12	11,10	11,81	11,05	6,44
E.1.5. Mozzarella vaccina	6,53	6,57	6,66	6,69	6,88	6,58	2,73
E.1.6. Primo sale	9,48	9,54	9,50	9,69	9,78	9,71	0,99
E.1.7. Ricotta	5,24	5,23	5,33	5,34	5,35	5,36	0,20
E.1.8. Robiola	10,83	10,64	10,69	10,76	11,16	10,89	3,69
E.1.9. altri formaggi freschi	11,58	11,66	11,84	12,08	12,75	12,13	5,51
E.2. a pasta molle	**9,23**	**9,20**	**9,30**	**9,40**	**9,39**	**9,49**	**-0,15**
E.2.1. Brie	8,67	8,36	8,43	8,46	8,46	8,59	-0,07
E.2.2. Caciotte	9,54	9,43	9,52	9,73	10,04	10,24	3,20
E.2.3. Camembert	11,28	10,99	11,47	11,84	11,83	11,91	-0,15
E.2.4. Crescenza/stracchino	8,25	8,12	8,29	8,33	8,29	8,29	-0,51

Tab. 12.4 - Continua

	2015	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*Var. % 20/19*
E.2.5. Gorgonzola	9,94	9,90	9,95	9,94	9,90	10,06	-0,47
E.2.6. Italico	10,09	10,31	10,35	10,56	10,62	10,86	0,53
E.2.7. Quartirolo	8,68	8,57	8,67	8,70	8,50	8,46	-2,31
E.2.9. Taleggio	9,86	9,80	9,80	10,05	8,41	8,50	0,07
E.2.10. Tomino	10,96	10,75	11,21	11,40	10,13	10,21	0,84
E.2.11. altri crosta bianca	10,12	10,19	10,22	10,21	11,21	11,39	-0,02
E.2.12. altri molli	9,25	9,38	9,47	9,63	10,11	10,34	-0,01
E.3. a pasta semidura	**8,69**	**8,54**	**8,68**	**8,71**	**8,78**	**8,93**	**0,78**
E.3.1. Asiago	8,28	8,07	8,25	8,38	8,52	8,82	1,71
E.3.2. Caciocavallo	10,20	10,41	10,49	10,46	10,84	10,86	3,61
E.3.3. con i buchi	8,36	8,22	8,38	8,52	8,56	8,62	0,50
E.3.4. Fontina e Fontal	8,39	8,21	8,58	8,47	8,39	8,59	-0,92
E.3.5. Montasio	9,12	8,69	8,84	8,95	9,00	9,16	0,58
E.3.6. Provolone	9,14	9,00	9,02	8,96	9,06	9,14	1,15
E 3.7 Provolone Valpadana	10,66	10,82	10,45	10,96	9,06	9,14	-17,31
E.3.7. altri semiduri	7,93	7,53	7,71	7,52	7,53	7,65	0,18
E.4. a pasta dura	**11,61**	**11,57**	**11,78**	**11,78**	**12,44**	**12,31**	**5,57**
E.4.1. Grana Padano	10,59	10,43	10,65	10,29	11,34	11,21	10,19
E.4.2. Parmigiano Reggiano	13,67	14,13	15,20	15,61	16,53	15,53	5,84
E.4.3. Trentingrana	16,89	14,85	15,04	14,86	14,79	16,02	-0,46
E.4.4. altri Grana	10,29	10,09	10,17	10,28	10,68	10,72	3,89
E.4.5. Pecorini	12,94	12,76	12,27	12,75	12,76	13,17	0,04
E.4.6. altri duri	9,94	9,74	9,78	10,06	10,23	10,23	1,71
E.5. industriali	**7,24**	**6,96**	**6,90**	**6,98**	**7,01**	**7,06**	**0,51**
E.5.1. Fantasia	7,28	7,37	7,59	7,46	7,17	7,38	-3,87
E.5.2. Fusi in fette	6,28	5,93	5,86	5,96	5,97	5,95	0,12
E.5.3. Fusi porzioni	8,48	8,33	8,16	8,28	8,61	8,65	4,00
E.5.4. Pasta filata	7,07	6,85	6,80	6,87	6,87	6,95	0,01
E.5.5. Panati	11,93	11,50	11,77	12,10	11,76	12,73	-2,81
E.5.6. Spalmabili	8,02	7,64	7,52	7,63	7,70	7,77	0,89
F. Gelati	**5,76**	**5,72**	**5,65**	**5,73**	**5,79**	**5,97**	**0,97**
F.1. da asporto	4,70	4,69	4,70	-	-	-	-
F.2. multipack	6,53	6,43	6,26	-	-	-	-
F.3. da passeggio	15,58	11,43	13,96	-	-	-	-
F.4. da tavola	16,66	17,06	14,14	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen. Consumer Panel Service.

colare nell'ultimo anno considerato, l'incremento più forte si evidenzia per il comparto dei *semiduri* (+1,7%), mentre i *molli* si attestano su un incremento di 1 punto percentuale e al contrario i *duri* perdono sempre 1 punto percentuale. Infine, i valori medi annui unitari dei *gelati*, nel complesso, dopo un periodo di flessione, evidenziano nel 2019 una variazione di tendenza positiva confermata poi nel 2020 con una crescita tendenziale del 3,2% rispetto al 2019, per arrivare ad un valore medio annuo di quasi 6,00 €/kg.

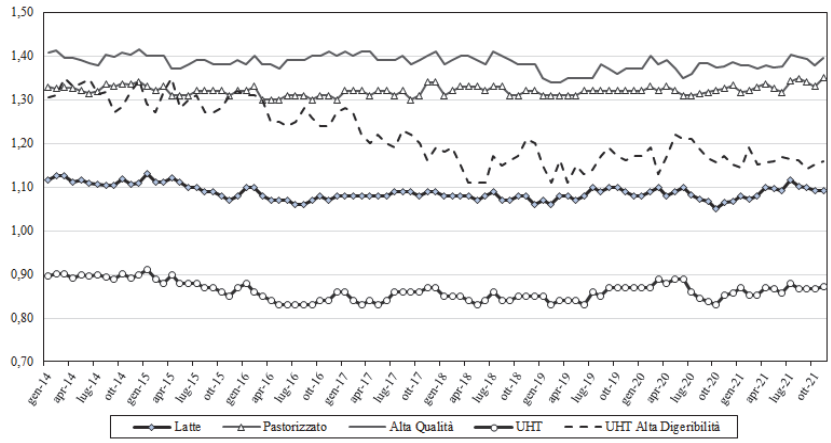
12.2. Il mercato dei principali prodotti

12.2.1. Il latte alimentare

I valori pagati dalle famiglie pe l'acquisto di un litro di latte hanno registrato variazioni negative cosanti dal 2014 al 2020: da 1,11 €/litro a 1,08 €/litro. Di fatto, gennaio 2015 è il mese in cui questo prodotto arriva al suo valore massimo: 1,13 €/litro; negli anni successivi non supera la soglia di 1,10 €/litro e ad ottobre 2020 raggiunge il suo punto di minimo a 1,05 €/litro. Il 2021 invece registra una progressiva ripresa nel primo semestre, quando il prezzo del latte arriva a superare gli 1,10 €/litro (1,12 €/litro a luglio, molto vicino al picco massimo de gennaio 2015); mentre nel secondo semestre il valore torna a calare e l'anno si chiude con un valore a dicembre di 1,09 €/litro ed un tasso di crescita medio annuo del +0,3% rispetto all'anno precedente (fig. 12.5).

A differenza del latte pastorizzato, che nel 2015 e 2016 limita la flessione su base annua sotto il punto percentuale, il latte UHT accusa cali più consistenti, pari rispettivamente a -2,0% e -4,0%, facendo scendere il valore medio all'acquisto fino a 0,84 €/litro dagli iniziali 0,90 €/litro del 2014. Dal 2017 al 2019 il valore pagato dalle famiglie per il latte UHT rimane pressoché costante intorno al valore medio di 0,85 €/litro. Da settembre 2019 la situazione

Fig. 12.5 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€/litro) da gennaio 2015 a novembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

inizia a migliorare e i valori tornano ad avvicinarsi agli 0,90 €/litro fino a giugno 2020. Nel secondo semestre si assiste ancora ad una flessione e complessivamente l'anno si chiude con un incremento di 1,5 punti percentuali per rimanere poi stabile nell'anno successivo con un valore medio di 0,87 €/litro.

Per l'*Alta Qualità* si osserva, a partire dal 2018, una flessione più consistente rispetto a quella del 2015, anno in cui il suo valore medio risulta in calo dell'1%: perde infatti, su base annua, il 2,4% nel 2019 chiudendo l'anno con un valore medio di 1,36 €/litro, ma nel 2020 recupera in parte questa perdita con un +1,5% su base annua, attestandosi a 1,38 €/litro; rimane poi pressoché stabile nel 2021.

Con il dato di fluttuazione media più alto (5,6%) e un trend nettamente al ribasso, l'UHT *Alta Digeribilità* mostra il peggior andamento del valore medio unitario all'acquisto per l'intero periodo in esame: le sue variazioni su base annua sono negative e progressivamente sempre più consistenti, dal -1,6% nel 2015 si arriva al -4,1% del 2017. Nel 2018 questa tendenza al ribasso non sembra rallentare: il suo valore medio è di 1,16 €/litro, in calo di quasi 5 punti percentuali rispetto all'anno prima e così anche nel 2019, per poi registrare, come tutte le altre tipologie di latte, un incremento del 2,3% nel 2020 a cui seguirà però una successiva flessione di 0,3 punti percentuali nel 2021, anno in cui si registra a fine anno un valore medio di 1,16 €/litro.

All'interno del comparto del latte alimentare alcuni prodotti sembrano evidenziare un certo grado di stagionalità dei valori medi all'acquisto. Tuttavia, solo il latte *Alta Qualità* si avvicina di più alla significatività statistica (fig. 12.6) con un minimo dei valori medi mensili tra aprile e luglio e una progressiva ripresa nei mesi invernali.

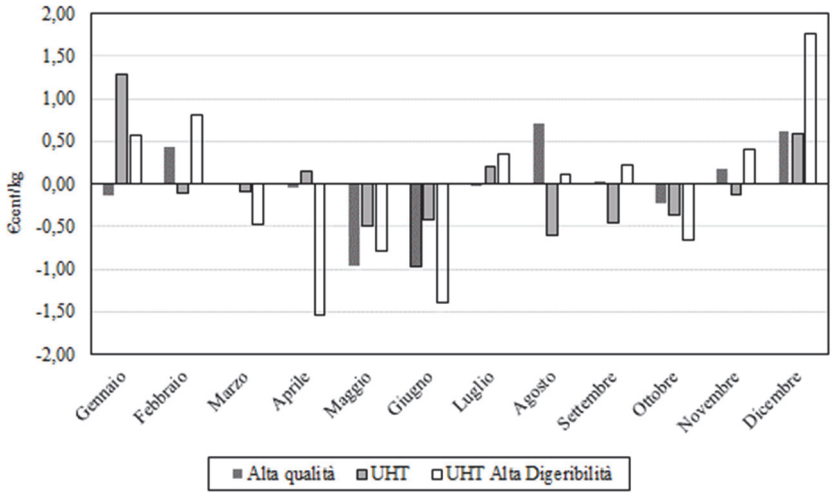
12.2.2. Lo yogurt

Il comparto dello yogurt, dopo la flessione verificatasi nel 2016, anno in cui il suo valore medio unitario perde su base annua ben 2,7 punti percentuali, unitario dell'1% nel 2019. La crescita continua poi nel 2020 e 2021 con incrementi rispettivamente di +1,5 e +1,6 punti percentuali (fig. 12.7).

Di fatto da metà 2019 in poi inizia una fase rialzista per quasi tutte le tipologie di yogurt. Il *normale*, dopo il calo dell'1,8% nel 2016, registra su base annua un + 0,3% nel 2019, +1,7% nel 2020 e infine +1,3% l'anno successivo.

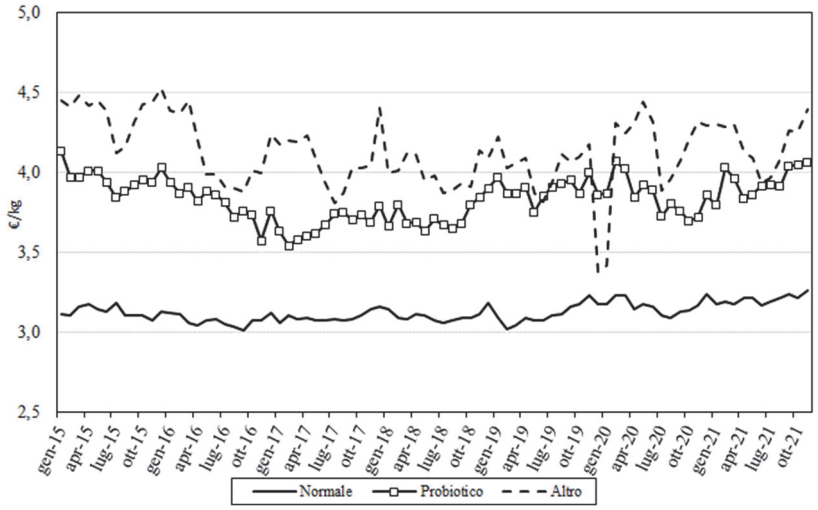
Lo yogurt *probiotico*, invece, con un tasso di variazione medio annuo negativo del -0,3% e una fluttuazione media del 3,7% fa registrare andamenti alquanto altalenanti con un minimo di 3,54 €/kg nel 2017 e un massimo proprio nel novembre scorso con un valore di 4,07 €/kg.

Fig. 12.6 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di latte in Italia (€cent/litro)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.7 - Valori medi mensili unitari pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune referenze di yogurt in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a novembre2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

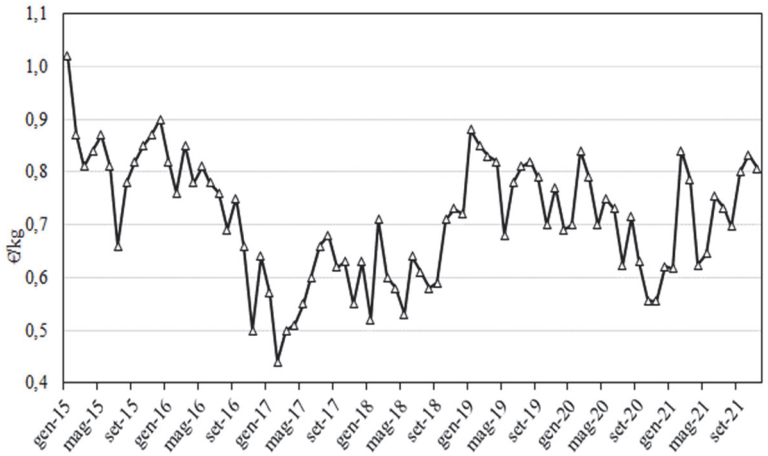
Infine è la tipologia *Altro*, costituita da yogurt *greco, bicomparto e da bere*, che presenta il maggior grado di fluttuazione media dei valori mensili (5,8%) e un tasso di variazione medio annuo negativo (-0,7%); nonostante ciò i suoi valori medi unitari sono sempre più alti rispetto a quelli delle altre tipologie di yogurt prese in esame. Nel primo semestre 2020 questo aggregato registra i valori più alti degli ultimi 5 anni, attestandosi su valori ben superiori a 4,20 €/kg per tutto il semestre e toccando un massimo di 4,41 €/kg a maggio.

L'anno prosegue poi con valori elevati tanto da raggiungere il picco massimo per il periodo a novembre 2021 (4,39 €/kg) e un valore medio annuo di 4,18 €/kg, superiore dello 0,8% rispetto all'anno precedente.

Inoltre, a partire dal 2019, ma prosegue poi per tutto il 2020, la differenza di valore all'acquisto tra yogurt *normale* e *probiotico,* in forte flessione tra gennaio 2014 e giugno 2017, tende nuovamente ad accentuarsi, quasi certa mente a causa del trend particolarmente positivo di quest'ultimo: si passa da 62 €cent/kg del 2018 a 81 €cent/kg del 2019 e 2020 e ancora 0,75 €cent/kg nel 2021 (fig. 12.8).

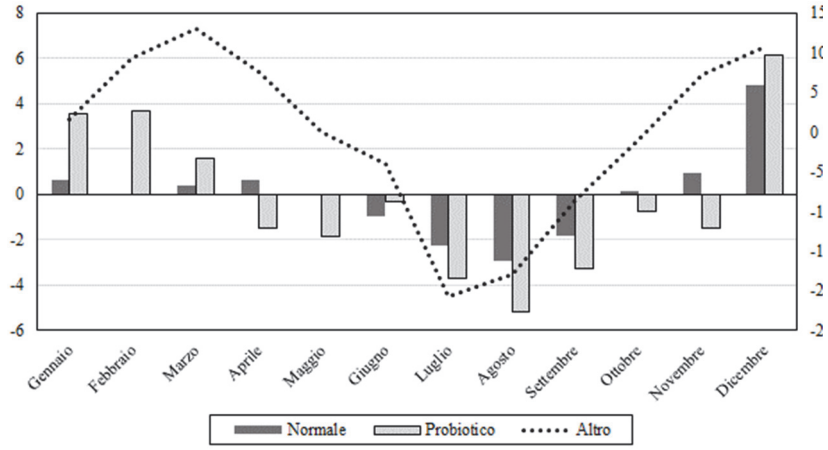
Tra i diversi yogurt esaminati, solo la variante *Altro* presenta una stagionalità dei valori medi mensili statisticamente significativa (fig. 12.9). Tutte le tipologie di yogurt presentano il picco del valore medio a dicembre e il minimo in estate, sebbene in mesi diversi.

Fig. 12.8 - Differenza tra i valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per lo yogurt probiotico e quello normale in Italia (€/kg) da gennaio 2014 a novembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea - Panel Consumer Nielsen.

Figura 12.9 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per alcune tipologie di yogurt in Italia (€ cent/kg)



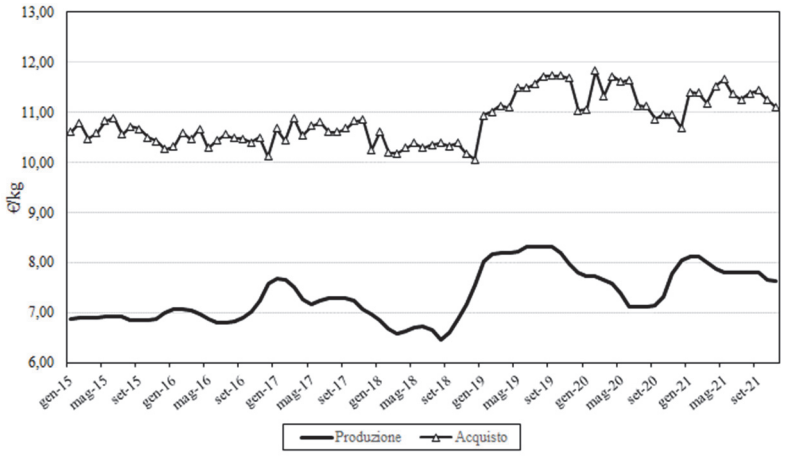
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea - Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano

Per quanto riguarda i due Grana, il valore alla produzione è la media delle quotazioni di diverse tipologie pubblicate dalla CCIAA di Milano. Nello specifico, sono le varianti *9 mesi* e *15 mesi e oltre* per il Grana Padano e *12 mesi*, *18 mesi e oltre* e *24 mesi e oltre* per il Parmigiano Reggiano. Come prezzi al consumo si usano, come al solito, i valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Il Grana Padano, alla produzione, nel periodo 2015-2021 evidenzia un tasso di variazione medio annuo positivo (+2,2%) e una fluttuazione media del 7,1% (fig. 12.10). Il 2015 è un anno di forte contrazione (-5,7%) rispetto all'anno precedente e il valore medio registrato è di 6,90 €/kg. L'anno dopo prosegue senza forti variazioni fino ad ottobre per poi iniziare una fase rialzista, che lo porta a superare nel dicembre 2016 i 7,50 €/kg. Questo trend si mantiene costante nel 2017, che chiude con un incremento medio annuo di 4,2 punti percentuali. Subito dopo inizia una fase di calo delle quotazioni, che si protrae fino ad agosto 2018, quando si raggiunge il minimo assoluto (6,47 €/kg) del periodo preso in esame. Quanto descritto evidenzia, dunque,

Fig. 12.10 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione per il Grana Padano in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a novembre 2021



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

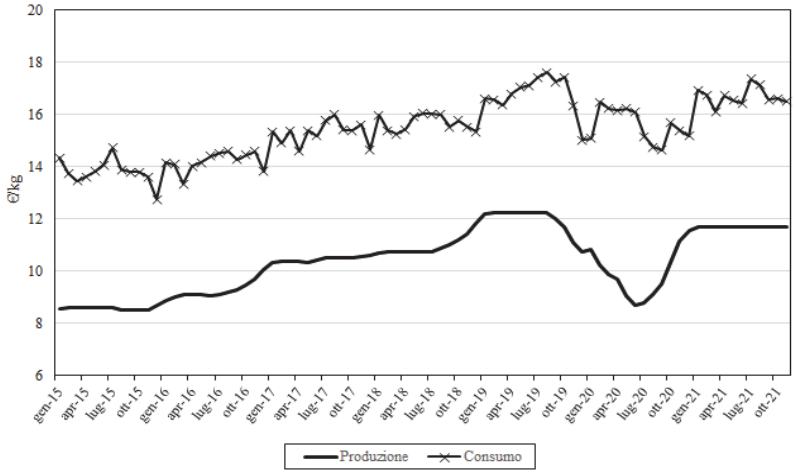
un andamento che alterna fasi di crescita a periodi di flessione: difatti, alla contrazione del 7% nel 2018 segue, sempre su base annua, una variazione particolarmente positiva (+20%) che fa salire il *Grana Padano* al valore medio di 8,17 €/kg nel 2019 con un massimo nel periodo luglio-settembre (8,33 €/kg). Nel corso del 2020 invece le quotazioni tornano su valori inferiori agli 8,00 €/kg fino a novembre; il valore medio registrato per l'anno è di 7,48 €/kg, che corrisponde ad una flessione su base annua di 8,5 punti percentuali. Dal dicembre 2020 il prezzo torna a crescere sopra gli 8,00 €/kg fino a marzo 2021, si stabilizza poi a 7,80 €/kg tra aprile e settembre e crolla negli ultimi mesi dell'anno appena sopra i 7,60 €/kg. Il 2021 recupera così complessivamente 5 punti percentuale rispetto all'anno precedente.

I valori medi all'acquisto, invece, presentano una fluttuazione media del 4,4% e un tasso di crescita medio annuo dell'1,1%; il 2015 inizia con un trend negativo che prosegue poi per tutto il 2016, quando si registra un valore medio annuo di 10,44 €/kg, pari su base annua ad un -1,3%. L'anno dopo comincia una lenta ripresa con una variazione su base annua del +2,1%, ma già nel 2018 si verifica un nuovo brusco calo del -3,3%. Con il 2019 inizia una nuova fase di crescita che fa registrare un tasso di variazione medio annuo di 10,5 punti percentuali, fase che prosegue fino ad agosto 2020 con valori medi di acquisto elevati, sempre superiori a 11,0 €/kg; negli ultimi mesi dell'anno invece si

assiste ad una flessione dei valori al di sotto di questa soglia. La ripresa nel 2021 è invece considerevole, fin da gennaio i prezzi tornano a valori di 11,40 €/kg e si mantengono così tutto l'anno chiudendo con una media di 11,36 €/kg, che corrisponde ad un incremento di 1 punto percentuale rispetto al 2020.

In modo analogo a quanto accaduto per il Grana Padano, nel 2015, il prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano attraversa una fase di flessione, che lo porta a registrare, nei mesi di agosto, settembre e ottobre, quello che, ancora oggi, è il minimo assoluto del periodo analizzato (8,48 €/kg) (fig. 12.11). L'anno seguente parte una buona ripresa, con un valore medio annuo di 9,24 €/kg, pari ad un +7,9%, che prosegue nel 2017 con un incremento su base annua del 13% e nel 2018 chiude con un valore medio di 10,94 €/kg. Per quasi tutto il 2019 i valori alla produzione si attestano sopra gli 11,00 €/kg, registrando il massimo per il periodo considerato proprio da marzo a luglio 2019 a 12,23 €/kg. Nell'ultimo trimestre però il valore medio unitario scende del 6% rispetto al trimestre precedente e questo trend persiste fino a settembre del 2020, raggiungendo un minimo di 8,70 €/kg a giugno. Da ottobre a dicembre inizia poi una netta ripresa che porta a gennaio il prezzo a 11,70 €/kg, valore su cui rimane stabile fino a novembre 2021.

Fig. 12.11 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie e dei prezzi alla produzione del Parmigiano Reggiano in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a novembre 2021

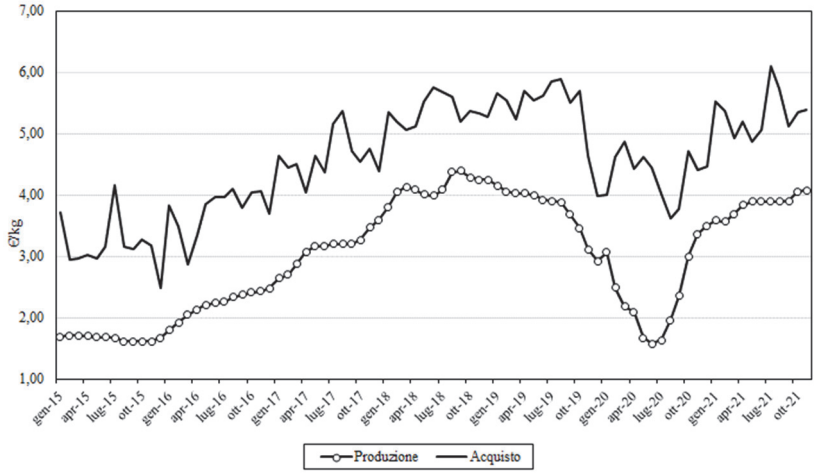


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Il valore medio unitario pagato all'acquisto dalle famiglie, dopo la flessione del 2015 (-1,1%) inizia a crescere in modo costante fino al massimo assoluto raggiunto ad agosto 2019, pari a 17,56 €/kg. Nei 10 mesi successivi il valore medio mensile al consumo perde quasi 1 €/kg, che poi recupera quasi interamente nel corso del 2021, che si chiude con un valore medio al consumo pari a 16,7 €/kg.

La forbice di prezzo tra i due grana, sia alla produzione, che al consumo (fig. 12.12), nel periodo 2015-2018 ha un andamento molto simile; il 2015 è l'anno in cui si registra il punto di minimo della forbice per i valori sia alla produzione (1,67 €/kg) che al consumo (3,18 €/kg). Negli anni successivi questa forbice aumenta in modo considerevole, raggiungendo nel 2018 un incremento, rispetto all'anno precedente, del 32% sul valore alla produzione e del 16% su quello all'acquisto delle famiglie. Il 2019 invece inverte il trend di crescita degli ultimi anni e segna una flessione di 9,2 punti percentuali alla produzione con valore medio annuo di 4,03 €/kg, mentre all'acquisto i valori si discostano di poco da quelli dell'anno precedente. Nel 2020 si rileva un drastico assottigliamento della forbice per i valori alla produzione, che toccano addirittura 1,64 €/kg a luglio, valore molto vicino al minimo del 2015; mentre al consumo la forbice subisce un drastico calo di 19 punti percentuali

Fig. 12.12 - "Forbice" di prezzo tra Parmigiano Reggiano e Grana Padano sui mercati alla produzione e sui valori medi mensili pagati all'acquisto dalle famiglie in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a novembre 2021

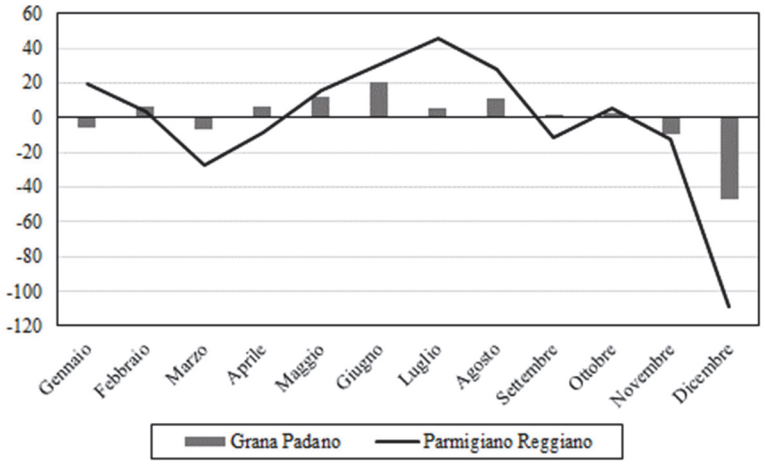


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

arrivando sotto i 4,00 €/kg. Migliora la situazione nel 2021, quando la forbice dei valori alla produzione torna ad avvicinarsi ai 4,00 €/kg, mentre per i valori al consumo supera i 5,00 €/kg.

Nel periodo in esame, i valori medi mensili al consumo di entrambe i prodotti DOP esaminati (Grana Padano e Parmigiano Reggiano) manifestano una discreta stagionalità dei prezzi (fig.12.13), per entrambe i prodotti i valori minimi si posizionano a dicembre, probabilmente per effetto delle politiche promozionali aggressive messe in atto dalla GDO. Nello specifico per il Grana Padano il valore si scosta dal suo trend mediamente di 46,0 €/cent, mentre per il Parmigiano Reggiano lo scostamento arriva addirittura a 1,00 €. Inoltre il Parmigiano Reggiano nel mese di luglio rileva una differenza massima di 45,0 €/cent rispetto al valore medio del periodo considerato.

Fig. 12.13 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Grana Padano e per il Parmigiano Reggiano in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio

Per il Gorgonzola, i valori alla produzione sono ottenuti dalla media di due diverse quotazioni: il Gorgonzola *fresco* della CCIAA di Milano e il Gorgonzola *dolce maturo* della CCIAA di Novara. Per il Taleggio, invece, la Camera di Commercio di riferimento è solo quella milanese e il valore considerato è

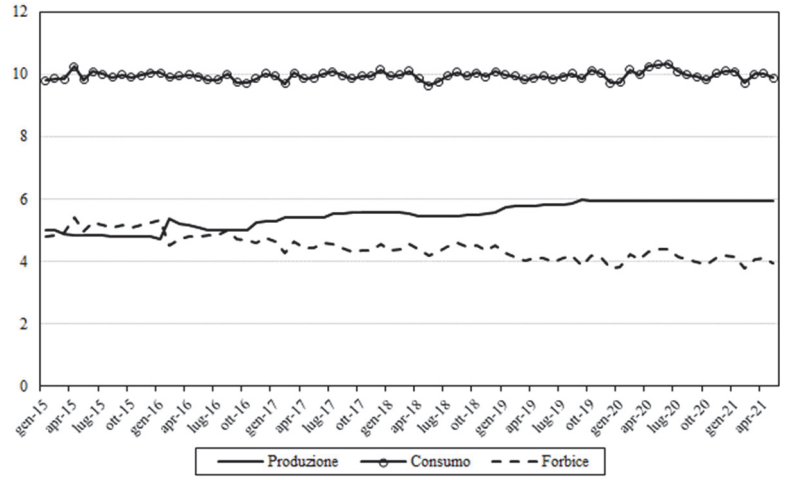
la media di due tipologie: *fresco fuori sale* e *maturo*. Come prezzi al consumo si usano i valori medi pagati dalle famiglie all'acquisto, come al solito, di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.14).

L'andamento dei valori medi alla produzione del Gorgonzola dal 2015 al 2020 presenta un progressivo aumento. Nel 2016 il primo incremento è di quasi 5 punti percentuali, superando così i 5,0 €/kg; l'anno dopo un'ulteriore risalita porta il valore medio annuo delle quotazioni a 5,5 €/kg. Il 2018 è l'unico anno, rispetto al periodo considerato, in cui si rileva una crescita inferiore al punto percentuale, ma poi già nel 2019 una decisiva ripresa di 6 punti percentuali porta i valori a 5,9 €/kg. Da settembre 2020, le quotazioni restano stabili a 5,9 €/kg fino al giugno 2021.

I valori medi all'acquisto pagati dalle famiglie appaiono caratterizzati da una crescita modesta ma sostanzialmente stabile dal 2015 al 2020, tant'è che il tasso di variazione medio annuo è inferiore al punto percentuale e la fluttuazione media è pari all'1,57%. Il primo semestre del 2021, invece, registra una flessione del -2,1% rispetto al pari periodo dell'anno precedente tornando così a valori inferiori ai 10,0 €/kg.

La forbice tra i due livelli di prezzo passa dal massimo, pari a 5,4 €/kg di aprile 2015, al minimo di 3,8 €/kg di dicembre 2019; cresce nuovamente nel 2020 fino a 4,1 €/kg, ma il primo semestre 2021 invece fa registrare una fles-

Fig. 12.14 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Gorgonzola in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021



Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Novara e Milano.

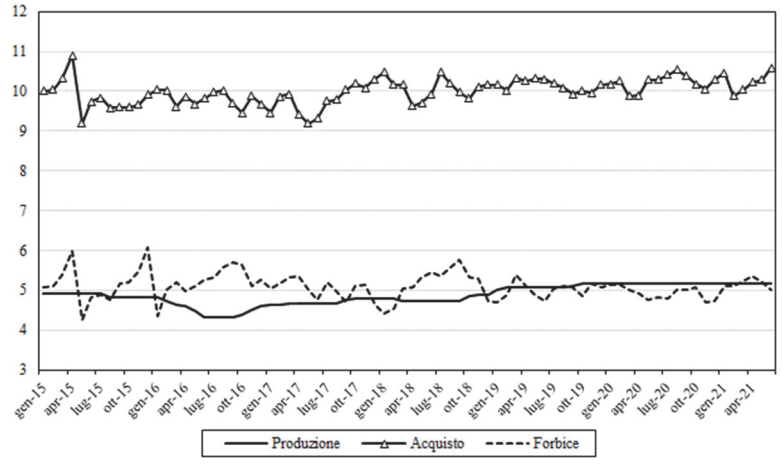
sione di 5 punti percentuali rispetto al pari periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il Taleggio, dal 2015 al 2020, si registra un tasso di crescita per i prezzi all'origine positivo (+1,13%); infatti dopo il brusco calo del 2016 (-7,9% rispetto all'anno precedente), inizia una ripresa lenta e costante che consente di recuperare ampiamente tale perdita (fig. 12.15). Già il 2018 si chiude con un valore medio di 4,8 €/kg, l'anno seguente la quotazione si attesta in modo costante sopra i 5,0 €/kg, per poi raggiungere il suo massimo assoluto da ottobre 2019 fino al giugno successivo a 5,2 €/kg. Quest'ultimo valore si conferma nel 2020 e nel primo semestre del 2021.

Per quanto riguarda i valori medi unitari all'acquisto pagati dalle famiglie, caratterizzati da forti oscillazioni mensili, dopo una flessione inferiore al punto percentuale che ha caratterizzato i valori medi del 2015 e 2016, gli anni a seguire fino al 2019 sono di forte recupero: nel 2018 il valore supera i 10,0 €/kg e resta pressoché costante per tutto l'anno successivo, per arrivare poi a 10,20 €/kg nel giugno 2021. Complessivamente il Taleggio presenta un tasso di variazione medio annuo dei valori al consumo positivo, pari a 0,9% ed una fluttuazione media del 3,3%.

Infine, la forbice tra i valori alla produzione e quelli al consumo mostra un tasso di crescita inferiore al punto percentuale e una fluttuazione media del

Fig. 12.15 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Taleggio in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021

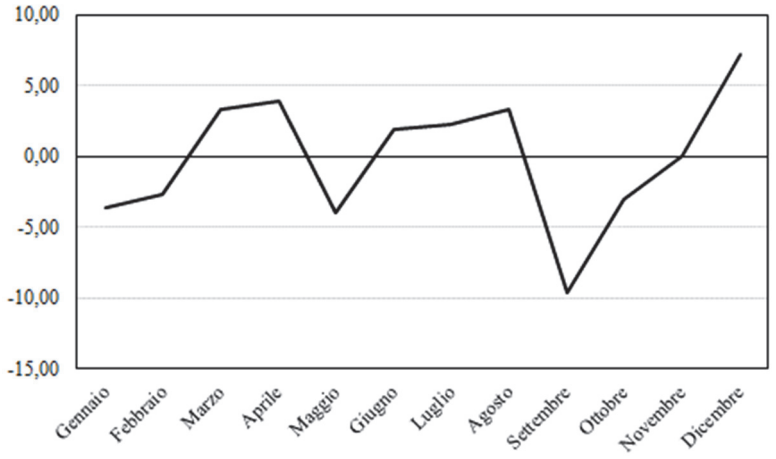


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

6,5% con un minimo di 4,3 €/kg a maggio 2015 ed un massimo di 6,1 €/kg a dicembre dello stesso anno.

Nel periodo di tempo considerato, i prezzi medi alla produzione del Gorgonzola non presentano significativi fenomeni di stagionalità, mentre quelli al consumo evidenziano un andamento stagionale statisticamente significativo: il valore di dicembre supera di quasi 7,0 €/cent il dato medio mensile (fig. 12.16). Per il Taleggio non si rileva alcuna significativa variazione stagionale per i valori medi mensili né alla produzione né al consumo.

Fig. 12.16- Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Gorgonzola in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.5. L'Asiago e il Provolone

I prezzi alla produzione dell'Asiago e del Provolone sono, in entrambi i casi, una media delle quotazioni di alcune tipologie di prodotti presenti nei listini della CCIAA di Milano: per il primo si utilizza l'Asiago d'Allevo mezzano 60-90 giorni e l'Asiago fresco DOP con almeno 20 giorni di maturazione, mentre per l'altro il Provolone a 3 mesi di maturazione e il Provolone Valpadana con maturazione superiore a 3 mesi di stagionatura. Come di consueto, per le quotazioni al consumo ci si avvale dei valori medi unitari pagati all'acquisto dalle famiglie di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

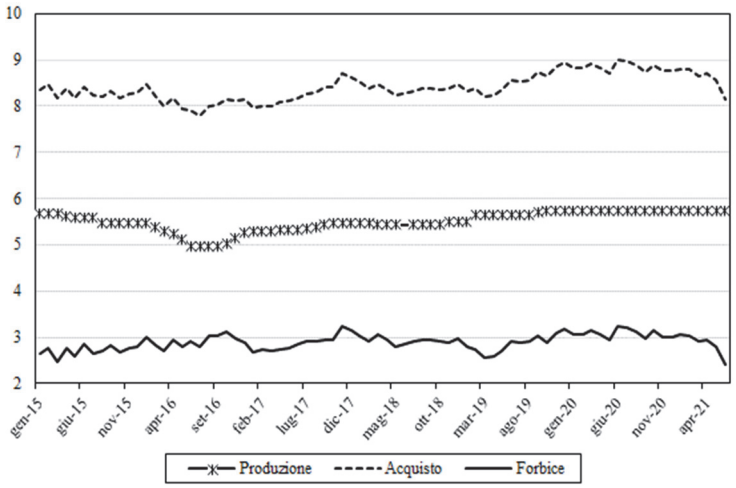
Dal 2015 la quotazione media mensile dei prezzi alla produzione

dell'Asiago inizia una lenta discesa che porta le quotazioni dell'estate 2016 poco sotto i 5,00 €/kg e chiude l'anno con una flessione tendenziale del 7,4% (fig. 12.17). A partire da ottobre dello stesso anno i valori tornano a crescere, segnando una variazione su base annua del 4,3% nel 2017 e dell'1,5% l'anno seguente. Il 2019 prosegue accelerando il trend positivo dell'anno prima (3,9%), tant'è che il valore medio si attesta su 5,67 €/kg e nel mese di dicembre raggiunge il massimo assoluto (5,75 €/kg) che si manterrà poi costante fino a giugno 2021.

I valori medi unitari all'acquisto, pagati dalle famiglie pur subendo lievi oscillazioni, da gennaio 2015 ad aprile 2016 non scendono mai sotto gli 8,00 €/kg; nei tre mesi successivi calano fino al livello minimo del periodo, pari a 7,78 €/kg. Inizia, poi una fase di ripresa, che prosegue fino a novembre 2017, quando tocca il massimo di 8,72 €/kg. L'anno dopo il valore medio si ferma a 8,38 €/kg, in crescita su base annua dell'1,5%, e nel 2019 si registra una crescita su base annua di 2,3 punti percentuali, che porta il valore medio annuo a 8,57 €/kg.

Nel 2020 si evidenzia un ulteriore aumento dei valori al consumo, +3,1% rispetto all'anno precedente e il valore medio più alto per il periodo considerato (8,84 €/kg), valore in leggera flessione nel primo semestre del 2021 (-2,6%).

Fig. 12.17 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per l'Asiago in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021



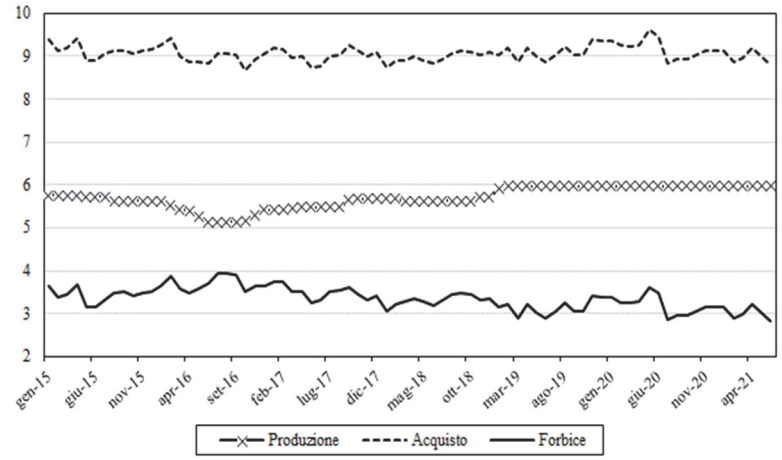
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Nel 2015, la differenza tra i due livelli di prezzo è di 2,71 €/kg; torna a crescere l'anno dopo (2,92 €/kg), principalmente grazie alla momentanea fase di flessione dei prezzi alla produzione verificatasi nei mesi estivi. Tuttavia, la più ampia differenza, pari a 3,24 €/kg, si registra a novembre 2017 e si ripete nel giugno 2020 (3,25 €/kg), quando i valori medi all'acquisto e alla produzione sono al loro massimo. In modo abbastanza simile all'Asiago, anche per il Provolone dal 2015 al 2016 si rileva il calo dei valori medi alla produzione: da 5,70 €/kg come valore medio annuo del 2015 al minimo assoluto di 5,13 €/kg dell'estate 2016 (fig. 12.18).

Ad ottobre dello stesso anno si instaura un trend positivo, in cui si alternano periodi di crescita a fasi di sostanziale stabilità, che prosegue fino a febbraio 2018; il mese dopo si verifica una lieve contrazione che fa abbassare il valore medio a 5,63 €/kg, che poi rimane stabile fino ad ottobre. Quindi inizia una fase di rialzo che prosegue per tutto il 2019 raggiungendo il suo valore massimo assoluto a 5,98 €/kg, che rimarrà poi costante fino al giugno scorso.

Dopo la flessione registrata nel 2016 (-1,4%) che porta i valori all'acquisto delle famiglie a 9,00 €/kg, la situazione si mantiene pressoché stabile nel 2017 e 2018, per poi tornare a crescere nel 2019 (+1,5%) fino a 9,10 €/kg. Il 2020 è ancora un periodo di ripresa per i valori al consumo in crescita dello 0,8%, che arrivano a toccare il massimo per il periodo considerato a giugno 2020 a 9,46 €/kg.

Fig. 12.18 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il Provolone in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021

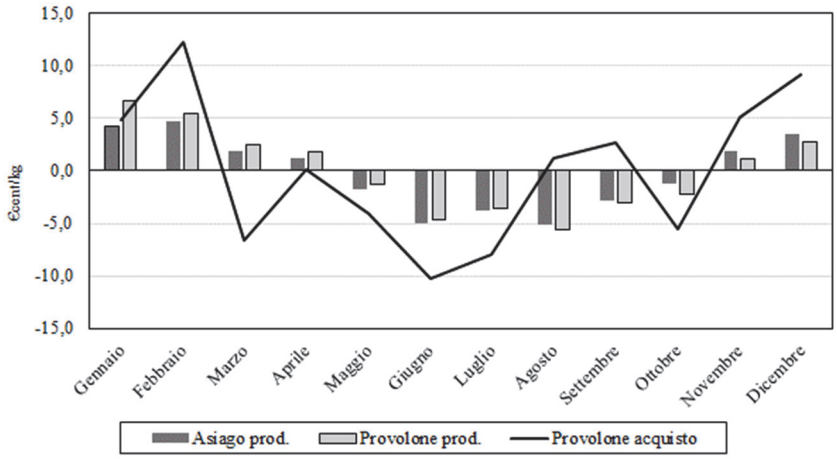


Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

Per l'intero arco di tempo analizzato, la forbice di prezzo tra i valori unitari all'acquisto e quelli alla produzione rimane sempre al di sotto di 4,00 €/kg e sopra ai 3,00 €/kg, con il valore massimo di 3,94 €/kg ad agosto 2016, proprio quando i prezzi medi alla produzione registrano per la seconda volta il loro minimo assoluto. In particolare, dopo un progressivo assottigliarsi della forbice dal 2016 al 2019, nel 2020 e per tutto il primo semestre successivo, la differenza torna a crescere.

Per quanto concerne la stagionalità dei prezzi alla produzione, sebbene non sia statisticamente significativa, entrambe le produzioni casearie sembrano evidenziare un picco in gennaio-febbraio (fig. 12.19). Inoltre, solo il Provolone presenta un andamento dei valori unitari medi mensili al consumo che si avvicina alla significatività statistica per il periodo in esame, con il massimo scostamento al ribasso, pari a 10,3 €cent, a giugno.

Fig. 12.19 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili alla produzione di Asiago e Provolone e dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il Provolone in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

12.2.6. I latticini e i formaggi freschi

Il comparto dei latticini e formaggi freschi è composto da numerosi prodotti, ma tra questi sono stati selezionati solo quelli che si ritengono maggiormente in grado di offrire una buona rappresentazione della classe merceologica in esame. I prodotti selezionati sono: Mozzarella vaccina, Ricotta, Ma-

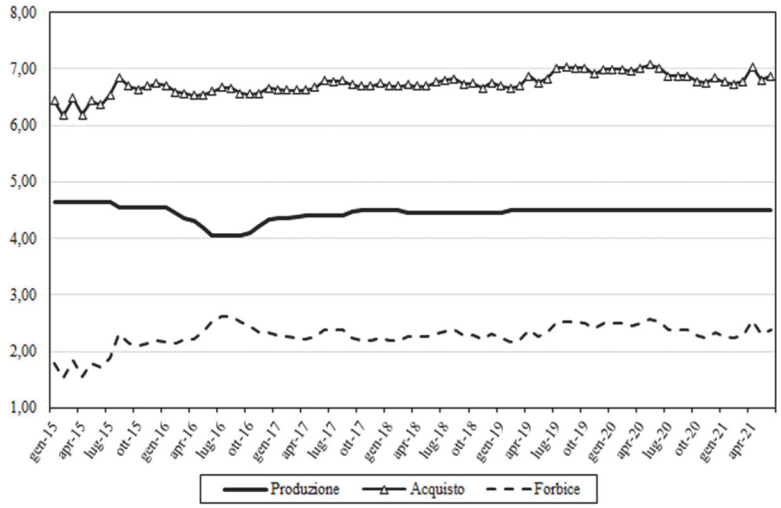
scarpone e Robiola. Peraltro, la Mozzarella vaccina è l'unico prodotto per il quale disponiamo delle quotazioni alla produzione, presenti nei listini della CCIAA di Milano. Tutti i valori medi unitari al consumo sono, come al solito, quelli di fonte Ismea-Nielsen Consumer Panel Service (fig. 12.20).

I prezzi all'origine della Mozzarella vaccina, nel 2016 sono in deciso calo (-8,3%) e arrivano a toccare il livello minimo nell'estate a 4,06 €/kg. I valori tornano a crescere già ad ottobre 2016 fino a segnare a fine 2018 un valore medio annuo di 4,46 €/kg; nell'anno seguente si osserva una discreta stabilità delle quotazioni che raggiungono nel 2019 il valore medio annuo di 4,50 €/kg, confermato nel 2020 e nel primo semestre dello scorso anno.

Per i valori unitari all'acquisto pagati dalle famiglie, invece, si evidenzia un tasso di crescita medio annuo per il periodo considerato dell'1,06% ed una fluttuazione media del 2,7%. La crescita dei valori unitari all'acquisto è lenta ma continua: dal valore medio del 2015 inferiore ai 6,50 €/kg, già dall'anno successivo si supera questo valore e prosegue il trend positivo: +1,5% nel 2017, +0,5% l'anno dopo e +2,1% nel 2019. Nel corso del 2020 rimane costante, mentre registra poi una discreta flessione (-2,5%) nel primo semestre dello scorso anno rispetto al pari periodo dell'anno precedente.

La forbice tra i valori unitari all'acquisto delle famiglie e le quotazioni alla

Fig. 12.20 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per la Mozzarella vaccina in Italia (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021



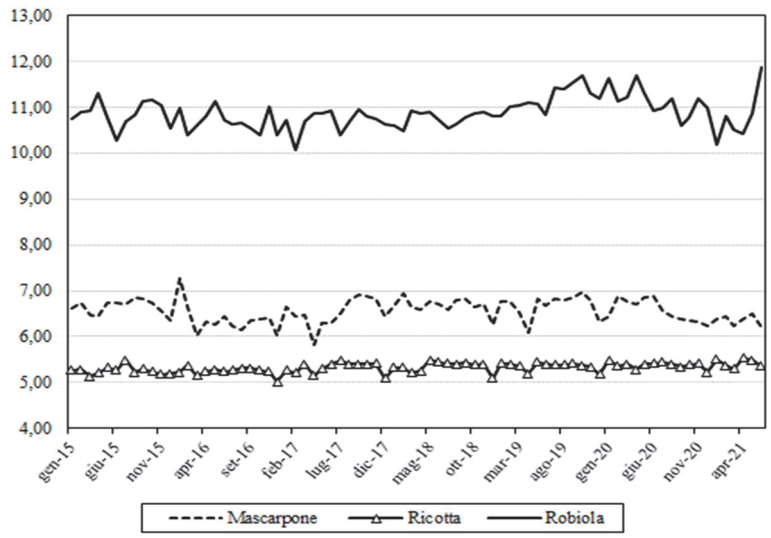
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

produzione registra invece una fluttuazione più elevata (9,57%): raggiunge il suo massimo nel 2016 (2,62 €/kg) per poi assottigliarsi nuovamente. Poi nel 2019 torna ai massimi del 2016 e rimane costante nel 2020. Anche in questo caso si registra una flessione da gennaio a giugno dello scorso anno.

Passando ad analizzare l'andamento dei valori medi unitari pagati all'acquisto degli altri tre prodotti selezionati per la categoria dei latticini e formaggi freschi, emergono alcuni aspetti interessanti. In primis, se da un lato i valori minimi si concentrano in un arco temporale di cinque mesi (dicembre 2016–aprile 2017), quelli massimi sono molto più distanziati tra loro ed avvengono in anni differenti (fig. 12.21). Il livello di fluttuazione media del 4% del Mascarpone è praticamente doppio rispetto a quello della Ricotta. Dopo che nel 2016 le variazioni su base annua hanno registrato trend negativi di diversa intensità (-4% mascarpone, -0,4% ricotta e -1,6% Robiola), il 2017 è un anno di ripresa per il Mascarpone (+2,3%), che replica nel 2018 la stessa crescita dell'anno precedente, portando i valori medi al consumo del prodotto a 6,70 €/kg, che si mantengono poi costanti l'anno seguente, ma registrano poi una flessione (-1,8%) nel 2020 e nel primo semestre 2021.

Per l'intero periodo preso in esame, i valori medi unitari all'acquisto della Ricotta rimangono sempre sopra i 5,00 €/kg e, allo stesso tempo, non arrivano

Fig. 12.21 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per Mascarpone, Ricotta e Robiola in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

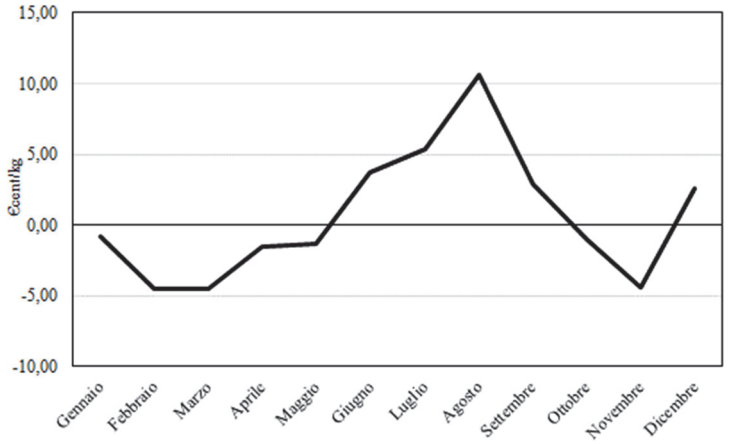
mai a toccare i 5,50 €/kg. Nonostante ciò, negli anni, il suo valore medio annuo aumenta leggermente da 5,26 €/kg nel 2015 a 5,38 €/kg nel 2020; anche il primo semestre del 2021 conferma il lieve trend positivo, +0,7%, rispetto al primo semestre 2020.

La Robiola detiene i valori medi unitari al consumo più alti per tutto l'arco di tempo analizzato ed il loro andamento evidenzia varie oscillazioni. Nel 2015 il valore medio si contrae (-1,6%), ma questo trend negativo si arresta nel febbraio 2017, mese in cui raggiunge il suo minimo a 10,08 €/kg.

Subito dopo però, inizia un andamento al rialzo che prosegue fino ai primi nove mesi del 2019, i quali registrano un valore medio di 11,20 €/kg, in crescita del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; l'anno successivo resta costante, mentre già nel primo semestre 2021 si perdono quasi 5 punti percentuali.

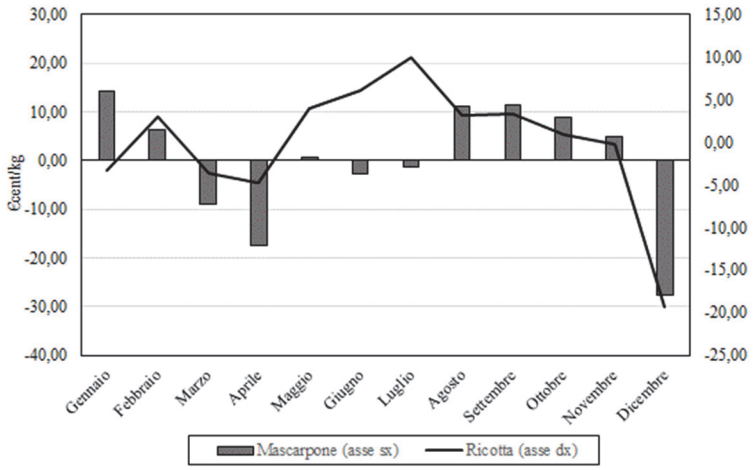
Per il periodo in esame, i prezzi alla produzione della Mozzarella non mostrano un andamento stagionale statisticamente significativo, mentre i valori medi unitari all'acquisto pagati dalle famiglie si avvicinano alla significatività statistica, con il massimo nel periodo estivo (fig. 12.22). Infatti, nei mesi di luglio, agosto e settembre lo scostamento al rialzo dal valore medio del periodo analizzato, può arrivare fino a 10,5 €/cent. Una differenza simile, ma al ribasso, generalmente si verifica a marzo e a novembre, in cui si ha il valore più negativo. Tra gli altri latticini e formaggi freschi in esame, la Ricotta è

Fig. 12.22 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per la mozzarella vaccina in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.23 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per mascarpone, ricotta e robiola in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

l'unica con un andamento stagionale dei prezzi medi mensili all'acquisto significativo a livello statistico (fig. 12.23). I prezzi medi al consumo a luglio sembrano avere un massimo stagionale, pari a 10 centesimi sul valore medio del trend, ed un minimo a dicembre con uno scostamento di quasi 20 €/cent.

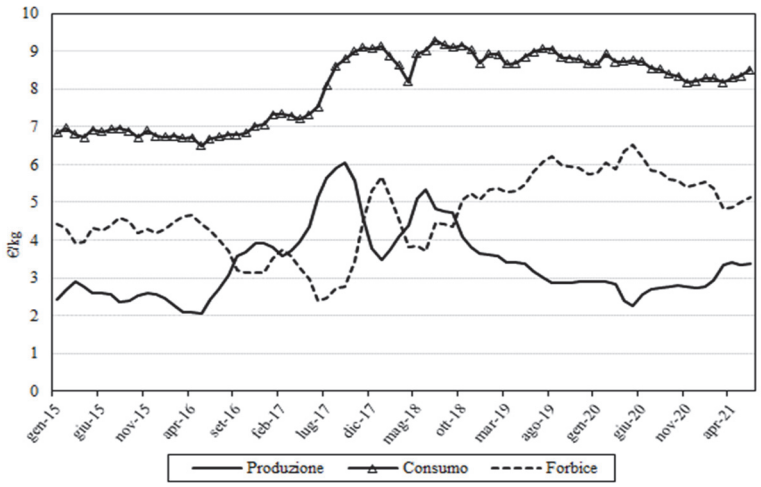
12.2.7. Il burro

Per il burro, i valori medi alla produzione corrispondono alla media aritmetica delle quotazioni di tre diverse tipologie di prodotto quotate presso la Camera di Commercio di Milano *burro di centrifuga*, *burro pastorizzato*, (comprensivo di premi quali-quantitativi, oneri di trasporto e di provvigioni) e *burro prodotto con crema di latte* sottoposta a centrifugazione e *pastorizzazione* secondo il regolamento CEE n. 1234/07; quelli all'acquisto, invece, sono, come al solito, elaborazioni su dati forniti da Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Nel periodo esaminato, gli andamenti delle due tipologie di valori medi mensili presentano sia similitudini che caratteristiche specifiche (fig. 12.24).

Il 2015 è caratterizzato da un trend al ribasso, che si arresta solo a maggio dell'anno dopo, quando entrambi i valori toccano il rispettivo minimo: 2,06 €/kg per quelli alla produzione e 6,50 €/kg per quelli al consumo. Dal

Fig. 12.24 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie, dei prezzi alla produzione e della relativa "forbice" di prezzo per il burro in Italia (€/kg): gennaio 2015-giugno 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service e CCIAA di Milano.

mese successivo, gli andamenti intraprendono una fase rialzista, ma con modalità differenti.

I valori medi all'origine crescono repentinamente e, complessivamente, portano il 2016 a concludersi con una variazione su base annua di dieci punti percentuali e mezzo. Ma il vero e proprio boom si registra nel 2017: la crescita su base annua sfiora il 64% e la quotazione media arriva a circa 4,70 €/kg contro i 2,85 €/kg dell'anno prima. Tuttavia, dopo la quotazione massima a 6,05 €/kg del settembre 2017, si assiste ad una nuova fase al ribasso, che termina quattro mesi dopo a 3,48 €/kg (- 42,5%). Nei mesi che seguono i valori tornano a crescere e a maggio si oltrepassa nuovamente la soglia dei 5,00 €/kg, per tornare sotto questa due mesi dopo a causa dell'ennesima flessione. Complessivamente, dunque, il 2018 si conclude con una variazione negativa del 7,3% e la situazione peggiora l'anno dopo, quando il valore medio alla produzione precipita (3,16 €/kg), determinando una flessione del 29,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il trend negativo continua nel 2020, quando le quotazioni alla produzione subiscono su base annua un calo drastico di 21,1 punti percentuali e si attestano ad un valore medio di 2,69 €/kg. Una prima analisi del 2021 fa balzare all'occhio una ripesa consistente, nel primo semestre si registra un +21,1% e i valori tornano a superare i 3,00 €/kg da marzo a giugno.

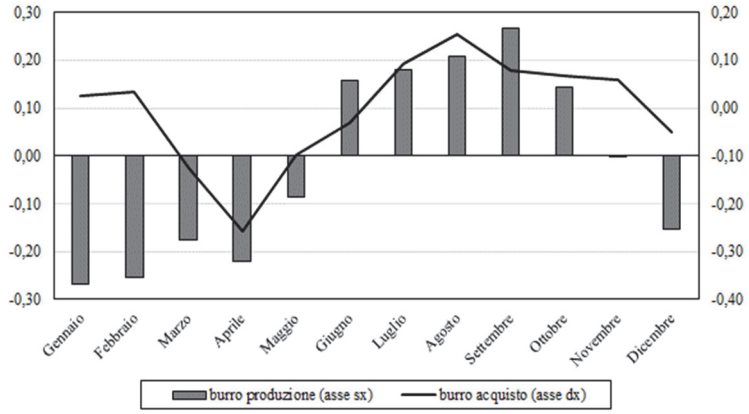
Diversamente, dopo il minimo di maggio 2016, la crescita dei valori medi unitari al consumo si presenta più contenuta e più regolare: a novembre dello stesso anno le quotazioni tornano sopra i 7,00 €/kg, come non avveniva da quasi due anni. A maggio 2017 si assiste ad un cambiamento dell'andamento dei valori medi unitari al consumo: già a novembre sfondano per la prima volta la soglia di 9,00 €/kg e la media annua del 2017, pari a 8,06 €/kg, è maggiore del 19% rispetto ai 6,78 €/kg di un anno prima. Il 2018 risulta particolarmente movimentato, ma i valori rimangano sempre sopra gli 8,00 €/kg; la flessione del 10,3% del primo quadrimestre, che porta i valori da 9,14 €/kg di gennaio a 8,19 €/kg di aprile è solo temporanea, poiché il rialzo successivo riporta i valori a 9,31 €/kg, massimo assoluto del periodo in esame. Il 2018, dunque, si conclude con una crescita del 10,9% alla quale segue la lieve variazione negativa, appena inferiore al punto percentuale, nel corso del 2019, che prosegue poi per tutto il 2020 e il primo semestre 2021, riportando i valori sotto gli 8,5 €/kg dal settembre 2020 a giugno 2021.

Com'è logico aspettarsi, l'andamento della forbice tra i valori al consumo e quelli alla produzione appare influenzato da quanto precedentemente evidenziato, dopo luglio 2016, con i prezzi all'origine in forte fase rialzista e quelli al consumo in moderato rialzo, la differenza si assottiglia fino al minimo di 2,40 €/kg del giugno 2017. Quello che si verifica nei mesi successivi è un intenso rialzo del valore medio unitario all'acquisto da parte delle famiglie, mentre la controparte alla produzione resta in fase ribassista. Infine, proprio l'intensificarsi di quest'ultima porta il massimo della forbice a 6,20 €/kg nell'agosto 2019, proprio quando i due prezzi medi sono posizionati l'uno su un livello minimo e l'altro in una fase di leggera flessione. Infine il 2020 con la forte contrazione dei prezzi alla produzione e l'aumento dei prezzi all'acquisto fa registrare i valori della forbice più alti per il periodo considerato, arrivando a 6,53 €/kg a maggio 2020.

Piuttosto simile la situazione nel primo semestre del 2021 in cui recuperano i valori alla produzione (+21,1%) ma perdono quelli al consumo (-5,0%) rispetto al pari periodo del 2019; pertanto la forbice rimane ancora elevata e superiore ai 5,0 €/kg.

Come testimoniano le vicende recenti, il burro è una commodity agro-alimentare particolarmente sensibile alle oscillazioni dei mercati internazionali, un fatto che aiuta a spiegare l'assenza di una stagionalità statisticamente significativa per i prezzi medi mensili sia all'origine che al consumo (fig. 12.25). Per il periodo in esame, i valori all'origine a settembre superano di 27 €/cent il valore medio, mentre i valori medi unitari pagati all'acquisto non sembrano avere un massimo stagionale, ma per quanto riguarda il minimo

Fig. 12.25- Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine e di quelli medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il burro in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

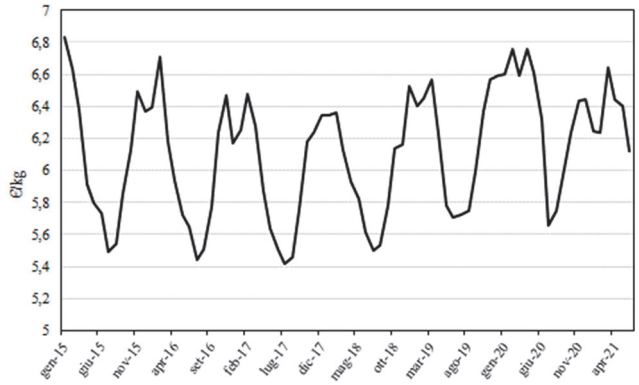
la situazione sembra più evidente: ad aprile lo scostamento dal valore medio può arrivare fino a 26 €/cent.

12.2.8. I gelati

Con una fluttuazione media dei valori pari 6,6 punti percentuali, per l'intero periodo in analisi i valori medi unitari pagati all'acquisto dei gelati presentano un evidente andamento stagionale e un tasso di crescita medio annuo di soli 0,3 punti percentuale (fig. 12.26). Tuttavia, da 6,10 €/kg nel 2015, questo comparto merceologico registra piccole contrazioni su base annua (attorno o inferiori all'1%) e il valore medio unitario all'acquisto, nel 2017, scende per la prima volta, nel periodo considerato, sotto i 6,00 €/kg. Questo lieve trend al ribasso si interrompe nel 2018 (+0,6%), poi nei primi nove mesi dell'anno successivo il valore medio ritorna sopra i 6,00 €/kg per poi registrare nel 2019 un incremento di 3 punti percentuale. Nel 2020 si conferma il trend positivo già in atto dall'anno precedente (+2,8%), mentre nel primo semestre 2021 si registra una flessione di quasi 4 punti percentuale rispetto al pari periodo dell'anno precedente; sarà in ogni caso più interessante analizzare questo dato a fine anno tenendo quindi in considerazione la stagione estiva.

Come è possibile intuire dalla loro rappresentazione grafica, i valori medi mensili all'acquisto dei gelati evidenziano un andamento stagionale marcata-

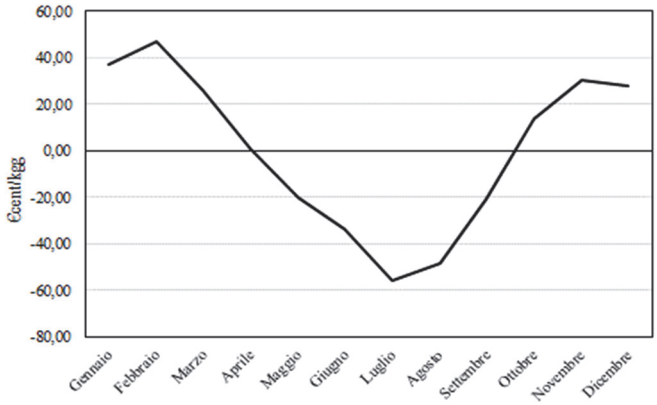
Fig. 12.26 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i gelati (€/kg) da gennaio 2015 a giugno 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

mente significativo a livello statistico (fig. 12.27): il massimo si registra a febbraio e il minimo a luglio, quando l'offerta di questo prodotto sul mercato è massima; lo scostamento dal valore medio in questi due mesi è pari rispettivamente a +46,9 e a -55,9 €cent/kg. Per il periodo in esame, dunque, l'ampiezza del range, in termini assoluti, è maggiore ad 1,0 €/kg.

Fig. 12.27 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per l'intera categoria merceologica dei gelati (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

12.2.9. I formaggi e i latticini ovini

Nell biennio 2016-2017 i prodotti a base di late ovino, vivono un periodo di generale sofferenza, con valori medi all'origine che si contraggono in modo rilevante; in particolare il 2017 si aggiudica la maglia nera: tutti i formaggi ovini analizzati evidenziano cali percentuali su base annua in doppia cifra, arrivando fino al 27,2% per il *Pecorino Romano* e al 21,5% per la *Ricotta*. (tab. 12.6). Questo trend cambia di segno nel 2018 per tutte le tipologie di formaggio ovino in esame, con il *Pecorino Romano* in testa per crescita media annua, +33,9%; seguono la *Ricotta* (+11,1%) e la *Caciotta fresca* e *stagionata* con una variazione di segno positivo di +16,8% e 3,0%, nell'ordine.

Tuttavia, nel corso del 2019, il valore medio alla produzione del *Pecorino Romano* torna sotto la soglia dei 7,0 €/kg, perdendo su base annua quasi 7 punti percentuali. Prosegue, invece, la crescita, anche se meno sostenuta, per la *Caciotta* sia *fresca* che *stagionata*, mentre perde quasi un punto percentuale la quotazione della *Ricotta*.

Ben diverso si presenta l'andamento del 2020, quando tutti gli ovini registrano un trend di crescita significativo. Il *Pecorino* recupera 11 punti percentuali e si attesta su valori ben superiori ai 7 €/kg, la Caciotta fresca recupera 3,1 punti percentuali e la *Caciotta stagionata* quasi 10 punti percentuali; in controtendenza invece la *Ricotta* con un decremento medio annuo del 5,6%. Il primo semestre 2021 fa ben sperare per il Pecorino che guadagna quasi 9 punti percentuale e la Ricotta (+1,5%); le altre due tipologie di prodotti subiscono invece una modesta flessione

Nel periodo di tempo oggetto di analisi, la *Caciotta fresca*, a differenza degli altri formaggi ovini, presenta una stagionalità dei prezzi medi all'origine ben definita e statisticamente significativa (fig. 12.28). Il picco positivo stagionale è a novembre, con il prezzo all'origine che mediamente supera quello del trend di 26,6 €cent; diversamente, a luglio-agosto si registrano tendenzialmente i valori più bassi, fino a circa 17 €/cent in meno.

12.2.10. I prodotti biologici

Il *latte biologico fresco* e quello *UHT* mostrano andamenti dei valori medi unitari all'acquisto effettuati dalle famiglie alquanto differenti (fig. 12.29).

Ad eccezione del minimo di 1,59 €/litro ad aprile 2016, i prezzi medi all'acquisto del prodotto fresco sono costantemente posizionati in un range di valori compreso tra 1,60 e 1,70 €/litro Invece, l'UHT, ad inizio 2017, evidenzia una flessione della quotazione (-12,5%), che corrisponde al suo punto di

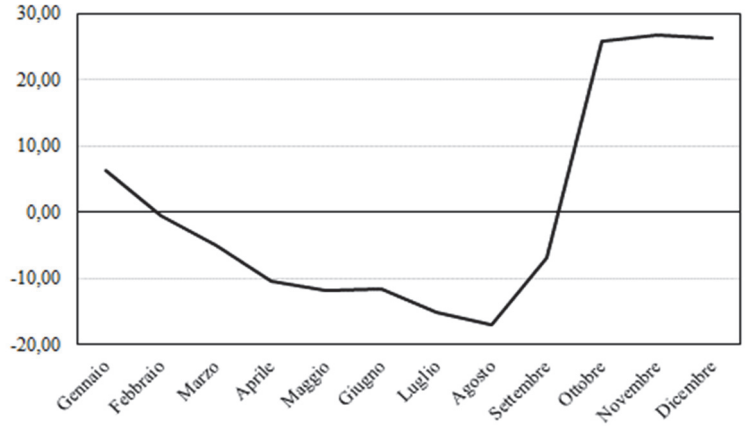
Tab. 12.6 –Prezzi medi mensili alla produzione di alcuni significativi formaggi ovini in Italia da gennaio 2015 a-giugno 2021 (euro/kg)

		Pecorino Romano	*Caciotta di latte ovino*		*Ricotta di latte ovino*
			fresca	*6 mesi*	
2015	Gen	8,79	7,57	10,00	4,43
	Feb	8,96	7,20	10,00	4,34
	Mar	9,14	7,20	10,00	4,36
	Apr	9,17	7,17	10,00	4,45
	Mag	9,19	7,05	10,00	4,47
	Giu	9,26	7,05	10,00	4,48
	Lug	9,33	7,05	10,00	4,46
	Ago	9,33	7,05	10,00	4,43
	Set	9,33	7,15	10,00	4,52
	Ott	9,32	7,75	10,00	4,52
	Nov	9,28	7,76	10,03	4,46
	Dic	9,22	7,80	10,10	4,54
	Media	**9,19**	**7,32**	**10,01**	**4,45**
2016	Gen	8,96	7,80	10,10	4,54
	Feb	8,75	6,99	10,10	4,54
	Mar	8,50	6,85	10,10	4,56
	Apr	8,21	6,69	9,84	4,47
	Mag	8,07	6,50	9,63	4,25
	Giu	7,95	6,40	9,20	4,15
	Lug	7,88	6,40	9,00	4,43
	Ago	7,75	6,30	8,25	4,13
	Set	7,49	6,22	8,05	4,13
	Ott	6,07	5,96	8,50	4,08
	Nov	5,89	6,75	8,13	4,08
	Dic	5,70	6,75	8,00	4,16
	Media	**7,60**	**6,63**	**9,07**	**4,29**
2017	Gen	5,49	6,75	8,00	3,33
	Feb	5,34	6,05	8,00	3,04
	Mar	5,26	5,70	8,00	3,01
	Apr	5,24	5,59	8,00	2,97
	Mag	5,17	5,49	7,89	2,95
	Giu	5,16	5,47	7,85	2,92
	Lug	5,21	5,47	7,85	2,90
	Ago	5,21	5,47	7,85	2,93
	Set	5,23	5,47	7,85	3,66
	Ott	5,58	5,64	7,85	3,99
	Nov	6,57	6,60	7,85	4,23
	Dic	6,91	6,60	7,85	4,50
	Media	**5,53**	**5,86**	**7,90**	**3,37**
2018	Gen	7,32	6,60	7,85	3,46
	Feb	7,73	6,95	8,25	3,55
	Mar	7,92	6,87	8,25	3,56
	Apr	7,96	6,87	8,25	3,56
	Mag	7,95	6,87	8,25	3,51
	Giu	7,79	6,87	8,25	3,55
	Lug	7,50	6,88	8,25	4,10
	Ago	7,44	6,88	8,25	4,17
	Set	7,21	6,86	8,13	4,14
	Ott	6,68	6,85	8,00	4,10
	Nov	6,61	6,85	8,00	3,60
	Dic	6,56	6,75	8,00	3,61
	Media	**7,39**	**6,84**	**8,14**	**3,74**

Tab. 12.6 – Continua

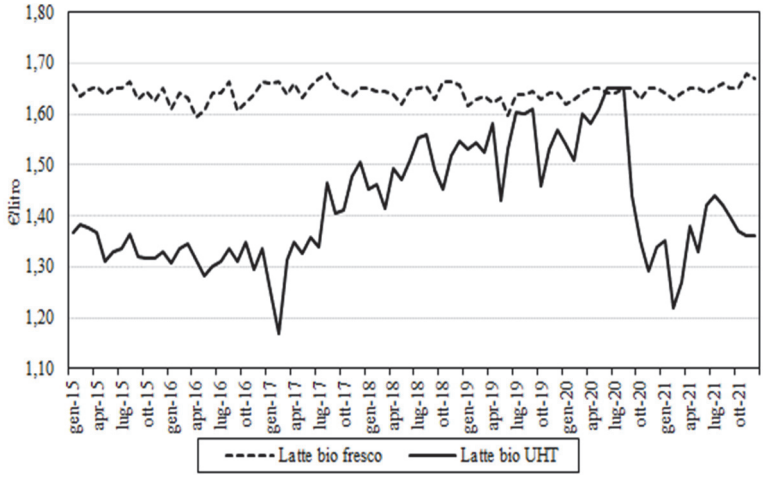
		Pecorino Romano	*Caciotta di latte ovino*		*Ricotta di latte ovino*
			fresca	*6 mesi*	
2019	Gen	6,45	6,47	8,28	3,66
	Feb	6,41	6,86	8,35	3,95
	Mar	6,68	7,03	8,35	3,70
	Apr	6,78	7,03	8,35	3,80
	Mag	7,00	7,03	8,35	3,77
	Giu	6,97	7,03	8,35	3,71
	Lug	6,94	7,03	8,35	3,68
	Ago	6,93	7,03	8,35	3,64
	Set	7,03	7,03	8,35	3,62
	Ott	7,03	6,97	8,49	3,66
	Nov	7,13	6,93	8,90	3,60
	Dic	7,33	7,08	8,90	3,70
	Media	**6,89**	**6,96**	**8,40**	**3,71**
2020	Gen	7,41	7,20	9,18	3,67
	Feb	7,52	7,23	9,25	3,59
	Mar	7,57	7,22	9,25	3,43
	Apr	7,64	7,22	9,25	3,38
	Mag	7,73	7,22	9,25	3,34
	Giu	7,73	7,22	9,25	3,39
	Lug	7,75	7,22	9,25	3,46
	Ago	7,73	7,22	9,25	3,60
	Set	7,72	7,11	9,14	3,68
	Ott	7,72	7,07	9,10	3,56
	Nov	7,74	7,07	9,10	3,39
	Dic	7,79	7,07	9,10	3,52
	Media	**7,67**	**7,18**	**9,20**	**3,50**
2021	Gen	7,95	7,08	9,10	3,35
	Feb	8,03	7,08	9,10	3,35
	Mar	8,23	7,08	9,10	3,45
	Apr	8,43	7,08	9,10	3,65
	Mag	8,47	7,08	9,10	3,63
	Giu	8,57	7,08	9,10	3,67
	Lug	8,64	7,08	9,10	3,78
	Ago	8,67	7,08	9,10	3,83
	Set	8,76	7,08	9,10	3,95
	Ott	9,10	7,21	9,33	3,94
	Nov	9,45	7,60	10,00	3,87
	Dic	9,69	7,60	10,00	3,89
	Media	**8,67**	**7,17**	**9,27**	**3,70**
Var. % 2016/2015		**-17,30**	**-9,34**	**-9,35**	**-3,65**
Var. % 2017/2016		**-27,24**	**-11,66**	**-12,90**	**-21,48**
Var. % 2018/2017		**33,59**	**16,78**	**3,04**	**11,10**
Var. % 2019/2018		**-6,77**	**1,65**	**3,16**	**-0,92**
Var % 2020/2019		**11,33**	**3,16**	**9,47**	**-5,59**
Var% gen-giu 21/gen-giu 20		**8,96**	**-2,01**	**-1,50**	**1,50**

Fig. 12.28 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili all'origine per la caciotta fresca di latte ovino in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea.

Fig. 12.29 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco e UHT in Italia (€/litro) da gennaio 2015 a novembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

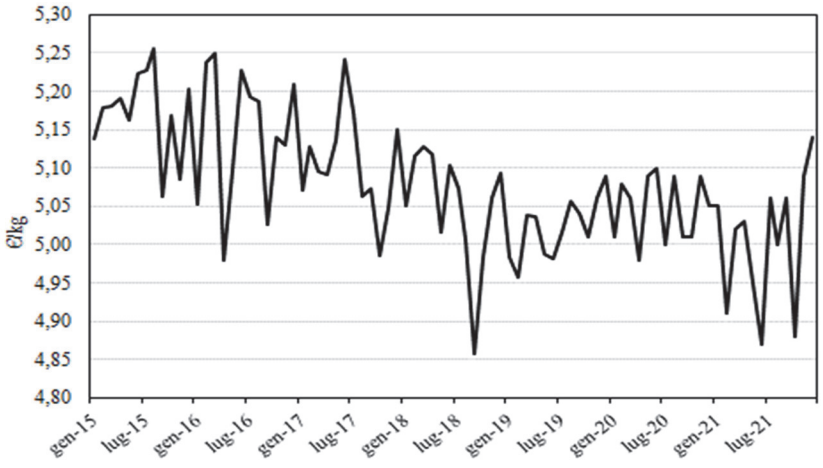
minimo (1,17 €/litro), ma subito dopo dà inizio ad un trend al rialzo, che già a dicembre dello stesso anno arriva dopo dà inizio ad un trend al rialzo, che già a dicembre dello stesso anno arriva 1,51 €/litro. La crescita, comunque,

prosegue anche nel 2018, fino a 1,56 €/litro ad agosto. Il 2019 conferma l'andamento degli anni precedenti: il latte biologico *fresco* si propone con l'ennesima variazione al ribasso, pari ad un punto percentuale, mentre il latte biologico UHT registra una crescita del 3,6%. Il 2020 ribalta invece la situazione per il latte biologico *fresco* che recupera 0,7 punti percentuali e arriva ad un valore medio di 1,64 €/litro, mentre *l'UHT* perde complessivamente nel corso dell'anno 1,7 punti percentuali.

Il 2021 conferma il trend dell'anno precedente, con il biologico *fresco* che raggiunge un valore medio annuo di 1,65 €/litro, segnando un incremento su base annua di 0,6 punti percentuali, mentre per *l'UHT* si assiste ad un crollo delle quotazioni tra febbraio e marzo, a cui segue una discreta ripresa nei mesi successivi, ma complessivamente il suo valore medio annuo si attesta a 1,36 €/litro con una flessione su base annua di ben 10 punti percentuali, questo riporta nella situazione di grande divario tra *Bio* e *UHT* già registrata tra il 2015 e il 2017.

L'andamento dei valori medi all'acquisto dello yogurt biologico mostra un trend leggermente al ribasso, caratterizzato dall'alternarsi di flessioni e rialzi (fig. 12.30). Così, a febbraio 2016 si registra la massima variazione negativa su base mensile (-5,1%) e due mesi dopo il rialzo massimo per il periodo in esame, pari al 3,7%. Ad agosto 2015 il valore tocca il suo apice (5,26

Fig. 12.30 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per lo yogurt biologico in Italia (€/kg) dal gennaio 2015 al novembre 2021



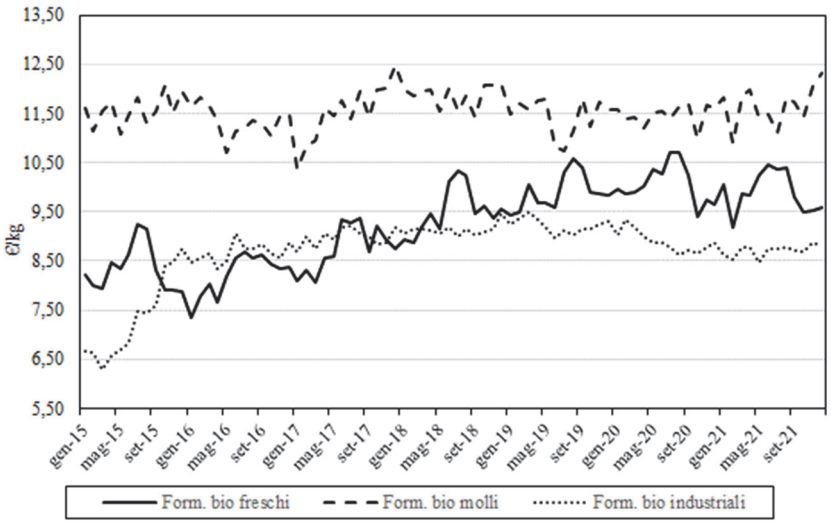
Fonte Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

€/kg) e nei mesi successivi cala, fino a scendere, per la prima volta, sotto i 5,00 €/kg ad ottobre 2017. Dopo una fase di ripresa momentanea, si assiste ad una nuova flessione che lo porta al ivello minimo di 4,86 €/kg di settembre 2018. Il 2020 conferma lo stesso trend positivo registrato per il *latte bio* e porta il valore di acquisto a 5,05 €/litro, mentre nel corso del 2021 i prezzi tornano a diminuire, perdendo quasi 1 punto percentuale e collocandosi sotto i 5 €/kg in diversi moneti dell'anno.

Tra i vari formaggi biologici, i *molli* e i *freschi* presentano un comportamento analogo dal 2015 al 2018 (fig.12.31). Nel 2016, entrambi registrano una contrazione su base annua dei valori medi all'acquisto, poi nei due anni successivi entrambe recuperano: i formaggi biologici *freschi* evidenziano rialzi particolarmente spiccati, +6,8% e +8,7% rispettivamente, mentre i *molli* si limitano al +1,6% e +3,1%. Proprio per questa loro considerevole crescita del 2018, i formaggi biologici *freschi* riescono a superare a giugno, e rimanerci per altri due mesi, i 10,00 €/kg, permettendo così di portare la forbice di prezzo rispetto ai *molli* sotto i 2,0 €/kg; nel 2019 e primo semestre 2020 prosegue la loro crescita arrivando a 10,71 €/kg ad agosto 2020 e chiudendo l'anno con un valore medio di 10,07, mai registrato negli anni precedenti.

Viceversa, la crescita si interrompe per i formaggi biologici *molli,* i quali

Fig. 12.31 - Valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per i formaggi biologici freschi, molli e industriali in Italia (€/kg) dal 2015 al novembre 2021



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

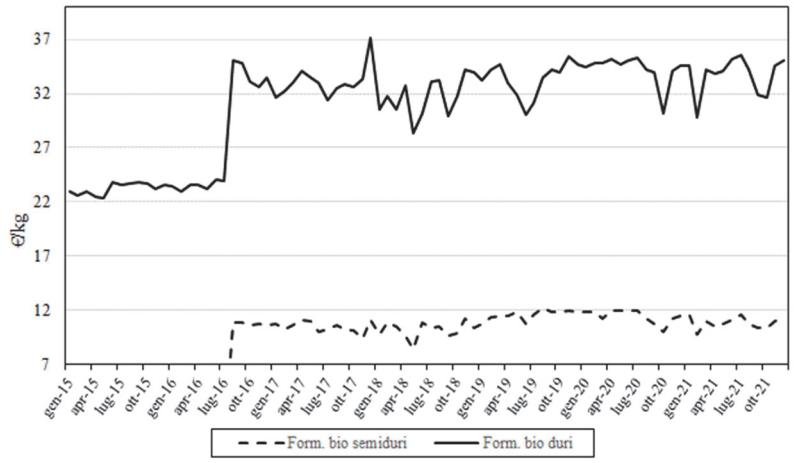
perdono ben tre punti percentuali nel 2019, scendendo, così, ad un valore medio annuo di 11,45 €/kg, valore che recupererà nel 2020 quasi 2 punti percentuali, arrivando a 11,7 €/kg. Nell'anno successivo il trend è al ribasso, soprattutto nel primo e nell'ultimo trimestre e complessivamente il valore medio annuo si attesta appena sotto i 10,00 €/kg.

I formaggi biologici *industriali* mostrano un chiaro e deciso percorso al rialzo, sicuramente più deciso nel 2016, ma comunque costante nel periodo di tempo esaminato. Infatti, la breve e momentanea fase di flessione ad inizio 2015, che li porta al loro valore minimo di 6,28 €/kg a marzo, si trasforma immediatamente in un deciso trend positivo. I valori medi unitari pagati dalle famiglie all'acquisto continuano a crescere nel 2016 (+18,2% su base annua), ma già l'anno dopo un rallentamento posiziona il tasso di crescita al 3,9%. Nel 2018 i prezzi restano costantemente sopra i 9,00 €/kg e a marzo 2019 raggiungono il loro massimo assoluto a 9,51 €/kg. Diverso invece l'andamento nel corso del 2020 che registra una flessione di 3,6 punti percentuali e prosegue poi nel 2021 perdendo altri 2 punti percentuali; tornando così a valori inferiori ai 9,00 €/kg.

I formaggi biologici *duri*, invece, evidenziano un andamento dei valori medi unitari all'acquisto con due fasi chiaramente distinte (fig. 12.32); ad eccezione di aprile e maggio 2015, i valori al consumo di questi prodotti si posizionano sempre al di sopra dei 22,50 €/kg, una condizione che permane fino a settembre 2016, quando il valore medio è di circa 24,00 €/kg. Quindi, ad ottobre, si registra una contrazione del 6,7%, pari ad un calo di circa 1,60 €/kg rispetto al mese prima. Inoltre, sempre da ottobre 2016, la volatilità pare aumentare, con il caso più eclatante tra dicembre 2017 e gennaio 2018 quando il valore medio unitario all'acquisto crolla da 26,06 €/kg a 20,78 €/kg, per una flessione pari al 20,3%. Queste marcate fluttuazioni continuano successivamente facendo posizionare altre tre volte il valore sopra i 22,00 €/kg. Tuttavia, a causa dell'andamento tendenzialmente al ribasso del 2018 (-5%), anche nei primi nove mesi del 2019 il valore medio rimane sotto i 22,00 €/kg, nonostante un trend comunque positivo (+1,4%) e l'anno si chiude con un recupero di un punto percentuale. Sicuramente più significativa si presenta la ripresa nel 2020, quando il recupero di quasi 5 punti percentuali, riporta i valori medi unitari di acquisto poco sotto i 23,00 €/kg, valore che rimane poi pressoché stabile nel 2021.

L'andamento dei valori medi unitari dei formaggi biologici *semiduri,* disponibili solo dall'agosto 2016, appare piuttosto interessante. Fino alla fine del 2016, il valore medio all'acquisto resta abbastanza stabile, ma nei primi mesi dell'anno seguente il trend diventa più movimentato: ad aprile 2017 sale

Fig. 12.32 - Valori medi unitari mensili (€/kg) pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici duri da gennaio 2015 a novembre 2021 e per quelli semiduri



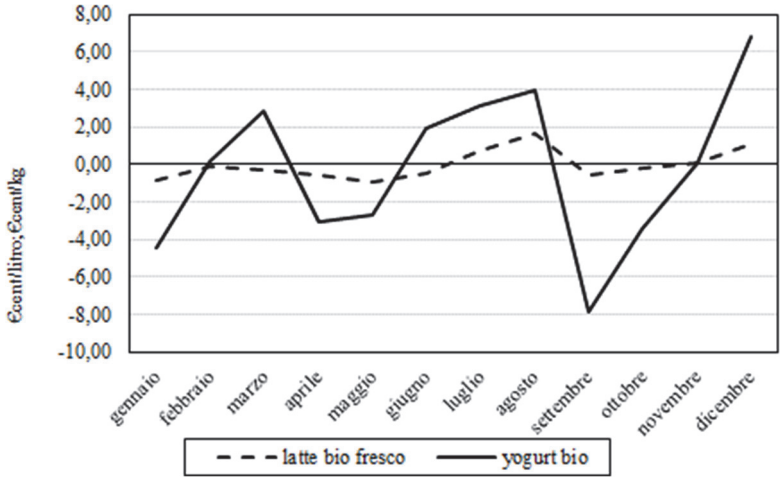
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

a 11,10 €/kg, valore che chiude l'anno pur tra numerose oscillazioni. Queste ultime si protraggono nei mesi successivi raggiungendo il minimo assoluto di 8,39 €/kg nel maggio 2018 e il massimo di 12,22 €/kg nell'agosto dell'anno seguente; anche per questa categoria di prodotti il 2019 è un periodo di forte ripresa (+13,8%) arrivando a toccare nuovamente i 12 €/kg; ma nei successivi due anni si osserva una progressiva flessione (-1,0% nel 2020 e -5,2% nel 2021) riportando il valore medio annuo sotto gli 11 €/kg.

Infine, tra i lattiero-caseari biologici analizzati, si nota un certo grado di eterogeneità in termini di stagionalità dei prezzi medi unitari all'acquisto. Il latte biologico *fresco* e il latte biologico UHT non evidenziano alcuna stagionalità statisticamente significativa (fig. 12.33). Al contrario, lo yogurt biologico mostra un andamento stagionale dei valori medi unitari al consumo che sfiora la significatività statistica: da una media per il periodo analizzato di 5,07 €/kg, il prezzo si abbassa fino a 7 €/cent a settembre e sale di 6 €/cent a dicembre.

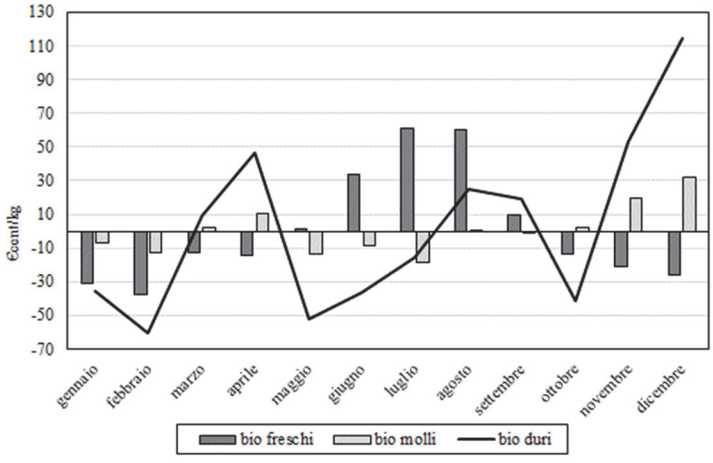
Tra i formaggi biologici solo i *freschi* sono caratterizzati da una stagionalità statisticamente significativa (fig.12.34); nel mese di luglio presentano un valore superiore di 61,00 €/cent rispetto a quello medio, mentre a gennaio il minimo risulta inferiore di circa 31 €/cent. Sia per i formaggi biologici *duri* che per quelli *molli* il prezzo massimo si registra solitamente a dicembre; di-

Fig. 12.33 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per il latte biologico fresco (€cent/litro) e lo yogurt biologici in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

Fig. 12.34 - Andamento a stagionalità costante dei valori medi unitari mensili pagati all'acquisto dalle famiglie per formaggi biologici freschi, molli e duri in Italia (€cent/kg)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Ismea-Nielsen Consumer Panel Service.

versamente, per i *duri* il minimo si verifica a maggio, con il prezzo che scende di quasi 52 €/cent e nello stesso mese i formaggi biologici *molli* registrano solitamente un valore all'acquisto di 14 €/cent inferiore rispetto al valore medio unitario per il periodo in analisi, ma per entrambi i prodotti si tratta di fenomeni statisticamente non significativi.

Il Rapporto sul mercato del latte, curato dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, che giunge alla sua ventisettesima edizione, si propone come strumento di conoscenza del comparto lattiero-caseario a supporto di coloro che, a diverso titolo – si tratti di istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali, strutture associative, operatori d'impresa e studiosi – sono chiamati a contribuire al funzionamento di tale comparto. Lo sforzo principale è stato, quindi, quello di coniugare completezza, tempestività e rilevanza delle informazioni fornite e delle analisi effettuate, con la sintesi necessaria a farne uno strumento efficace. La pluriennale e qualificata tradizione che l'Osservatorio può vantare nell'ambito delle analisi di settore costituisce la garanzia di un marcato rigore scientifico associato a concretezza ed aderenza ai problemi di un comparto tra i più complessi ed articolati del settore agro-alimentare nazionale.

L'impostazione dello studio prevede che esso non si limiti ad una semplice elencazione dei fatti di mercato, ma rappresenti, piuttosto, un'analisi dell'intera filiera produttiva, in grado di fornire delle chiavi di interpretazione che, a partire dal comportamento dei singoli operatori e dagli strumenti contrattuali di determinazione del prezzo del latte, considerano gli effetti dello scenario internazionale e delle politiche comunitarie di settore.

Nel Rapporto ampio spazio è destinato all'analisi degli effetti che la pandemia Covid-19 ha avuto e sta avendo sul comportamento degli operatori nei diversi stadi della filiera, sul funzionamento dei mercati e l'organizzazione della supply chain.

L'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici (già Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Lattiero-caseari), attivo dal 1987, è un centro di ricerca che afferisce alla SMEA, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica. Si tratta di una struttura di ricerca che, attraverso la raccolta ed elaborazione di informazioni di natura sia quantitativa sia qualitativa, si pone come obiettivo principale quello di interpretare la dinamica del "sistema prodotti di origine animale" – i flussi di produzione, scambio, distribuzione e consumo; le imprese e le loro strategie; i prezzi ai diversi stadi di mercato; le politiche settoriali – a livello sia nazionale sia comunitario, per fornire un supporto concreto alle scelte di imprese, organizzazioni ed istituzioni.

ISBN 979-12-210-1556-0